
6
S-a
30

6
9 D
15

10

RODOLFO AGRICOLA FRISIO

DELLA INVENTION DIALETTICA;

TRADOTTO DA ORATIO TOSCANELLA DELLA FAMIGLIA DI MAESTRO LVCA FIORENTINO;

Et tirato in tauole dal medesimo di capo in capo; con alcune annotationi utilissime, & affronti importantissimi.

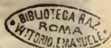
CON DVE TAVOLE; L'VNA DE' CAPITOLI, *& l'altra delle cose più notabili.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Giouanni Bariletto.
M D LXVII.

AL MAGNANIMO SIGNORE, IL SIGNOR ETTORE PODOCATARO,



QVESTA TRADOTTIONE DI RODOLFO AGRICOLA, AVTOR DI DOTTRINA SOPRA OGNI CREDENZA GRANDE, ET MARAVIGLIOSA, ORATIO TOSCANELLA CORDIALMENTE ET RIVERENTEMENTE CONSACRA.



A I LETTORI.

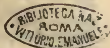


IO stimo Lettori humanißimi, non ſolo eſſere ingiuſta coſa, ma biaſimeuole ancora l'uſurparſi le fatiche altrui; però uoglio farui noto, che la tradottione di tutto il teſto di Rodolfo Agricola è mia; & coſi le tauole, ò alberi che gli uogliamo chiamare del ſecondo, & del terzo libro ſono miei: ma gli alberi del primo libro ſono dell'eccellente M. Celio Magno, perſona tanto ualoroſa nello ſcriuere, & nell'orare; quanto ſanno tutti i dotti di queſta inclita città, & forſe di tutta Italia. Nel reſto non uoglio dirui altro, ſe non pregarui ad eſſer contenti di leggere queſta opera, & di leggerla ſtudioſamente; perche ſon ſicuro, che ui piacerà queſto autore; & oltre, che ne riceuerete utile grandißimo; guſterete anco una conſolatione incredibile; & direte del ſicuro, che la dottrina ſua merita d'eſſere ſcritta in lettere d'oro. Non ui laſciate diſtorre da queſta lettura da coloro, che dicono, che ſi dee ricorrere a i fonti; perche hauendo eßi per quelle lunghe ſtrade caminato, uorrebbono anco gli altri per eſſe condurre. Habbiamo biſogno d'autori, che ci inſegnino, & non d'autori, che per moſtrar la loro ſcienza (profondißima in uero) ci intrichino in modo il ceruello, che ſpeßißime uolte ci faccia meſtiero d'andare all'Oracolo d'Apolline per ſuilupparcene. Che importa à noi, che ſi trouino autori più dotti di Rodolfo, & che ci inſegnino meno? Che importa, che andiamo a i fonti; ſe n'uſciamo poi fuori tutti infangati? Voglia Dio, uoglia Dio, che un giorno ſia ſcoperta, & conoſciuta queſta opera felice, queſta gemma precioſa, queſto ſepolto teſoro; perche li ſtudioſi ſe n'arricchiranno di maniera, & in coſi breue tempo, che non haueranno biſogno di andar quà & là mendicando, come fanno, con tanta fatica, & con tante repulſe. Io ui eſſorto à ciò fare per utilità uoſtra, & per onor uoſtro in conſcienza mia, & con ſincerità d'animo purißima; Voi accettate le mie eſſortationi; & ſecondo il ſucceſſo, amatemi. Di Vinegia a i XV. di Maggio. M D LXVII.

Voſtro affettionatißimo

Oratio Toſcanella.

TAVOLA DE I CAPI
CHE SONO NELLA DIALETTICA
DI RODOLFO AGRICOLA.







* iii Dialetticare,

P

Q

R

S

T

V

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE
PIU NOTABILI, CHE NELL' OPERA
SI CONTENGONO.

Deliberatiuo

D

E

Fede-

P

Q

R

S

Sillo-

IL FINE.



VITA DI RODOLFO AGRICOLA.





Rodolfo Agricola Groningese, per natione Frisio, huomo dottissimo nelle lettere secolari, & non senza gusto delle scritture diuine, Filosofo, Retore, & Poeta famosissimo più di tutti gli altri del suo tempo; perito nella Greca & Latina fauella, & intendente della lingua Ebraica; eccellente per ingegno; facondo nel parlare; già maestro di Giouanni Cametario di Dalburg Vescouo Vormacese, persona dottissima; nello studio di Heidelberg insegnando, & scriuendo fra tutti gli altri ottenne ageuolmente il principato; & anco fra tutti i Dottori di qualunque facoltà: Scrisse alcune eccellentissime operette di suo ingegno; per le quali il suo nome s'acquistò l'immortalità; & le diede in stampa. I nomi delle quali sono questi.

La uita di Francesco Petrarca in un libro.

Vn libro di uersi sopra santa Anna.

Tre libri della Dialettica sottilissimi.

Vn libro di uarie epistole, & orationi.

Compose di più, molti altri elegantissimi uersi; ne i quali mostrò il suo ingegno quasi diuino.

Tradusse il Salterio dallo Ebraico.

Tradusse dal Greco alcune opere di Platone. Hauendo comincio à tradurre i uolumi di Dionigio Areopagita, fu da immatura morte leuato del mondo; onde imperfetti gli lasciò. Scrisse appresso, altre cose. Morì in Heidelberga cristianissimamente sotto Federico Imperator terzo, & Innocentio Papa ottauo. Ne gli anni del Signore. M. CCCCLXXXV. Inditione terza. In honor di cui Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileggia fece questo epitafio,

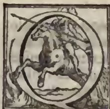
Rinchiuser sotto questo marmo i fati
Inuidiosi, Agricola Rodolfo,
Del Frisio stuolo speme, & ornamento:
Per questi sol meritò la Germania,
Quanta laude ha l'Italia, e Grecia insieme.

Fu sepolto in Heidelberga, nella Chiesa de' Frati Minori.

LIBRO PRIMO DELLA INVENTIONE DIALETTICA DI RODOLFO AGRICOLA.

PROEMIO.

Tiene conchiusione, che quantunque alla perfetta oratione pertenga l'insegnare, il muouere, et il dilettare; nondimeno, che il suo proprio ufficio sia lo insegnare: et che gli altri due siano accessorij.



VALUNQUE parlamento s'ordina per spiegare ogni maniera di cosa; & ciascun ragionamento medesimamente, col qual proferiamo i concetti della mente nostra; & i nostri pensieri, & trouati; si uede operar questo, & hauer questo primo & particolare ufficio, d'INSEGNARE qualche cosa à colui, che ode. Delche, qual più certo & più proprio indicio può prendere chi che sia di quello, che il padre, & autor di tutte le cose IDDIO, solo all'huomo fra tutti gli animanti; come à quello, che è di dottrina, & di ragione capace, ha il dono del parlare, & della oratione conceduto? Et se l'oratione è segno delle cose, che colui che parla, ha nell'animo raccolte: chiara cosa è, che propria opera sua sia, il mostrare, & spiegar quello, che si ha proposto di fare intendere à chi disegna col significarlogli.

Cicerone insegna questo in Bruto: & in una oratione: & Quintiliano nel terzo.

.* Non mi è nascosto, che à famosissimi autori piacque, TRE essere le cose, lequali nella perfetta oratione si fanno: cioè, ch'ella INSEGNI, che MVOVA, che DILETTI: & che l'INSEGNARE è cosa facile, intanto che ciascuno, pur che di pigrissima mente non sia, può uederne il fine: ma il battere, & MVOVERE per uia d'affetti l'auditore; & il trasformarlo in qualunque habito ti aggrada: il TIRAR parimente con lusinghe, & tener sospeso col piacer d'udire; non è conceduto se non a i sommi ingegni, & ingombrati da una certa maggior inspiratione delle Muse. Non negherò altresì, che questi siano i premij principali del ben dire; & che non seguitino l'oratione: ma dirò bene esser più uero, che la seguano; che il dir, che la facciano: & dirò insieme, che siano più tosto accessoria, che particolar opera di essa oratione. * Ma di queste tre parti se ne dirà più ampiamente altroue.

Cioè nel secondo libro à cap. iiij. & nel secondo libro parlando de gli affetti.

Basti per adesso il dir questo, che l'oratione può Insegnare senza Muouere, & senza Dilettare: ma non può Muouere; ò Dilettare, senza Insegnare. Però coloro, che pregano; coloro, che si lamentano; & quelli ancora, che interrogano; quantunque paia, che altro si facciano; questo nondimeno principalmente fanno, che imparino gli ascoltanti, in che desiderio ardano; da che dolore tormentati siano; & che cosa sia quella, che saper uogliano. * Vero è, che alle uolte Insegniamo solamente affine, che l'ascoltante intenda: alcuna uolta poi; affine che gli si faccia fede. Facciamo fede ouero à chi crede, & quasi conduciamo un che spontaneamente ci segue: ouero conuinciamo un che non crede, & à forza ci tiriamo dietro un che fa resistenza. L'una di queste

Vedi nel secondo libro à cap. xij.

due

due cose si fa con la Ispositione: l'altra, con l'Argomentatione. Isposítione chiamo quel parlamento, che fa conoscere quale sia la mente sola di chi parla; senza porci cosa alcuna, con cui all'auditor fede si faccia. Et Argomentatione chiamo quel parlamento, col quale alcuno tenta far fede alla cosa, di cui parla. Ma non trouandosi cosa alcuna dubbiosa; che à se stessa, da se stessa far si possa fede; anzi dilagando da alcune altre cose più note, & più certe; fa mestiero, che di ciascuna di loro andiamo raccogliendo certezza: & essendo, che altri confidatisi nell'acutezza della mente, più copiosamente trouino, & più speditamente * l'Argomento, che è (come Ciceron dice) una certa cosa probabile ritrouata per far fede: altri pel contrario, per più grossa forza di mente, nel conoscimento delle cose s'abbarbagliano; et niente ritrouar possono; ò tardi ritrouano ciò che di ciascuna cosa dir si possa: per tanto si uede, che utilissima cosa fecero coloro, che ritrouarono certe SEDIE d'Argomenti, le quali Sedie LVOCHI chiamarono; da i quali auertiti; come per certi segni ci fosse permesso per esse Sedie andar portando attorno l'animo; & conoscere ciò che fosse probabile in ciascuna di loro; & cio che atto fosse al proponimento della nostra oratione. * Si uede essere utile quest'ordine di luochi; perche seruono prontamente à gran parte de gli humani studij (poi che molte cose stanno all'áncora dell'ambiguo attaccate) & somigliantemente sono pronte al seruigio de i contrasti di coloro, che sono in discordia. Picciola portione delle cose, che noi impariamo è certa, et immota. Di maniera che, se all' *Academia crediamo, sappiamo solo questo di non saper niente. Non è dubbio, che molte cose secondo l'ingegno di ciascuno sono strascinate quà & là; come qualunque imaginar s'è potuto tornargli più à proposito, per prouare la sua intentione. Questo è particolarmente à coloro gioueuole, i quali trattano cose, intorno à cui non sono state l'arti insegnate: dico à coloro, i quali col consiglio, la Republica gouernano; à cui spesso è di mestiero far fede al Senato, et al Popolo di pace, di guerra, & de gli altri negocij della città per importanza, che allhora occorra: & à cui fa mestiero ne i giudicij accusare, difendere, domandare, contradire: & à cui hanno in professione d'insegnare il popolo la giustitia, la religione, la pietà. Et quantunque molte di queste cose siano dall'arti abbracciate: quelle nondimeno, come troppo sottili, et cauate dal mezo delle scole, quasi per essere troppo deboli, ouero non entrano ne i grossi animi del uolgo; ouero nelle rozze menti non s'appigliano: ma più si muouono per quelle, che si cauano da quello, che tutto giorno ci corre per le mani; perche sono popolari, & più robuste. Et nella guisa, che la lira, & la citara diletta le più delicate orecchie: così tu non accenderai il soldato, se non con la tromba. * Perche alle cose grosse (come s'usa dire in prouerbio) le cose grosse conueneuoli sono. Nè questa facoltà solo la lingua ammaestra, nè solo porge copia del dire; ma la prouidenza dell'animo ancora; & pare, che apra la strada del consigliare dirittamente: quando non d'altro pare, che la prudenza consti; che di guardar ben bene cio che in ciascuna cosa posto sia; & le cose, che con-

Cicer. nelle Partitioni difinisce à questo modo l'Argomento. . .

Tocca à poche parole tre cose; alle quali conducono primieramente i luochi. Prima à tutti li studij della humanità, & delle buone arti. Poi, à trattar quelle cose, che non sono abbracciate da sorte alcuna di arte. Vltimamente, alla prouidenza dell'animo, & à consigliar dirittamente.

Gli Academici prouano, che niuna cosa si possa comprendere, & abbracciar certamente: ma di questo trattera ancora nel 2. lib. à cap. 5.

Quanto questo sia uero, lo mostra Plutarco nell'essempio d'Atea Rè delli Scithi; ò d'Antea ch'altri sel chiamino; che hauendo preso in guerra Ismenia ottimo suonator di piffaro; commessogli, che suonasse ad un banchetto, & mauigliandosene tutti gli altri, che ui si trouarono con stupore, disse; à me più diletterebbe il sentire annitrire un cauallo.

Questo si legge in Quintiliano, nel xij. cap. i. & altroue.

cordi sono, & che repugnano: & di raccorre, doue ciascuna cosa guidi, & ciò che succeder ne può. * Testimonianza ne rendono due facondissimi dell'una, & l'altra lingua, Demostene, & Cicerone; de i quali, si come fu prudentissima l'oratione; così, benche molte cose alcuni emuli si prendessero à riprender nella uita loro; nondimeno è loro conceduto la laude de i consigli, & della prudenza; & conceduto insieme, che ciò per inuidia si facessero. Percioche dir non può prudentemente, se non colui, che prudentemente ha pensato. Interuiene, che alcuno faccia cosa, sopra cui pensato non habbia: ma certo niuno dice cosa, che non ci habbia prima sopra pensato. Ma fin quà basti, lo hauer ragionato così prima dell'origine de' luochi, & dell'utilità loro.

CHE COSA SIA LVOCO. Cap. II.

Scriue, che gli argomenti co i quali uogliamo confermare; ò ribattere qualche cosa, bisogna, che in un certo modo congiunti siano con la cosa, che cade in disputa: & essendo quasi infinita la moltitudine delle cose; gli ingeniosi à capi communi le ridusse; & luochi communi le chiamarono.



POI CHE habbiamo à ragionar dei luochi; tornare sommamente à proposito mi pare il difinire ciò che luoco sia. Et accioche il tutto più manifesto si uegga, dando alquanto rimoto cominciamento, m'ingegnerò di darne quella chiarezza, che per me si potrà maggiore. S'è poco adietro detto, che niuna cosa di cui si dubita, può da se farsi fede; il che giudico io essere di maniera chiaro, che non ha bisogno di proue: & interuiene come delle tenebre, che se si dee uederci, & se gli occhi deono fare l'ufficio loro, fà mestiero, che d'altronde lume si rechi. Resta adunque, che tutto quello, che s'ha da confermare, prenda fede da alcun'altra cosa. Vero è, che non ogni cosa è conueneuole à prouare ogni cosa. Perche, che giouamento porgerà al disputante dell' * ottimo stato della città; & se più utile sia, ch'ella uenga retta dall'appetito d'un solo, che dal consentimento del popolo; il sapere * se i pesci respirano sotto acqua; ò nò? Appresso; che aiuto darà allo essortante * Cesare à muouer guerra contra Pompeo; che quegli huomini habitino dalla parte à noi contraria del mondo; i quali i Greci * Antitoni chiamano? Per tanto dir si sogliono da i disputanti cose lontane dalla materia presasi à trattare; & che non hanno attacco di sorte alcuna col proponimento della oratione loro. Che ti uuoi tu inferir per questo? Intendo quello, che tu dici; ma quello, che tu ti uoglia dire, non intendo. Quantunque in Aristotile si legga, che ogni uero al uero acconsenta; & che più cose uere non possano essere tra loro discordi: nondimeno altra cosa è, che esse acconsentano; altra, che fede facciano. Adunque accioche alcuna cosa possa essere recata à confermamento d'altra cosa; bisogna, che per qualche ragione congiunta sia, et habbia in un certo modo parentela con quella, per proua della quale si piglia; & paia tale, che se tu affermi; la cosa senza essa star non possa: & se tu nieghi; paia, ch'ella cada in rouina. Et accioche meglio questo s'apprenda; nel mostraremo con un grosso, ma facile essempio. Vediamo nel misurare una grandezza di cose; se habbiamo due corpi proposti,

Tre sono le forme delle Republiche, Monarchia, Aristocratia, Democratia.

Aristotele niega questo: ouero Plin. nel lib. ix. della natu. ist. à cap. 7.

Curione presso Lucano lib. i. della guerra di Tessag.

Quei, che i Greci altrimenti chiamano Antipodi.

proposti, i quali mostrar uogliamo eguali; ò ineguali; Se tali sono, che l'uno all'altro non si possa applicare; prendesi un qualche altro terzo; che si possa accommodare ad ambedue; & quello à punto non temerariamente si prende; ouero à beneplacito; ma si che almeno sia eguale ad alcuno di quei due. Applicando dapoi cosi fatto terzo all'uno di quei due corpi; se sarà à lui eguale; allhora diciamo, che quelli sono tra loro eguali: & se è ineguale, che quelli sono ineguali. Perche è cosa certa & prouata, tale esser la proprietà delle grandezze; che due toglians di che sorte si uoglia, le quali siano ad alcuna terza eguali; siano anco fra loro eguali: & qualunque delle due sia eguale ad alcuna terza, & ineguale all'altra; conuiene, che siano ineguali fra loro. A che proposito dici tu queste cose? Per mostrare, che si come ho detto nelle grandezze; cosi succede in ogni natura di cose, che qualunque di due cose sono concordi ad alcuna terza; uengono anco ad esser concordi fra loro. Et per concordi intendo quelle cose, quando l'una può esser detta per l'altra. Come l'huomo, & la sostanza s'accordano nell'animale; perche ogni animale è sostanza; & ogni huomo è animale; seguita adunque che essi tra loro s'accordino; cioè, che ogni huomo sia sostanza. Et pel contrario, qualunque di due cose, s'accorda con qualche terza, discordandosi da lei l'altra: anco esse discordi sono: come, la pietra, & l'huomo: senza dubbio l'animale è discorde dalla pietra, & concorde con l'huomo: adunque segue, che la pietra, & l'huomo siano fra loro discordi. Pertanto, uolendo tu uedere se due cose sono tra loro concordi, ò nò; se sono di tal sorte, che per loro non si possa conoscere, se sono tra se concordi; ò discordi, nella maniera, che habbiamo detto delle grandezze, che non si possono applicare, & agguagliare; necessaria cosa è, che tu troui un qualche terzo, che con maggior chiarezza possa far conoscere, che sia concorde con l'una delle due cose; & messo dapoi questo terzo in parangone con l'una di dette due cose; del sicuro si come quel terzo sarà concorde, ò discorde da essa; cosi uerremo à sapere, che tali fra loro sono dette due cose proposte. Questo TERZO, hora si chiama MEZO dell'argomentatione; perche in un certo modo congiunge due estremi proposti: hora, perche probabilmente s'aggiunge alle cose proposte, & è instrumento per far loro fede; ARGOMENTO si chiama. Questa parte di trouare il MEZO, ouero lo ARGOMENTO; i Dialettici la chiamano INVENTIONE. La seconda parte è quella, che si chiama del GIVDICARE. Quale questa si sia; lo mostreremo parimente per la sopratocca similitudine. Quando haueremo preso qualche misura, per misurar due grandezze; s'ella deue esser giusta; fa mestiero, che sia diritta, certa, & ferma: perche s'ella si potesse stirare, ò ristringere; & se nel modo, che dice Aristotile della regola* Lesbia, che si piega secondo la forma del muro; cosi questa s'accommodasse alla grandezza nel misurarla; certamente sarebbe fallace, & inganneuole. A questo modo, una di quelle cose, à cui detto habbiamo douere essere concordi; ouero discordi quelle cose, che si propongono; se per l'opinione solamente, & per l'aspet-

Regola di piombo della edificatione Lesbia, che si moue secondo la figura della pietra, & non stà ferma: & chiamasi regola Lesbia ogni uolta che non il fatto si accommoda all'ragione; ma la ragione al fatto.

to, & non per la uerità sia una; ci trouueremo nell'argomentatione ingannati: & succederà, che quelle cose, le quali per uia d'argomentatione ci diamo à credere mostrarsi esser concordi; che grandissimamente poi discordi siano: & pel contrario; che cose discordi per concordi si prendano. Come se dicessimo: alcuno animale è irrationale; l'huomo è animale; adunque l'huomo è irrationale: perche in questa oratione pare, che irrationale, & huomo siano insieme congiunti nell'animale: Ma chiara cosa è, che non sono una cosa medesima l'animale di cui si dice, irrationale; & quello, che si dice dell'huomo; ma paiono essere il medesimo solamente pel circuito del nome; & per la similitudine del genere. Et se con l'aiuto del giudicio osseruerai la legge del sillogismo, & dirai: Ogni animale è irrationale; l'huomo è animale; adunque l'huomo è irrationale; perche si prendono per concordi quelle cose, che discordi sono; come; che, Ogni animale sia irrationale; non è marauiglia, che huomo & animale, ancora che concordi siano: nondimeno, huomo, & irrationale siano discordi. Perche adunque certo & chiaro sia quello, che nell'argomento prendiamo; cioè essere una istessa cosa non in uista, ma ueramente; s'è aggiunta all'inuentione questa parte del giudicio; à cui seruono tutti i precetti de i modi, & delle figure de i sillogismi; & seruono ancora tutte le cautele delle inganneuoli argomentationi, che fallacie chiamarono. Ma noi di quella prima, che pertiene al trouare parleremo in questi libri. Però à chi guarda le cose, che di lei ho ragionate intentamente, non sarà nascosto riuscir uero cio che proposto habbiamo, che tutte le cose, le quali si dicono, ò à fauor di ciascuna cosa; ò pel contrario, accordarsi: & essere (per dir così) per una certa compagnia di natura congiunte. Le cose per numero sono immense; & così immensa è parimente la proprietà, & diuersità di quelle. La onde succede, che tutte le cose, lequali da sola à sola s'accordino; ò si discordino; ciascuna separatamente niuna oratione, niuna forza di mente humana abbracciar possa. Vero è, che in tutte le cose (quantunque ciascuna di loro separata sia in uirtù de i suoi nomi) ci è una certa habitudine: & tutte alla somiglianza della natura tendono: & perche tutte le cose hanno la loro propria sostanza; tutte nascono da alcune cagioni, & * tutte fanno qualche cosa. Pertanto gli huomini ingeniosissimi, di quella sparsa uarietà di cose, raccolsero questi capi communi, à uso di sostanza, di cagione, di * euento; & del rimanente di cui poco appresso fauelleremo: accioche riuolgendo noi l'animo à considerar qualche cosa; seguitando questi capi, subitamente andassimo per tutta la natura della cosa, & per le sue parti; & per tutte le cose concordi, & discordi: & indi argomento ne cauassimo accommodato alle cose proposte. Adunque questi capi communi; così chiamati, perche si come tutto quello contengono, che d'alcuna cosa dir si può; parimente fra se chiudono gli argomenti tutti; nominarono Luochi per questa ragione, perche in essi, come in un certo ripostiglio, & tesoro riposti siano tutti gli instrumenti, che uagliono al far fede. Però il * LVOCO non è altro, che una certa * nota commune della cosa; pel

Niuna cosa è creata indarno.

Cioè riuscimento, riuscita, fine, successo.

Che cosa sia luoco.

Segno, indice: tolta la metafora da quelle statue di Mercurio, che si poneuano nelle strade di tre, ò quattro uie; per mostrar la diritta; in uece delle quali noi usiamo mani di legno, ò di ferro; ò cosa simile.

pel cui indirizzo, & auuertimento, si può trouar tutto quello che in ciascuna cosa probabile sia. Bastici adunque lo hauere in questa guisa difinito il luoco.

Che cosa sia LUOCO. Cap. III.



*PVO' nel uero parere, ch'io habbia posto mano à trattare di queste cose più grossamente & più diffusamente di quello, che la natura loro ricerca; & fuori del costume di coloro, che innanzi à me hanno scritto. Ne io son tanto ignorante del uero, che non mi sappia elleno potersi più sottilmente, & più spinosamente trattare; non essendo cosa più ageuole, che il lasciare il tutto alla sua natura, & delle cose oscure oscuramente disputare: & pel contrario essendo opera di gran sudore, il cauar dall'inferno * Cerbero; cioè il porre in luce le rinchiuse, & nel più intimo nascondello delle cose, nascoste, & farne in un certo modo chiara mostra. Desidero solo di dichiarirle a i miei ascoltanti; che uiene à dire a i più rozzi, & imperiti di queste cose: quando a i dotti è souerchio il maestro. Pertanto uorrei non solamente dirle; ma dipingerle, se il negocio ne fosse capace; ouero poterle scolpire: & allhora terrei d'hauer fatto opera buona; se non paresse, che in utilità mia sola affaticato m'hauessi; ma sendo la fatica mia disegnata à beneficio d'alcuni; ella fosse per giouare alli studij d'alcuni. Volesse Dio, che molti huomini di grido; & illustri per ingegno, & per facondia fossero della mia opinione, che haueressimo tutte le cose di filosofia sicuramente più chiare, & facili. Et per lasciar da canto coloro, che hanno tentato ridurre * à numeri; ouero * à figure la natura di tutte le cose: & quelli ancora, che come misterij l'hanno * in certi inuiluppi, & intrichi tessute: quelli, che seguendo l'oscurità * nel dire, copersero il lume delle cose, con le tenebre dell'oratione; crederai, che non hanno uoluto manifestare ciò che sapeano; ne potuto tacerlo. Parlerò d'Aristotile. Perche quasi costui solo di tutti i filosofi dell'antica età è rimaso nelle mani de gli huommi: questo solo adoperano coloro, che si deliberano apprender filosofia: questo è il primo, che imparino i fanciulli: sopra costui muore l'ultimo studio de' uecchi: costui l'arti tutte, tutte le sorti di studij logorano, stirano, stracciano. Huomo grande nel uero, & degno d'esser ragioneuolmente lodato da tutti i posteri. Non uoglio già fare alcuna obiettione alla memoria d'un'autore, che con lo hauer trattato tutte le parti compiutamente, che alla filosofia pertengono, ha giouato infinitamente alli studij; ne mi persuado, che si possa scemare punto della laude, che l'opinione ha già per tanti secoli fermata. Ma parmi bene, che da doler ci habbiamo, che nell'animo di quella persona grauissima prendesse tanto alte radici parere, di non proferir semplicemente, & apertamente tutte le cose, che trouate hauea; ma oltre la fatica, che era per hauer l'oscurità delle cose; un'altra difficoltà da lui ci nascesse, onde sforzati fossimo*

I poeti Tragici scriuono, che cio Ercole fece; il quale essendo stato mandato da Euristeo all'inferno per menar uia il cane; per beneficio di Pallade, fece quanto gli fu imposto; come presso Omero Pallade racconta nell'ottauo libro dell'Iliad. Vedi Pli. lib. 27. à cap. ij. L'altre fatiche d'Ercole sono narrate da Seneca nel'Ercole furente; & da Isocrate, nell'Encomio di Elena; ultimamente da Boetio nel Consolato filosofico.

Questi furono i Pitagorici: de i quali ne i placiti de i Filosofi scriue Plutar. lib. i.

Presso Plat. nel Timeo. Aristot. attribuisce tal cosa à Platone nel i lib. del cielo. à c. 10.

Allude à i simboli di Pitagora.

Del numero di costoro il primo fu Eraclio Efesio; il qual consegui questo cognome presso i Greci; σκοτεινος cioè tenebroso: costui commandaua a i suoi scolari, che se diceuano alcuna cosa chiaramente; l'oscurassero: autore Laertio.

*andare inuestigando ad orma la sua mente; come mente sospesa, & ambigua * d'oracolo. Scriue Temistio, che molto altrimenti ogni cosa fu da lui publicata; di quello, che da esso fu in casa insegnata: & che è simile ad un pazzo chi spera conseguir l'intelligenza della opinion sua. Ma che stò io à ragionar di Temistio? egli di se stesso basteuolissima testimonianza ne rende. Perche in una * certa epistola scriue ad Alessandro, d'hauer publicate le cose, che alla filosofia pertengono; ma con tal mezo, & riguardo; che sono per recar quel giouamento à chi da lui non l'udirà; che recherebbero se publicate non l'hauesse. Nondimeno noi teniamo ostinatissimamente, & con tenacissimi denti non solamente i suoi concetti; ma le parole ancora: & se alcuno tenta muouer qualche cosa, ò si parte da loro un dito per trauerso, come si suol dire: gridiamo, non altrimenti che coloro si facciano, i quali segati, ò abbruggiati uengono: & più ageuolmente sopporteressimo, che fosse leuata uia de i misterij, & della somma della religione alcuna cosa. Io tengo Aristotile per ingeniosissimo, dottissimo, eloquentissimo, peritissimo delle cose, & prudentissimo; & (à dirla à un tratto) per sommo huomo; con tutto ciò stimo insieme, che fosse huomo; cioè tale, che non habbia saputo ogni cosa: & che si come primo non habbia ogni cosa trouata: così alcune cose lasciate habbia a gli altri, che se le trouino: aggiuntoui, che non uolle manifestare tutto quello, che trouato si hauea: & che alle uolte forse più tosto per contradire: col quale mezo quasi di tutti gli ingegni grandissimi si fa tentatiuo: si lasciò scriuere non tanto l'opinion sua; quanto la contraria opinione altrui. Scrisse egli assaissime cose, & bene: ma resta, che altri possa anco non malamente scriuere. La onde porto opinione, che sia il douere di perdonare & giustamente à coloro (se alcuni ce ne furono) i quali stimassero non douersi stare attaccati à lui, come ad uno * scoglio: & i quali non furono senza speranza de gli ingegni loro; poiche potrebbe parere esser cosa da ingrato; & da persona, che facesse cattiuo giudicio il credere, che la natura madre di tutte le cose, hauesse uoluto produrre in un parto solo tutti i suoi doni; & rimaner poi in tutti i secoli uegnenti alla posterità & sterile, & senza uirtù di generar più altro.* Ma per parlare di quello, che è al proposito nostro; esso scrisse otto libri de i luochi dottamente, & eloquentemente; si come ha anco fatto tutte l'altre sue opere: nondimeno si uede, che in troppo stretti termini ha la materia loro racchiusa. Perciochè*

Gli oracoli soleuano in molti inuiluppi rinuolgere le risposte loro, & ambiguamente rispondere. E' notissima la risposta data dall'oracolo à Pirro Re de gli Epiroti. Vedi Cic. nel 2 lib della Diuin. Come Alessandro Molosso, et Annibale Cartaginese fussero ingannati; Appiano & Liuio nel raccontano. Consigliandosi parimente con l'oracolo Adriano Imperatore del successo della guerra contra i Parthi; quanto oscuramente gli rispondesse Macrob. lo scriue ne i Satur.

Questa ep. fu scritta in greco: & Gellio la traduce, come si può uedere nelle sue Notti Attiche.

Perche non sia necessario stare in ogni cosa attaccati ad Arist. rende tre cagioni. La prima: che secondo, che ha molte cose conosciute; ha anco del uerisimile, che molte non ne habbia sapute. La seconda: che non stimò esser meriteuole di andare in luce tutte le cose, che trouò. La terza: che s'affaticò più in contradire, che in trouare.

Allude alle parole di Gellio libro decimo, à cap. viij.

Annouera sei cagioni, per le quali si uede, che le Topiche di Aristotile non sodisfanno alli studiosi. La prima: che ha rinchiusa la materia di quei libri in troppo angusti termini. La seconda: che Aristotile non numera tutte le cose, nelle quali è qualche cosa; ò non è qualche cosa. La terza: che non descriue i luochi; ne gli riduce in un numero certo; anzi non gli nomina. La quarta: che pone per luochi alcune cose, che di niuna cosa sono propriamente luochi. La quinta: che non solamente ha uoluti esser troppo stretti i termini di questi libri; ma della Dialettica ancora. La sesta; che tratta così oscuramente ogni cosa; che con grandissima difficoltà l'huomo se ne può seruire. Di queste cagioni, la seconda, la terza, & la quarta non sono poste da Rodolfo, come principali cagioni: ma come particelle atte à rimuouere l'obiettione.

*uolle, che tutte le cose, di cui ci uenisse occasione di disputare, contenute fossero fra quattro quistioni; cioè, che si cercasse se fosse * Difinitione, ò Genere, ò Proprio, ò Accidente: & che cotali quistioni fossero di questa sorte; Se, Animale ragioneuole, è difinitione dell'huomo: se, Animale, è genere dell'huomo: se, Docibile, è proprio dell'huomo: & se lo esser Bianco, è il suo accidente. Egli è uero, che tutto quello, che di qualche cosa cerchiamo, cade tra alcuno di questi quattro; perche più non sono quelli, di che possa essere alcuna cosa detta. Ma à noi non occorre sempre cercare di cosi fatte cose sotto quei nomi, che da Aristotile sono stati posti; perche sempre non cerco, se la bianchezza sia l'accidente dell'huomo: ma semplicemente, se l'huomo è bianco. Cosi anco non sempre cerco, se sia difinitione dell'eclissi del Sole; l'interponimento della Luna fra il Sole, & la uista nostra: ma se è questa cosa sola à punto. Perche furono di quelli, che altra cosa cresero essere l'eclissi del Sole. Cosi ancora dell'altre cose non cerchiamo; se, Animale, è genere dell'huomo; & se, Docibile, è il suo proprio: ma senza altro, se l'huomo è animale; & se l'huomo è docibile. Tutte queste quistioni di cui noi parliamo; perche non fanno altro effetto; se non, che sappiamo, se questa cosa, sia in quella; come, cercando io se l'huomo è animale; uengo à cercare se l'animale è nell'huomo; & cosi l'altre cose in questo modo: ma perche ci sia dentro; ò non ci sia; prima si suole dell'accidente cercare; pertanto potea parere basteuole (il che à queste quistioni pertiene) ciò essere dichiarato col trattato dell'accidente. Sarebbe ragione di qualche importanza, se parlando Aristotile dell'accidente; hauesse raccontе tutte le cose, che sono atte à mostrare,* alcuna cosa esser dentro. Ma nè descriue i luochi, nè fa il numero d'essi; ò dà i nomi: ma cauati argomenti da i luochi, gli applica alla quistione proposta.* Dapoi, molte cose pone per luochi; che non sono proprie di niun luoco; come quando dice, che bisogna guardare; in quali tutte cose alcuna cosa sia dentro; ò in quali niuna: cioè di quali uniuersalmente alcuna cosa s'afferma; ouero si nieghi. Quelle cose, di cui s'afferma; dice essere specie. Che diremo adunque? O non sono in tutte le cose la Difinitione, il Genere, il Proprio? In oltre, molti accidenti (se dobbiamo chiamare accidente tutto quello, che non è alcuno de i tre sopratocchi) sono in tutte le cose. Percioche non è quasi cosa, che uniuersalmente non si nieghi di alcune cose: perche tutto quello, che si afferma di qualche cosa; di qualche cosa ancora diuersa dalla sua natura si niega. Che si debba tor per regola ciò che dice, da chi parla disputando; quali cose secondo il uolgo faccia mestiero chiamarsi; quali pel contrario: cosi ancora se la cosa propostasi da disputare, sarà di poca importanza; come ad alcuna più douitiosa ricorrer si possa, conosco; & cosi etiandio di molte altre cose, le quali non ci porgono cose, onde possiamo argomento cauare; ma contengono solamente astutie, et arti del parlante: però non ueggo in che modo possano esser luochi chiamati: Che ti uuoi tu inferire adunque? Non sono state insegnate queste cose utilmente? Vtilissimamente certo. Chi lo negherebbe? Ma non però tutto quello, che è utile*

Intorno à questo, Rodolfo più à pieno ne parla nel secondo lib. à cap. 7.

Inesse aliquid.

Quelle cose, che qui Rodolfo racconta; sono presso Aristotile nel secondo libro delle Topiche.

è utile à chi parla, sarà luoco. Se non uogliamo credere esser luochi lo hauer molte cose imparate; & lo hauer diligentemente ueduto ciò che uiene in disputa; * & lo affermare alcuna uolta qualche cosa più che contentiosamente; essendo che senza questi primi mezi, niuno può acconciamente parlare; & spesso un'affermamento constante, empie la fede dell'argomento. * Aggiungiui, che si uede hauer dato troppi stretti confini alla Dialettica; poi che l'ha racchiusa fra queste quattro quistioni. Perche insegnando esso la ragion dello argomentare; ouero (che è il medesimo) di disputar probabilmente Dialetticamente; pare, che habbia termini tanto ampi, & capaci; quanto sono tutte le cose; di cui disputare per qualche ragione, & uia si può; & che non si limiti alcuna certa materia; ma dia solamente arme; con le quali possiamo in ogni combattimento essere apparecchiati, & in ordine. Ma intorno à queste cose ciascuno faccia, quale deliberatione gli piace; che la esperienza fa conoscere essere opera di grande, & smisurata fatica, il trasportare in alcuno altro uso di disputare, i luochi suelti da quelle quistioni, le quali egli ha insegnate. Pertanto coloro, i quali hoggi s'usurpano il nome di filosofia; & desiderano farsi tenere più dotti de gli altri; leggono quei libri; perche uogliono esser tenuti, & chiamati Peripatetici: ma quella laude, che fu sempre principale de i Peripatetici, * di disputare attamente, & chiaramente d'ogni cosa proposta; così in prò, come contra; non possono conseguire; perche non possono far questo effettualmente; & molto sono da quel, che promettono lontani. * Più tosto (come dice Cicerone) cantano le cose dettate; & le cose nelle scole già per molti secoli per le mani de gli huomini sotto precetti passate. Perche credo io, che ciò succeda? se non perche giudico, che difficilissima cosa sia, & di fatica grandissima l'insegnar chiaramente la facoltà del disputare prontamente, & copiosamente secondo la strada de i luochi insegnati da Aristotile? Adunque seguitarono altri dapoi, che si fecero luochi certi, & determinati in ogni uso di disputare. Tra i quali Cicerone & nel libro che scrisse à Quinto suo fratello dell'Oratore, & nelle Partitioni scritte al figliuolo si crese, che bastasse l'annouerargli. Ma scriuendo un libro à Trebatio intorno à questa materia sola; più copiosamente diede al tutto essecutione. Vero è, che questo eccellente huomo, così dotto in legge, come in altre molte & grandi arti; hauendo particolar riguardo * à Trebatio, à cui scriuea; il quale anch'esso era de i primi dottori di leggi di quei tempi; cauò tutti gli essempi dalla ragion ciuile. La onde alcune cose paiono alquanto oscurette all'orecchie, che à cotali cose auezze non sono. Quintiliano dapoi nel quinto delle Institutioni de i luochi scrisse più tosto (per quello, che si uede) * per seguitare il costume tenuto da gli altri; che perche stimasse ciò grandemente pertenere al suo proponimento. Però si può uedere, che hauendogli presi da i Dialettici, & Retori; ne ha fatto una mescolanza; & confusamente gli ha in un monte ammassati. Temistio dopo costoro, & Boetio hanno la medesima cosa trattata. Si uede, che Boetio non ha fatto altro; se non, che prima ha tocco separatamente ciò che

Margin notes:

Questo medesimo insegna Quintil. lib. 4. che la forza del persuadere cõsista d'asseueratione; la quale alle uolte uale più, che non fanno le proue istesse.

Vedi più oltre libro 4. à cap. 2.

Cic. nella 2. Tusc.

Cic. nel 5 lib. de i fini.

Vedi Cic. nel 4. lib. de i fini delle cose buone, & cattiue.

Di questa Topica Cic. medesimo ne fa mẽtione nel 7. lib. delle famigl. scriuendo à Trebatio: & Quintil. nel 5 lib. delle Instit.

Ciò che l'autor si uoglia inferir per queste parole, chiaramente intender si può pel 18. cap. del 2. lib.

che ciascuno di loro s'ha detto; & dapoi ha insieme confrontati i luochi d'ambedue loro. Quei, che scrissero dopo Boetio; amarono più tosto di seguitar Temistio. Tutti nondimeno si diedero à credere, che bastasse, ouero il nominare i luochi; ouero il segnare cio che si fossero à pochissime parole. Credo, che si facessero questo; perche giudicassero, che la più alta noticia de i luochi, s'hauesse à cauare dalle uiscere più profonde della filosofia. La qual cosa è senza dubbio uera: ma questa è impresa lunga; & tutti non hanno tempo di ciò fare. Quanto alla presente fatica è necessario, tutto ciò si può più succintamente fornire, & con più conueneuole breuità; dicendosi la possanza che ha questo, & altro di simil sorte; & quale sia la proprietà di ciascun luoco. Io, * che non ho giurato di mantener fede à niuno di loro; il che fare è piacciuto à ciascuno autore; ò se in qualche luoco non è ciò à niuno compiutamente piacciuto; ho uoluto seguitar la strada d'autore; & farmi nuouo autore. Non perche io speri di fare alcuna cosa meglio di quello, che quei grandissimi & dottissimi huomini si fecero; che non potrei ciò fare: ma per insegnare queste cose (come ho detto innanzi) più grossamente, & più largamente: & per conseguire almeno, se queste cose non saranno sottilmente disputate; che si ueggano essere (il che basta al mio desiderio) più aperta & chiaramente spiegate.

Tolto da Oratio, il quale così dice: Nullius addictus iurare in uerba magistri.

Della Diuisione de i luochi. Cap. IIII.



NON potendosi prender cosa (come habbiamo detto di sopra) per far fede d'altra cosa; che in qualche parte non habbia attacco con essa; bisogna primieramente, che sappiamo questo; certe cose con altre cose di maniera attaccarsi; che in esse fisse sono: & altre sono fuori di loro. Sono fisse in esse cose, come s'io prouassi, che Cicerone è per morire; perche è huomo; perche è composto d'elementi corrottibili; perche è sottoposto a i dolori, & alle infermità. Chiara cosa è, che tutte queste cose sono in Cicerone. Ma s'io dirò: perche egli è nato di padre mortale, & di madre mortale; & perche tutti gli huomini innanzi di lui morti sono; & che non si trouano cose immortali, fuori che Dio, & le diuine: tutte queste cose; padre, & madre, & tutti gli huomini innanzi à lui, & DIO, & le cose diuine; sono fuori di Cicerone. Facciamo adunque questa prima DIVISIONE DE I LVOCHI, che altri siano INTERNI; altri ESTERNI. Di nouo; di quei, che nelle cose sono; altri sono nella sostanza loro; altri intorno alla sostanza. Nella sostanza sono quelli, da cui le cose prendono; quello à punto, perche sono; come la Difinitione: quantunque ella non tanto nella sostanza si uegga; quanto nella sostanza istessa della cosa. Oltre di ciò; quelle cose, che abbraccia la Difinitione; come il Genere; & la propria notione della cosa, che noi Differenza chiamiamo. Et perche essa è il medesimo, che quello, che noi appelliamo Proprio;

Ciòè l'essere.

cuero,

ouero, perche usiamo particolarmente il proprio in sua uece: con nome anco il luoco di quel Proprio significhiamo. Nella sostanza ancora sono le Parti del Tutto; quando la cosa non può esser se non d'esse fatta. Aggiuntoui anco quelle, che Congiugati s'appellano; cioè quelle, che solamente per una certa piegatura di nome differenti sono; come, sapiente, & sapienza; candido, & candidezza. Perche se bene la sapienza non è nella sostanza del sapiente, inquanto egli è huomo: nondimeno disputandosi del sapiente, inquanto è sapiente; certa cosa è, che la sapienza è nella di lui sostanza; & che non solo non può esser senza essa; ma ne anco essere inteso. Aggiungiamoci appresso la Specie, & il Tutto. Delle quali cose, la Specie quantunque non si uegga essere nella sostanza del Genere; nondimeno, perche è parte di lui; & il Genere, tutto che possa essere, senza che ci concorrano le specie d'una in una; con tutto ciò non può essere tolte uia tutte le specie: & il Tutto medesimamente; come che senza esso possano essere le parti in alcune cose; nientedimeno per questo à punto, perche parti sono; senza il Tutto hauer non si possono. Di più, molte parti sono di tal condicione, che senza il lor tutto star non possono. Perche tu non dirai una mano tronca; ne un'occhio cauato, esser quello, che innanzi furono; più di quello, che tu ti faresti, se la medesima mano fosse dipinta; ò in rame intagliata; ò fatta di qualche altra materia. Comunque stia il fatto intorno à quello, che ho detto; per adesso non importa molto al proposito nostro. Attendendo solo à quello, che basta; poi che fra loro hanno parentela strettissima; & hanno trattato congiunto; noi nel medesimo ordine le ridurremo. Intorno alla sostanza sono quelle cose, che essendo nella cosa; à lei recano una certa regola, & sangue, ò somiglianza, che ci aggradi chiamarla. Elleno in due modi prender si possono. Perche, oueramente stanno ferme, & hanno faccia di riposo; come sono, la bellezza, la gagliardezza, la sanità: Oueramente poste sono in un certo dimenamento, & trascorso; come il combattere, il dormire, il correre. Quelle del primo modo, chiameremo Aggiacenti: queste del secondo; Atti. Congiungiamo à queste cose quelle, nelle quali queste sono dentro; & ne risulteranno quelle, che Aristotile con greco uocabolo chiama ὑποκείμενα; & noi con parola più usata nominiamo, Soggetti. Cosi diciamo Cicerone soggetto dell'eloquenza; & Catone della seuerità; & ciascuna cosa, secondo che in esso lei è ciascuno Aggiacente, ò Atto. Et tanto ci basti intorno allo annoueramento de i luochi Interni. Quanto à gli Esterni, eglino stanno in questa guisa. Alcune cose di quelle, che sono fuori della cosa; sono alla cosa congiunte con un certo necessario legame. Et sono di questa sorte; che ouero per esse la cosa è fatta, & queste Cagioni si chiamano: ouero Efficiente; come il muratore delle case: ouero Fine; come l'habitatione delle case. A' cui si congiungono ancora quelle, che Cicerone chiama hora Effetti; hora Euenti: ma à me specialmente piace, che Euenti si chiamino. Si che propriamente siano Effetti quelli, che dall'Efficiente procedono; come la scarpa dal Caligaro: & che siano Destinati quelli,

che si fanno pel fine; come la scarpa per difendere i piedi. Et queste cose con un nome solo possono essere chiamati, Cognati. Ce ne sono dell'altre, che chiamiamo Appliciti; & sono di questa sorte; che la cosa non è fatta per loro; ma da loro prende una certa dispositione, & nome. Et alcuna di loro abbraccia la cosa istessa; come il Luoco. Alcuna misura gli Atti d'essa; come il Tempo. Alcuna per un certo altro modo s'attacca con essa cosa: & cosi fatte cose sono quelle, che ci è piacciuto appellare, Connessi; come sono le ricchezze, il regno, l'amicitia. In oltre; alcune cose di quelle, che fuori della cosa sono, con la cosa attacco non hanno per necessità di sorte alcuna. Delle quali, alcune sono di tal sorte; che una & la istessa cosa può essere un'altra con un'altra cosa: & quelle Accidenti chiamiamo. Altre sono, l'una delle quali è all'altra nociua; & l'una scambieuolmente, tende alla ruina dell'altra: cosi fatte, Repugnanti appelliamo. Et de gli Accidenti, alcuni passano in questa maniera; che uno, all'altro si riporta. Et ciò, ouero Cosa à cosa; come l'oltraggio, all'uccisione; la pallidezza, all'infermità: li quali diciamo, Contingenti. Ouero le parole alla cosa: il che si fa con dittioni d'una in una poste: come, quando poniamo il nome della cosa, con la cosa: ouero il parlamento della cosa; come la laude, all'huomo forte; il biasimo, alla scelerità: i quali chiamiamo Pronunciati. Oueramente due cose, si paragonano à una terza; l'una delle quali è dell'altra maggiore; come il Re, del popolare per le ricchezze: oueramente, l'una delle quali è minore; come lo scolare del maestro, per la dottrina: oueramente è pari; come il giusto al giusto per bontà. Oueramente, quando due cose si mettono à paragone in due cose; come l'inuerno, & la uecchiezza; nel freddo, & nella tardezza: la fortuna di mare, & l'ira; nell'ondeggiamento del mare; & nella perturbatione della mente: & questi si chiamano, Simili; & quelli, Comparati. Ma de i Repugnanti; alcuni si chiamano Oppositi; de i quali l'uno è contrario all'altro, & per una certa legge gli fa resistenza: come, il freddo, al caldo; la cecità, al uedere. Alcuni (come communemente s'usa di dire in latino) si chiamano, Disparati; ò, come par, che uoglia Seneca; Distanti: & sono quelli, che non possono essere quella istessa cosa, che è un'altra: come, huomo, cauallo, bue. Medesimamente huomo, & candidezza; & candidezza, & uelocità sono distanti; perche niuno di loro è il medesimo, che è un'altro.* Questa è adunque la somma de i Luochi, che INTERNI siano quelli, che nella sostanza sono, come, la Difinitione, il Genere, la Specie, il Proprio, il Tutto, le Parti, i Congiugati. Quelli poi, che intorno alla sostanza sono; siano: gli Aggiacenti, gli Atti, il Soggetto. * Gli ESTERNI ueramente; quei, che Cognati si nominano; Efficiente, Fine, Effetti, Destinati: * Gli Appliciti: il Luoco, il Tempo, i Connessi.* Gli Accidenti: Contingenti, Prononciati, Nome, Comparati, Simili.* I Repugnanti: Opposti, Distanti. So, che altri autori hanno posto nomi d'alcuni altri luochi, che non habbiamo fatto noi; altri più; altri meno fatti n'hanno. I quali se più ad altri piaceranno, non è tolto loro il poter seguitare, chi gli aggrada: à me, che seguo la natura,

Somma dei luochi INTERNI quanti.

Luochi intorno al la sostanza.

ESTERNI quanti.

Cognati, quali siano.

Appliciti, quali siano.

Accidenti, quali siano.

Repugnanti, quali siano.

natura, & l'ordine delle cose, è paruto di poter dichiararli insieme à questo modo, & chiarissimamente, & distintissimamente.

Difinitione sommaria del Luoco.

Il Luoco è un segno commune della cosa; per auertimento del quale si troua tutto quello, che in ogni materia si può dire probabilmente: come, la Difinitione, il Genere, la Specie, & gli altri: per li quali, come per segni, & uestigi delle cose discorrendo con l'intelletto, ueniamo à trouare argomenti da usare in ogni materia proposta.

DIVISIONE DE I LVOCHI SOMMMARIA.



Della DIFINITIONE: cioè, quello, che sia Difinitione; & come s'ha da difinire. Cap. V.



QUESTO modo quasi descritte si sono certe semenze, & principij; & s'è descritto il numero de' luochi. Ora ritornando di nuouo da capo; d'uno in uno con maggior perfettione, & copia di parole essi Luochi tratteremo. Il primo luoco (come detto habbiamo) è della DIFNITIONE. Ella è un parlamento, col quale si dichiara ciò che sia la cosa.* Et tutti sono di parere, ch'ella si debba fare di Genere, & di Differenza; di maniera che difinitione dell'huomo è: Animale ragioneuole: nella quale difinitione, Animale è il Genere; Ragioneuole è la Differenza: & l'Huomo, cioè la cosa che si difinisce, è la Specie.* Il GENERE è quello, che predica di più cose differenti in specie* con predicatione essentiale: per modo, che à chi domandasse, cio che sia huomo; cio che sia asino; cio che sia bue; bene si risponderebbe, dicendo che l'huomo è un'animale; che l'asino è un'animale; che il bue è un'animale. * La SPECIE è quella, nella quale si diuide il genere, che l'abbraccia; come: l'huomo è specie d'animale: perche è sotto l'animale abbracciata. Percioche, chi dice ogni animale; dice anco l'huomo; & è in esso diuiso: perche diciamo, de gli animali, altra cosa è l'huomo; altra cosa è il bruto.* La DIFFERENZA è una propria* nota della cosa; per la quale, secondo quello à punto onde è tale, è dall'altre cose differentiata. Noi tra tutte l'altre cose, habbiamo carestia grandissima delle uere differenze. Però molti sono di parere, che da noi non è conosciuta la propria & uera differenza di cosa alcuna; ma che noi (il che habbiamo in costume di fare anco nel resto delle cose) ci seruiamo in uece della uera di quella, che è più uicina alla uera. Così fatta cosa nell'huomo è il Ragioneuole. Perche il Ragioneuole è una certa propria nota dell'huomo; conciosia, che non si troui in niuno altro animale, fuori che nell'huomo; & è conueneuole all'huomo inquanto egli è tale; cioè l'huomo, per questo pare, che huomo sia; perche è capace di ragione. Il rimanente poi, come l'hauer due piedi, & il caminare con la faccia alta, & lo hauer le mani; ò non sono all'huomo solo proprie; ò se proprie sono; nondimeno non sono note dell'huomo; ma di parte dell'huomo, cioè del corpo. Et quanto al Ragioneuole, & ad alcune altre poche così fatte; s'elle sono uere differenze, ò nò; ci sono di quelli, che tengono di sì; alcuni, ciò negano. Nel restante non è quasi niuno, che constantemente non affermi; che non si può di cosa alcuna la uera differenza conoscere; ma che per un certo giro, & circuito di parole ci fingiamo qualche cosa, che tenga il luoco di quella: & spesso molte cose raccogliamo; ciascuna delle quali è più manifesta, che quella, che si difinisce; nondimeno insieme congiunte le si fanno eguali; & fanno un certo proprio d'essa.

Ciò che sia Difinitione.

Cic. à Bruto, & nel 1. dell'Orat.

Di che si debba far la Difinitione.

Genere ciò che sia.

Vedi lib. 2. à c. 7.

Per quello, che il latino dice: In quid est.

Specie, cio che sia.

Differenza, ciò che sia.

Nota, è metafora cauata da gli animali; come caualli, & simili; ne i quali si suole fare i marchi secondo le razze.

Come

Come s'io difinisco, che l'asino è animale, co i piedi sodi, con l'orecchie lunghe, & fecondo: niuna di queste cose, le quali si prendono dopo il genere, che è Animale; che non sia più generale, che asino: percioche anco il cauallo, & il mulo hanno i piedi sodi: & anco il mulo, & il lepre hanno l'orecchie lunghe: & quasi tutti gli animali fecondi sono. Per quello nondimeno, che è detto di piedi sodi; si serrano fuori tutti gli altri animali, cauatone il cauallo, & il mulo. Per quello, che è detto; con l'orecchie lunghe; si serra di fuori il cauallo. Et per quello, che è detto fecondo, di fuori il mulo si serra. Così finalmente, quasi come per certi gradi, s'arriua à quello, che s'è difinito.

Forma di difinire come altrimenti sia stata chiamata.

Come Temistio; & dopo lui, Beetio; Vedi Lorenzo Valla; & Cicerone nelle Partitioni.

Alcuni hanno chiamato questa forma di difinire, Descrittione. Vedendo io, che Cicerone, & Aristotile hanno questo nome usato; ben grecamente; ma però significante il medesimo; non accade, ch'io cerchi maggiori autori. Perche non pare, che altro sia DIFINIRE, che esporre la cosa, rinchiusa tra i confini della sua natura: il che se noi potessimo fare per altro modo; succederebbe perauentura pel mutamento del nome: Ora in uece della uera uia del difinire, sarà ottima cosa il prender quella, che è sola. Perche quella

Descrittione poetica, & oratoria.

Descrittione, la quale spesso usano i poeti, & alle uolte gli Oratori; à lunghe parole esprime la cosa: ne se ne serue per mostrare, che che si sia la cosa; ma per porre à uedere quasi dinanzi a gli occhi la sua Qualità.*

La uia, che mostra Rodolfo di raccor la difinitione, è stata presa da lui dalla Topica di Cicerone.

Non ho in pronto di dar precetti in trouar la difinitione. Ma è ben cosa certa, che torna ad utilità grandissima à colui, che uorrà difinire qualche cosa, il conoscer bene la sua natura, & inuestigarla diligentemente. Se così farà, facilmente ritrouerà prima in essa cosa un certo, che commune; in che hauerà con altre cose conuenienza, che sono di natura simile. Prendiamoci a difinire per essempio quella parola, che i latini chiamano* IVS. Prima noi trouiamo, che IVS ha una certa forza in se di constringere, & di* commandare; onde si uede, che ha tirato il nome.* Per tanto IVS, sarà una cosa piacciutaci; ouero un certo decreto. Vero è, che non ogni decreto sarà quello, che i Latini chiamano IVS; perche anco i Signori danno decreti a i serui; & i padri, a i figliuoli; & i filosofi a i discepoli: i quali per tutto ciò non chiamiamo IVS. Pensiamo adunque qualche cosa, in uirtù di cui iscludiamo queste cose. Vediamo, che in costoro è una certa potestà; ma minore di quella, che hanno coloro, i quali possono far quello, che latinamente si chiama* Iura: però aggiungiamoci, che è un* Placito di maggior potestà ouero nel popolo; ouero in chi il popolo ha trasferita la sua potestà; come il Senato, il Prencipe. Che diremo adunque? Tutto quello, che commanderà il Prencipe; come se commanderà a i serui, che facciano il letto; ò che apparecchino da cena, si douerà addimandar Ius? Nò; ma quello, che è stato alla città commandato; & quello, che pertiene à difendere lo stato suo. Ma nè anco ciò sarà Ius, se angareggierà troppo grauemente qualche parte della città; ò se offenderà quei, che confinano dattorno, contra la ragion della natura, & delle genti. Adunque conuerrà, che contenga equità. Voltiamo diligentemente gli occhi quà, et là; & uediamo

Che significa giustitia, dritta ragione.

Perche uiene da Iubeo, che stà per commandare.

Vedi Celso giurisconsulto.

Cic. dell'oratore.

Ragioni, giustitia, diritto, &c.

Cioè cosa piacciuta, tornata in grado &c.

& uediamo, se cosa alcuna può uenire fra l'abbracciamento della difinitione, che non sia dal nome del difinuto contenuto: Et pel contrario ancora; cioè, se alcuna cosa è dal difinito contenuta, che la difinitione non l'ammetta: & se cosi fatte cose non si uederanno; da capo ripigliamo il tutto, & diciamo; che IUS, è un decreto di Potestà maggiore, à difender lo stato della città, ordinato secondo l'equità; cioè cauato dal diritto, & ragioneuole. Diamo un'altro essempio; & aiutiamo quanto possiamo i primi studij de gli imparanti. Facciamo, che si uoglia sapere ciò che è CITTA'. Certa cosa è, ch'ella consta d'huomini; & che non può d'un'huomo solo esser fatta: resta adunque, ch'ella sia moltitudine; &, Moltitudine, sarà il suo genere. Ma se la moltitudine sarà quà, & là uagabonda; se habiterà nella uilla; ò nelle selue; non sarà città: però facciamola raccolta. Ma nè anco la moltitudine di dieci, ò di cento fa città; perchè per questo si fabricano le città, acciochè possano soccorrersi ne i casi reciprocamente, scacciare i communi pericoli; & acciochè possano essersi l'una all'altra di soccorso, & di giouamento; senza aspettarlo dalle straniere: la qual cosa non può accadere in cosi poco numero. Per tanto bisogna, che ci sia uno assembramento tanto grande, che lo stato delle cose sue difender si possa. Et quantunque molti siano, ma discordi d'animi, non procuranti il bene commune, non conformi nella maniera della uita; tu non chiamerai quella città; ma più tosto mimici à uso di fiere in una caua rinchiusi: la onde fa mestiero, che la concordia d'essi fermata sia da un certo legame di leggi. Et se ci parerà horamai, che nulla ci manchi; del sicuro la difinitione sarà compita. Però diciamo, che la CITTA' è una moltitudine raccolta, da se basteuole à mantenere lo stato delle cose sue; la quale congiunta sia per consenso di leggi, & di uita.

* Per procedere sommariamente, le leggi del ben difinire sono queste, che la Difinitione non abbracci nè più, nè meno di quello, che il Difinito si faccia; ma che l'uno di qualunque cosa si dica; predichi dell'altro; & l'altro parimente dell'uno. Dapoi, che dichiari ciò che sia la cosa; cioè la sua sostanza. Oltre di ciò; che sia aperta; cioè, che non consti di nomi ambigui, & che in molte significationi si tirino; nè di oscuri; ò di traslati troppo lontani. Gioueranno à questo, sciorre le spesse difinitioni de gli altri, & uoler cercare la ragione delle parole d'una in una, & far giudicio, & con l'uso aprirci la strada di trattar la cosa. Gionerà ancora il difinire cose conosciute, & facili da dichiararsi: Il che, se diligentemente, & con ragione si farà; à poco à poco nascerà speranza di potere le più difficili dichiarare. Questa strada di difinire è utile & per la cognition delle cose, le quali dichiarate per uia di difinitione, marauigliosamente propongono all'animo, come un certo segno di determinare le cognitioni: & perche al disputante acquista autorità. Perche non pare, che altri conosca meglio la cosa, che colui, il quale possa breuemente, & conueneuolmente dichiarare, che cosa ella si sia. Ma tanto basti intorno alla Difinitione.

Leggi della difinitione.

Tutte le leggi, che del difinir si danno; tornano à questo, che la difinitione si conuerta con la cosa, che è difinita: & che commodamente la sua natura dichiari. Chi ha questo riguardo, diuiene sicuro nel difinire.

DIFINITIONE IN SOMMARIO.

La Difinitione è una oratione, con la quale s'esplica l'essenza della cosa: & si fa posto prima il Genere, & poi la Differenza della cosa, che si difinisce: come — *L'huomo è animal ragioneuole.*

Ma perche poche sono le uere Differenze, anzi molti dicono, che non ne è alcuna uera; si prende per la uera quella, che le è più prossima: & per lo più, con un certo circuito di molte parole ueniamo à dimostrarla: & molte cose spesso prendiamo per farla nota; ogni una delle quali si stende, & abbraccia più, che non fa la cosa, che si difinisce; ma congiunte insieme, la pareggiano; & le sono in luoco di Differenza; come — *L'asino è animale di piedi sodi, con l'orecchie lunghe, & fecondo.*

Le Regole in somma del difinire, sono queste: cioè

- *Che la Difinitione non abbracci nè più, nè meno di quello, che fa la cosa definita: ma che si conuerta con lei scambieuolmente.*
- *Che esplichi la sostanza della cosa.*
- *Che sia aperta, & chiara; cioè nè con nomi ambigui, & di molti significati; nè oscuri, nè lontani.*

La Difinitione è diuersa dalla Descrittione usata da i Poeti, & Oratori; perche la Difinitione fa chiara la sostanza; & la Descrittione fa chiara la Qualità della cosa. Et oltre à ciò, la prima dichiara la cosa con poche parole; doue la seconda il fa con molte; & con maggior licenza d'usar figure, & ornamenti.

Del Genere, & della Specie. Cap. VI.



Abbiamo detto innanzi cio che siano Genere, Specie, & Differenza. Ma acciochè s'habbia à pieno quanto al Genere, & alla Specie pertiene; non sarà fuori di proposito lo hauere annotato, che coloro i quali più diligentemente le sopratocche uoci distinguono; aggiungono loro l'Indiuiduo; per modo, che il Genere sia quello, che predica di più differenti in specie, per predicatione essentiale: la specie sia quella, che predica di più differenti in numero: * l'Indiuiduo quello, che predica di un solo: come l'Animale predica dell'huomo, del bue, del leone. L'Huomo predica di Scipione, di Cicerone, di Catone: Catone predica di se solo Catone. Et quantunque Catone Censorino, & l'Vticense si chiamino ambedue Catoni: Nondimeno ciò non succede per specie commune, che in essi sia; perche * per questa sono detti huomini, & non Catoni: Catoni poi sono detti per la sola similitudine de i nomi. La cosa per la uerità passa à questo modo. Ma quanto pertiene alla Specie; s'ella uiene comparata à gli indiuidui; forse che poco attamente è di questo nome notata. Perche si uede, che questo nome di Specie, per sola comparatione è al Genere stato apposto: & che però è stata detta Specie; ouero (come Cicerone più tosto uolle) forma; perche polisca il Genere confuso, & senza forma; che ce lo dà in un certo modo * à uedere. Essa comparata à gli Indiuidui, non ritiene albora faccia di Specie; ma più tosto prende faccia di Genere. Quanto alla ragione dello argomentare; si uede, che quasi in niente differenti sono il Genere, & la Specie; la Specie, & l'Indiuiduo. Perche si come, se ogni animale corre; è necessario, che l'huomo corra; & che se l'huomo non corre, che qualche animale non corra: così ancora, se ogni huomo corre; è necessario, che Cicerone corra; & se Ciceron corre, è necessario anco che qualche huomo corra. Adunque da noi siano mescolatamente chiamati nel raccontare i luochi; per non essere constretti nel corso del dire perturbare i nomi senza utilità di sorte alcuna: GENERE tutto quello, che predica di più * sostantialmente: & SPECIE quella, di cui predica il Genere. Ma si come il Genere si dice delle Specie; così anco in esso loro si diuide. Et si diuide per l'aggiunta della Differenza. Perche l'animale, preso il ragioneuole, & il non ragioneuole; si diuide in huomo, & bruto. Et perche (come di sopra detto habbiamo) quasi siamo priui di uere differenze; fa mestiero, che ci risoluiamo (il che si usa di fare constretti dal bisogno) di torre à prestanza qualche cosa, si come facciamo nel difinire, così ancò nel diuidere, che empia il luoco loro. Come; se uogliamo diuidere il bruto diciamo, che altro uiue in terra, altro in aere, altro in acqua. Ouero, che medesimamente diciamo; tutti i bruti ouero nuotare: ouero uolare: ouero caminare: ouero strascinar'il corpo per terra.

Le cose, che in questo capo si dicono, uogliono inferir questo, che bisogna usar questo uocabolo GENERE tanto largamente, che tutto quello, che predica di più diuersi ò per specie, ò per numero solo sostantialmente; prende nome del genere: & specie si dice quella, di cui il genere predica, sia preso di che cosa si uoglia: ò sia egli ueramente specie; ò indiuiduo.

Indiuiduo ciò che sia.

Cioè specie.

Quello, che il Latino dice ad Speciendum; perche da Specieo uerbo antico, che stà per uedere; uiene Species.

Quello, che i Latini diceno in Quid

GENERE, & SPECIE in sommario ridotti.

Perche la specie comparata all'indiuiduo, ha faccia, & somiglianza di Genere; predicando degli indiuidui con quella proportione, che il Genere predica di lei: & perche nulla Differenza è quasi (se consideriamo al modo dello argomentare) dal Genere alla Specie; & pel contrario; però abbracciando nel nome del Genere la specie; & nel nome della specie l'indiuiduo, secondo il riguardo, che hanno l'uno, & l'altra; si difiniscono così

- *Genere è quello, che predica sostantialmente di molti differenti ò di specie; ò di numero:* — *come* — *Animale*, *Huomo*
- *Specie è quella, della quale predica il genere sopradetto;* — *cioè* — *Huomo*, *Socrate*

ALQVANTE QVISTIONI SINGOLARI DI RODOLFO AGRICOLA INTORNO A GLI VNIVERSALI.

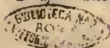


NTORNO a gli Vniuersali queste cose primieramente s'usano di cercare; se ci è cosa alcuna fuori dell'anima; cioè fuori del pensiero, & del fingimento della mente nostra. Dapoi; se alcune ce ne sono; se si distinguono dalle singolari. Nella qual cosa, per dire quanto si può dalla nostra congettura abbracciare; & quello, che uerisimilissimo mi pare; mia opinione è innanzi ad ogni altra cosa dire cio che sia VNIVERSALE.* Diciamo adunque quello essere VNIVERSALE, ch'essendo uno per essenza, è communicabile à molti; come diciamo uno animale esser genere; perche è nel cauallo, nell'asino, nel bue, nell'huomo. Nel uero uno non si dice à un modo solo; perche uno si dice anco per raccolta insieme; come, molte pietre, un cumulo. Si dice anco VNO per Congiungimento, come l'anima, & il corpo congiunti insieme, si dice, un'huomo. Et VNO per negatione, cioè, perche non è molte cose: à questo modo diciamo essere una passione propria dell'ente; & tutto quello, che è, essere uno: & essere il medesimo à dirsi, huomo, & un'huomo. Oltre di ciò, diciamo uno per somiglianza: ouero per communità: ouero per ragione: così diciamo le cose bianche hauere un colore, perche sono simili per colore: & due huomini essere una specie, cioè hauere simile specie in se, ouero forma; ouero natura di humanità: & à questo ultimo modo l'VNIVERSALE è VNO. Percioche non pare, che altra cosa sia uniuersale, che qualche cosa, la quale è nella sostanza; ouero nella essenza di qualche cosa, simile alla quale, cosa ritrouar si possa della medesima sorte nella essenza d'alcun'altra. Perche nella maniera che, se trouiamo due qualità d'una istessa ragione, ò specie, in due soggetti; chiamiamo quei soggetti, simili: parimente se trouiamo due qualità, l'appelliamo eguali. Et se uederemo due forme, ouero nature della medesima ragione essere in due soggetti; per quella ragione li chiamiamo uno. Quello, che è in due cose, essendo della medesima ragione, chiamiamo uniuersale; di maniera che VNIVERSALE è niente altro, che una certa (per dir così) essentiale similitudine in molte cose.* SINGOLARE poi è quello, che à questo s'oppone: ma pare, che ne ancó questo si dica in un modo solo; perche diciamo anco singolar per unità; si come diciamo angusta strada esser quella, per la quale non si ci possa andare se non à uno à uno; & che serua à uno, & non à molti à un tratto. Et questo singolare è quello, che è uno per numero; cioè, il quale diciamo esser non molte cose; & quello, che QVESTA COSA à punto chiamiamo. Per tanto, per questa ragione,

Vniuersale ciò che sia.

Singolare cio che sia.

B iij anco



anco l'humanità, che è in Platone, presa da se; diciamo essere, QVESTA humanità, & singolare, & una humanità per numero. Adunque questa singolarità, & unità naturale, & questa essenza, non pare che sia quella, che s'oppone all'uniuersale. Anzi che tanto è largo il giro loro, quanto quello dell'ente: & in ogni ente si ritroua la medesima ragion loro. Altrimenti si dice SINGOLARE, nella causabilità; ouero, nella communicabilità: in questa guisa diciamo, singolare amore; cioè, quale non si può trouare in niun'altro; & singolar lume del Sole; perche niun'altra stella dà tal lume. Così diciamo Platone, singolare huomo; perche quella proprietà sostantiale, per la quale Platone è differente da tutti gli huomini, che sono, che furono, & che saranno; è di tal sorte, che niun'altra le si può ritrouar simile: & però la chiamiamo, INCOMMVNICABILE. Perche non diciamo essere altro Communicabilità, che esser di tal natura, ò genere, ò dispositione, che si possa ritrouar qualche cosa, che le sia simile; l'humanità adunque, la quale è in Platone, è singolare per unità; ma non già per incommunicabilità. Perche per unità? Perche & QVESTA, & è una da per se. Perche non per incommunicabilità? Perche si troua della medesima ragione; ouero natura in Socrate, in Critone. Questo adunque è quel singolare, ch'io giudico opporsi all'uniuersale. Basta, che i singolari del primo modo siano diuersi: ma bisogna, che quei del secondo modo non solo siano diuersi; ma anco differenti. * Per la uerità, i modi del distinguer le cose, si ueggono esser tre. Percioche, tutte le cose, che si distinguono; ouero sono diuerse, cioè quando si dice con uerità, questa cosa non è quella: Ouero sono differenti;

Quanti siano i modi del distinguere le cose.

1 cioè, quando non solo con uerità si dice, questa cosa non è quella; ma questa
2 cosa ha certa proprietà aggiunta, ò altro, che la fa cadere in conoscenza, in
3 uirtù della quale da quella si discerne. Il terzo modo di distinguere è, quando separate sono le cose, che si distinguono; cioè, ciascuna cosa separatamente da se, è senza altro da altra diuersa. Così diciamo due sostanze Socrate, & Platone distinguersi; & non solamente à questo modo si distinguono; ma sono anco differenti, & sono diuersi. Le quali cose un poco più chiaramente narrerò, acciochè più facilmente s'intendano. Egli è un panno tutto bianco; due parti di questo panno diuiso per metà sono ambedue bianche. Et quantunque l'una & l'altra parte sia bianca, nondimeno sono diuerse; perche questo bianco non è quello; uero è, che in quanto alla bianchezza non sono differenti: perche in esse non ci è differenza nella bianchezza. Ma se una di queste metà tingiamo in nero; queste metà uengono ad essere non solo diuerse; ma differenti. Perche l'una & l'altra ha segnale, in uirtù del quale possano essere differentemente conosciute, & separata l'una dall'altra. Et se poi queste due metà, le quali fin'hora congiunte, sono un panno, si diuidano da uno; in quel caso non solo sono diuerse; non solo sono differenti; ma sono discrete, ò uogliamo dire separate. Queste cose dette si sono, non certo, per modo di dir compiuto; & per uerità, c'habbiano isquisita; ma alla nostra maniera,
cioè

cioè grossa: affin che queste cose perfettamente distinte non uengano: ma si bene più facilmente comprese. Adunque pare, che sia cosa da ocioso il cercare, & da cieco il negare, che ci sia qualche cosa uniuersale fuori dell'anima, il quale noi di sopra difinito habbiamo. Perche, chi non uede Socrate, & Platone, & Critone, ciascuno di questi essere huomo; & inquanto huomini sono; essentialmente, ouero della medesima ragione; ouero (per dir cosi) esser simili? Tolto uia il pensiero dell'animo; ouero l'operatione della mente; del sicuro tutte le arti, & tutte le sorti delle dottrine si distinguono; secondo, che distinte sono le cose, delle quali trattano; & quelle à punto sono le cose. Nè anco il fisico considera & ricerca i concetti di tutte le cose generabili, & corruttibili; ma quelle, che son uere generabili, & corruttibili; & quelle, che sono composte di forma, & di materia. Et le medesime, oueramente sono elementi; oueramente cose mescolate d'elementi; le quali, non so con che ragione alcuno uoglia chiamare fingimento; od opera dell'animo nostro. Et essendo tutte l'arti, & scienze intorno alle cose uniuersali; egli è necessario, che le cose uniuersali siano qualche cosa fuori dell'anima, se quelle cose, che insegnate uengono dall'arti, sono qualche cosa fuori dell'anima. Oltre di ciò i decreti delle leggi, i precetti de i filosofi; tutto quel, che commandano i medici, sono cose uniuersali & communi: egli è adunque necessario ò che à niuno pertengano, se niente è commune nelle cose: ò che pertengano solamente ad un solo; poi che quella cosa commune conuiene à ciascuno ò per proprietà, ò per singolarità: Oueramente se à tutti pertengono; è necessario che sia in tutti quella cosa commune; la quale posta, tutte le cose comprese sono: la qual cosa se è in tutte le altre; è anco necessario, che qualche cosa ci sia fuori dell'anima; Vi si aggiunge questo: se le cose uniuersali sono solamente nell'anima; doueremo noi dire alcuna cosa corrisponder loro fuori dell'anima nella cosa; ò niente? Se niente; non diremo alcuna cosa far differenza fra il concetto della Chimera, & dell'huomo; essendo l'uno & l'altro medesimamente uano; & non hauendo cosa alcuna di massiccio nella cosa, ò di certo; onde si formi. Ma se diciamo essere qualche cosa nella cosa; diremo quella, ò esser tale, quale è il concetto; ò d'altra maniera. Se la diremo esser tale; essendo uniuersale, anco il concetto sarà uniuersale. Se diremo, ch'ella sia d'altra maniera; non sarà differenza di sorte alcuna di nuouo fra l'huomo, et la Chimera; poi che la cosa che cade in concetto è uniuersale, una, molte cose abbracciante; ouero, intorno à molte cose aggirandosi: & se tutte le cose, che nella cosa sono, sono singolari (percioche si contende, se ci è cosa alcuna uniuersale.) Che importa per gratia, se la mente nostra congiunge in una cosa commune quelle cose, che del tutto differenti sono, & in niuna cosa s'accordano; poi che fra loro affatto discordanti sono? Fingerà ella forse, che le parti della Chimera discordantesi; & quelle, che in una forma accozzar non si possano; essere nelle forme d'un corpo accozzate? Ma se adunque fra il concetto della Chimera, & dell'Huomo, & de gli altri uniuersali, è molta differenza; & quelle cose,

che dalle leggi, da i filosofi, & da i medici sono statuite in commune; abbracciano molte cose; & insegnano, che siano fatte communemente da molti; nè solamente sono di molte cose concetti: & l'arti, & le scienze. Quelle delle cose fuori dell'anima, & delle uniuersali; medesimamente differenti sono, & trattano cose uniuersali. Et Socrate, Platone, Critone hanno in se una natura commune, ouero uniuersale d'humanità: Quello che habbiamo detto chiamarsi uniuersale; quantunque separata ui sia ogni opera dell'anima, & dell'intelletto; sarà del certo uniuersale fuori dell'animo, perche tiene in se rinchiuse tutte le cose; nè può essere bene inteso per alcuna cognitione delle cose esteriori; ò per alcuno ricercamento; nè può essere abbracciato quale si uede, che è cessando ogni seruitio dell'animo.

Et se ci è uniuersale fuori dell'anima; si uederà, che bisognerà, che sia certa cosa diuersa dalle singolari. Perche non pare, che possa succedere, che due qualche cose, nella medesima cosa inquanto è la medesima, habbiano conuenienza insieme, & siano differenti. Ma le cose singolari hanno conuenienza nell'uniuersale; come Socrate, & Platone hanno conuenienza in quanto l'uno & l'altro è huomo. Et differenti sono i singolari, inquanto questo è Socrate, & quello è Platone; ambedue cioè dall'una di due, per un certo * segnale, ouero proprietà aggiunta all'humanità, à cui cosa simile in niuna altra cosa ritrouar si può. La quale, coloro, che difendono la setta di GIOVANNI SCOTO, chiamano Differenza Indiuiduale. Adunque hauendo conuenienza nell'uniuersale; & essendo differenti i singolari; necessariamente si uede, che altra cosa è l'uniuersale; altra cosa il particolare. Aggiuntoui, che tutte le cose, le quali affatto sono le medesime; impossibile è, che l'una di loro si conosca, & che l'altra non si sappia. Ma possiamo in Platone di lontana ueduta conoscer l'huomo, & non sapere, che sia Platone; adunque in lui è una certa cosa diuersa Platone, & huomo. Appresso, egli è impossibile, che una cosa sia communicabile, & incommunicabile: ma habbiamo mostro, che l'uniuersale è communicabile; & che il singolare è incommunicabile. Nella qual cosa sempre uoglio, che ritorni in mente che cosa chiamiamo Communicabile; che VNA nell'uniuersale; che singolare opposto all'uniuersale. Così non sarà difficile uedere, che la medesima cosa non può essere & singolare, & uniuersale. Vltimamente potressimo raccontare molti testimonij d'huomini grandissimi in filosofia; & raccorne molti celebrati nell'antiche schole, & quasi di mano in mano insegnati; se non tanto proposto ci hauessimo di difender le cose, che ciascuno hauerà detto; quanto di cercare tutto quello, che benissimo, & attissimamente, secondo la natura delle cose, si dice.

* Quello, che i Latini chiamano Notione.

Quale

Quale sia la ragion del diuidere, & quanto uaria. Cap. VII.



T PERCHE *il luoco della Diuisione ci auuertisce ciò, ch'ella sia; & à che modo dobbiamo dare essecutione alle cose, che s'hanno da trattare: sappiasi, che è utilissima la ragion del diuidere, parte per mostrare la natura della cosa, che si diuide (perche segue, che hauendo detto cio che sia ciascuna cosa; dapoi, tu mostri di* Vedi lib. 3. à c. 5. Vedi Quintiliano lib. 4. cap. 5. & lib. 9. cap. 1.

1 *quante sorti ella sia) parte per* DIFNIRE: *perche*

2 *si uede, che * non è altro Difinire; che dal genere diuiso per le differenze descender nella specie: Et principalmente per hauer copia di disputare, & di* Difnire, che cosa sia.

3 *parlare; il che succede, se tu spargi in parte una qualche cosa, che col suo giro molte cose abbracci; perche spaciosamente si diffonde quello, che in parti si sparge; secondo che, se tu raccogli molte cose in uno, fra stretti termini si serrano.* La* DIVISIONE *adunque è un dilagamento del genere, nella specie, per le differenze. Et piacque, che ogni diuisione douesse riceuere la sua perfettione da due differenze poste contrarie l'una all'altra. Dapoi piacque, che quelle differenze ripugnassero; cioè, che non potessero in modo alcuno hauer conuenienza tra loro nella medesima cosa. Finalmente, che tutto quello, che è contenuto nel genere; quel tutto à punto esplichino le differenze. La legge, per la uerità, è giusta; ma egli è difficile l'osseruarla. Et il corpo si diuide per animato, & per inanimato. L'animale, per ragioneuole, & per irragioneuole. Ma accade bene, che si ueggano molte specie essere sotto un genere. Adunque, quando uogliamo ciò diuidere, pigliamo la differenza d'una alcuna specie: dapoi, d'altre specie; perche non trouando una alcuna commune differenza; la circonscriuiamo con la negatione dell'altra differenza; si come uediamo farsi nella diuisione dell'animale. Perche irragioneuole non uiene ad inferire altro; se non negatione del ragioneuole; però non può esser uera differenza; essendo che ogni specie uiene dalla differenza constituita; & dalla negatione niente si constituisce. Adunque subito uà à terra quella uera legge del diuidere. In oltre, di che sorte di felicità è, che ò la prima differenza sia uera; se si confessa, che ouero poche uere siano; ò quasi niuna? Adunque pigliamo anco questa, donde la possiamo hauere; & succede, che l'una non sia uera; & che l'altra in niun modo differentia sia: & è manifesto, che molto più leggiadramente queste cose dette esser possono; che bene osseruate. Vi si aggiunge; che pronunciando perauentura una differenza in qualche guisa; come sarebbe à dir, Volatile; che troueremo medesimamente la specie, la quale è, uccello. Et pel contrario; che trouando alcuna differenza di qualche cosa, manchi il nome della specie: come, l'hauer due piedi, perauentura è la differenza d'animale; nondimeno* Che cosa sia diuisione.

specie

specie di sorte alcuna attribuir non le possiamo. Così il pesce è specie conosciuta; ma forse, che nel render la differenza ci sarebbe fatica. Sì come perterebbe à noi primieramente, & sarebbe cosa da desiderare, di diuider per le due differenze legitime; così secondariamente sarà nostro ufficio diuider per qualunque altra; pur che due siano: & non potendo per due; diuidere per quante noi potremo; pur che abbracciamo tutta la larghezza della cosa, che si diuide. Però la diuision s'aggira non per quelle cose solamente, che sono nella sostanza della cosa, che si diuide; ma per tutti i luochi, che sono intorno la sostanza, & fuori ancora. Per la uerità delle cose, che sono nella sostanza; la forma è attissima à far la diuisione; perche ella è origine della perfetta differenza. Perche dicendosi, de i corpi, altro è animato, altro è inanimato; questa diuisione è cauata dalla forma. Seguita quella, che si caua dalla materia; come, De gli alberi, altri nascono dalla semenza; altri, da per loro. Si prende anco da gli Aggiacenti; come, De gli animali altro è mansueto; altro è fiero. Et pel contrario medesimamente si diuidono gli Aggiacenti nelle cose, alle quali giacciono appresso; come la ferità, altra è del serpente, altra è dell'uccello, altra delle altre bestie. La diuision si fa anco per gli Atti: come, de gli huomini altro dà opera allo studio; altro al guadagno; altro al piacere. Et per gli Efficienti; come, De gli animali, altro è generato per la efficacia del padre: altro, pel calor del Sole: altro, per la putrefattione. Et per gli Effetti; come, de gli animali, altro, parto; altro, ouo; altro uerme partorisce. Et pel fine; come, Delle cose domestiche, altre pertengono alla necessità; altre al piacere: altre all'uso. Pel contrario; si caua etiandio la diuisione da quelle cose, che pertengono al fine: Come; Per acquistar ricchezze, altri s'affaticano giustamente: altri danno ad usura: altri per forza rapiscono: altri con fraude leuano dalle mani. Il diuider poi; De gli animali, altro stà in terra: altro stà in mare, è dal luoco. Et i fiori, ouero sono del uerno: ouero della Primauera: ouero della State: ouero dell'Autunno; uiene dal tempo. Et dicendo; gli huomini altri sono serui: altri signori: altri, nè l'uno; nè l'altro; si prende da i Connessi. I Contingenti anco conuengono alla diuisione: Come, De i Musici, altri sanno lettere: altri nò. Et i Prononciati; come, Alcuni huomini sono lodati; alcuni uituperati: alcuni sono inuolti nel silentio. Apporterà altresì qualche giouamento la Comparatione; come; de i popolari, alcuni sono inferiori a i Re di ricchezze: alcuni pari: alcuni superiori. Et da i Simili caueremo fuori la diuisione: come, il proponimento della uita d'alcuni, imita la formica per industria: la dapocaggine d'alcuni è simile alle mosche.* Gli Oppositi, & i Differenti sono del tutto lontani dalla ragion del diuidere. Perche egli è necessario, che tutto quello, che si diuide; predichi di quelle cose, nelle quali è diuiso. Ma non predica niente di quelle cose, che ripugnano à se stesse; la onde, nè anco può esser diuiso per quelle, che à se stesse ripugnano. Ho lasciato da canto il nome di questa: Perche l'ho tenuto per poco à proposito della diuisione.

Diuision dalla forma.

Diuision dalla materia.

Diuision da gli Aggiacenti.

Arist. nel 9. lib. de gli Animali.

Per li Soggetti.

Per gli Atti.

Per gli Efficienti.

Per gli Effetti.

De gli animali lib. 1.

Pel fine.

Da i Destinati.

Dal luoco.

Lib. 1. della natura de gli animali.

Dal tempo.

Da i Connessi.

Da i Cõtingenti.

Da i Prononciati.

Dalla Comparatione.

Da i Simili.

Come sarebbe se l'huomo uolesse diuidere ragioneuole; ò irragioneuole.

** Benche ce ne furono di quelli, che fecero la di lui diuisione in cose significate; di maniera che diuisero il toro in animale domestico, & stella, & monte. La qual cosa non so, perche cosi se la chiamino; essendo che la ragion del parlare è à ciò contraria. Perche non è alcuno cosi goffo, che dica: De i tori, altro è animale: altro stella: altro monte. Similmente, molto meno ha luoco la diuision della cosa ne i nomi: Come;* Nol patirò; nol sopporterò; nol prometterò. Se già non ue n'haueße alcuno, che si deße à credere eßer diuisione anco quella:* Anna sorella; sorella Anna: conciosia, che quì; si come anco iui; si ridica la medesima cosa con diuerso suono; non però di parole; ma si ben di construttione: Vorraßi negare, che una cosa non metta più rami; & in molte cose non si spieghi? Lo confeßo; ma non però in guisa, che si poßa chiamar diuisione. Et dobbiamo sapere, che qualche cosa, la quale sia una, può in tre modi metter più rami; & in più cose spiegarsi. Per Diuisione; la quale detto habbiamo, come si faccia: Per Partitione, di cui poco più giù fauelleremo: & Per Enumeratione. Ella si fa ogni uolta, che raccontiamo molte cose, che sono in una qualche cosa; come, quando diciamo: Cicerone fu eloquente, & prudente; & uendicatore dell'aspirata tirannia; & l'altre cose, che in immenso distender si poßono. Chiara cosa è, che in questa Ciceron non si diuide: Perche Cicerone è indiuiduo: & che questa etiandio non è le parti di Cicerone.* L'Enumeratione adunque è di molte cose, che ad una qualche cosa si riducono. A questo modo molti significati d'una parola, & i nomi d'una cosa non diuidendo partiamo; ma annouerando raccontiamo. Molti sono, i quali hanno rinchiusa in troppo stretti termini tutta questa ragion diuidere; & hanno detto, che ogni diuisione, che non si fa per le cose, le quali sono nella sostanza, ò è del soggetto ne gli accidenti: ò dell'accidente, ne i soggetti: ò dell'accidente, ne gli accidenti. Ogniuno è in libertà di giudicare à suo modo. A me è paruto il meglio manifestar questa cosa, quanto più copiosamente ho potuto; perche il di lei uso è anco copioso. So, che potrà parere cosa intricata à coloro, le cui orecchie non sono auezze ad udir queste cose: ma supererà tutto ciò un ben picciolo ardor d'animo, pur che non rincresca cercare alquanto di aiuto dalla fatica, che è commune artefice delli studij: et oso di affermare, che il frutto delle fatiche nõ rincrescerà giamai.*

Ciò chiamano adesso, Diuision della uoce ne i significati: & laudano Boetio, che ne è stato autore.

Rodolfo chiama la prima sorte, Diuisione: la seconda, Partitione: la terza, Enumeratione: & il Trapezontio chiama l'ultima, Distintione.

Parole di Cicer. contra Catilina.

Virg. nel 4. della Eneid.

In quanti modi qualche cosa, la quale sia una, possa metter più rami.

1 Per Diuisione.

2 Partitione.

3 Enumeratione.

Enumeratione, che cosa sia.

Diuision strettamente considerata.

DIVISIONE SOMMARIAMENTE.

Conciosia, che il Genere si diuida nelle sue Specie per mezo delle Differenze: & che delle Differenze uere ci sia (come è detto di sopra) grandissima penuria; fa mestiero, che si come nel difinire; cosi nel diuidere ancora costretti dalla necessità procacciamo, & togliamo (si può dire à prestanza) alcuna cosa da porre in luoco della uera differenza, che ne manca, come. De gli animali bruti altri uiuono in terra; altri in acqua: altri in aere: Ouero, De i bruti, altri nuotano: altri uolano: altri caminano.

Presupposte le cose antedette; la Diuisione si può fare non solamente da i luochi della sostanza: ma discorrendo per tutti i luochi, che sono & intorno la sostanza, & esterni: come

- Dalla forma principalmente; essendo ella origine della perfetta differenza — Il corpo è animato; ò inanimato.
- Dalla Materia — Gli alberi nascono ò di seme, ò per se.
- Da gli Aggiacēti — Gli animali ò fieri, ò mansueti.
- Da i Soggetti — La ferità ò è del serpente, ò dell'uccello, ò de gli altri bruti.
- Da gli Atti — De gli huomini, alcuni allo studio si danno: alcuni al guadagno: alcuni a i diletti.
- Da gli Efficienti — Gli animali si generano, ò per opera del padre: ò pel sole: ò per putrefattione.
- Da gli Effetti — Gli animali producono ò parto; ò oua; ò uerme.
- Dal fine — Le cose famigliari sono ò necessarie: ò pertinenti al diletto: ò all'uso.
- Da i Destinati — A fine di acquistar ricchezze, ò s'opera ingiustamente: ò si dà ad usura: ò si ruba: ò si defrauda.
- Dal Luoco — Gli animali uiuono ò in acqua: ò in terra: ò in aere.
- Dal Tempo — I fiori sono ò uernali; ò estiui; ò autunnali.
- Da i Connessi — Gli huomini sono ò serui; ò patroni: ò nè l'uno, nè l'altro.
- Da i Contingenti — I Musici parte sanno lettere; parte nò.
- Da i Pronunciati — Gli huomini sono ò laudati: ò uituperati; ouero oscuri per silentio.
- Dalla Cōparatione — Gli scolari ò sono eguali a i maestri: ò inferiori: ò superiori.
- Dal Simile — Alcuni, come fiori cadono innanzi tempo: alcuni diuentano uiuendo maturi: alcuni; come l'herbe nel colmo del uigore mancano.

Da gli Oppositi, & Differenti, non si può far Diuisione; perche sariano ripugnanti alla cosa, che si uolesse diuidere per loro: il che è contro la legge della Diuisione.

Dal nome si può anco diuidere; perche una cosa si deriua in molte à tre modi

- Per diuision del genere nella specie, — Della qual si parla quà.
- Per partition del tutto nelle parti. — Della quale dirà più giù.
- Per enumeratiō di molte cose, che si trouino in alcuno. — A questa si riduce la diuision del nome.

DEL PROPRIO. Cap. VIII.



RISTOTILE chiamò Proprio tutto quello, che si troua in ogn'uno di quella specie, & in quella specie sola, & sempre: di maniera che Proprio dell'huomo è, ch'egli sia nato à ridere. Perche si troua in ogni huomo, & nell'huomo solo; & sempre l'huomo è nato atto à ridere. Et lo diuise nella difinitione; & in quello, che con nome commune (perche non gli soueniua d'altro) chiamò Proprio. Et con questo medesimo nome di Proprio abbracciò anco la Differenza. Per la uerità, si dirà più commodamente Differenza; il che da se stesso mostra esso nome; ogni uolta, che si compara al genere, che diuide. Perche l'animale è differente dall'animale pel ragioneuole, & per lo irragioneuole. Ouero, ogni uolta, che la specie s'appoggia ad alcuna specie da esser difinita; si paragona al resto delle specie, che sono differenti da quella. Perche comparata alla sua specie, della cui sostanza è parte; molto meglio si chiama Proprio, che Differenza. Nè uoglio, che ciò sia in questa maniera preso, ch'io tenga essere una cosa medesima la differenza con quello, che noi chiamiamo Propria passione (la quale cio che si sia, & come ella sia differente dalla differenza, non è nostro proponimento il trattarne; nè intorno à ciò tutti sono concordi) ma per mostrare, che per hora mi piace il proprio esser detto nel modo, che Aristotile uolle; cioè tutto quello che si dice conuertibilmente di quella cosa, di cui uogliamo esso esser Proprio: di maniera che si come io dico; ogni huomo è capace della disciplina: cosi io dica; ogni capace di disciplina è huomo: & si come ogni uirtù è desiderabile: cosi, ogni cosa desiderabile è uirtù. Porfirio nella sua introduttione disse, che in *quattro modi il PROPRIO si dice. Alcuna uolta quello, che si troua in una specie sola; ma non in tutti di quella specie; come, l'esser barcheruolo, ouero musico, il che si troua nell'huomo; percioche niuna cosa, eccetto l'huomo, può esser barcheruolo; ouero musico: non per tutto ciò ogni huomo si chiama barcheruolo; nè musico. 1 Alcuna uolta quello, che si troua in tutti di quella specie, & non in quella sola specie: come, il uiuere si troua in ogni huomo; ma non nell'huomo solo; perche si dice, che anco tutti gli animali, & le piante uiuono. 2 Il terzo, che si troua in tutta quella specie; in quella specie sola; ma non sempre: come il diuentar canuto nell'huomo; il che non suole accadere se non in uecchiezza. 3 Il quarto, che si troua in tutta quella specie, in quella specie sola, & sempre; come, l'huomo essere ammaestrabile: perche ciò si dice dell'huomo solo, & di ogni huomo, & sempre; & questo è ueramente, & compiutamente Proprio; si come ancor noi uogliamo, che in questo luoco si prenda il Proprio. 4 Ma perche (come innanzi detto habbiamo) sudiamo assai nello assegnare la sua differenza à ciascuna cosa; noi poniamo quasi la propria

Proprio come chiamato da Aristot.

In due modi può essere comparata la differenza; prima al Genere, & à questo modo propriamente si dice differenza: & s'ha da congiunger col Genere; Dapoi; alla sua specie; laquale essa constituisce pre sa col Genere; & à questo modo deue essere chiamata non tanto differenza, quanto proprio; & essere sotto l'appellatione di Proprio compresa.

Proprio in quanti modi si dica secondo Porfirio.

pria passione, la quale communemente sotto il nome del Proprio significhiamo; perche l'uso ha separato il nome della differenza dal proprio: in luoco della differenza: che se l'hauessimo à piacer nostro, & douunque la ricerca la cosa, apparecchiata, & alle mani; sarebbe tale quale; ma nondimeno sarebbe qualche cosa, perche non haueressimo tanta fortuna nel difinire, & nel distinguere le cose. Ora per la differenza poniamo il proprio; & quello non uno, & basteuolmente fermo, ò certo; ma spesso raccolto da molti; & albora medesimamente ambiguo & dubbioso. Si sa cio che interuenne à Platone; il quale, parendogli di hauere assegnato diligentemente il Proprio dell'huomo, con dire, che era di due piedi, & senza piume; difinendo, l'huomo essere animale di due piedi senza piume, Diogene Cinico, gittando nella sua scola un gallo à cui hauea cauate le piume, disse per dileggiarlo: Questo è l'huomo di Platone. Adunque sia nostro proprio (come detto habbiamo) quello; à cui questo luoco attribuiamo; che Porfirio pose nella quarta significatione di questo nome. Et questo ouero sia differenza: ouero passione, ò posta a i suoi nomi; ò spiegata con giro di parole; non importa molto. Gli altri, che sono abbracciati da gli altri modi proprij; si porranno nel numero de gli Aggiacenti; ouero Atti.

Il Cinico dileggiò Platone à questo modo: ma meritò esso d'essere più dileggiato di lui; perche Platone intese essere animale senza piume; non quello, che fosse stato di piume spogliato: ma quello, à cui la natura non diede piume. Questa istoria è nella uita di Diogene presso Laertio.

Proprio in sommario ridotto.

Il Proprio, secondo Porfirio s'intende in quattro modi

1. *Quello, che si troua in una sola specie; ma non in ogniuno di quella specie; come* — *L'esser Musico.*
2. *Quello, che si troua in ogni uno della specie; ma non in quella sola specie; come* — *Il uiuere.*
3. *Quello, che si troua in ogniuno della specie; ma non sempre; come* — *L'esser caluo.*

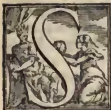
Questi tre modi si riducono ouero al luoco de gli Aggiacenti; ouero al luoco degli Atti.

4. *Quello, che si troua in ogni uno della specie; et in quella sola specie & sempre; come* — *L'esser atto alla dottrina, il ridere.* — *Et di questo Proprio s'intende quì, il quale, ò sia differenza; ò passione esplicata co i suoi nomi proprij; ò con circuito di parole, non importa molto hauendo riguardo al nostro fine; che è d'argomentare; & essendo tanta penuria di uere Differenze (come s'è detto) in luoco dellequali si pone il Proprio; il quale anch'esso si può esprimere à pena alle uolte, se non con molte parole.*

Et per intender meglio, che non senza qualche ragione s'include nel luoco del proprio la Differenza; è da sapere, che la Differenza si può comparare

- *Al Genere* — *Et cosi dicesi propriamente Differenza; & si congiunge col genere.*
- *Alla Specie.* — *La quale insieme col genere uiene da lei informata; & alhora non tanto si deue chiamar Differenza; quanto Proprio.*

Del Tutto, & delle Parti. Cap. IX.



Segvitano il Tutto, & le Parti; i nomi de i quali alle uolte si confondono col genere, & con la specie; di maniera, che chiamiamo il Genere, Tutto; & la Specie, Parti: & prendiamo Diuisione, & Partitione scambieuolmente l'una per l'altra. Ma se alcuno uolesse saper la Differenza, che è tra loro; fa mestiero anco distinguere essi nomi. Et per auentura hanno un certo che di somiglianza; perche si come il genere abbraccia le sue specie: cosi il tutto anch'esso fra le sue parti racchiude. Ma in questo differenti sono, che, si come fa mestiero, che per constituir la sostanza delle specie d'una in una, ci sia il Genere: Cosi il Tutto non constituisce la sostanza delle Parti di una in una. Perciocbe molte di loro, se ben perirà il tutto, restar possono. Et pel contrario, si come necessaria cosa è, che per far la sostanza del tutto, ci interuenga ciascuna parte: cosi per fornir la sostanza del genere; la sua natura non ricerca, che ci interuenga ciascuna specie. Oltre di ciò; il Genere afferma delle sue specie; ma il Tutto delle sue Parti non già. Perche se bene diciamo le parti della carne, carne; & le parti del legno esser legno; non però ò quella carne, ò quel legno, sono quella istessa carne, ò quello istesso legno, di cui sono parti. Per tanto, acutamente, si come usa di fare in tutte le sue cose, & breuemente Quintiliano le distinse, cosi difinendole. La Diuisione è un compartimento di più cose, in singolari: La Partitione è una descrittione delle singolari, in parti.

Quì bisogna presupper per inteso; che la diuisione è quella, che diuide il genere nelle specie: & la Partitione quella, che riceue più parti: come un corpo che si partisce in capo, piedi, mani, &c.

Similitudine del Genere col Tutto.

Differenza del Genere col tutto.

Vedi Quintiliano da me tradotto à lib. 7.

Egli non è una & la medesima ragione quella delle Parti, & quella del Tutto: Perche alcune pertengono alla sostanza: Alcune riceuono il nome dalla Quantità. Alcune sono d'una certa uirtù, & efficacia. Della sostanza sono, come il muro è parte della casa, i legni della naue. Della Quantità, come nelle cose, che hanno stendimento, un piede, due piedi, tre piedi chiamiamo parti d'una cosa di diece piedi: Et nel tempo; il passato; il corrente, l'auuenire: Et ne i numeri uno, due, tre, quattro sono parti della decina. Parti della uirtù sono, come diciamo, essere stata più gagliardezza in Achille, che in Aiace; & essere il doppio più di lume nel Sole, che nella Luna. Medesimamente facciamo quattro parti dell'anima, del uiuificar, del sentire, del muouere, & dello intendere. Quelle poi, che sono parti della sostanza: altre sono, che prossimamente constituiscono la sostanza; come sono la materia, & la forma; della qual sorte sono nell'huomo il corpo, & l'anima; nell'albero, la uita, & il legno; la condicione delle quali è di questa sorte, che se ci manca alcune delle parti, non è la cosa; non può mantenere il suo nome. Alcune altre pertengono al dar compimento all'integrità della cosa; molte delle quali mancar possano, senza che ella à terra cada; come i piedi;

piedi, ouero le mani, il capo sono parti dell'huomo; & quantunque egli sia tronco di loro; con tutto ciò si chiama huomo. Et (per dirla à un tratto) queste sono parti della cosa constituita: & quelle, della cosa, che s'ha da constituire. Ci è anco una certa altra differenza delle parti, che queste sono della medesima sorte, che quelle, le quali i Greci chiamano homogenee, & noi possiamo chiamarle parenti tra loro: come, tutte le parti del legno, sono legno; le parti della pietra; pietra. Queste altre poi, heterogenee; cioè (per dir così) di molti generi; le quali non uengono nel medesimo genere; come, le parti della casa, legni, & pietre, non sono la casa; le parti dell'huomo carni, nerui, ossi, & quelle, che à queste simili sono, non sono huomo. Ma della materia, & della forma, perche queste sono principalissime parti di tutte le cose; perterrà pienamente trattarne al fisico: à noi basterà, perche spesso in qualche guisa corre per la bocca mentione di loro; manifestarle così, come si suol dire, alla grossa.

Materia ciò che sia.

La Materia adunque è un soggetto, di cui qualche cosa prima si genera, & nella quale ultima si corrompe. Pertanto essa non può esser generata, nè corrotta.

Forma ciò che sia.

La Forma, è un certo modo della materia, pel quale succede, che prenda il nome di questa, ouero di quella specie. Volendo adunque sapere alcuno in che maniera la cosa di qualche sorte sia materia; à questo modo potrà con diligenza ricercarne. Prendiamo per essempio l'huomo. Separiamo con l'intelletto l'anima. Facile cosa è quella, che ci dà per giorno à uedere l'aspetto della morte. Più difficili poi sono le cose, che seguono. Separiamo nondimeno con l'intelletto ogni colore; & dapoi, ogni habitudine del corpo; come è il caldo, il freddo, il duro, il molle, & l'altre cose di questa sorte. Poi, la figura; come cosa, che ha i piedi disgiunti, che è distesa in braccia; che tiene il capo alto. Vltimamente, togliamo uia ogni termine di grandezza, & ogni misura. Tutto quello, che ci rimane, è materia. Tu mi potresti dire: Non ueggo, che ci sia rimasa cosa alcuna; nè posso cosa alcuna tale generar nell'animo, che sia di tutte queste cose priuata. Farò in modo, che tu la potrai generare. Si può uedere ne i monumenti superbamente fabricati, ne i quali sia qualche corpo sepolto; che finalmente per la lunghezza del tempo, niente ci rimane, eccetto polueri, & terra; & quella cosa istessa, che fu huomo (per dir così) è terra. Manifesta cosa è, che iui ci sia certa cosa, che per l'adietro hebbe in se specie d'humanità; & che quella medesima cosa già ha faccia di terra; & che la stessa dapoi à qualche tempo può farsi pietra cotta al fuoco; ouero, gittata per cultiuamento, in uerdi herbe crescere; ouero può prendere quale altra forma ti piace della natura. Tu uedi parimente non colore, non figura, non alcuna altra habitudine del corpo, che possa generarsi nell'animo, ò toccarsi essere la medesima, che primieramente s'era. Adunque quella cosa perpetua, che primieramente fu huomo; dapoi è terra; manifestamente si uede non essere alcuna di quelle cose, che si possono toccare, ò uedere; poscia che questa cosa rimase, & tutte le altre perirono. Però quella cosa soda, & sottoposta a gli aggiramenti, & muta-

menti

menti delle cose della natura, restando essa immutabile; è quella uera materia, la quale chiamano prima. Quanto à quello poi, che noi chiamiamo materia la carne, & l'ossa dell'huomo; & le pietre, & i legnami della casa; tutto ciò così chiamiamo per una certa somiglianza. Ma la forma in questo corpo così preso è l'anima, si come anco quando fu huomo; perche da lei hebbe, onde fu detto huomo: nella istessa guisa poi, che è in terra mutato; perche è terra; riceue ciò dalla cosa, che l'ha. Così successiuamente se diuenta pietra, quello, perche sarà pietra; se in acqua si risolue, sarà sua forma la cosa, per la quale sarà acqua. Quelle cose esser uedute non possono; nondimeno possono essere in concetto comprese; non già à punto come sono; ma è chiaro, che sono qualche cosa; & che la materia sempre resta; ma una forma continuamente scaccia l'altra, nel modo, che una onda scaccia un'altra onda; & da essa poi è nuoua faccia alle cose apportata.* Materia anco si dice altrimenti quella cosa, che è proposta à qualche negocio, intorno alla quale habbia da faticarsi; come diciamo, materia dell'infamia esser l'impudicitia: così materia della laude esser la uirtù: & materia delle cure, & delli studij essere i libri. Ma noi per non porger materia di fastidio, con troppo lungo trattato della materia; passeremo al resto.*

*

Dice, che si come la forma dell'huomo è l'anima, da cui ha onde uien detto huomo: così in questo corpo estinto; nella poluere, nella quale già è trasmutato il corpo humano, si dirà essere forma quella cosa, da cui ha, che è ò poluere, ò terra. Et se interuiene, che questa poluere diuenti pietra; alhora di nuouo gittata uia quella forma, si dirà ciò esser forma di quella materia, per la quale hauerà preso il nome di pietra.

Materia, come si dica altrimenti.

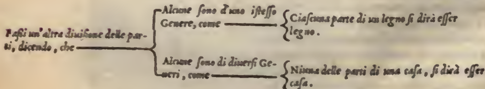
Tutto, & Parti sommariamente abbracciati.

Benche alle uolte i nomi del Tutto, & delle Parti si confondano col Genere, & con la Spetie; essendo tra loro conuenienza in questo, che si come il Genere comprende le sue specie; così il Tutto abbraccia le sue parti; u'è però questa differenza,

- Che il Genere constituisce la sostanza di ciascuna specie:
  Ma il Tutto non constituisce la sostanza di ciascuna parte; percioche alcune parti rimangono in piedi; non ostante, che il Tutto non ci sia.
- Che à constituire la sostanza del Genere, non è necessario, che ui sia ciascuna specie; ma à constituire il Tutto; bisogna, che ci siano tutte le parti.
- Che il Genere si afferma essere nelle sue specie:
  Ma il Tutto non si può affermare essere nelle parti.

Le Parti, e per conseguente il Tutto, non s'intendono ad un modo; perche

- Alcune sono parti di Quantità – Di
  - Grandezza.
  - Tempo.
  - Numero.
- Alcune sono parti di certa uirtù, & efficacia, come
  - I Fisici diuidono l'anima in uita, senso, moto, & intelletto: & Achille ha più fortezza, che Aiace.
- Alcune sono parti di sostanza, & di queste
  - Alcune da uicino constituiscono la sostanza, come
    - La materia
      - Prima – Ch'è un soggetto, del quale primieramente alcuna cosa si genera, et nel qual le ultimamente si corrompe; & è ppetua, come – Quella, che resta del l'huomo tolta uia da lui con l'imaginatione l'anima, la grandezza, la figura, & ogni habito, & dispositione del corpo.
      - Seconda – Della quale si compone, & fabrica qualche cosa, come – Carne, & ossa sono materia dell'huomo
      - Impropria – Che si propone l'huomo in qualche negocio per affaticarsi; come la uirtù è materia della laude.
    - La forma – Che è un certo modo espresso nella materia, per lo quale la cosa riceue nome di qualche specie; secondo che uà uariãdo intorno, & che
      - Ma questa propriamente pertiene al luoco del soggetto.
      - Parte uedia mo nelle cose – La Figura.
      - Parte ĩuedia mo nelle cose – L'animo.
  - Alcune pertengono à fornir di fare la cosa intera: alcune delle quali possono mancare al la cosa, senza però, ch'ella manchi, come
    - I piedi
    - Le mani.
    - &c.



Fassi un'altra diuisione delle parti, dicendo, che

- Alcune sono d'uno istesso Genere, come – Ciascuna parte di un legno si dirà esser legno.
- Alcune sono di diuersi Generi, come – Niuna delle parti di una casa, si dirà esser casa.

Dei Congiugati. Cap. X.



L'Vltimo *de i luochi, che sono nella sostanza, sono i* congiugati; *i quali presero questo nome; perche per una istessa similitudine di voce, sono sotto un giogo legati: come è sotto la sapienza, il sapiente, & il sapere: & sotto la giustitia, giusto, & giusta. A' questi, Aristotile u'aggiunse quei Congiugati, che chiamò* casi. *Di maniera che sono (per dir così) Congiugati quelli, che si paragonano con quella cosa, da cui primieramente denominati uengono, si come detto habbiamo: & Casi quelli, che da quel primo cadendo; & da lui deriuati; con esso stesso si compongono; come, sapiente, & sapientemente; & giusto, & giustamente; forte, fortemente. Noi, che seguitato habbiamo Cicerone, poi che da picciolissimo sentiero cotesti separati sono; li chiameremo in commune Congiugati. La qual cosa potersi acconciamente fare, si uede per quello, che intorno à ciò ha sentito Aristotile stesso. Ma ci sono molte cose, i Congiugati delle quali più facilmente nella cosa intenderai, che nel nome tu le ritroui; come, della uirtù, dell'ufficio, del sonno; perche si come dal calore, diciamo caldo; & dalla industria, industrioso: & in qualunque huomo è calore, & industria; questo caldo, & industrioso chiamiamo: così dalla uirtù, che nome à deriuar t'habbi in latino, non potrai con facilità ritrouare; perche si come dal sonno si può dir sonnacchioso; & dallo ufficio, ufficioso: così dalla uirtù, la ragion del parlar latinamente non permetterà, che si dica uirtuoso: & se bene si parlasse così; non però confaceuoli sono questi nomi al nostro proponimento; percioche non dirai sonnacchioso ciascuno, in cui sia sonno; nè ufficioso, ciascuno che faccia ogni sorte di ufficio; nè dirai uirtuoso colui, che hauerà una qualche uirtù. Per tanto, quanto à quello, che pertiene alla ragion dell'argomento da ritrouarsi; in tali s'ha da cercar nome, non che suoni il medesimo; ma che significhi il medesimo; & dalla uirtù, puoi chiamare huomo da bene; dal sonno, dormiente; dall'ufficio, industrioso.*

Congiugati, perche così hanno questo nome.

Casi quali.

Per la uerità l'uso di questo luoco non serue così spesso all'argomentare; come spesso serue l'uso de gli altri: perche quando i Congiugati sono lontani di poco; & spesso strettissimamente si congiungono non solo nella cosa; ma nel nome ancora; egualmente ambedue ouero noti; ouero incogniti sono. Et succede, che indarno tu tenti contrastar con uno de i Congiugati contra colui; che l'altro contrasta: ò darti à credere, che ciascuno, il quale ti concede l'uno de i Congiugati; dell'altro dubbio non habbia. Perche à colui, che niega; che ciascuno, il quale sia huomo da bene, sia anco felice; difficilmente per questa strada tu persuaderai, che la felicità sia posta nella bontà; & la medesima fatica prenderai nel prouargli l'una & l'altra di queste cose: Oueramente,

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 5.

quanto acconsentirà à questa parte, CHE LA FELICITA' CONSISTA NELLA BONTÀ; altrettanto scemerà di contentione nell'altra; CHE OGNI HUOMO DA BENE SIA FELICE. Nondimeno, quando la cosa ci concederà, che usar nel possiamo; non si douerà lasciarlo da canto. Perche alle uolte hauerà molta acutezza, alle uolte molta forza; alle uolte l'uno, & l'altro. Però elegantemente presso Terentio si legge; Io son'huomo; & mi dò à credere, che niuna cosa humana disdiceuole mi sia. Con tutto ciò, bisogna hauer buoni occhi in questo luoco, & considerarlo, & trattarlo con giudicio. Perche forse darà qualche cosa di se stesso; ò cosa che ad altri luochi pertenga: & quello, che nell'uno de i Congiugati non haueressimo cercando trouato; nell'altro, di quello ci auuertirà: come, chi uorrà cercare ò i beni, ò i mali della potenza; ò se altre cose entrano in essa; più ageuolmente conseguirà il suo intento nel nome delle cose Potenti, & l'hauerà più alle mani, quando hauerà ben considerato per l'una parte, & per l'altra i loro pericoli, la cautione, la beneuoglienza, l'inuidia, le uirtù, le scelerità, l'honeste & uergognose riuscite, & altre cose di questa sorte. Medesimamente gioverà alquanto al difinire. Perche più apertamente in qualche modo uederai, & cauerai cio che sia sapienza dalla persona, & dalle attioni, & da gli ufficij del sauio; che da esso nome della sapienza. Così, & ciò che sia l'amicitia, da gli amici; & ciò che sia anima dalle cose animate: & pel contrario ancora, se per alcuna strada tu conoscerai altri di questi; facilmente à difinir gli altri ritornerai. La forza di molti di quegli argomenti, che i Retori chiamano essempi, pende da questo luoco. Percioche dicendo alcuno, che la uirtù basta per mantener la felicità, & prouandolo con questo mezo, * che Curio nella pouertà, Rutilio nel bando, Regolo ne i tormenti non siano stati miseri; le sopratocche cose, solo prendono forza d'insegnare da quello, che in tutti costoro sia stata uirtù; & che sono stati anco tenuti huomini da bene: Così, s'alcuno confermerà esser cosa cattiua il REGNARE; & insegni ciò col successo di Ciro, di Cambise, d'Alessandro, di Pirro; egli è in pronto il uedere, che l'oratione quì è tirata dal nome del REGNARE, a i Regi.

Il contrario porge modo di difinire l'altro contrario.

Di Curio uedi Seneca nel lib. della prouidenza; & Val. Mass. lib. 4. cap. 3.
Di Rutilio; uedi Cic. nel 1. lib. del l'oratore; & nel 3. lib. della natura de' Dei.
Di Regolo uedi Gellio nel 6. lib. cap. 4.
Di Ciro uedi Erodoto lib. I.
Di Cambise, uedi Erodoto lib. 4.
Di Alessandro, uedi Quinto Curtio, & Plutarco.
Di Pirro, uedi Plutarco.

DEI CONHIVGATI
sommario.

Congiugati sono quei, ch'essendo gl'istessi in quanto alla cosa; sono differenti tra loro per la sola deriuatione, & inflessione del nome, come { *Sapientia* / *Sapientemente*.

Vi sono alcuni Congiugati, che si trouano più tosto nella cosa; che nel nome. Da sonno non si dirà sonnacchioso; ma dormiente: nè da ufficio, ufficioso; da industre: percioche può hauer sonno uno, che sia sonnacchioso: & da ogni ufficio, che faccia, non si chiama dirittamente l'huomo ufficioso.

Questo luoco s'usa { *Per argomentare* / *Per modo d'acutezza* / *Per l'uno & l'altro.* } *Ma uiene ad uso rarissime uolte.*

Gli ESSEMPI *sono strettissimamente congiunti à questo luoco di maniera, che u'è solo questa differenza, che ne i Congiugati si repetisce il medesimo nome alquanto uariato nella desinenza; ma ne gli essempi non si repetisce il medesimo nome; ma in luogo di quello si pone un'altra cosa, nella quale s'intende esser la medesma forza del nome Congiugato; come* { *Se uorrai prouare, che la Tirannide sia pericolosa, con lo essempio di Dionisio, di Falare, di Tarquinio, & d'altri: alhora Dionisio, Falare, Tarquinio, & gli altri simili saranno posti in luoco di Tiranno; il quale riferendosi à Tirannide, sarà Congiugato.*

I Congiugati hanno inuentione ò propria del lor luoco, la quale è poca: ò commune, & pertinente ancora à gli altri luochi, trouando in uno de' Congiugati quello, che non si trouerìa nell'altro, come { *Se uorremo ricercare i beni, & i mali; ò qualche altra cosa, che uogliamo mostrare essere nella* POTENZA; *più facilmente & commodamente il potremo fare ricercando quello, ch'è nel Congiugato* POTENTE; *percioche discorreremo le cose, che si trouano nel Potente; come i pericoli, le cautele, l'amore, le uirtù, i uicij, & simili; & da questi prouaremo esser buona, ò mala, ò quel che uorremo, la Potenza.*

Ciò gioua ancora alla DIFINITIONE; *percioche se uorremo per essempio defnir la Potenza; potremo con più facilità cauare, & uedere dalla persona del potente, che cosa sia la potenza; che dal nome della potenza istessa: Et così taluclta pel contrario.*

De gli Aggiacenti. Cap. XI.



Dicessimo intorno alla sostanza essere gli Aggiacenti, & gli Atti; Aggiacente chiamiamo il modo, che si troua nella cosa; il quale fa, ch'essa prenda denominatione da se in altra guisa di quello, che s'appellerebbe secondo la sostanza sua; come la Prudenza è un certo modo dell'huomo: perche interrogando di che sorte sia Catone; ben risponderai; Egli è prudente. Pertanto dalla prudenza prende un certo altro nome, che non riceuerebbe dalla sua sostanza: perche Catone non si chiama prudente dalla sua sostanza; ma huomo. Questo luoco è di molte sorti; & ha uarie pieghe. In somma, tutte le cose, che giacciono presso le cose; ò da i sensi comprese sono; ò dall'intelletto conosciute. Sono dal senso comprese, primieramente quelle cose communi di più sensi: La Moltitudine, cioè tutti i numeri: La Grandezza, che è posta in tre cose; nella lunghezza, nella larghezza, & nella grossezza: La figura; come è il piano, l'aspro, il diritto, il torto, il triangolo, il quadrangolo, il circolare, & l'altre cose di questa maniera. Si comprende anco il moto: ma questo è d'un'altro luoco, perche pertiene a gli Atti. Successiuamente, le cose, le quali sono proprie di ciascun senso à uno per uno; come, del VEDERE, il chiaro, l'oscuro, l'aprico, l'opaco, il colorato: dell'VDIRE, il suono: del GVSTO, il sapore: dell'ODORATO, l'odore: del TATTO, il caldo, il freddo, l'humido, il secco, il duro, il molle, l'aspro, il leggiero; & tutte l'altre cose, che al tatto si comprendono. Queste sono le semenze di tutta la nostra scienza; & questo è tutto il uanto de gli humani ingegni. Da questi uariamente congiunti, & raccozzati, separato habbiamo le specie di tutte le cose, la moltitudine, & la uarietà. Però, potrebbe alcuno muouer dubbio, se è cosa più tosto degna di lamento, che in così stretto termine sia stata racchiusa la forza dell'humano ingegno; ò più tosto di marauiglia, che con principij così piccioli s'habbia potuto à tanta inuestigatione di cose, quantunque dubbia, quantunque incerta, alla inuestigatione dico, arriuare. Con l'intelletto poi si comprendono tutte quelle cose, che da queste l'animo raccoglie, & coglie col discorso di mente: come nella calamita uediamo il colore, & figura: ma la forza, con la quale à se tira il ferro, con l'intelletto scopriamo. Così nel rubino, così nel smeraldo dell'uno con gli occhi si può la rossezza conoscere; dell'altro, la uerdura: Ma la cagione, perche questo non può patir l'impudicitia, & quello stagna il sangue, la mente sola nel conobbe. Tu farai giudicio d'un corso ueloce con la uista: ma tu non potrai comprendere la uelocità in un che riposi, se non con l'intelletto; ouero pel corso, che hai ueduto; ouero per la dispostezza, & agilità de i membri. Così la robustezza anco in colui, che non fa niente per albora. così

Aggiacente ciò che sia.

Vedi il principio della Dimostratione; ouero risolutione d'Aristotile.

Vedi Plin. lib. 6. & Lattant nel 4. lib. delle Institut.

Membro secondo della diuisione fatta di sopra.

Pli. lib. 36. c. 16.

Plin. lib. 37. cap. 7. & 10.

cosi il rimanente.* De gli Aggiacenti alcuni sono natiui: alcuni s'apparecchiano, & s'accostano. I natiui sono, come nel fuoco, il calore; nell'acqua, l'humore; nella terra, la secchezza. Gli accostantisi sono, come nell'acqua il calore, quando si pone al fuoco; il rigore, quando è diuenuta ghiaccio; nella cera il licore, quando si fonde. Di quelli Aggiacenti, che si accostano, alcuni facilmente si rimuouono dalla cosa in che sono; come, la rossezza dell'essersi uergognato; la pallidezza, dal timore; che subito cessate le cagioni; cessare anch'esse si ueggono; Alcuni difficilmente si rimuouono, come quelli, che uengono in alcuna di quelle cose, di cui la natura è capace; come il calore, ò il sapore à molte cose aggiunto; & in alcuni animi la paura una uolta presa; ouero l'amore; ouero l'odio non finisce se non per morte: come ancora quelle cose, che per lungo uso, & essercitio confermate, si riuolsero in consuetudine; come sono li studij, & le arti humane: come, i motti dell'animo, che spesso ritocchi, quasi passano in natura. Ma il luoco de gli Aggiacenti natiui è in tutte le cose; ma specialmente in quelle, che sono di senso mancheuoli; come è una certa forza di mantenere & conseruare il suo; ouero di fare alcun'altra cosa simile à se; come, il fuoco, si mantiene pel calore; l'acqua, pel freddo; la terra, resiste per la durezza; l'aere, scorre per la liquidezza. Poi, tutte le cose si sforzano generare qualche cosa simile à loro, come il fuoco, fuoco; l'acqua, acqua; nelle herbe, & ne gli alberi biade, & frutti, semenze à punto da produrne dell'altre. Poi, nelle pietre, & nelle gemme; poi, in tutte l'altre cose, che nascono in terra, & in mare la uaria potestà noceuole alle altre cose, ò salutifera, secondo la diuersità della natura di ciascuna di loro. Cosi ne gli animali, altre cose al corpo pertengono; altre all'anima. Al corpo, come la fecondità, come la sanità più prospera della natura; la gagliardezza, la uelocità, la bellezza; & le cose à queste contrarie. All'anima; la forza del sentire, & del ricordarsi, la fierezza, la mansuetudine, la docilità, l'indocilità, l'astutia, la poltroneria; & le cose simili à queste. Perche questa è una certa natiua forza, che giace à canto à tutte le cose; per la quale tutte le cose sono portate nella destinata & debita opera della natura. Nè il sommo autor delle cose ha uoluto, che cosa alcuna sia ociosa, & senza uso; ma nella maniera, che succede nella casa del prudente padre di famiglia; fece, che tutte le cose operassero qualche cosa. S'accostano anco à quelle cose, che sono di sensi mancheuoli; & ciò fanno in molto numero; nondimeno in maggior numero a gli animali s'accostano; perche alzandosi in più tentatiui; fa mestiero, che in più cose incorrano. Adunque nel corpo ci è infermità, & sanità; miglioramento, & peggioramento; fame, sete, satietà, sonno; uelocità acquistata per uegliare, ò pensare grandemente; & gagliardezza confermata dall'uso; & bellezza aggiunta dal ripulimento. Nell'anima, come nel cauallo; l'ammaestramento di dargli il portante à tempo: nel cane, la caccia, & ne gli altri animali, tutte le cose, che imparano, mostrandole loro l'huomo; ouero, l'uso delle cose. Percioche

Diuisione de gli Aggiacenti in altro modo.

alcuni animali diuentano per uia dell'uso più fieri: alcuni pel contrario diuentano mansueti; & imparano per consuetudine à schifare i pericoli, & à tessere inganni. L'huomo, perche grandissimamente (come si suol dire) è animo; grandissimamente altresi per * questa parte è spiato; però quasi prima in lui si ueggono gli affetti dell'animo, l'ira, l'amore, il timore, la speranza, l'allegrezza, il dolor, l'inuidia, la misericordia, & il rimanente. Et queste alle uolte si possono cosi intendere, come natiue siano. Perche molti; altro ad altra di queste cose, sono per instinto della natura più inchinati. Alle uolte interuiene, che siano per uso acquistate. Percioche à qualunque di questi alcuno si lascierà più spesso reggere, & rapire; quegli alla fine occupa tutto l'huomo, & se lo fa soggetto; & ne seguita poi quella, che i Greci chiamano hexin; & molti de i nostri traducendola à parola per parola, habito la dicono; & quelli, che perauentura ottimameute l'esprimono, consuetudine l'appellano. Queste cose anco si prendono per certi affetti dell'animo temporali & ueloci. Onde diciamo per qualche mouimento d'animo, alcuno hauer bollito d'ira; hauer tremato per timore, hauersi acceso per amore. Però interuenendo questa diuersità, non sarà difficile discernere, uerso doue s'habbiano queste cose da indirizzare; cioè in che generi d'aggiacenti. Dopo queste ci sono quelle, che noi conseguiamo con la scorta della ragione; come sono tutte l'arti de gli huomini. Delle quali, altre pertengono alla sola cognition delle cose; altre all'attione. Alla cognitione pertengono quelle, che uanno * inuestigando la natura, & le qualità, & le cagioni di tutte le cose, che si fanno in terra, in mare, & in cielo: & quelle, che insegnano la ragione del parlare, & disputare emendatamente, credibilmente, politamente. L'arti dell'Attione sono quelle, che ouero insegnano quelle cose, con le quali manteniamo il corpo, come è l'agricoltura, come è la militia, come la mercatantia, & tutte l'arti fabrili & manuali: Ouero insegnano quelle cose; con le quali s'emenda l'animo; & si formano i costumi, & la uita de gli huomini. Nè esse arti solamente quà si riducono; ma anco le uirtù, che da loro si cauano, la prudenza, la religione, la pietà, la beneuoglienza, la giustitia, la toleranza, la magnanimità, la temperanza, la modestia, la benignità; & tutte l'altre, che si trouano, per le quali secondo la norma della diritta ragione ci gouerniamo, & ci mostriamo esser tali uerso DIO, gli huomini, & noi stessi: quali il giusto, & l'honesto ne ricerca. Per ridurgli adunque tutti in una somma: Tutti gli Aggiacenti, che pertengono alla forza della ragione, & dello intendere, si cercano nell'huomo solo. I sensi, & la forza del muouere; & tutte le cose, che intorno à ciò s'aggira; si considerano in tutti gli animali. Il nudrirsi, il crescere, il fermarsi, il consumarsi, sono le cose communi à tutti i uiuenti. Perche le cose, che si trouano nel corpo, si possono anco trouare in tutto il rimanente, che uedere & toccare si può. Et di queste, alcune sono natiue alle cose, le quali perpetuamente sono inquanto ho tocco di sopra; alcune successiuamente si mutano; & in un certo modo alla giornata, se ne uanno, & ritornano.

Vedi Quintiliano da me tradotto lib. 1. cap. 1.

* Cioè, per l'animo.

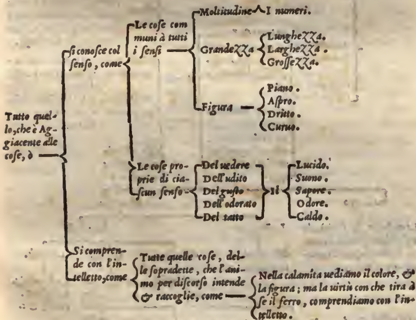
Vedi nel secondo lib. à cap. ij. et ix. & Quintil. nel secondo à cap. xix.

* Cioè Fisica, Matematica, Grammatica, Retorica, Dialettica.

Tutti gli Aggiacenti in somma ridotti.

nano. Di tutte queste, altre col senso si comprendono; altre con l'intelletto; non perche tutto quello, che si sente, anco non s'intenda; ò che alcuna cosa nell'intelletto sia, la quale per qualche uia non sia ad esso arriuata per li sensi; ma perche alcune cose; le quali si ci danno prima à conoscere, & ci aprono la uia della mente per li sensi: altre per la forza dell'intelletto da essi medesimi raccolte uengono. Però ci è paruto di attribuir quelle à quello, à cui primieramente pertengono: & queste à quello, à cui pertengono specialmente.

AGGIACENTI in somma raccolti.



Vn'altra


Gli Aggiacenti si diuidono ancora in un' altro modo, in
Natiui; che sono per instinto naturale: & si considerano
Nelle cose inanimate
Vna uirtù nociua, ò salutifera alle altre cose.
Nelle stirpi & piante.
Vna certa forza di difendere & conseruar se stesse.
Vna uirtù di produr re un'altro suo simile.
Lequali doti, benche siano communi à tutte le cose; pure, perche quelle, che mancano di senso, non hanno doti più prestanti di queste; in esse quasi, come più proprie si considerano più tosto, che nelle altre cose.
Ne gli animali, & pertengono, ò
Al corpo, come
La felicità, la prosperità, la fortezza, & i contrarij.
All' anima; la quale è, ò
Irrationale
Tutte le cose sopradette, & la potenza del sentire, et del ricordarsi, la fortezza & l'ira, l'amore, & gli effetti naturali.
Rationale,
Le cose, che sono communi à tutti gli altri animali; & oltre à quelle, l'intelletto, & il discorso.
Aderenti, che si acquistano per opera de l'efficiente: De' quali
Alcuni facilmente si rimuouono dalla cosa; come la rossezza della uergogna.
Alcuni si rimuouono con difficoltà, come l'odio ī alcuni; e le cose acquistate con l'uso, e l'essercitio.
I quali si cōsiderano
Nelle cose inanimate
Il calor nell'acqua; il licor nella cera.
Nelle stirpi, & piante
La sterilità, ò fecondità per accidente.
Ne gli animali, & pertengono ò
Al corpo
All'anima
La malattia, la sanità, la dispositione ò buona, ò cattiua, la fame, &c. la uelocità acquistata &c.
Irrationale
Gli affetti.
L'instruttione.
Rationale
Gli affetti.
i quali essendo ò
Natiui
Per habito
A tempo
qui si parla di questi &c.
Le arti.
Le quali pertengono alla
Cogitatione
Fisica.
Metafisica.
Sermocinata.
Attione, che pertengono
Al
Corpo
Animo
Le uirtù.
La Prudenza.
Religione.
Pietà, &c.
La Qualità, & la Quantità, si comprendono in questo luoco de gli Aggiacenti.

De gli Atti. Cap. XII.



GLI ATTI nascono da gli Aggiacenti. Percioche ciascuno di loro opera secondo il modo della sua natura; & secondo, che altrimenti, & altrimenti è disposto. Ma per adesso non si ha da prender l'Atto in modo, che si distingua dalla passione; ma in guisa, che Atto sia quello, pel quale in qualunque modo si uoglia, siamo detti essere essercitati, ò disposti. Cosi & il temere, & il dolersi, & l'essere infermo, & anco il riposare, & stare in ocio, ci saranno Atti: Perche tutte queste cose caderanno in consideratione, quando diligentemente cercheremo gli atti della cosa; & accommoderanno di qualche cosa per argomentare in questa, ò in quella parte. Possiamo (se ci piace) distinguer gli Atti, secondo la uarietà de gli Aggiacenti, da i quali nascono: In guisa, che altri prouengano da i Natiui; come, nel fuoco l'esser caldo; il lucere, nel Sole; nell'animale il pascersi, il muouersi, il nuotare, il uolare, il dormire, il caminare, il uegliare. Altri, che uengono da affetti confermati dalla consuetudine; come, lo scriuere, l'orare, il medicare, il lanciar dardo, il gouernare. Altri, che nascono da subiti affetti, & che in breuissimo spacio di tempo se ne passano; come, l'arrossire, dalla uergogna; il conturbarsi, dalla paura; il gongolare, dall'allegrezza. Ci sono anco di quelli, che niente operano: ma fra se si consumano; come, il correre, il caminare, il uolare, il uedere, l'udire, l'intendere. Alcuni, che fanno la loro operatione fuori di se stessi; come, l'edificare, fa la casa; il tessere, fa il panno; lo scriuere fa le lettere. Et di quelli, che operano dentro à se stessi, Alcuni hanno un fine proposto; come, Colui, che camina, ouero fa questo per arriuare à qualche luoco; ouero per sanità: colui che guarda, per ueder qualche cosa: colui che dorme, per dar riposo alle stanche membra. Altri mancano di fine, ò non l'hanno in ueduta: come, l'allegrarsi manca affatto di fine; perche non è alcuno, che possa dire à che uso s'allegri; se non, per rallegrarsi: Cosi anco il dolersi, l'infermarsi, il temere, lo sperare, l'adirarsi. Perche se tu addimandi alcuno à che uso s'adira; ti dirà, à niuno; ma che non può fare altrimenti, per essere stato ingiuriato. Medesimamente, chi è innamorato. Benche questo perauentura dir potrebbe, che il suo fine è di goder la cosa desiderata: & l'irato dir potrebbe, che il suo fine è la uendetta. Ma forse, che questi fini sono di coloro, che operano uinti dallo amore, & dall'ira: la uerità nondimeno repugna, perche non sono ueramente fini dell'amore, & dell'ira; conciosia, che potrebbero l'uno & l'altro con maggior ageuolezza conseguire perauentura; se non si affliggessero nello amore, & nell'ira. Percioche inconsiderato è ogni affetto subitano dell'animo: & essi affetti à quella parte d'animo pertengono, che è di ragione mancheuole; nè possono uedere il fine. Et altri solamente

Prima disinisce ciò che sia Atto. Dapoi, mette quattro diuisioni de gli Atti. Successiuamente pone tre auuertenze. Vltimamente mostra la commodità di questo luoco.

Atto, ciò che sia.

1 *Diuisione de gli Atti.*

2 *Diuisione.*

3 *Diuisione.*

4 *Diuisione.*

mente

mente nascono dalle cose passate; ouero presenti. Altre dependono dalle future; & risguardano da qualche parte del futuro: non però ci commouiamo perche quelle cose si facciano; ma ci trauagliamo nell'animo, & non possiamo trouar luoco, che saldi ci tenga, perche ci diamo à credere, che quelle cose habbiano da uenire. Il che più chiaramente si uede nel timore, & nell'inuidia: egli è ben manifesto con tutto ciò, che queste cose sono della medesima natura, & condicione, che gli altri affetti tutti. La cagione di questa cosa è, che con questa uoce del fare, significano passione. Ogni attione (non quella, che con uocabolo commune chiamiamo atto; ma quella, che propriamente è segnata da i fisici di questo nome) risguarda qualche fine, pel quale essa è presa. Et questo fine è ouero quella cosa, che patisce; ouero è intorno ad essa. Il Patiente poi non riguarda ad altro inquanto è patiente; ma riguarda allo agente. Però non può hauer fine. Nè l'agente ancora è il fine del patiente; essendo il patiente, fine dello agente: se già questa cosa non hauesse condicione di tal sorte; che quello, che patisce, per qualche attione ricorrresse nello agente: Come, à chi fabrica una naue, con la quale egli habbia da nauigare; primieramente il fine del fabricare è la naue. Dapoi di nuouo, perche la naue porta, & mantiene colui, che l'ha fabricata; esso scambieuolmente è il fine della naue. A questo modo potrebbe essere, che l'agente, & il patiente scambieuolmente diuentino fine l'uno all'altro; poi che l'uno & l'altro opera, & patisce. Ma forse, che queste cose sono troppo scropulose; ouero non così molto necessarie al presente trattato di cose. S'ha da notare, che alcuni nomi hanno faccia d'operare; & in uero poi sono aggiacenti. Alcuni pel contrario con la uoce di aggiacenti, significano Atto. Perche quello, che i Latini dicono, CALERE, & ALBERE; *altro non sono, che esser caldo, & bianco; i quali del sicuro aggiacenti sono: Così & il sapere, & il conoscere, & il riposare. Et pel contrario; il corso, significa l'atto del correre; & la fauella, il parlamento; et il parlamento, significa l'atto del parlare.* Quello adunque, che propriamente è atto; bisogna, che sia in una certa agitatione posto; il che i Greci chiamano* Entelechian; cioè che s'intenda ò farsi alcuna cosa, ò perire; ò accrescersi, ò menomarsi; ò mutarsi per qualche alteratione di qualità: ouero, che s'intenda in qualche traspositione, & mutamento di luoco. Perche egli è noto, che quello che si ferma in un grado & fisso; non può farsi.* Questi luochi recano gran beneficio à coloro, che disputano della proprietà delle cose, & della natura loro. Et ancora, per disputar d'altre cose, apportano grandissima fede gli argomenti, cauati da i luochi più reconditi delle cose; & tirati fuori della natura di quelle cose, di cui si parla. Oueramente questa è la natura delle cose; oueramente, se alcun'altra ue n'ha; bisogna confessare, che non la sappiamo; se già la caligine dello ingegno mio non m'inganna. Perche quasi si ueggono queste esser quelle cose, che la forza dell'humana mente può abbracciare. L'altre cose; come quelle, che sono nascose in più alti seni della natura delle cose, ouero non le sappiamo:*

Dicono i Dialettici, che alcuni uerbi sono, i quali essendo di genere Attiuo; nondimeno significano passione; come temere, inuidiare, udire, gustare, uedere r

1 Auuertenza.

2 Auuertenza. Rodolfo parlando di sopra de gli atti, che da gli aggiacenti prouengono, che calere era atto: & qui dice, che è aggiacente: ma di sopra hebbe riguardo alla uoce solh; & qui ha riguardo al di lei significato.

3 Auuertenza. Entelechia scritto per τ, significa effiecienza, & Endelechia scritto per δ, significa un certo continuato mouimento, & perpetuo.

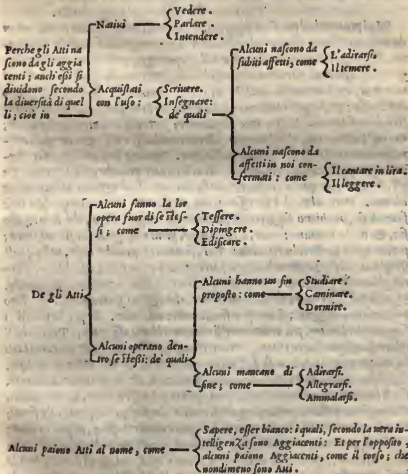
Cōmodità di questo luoco degl'Atti

ouero,

ouero, per la comparatione di queste, possiamo più tosto dire quello, che elle non sono; che comprendere ciò ch'elle siano.

Sommario de gli Atti.

Atto è quello, pel quale si dice alcuno operare, & esser disposto à fare alcuna cosa, come correre, combattere, &c. La natura del quale è posta in un certo corso, & mouimento.



De i Soggetti. Cap. XIII.



L nome del soggetto, ha uarij significati. Percioche diciamo soggetto (onde il nome ha l'origine) quella cosa, che è posta sotto altra. Onde dice il Poeta,

Quello, che i latini dicono, subijciunt. 2. dell' Eneide.

Pongono sotto a i piedi, sdrucciolanti
Ruote.

Medesimamente per traslatione,

6. dell' Eneide.

Perdonare a i soggetti, & a i superbi
Per forza d'arme porre il giogo al collo.

Ne i prononciati poi u'è il soggetto, di cui qualche cosa si dice; come, quando diciamo, l'huomo è animale; l'huomo è soggetto, in cui è qualche cosa; come, diciamo l'huomo esser soggetto della prudenza; & la materia esser soggetto della forma. Diciamo anco cosi la cosa, intorno alla quale uersa il trattamento, & l'attione di qualche cosa; cosi diciamo il colore esser soggetto della uista; & soggetti dell'arti quelle cose, ch'elleno particolarmente si presero à considerare. Si dice anco altrimenti; perche fecero otto significationi; ma cosi fattamente, che se ne potrebbero etiandio far più; & tutti poi caderebbero in quelle di cui fauellato habbiamo. Per ora bastici il prender soggetto per quella cosa de gli aggiacenti, nella quale qualche cosa si troua: De gli Atti poi; & questo istesso, & quello ancora, che è oggetto all'attione di alcuno. Percioche egli è necessario, che quegli atti, che fanno qualche cosa fuori di se, habbiano soggetto da cui deriuino: dapoi; altro, che loro esposto sia, & in che tendano; come; il riscaldare, prima bisogna, che sia nel fuoco; perche egli è quello, che riscalda: Poi, se non ci è qualche cosa, nella quale spieghi la sua forza, & nella quale faccia calore; non potrà riscaldare. Perche gli atti de gli agenti (come dice Aristotile) sono in patiente ben disposto. Quelli poi del sentire, & dello intendere, che oggetti si chiamano, non sono perauentura soggetti; se non per similitudine del nome. Et per la uerità, i soggetti del sentire, più ueramente si chiamerebbono efficienti. Percioche il colore sparso per l'aere chiaro, con certi inuisibili simulacri, & portanti la di lui imagine, quando è corso nell'occhio; lo ferisce, & nel desta al uedere. Cosi il suono, muoue l'udito; & l'odore, l'odorato, & il rimanente delle cose, che si sentono; doue hanno tocca quella parte del nostro corpo, da cui raccolti esser possono, destano quella forza dell'animo, che per quella parte esce fuori; & à se apprendere ne la spingono. La quale mente nostra, dapoi riceuuta da i sensi, primieramente conosce: Poi, uariamente & in diuerse guise caua fuori, discerne, dispone; & distribuisce in uarij usi d'arti, & di scienze le cose fra se composte, & diuise, tutte le forme; & le dispositioni, & le sorti delle cose, & l'ordine insieme di tutte le cose. Se queste cose adunque riguarderemo, facilmente ci si manifesterà, che il senso per la uerità riceue passione dalle

Arist. nel ij. libro dell'anima.

le cose, che si sentono: & che la mente prende una certa imagine, & simulacro di patire da quelle cose, che si intendono. Onde auuiene, che solamente si possano sentire le cose, che si trouano in essere, & le presenti: & che si intendano le cose lontane; & quelle, che mancate sono; & quelle, che ancora non sono nate. Cosi quelle cose, che * s'appresentano al senso, sono più simili a gli efficienti. Tutte l'arti, & tutte le scienze, comparate alle cose, intorno alle quali uersano; si potranno a i pronunciati attribuire. Di che sorte eglino si siano, si dirà al suo luoco. Soggetto propriamente di tutte le cose è quello; che de i dieci primi generi delle cose, i Greci chiamano οὐσίαν, noi l'interpretiamo, essenza; & per adesso, la chiamiamo sostanza. A questa tutte l'altre cose attaccate sono; & questa è il nido, & il fondamento di tutte l'altre cose. La Grandezza poi, la quale tra gli Aggiacenti annouerata habbiamo, se si compara alla sostanza, entra nel numero de gli Aggiacenti: ma se si compara con gli altri Aggiacenti; stà in luoco di soggetto; non perche in essa stano gli Aggiacenti; ma perche non possono essere nella sostanza riposte quelle cose, che particolarmente giacciono à lato al corpo, senza il suo interuenimento. Perche non possiamo pensare alcuna cosa bianca, ò nera, senza alcuna grandezza: parimente, niuna cosa calda, ò fredda; dura, ò molle, ò d'altra maniera. Però se dirò il musico esser bianco: egli è chiaro, che il musico è detto dalla musica; & ciò è aggiacente. E' manifesto adunque, che non è soggetto del bianco. Cosi, il giusto essere huomo da bene; il giusto non è soggetto della bontà; perche il giusto ha nome dalla giustitia; & la giustitia non è soggetto della bontà; ma specie. Ma s'io dirò, che l'huomo è prudente; l'huomo è soggetto, perche la sostanza è huomo. Cosi dicendo, acqua fredda, l'acqua è nome della sostanza: Cosi, ho ucciso un bue; il bue è sostanza, nella quale tende l'atto dell'uccidere, affin che in essa si raccolga. Dalle quali cose ageuolmente si comprende quello, che detto habbiamo; quelle cose cioè, che sono esposte a i sensi, & all'agitatione della mente; non possono basteuolmente bene essere chiamate soggetti in questo nostro proposito. Che sarà adunque? Se alcuno cercherà di loro; & si darà à credere, che bene stia il cercarne per uia di questo luoco; uorremo dire, ch'egli hauerà commesso errore? Hauerà del sicuro commesso errore: ma io mostrerò come possa proceder sicuramente colui, che sarà desideroso di trouare. Egli ha da far questo; trouar quello, che uorrà da i luochi proprij: perche farà ottima cosa, poi che dirizzerà l'intention della mente à più certo corso. Et se non potrà ritrouare quello, che desidera da i luochi proprij; ricorra, doue potrà, pur che troui. Perche nelle arti, le quali s'imparano per seruirsene; si suole stimare non la perfettione del distinguere i fini de i precetti; ma la commodità dello usarli.

Il latino dice, obijciuntur, onde gli oggetti.

Soggetto quale propriamente sia.

Dei

De i SOGGETTI sommariamente.

Il Soggetto si prende in diuersi modi: ma al presente s'intende soggetto quello, nel quale s'appoggiano gli Aggiacenti; & hanno principio, & fondamento gli Atti; & quello, nel quale gli Atti son passiuamente riceuuti, come —— *Il fuoco è soggetto del calore: Ma dello scaldare può esser soggetto & il fuoco, da cui uiene il calore; & la cosa, nella quale si riceue il calore.*

Gli Oggetti del sentire, & dello intendere; cioè le cose, che muouono, & incitano il senso; & per uia del senso, l'intelletto alla loro apprensione, & cognitione; non sono soggetti; se non in quanto alla similitudine del nome. Ma quei del senso si riducono più propriamente al luoco de gli Efficienti; & quei dell'intelletto, al luoco de i pronunciati.

La GrandeZZa, che si numera tra gli Aggiacenti, è Aggiacente comparata alla sostanZa: ma comparata à gli altri Aggiacenti, senZa meZo della GrandeZZa, non s'appoggiano alla sostanZa.

De i luochi ESTERNI, & prima, della CAGIONE EFFICIENTE. Cap. XIIII.

Quali cose Cognati si chiamino: Ciò che sia cagione: Quante siano le sorti delle cagioni: Ciò che sia efficiente: Ciò che sia fine: & Come si diuida l'efficiente.

Cognati, cioè termini, che hanno parentela fra loro.



SEGVITANO *i luochi* ESTERNI; *i primi de i quali sono quelli, che Cognati si chiamano. De i quali hauendo io à ragionare, desidero impetrar perdono s'io uso questa parola: Così, come anco desidero, che mi siano benegne l'orecchie del lettore, in alcuni altri nomi di questa sorte. Perche la cosa mi ha persuaso ad insegnare i luochi con altra distintione, & ordine di quello, che sono stati da altri per l'adietro trattati. Pertanto, appresso lei conuerrà, che ci sia ouero la ragione, ouero la colpa, così di questo mio fatto; come etiandio d'essi nomi. Perche non ho ritrouato con che altro nome abbracciare le cagioni, & gli* euenti, che col nome di* COGNATI; *essendo per origine di nascere, & prouenire, altri di loro con altri congiunti.*

**Euenti; altri li chiamano successi, altri fini; altri altrimenti.*

Cognati, ciò che siano.

Cagioni di quante sorti siano.

I COGNATI *adunque sono (come detto habbiamo) le cagioni, et gli euenti. Aristotile, & quelli della sua setta hanno fatto quattro le cagioni: La Materia; di cui si fa la cosa: La Forma; per cui ella si fa: L'Efficiente; da cui ella è fatta: Il Fine; per cui ella è fatta. Ma della Materia, & della Forma s'è ragionato nelle parti: Diremo ora dell'Efficiente, & del Fine.*

1 La Materia; 2 La Forma; 3 L'Efficiente; 4 Il Fine.

CAGIONE adunque per adesso chiamiamo la cosa, per forza della quale alcuna cosa succede. Et perche qualche cosa succeda; egli è necessario che sia quella cosa, che ha forza di fare; per l'efficienza di cui la cosa possa esser fatta, & formata. Dapoi; se quella cosa non è mossa da qualche stimolo à fare, rimarrà negligente & tarda. Di quì nasce, che non ci sia cosa alcuna temerariamente nella natura delle cose, & che non consti di ragione: & tutte le cose hanno un fine proposto & destinato, pel quale fanno tutte le cose. Il quale quantunque alle uolte saputo non sia da esse cose; come sono le mancheuoli di sensi; le quali nel fare, solamente seguono l'impeto della natura: nondimeno il sommo autore, & fabricatore lo conosce; alla deità, & a i commandamenti del quale nell'operare obedíscono. Quello adunque, che mette l'opera nel far della cosa, è EFFICIENTE. Quello poi, per cui la cosa è fatta, chiamiamo FINE: Perche è l'ultimo nell'operare, & conseguito, che l'habbiamo; cessiamo di passar più oltre. Vero è, che di tutte le cagioni, il fine è principale. Percioche la materia senza forma è roza & incolta; nè passa in nome d'alcuna cosa. La Forma, se manca la forza dello Efficiente, non può prouenire. L'Efficiente, se non è mosso dal desiderio del fine, rimane ocioso. Chiara cosa è adunque, che il Fine, quantunque sia per uso, & per effetto ultimo; è nondimeno per proponimento, & per cominciamento primo. La condicione de gli EFFICIENTI è di due sorti. Perche altri di loro nell'operare seguitano la necessità: altri, l'elettione. Operano per necessità tutte quelle cose, che di consiglio, & di giudicio mancheuoli sono: come il fuoco: proposta, che gli uiene cosa, la quale abbruggiar si possa; non può far, che non abbruggi. Et nel tempo della Primauera non può far, che la terra non procrei herbe, & tutto il resto, che suole procreare, secondo la natura del luoco, & del Sole. Per elettione operano quelle cose, che hanno il libero arbitrio d'operare, & di non operare; come gli huomini in quelle cose, che operano con consiglio, & ragione; & perauentura anco alcuni de i bruti, che sono docili; & hanno un certo giudicio, & una certa imagine di operatione. Benche Aristotile tiene, che non operino quelle cose; ma che più tosto siano operate. Successiuamente, che rapiti siano, secondo che mossi uengono dalla specie delle cose apprese: nè potere fare sforzo contra quello, che si uede: & che seguitino non quella opinione, che uogliono; ma quella, che hanno dal le cose riceuuta: nè potere far di meno di non esser tirati da quella cosa, che gli pare douere essere da loro bramata: & così non poter far di meno di non fuggire quello, che gli pare douere essere da loro fuggito. Et se alle uolte fra due cose stanno, come in dubbio pendenti; ciò non auuiene, perche siano da consiglio in questa, ò in quella parte guidati: ma, perche propostesi due cose, le quali, quasi egualmente li rapiscono; non altrimenti, che una naue combattuta da onde diuerse & fortunose; stanno in forse, & non si sanno risoluere à quale di loro ceder debba: Et sì come quella bene spesso è condotta, non doue disegnò il gouernatore; ma doue la rapì il più impetuoso monte di

Cagione ciò che sia.

Efficiente ciò che sia.

Fine principale delle cagioni.

Diuision prima de gli efficienti.

Lorenzo Valla fa una lunga disputa intorno à ciò. lib. 1. nella Dialet. c. 9

Vedi il 2. della Fisica d'Aristotile. et Cic. nella Top.

acque: Così questi non hanno la sua libera uolontà; ma seguitano solamente una certa specie di commodo, ò d'incommodo, impressa loro internamente dal le cose. Ma uediamo spesso, che l'huomo, quando farà deliberatioae d'una cosa lungamente & moltamente pensata, seguita non quello à che lo conforta la cosa; ma quello, che l'animo gli commanda. Percioche l'huomo può ruinosamente cadere nelle cose, che deliberando hauerà biasimate. Et pel contrario, con tutto l'impeto può fuggire quelle cose, che sopra l'altre gli saranno parute degne d'essere da lui ricerche. Passino queste cose, come si uoglia, non però si uede esser lontano dal uero, che i bruti non hanno il libero arbitrio nell'operatione delle cose loro: è ben uero, che (per quello, ch'io mi creda) niuno contradirà essi operare per elettione, poi che hanno il conoscimento delle cose buone & delle cattiue. Di nuouo; Quelle cose, che operano per necessità, parte di loro operano per sforzo di natura: parte, per forza straniera. Per sforzo di natura operano quelle, il principio dell'operatione delle quali è fra esse; senza riceuer aiuto di sorte alcuna fuori di loro: si come abbruggia il fuoco; perche la forza del calore, con la quale abbruggia, è natiua à lui. Pertanto queste cose non rimangono priue della forza dell'operare, nè cessano d'operare fino à che hanno copia di qualche cosa, nella quale possano spiegare l'efficacia sua. Si dicono poi operar uiolentemente; ouero (come detto habbiamo) per forza straniera quelle cose; nelle quali la forza dell'operare è da altra cosa incalmata: Come; l'acqua bollente riscalda: ma non per sua forza, che ciò procede dalla forza del fuoco, da cui riceuette il calore. Così le pietre, & l'altre cose, che uengono tirate lontane da arcobugio, artiglieria, ò altra machina; le cose sopra di se, & poste in alto fracassano, & atterrano; non per impeto proprio; ma per quello, che dalla uiolenza di chi tira, è loro lanciato. Però non è durabile la forza di queste cose; ma elle perdono quell'impeto; & spezzano quanto possono lo sforzo loro ingiunto, ritornando subitamente della natura sua. Di quì auuiene, che in sul principio l'impeto loro è gagliardissimo; come quello, che è prossimo di spacio à chi ne lo spinge; dapoi, à poco à poco perde le forze, & languisce. Ma alle cose, che operano per necessità; basta all'operare, che operar possano: ma à quelle, che operano per elettione, ò per consiglio; fa mestiero anco, che uogliano. Il che è cagione, che nelle controuersie, nelle quali si cerca s'alcuna cosa è stata fatta, ò nò; s'ha in costume di raccorre, se ha uoluto; poi, se ha potuto far quello, di che uiene accusato: le quali cose, se prouate saranno; facilissima strada gli resta di prouar quel terzo, che prender si suole; cioè, che habbia fatto il delitto, di che uiene imputato.

Diuersità delle cose, che operano per necessità di natura.

Ecci un'altra diuisione de gli efficienti. Perche alcune cose sono (come dicono i Greci) κύρια; cioè principali, & imperanti: alcune obediscono, & mandano ad essecutione. Et di loro, altre operano: altre sono instrumenti d'operare: come nel fare una casa, l'architetto commanda, il quale ordina, come ciascuna cosa à far s'habbia. Il tagliapietre poi, il muratore, & chi in altra guisa

Seconda diuisione de gli efficienti.

accommoda

accommoda la materia; manda ad essecutione. Gl'instrumenti sono, manare, triuelle, martelli; & tutte l'altre cose, con cui forniscono l'opera sua. Cosi in tempo di guerra; la città, ouero il Prencipe, autor delle imprese, che s'hanno à fare, commanda; il soldato obedisce: i caualli, l'arme, i carriaggi, & tutto il resto, che alla militia pertiene; sono instrumenti della guerra. Ma tanto basti intorno all'Efficieute.

Sommario dell' EFFICIENTE.

Quattro sono le cause secondo Aristotile; cioè
- 1 *Materia.*
- 2 *Forma.* — *Queste si ripongono nel luoco delle parti.*
- 3 *Efficiente.*
- 4 *Finale.* — *Di queste si tratta al presente.*

Efficiente adunque è quello, che mette la sua opera in fare alcuna cosa, come — *L'artefice che fa una casa, ouero naue.*

De gli Efficienti
- *Alcuni operano per necessità, come* — *Il fuoco, che abbruggia; & la terra, che partorisce al suo tempo herbe, et fiori: de' quali*
  - *Alcuni operano per forza naturale come* — *Il fuoco, che abbruggia.*
  - *Alcuni operano per forze esterne; come* — *Chi spinge l'arco, la saetta, e l'acqua calda. etc.*
- *Alcuni operano per elettione; come fanno gli huomini; & forse ancora alcuni bruti.*

Gli Efficienti ancora si diuidono in
- *Imperatiui, ò Principali, come* — *L'Architetto, che è soprastante all'edificio.*
- *Essecutiui, & in un certo modo ministranti. De i quali*
  - *Alcuni operano, come* — *I fabri, & l'altra turba de gli operanti.*
  - *Alcuni sono instrumenti all'operare, come* — *La manara, la forfice, il compasso, &c.*

Del Fine. Cap. XV.

Dice l'autore, che i fini si possono distinguere nello istesso modo, che si fanno i beni; & che si possono in due modi in ciascuna cosa prendere. Appresso; che in una medesima cosa alle uolte possono esser più fini: & che à quello, che è primo nell'operare, gli si destina il fine ultimo.

La diuersità de i Fini, secondo la diuersità de i beni.

Vedi Aristot. nel principio de i Morali.



Etto *habbiamo, che il fine è principale delle cagioni: Perche egli è quello, pel quale tutte le cose operano. Ma tutte le cose operano per qualche bene; & tutto quello, che ouero la natura mostrerà loro; ouero la ragione persuaderà esser buono, in esso portar si lasciano. Si come adunque sarà diuisa la ragion del bene nelle cose; così anco prenderemo la diuersità de i fini. Perche alcuni beni sono per se: alcuni si chiamano beni, perche ad altre cose gioueuoli sono. Quei, che sono beni per se; chiara cosa è, che sono sommi beni; & sopra i quali non si ha da bramar cosa alcuna. Di tal sorte sono (per dirla succintissimamente) lo stato di ciascuna cosa perfettissimo nel suo genere. Pertanto il sommo bene del fuoco, & sopra il quale non ricerca cosa alcuna; essere grandissimamente caldo & secco: & dell'acqua; essere grandissimamente humida & fredda. Così dell'albero, così del bue, così del cauallo; lo hauer perfettissime & compiutissime quelle cose, che nel suo genere ha loro conceduto la natura delle cose. Ancora, il sommo bene dell'huomo non si ha da considerare, perche uiue, perche sente: ma, perche è capace di mente, & di consiglio; perche per questa si tiene esso specialmente essere huomo.*

Beni Conferenti quali siano.

Conferenti si chiamano quei beni, che aiutano à conseguire i sommi; come il cibo, il bere, la ueste, & l'altre cose, che aiutano à conseruar la uita dell'huomo. Perche non può alcuno uiuer perfettamente, cioè felicemente; se è in tale condicione, che uiuere in modo alcuno non possa.

Che in due modi si può prender la ragion de i fini.

*Ma qualche uolta la ragion de i beni, & così quella de i fini si prende, secondo la condicione di questa & quella cosa; la quale condicione ciascuna cosa ha nel suo genere; sì come habbiamo detto di sopra: & nella guisa, che diciamo il fine dello edificante esser la casa; & il fine della guerra esser la uittoria: le quali cose paiono essere ultime nel suo genere; perche nè questo più edifica, nè quello fa più guerra, quando quegli la casa, & questo la uittoria ha conseguita. Quanto à quello poi, che apparecchia la calcina per fare il muro, & porta molte pietre; manifesta cosa è, che il muro è un certo fine; ma non ultimo; perche il muro si fa per la casa: somigliantemente quello, che fa artiglierie per atterrar muraglie, & per spogliarle di difensori; fa tutte queste cose per espugnar città: Adunque anco questo è fine: Sì, ma mezano, & * conferente alla uittoria.*

Conferente; cioè gioueuole; & di aiuto: ho lasciata questa uoce così latina, per rispet o che di sopra ho detto; Beni conferenti.

vittoria. Alcuna uolta noi consideriamo i fini secondo tutto l'ordine delle cose; pel quale una cosa pare ordinata ad uso dell'altra; perche tutte le cose seruono alle migliori. Cosi se noi quasi in un certo abbracciamento raccogliamo tutte le cose, siano di che sorte essere si uogliano; nel modo, che è un sommo bene, & senza niun mancamento di perfettione; parimente dir dobbiamo, che questo sia l'ultimo fine di tutte le cose: ma ne gli altri, che sono collocati nell'ordine di mezo delle cose; l'uno s'appoggia all'altro; secondo che la natura di ciascuno di loro è più, & meno consumata. A questo modo adunque nel cauallo, si possono intender due fini: uno della sua natura; cioè, l'esser feroce, indomito, & à niuna sorte di briglia obediente; il quale in esso lui si dirà essere ottimo; perche è più al proposito della sua natura, che il patir, chi gli sieda sopra; che l'essere spronato, & tenuto à freno, & maneggiato in giro: Che nelle cose non sarebbe generato tanto amor di libertà, se fosse loro stato meglio il nascer serue: Pel contrario, scuopriamo un'altro fine nel cauallo; ch'egli cioè serua a gli usi humani. Et in questa guisa diciamo esser bene non la cosa, che grandissimamente à se stessa conuiene: ma quella, che grandissimamente a i nostri seruigi sodisfà. Cosi la terra uestita d'herbe, & d'alberi perfettissima essere si uede, perche è nata per generar queste cose: ma à noi è più commoda ridotta in piazze, & borghi; spianata in aie di palazzi, & Tempi, sterile & nuda. Parmi anco, che questo non si dee sotto silentio passare, potere d'una cosa essere più fini; si che altro sia il fine dell'opera: altro, dell'operante: altro, del commandante. Cosi il fine della fabrica, inquanto ad essa pertiene, è la casa: quanto al fabricatore, la mercede secondo l'accordo fatto: quanto al commandante; per habitar la casa; ò per donarla; ò per uenderla. Similmente il proprio fine delli studij è l'eruditione: nondimeno il fine di colui che studia, può esser l'eruditione; ma perauentura ci entra la speranza della gloria; ouero del guadagno. Et del padre, che mantiene in studio lo studente; l'amore, & la grandezza del figliuolo. Dello amico medesimamente, che lo essortò; per seruirsi per auentura à qualche tempo dell'opera, & della eruditione dello studente. Hassi da dire ancora, che si come ciascuna cosa è prima nell'operare; cosi un fine ultimo si propone. Quelle di mezo, quanto più dalla prima si scostano; tanto di quà dalle ultime si fermano. Percioche le prime sono principali nell'operare: l'ultime, * nel ricercare; perche per esse l'altre cose si cercano. Cosi nel fabricare una naue; le prime parti sono di colui, che fa la spesa; il cui fine sono le ricchezze, le quali si guadagnano delle merci, che si portano. Il nauigante segue il medesimo: costui nel uero non arriua tanto innanzi; nondimeno ha riguardo al guadagno, che nasce dalla mercede del nauigare. Poi, colui, che fabrica la naue, non cerca, chi s'habbia da nauigar con essa, pur che la fabrichi. Cosi coloro, che tagliano legnami; che apparecchiano àncore, & sarte; non hanno in proponimento la naue; ma di dar la materia sola; ma d'apparecchiare instrumento maritimo. Onde succede, che la

Vedi Boetio Seuerino della consolatione filosofica libro 3.

Che in una cosa alle uolte entrano più fini.

Quali questi siano esso Rodolfo lo dichiara nel secondo lib. à cap. iiij.

Quelle cose, le quali sono prime nell'operare; si propongono un fine ultimo.

** Quello, che il latino dice: Ad expetendum.*

uirtù, perche è ottima, con fatiche, & sudore si cerchi; & che tutte le altre cose siano destinate ad acquistarla: come quella, che è posta in luoco * arduo & lontanissimo. Ma i uicij, & tutte le cose uili ci sono così alle mani (come dice Esiodo) che se ne possono torre i monti.

Vedi il 6. di Virgil. del ramo d'oro

Vedi Esiodo.

Fine in sommario.

Fine è quello, per cagion del quale tutte le cose operano.

- Percioche tutte le cose operano per cagione di alcun bene; il quale ò per natura, ò per ragione si appetisca: Però la diuersità de i fini si deue considerare secondo la differenza de i beni. Adunque
  - Alcuni si considerano secondo la condicione, e stato, che ciascuna cosa ha nel suo genere; & però così anco i fini. Di questi
    - Alcuni sono beni per se, come
      - Lo stato perfettissimo di ciascuna cosa nel suo genere, come
        - Il sommo bene del fuoco, è l'esser nell'ultimo grado caldo & secco.
    - Alcuni giouano ad acquistare, & difendere i beni per se, come
      - Il cibo, & il beuere al l'huomo, & à tutti gli animali: & così tutte quelle cose, che giouanò all'ornamento del corpo, & dell'animo.
  - Alcuni si considerano secondo l'ordine tutto delle cose; pel quale ordine l'una pare ordinata all'uso dell'altra.
    - In queste si dà un'ultimo fine di tutte le cose: ma ne gli altri, che sono intra mezo ordine delle cose, si danno più fini; & l'un più perfetto dell'altro; secondo, che l'uno per natura è più perfetto dell'altro; ò ha dell'altro men bisogno; come
      - Il fine della guerra è la uittoria; della uittoria, la tranquillità; della tranquillità, la uita beata.

È da sapere, che in una cosa possono esser più fini; talmente, che altro sia il fine dell'opera; altro, dell'operante: altro, dell'imperante: ma per diuerse ragioni, & rispetti.

De gli Eventi; ò uogliam dire, effetti, & destinati. Cap. XVI.



Quanto a gli Euenti pertiene, poteano parere basteuoli le cose, che delle Cagioni dette habbiamo. Percioche la ragione, & la uarietà de gli Euenti, non può essere meglio conosciuta, ò insegnata, che per le Cagioni. Nondimeno se, ouero cosa alcuna è propria di questo luoco; ouero quì se ne può più commodamente trattare; ne tratteremo. Primieramente habbiamo da prendere la differenza de gli Euenti, secondo le cagioni. Perche, si come sono Cagioni l'Efficiente, & il Fine; così possiamo dire, che gli Euenti sono lo Effetto, & il Destinato. Perche mi piace di chiamare effetto quello, che si fa dall'Efficiente; poi che il nome dello Effetto attissimamente all'Efficiente si congiunge.

Che la diuersità de gli Euenti è la medesima cō quella delle Cagioni.

si congiunge. Cicerone mescolatamente chiama Effetti, & Euenti quelli, che dalle cagioni si fanno: ma ridusse la cagione (il che si può uedere dalle sue parole) à i soli Efficienti. Ma communemente tanto largamente il nome dello effetto stendiamo; quanto la cagione. A' me pare, che torni più à commodo dell'uso del dire, & della propria forza del nome, il chiamare Euenti tutte quelle cose, che nascono dalle cagioni. Et conueneuolissimamente chiameremo Effetti gli Euenti de gli Efficienti; poi che i nomi dell'efficiente, & dello effetto, strettissimamente insieme congiunti sono: & in un medesimo genere l'uno mostra faccia d'agente; l'altro, di patiente. Et questo luoco doppio haueremo, si come doppio habbiamo quello delle cagioni: perche, si come quello si diuide in Efficienti, & Fine: così questo si diuiderà in effetti, & destinati. Vero è, che questi spesso diuentano Cagioni, & Euenti; secondo che uariamente di quà, & di là si comparano: & le medesime cose ancora spesso sono & Fini, & Efficienti; & Effetti, & Destinati. Come nella fabrica; colui, per cui si fabrica la casa, è il primo Efficiente; & la casa è il Fine ultimo. Le cose poi, che entrano di mezo, come architetto, murari, instrumenti, sono Efficienti, qualhora la casa per Effetto prendiamo. Ma se queste cose al patrone si comparano; ottengono luoco d'Effetti; Ma se prendiamo la casa per fine; sono Destinati. Rispetto poi del patrone; perche si mette opera nello apparecchiar queste cose; sono certi Fini di mezo. Perche non importa niente, che una cosa istessa sia fine, & efficiente, non solamente comparata à diuerse cose; ma se bene è la medesima; pur che sia con diuersa ragione comparata: come, chi fabrica una casa per habitarla, è l'efficiente della casa, inquanto la fabrica: & è Fine inquanto per se, cioè per habitarla se l'apparecchia. Così la Forma, & il Fine possono essere una medesima cosa; perche ogni forma, quasi è fin prossimo dell'attione. La Materia, & il Fine; la Materia, & la Forma; l'Efficiente, & la Materia; l'Efficiente, & la Forma mai non possono conuenire insieme in una cosa istessa. Nè possono esser fine à chi fabrica una naue, i legnami, di cui ella si fabrica: nè possono essere una medesima cosa, i legnami, & la forma della naue: ma nè i legnami, nè la forma della naue; nè altre cose di questa sorte, siano quali essere si uogliano, possono far se stesse; che necessario sarebbe, se fossero l'istesso, che la materia, & la forma fossero efficienti di se stessi. Questo dobbiamo auuertire, che à ciascuno Euento nel suo genere si dà una cagione: & pel contrario, à ciascuna cagione si dà un'Euento per se, & prossimo. Quello, che di sopra detto habbiamo, cioè essere alle uolte più fini d'una cosa sola, non osta à questo, che ora diciamo; il che si potrà conoscere dalle sopraposte parole. Perche il fine del fabricante uno & solo, è la casa; alquale, come egli è arriuato, cessa d'operare. Quanto à quello poi, che oltre la casa, ò guadagno, od altra cosa per l'opera sua addimanda; questo non fa inquanto egli è fabricante; ma perche oueramente è pouero; oueramente è auaro. Così perauentura ancora spera gloria dell'opera: ma non quanto fabricante; anzi perche

Che il medesimo si può dir causa, et euento con diuersa ragion considerato.

Vedi Aristot. nel secondo libro della Fisica.

Che d'una cagione è solamente un' euento prossimo: & d'uno euento, una cagiö sola nel suo genere.

Che il luoco delle cagioni è copioso.

giudica, che ciò in qualche modo gli ha da tornare à giouamento. Questo luoco delle cagioni, & de gli Eventi è copioso; & serue à uarie cose. Perche quasi tutte le cose, che nel consiglio, & deliberatione de gli huomini uersano, à questo luoco si riducono. Percioche queste due cose specialmente seguitiamo nel dar consiglio; se quello à che noi essortiamo è utile, ò nò: & se è possibile. Delle quali due cose; se è utile ò nò; dal fine lo raccogliamo: Se è possibile; lo raccogliamo da gli Efficienti. Perche tutto quello, che è utile: bisogna, che sia utile al conseguir qualche cosa. Ma se uogliamo mostrare alcuna cosa esser possibile; ciò specialmente mostrar si potrà per uia della facoltà dell'Efficiente. Nella laude ancora, & nel biasimo questi luochi ottengono le parti principali; poi che * ambedue queste cose; d'altro più certamente, & ueramente non constano, che d'effetti, & di fine. Il fine poi particolarmente pertiene alla ragion della uirtù: quando in molte cose non tanto importa; ciò che tu ti fai; che la cagione, perche tu te lo fai. Et un medesimo fatto, altri biasimerà, come fatto proceduto da ira, & da inconsiderato impeto di mente; un'altro lo lauderà, come degno di magnanimità, & di proponimento di huomo constante: così l'honesto, perche diciamo, ch'egli è per se ricercheuole; il che è proprio dell'ultimo fine; principalissimamente si conoscerà per uia de i Destinati. Nè uoglio inferir per questo, ch'io sia di parere, che questi luochi siano da essere isclusi dalle altre quistioni; ò gli altri luochi da queste quistioni: Nè s'io dico, che grandissimamente conuengano à questi; però affermo, che solamente conuengano. Varia è la ragione di tutte queste cose; & delle quali non si può dare insieme precetti perpetui di sorte alcuna: ma cosa ottima sia; meglio lo insegnerà l'uso presente delle cose.

Ciuè la laude, & il biasimo.

Vedi Quintiliano da me tradotto à lib. 12. Quando mostra, che alcuna uolta da un'huomo da bene può esser'una causa non buona trattata.

De gli Eventi; ouero de gli Effetti; & Destinati in somma.

Gli Euenti si diuidono in:
- Effetti — I quali dependono dall'Efficiente; come — La casa è effetto dello efficiente.
- Destinati — I quali rispondono al Fine; come — I Manoali, & l'appareschio della materia.

Vna istessa cosa può dirsi & cagione, & euento; secondo che ella rispettiuamente si compara; & spesso auuiene, che una cosa medesima sia & Fine, & Efficiente; & Effetto, & Destinato, come — Nella edification, l'Architetto, i fabri, gl'instrumenti; i quali sono di mezo tra'l primo Efficiente, & l'ultimo Fine, posso no esser secondo diuersi rispetti:
- Efficienti — Se prenderemo la casa per effetto.
- Effetti — Se si comparano al patrone.
- Destinati — Se proporremo la casa per fine.
- Fini di mezo — In quanto si prenda fatica per acquistarli.

Può

Può una cosa esser Fine, & Efficiente, come — *Il patrone, à cui s'edifica la casa è efficiente primo; perche egli è principio della edificatione: & è fine ultimo; perche ad esso si fabrica la casa.*

Essendosi detto di sopra, che una cosa stessa può essere Efficiente, Effetto, Destinato, & Fine, secondo diuersi rispetti; è da sapere pel contrario, che non possono conuenir in una istessa cosa

- La Materia, & Fine — *Percioche all'edificatore della naue, non sono proposte per fine le legna, di che ella si fabrica.*
- La Materia, & la Forma: — *Percioche le legna non possono esser l'istesso, che è la forma della naue.*
- L'efficiente & la Materia; — *Perche le legna, & l'Architetto nõ possono essere l'istessa cosa.* — *Perche se fossero l'istesso, sarebbe necessario, che le legna, & la Forma fossero Efficienti di se stessi. Le altre poi da queste quattro in fuori, possono conuenire in una istessa cosa; come* — *La Forma, & il Fine: L'Efficiente & il Fine.*
- L'Efficiente, & la Forma; — *Perche la forma della naue non è lo istesso, che l'Architetto.*

E' d'auuertire, che ad uno Euento nel suo genere si dà una propria cagione: Et pel contrario; ad una Cagione, si dà uno Euento per se, & proprio; come

- *Nel genere della cagione efficiente, uno efficiente:*
- *Nel genere d'un Fine, un Fine.*

Nè osta, che habbiamo detto d'una cosa potere essere molti fini; Perche ciò si fa secondo diuersi rispetti: che l'edificante può hauer per fine il guadagno, inquanto è pouero, ò auaro; ma inquanto fosse per auentura ambitioso nella sua arte, hauere per fine la gloria. Adunque se ben queste cose sono fine di una cosa sola, & si conseguiscano con la medesima opera; si referiscono però à diuersi Efficienti.

Il luogo de gli Euenti; oltre le altre sorti di Quistioni, uale specialmente, & è accommodato alle consultationi; & ad altre cose.

Del Lvoco. Cap. XVII.



MI piacque di chiamare Appliciti quelli, che aggiunti alla cosa estrinsecamente, non sono nel uero cagione di lei; nondimeno danno denominatione à quella. Eglino sono il LVOCO, il TEMPO; & quei, che CONNESSI chiamiamo, cioè tre de i primi generi delle cose, che uiene à dire, de i Predicamenti; quelli quasi, che s'appellano, OVE, QVANDO, & HAVERE. Cicerone abbraccia questi col nome delli Aggiunti; & noi crediamo, che Aggiunti siano quelli, che più giù chiameremo Contingenti; i quali quanto da questi Applicitì quali. Vedi la Topica di Cicerone.

questi differenti siano, non ci sarà difficile il uederlo, quando al suo luoco se ne tratterà. Per la uerità, io mi dò à credere, che questa sola fosse la cagione di ritrouare i luochi, acciochè tutto quello, che ouero è nelle cose; ouero tocca quelle; ouero da qualunque altro lato uenga ad esse chiamato; in qualche parte à far loro sede è gioueuole; quel tutto riducessimo in ordine certo, & determinato, secondo la qualità di ciascuna cosa, la quale hanno, comparata alla cosa proposta. Perche così per uia certa & non inganneuole, l'animo potrebbe cauar tutte quelle cose, che di ciascuna cosa à dir s'hanno; qualunque uolta gli fossero date à uedere, in picciolissimo errore intricate, & tutte rese alla loro natura. Però mi piacque di distinguerle tutte quanto più io potessi diligentissimamente & attissimamente; il che anco fu cagione di farmi aggiungere à molte di loro nuoui nomi; acciochè; se ne i medesimi io ricadessi di nuouo, ò alcune cose senza nome non restassero, ò quella maniera di diligenza, che presa m'hauea di ben criuellare le cose; nel confonder di nuouo i nomi, ò nel lasciargli da canto; non mi perisce. Per tanto, & questi Applicitі chiamati habbiamo; & gli habbiamo ouero separati dal genere de gli Aggiunti; ouero fuori del suo monte cauati. Perche essendo ampissimi, & caminando quasi per tutta la natura delle cose; nè pertenendo (come fu opinione di Cicerone) all'Oratore solamente; ma molto ancora a i filosofi, così à quelli, che inuestigano le nature delle cose; come à quelli, & grandissimamente, che formano i costumi de gli huomini; aggiuntoui, che il Luoco, il Tempo, & gli altri Annessi, sono trattati da i medici, & da i dottori di leggi: non è adunque à me paruto di confonder con nome queste cose, che per genere disgiunte sono: & ridurre à pouertà quella copia di ritrouare, che l'ampiezza delle cose ci ha mostro; fra stretti termini insegnandola. Pendono però tutte le quistioni, molte dal Luoco, molte dal Tempo; come, Se Aretusa fonte causi il fiume Alfeo, da Elide sotto i mari passante: quasi tutta questa quistione dal luoco si considera. Così sel Nilo nasce da i monti d'Ethiopia; il che niega Aristotile, & Tolomeo afferma; ò, se come fu autor Giuba, intorno Atlante habbia fonti. Pare in oltre, che sia in un certo modo quistione sottoposta al tempo: Se si possono in processo lungo di tempo seccare i mari; & secchi, essere di nuouo dalle acque sommersi. Se continuamente all'ultime parti di Leuante, il Sole quando leua è posto sopra il capo a gl'Indi, che ci habitano, come cresе Erodoto. * Se ci sono popoli, che habbiano la metà dell'anno perpetua notte; & la metà dell'anno, giorno. Et de i Connessi tanto più cose cercar si possono; quanto per più cose si spargono, che il Luoco, & il Tempo. Chi adunque dubiterà, uedendo fuori de i confini del Retore cercarsi di queste cose; che non si possano anco da loro argomenti cauare? Non uorrei per adesso, che si prendesse il Luoco tanto scropolosamente; quanto da Aristotile fu difinito, acutissimamente nel uero; ma più strettamente di quello, che al nostro proponimento si conuiene. Egli disse, che il luoco è quello estremo d'aere sparso intorno à ciascuna cosa, ouero d'acqua, ouero, che d'alcun'altra

Perche habbia separato quei, che Cicerone con un sol nome d'Aggiunti abbracciato hauea.

Vedi Cicer. nella Topica.

Con essempi mostra, che il luoco de gli aggiunti, non solo pertiene all'Oratore; ma ad altri ancora.

Vedi Plin. lib. 2. à cap. 106.

Vedi Solino, doue parla del Nilo; & Pli. lib. 5. cap. 9. et Sen. lib. 4. delle naturali Quist. & Erodoto lib. 2. delle istorie.

Arist. nel 2. lib. de la Meteor. tratta questa quistione.

Vedi Erod. lib. 3.

* Alcuni dissero, che ciò succede nell'isola Tile; alcuni in Nemo. Vedi Pli. lib. 2. cap. 77.

Vedi il 4. lib. della Fisica d'Arist.

Luoco, secondo Aristotile.

cun'altra cosa è contenuto; il quale, quanto pertiene alla ragion del luoco, immobile sia. Il quale certamente non si dee negare, che non sia il proprio luoco di ciascuna cosa: ma noi parliamo del luoco, si come fa Virgilio; il quale dice,

Egli è un luoco, ch'Esperia per cognome
Chiamano i Greci. &
Giunsero à luochi, doue ora uedresti
Muraglie grandi.

Parole d'Ilioneo nel 1. dell'Eneid.

Parole di Venere ad Enea nel medesimo libro.

Et si come communemente à coloro, che cercano in che luoco alcuno è, rispondiamo; Che è in piazza, & nella città, & in uilla. Certo molte sono le differenze de i luochi; ma riduciamoli in alcuni capi, accioche più facilmente ueder si possano. La diuisione adunque de i Luochi, ouero si prende da loro inquanto sono luochi: ouerosi caua da quelle cose, che intorno ad esso sono: & di quelli, alcuni sono naturali: alcuni ui s'aggiunsero per opera, ad opinione d'huomini. In essi luochi u'è differenza, per la quale diciamo la cosa essere, ò quì; ò iui; & per la quale diciamo, altro luoco esser lontano, altro uicino: & altro ampio, altro angusto: altro alto, altro basso. Di quei poi, che s'aggiungono al luoco naturale; sono, s'egli è maritimo, ò terrestre, ò aerio; acquoso, ò senza acqua: & piano, ò montuoso: & aspro, ò molle: & occolto, ò in ueduta: & chiaro, ò scuro: arso dal Sole, ò per freddo agghiacciato, ò fra l'uno, & l'altro temperato: pestilentioso, ò salutifero: sterile, ò fecondo. Da gli huomini, altri è chiamato frequentato, altri deserto: & sacro, & non sacro: & culto, & inculto: & uergognoso, & honorato. Già si tengono per luochi la città, la uilla, la casa, la piazza, il tempio, la contrata. Già luochi si chiamano le prouincie; & diciamo essere alcuno in Italia, in Germania, in Spagna. Già le città d'una in una; come, essere in Roma, in Capua, in Taranto. Così essere nella città, & nella patria, & in peregrinaggio. Ma a i tempi nostri (oltre quelli, che racconti habbiamo) la diuersità de i luochi è molta, & quasi immensa. Perche possono queste cose essere diuise per tutti i luochi de gli argomenti, & nel uero uariamente, & à gran numero; ma nostro animo non è d'abbracciare ogni cosa; nè ciò è necessario. Bastimi fino à quì hauere in questa cosa aperta la strada, à chi più oltre cercar ne uuole. Percioche il negocio non è in luoco occolto nascoso; ma si fa alla scoperta uedere; & se non uogliamo chiuder gli occhi; forza è, che nel uediamo. Di questo luoco è tutto quello, che si pone in laude, & biasimo della patria, della città, nella quale alcuno è stato alleuato, & ammaestrato. Vale anco spesso ne i consigli. Di quì nacque quella addimanda de i Macedoni: Se i Romani potessero uolare? ò come potessero trapassare i monti della Macedonia. Di quì nacque la essortatione d'Annibale passato in Italia, a i suoi soldati, che hauessero à combattere gagliardamente; perchè dietro le spalle haueano l'Alpi, & da i fianchi erano chiusi da due mari; onde non rimanea loro speranza di sorte alcuna di poter fuggire: & pel contra-

Vedi le Partit. di Cicer. da me tradotte, doue parla de i Luochi; & il 5. lib. di Quintil. da me tradotto.

Diuersità de i luochi.

Allude alla torrida Zona, & alle Zone estreme: leggi il 2. lib. di Macrobio, nel sogno di Scipione. & il 1. della Georgica di Virgilio.

Nō si troua in che autor siano queste parole; ma si giudica, che fossero dette in qualche oratione, per la quale i Macedoni hauessero à deliberare intorno alla guerra, che i Romani uoleano muouer loro.

Vedi Tit. Liu. lib. 1. della seconda guerra Cartaginese.

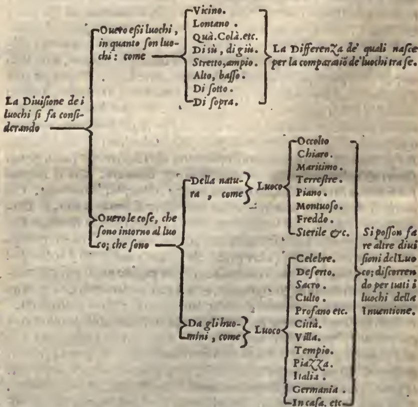
rio,

Vedi Plut. nella uita di Cicerone. Vedi l'oratione di Cicerone per Milone: & uedi Asconio sopra essa oratione.

rio, che a i Romani era lecito esser timidi; perche poteano fuggire. Di quì nacque l'inuidia di Milone, che ammazzato hauesse P. Clodio ne i monumenti de i suoi antecessori. Medesimamente la difesa di Clodio, il quale era stato accusato d'hauere uiolato le cerimonie della Buona Dea; che in quel tempo non si trouaua in Roma; ma in Interanne.

Lvoco in sommario.

Luoco è quello, dal quale ciascuna cosa è contenuta.



L'uso di questo luoco è frequente nel laudare, & uituperare; nel consultare; nelle congetture, & nell'amplificare.

Del Tempo. Cap. XVIII.



IL TEMPO suole esser difinito, che sia numero di moto, secondo prima, & dapoi. Noi più apertamente diremo, che tempo sia lo spacio, cauato dal riuolgimento del cielo, & del Sole; col quale misuriamo l'agitamento, & la scambieuolezza di tutte le cose. Di quì prendiamo l'HORA, che per spacio contiene, quasi la uigesima quarta parte del giorno. Il GIORNO è quello spacio, tra il quale il cielo col suo rapimento ci ferma il Sole in quel luoco, donde ultimamente tolto l'hauea. Da questi giorni si fa il MESE, fra il quale la Luna partita dal Sole, hauendo misurato tutto lo spacio del cielo, di nuouo è resa al Sole. Et l'ANNO è quello, nel quale hauendo il Sole corso l'orbe de i dodici segni; ritorna à quella parte del cielo, dalla quale s'era partito.

Arist. nel 4. libro della Fisica.

Tempo ciò che sia.

Hora ciò che sia.

Giorno ciò che sia. Vedi Gellio lib. 3 à cap. 2.

Mese ciò che sia.

Vedi Macrob. lib. 1. nel sogno di Scipione.

Anno ciò che sia. Macrob. nel sogno di Scipione lib. ij. à cap. xi. & lib i. de i Satur. à cap. xij. & xiij.

Il Tempo può essere da noi diuiso in quello istesso modo, che fu diuiso il luoco, per modo, che altre cose si considerino nel tempo, che proprie d'esso siano, come presente, passato, & da uenire; come al presente; albora, poco fa; subito, già un pezzo, su la sera non è molto, presto, tardi, lungo tempo, breue tempo. Altre, che uscendo dalla natura, à lui s'accostano; come, il giorno, la notte, il mese, l'anno, il uerno, la State, l'autunno. Sono anco differenze di tempo il sereno, & nuuoloso; il turbido, & tranquillo; il piouoso, neuoso, uentoso, & bollente pel caldo, & molesto pel freddo. Si prendono ancora da gli huomini quei tempi, che pertengono all'età de gli huomini; come, la puericia, l'adolescenza, la giouentù, l'età uirile, la uecchiezza; & quei che sono all'operationi delle cose conueneuoli; come sono i giorni di festa, & di lauoro. Et chiamiamo tempo di mietere, di uendemiare, d'arare, di seminare, di battere il grano: & tempo di pace, & di guerra; & di carestia, & d'abondanza; di pestilenza, di sanità. Et si prende medesimamente in tempo una certa commodità per far qualche cosa, la quale chiamano occasione; la cui opportunità (come dice Liuio) in un momento se ne uola, per non ritornar mai più. Onde si giudica alcuna cosa esser fatta à tempo, & fuori di tempo; & opportunamente, & importunamente. Nè minore è la uarietà de i tempi, che de i luochi. Se alcuno uolesse dire quanto abbracciasse la cosa, & non quanto bastasse, questi tempi diffusissimamente, & senza termine sparger si potrebbero. I tempi diligentemente considerati, molto gioueranno al far fede, & molto al muouer gli affetti. Adunque à fauor di Milone è, non esser credibile, che esso hauesse preso consiglio d'uccider Clodio; nel tempo, nel quale il Consolato chiedea. Et fu rinfacciato Cicerone d'Antonio, che nel mezo dello strepito delle arme ciuili hauea troppo lingua. Che dice Virgilio?

Tempo, come si diuida.

Vedi Cicer. nella Retorica.

Liuio nel 1. libro della secõda guerra Cartaginese.

Vedi la seconda Filippica.

> Quì Priamo ancor, che mezo morto fosse,
> Non tenne à fren però, se uoce, od ira.

Vedi il 2. della Eneid.

Puote egli con alcuna cosa esprimer meglio, un'huomo di grande & inuitto animo, la cui libertà, & spirito ne anco la necessità dello estremo tempo hebbe forza di ritenere? Et di nuouo:

Vedi il 4. della Eneid.

Che tenti rassettar l'armata sotto
Stella inuernal; e l'alto mar t'affretti
Solcare in mezo d'Aquiloni fieri.

L'altre cose, che disse Didone, erano perauentura più atte a gli effetti d'Enea; ma questo fu attissimo al persuadere con la ragion dell'utilità. In somma, si come nell'uso delle cose l'osseruanza de i tempi è principale; così grandissimamente torna al proposito del far fede: poi che, si come ciascuna cosa ha forza assaissima nell'operare; così nel disputare gioua grandissimamente al far fede.

Tempo in somma.

Tempo, è uno spatio, che procede dal riuolgimento del Cielo, & del Sole; col quale misuriamo il mutamento, & uariatione di tutte le cose; come — Hora, Di, Mese, Anno.

Il tempo si può diuidere nel medesimo modo, che si diuide il luoco; cioè, che
- *Alcune cose si considerano nel tempo, che siano di lui proprie, come* — *Adesso, alhora, passato, presente, futuro, già, subito, tardi, &c.*
- *Alcune da quelle cose, che à lui sono aggiunte per natura, come* — *Il dì, la notte, il mese, l'anno, il uerno, sereno, torbido, tranquillo, uentoso, &c.*
- *Alcune si considerano per rispetto dell'huomo; come*
  - *Quelle, che pertengono all'età dell'huomo; come* — *Pueritia. Giouentù. &c.*
  - *Quelle, che pertengono all'attioni delle cose, come* — *Di festa, Il raccolto, La uendemia, Il tempo, &c.*
  - *Vna certa commodità a fare alcuna cosa, come* — *La occasione.*

Il tempo è molto utile à far fede, & à muouer gli affetti.

De i

De i Connessi. Cap. X I X.



HIAMIAMO *Conneſſi quelli, che non ſtanno intorno alla coſa; ſi come il Luoco, & il Tempo; ma eſtrinſecamente nondimeno ſi ueggono ſtare ad eſſa attaccati; come, le ricchezze ſono Conneſſi al ricco; perche ſono fuori di lui: con tutto ciò ha il ricco da loro, onde uien detto ricco. Coſi anco il matrimonio è nel numero de i Conneßi; percioche, ſi come non auuiene, che alcuno ſia detto marito, ſe non dalla moglie; coſi non auuiene, che alcuna ſia detta moglie, ſe non dal marito. Che adunque? Dirà alcuno, l'eſſer marito non è egli in quello, che noi chiamiamo marito? Coſi & lo eſſer ricco, in quello che ſi chiama ricco? che oſta adunque, che queſti aggiacenti non ſi chiamino? Non è difficil coſa il uedere, che differenza ſia tra queſti, & gli aggiacenti. Quantunque egualmente ſia in quello, che è marito l'eſſer marito; come in quello, che è caldo, l'eſſer caldo; il quale ſi uede manifeſtamente eſſere aggiacente: nondimeno, non ſolamente l'eſſer caldo, è nella coſa, che è calda; ma ci è il calore, da cui il caldo, nome riceuette: ma coſi non ſuccede nel marito; perche l'eſſer marito è in colui, che noi chiamiamo marito: nondimeno niuno dubiterà, che la moglie, da cui ha lo eſſer detto marito; è fuori del marito. Coſi il nome regale è nel Re; nondimeno egli è neceſſario, che gli auuenga di eſſer detto Re dal regno. Ecci in oltre ancora queſta differenza, che ne gli aggiacenti; le coſe, che danno denominatione, non poſſono eſſere ſenza quella, che denomina; come, il calore non può in niun modo reſtare tolta uia la coſa, per la quale è caldo: ne, tolto uia l'huomo, la ſapienza, ch'era in lui può rimanere, nè la coſa, nè il nome. Nelle ricchezze ſuccede il contrario; percioche, quantunque niuno ſia ricco; può nondimeno reſtar quello, onde i ricchi nome prendono. Perche, ſe bene il nome di ricchezze non ritiene l'oro, ſe non è in poſſeſſo di niuno; però la coſa iſteſſa dura; onde & detti furono ricchi; & di nuouo poſſano coſi eſſer detti. Poſſono eſſer diuiſi i Conneſſi in guiſa, che altri ſi chiamino poſti in uicino, & come toccanti la coſa: come nell'aere diciamo; il nuuoloſo, & il uentoſo: nell'acqua, il fangoſo, il peſcareccio: coſi nella terra; l'herboſo, il ripieno d'alberi. Della medeſima ſorte ſono medeſimamente l'alto, il baſſo, il monte, la ualle, la ſepoltura, il lago: delle quali coſe niuna da per ſe può eſſere inteſa: ma da altra tutte ſi conſiderano. Coſi nel corpo dell'huomo diciamo, armato, ueſtito, cinto, calzato, & inſanguinato, & infangato, & impoluerato. Sono alcuni altri Conneſſi, che come di rimpetto, & di lontano guardano la coſa: come ſono molte di quelle coſe, che non tanto potrebbero eſſere col ſenſo nella coſa ſcoperte; quanto con lo intelletto: Come ſono quelle, che ouero s'intendono nel poſſeſſo, come le ricchezze, i danari, il regno, l'imperio, la poteſtà, la ſignoria, la ſeruitù, il compiacimento:*

Conneßi quali. — Obietione. — Riſpoſta. — Diuiſione de i Conneßi.

piacemento: Et tutte l'altre cose, che sono di questa maniera; come, tutti i maestrati; & tutto quello, in uirtù di che siamo intesi hauere imperio, ouero giuridittione nelle cose; & quelle, che significano un certo altro congiungimento di cose: come, l'amico, l'inimico, il cittadino, il forastiero, il domestico, lo strano, il famigliare. Cosi il matrimonio, cioè il marito, & la moglie; cosi la città; cioè i cittadini concordi: cosi l'altre cose, delle quali tutte essendo il nome in alcuna, egli nondimeno nasce da altro, che è fuori di lui.

Se l'egualità, & l'inegualità, la similitudine, & le altre cose di questa sorte pertengono a questo luoco, ò nò.

Ma l'egualità, ouero l'inegualità, come sono da i filosofi difinite: la medesima, ouero diuersa quantità delle cose differenti; come, la lunghezza di tre piedi, comparata alla lunghezza di tre piedi, è eguale: & la lunghezza di tre piedi, comparata à quella di due piedi; & le cose maggiori, alle minori sono ineguali. I simili ancora, come si chiamano le cose diuerse, che hanno la medesima qualità, come il bianco, al bianco: & i dissimili, che hanno diuerse qualità, come sono il bianco, & il nero; tutte queste cose poteuano parer di questo luoco se si prendessero co i ueri nomi; & con quelli istessi, a i quali comparati uengono: & à tali ancora, che propriamente fossero Connessi; & non hauessero più tosto imagine di Connessi; cioè, che fossero di tal sorte, che essendo uno di loro, ci fosse anco l'altro. Ora per quello, che s'era da dire: il men potente può; adunque il più potente può: & il più dotto di questa cosa non la sa; adunque non la sa ne anco il più ignorante, che nel uero sono nomi di Connessi; in sua uece diciamo: il soldato può, adunque il Re può: & il maestro non sa; adunque lo scolare non sa; potendo ciascuna di queste cose esser l'una senza l'altra; & potendo il Re esser più potente del soldato; & pel contrario il soldato più potente del Re; & lo scolare più dotto del maestro; & il maestro più dotto dello scolare. Cosi anco se si dice: Annibale non puotè prender Roma, che fu più potente; adunque, * Goti, che sono men potenti, non la potranno prendere: Questi sono nomi de i Connessi; ma la cosa, non già: perche non furono i medesimi i tempi d'Annibale, & de i Goti: però non trouandosi insieme; sono simili a i Connessi; ma non sono Connessi. * Nondimeno, se alcuno argomentarà secondo la legge, che ho predetta, l'argomento sarà cauato da questo luoco; ma essendo questa osseruanza rarissima; & essendo queste cose simili à quelle altre, che * Comparati chiamiamo per uso, & per trattato, nel medesimo luoco insieme con loro habbiamo riportato gli eguali, & simili; i diuersi dissimili da questi, & gl'ineguali. Percioche quelli, che noi dapoi chiameremo simili, hanno luoco separato da gli altri accidenti: perche i simili non si dicono in questo significato; il che non sarà difficile à conoscersi, quando di loro si ragionerà.

Vedi Tit. Liuio libro 6. doue parla della secōda guerra Cartaginese. Vedi Battista Egnatio, & Antonio Sabellico Enneade nona.

I Goti sono quelli che Tolomeo, & Tacito chiamano Gutas, presso il Cimbrico Cherso-neso; il quale a i di nostri habitano. Vedi Tolomeo lib. ij. delle Isole della Germania Grande.

Vedi Arist. lib. ij. a i luochi de gli Entimemi.

Del luoco de i Cōparati si ragionerà à cap. xxv.

CONNESSI

Connessi in sommario.

Connessi sono quei, che se ben non stanno intorno la cosa, come il luoco, & il tempo; pare nondimeno, che à quella siano estrinsecamente congiunti; & che le diano, & riceuano una scambieuole denominatione; come — Le Ricchezze.

De i Connessi:
- Alcuni sono propinqui, & come congiunti alla cosa: essempio —
  - Nuuoloso nell'aere: herboso nella terra: algoso nell'acqua: alto, basso, monte, valle, &c.
  - Vestito, armato, cinto, insanguinato, impoluerato.
- Alcuni riguardano la cosa di lontano; & si comprendono più con l'intelletto, che col senso, come —
  - Le ricchezze, la nobiltà, la Gloria, Console, Pretore, cittadino, amico, moglie, marito, &c.

Ne i quali tutti l'un si considera per l'altro.

V'è questa differenza tra gli Aggiacenti, & i Connessi; che gli Aggiacenti sono nel soggetto, & non ponno star senza il soggetto: Ma i Connessi non sono ne l'un, nè l'altro, & un può star senza l'altro.

Egualità, & disegualità: similitudine, & dissimilitudine: Pari, maggior, minore, più dotto, più forte, & altri di questa sorte, tutti sono nomi pertinenti al luoco de i Connessi: ma spesso, quando entrano nel parlare, per la natura delle cose comparate, & per la forza dell'argomento, diuentano del luoco della comparatione — Essempio.

A dire: un più debole ha ciò potuto fare, adunque un più forte: più debole, & più forte sono nomi de' Connessi; ma la forza dell'argomento è dal minore, al maggiore; i quali nomi si mutano in altri dicendo: un soldato può farlo, adunque un Re: Et medesimamente si fa argomentando dal Pari, & dal Maggiore. Et però non ostante, che gli argomenti fatti co i nomi sopradetti potessero riconoscersi da i Connessi; poi che con tali nomi se ne fanno di rado; & se pur si fanno, tengono similitudine con quei, che si traggono dalla comparatione, riserberemo questi nomi al luoco della Comparatione.

De gli Accidenti. Cap. XXI.

Che cose quì chiami accidenti, & quante siano le loro specie. Poi tratta del parer di Cicerone, di Quintiliano, & di Boetio: de gli Aggiunti, Antecedenti, Conseguenti, & Repugnanti.



Non uorrei, che alcuno si desse à credere, per questo insolito nominamento d'accidente, ch'io non sapessi quello, che communemente i filosofi con questo nome significhino; cioè, che accidente alle uolte sia tutto quello, che non è sostanza: alle uolte, che sia quello, che può accostarsi, & scostarsi dalla cosa, senza ch'ella si corrompa: come il calore è accidente dell'acqua; perche può accostarsi, & scostarsi dall'acqua; & con tutto ciò, che l'acqua rimanga. Io al presente chiamo accidenti quelli, di cui quale si uoglia possa & esser,

Accidente ciò che significhi in questo luoco.

sere, & mancare senza ruina dell'altro: si come diciamo accader nelle cose quelle, che si ueggono farsi temerariamente; & senza sorte alcuna di elettione, & di prouidenza. In uirtù del qual significato, Seneca dice: Non accidunt (ut putas) omnia; sed eueniunt: che uiene à dire: Non auuengono per accidente tutte le cose, come tu ti dai à credere; ma succedono per prouidenza. Et Quintiliano nell'inferno riscattato: Io poteua (dice) non mi marauigliar punto per la nouità de i miei accidenti. Così noi chiamiamo accidenti quelli, che sono temerariamente congiunti, & senza sorte alcuna di necessità d'essere. Noi diuiso habbiamo gli accidenti in cinque specie; in Contingenti, Pronunciati, Nome di cosa, Comparati, & Simili. Che queste specie tutte siano del genere de gli accidenti; di quì ageuolmente conoscer si può; che tutti questi luochi, non solo sono nelle cose, che con la cosa congiunte sono, & che necessariamente couuengono essere insieme: ma in quelle ancora, che uanno innanzi alla cosa, & che seguitano dapoi. Così anco quelli, ch'io chiamo Contingenti; come, l'essere oltraggiato; alcuna uolta uà innanzi l'uccisione. Et lo essersi impallidito; ò lo hauer cerco nascondelli; alcuna uolta seguita dopo l'uccisione; nondimeno ambedue queste cose sono accidenti della uccisione: perche & quelle senza la uccisione; & l'uccisione senza esse poteua accadere. I* NOMI *delle cose ancora; & similmente i* PRONONCIATI *delle cose; non solamente sono delle cose, che si trouano in essere; ma & delle future ancora, & delle passate. Medesimamente non solo cauiamo le* COMPARATIONI, *& le* SIMILITVDINI *da quelle cose, che alle cose congiunte sono; ma spesso da quelle, che andarono innanzi: alle uolte da quelle, che per ordine de i tempi seguono. Ma perche questo luoco ci auuertisce de gli* AGGIVNTI, *de gli* ANTECEDENTI, *& de i* CONSEGVENTI: *sommamente à proposito mi pare il raccontar quì; ciò che Cicerone habbia uoluto, che per questi nomi si prenda. Per la uerità egli non pose fra i luochi, il Luoco, nè il Tempo, nè i Connessi, nè i Contingenti: ma abbracciò tutti questi col nome d'Agginnti. Io, del Luoco, del Tempo, & de i Connessi resi la ragione, quando di loro parlai. I Contingenti poi, pare che bene fra se chiudano quel luoco, il quale Boetio hebbe opinione, che si douesse chiamare de gli Aggiunti; perche sono di tal sorte, che possono essere con la cosa proposta, et senza: nondimeno ho più tosto uoluto chiamarli Contingenti, che Aggiunti; perche, come poco fa mostrai; il nome de gli Aggiunti, & de gli Antecedenti, & de i Conseguenti sono, come tre gradi, per li quali tutti i luochi de gli accidenti à condur s'hauessero. Ma quelle cose, che Cicerone, Quintiliano, & Boetio chiamarono Antecedenti, & Conseguenti; aggiuntiui da gli altri ancora, che Repugnanti detti sono; luochi non sono; ma alcune forme d'argomentare; le quali si possono per tutti i luochi raccorre. Nella qual cosa, per rimettere questa lite à Cicerone, & à Quintiliano; i quali facilmente la diuersa ragione de i grandi studij da cotali imputationi difende; con questo cioè, che hauendo da altri queste cose tolte; sotto*

Seneca nel libro della diuina Prouidenza.

Ho lasciate queste parole latine, perche io non potea corrispondere co i uolgari loro, alla parola ACCIDENTI; *che corrisponde al uerbo latino,* ACCIDVNT.

Quintil. in quella Declamatione, ch'è intitolata.

Inferno riscattato: in altri testi dice, corporis proiecti: cioè d'un corpo gittato in abbandono.

Cinque specie de gli accidenti.

Opinione di Cicerone de gli Aggiunti, Antecedenti, et Conseguenti.

Opinione di Boetio.

l'altrui sede parimente se le insegnassero. Vero è, che desidererei Boetio haverci usata più diligenza, & non immeritamente; perche si uede, che niuna parte de i suoi studij ha con più diligente cura trattata. Percioche egli tradusse di Greco in Latino la Topica d'Aristotile; & fece i commenti alla Topica di Cicerone; & scrisse esso quattro libri di Topica. Nel terzo di quei libri, parlando de gli Antecedenti, cosi dice. Antecedenti sono quelli, i quali posti, egli è necessario, che alcuna cosa ne segua; si come, quando diciamo: S'egli è huomo, egli è animale. Il che se è uero; anco animale sarà antecedente all'huomo. Perche si può dire: Se ogni animale è, ci è l'huomo; & da una banda & dall'altra; l'animale sarà antecedente all'huomo; & l'huomo sarà antecedente all'animale. Oltre di questo: à che modo si distinguerà questo luoco da gli altri, essendo che quasi da tutti i luochi si può prendere tale qualche cosa, la quale posta, sia necessario, che ne segua alcuna cosa? come, posta la difinitione; seguita il difinito: posta la specie, seguita il genere: posto il tutto, seguono le parti; & alle cagioni, i successi: & a i successi, le cagioni: & quasi à tutti i luochi necessario è, che alcuna cosa segua. Che bisogno fa adunque di separare il nome de gli antecedenti; se gli antecedenti sono communi a gli altri luochi; & non ad uno, ò à due: ma quasi à tutti? Appresso; mi uien uoglia di cercare; se, dicendo io, egli è huomo, adunque è animale, l'argomento sia cauato da gli antecedenti. Il che se afferma: non ueggo, che s'habbia da dire, che cauato sia dalla specie. Ma Boetio niega; & dice, che solamente l'argomento si prende da gli antecedenti; quando si prononcia per condicione: come; S'egli è huomo, è animale. Primieramente adunque condanna di grande infelicità gli Antecedenti; poi che l'argomentatione può essere cauata da tutto il restante de gli altri; & possa essere da gli Antecedenti cauata: perche non potendosi prononciare altrimenti gli Antecedenti di quello, che esso dà in precetto; di certezza non si potrà di loro fare l'argomentatione. Perche non è argomentatione: S'egli è huomo, è animale; ma solo parte d'argomentatione; la quale, se tu ci aggiungerai; ma egli è huomo; adunque è animale: alhora ella finalmente sarà compita. Successiuamente; prendendosi la distintione de i luochi, secondo la diuersa dispositione delle cose, le quali altre comparate ad altre riceuono; come l'animale comparato all'huomo, è genere; comparato alla uirtù del sentire: è soggetto: al corpo, & all'anima comparato; è un tutto. Adunque, non essendo differenza di sorte alcuna tra queste cose: S'egli è huomo, è animale; &, Egli è huomo, adunque è animale: come può essere, che si dicano argomentationi prese da luochi diuersi? Che ragione adunque mosse Boetio à dar precetti in questa guisa? La dirò io. L'huomo ingenioso, il quale uedeua, che se faceua antecedenti tutte quelle cose, alle quali semplicemente riferite, alcuna cosa seguitasse; non hauea onde trouare i Conseguenti: Percioche cauasse l'argomento, donde si uolesse; se necessariamente ne seguitasse alcuna cosa; bisognaua, che dicesse, che ueniua da gli Antecedenti: Non hauea adunque, che chiamare,

Contra la opinion di Boetio ragion prima.

Seconda ragione.

Terza ragione.

mare, da i Conseguenti. Instituì adunque, che gli Antecedenti per condicione (come detto habbiamo) si prononciassero; & che i Conseguenti fossero le medesime cose; mutato però l'ordine; & prononciati per contradittione, & affermattiuamente. Di maniera, che sia dallo Antecedente, S'egli è buomo; è animale. Dapoi, che sia dal Conseguente: ma niuno animale ci è; adunque, l'huomo non è: Et farassi di due luochi una argomentatione. Io porto fermissima opinione, che Cicerone fosse di molto altro parere; & che uolesse, che l'argomentatione si cauasse da gli antecedenti, ogni uolta che, proposta la condicionale, si cauasse l'argomento da quello, che per condicione facessimo antecedente, con quell'ordine, che proposto s'era: come; S'egli è buomo, è animale: dapoi, caua l'argomentatione dall'huomo, che fece antecedente; la quale chiama dallo antecedente: ma egli è huomo, adunque è animale. Così, quando, conuertito l'ordine, cauaua l'argomentatione da quello, che per la condicione era conseguente; la chiamaua, da i conseguenti: come, S'egli è buomo, è animale: In questo luoco animale è conseguente: Adunque si caua dal conseguente; ma niuno animale è; adunque, niuno buomo è. Vero è, che questi, prendinsi in che modo si uoglia, non sono luochi; ma forma d'argomentare: perche non constano della ragion del ritrouar delle cose; ma d'una legge certa del raccor dell'argomentatione. Volse altresi Boetio, che i Repugnanti fossero i contrarij de i Conseguenti. Ma perche questi ancora possono essere sparsi per tanti luochi, per quanti si spargono i Conseguenti; & si tirano, come i Conseguenti, ad un modo certo di argomentare: Nè anco essi potranno bauere il suo luoco proprio; & perterranno più tosto al giudicare, che al ritrouare. Noi adunque siamo di parere, che gli Antecedenti, i Conseguenti, gli Aggiunti si debbano prendere in modo, che gli distinguiamo con l'ordine de i tempi: & una uolta sola uogliamo, che basti il dare auuertenza, che gli argomenti cauar si possono da ciascuno di loro per questi tre gradi: & che ogni luoco nel cercare, s'ha con questo ordine da ponderare. Questi tre nómi poi, ogni uolta, che si porranno da per se; si potranno anco riferire a i prononciati: ma benissimo si accosteranno alla natura, & proprietà de i Contingenti.

Come s'habbia da intender Cicerone

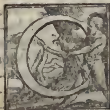
Repugnanti.

Come quì s'ha da usare i uocaboli de gli Antecedenti, Conseguenti, & Aggiunti.

Dei Contingenti. Cap. XXI.

Contingenti perche così detti.

Ho lasciato il uerbo latino contingant.



Hiamassimo *quella prima sorte d'accidenti, Contingenti; perche circa rem contingant; cioè intorno alla cosa auuengano; ma con questa condicione, che ouero se non auuengano queste cose, la cosa possa stare; ouero, che se la cosa non stà; con tutto ciò queste cose auuenir possano. Come la pallidezza innanzi la infermità; perciocbe alcuno può impallidire, che non sia infermo: & infermare, che non sia diuenuto pallido. Altrettanto dobbiamo dire dell'oltraggio, innanzi l'uccisione; perche alcuno può essere stato oltraggiato,*

giato, che non habbia ucciso: & altri, può hauere ucciso, che non sia stato oltraggiato. Cosi la bellezza si considera rispetto alla lussuria. Percioche anco un bello può essere huomo parco; & un brutto, può esser prodigo. Si marauiglierà perauentura alcuno uedendo, che la pallidezza, l'infermità, la bellezza, la lussuria sono aggiacenti; & oltraggio, & uccisione, atti; perche poi gli facciamo Contingenti: ouero, che bisogno sia di questo luoco; se essi sono in quello basteuolmente spiegati. Fa mestiero, che noi sappiamo i confini de i luochi non tanto essere distinti secondo la uarietà delle cose, la quale da se stessi riceuono; quanto secondo la dispositione di quelle cose, à cui sono applicati. A questo modo il candore è aggiacente della neue; & specie del colore, & contingente della bellezza. Nè è inutile, se ben la natura non necessitasse à ciò; che ci siano più luochi; cioè, entrate, & uie di ritrouare una cosa: acciochè se uno non ci può condurre à quello, che noi cerchiamo; il secondo nondimeno; ouero il terzo in qualche parte corrisponda al desiderio di coloro, che ne fanno tentatiuo. Ma i Contingenti sono differenti da i Connessi à questo modo; che i Connessi sono significati con un nome, il quale subito, che è proferito; rappresenta insieme, & la cosa; & quello, ch'estrinsecamente è applicato alla cosa, onde nasce quel nome. Percioche se un dice, ricco; tu intendi subito & colui, che è ricco; & le ricchezze, per le quali si chiama ricco: Cosi all'incontro, per questo nome, ricchezze; tu intendi & le ricchezze; & colui insieme, che le possiede. Ma ne i Contingenti, si come in tutti gli altri accidenti è necessario à uolerli conoscere, che si congiungano due cose insieme; acciochè s'intendano quelli essere accidenti. Perche se tu dici, astutia senza altro, si uede essere aggiacente: se tu dici seruo, sarà Connesso: se tu congiungi: seruo astuto; egli è Contingente. Può un Connesso esser Contingente ad un'altro Connesso; come, seruo ricco. Et un'aggiacente ad uno aggiacente; come, astuto medico. Et in somma; si come di sopra detto habbiamo; tutti quelli, che sono di questo genere; in guisa, che l'uno senza l'altro possa di quà, & di là perire. Non uoglio però, che questo sia preso talmente, che io tenga tutti quelli, che sono contingenti della cosa indirizzarsi alla inuentione: ò ch'io mi creda pertenere à questo luoco. Perche non ci siamo scordati di quello, che habbiamo detto più sù; che tutte le cose non sono atte à prouar tutte le cose. Ma, per dirla chiara, quei Continge ti pertengono al nostro negocio; i quali quasi per orma, & per alcuni uestigij ci possono ad essa cosa guidare; si come sono ouero gli effetti d'uno efficiente: ouero gli aggiacenti d'un soggetto: ouero le cose, che sono in un medesimo luoco; ouero tempo; ouero hanno fra loro in qualunque altro modo, qualche cosa commune; per la quale di nuouo si possa in altra far passaggio.

Dubbio.

Solutione.

Quai contingenti siano di questo luoco.

In questo libro, à cap. ij.

Per tanto, presso Quintiliano nel Matematico, l'huomo forte reca per argomento del futuro parricidio quello stesso, che ha fatto fortemente; perche dice, che d'ambedue queste cose fa bisogno, cioè d'impeto, & di certo furore; acciochè ambedue si possano d'un'animo uedere. Terentio medesimamente

dice: Non è dubbio, che mio figliuolo non uoglia maritarsi; così hò io compreso poco fa, che Dauo teme. Percioche, che importerebbe da se il timor di Dauo alle nozze del figliuolo; se non fosse, che tra loro faceuano ogni cosa di commun consiglio; & tutto quello, che uolea uno, uolea l'altro; & tutto quello, che l'uno non uolea, nè anco l'altro uolea? Si può anco à questo proposito recare l'usanza di coloro, i quali accusauano nel foro, di dare adosso quanto più poteano alla passata uita; il che non solo faceano per mettere in inuidia il reo; ma per mettere anco in opinione, che quell'animo, da cui cotali cose procedute erano, medesimamente caduto fosse nella presente scelerità. Di questa sorte sono tutti i mostri, & tutti gli ostenti delle cose; come, gli Eclissi del Sole, & della Luna, & le Comete; & il rimanente delle cose, che si sogliono uedere, & udire; Onde prendiamo augurio di predir ruine di popoli, & di città. A questo modo nell'uccisione il uolto turbato è manifestatore d'animo ondeggiante, le minaccie, la tenuta fauella, le sprezzate usite. Nell'infermità, la spontanea lassezza di membri; lo hauere in fastidio il cibo; il non poter dormire; & l'altre cose di questa sorte, che uanno innanzi la cosa. Da gli Aggiunti argomentò Asdrubale presso il fiume Varo, che l'essercito Romano era accresciuto, perche uedea caualli più magri del solito; & corpi, che hauean miglior colore. Il medesimo Annibale essendosi con lo essercito à Roma appressato, s'auisò, che non ancora fosse rotta la potenza Romana; poi che la campagna, doue s'era attendato, era stata per confiscatione uenduta; & u'era stato chi se l'hauea comperata. Et Quintiliano argomentò, che non era ferita fatta da cieco; ò frettolosamente: perche la ferita era una sola; & data in più certo luoco di quello, che hauesse potuto dare un cieco; ò uno, che hauesse fretta per paura. Cicerone medesimamente mostra, che Catilina pensaua à qualche publico male, perche la pouertà lo incalzaua. Così da i Conseguenti argomento si caua, che alcuni s'habbiano consigliato di far qualche male; perche separati l'uno dall'altro, habbiano detto chi una cosa, & chi l'altra: alcuno hauer rubato, perche gli sia stato trouato il furto in casa: alcuno hauer commesso homicidio; perche d'intorno s'habbia guardato, come potesse fuggire, ò nascondersi; ò arme habbia uedute. Gli altri similmente, che in Greco εἰκότα si chiamano, & s'interpretano Consentanei; ouero uerisimili, sono di questo luoco; come è, l'esser forte alcuno, perche habbia il petto largo: & perche un pouero uiua sontuosamente, che rubi: & se alcuna matrona si troua la notte sola per strada, che bramosamente cerchi, chi si mescoli seco. Molti Segni parimente si possono quà ridurre; come; che habbia da essere il giorno seguente buon tempo, perche dopo il tramontar del Sole si sia ueduto l'occidente rosseggiare: & segno di speranza di sanità, quando si rompe all'infermo la bocca. Molti nondimeno si riferiscono ouero a gli atti; come l'essere altri uiuo, perche spiri; Ouero a gli Effetti; come, che ci sia fuoco, perche ci è fumo. I quali se più ampiamente manifestano di quello, che non fanno le cose, à cui s'appoggiano; con nome

commune

Terentio nell'Andria.

Da queste cose Cicerone caua argomenti contra Catilina nella terza inuettiua.

Liuio lib. 7. della guerra Cartaginese non fa mentione del fiume Varo, ma del Metauro, che hoggi si chiama Metro.

Cicer. nella prima oratione cōtra Catilina.

Cicer nelle Partitioni così chiama i uerisimili.

commune Segni si chiamano; come à dire, che alcuno sia stato ferito, perche habbia il segnale sopra la carne; conciosia, che potrebbe essere, che gli fosse rimaso quel segnale, ò per caduta da lui fatta; ò per mal nascente: & che una sia grauida; perche le si gonfi il uentre; conciosia, che le si possa anco gonfiare ouero per ueleno; ouero per infermità. Ma se men manifesti sono; come à dire, che ci sia il fuoco, perche ci è il fumo; quando auuiene, che possa esser fuoco senza fumo: Oueramente se egualmente manifesti sono; come, alcuna esser grauida perche habbia il latte; si chiamano alla Greca τεκμήρια; cioè indicij. Quintiliano è d'opinione, che non si debbano annouerare tra gli argomenti; perche non lasciano dubbio di sorte alcuna dopo loro. Io mi maraviglio, che ciò sia potuto cadere in pensiero à quell'huomo acutissimo. Adunque seguirebbe, che niuno di quelli, co i quali i Matematici raccolgono i loro trouati, fosse argomento; perche dimostrano ogni cosa con ragion certe; & di cui dubitar non si possa. Poi, affaticandoci noi argomentando, per lasciar menomo luoco di dubitare; come potrà stare, che colui, ilquale hauerà condotta la cosa à termine chiaro, & indubitato; si dica, che argomentato non habbia? Ma noi prendiamo molte cose incerte, per manifeste; quanto adunque meglio la cosa stessa prouederà che non cadiamo in uergogna, se da se farà fede; & non sarà costretto colui, che parla, in luoco di lei, soccorrere à la detta bugia.

Quello, che i Latini chiamano cicatrice.

Termini.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 5. à cap. 1.

Contingenti in somma ridotti.

Contingenti sono quei, che auuengono per accidente à qualche cosa; di maniera che, & quella tal cosa puo stare senza che essi auuengano; & essi ponno auuenire senza quella tal cosa; come — *La pallidezza, che auiene inanzi la infermità; perciò che uno puo ben diuentar pallido senza che sia infermo: & può medesimamente essere infermo, senza che pria sia diuenuto pallido.*

E' d'auuertire, che tutti i Contingenti non sono atti a gli argomenti; ma solo quei, che quasi per una certa uia d'inuestigatione, & per certi uestigij, ne possono condurre alla cosa, alla quale s'applicano per contingenti: come le attioni, & effetti d'un'operante: Gli aggiacenti d'un soggetto: Quelle cose, che sono in un medesimo luoco, ò tempo; & che in qualunque modo hanno una certa dependenza, et communione tra se; per cagion della quale si può con lo intelletto far transito dall'una, al l'altra; per essempio — *Non è dubbio, che tuo figliuolo non uoglia moglie, perche io ueggo tanto timore in Dauo.*

Oue dal timor di Dauo argomenta l'animo del figliuolo; perche l'uno communica all'altro tutti i suoi secreti; e di tali Cōtingēti si parla qui; — *De' quali:*

- *Alcuni sono antecedenti alla cosa; come*
  - *1 Il dirsi ingiuria, & minacciarsi inanzi che succeda l'homicidio.*
  - *2 La consideratione della uita passata.*
  - *3 I portenti, prodigij, & simili.*
- *Alcuni sono aggiūti alla cosa; come* — *Il grido, & lo strepito nel far del maleficio.*
- *Alcuni sono conseguenti al la cosa; come* — *Il trouar la robba in casa d'alcuno dopo'l furto.*

Quì si riducono

- *Il uerisimile;* — *Lo hauer le spalle larghe, argomenta forza.*
- *Il segno.*
  - *O più communicabile, come* — *Egli ha una piaga, adunque è stato ferito: & si chiama, Segno.*
  - *O men communicabile; & è ò*
    - *Più proprio.* — *Ha latte; adunque ha partorito.*
    - *Men proprio.* — *E' fumo; adunque, è fuoco.*
    - *Indicio.*

E differenza da i Connessi a i Contingenti; perche

- *I Connessi sono significati con un nome; ilquale subito, che è proferito; rappresenta insieme & la cosa; & quello, ch'estrinsecamente è applicato alla cosa; cioè quello onde nasce il nome; come* — *Se un dice, Ricco, tu intendi subito, & colui, che è ricco; & le ricchezze, per le quali si chiama ricco. Così all'incontro; per questo nome, Ricchezze; tu intendi & le ricchezze: & colui insieme, che le possiede.*
- *Ma i Contingenti: si come tutti gli altri Accidenti; è necessario à uolerli conoscere; che s'accoppino, & congiungano due cose insieme; percioche non s'intenderebbero subito l'una per l'altra; come auuiene de i Connessi: per essempio* — *A dire astutia senza altro; non s'intende, che sia Contingente: & così à dire, seruo, senza altro: anzi quello si dirà Aggiacente; & questo, Connesso; ma se accoppieremo astutia, & seruo, dicendo. Seruo astuto: saranno alhora Contingenti l'uno del l'altro.*

Può un Connesso esser Contingente ad un'altro Connesso: come; — *Seruo ricco.*

Et in somma (come ho detto) tutte quelle cose ponno esser Contingenti l'una all'altra; che sono di tal sorte; che una scambieuolmente può uenire, & perire senza l'altra.

Del

Del Nome della cosa. Cap. XXII.



E Mi paruto medesimamente ben fatto, il porre il nome della cosa fra gli Accidenti. Perche altro non è il nome, che una uoce instituita per consentimento de gli huomini à significare una cosa: il qual nome, se bene ha alcun'altra cosa; egli è manifesto, che principalmente ha la natura de gli accidenti. Perciochè è nome della cosa & inanzi, ch'ella si faccia; & dopo, ch'ella è fatta: & altro nome ancora alcuna uolta è nome della medesima cosa; come Romolo, dopo morte fu nominato Quirino: Et presso i Poeti, Ippolito dopo, che Pallade lo risuscitò, fu detto Virbio.* Cicerone descrisse un luoco separato, dall'Etimologia; cioè (come esso disse) parola da parola, dal uero parlamento: come poi più attamente & mollemente si diede à credere, dalla Notatione; cioè, come communemente diciamo; dalla interpretatione del nome. Il che potersi fare non contendo: & che alle uolte, indi argomenti si cauino; egli è chiaro senza che se ne faccia parola. Onde esso scherzò in molti modi nel nome* di Verre; & nel nome di Grisogono, parlando à fauor di Sesto Roscio. Et spesso si prende occasione di facetamente motteggiare; come fece Augusto di colui, che araua il luoco della sepoltura del padre; à cui disse,* hoc est patrem colere; cioè, questo è un'honorar il padre. Et colui, che generaua figliuoli della fantesca, fu detto, uero padre di* famiglia. Quanto à quello poi, che habbiano fatto luoco al nome fra le cose, che sono nella sostanza; non ueggo, che ragione seguita s'habbiano; conciosia, che presso tutte le genti sia una & la medesima la sostanza delle cose; & i nomi sono diuersi. Anzi che presso i medesimi popoli, un medesimo nome spesso significò altro presso gli antichi; & altro significa presso la posterità. Come, LADRONE, secondo la fauella antica significaua colui, che combatteua per mercede: HOSTE, che allhora significaua peregrino; & PARRICIDA, che significaua qualunque huomo ammazzasse; Oggi tutti sanno quello, che si significhino. Aggiungasi, che si come alcune interpretationi uengono, come toga dal uerbo latino tegendo, che stà per coprire; & Duce, perche ducat, cioè conduca; & Re, perche regga: così molte, ò in alcun nome non s'accordano; ò discordano affatto. E' manifesto, che Pretorio è detto dal Pretore: nientedimeno s'addimandaua anco Pretorio il padiglione, nel quale dimoraua il Console in campagna: & così il luoco, doue egli tenea ragione nelle città. Similmente se si rendono i nomi di codice, & di libro alle loro origini; nè l'uno, nè l'altro hauerà oggi conuenienza con quello, che significa: l'uno de' quali è cauato à caudicibus, cioè dalle tauole: l'altro significa la scorza dell'albero; perche la rozza antichità primieramente si seruì di queste materie per scriuer lettere. Però essendo chiaro per queste cose, che il nome non può essere annouerato

Nome della cosa altrimenti si chiama, Notatione; ouero interpretatione del nome. Seruio sopra Virgilio.

Seruio lo dice sopra quel passo del 7. di Virg. Ibat et Hippolyti &c.

Nella Topica, ciò fece Cicerone.

Tutte queste uoci significano una cosa medesima; cioè Etimologia, Notatione, Interpretatione del nome.

Vedi le Verrine di Cicerone.

Ho lasciato il detto latino; perche la forza del motto stà nel uerbo latino colere; poi che colo stà per honorare, & per lauorare campi; & prende colere in significato di lauorare: il che non riesce, uolgareggiando detto uerbo.

Macrob. nel ij. de i Satur. dice, che costui fu Vettio.

Lo scherzo stà, nella uoce famiglia; presa per serui.

Diogene, secondo Aristotile hebbe opinione, che l'anima fosse aere. Vedi Virgil. nell'ottauo. Oratio: Plaut.

Vedi Arist. nelle Categorie.

Leggi Gellio lib. 13. à cap. 16.

Quali fossero i Padri presso i Romani, Tito Liuio ce lo dà à diuedere nel primo libro, ab urbe condita.

Vedi l'orationi di Isocrate.

Ho lasciato queste parole latine; perche sustulerit, significa portar sopra le spalle; come fece Enea il padre nella ruina di Troia: & sustulerit, significa ammazzare; come fece Nerone la madre: Onde nel uerbo sustulerit batte tutto il ridicolo.

Vedi Suetonio.

Nella epistola di Paride ad Elena.

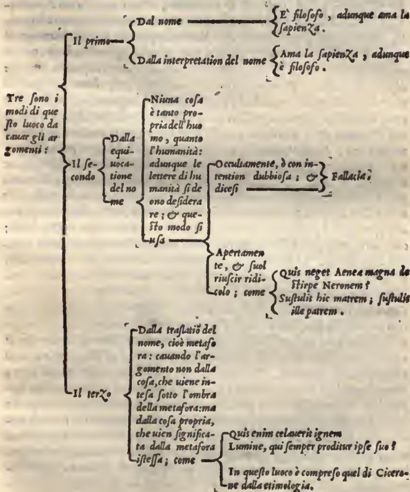
Nel Formione.

annouerato fra quelle cose, che sono nella sostanza; non ho ritrouato luoco, il quale io habbia giudicato più ueramente & maggiormente secondo la sua natura conuenirgli. Il suo uso non è d'una sorte sola; perche alcuna uolta pende da essa forza, ouero interpretatione del nome; come se alcuno dicesse, che l'anima consti d'aere, che spirando sorbiamo; perche anima è chiamata, che significa uento. Così, che il denaro sia tra gl'instrumenti domestici; perche la casa sia instrutta, cioè fornita da lui. Ecci un'altro uso; quando cauiamo l'argomento dall'homonimia, cioè, dall'Anominatione; ouero (come communemente parliamo) dalla equiuocatione. Come, che si deono apprender l'arti d'humanità; perche non è cosa più propria dell'huomo, che essa humanità. Et che fanno malissimamente coloro, che attizzano la Plebe contra i Padri; perche in terra non è nome il più uenerabile di quello de i Padri. Et Isocrate * nella laude d'Elena, dice, che la bellezza grandissimamente s'ha d'ammirare, & da lodare; & fra le altre cose fa il segno di lei, con dire, che grandissimamente lodiamo la uirtù; perche è bellissima di tutte le cose. Facil cosa è da uedersi, come il nome di humanità, & di padri, & di bellezza in diuersi significati si pieghi. Il che, se si fa in occolta maniera; ouero di cose, che nel medesimo segno feriscano; l'argomentatione è inganneuole. Ma se palesemente; spesso diuenta ridicolo. Come se si dicesse, che Nerone è della certa progenie d'Enea; perche Enea patrem sustulerit; Nerone, matrem: cioè, ch'Enea portò sopra le spalle il padre; * & che Nerone ammazzò la madre. Così succede di quelle parole, di cui habbiamo più sù fatta mentione; nelle quali l'ambiguità delle uoci latine, COLO, & FAMILIAE, danno cagion di ridere; come anco quì nel uerbo latino SVSTVLISSE. E' un'altro uso di questo luoco; quando cauiamo dalla cosa, per uia di nome traslato, l'argomento; la quale non in luoco; ma si ben propriamente ei significa: come quel passo d'Ouidio:

Chi sarà quei, che nasconderà il fuoco,
Il qual sempre col lume suo si scuopre?

Pose il fuoco per l'amore; dapoi, argomentò dal lume; come se parlasse di uero fuoco. Così fa Formione presso Terentio: Io, con parole, te la darò tanto accesa; che tu non l'ammorzerai, se ti distillassi tutto in lagrime; doue disse accesa per irata: poi, soggiunse il resto; come ueramente se la credesse ardente. Adunque per le cagioni, che io ho dette; ho rimosso il nome da quelle cose, che sono nella sostanza: & ho detto il mio parere: se alcuno si darà à credere, che cose à queste diuerse più al uero s'accostino; non gli si toglie per questo, che non me, ma segui quelle, che ottime stima.

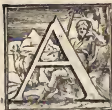
Nome in somma.



De i Prononciati. Cap. XXIII.

Se sono inartificiali argomentationi quelle; che si cauano dall'auttorità; ouero da i testimonij.

Aristotile nel secondo della Retor. Cicer. nella Top. Quintil. lib. 5. à cap. 1.



L luoco, che si prende da quelle cose, le quali alcuno di cosa proposta, ouero ha dette; ouero (che è quasi il medesimo) ha tenute tali; alcuni dal giudicio; alcuni dall'autorità diedero nome; Cicerone le chiamò Testimonianze: Aristotile, & alcuna uolta lo stesso Cicerone, & Quintiliano, Proue inartificiali l'appellarono. Noi (se ci è lecito nominarlo altrimenti di quello, che fecero così grandi huomini) lo habbiamo più tosto uoluto chiamare col nome di Prononciati; perche gli altri nomi erano troppo ritirati; & perche non habbiamo creduto, che si debbano separar dall'arte, inquanto pertiene al proposito nostro. Prononciati noi diciamo quelli, che alcuno ha con lingua proferiti intorno à qualche cosa, affermando, ò negando. Questi (come poco fa dicessimo) furono appellati da Aristotile, & da quei della sua setta; cioè Cicerone, & Quintiliano; rimoti dall'arte: & del numero de i luochi ne leuarono. La onde, accioche non paia, che io gli habbia per poca negligenza; ò per ignoranza in questo luoco gittati; à poche parole renderò la ragione di quanto ho fatto. Se alcuno adunque prende le testimonianze; cioè tutto quello, che alcuno disse intorno à quella cosa di cui disputiamo nella guisa, che da noi sono disputando trattate, & sono instrumento per far fede; non so uedere, perche così queste cose dall'arte contenute non siano, come l'altre tutte; che oueramente sono Effetti delle cose; oueramente Contingenti, donde argomenti si cauano. Et uedendo noi, che elleno & ricercate sono da i parlanti, & ritrouate; & che uno meglio & più commodamente l'usa d'un'altro; constantemente starò al contrasto, che esse sono dell'arte, & di questo luoco. Credo poi, che Aristotile, & gli altri; i quali intorno à ciò scrissero, siano stati di parere, che le testimonianze, d'arte mancassero, non inquanto sono recate dal disputante per confermar le cose; ma inquanto sono testimonianze di coloro, che testificano in cosa, che occorre. Percioche al foro, & a i ciuili contrasti le attribuirono. Et il parlamento del testimonio, per dire il uero; inquanto da lui è la cosa probata; niente alla ragion del disputante non appartiene; nè può esser preso per luoco di trouare argomento: perche questa proua si fa non per arte di chi parla, non per argomentatione; ma tacendo anco, chi ha parlato. A questo modo i tormenti; à questo modo li scritti di ma no; à questo modo le leggi; à questo modo i Plebisciti, che alla cosa pertengono; non aspettano la uoce dell'Oratore: ma i giudici istessi fanno à se medesimi fede con gli occhi, & con l'orecchie. Per tanto queste cose nè più, nè meno all'arte del disputar pertengono; come se alcuno dicendo, che ha sopportato molto per la Republica;* & uolendo ciò prouare, gittatasi dopo le spalle la ueste, tacendo, mostri nel petto opposto a gli ascoltanti, i segnali delle ferite; & dia

Prononciati quali

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 5. al capo degli Essempi.

Questa istoria è tocca da Quintil. nel 6. lib. à cap. 2.

Vedi un simile effetto presso Giustino di Pisistrato libro secondo, il quale a questo modo si fece tiranno.

& dia à uedere a gli occhi della raunanza quello, che era per prouare a gli animi. Ma quando colui, che parla, nella oratione queste cose si prende; allhora la fatica che prendono, manifesta, che sono dell'arte di coloro, i quali, ouero nelle scole insegnano i precetti: ouero disputano in publico de i negocij ciuili; per confutare ò coloro, che gli hanno parlato contra: ò per confermar le parole di quelli, che furono del parere, che sono essi. Vi si aggiunge, che da gli autori sono stati dati precetti d'interrogare i testimonij; & è stata mostrata la uia di confermare, & d'infermar la fede alle testimonianze, secondo che ricercherà la cosa: & sono state medesimamente abbracciate da opere, che in luce sono separatamente interrogationi di testimonij; & confutationi di loro; & confermationi d'orationi continuate. Come può stare adunque, che quello, che si insegna con arte, & si tratta sotto regola d'arte, possa essere separato dall'arte? Se già non uolessimo credere, che Lucano hauesse parlato senza arte, quando disse,

Cicerone libro 2. della Retor. Quintil. lib. 5. à cap. 7.

Lucano lib. 1. della Farsaglia.

Chi per cagion più giusta in dosso l'arme
Si ponesse; non lece risaperlo:
Si difende con gran giudice ogn'uno.
Piacque la uincitrice causa a i Dei:
Ma la uinta, à Catone.

Doue abbracciò insieme insieme in una argomentatione la testimonianza diuina, & humana. Adunque (per finirla una uolta) le testimonianze all'arte pertengono, ogni uolta, che di loro si fa proua à chi parla; & non per esse si fa proua del testimonio. Però tutti i Prononciati sono ò diuini; ò humani. I Diuini sono tutti quelli, che si proferiscono dalla uoce di qualche Dio; ò Deità; come quelli, che si sogliono dare, mentre alcun dorme; & ne i luochi sacri; ò a gli huomini inspirati per lo ardente amore delle cose diuine: & li spauenti che alle uolte sogliono esser fatti à quei, che da peccati ultimamente commessi, incatenati sono: & le cose, che predicano i ministri delle cose diuine, i sacerdoti, gl'indouini; & in un certo modo gl'interpreti, & consapeuoli de i secreti celesti. Gli Humani sono quei, la cui prima origine da noi procede. I quali, ouero sono posti in scrittura, come li scritti di mano, gl'instrumenti, l'epistole, i libri: Ouero sono posti nell'oratione, & quella libera; come, le laudi, i Casi seguiti, i detti de i testimoni, i patti, le conuentioni: & l'opinioni de gli huomini dotti, famosi; ò di gran personaggi; & la publica uoce, & fama: ouero nella oratione espressa per uia di religione, come i sacramenti; ò per uia di tormenti, come le cose cauate di bocca a forza di martoro. Pare, che questo luoco habbia una certa somiglianza con quelli, che di sopra chiamassimo Connessi; perche può esser detta dalla oratione la cosa ò detta, ò prononciata; & l'oratione è fuori della cosa. Nondimeno ci è questa differenza; che (nella guisa, che dicessimo, quando parlassimo de i Connessi) egli è necessario, che i Connessi, se deono mantenere il nome loro; siano ambedue insieme; il che ne i Prononciati non

Diuisione de i Prononciati.
Vedi Cicer. nelle Partit. & nella Topica. & Quintil. lib. 5.

Per oratione libera intende quello, che si dice senza tormenti.
Per oration espressa intende quello, che si caua di bocca per uia di sacramento; ò di martoro.

Differenza tra i Prononciati, & i Connessi.

auuiene;

auuiene; perche diciamo di qualche cosa, quando essa non è: diciamo ancora, come di cosa; la quale nondimeno non solo non è essa; ma ne anco fu mai, nè sarà mai. Dal che ageuolmente si conosce, che la cosa può esser senza l'oratione, & che l'oratione può esser senza la cosa; & che i Pronon- ciati conueneuolmente fra gli accidenti s'annouerano. Per tanto anco gli Antecedenti sono Pronunciati; come, i predicimenti de gl'indouini; l'aspettatione della fama: Et i Conseguenti; come la publica fama, & la opinion delle cose passate, uenuta alla posterità: & gli Aggiunti, come la laude, & il biasimo delle cose, che si trouano; & le parole, che si seminano da tutte le parti intorno alle cose presenti. Si possono medesimamente porre nel numero de i Pronunciati alcune cose; che sono poste non nella oratione; ma nella cosa; con la quale significa ciò che uoglia dire. Come colui, che addimandato quale fosse la uita de gli huomini; hauendosi lasciato uedere per poco spacio, subito s'ascose: il che solo fece in quel luoco, oue prononciar uolea, che la uita era breue. Et Tarquino superbo gittando con un bastone à terra i più alti capi de i papaueri; non disse già, ma si bene prononciò con quel segno, che puote: che i principali de i Gabij, doueano essere da Sesto suo figliuolo cauati di uita. Potrà somigliantemente la Nobiltà esser di questo luoco; poi che non pare ella altro essere; che ouero una maggior uirtù; ouero ricchezze; ouero eccelse imprese, celebrate dalla fama de gli huomini. I Prouerbij etiandio; come,

Conduce i Prononciati per quei tre gradi; de i quali ha fatto mentione à cap. 21.

Vedi Plin. lib. 7. Questo s'attribuisce à Pitagora.

La istoria è presso Tito Liuio lib. 1. ab urbe condita.

Non si passi al troppo.
La misura è ottima.
Bisogna nauigar secondo il tempo.

Et tutte l'altre cose di questa sorte, che sono confermate dal publico giudicio de gli huomini; & tengono luoco di testimonianze; potranno esser ragioneuolmente collocate nel numero de i Prononciati.

Prononciati in somma.

Prononciato è quello, che alcuno ha detto, ò giudicato intorno qualche cosa: come — Le sentenze de gli huomini illustri: le leggi, i prouerbi, & simili.

- I Prononciati consistono
  - Nelle parole, & questi in
    - Diuini, che sono quelle cose, che si riuelano per uoce diuina
      - O in sogno.
      - O ne i luochi sacri.
      - O ad huomini ripieni di spirito diuino.
      - O alcuna uolta ancora con spauento à sceleratissimi huomini.
      - O per bocca di sacerdoti; ò d'indouini.
    - Humani, l'origine de' quali depende da noi; cioè le cose, che sono poste
      - In scritto, come
        - Scritti.
        - Instrumenti.
        - Lettere.
        - Libri.
      - Nel parlare
        - Libero, come
          - La fama; il grido del popolo.
          - Le lodi ad alcuno date.
          - Le cose giudicate. &c.
        - Constretto, come
          - Le cose dette per giuramento;
          - Le cose dette per tortura.
  - Nelle cose; significando con le cose quello, che uogliamo — Vn filosofo interrogato, che cosa fosse la uita dell'huomo, lasciandosi uedere un poco, subito s'ascose; uolendo con tale atto inferire quella esser breue.

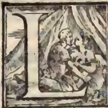
Consideratione sommaria de i Prononciati.

- I Prononciati si considerano anche essi; come gli altri Accidenti
  - Per gli Antecedenti — Le cose predette da gl'indouini; & una fama, che uenga inanzi il fatto.
  - Per gli Aggiunti — La laude, il biasimo, & le cose dette da i uiuenti.
  - Per li Conseguenti — La fama delle cose passate uenuta ne i posteri.

Dai Connessi a i Prononciati ui è questa differenza; che quei à uoler mantenere il lor nome bisogna, che si congiungano insieme; & siano in esser l'uno & l'altro. Ma questi non fa necessità, che siano ambedue; perciothe si parlà di alcuna cosa, che non è in essere: & ancora d'alcuna, che non fu; nè è; nè mai ha da essere.

Auuerti, che i testimonij, gli scritti &c. sono inartificiali considerati da per se nella sua natura: ma considerati nella maniera, che si trattano dall'Oratore, sono artificiali: & per questo capo si riducono all'arte.

De i COMPARATI; ò uogliam dire, della Comparatione. Cap. XXIIII.



LA COMPARATIONE *s'usa molto; & è luoco, che apporta grande utilità a i professori di Retorica. Perche è quasi apparecchiato; & s'ha à man salua. Et perche si prende da quelle cose, che non si hanno da cauar troppo profondamente; ma quasi note sono, & chiare; hanno anco spedita forza à muouer gli animi più rozi. Nel nome poi, l'uso non da ogni parte è concorde. Percioche presso i Poeti, i Grammatici chiamano Comparation quella, la quale noi similitudine appelliamo; come è quella,*

Ma, come quando in gran popolo, spesso
Seditione è nata, & il rimanente.

*Questo è luoco palese in Virgilio. Ma quella, che noi chiamiamo Comparatione, essi spesse uolte chiamano Essempio: il qual nome usa anco Aristotile. Et è per la uerità l'Essempio tra i Comparati; ma questo nome non conuiene à tutti i Comparati. Quantunque quello presso Cicerone: Adunque l'huomo amplissimo P. Scipione Pontefice Massimo, essendo priuato gentilhuomo, ammazzò Sp. Melio, che mediocremente guastaua lo stato della Republica; & noi, i quali siamo Consoli, sopporteremo L. Catilina, che desidera ruinar tutto il mondo con uccisioni, & incendij? quantunque dico quello sia essempio; non però si potrà chiamare essempio questo, che sottogiungeremo: * Io ti terrò per Console, se tu non tieni me per Consolare? Et * presso Quintiliano nel Soldato Mariano: Se tu fossi stato Tribuno, haueresti tu ciò fatto? Se tu fossi stato soldato, haueresti tu ciò sopportato. Cosa certa è, che si fa comparatione; perche uuol prouare, che l'auuersario, se fosse stato Tribuno, non hauerebbe ciò tentato; nè se fosse stato soldato hauerebbe uoluto ciò sopportare: seguita adunque, che nè quel Tribuno, che era stato ucciso, douea ciò tentare; nè il soldato, che l'uccise douea sopportarlo: ma niuno dirà, che questo sia essempio: Perche quello, che è in Virgilio, è di gran lunga più aperto.*

Et ingannati, & dal pianto costretti;
Quelli, che Diomede, nè con esso
Achille il Larisseo; non anni diece
Domar poteo, e mille armati legni.

*L'indignità della cosa si raccoglie dalla comparatione, & non dallo essempio. Perche il Poeta uuol far questo; che indegnissima cosa fosse, esser colti dalla fraude, & dall'arte di * un solo di coloro; i quali da niuna sorte di forza esser superati poterono. Mostriamo adunque in che siano differenti la Comparatione, & l'Essempio; & come anco sia differente la Similitudine dalla Comparatione. Chiamiamo* COMPARATIONE; *quando due, ò più cose si*

comparano

Vtilità della Comparatione.

Diomede libro 2.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 3. à cap. 3.

Virg. nel 1. della Eneida.

Leggi Rodolfo nel lib. ij. à c. 18.

Nella prima inuettiua contra Catilina.

Alcuni Spigolistri danno adosso à Rodolfo, con dire, che quì ha errato; perche nel uero Q. Seruilio Ala, ammazzò Spurio Melio; & Scipione ammazzò Tiberio Gracco; quasi come un dotto non sia dotto, se mentre è intento alla materia, scorre in qualche nome. Guardino questi tali la dottrina di Rodolfo; & poi ciancino.

Vedi Val. Mass. lib. 6. de libere dictis. &c.

Nelle declamationi ue n'è una intitolata; il Soldato Mariano.

Virg. nel 2. della Eneid.

Cioè di Sinone.

Comparatione in che sia differente dallo essempio, & dalla similitudine.

comparano insieme in una terza cosa, che sia loro commune, come, fu lecito à Catone seguitar la guerra ciuile; adunque anco à Cicerone sarà lecito il seguitarla. Ad ambedue quì è commune, il seguitar la guerra ciuile. L'ESSEMPIO è una certa specie di Comparatione. Perche è una qualche cosa maggiore; ò pari; ò minore, che ad imitare; ouero à schifar si prende. Et ella è non solo di questo luoco; ma anco dalla specie si caua; come presso Lucano.

Et ogni potestate hauer compagno
Non patirà.

Sottogiunge;

Et per non torre essempi intorno à questo
Troppo lontani: di fraterno sangue
I primi muri fur tinti, & bagnati.

Perche Romolo, & Remo primi Re di Roma, mostrano, che il regno non può patir compagnia. Et habbiamo detto di sopra, che si caua ancora da i Congiugati. I SIMILI sono, quando si congiungono insieme alcune cose, non in una terza, che sia ad ambedue commune (secondo che succede nella comparatione) ma l'una & l'altra in ciascuna di loro; delle quali, si come questa in questa; così quella ha conuenienza in quella: come s'io dicessi. Nella guisa, che i uasetti di bocca stretta, gittandosi dentro dell'acqua copiosamente, la regittano fuori; ma si riempiono à poco à poco, s'ella ui si uà dentro stillando: così i teneri ingegni de i fanciulli, non apprendono le cose grandi; ma imparano commodamente le poche cose; & atte alle sue forze. Quì si comparano i uasetti di bocca stretta; & i minori ingegni de i fanciulli, non in una qualche cosa; ma quelle in quella, che è; non riceuer quanto uien con impeto sopragittato: queste, in quella; che le cose difficili non possono essere subito abbracciate. Ogni Comparation si caua ò dalle cose maggiori; ò dalle minori; ò dalle pari. Dalle Maggiori, come: il Re non può; adunque nè anco il soldato: Et; Egli ha hauuto ardimento di ferire; adunque, anco di dir male. Dalle Minori, come pel contrario: Il soldato può; adunque anco il Re può: &; Egli non ha hauuto ardir di dir male; adunque, nè anco di ferire. Dalle pari; come,

Vedi in questo libro 1. à cap. x.

Vedi Quintiliano da me tradotto nel 1. libro à cap. iij.

Arist. nel 2. libro della Retorica, à cap. xxiij. & Cic. nel 1. lib. dell'Oratore.

S'Orfeo puote lo spirto de la moglie
Richiamar; s'el fratel, Polluce puote
Con iscambieuol morte riscattare:
Che starò io à raccontar di Teseo il grande;
E del figlio inuittissimo d'Alceo?

Nel 6. dell'Eneid.

Da queste cose uuole inferire Enea, che anch'esso ha medesimamente ragione di descender allo inferno; perche è pari à loro; onde sottoggiunge:

Anch'io del sangue son del sommo Gioue.

Ma nel ritrouar queste cose, à quelle particolarmente s'ha d'hauer riguardo, che sono di tal sorte, che si confanno col proposito nostro. Perche nè tutto quello, che in qualunque modo sarà maggiore; nè se alcuna cosa sarà pari;

F ò minore,

ò minore, perterrà à questo luoco: come se si disputerà d'eruditione; in questa parte il Re non sarà maggior del Plebeo; ma il maestro, dello scolare; & l'essercitato, del rozo. Così se si disputerà delle forze de i Re; non quello si dirà maggiore, che potrà alzar maggior sasso; ò sopportar maggior fatica; ma quello, che hauerà maggior ricchezze; & quello, che hauerà più sudditi. Hauendo io poi detto, che la Comparatione si fa in una cosa, che commune sia alle cose comparate; non uoglio, che alcuno s'inganni, che alle uolte alle cose, che si comparano; s'attribuiscono loro d'una in una i suoi proprij; come: S'egli è il douere, che Didone habiti in Africa; sarà anco il douere, che Enea uada in Italia. Et benche queste non in una cosa uicina si paragonino; non però la forza dell'argomentare è posta in ciascuna di loro; ma in una commune, che congiunge queste. Perche Enea non tenta questo, che ouero Didone habiti nell'Africa; òuero essa uada in Italia; ma tenta quello, che è dal Poeta soggiunto:

Vedi il 4. della Eneid.

Lece anco à noi cercar stranieri regni.

Di maniera che questo è quasi il neruo della sua argomentatione. Stette bene à Didone cercare i regni forastieri; starà bene medesimamente ad Enea. Così ancora dice Giunone.

Nel primo della Eneide.

Puote Pallade adunque arder l'armata
De i Greci: & quello, che segue.

Dapoi soggiunse;

Ma io con una sol gente guerreggio
Tant'e tant'anni?

La cosa commune ad ambedue sopra la qual s'appoggia Giunone, è; il uendicarsi de gl'inimici: come, Se Pallade ha potuto uendicarsi de gl'inimici suoi; anco Giunone ciò potrà fare. Vero è, che non dobbiamo passare alla leggiera la cagione, perche così più tosto queste si separano; che cosa commune in ambedue si ponga. Ancora che in non poche cose, pertenga più all'elocutione, che all'inuentione; in molte nondimeno l'inuentione è principale; & in queste è gagliarda. Prima perche esse dette sono più copiosamente, & men dialetticamente; cioè, meno intricatamente & spinosamente: & per la copia, & per la diuersità; prendono un certo ornamento; il quale pare quasi, che Virgilio seguitato se l'habbia nell'essempio, che nel primo luoco posto habbiamo. Dapoi; perche quelle cose, le quali poteano perauentura parere altrimenti pari; con lo spiegare ciò che intorno à ciascuna di loro si troui; spesso prendono nell'una delle due parti accrescimento grande. Come nel secondo essempio; hauendo primieramente posto Pallade; Giunone non u'aggiunse cosa alcuna, che minor la mostrasse; quasi parendole uergogna, cercare di farsi maggiore con l'oltraggiare un'altra Dea. Ma giunta, che fu alla sua persona; non solo s'oppose à Pallade, con dire,

Ma io;

Ma ci aggiunse:

La qual

La qual camino de li Dei Regina,
Et parendole poco, u'aggiunse ancora;
E di Gioue sorella, e moglie insieme.

Acciochè per questa sua grandezza desse assaggio, che Pallade era minor Deità; & come Dea priuata. Poi soggiunse; che Pallade hauea potuto abbruggiare, ciò è ruinare affatto l'armata de i Greci; & quello, che più importa, ciò hauer fatto, mossa solamente dall'ingiuria d'Aiace solo; & che gli hauea dato grauissimo castigo: ma che essa non odiaua un solo; anzi una gente; & nondimeno non solo non hauea potuto ruinarla; ò uendicarsene col darle castigo: anzi che ancora guerreggiaua con esso lei tutta ostinata, & rebelle; & già tanti anni. Cosi nello essempio di Cicerone da noi addotto; dicendosi semplicemente, P. Scipione giuridicamente ammazzò un sedicioso cittadino; adunque ancor noi giuridicamente lo ammazzeremo: quasi à questo modo si faceuano pari. Gli separò adunque; & d'uno in uno gli arricchi delle proprie ricchezze. Adunque hauendo P. Scipione, mentre era priuato gentil'huomo, ucciso Spurio Melio, il quale mediocremente guastaua lo stato della Republica; noi Catilina, il quale non lo stato della Republica; ma tutto il mondo: non, che guasta; ma che desidera ruinare: non mediocremente; ma con uccisioni, & incendij: non priuati, come Scipione; ma Consoli: non uccideremo; ma sopporteremo? Ma se noi più adentro mireremo, sarà meglio il dire, che queste argomentationi constano di luochi raddoppiati. Si che quinci cauate siano da i minori: Pallade puote; adunque Giunone potrà: A Scipion priuato fu lecito; adunque sarà anco lecito ai Consoli. Quinci poi cauate siano da i maggiori: Egli ha potuto per la colpa d'uno ruinar l'armata de i Greci; adunque indegna cosa è, ch'io, tanti anni, con una gente indarno combatta: Et puote uccider Spurio Melio non colpeuole; adunque noi potremo uccider Catilina sceleratissimo.

Comparatione in somma.

La Comparatione vien creduta, e tolta molte uolte da i Grammatici per similitudine: & lo essempio per comparatione. Però à distinguere l'un dall'altro, è da sapere, che —

- *La Comparatione si fa, quando due: o più si comparano insieme in una terza cosa; che sia loro commune: laquale —*
  - *Ouero s'esplica nello argomento, come —* *A Catone fu lecito seguir la guerra ciuile: adunque ciò sarà lecito ancora à Cicerone: doue seguir la guerra è commune ad ambedue.*
  - *Ouero si nasconde, & dilata in altre parole; come Virg.* —
    - *Pallas ne exurere classem. & oue si nasconde & dilata il uendicarsi del nemico.*
    - *& ciò si fa —*
      - *Per dar maggiore ornamento & uaghezza all'oratione.*
      - *Perche le cose, che nudamente comparate pareriano eguali tra se, si fanno parere maggiori l'una dell'altra distendendole, & amplificandole à questo modo, come Virg. hauendo nominata di sopra Pallade senza darle altra laude, Pallas &c. dice poi di se stessa. Ast ego, quæ Diuum etc.*
        - *Benche à questo modo pare, che si faccia un'argomento doppio, conciosia, che questo di Virgilio possa separarsi in due diuersi argomenti in lui inclusi; l'uno de' quali è Pallas potuit, ergo et Iuno; ilquale è dal minore. Et l'altro; Potuit obnoxam unius &c. ergo indignum erit me tot annos una cum gente frustra contendere; che è dal maggiore.*
- *L'Essempio si fa, quando dalle attioni, & costumi da fuggire; ò da imitare, argomentiamo: & è specie di comparatione, che si trahe anch'essa —*
  - *Dal Maggiore.*
  - *Dal Pari.*
  - *Dal Minore.*
    - *Si può fare ancora l'essempio non sol da questo luoco; ma —*
      - *Dalla Specie, cioè dall'indiuiduo, che anch'esso si può chiamar specie, ut supra:*
      - *Da i Congiugati, come al suo luoco.*
        - *Et auuerti ch'ogni essempio si può dir cõparato: ma ogni cõparato nõ si può dire essempio.*
- *La similitudine si fa, quando due; ò più si paragonano in due, ò più cose; dando à ciascun paragonato la sua: & mostrando in quelle conuenienza tra loro.*

Ogni comparatione adunq; (chiudendo anco in questo luoco l'essẽpio) si trae —

- *Dal Maggiore*
  - *Per negatione — Vn Re non può; adunque ne anco un soldato.*
  - *Per affermatione — Ha hauuto ardir di ferirlo: adunque di dirli uillania.*
- *Dal Minore —*
  - *Per affermatione — Vn soldato può; adunque maggiormente un Re.*
  - *Per negatione — Non ha hauuto ardimento di dirli uillania; adunque, nè di ferirlo.*
- *Dal Pari —*
  - *Per affermatione — Si potuit manes arcessere.*
  - *Per negatione — Se'l tal non l'ha fatto, nè io.*

Nel far della Comparatione bisogna guardare, che i Comparati cadano sotto uno stesso genere, secondo la nostra intentione; perche non ogni maggiore; ò minore; ò pari, è pertinente à questo luoco; che se parleremo di dottrina; il Re non sarà in cio maggior del Plebeo; ma si bene il discepolo, del maestro.

I Comparati si discorrono anch' essi —
- *Per gli Antecedenti — Pallasne exurere classem &c.*
- *Per gli Aggiunti — Si te Carthaginis arces &c.*
- *Per gli Conseguenti — Tantum igitur muros &c.*

La Comparatione è luoco molto frequentato, & in uso grandemente a i Retori: & attissimo à conuincer gli animi rozzi, & non molto intelligenti.

Dei Simili, ouero della Similitudine. Cap. XXV.



I tutti i luochi, da i quali si cauano argomenti; niuno ue n'ha, che sia di minor forze contra l'auditore, il quale fa resistenza, della similitudine: ma niuno altro poi si troua più al proposito d'essa con colui, il quale spontaneamente segue il parlante; & si rimette à quello di che lo informa. Perche ella manifesta la cosa (se uiene conueneuolmente usata) & rappresenta all'animo una certa imagine di lei; in guisa, che se ben non reca necessità d'acconsentire; reca almeno una tacita uergogna di non sentir contra. Di quì auuiene, che gli Oratori non se ne seruono così spesso per prouare; ma spesso per ispianare, & illustrare il concetto: & più spesso da i poeti. La Similitudine nondimeno ha spesso una certa specie di proua, inquanto dimostra la qualità della cosa. Per tanto, quando tu leggi quel detto di Quintiliano: Che i uasetti di bocca stretta non riceuono l'humore, che uien loro sopra uersato furiosamente in abondanza; ma si bene si riempiono, quando à poco à poco altri ce lo gitta; ò à goccia, à goccia; non si fa fermamente questo effetto, che per ciò i teneri ingegni de i fanciulli debbano essere insegnati, secondo la misura delle forze loro: ma nondimeno riguardando ciascuno la cosa presso il suo animo sotto questa imagine; persuade à se stesso, che non si può fare altrimenti. In Lucano si uede esser posta per argomento una eccellente similitudine.

Che la Similitudine è più tosto atta ad insegnare, & ad allattare, che à conuincere.

Vedi Quintil. da me tradotto lib. 1. à cap. 3.

Sono parole di Cesare a i soldati nel quinto libro della Farsaglia.

Pensate uoi, che di Cesare il corso
Possa dal fuggir uostro sentir danno?
Come se i fonti minacciasser torre
Al mare, i fiumi tutti, ch'escon loro
Da le uiscere; ei tanto crescerebbe
Senz'essi; quanto or fa con l'acque sole.

Egli è chiaro, che se alcuno argomentasse così; I fiumi tolti al mare, non lo sminuiscono; adunque, nè ancor uoi, se abbandonerete Cesare, riterrete il corso delle cose sue: l'argomento sarebbe freddo & quasi slombato. Quando poi la similitudine si prende non per uincer la cosa; ma per insegnarla; & quando ella à se le menti rapisce; ciascuno, che ode queste cose; non pensa più di Cesare, ouero de i suoi soldati nell'esser, che sono; ma nella specie del mare prende Cesare; & nella specie de i fiumi i soldati; & quello, che nelle proprie persone di Cesare, & de i soldati sarebbe stato incredibile; per l'animo già rapito & trasformato in altra imagine; ha come per chiaro nella similitudine; & persuade à se stesso, così essere affatto. Di sopra detto habbiamo ciò che sia similitudine; & come ella dalla comparatione si distingua. Ma perche ella è tutta fuori della cosa; però pare, che sia da ritrouarsi. Percioche chiaro è,

 che

che quello, che si paragona, è fuori della cosa; come il mare è fuori di Cesare: quello anco in che si fa il paragone, è fuori; perche (come di sopra dicessimo) non si comparano in una qualche cosa; doue è noto, che i crescimenti del mare, & i calamenti non possono cadere in Cesare: Et benche perauentura si potesse dire, crescere, & calare d'ambedue nella proposta similitudine: non però è una la difinition loro in ambedue; se i nomi saranno i medesimi, di certezza le cose saranno del tutto diuerse. Diamo adunque, se possiamo qualche uia, per la quale si possano più speditamente, & più à man salua trouare.

Similitudini come cercar si debbano.

Vediamo primieramente nella cosa occorrente; à cui similitudine cerchiamo; cio che sia quello, che noi uogliamo esprimere per similitudine: & diligentemente guardiamo la sua qualità, & che effetto faccia. Dapoi, cerchiamo qualche cosa, che habbia alcuna cosa in se; di forza simile à quella, che è nel nostro proposito, il quale desideriamo tirare in imitatione. Et non restiamo, se ben non la trouiamo alla prima: ma andiamo essaminando successiuamente altre & altre cose. Non sarà alcuno di così infelice tentatiuo; che quantunque per una uolta, ò due uolte gli uada fallito il pensiero; nondimeno alla terza, ò alla quarta non caui qualche cosa al suo proposito. Manifestiamo adunque primieramente la similitudine per questa uia, la quale prendessimo nello essempio cauato da Lucano. Volendo Cesare raffrenar la seditione de i soldati, che disegnò egli insegnar loro con la similitudine? questo cioè; che la grandezza delle cose sue non pendeua da loro. Nella cosa ci sono Cesare, & i soldati che seruono Cesare. Et s'ha da insegnare, che non sono i soldati, ne i quali stia appoggiata la grandezza di Cesare. Prima d'ogni altra cosa adunque fece bisogno à Cesare di cercar qualche cosa, à cui certo numero di cose seruisse (secondo, che s'affaticauano i soldati) che non cresca pel seruigio d'esse cose. Questo fu il mare, à cui egli se stesso paragonò; & a i fiumi i soldati. Andiamo uedendo, se possiamo trouar qualche altra cosa. Perauentura guardisi da che parte si uoglia, non ne troueremo alcun'altra più acconcia. Sarebbe debole la laude dello ingegno, se per tutto si potesse trouare al primo incontro ciò che si uuole. Nondimeno troueremo qualche cosa. Fingiamo, che gli huomini dicano, che non uogliano lasciare entrare il Sole; ma che ne lo scaccieranno serrando tutti i luochi, onde possa entrar luce. Perche così, quantunque quella ueneratione del Sole, che per l'uso de gli huomini gli si attribuisce, sia per perdersi à lui: con tutto ciò, quanto alla uerità, niente mancherà al lume, & alla maestà sua. Così nè anco à Cesare perirà cosa alcuna della sua grandezza, quantunque i suoi soldati l'abbandonino. Ma subito cadiamo dalla forza della primiera similitudine; percioche, si come iui i fiumi portano qualche cosa al mare; così quì niente è, che gli huomini rechino al Sole; se già in suo luoco non uogliamo prendere il degnarsi, & il marauigliarsi de gli huomini. Cerchiamo adunque altro in questo istesso proposito. Che uogliono fare i soldati con la seditione? uogliono, battendo lo stato delle cose di Cesare, consumare anco Cesare medesimo. Andiamo cercando qualche

che altra cosa, che senza danno si batta. Li scogli, ne i quali l'onde di continuo battono. Ma questo più poltronescamente succede; quest'altro poi più uiuacemente; cioè il fuoco essere da i uenti battuto; & lo uediamo non scemare; ma nudrirsi. Di nuouo; che fanno i soldati à Cesare? L'ornano; & accrescono lo splendore delle cose di Cesare: da lui nondimeno procedono le ricchezze loro, & la dignità, & la grandezza di ciascuno d'essi. Cerchiamo altro, che da altra cosa ornato sia; & quella stessa sostenga, & mantenga. La terra uerdeggia per l'herbe, & riceue gratia da loro; ma l'herbe riceuono il uigor da lei. Però trasporteremo in similitudine; che si come non si potrebbe cauare, & trasportare queste senza suo pericolo, & la terra per la sua fecondità potrebbe ageuolmente riuestirsi d'altre herbe; così la rebellione de i soldati di Cesare douer recar pericolo ad essi; poi che Cesare con le sue ricchezze può facilmente trouarsi altri soldati. Parimente coloro, i quali per poltroneria abbandonano un fertile terreno, procurano à se carestia; quando à breue andare quel terreno con la sua fertilità è per adescar altri à cultiuarlo. Si può con facilità uedere, che tutte queste similitudini conducono à quel principio, che preso ci habbiamo; che Cesare non è per perder punto della sua grandezza per la rebellione de i soldati; delle quali similitudini habbiamo à lungo parlato; accioche per essa copia in qualunque guisa mostrassimo qualche strada di trouar similitudine. In questa cosa ci giouerà molto il guardare, che cose si pronunciano di quella, à cui similitudine cerchiamo pel tropo, il quale traslatione appelliamo. Perciochè senza dimora ci darà similitudine quello, in che quei traslati ò proprij sono; ò natiui. Come se tu cerchi di finger per similitudine l'amore, che cattiuo sia: uedi le cose, che si sogliono dir dello amore per traslatione. Già communemente s'usurpa, che alcuno arda d'amore. Subito uediamo, che ci è apparecchiata la similitudine dal fuoco, nel quale è il uero ardore: Et perche anco diciamo ardere in buona parte; potiamo anco con la similitudine dello stesso fuoco lodar lo stesso: si che uolendo uituperar, diciamo: Nel modo, che il fuoco consuma ogni cosa, & distrugge tutto quello, che abbraccia; che così l'amore consuma la robustezza, & tutte le forze delle menti nostre; & come ridotte in cenere le uà al uento spargendo. Volendo poi laudare, diciamo; Che si come il fuoco mescolato nelle cose, porge loro calore, & uigor di uita; così l'amore ci rende industriosi, & ci sprona à ualorosamente operare: & che niuno ad impresa alcuna si pone, che bene stia senza l'aiuto d'amore. Così ancora, perche gli huomini si dicono essere d'amore aggrauati; si può da i pesi cauar la similitudine. Per altro modo diciamo quelli essere stretti d'amore: così torrassi la similitudine dalle prigioni, & da i ceppi. Medesimamente se si dirà, che impazziscano; si rassomiglieranno a i pazzi: se si dirà, che si consumano; si rassomiglieranno ad huomini posti in fuoco: se si dirà, che languiscano; a gli ammalati si rassomiglieranno. Pel contrario, se haueremo determinato di lodarlo; caueremo la similitudine da quelle cose, che si dicono in laude sua: come, l'amore esser

Viene ad inferire che la traslatione nelle cose conformi à quelle, che si uuole spiegare per similitudine, aiuta mirabilmente essa similitudine.

tenace, massiccio, non rotto, dolce. Potrassi adunque cauar la similitudine da quelle cose, nelle quali ciascuna delle souradette ueramente si troua. Bisogna farne scelta tale; che ne abbelliamo la cosa, secondo la qualità sua. Come sarebbe à dire; se uogliamo insegnare; fa mestiero, che la similitudine sia aperta: se uogliamo lodare, ch'ella sia splendida: se biasimare, ch'ella sia uergognosa: se inalzar la cosa, ch'ella sia magnifica. Perche bisognerà, che più chiaramente si uegga ciascuna cosa tale, quale con la sua imagine uogliamo mostrare essere un'altra. L'uso de i DISSIMILI non è così spesso. Ciò che siano poi i Dissimili, con ageuolezza si può accorgersene guardando ne i simili. Perche non è altro la Dissimilitudine, che una contraria similitudine della cosa, che mostrar uogliamo. Però il luoco loro, & quello della similitudine è uno, & il medesimo. Quintiliano congiunse l'uno, & l'altro. Perciòche non quella uoce (dic'egli) del maestro, à uso di cena, basta tanto meno, quanti più sono à tauola; ma à uso di Sole, dona la medesima luce, & il medesimo calore à tutti. Questo luoco uariamente si tratta; & si spiega più copiosamente, & più scarsamente, secondo il giudicio di chi parla. Di quì nasce, che alle uolte le fauole de i Poeti; & quelle, che chiamano d'Esopo, più abondeuolmente si narrano; all'incontro breuemente alle uolte le similitudini si raccolgono: come, in quegli Essempi di Quintiliano. Così, & Eschine, dicendo Demostene, che hauea tutta la sua fiducia nell'oratione; lo assomigliò alle piue, à cui se si leua uia il collo; il rimanente del collo inutile rimane: Et quello contra; disse Eschine esser simile ad una bilancia; la quale mettendouisi alcuna cosa dentro; da quella parte piega, che ha qualche cosa dentro. Ma ambedue, cioè i Comparati, & i Simili da gli Antecedenti si prendono, & da i Conseguenti; & da gli Aggiunti. Da gli Antecedenti: Adunque P. Scipione huomo clarissimo; & quello, che segue. Et;

Dissimili.

Dissimilitudine cio che sia.

Uso di questo luoco.

Tre gradi, onde si cauano.

Dunque Pallade puote arder l'armata.

Da i Conseguenti; come, Giuuenale;

Nella ottaua Satira, parlando di Cicerone.

Dunque la toga fra le mura tanto
Et di nome, & di titolo gli diede.

Il luoco è noto; perche paragona le guerre d'Augusto, alle cose di Cicerone. Da gli Aggiunti;

Se te nata in Fenicia di Cartago
L'alte rocche ritengono, e l'aspetto
De la città di Libia.

I simili Antecedenti poi sono, come si legge in Cicerone per la legge Manilia; doue l'essercito di Lucullo ritenuto dalle ricchezze di Mitridate, di perseguitare esso Mitridate, è assomigliato à Medea, che sbranò le membra del fratello, per far che il padre, il quale la perseguitaua, nel raccorre esse membra tardasse. Gli Aggiunti sono; come per Roscio, l'ocche, & i cani, che si nudriuano nel Campidoglio, affin che scoprissero i ladri; a i quali l'oratore disse, che erano simili gli accusatori in chiamare à ragione i colpeuoli nella

R. P.

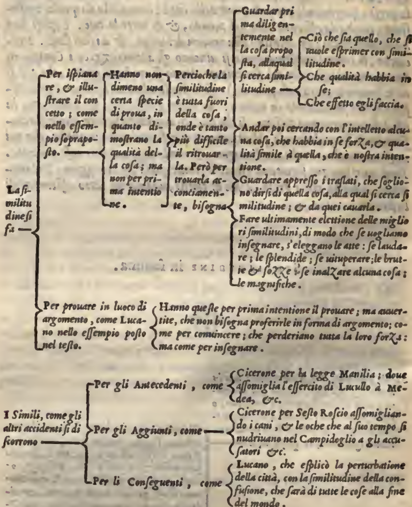
R. P. accioche pagassero pene delle scelerità loro. Da i Conseguenti Lucano la prese, spiegando la perturbatione della città; cauandola da quella confusione, che ha da essere nel fine del mondo, & di tutte le cose. Copiosi sono questi due luochi; & attissimi alla opinion del uolgo, & a i suoi sensi. Percioche, si come facilissimamente si uincono gli animi rozzi co i Comparati (perche non è cosa, che più facilmente alcuno si creda di quella, che già si uede hauere in altra cosa prouata) così la similitudine ad esplicare è grandissimamente profitteuole in costoro. Le menti grossolane; & quelle, che in esse cose penetrar non possono, si che sia loro conceduto uedere quale sia ciascuna cosa; con altra cosa più attamente non si conducono in quello, che noi uogliamo mostrare; che con l'imagine, & con la figura d'altre cose più note. I più acuti ingegni seguitano gli occhi, come quelli che ci ueggono: Pel contrario, bisogna che i grossi, à uso di ciechi, uadano col tatto assicurandosi la strada. *Copia di questi luochi.*

SIMILITVDINE in somma.



Simili sono quei, che si paragonano non in una terza cosa sola, che sia loro commune, come la Comparatione: ma in due, ò più cose particolari, dando à ciascun paragonato la sua; & mostrando in quelle conuenienza tra loro, In questo modo — *Si come i uasi, che hanno la bocca stretta, risiutano l'acqua soprabondante, che in loro si tenti uersare ad un tratto; ma stillandola pianamente & à poco à poco, si riempiono: Così i piccioli ingegni de' fanciulli non riceuono le cose grandi: ma le mediocri, & alla loro capacità conuenienti con più ageuolezza imparano.*

Nella qual similitudine i uasi, che hanno la bocca stretta, & i piccioli ingegni de' fanciulli si paragonano insieme: quelli inquanto non ammettono la copia impetuosamente sparsa; questi inquanto non sono atti ad apprender subito le cose difficili.



- *La similitudine si fa*
  - *Per ispianare, & illustrare il concetto; come nello essempio soprapposto.*
    - *Hanno nondimeno una certa specie di proua, in quanto dimostrano la qualità della cosa; ma non per prima intentione.*
      - *Percioche la similitudine è tutta fuori della cosa, onde è tanto più difficile il ritrouarla. Però per trouarla acconciamente, bisogna*
        - *Guardar prima diligentemente nella cosa proposta, allaqual si cerca similitudine*
          - *Ciò che sia quello, che si uuole esprimer con similitudine.*
          - *Che qualità habbia in se;*
          - *Che effetto egli faccia.*
        - *Andar poi cercando con l'intelletto alcuna cosa, che habbia in se forza, & qualità simile à quella, che è nostra intentione.*
        - *Guardare appresso i traslati, che sogliono dirsi di quella cosa, alla qual si cerca similitudine; & da quei cauarla.*
        - *Fare ultimamente elettione delle migliori similitudini, di modo che se uogliamo insegnare, s'eleggano le atte: se laudare; le splendide; se uituperare; le bruttie & sozze; se inalzare alcuna cosa; le magnifiche.*
  - *Per prouare in luoco di argomento, come Lucano nello essempio posto nel testo.*
    - *Hanno queste per prima intentione il prouare; ma auuertite, che non bisogna proferirle in forma di argomento; come per conuincere; che perderiano tutta la loro forza: ma come per insegnare.*

- *I Simili, come gli altri accidenti si discorrono*
  - *Per gli Antecedenti, come* — *Cicerone per la legge Manilia; doue assomiglia l'essercito di Lucullo à Medea, &c.*
  - *Per gli Aggiunti, come* — *Cicerone per Sesto Roscio assomigliando i cani, & le oche che al suo tempo si nudriuano nel Campidoglio a gli accusatori &c.*
  - *Per li Conseguenti, come* — *Lucano, che esplicò la perturbatione della città, con la similitudine della confusione, che sarà di tutte le cose alla fine del mondo.*

Si come non è alcun luoco, che sia meno atto di questo à conuincere, che è renitente; cosi non se ne usa alcuno più al proposito di questo con coloro, che seguono spontaneamente, douunque li conduci con l'oratione: & che facilmente si rimettono à quel, che tu gli persuadi.

Questo luoco si tratta con modo più ristretto, & più diffuso, secondo che si uuole: & però tal uolta prima si narreranno diffusamente, ò fauole de i Poeti; ò l'Esopiche: Et poi s'addatteranno per similitudine; & taluolta si diranno, & concluderanno con breuità: & è luoco copioso & attissimo à persuader; secondo l'opinione, & sentimento del luoco.

Dei

Dei Repugnanti. Cap. XXVI.



Io non debbo recar marauiglia ad alcuno, se hora (hàuendo noi stimato di sopra, secondo la opinione di Boetio; ò più tosto secondo l'opinione di Cicerone, non si douer porre fra i luochi i Repugnanti) quasi usciti di memoria, gli annoueriamo fra i luochi. Io albora non dissi ciò per insegnare, che i Repugnanti non hauessero luoco; ma uolsi mostrare, che in quella condicione, come piacque à Boetio; che Repugnante fosse tutto quello, che del Conseguente fosse contrario; non si poteua attribuir loro certo luoco & separato da gli altri. Ma al presente difiniamo, che la Ripugnanza sia una habitudine di cose; ò dispositione, che ci piaccia chiamarla, per se discorde; per la quale succede, che una cosa non si può dire esser quella, che è l'altra. Quanto à quello, che habbiamo aggiunto alla difinitione la particella (PER SE) ciò fatto habbiamo per dare ad intendere, che non tutto quello che si niega dell'altra cosa, è Repugnante. Nè, quantunque io dica Cicerone essere sterile di parole; però, sterile di parole sarà repugnante à Cicerone: nè s'io dico Catone non esser stato auaro; perciò l'essere auaro ripugna à Catone. Perche queste cose per se; cioè Cicerone, inquanto è Cicerone; & Catone inquanto è Catone; non si niegano esser tali: ma, perche Cicerone è eloquente; à cui ripugna l'essere sterile di parole: & Catone è huomo da bene; à cui similmente ripugna, essere auaro. Ma huomo, & irragioneuole ripugnano; perche ragioneuole, che ripugna allo irragioneuole, si troua nella sostanza dell'huomo: adunque l'huomo per se, cioè per la sua sostanza, discorda dallo irragioneuole. Così anco l'huomo, & la uirtù ripugnano; perche l'huomo è del genere delle cose per se essistenti: ma la uirtù è delle inherenti. Percioche non si può dire; l'huomo è uirtù. Pertanto di gran lunga più ripugnano, quanto à se, cioè alla sua sostanza, huomo, & uirtù; che huomo, & irragioneuole. Perche queste cose poste uicinamente & sotto il medesimo genere, discordi sono. Poi che l'una et l'altra sono racchiuse fra lo abbracciamento della uoce animale. Ma quelle separate sono da tutto l'ordine delle cose, cioè da i Predicamenti. Quanto à quello poi, che per tutto diciamo la uirtù, ouero il uicio non ripugnare all'huomo; ciò s'ha da intendere in questo modo; Non che possa dirsi una cosa esser quella, che è un'altra: ma perche non osta niente, che l'una di due cose possa esser nell'altra. Ma ripugnano ouero una cosa à una cosa; ouero una cosa, à più. Quelle della prima maniera chiamano Oppositi; & queste, Differenti chiamiamo. Et quelle, che noi Oppositi nominiamo; Cicerone disse esser Contrarij. Boetio tenne, che meglio stesse chiamarli Oppositi; perche quelle cose, le quali i Greci chiamano τὰ ἐναντία, si chiamauano Contrarij: & furono detti da Cicerone, Auuersi. Chiaminsi, come si uoglia, non importa molto: noi

Come s'habbino da intender le cose deue di sopra.

Ripugnanza ciò che è.

Per se uuol dire per la sua sostanza.

Diuisione de i Repugnanti.

Cicerone nella Topica.

noi seguiremo Boetio; quando l'uso s'è più di quei nomi seruito à questo proposito. Oppositi sono quei, che repugnano uno ad un solo in maniera, che nè l'uno si può affermar dell'altro; nè ambedue d'un terzo. Aristotile gli diuide quasi con queste parole formali: Vna cosa (dice egli) si oppone all'altra in quattro modi; come sono i Relatiui: come, i Contrarij: come, la Priuatione, & l'Habito: come, l'Affermatione, & la Negatione. Come i Relatiui; s'oppongono il doppio, alla metà: Come i Contrarij; il male, al bene. Come, secondo la Priuatione, & l'Habito; la cecità, & il uedere. Come l'Affermatione, & la Negatione; il sedere, il non sedere. Et per spedirci à poche parole; tutte le cose sono ò Relatiui: ò Contrarij: ò Priuatiui: ò Contradicenti. I Relatiui sono quelli; il cui esser tutto dipende da un'altro: come; il seruo si dice esser del signor seruo; & il signore, essere del seruo signore; così si dice, il padre esser del figliuolo padre; & il figliuolo, esser del padre figliuolo: & il tutto si dice esser della parte tutto: & diconsi le parti, esser del tutto parti. Ma può parer degno di dubbio; che hauendo noi detto solamente una cosa opporsi ad una cosa; come ciò succeder possa ne i Relatiui; conciosia, che noi uediamo molti esser serui d'un signore; & molti esser figliuoli d'un padre solo. Perche certa cosa è, che questo padre, & questi figliuoli sono Relatiui: somigliantemente, questo signore, & questi serui. Ci sono di quelli, i quali credono, che i figliuoli si referiscano al padre; & i serui, al signore; & molti, ad uno; non inquanto molti sono; & quelli, uno; ma inquanto la ragione è commune; & è una in tutti & de i figliuoli, & de i serui; si come in questi, & del padre, & del signore. Scoto per consentimento di molti, acutissimo disputante sopra tutti coloro, che di filosofia trattato s'hanno; uolse, che nel padre; il quale hauesse molti figliuoli; hauesse anco molti nomi, & relationi; si come, se i Dottori di leggi descriuessero al padre la sua paterna potestà sopra ciascun figliuolo; & al signore sopra ciascun seruo la propria & distinta ragione di mancipio. Ma queste cose sono troppo sottili; & non appartengono al proposito nostro: adunque seguitiamo il rimanente. Gli Oppositi* Contrarij sono quelli, i quali ambedue possono insieme trouarsi; & l'uno d'essi può essere, ancora che l'altro non ui fosse: come, caldo, & freddo sono contrarij, & si trouano ambedue insieme. Il che non può succedere nella contradittione; nè nella priuatione; perche se ui si troua l'uno; non ui si può trouar l'altro. Ne i Relatiui poi, l'uno non può essere senza l'altro; perche non può essere il signore, che non ci sia il seruo: nè pel contrario, seruo, che non ci sia il signore. Ma niente ripugnerebbe essere il caldo, che non ci fosse il freddo; nè il nero, che non ci fosse il bianco. La Priuatione è un mancamento d'alcuna cosa, in quello, che per sua natura suole ordinariamente hauere: Come, la cecità è un mancamento di uista; non in ciascuna cosa; ma in quella, che è nata atta à uedere. Così l'esser muto non è di ciascuna cosa; ma di quella, che è nata à parlare: & l'esser pazzo di quella, che è nata ad esser sauia: & l'esser morto di quella, che potrebbe esser uiua. Contradicenti

Oppositi quali siano.

In quanti modi una cosa s'opponga all'altra.

Relatiui quali siano.

Vedi il primo lib. dell'Instituta al capo, Di coloro, che sono in sua libertà; ò sotto il suo dominio altrui. Et nel ff à quello stesso titolo: & nel Codice doue tratta della paterna potestà.

Contrarij.

Priuatione ciò che sia.

tradicenti sono quelli, con l'uno de' quali si niega quello stesso, che s'è con l'altro affermato; come; sedere; non sedere: correre; non correre. Quanto à quello, che diciamo: con l'uno de' quali si niega quello stesso; che s'è con l'altro affermato; uogliamo inferire; che, se tu dirai alcun'huomo correre; & alcun'huomo non correre: questi concetti non si contradicono; perche l'uno & l'altro può esser uero; conciosia, che alcun'huomo può correre, come Cicerone; & parimente, alcuno non può correre; come, Catone: ma non si niega al l'uno quello, che era affermato all'altro. Però, se tu uuoi, che si contradicano; è necessario che tu nieghi lo stesso, che hai affermato: come, perche hai detto, che alcun'huomo corre; in uece di quello alcuno; tu dica; che niuno corra. Et quella è la perpetua & immobil legge de i Contradicenti; che di ogni cosa è necessario l'una di due cose uerificarsi: ma ambedue insieme, di niuna.

Legge perpetua de i Contradicenti.

Repugnanti in somma.

- *Ripugnanza è una habitudine discorde per se; laqual fa, che una cosa non si può dire esser quella, che è l'altra: come*
  - *Buono, & auaro; rosso, & uerde; huomo, & irrationale; huomo, & uirtù: Perche non si può dire di questi; il buono è auaro; l'huomo è irrationale: l'huomo è uirtù.*

- *Si pone nella Difinitione soprascritta questa particella; PER SE: à dinotare, che se bene auuiene; che una cosa non si può dire esser quello, che è un'altra (come ue n'ha molte) tuttauia non è Ripugnante: come*
  - *Catone non si può dire essere auaro: nondimeno Catone, & essere auaro, non son Repugnanti. Percioche Catone non si niega esser tale inquanto Catone per se: ma inquanto egli è huomo da bene: alla qual bontà repugna ueramente, & per se essere auaro. Catone adunque non è ripugnante per se ad auaro; ma la bontà di Catone; per la quale si dice Catone non essere auaro.*

- *Ma perche pare, che questo luoco de i Repugnanti sia sparso per tutti gli altri luochi: nominandosi in esso cose proprie ad altri luochi; come, Auaritia &c. Però auuerti, che i Repugnanti si possono prendere in due modi; cioè*
  - *Conferendoli tra loro l'un con l'altro.*
    - *Et tolti in tal maniera nō sono sparsi & diffusi per tutti i luochi: ma fanno un luoco da per se.*
  - *Considerandoli separatamente ciascuno, senza far comparation tra loro.*
    - *Et tolti in tal maniera perdon'il nome di Repugnanti: & si diffondono per tutti gli altri luochi.*
    - *Per essempio: Il caldo è opposto del freddo, congiugato della caldezza, aggiacente del fuoco, specie della qualità, contingente dell'humor colerico, effetto del Sole, causa del liquefar la neue: & tutto quello, che può à questo modo esser uariato per comparatione.*

Proprio

Proprio de' Repugnanti è, che non si può con essi confermare alcuna cosa per diritto modo; come si fa negli altri luochi; ma per modo contraposto: talche negando l'uno, s'affermi l'altro: & econtra: come — Se è padre, segue, che non sia figliuolo. E' cieco; adunque non uede. Vede, adunque non è cieco.

Tuttauia alle uolte s'abbracciano molti Repugnanti insieme; co i quali si proua per uia diritta, come — Se l'hauere è guadagno: il perdere è danno: se il possedere è utile; è dannoso il perdere.

Sono due specie di Repugnanti — OPPOSITI. DIFFERENTI.

De gli Oppositi in somma.

Oppositi sono quei, che ripugnano uno ad un solo in maniera, che nè l'uno si può affermare dell'altro; nè ambedue d'un terzo.

Gli Oppositi si diuidono in —

- Relatiui, Il cui essere tutto depende da un'altro; & estinto l'uno, l'altro perisce; come — Il seruo depende dal patrone: il figliuolo dal padre. — Et se auuiene, che siano molti figliuoli d'un padre solo: non osta, che uno non sia opposito ad un solo; come s'è detto nella Diffinitione: perche i figliuoli si riferiscono al padre non per unità di numero: ma per unità di specie commune à tutti; che è figlio.
- Contrarij, I quali possono essere ad un tempo stesso in due diuersi soggetti; & un d'essi può uiuere; ancora, che l'altro non ui fosse; come — Il bianco è contrario al nero: la uirtù, al uicio. — Et può auuenire, che ad una cosa secondo diuersi rispetti si diano molti contrarij: come se una istessa cosa sarà dolce, & bianca; à quella saranno contrarij amaro, & nero; secondo diuersi rispetti: Et cosi alla timidità ripugna la fortezza, & la temerità.
- Priuanti, L'un de' quali distrugge l'altro nel soggetto, che naturalmente è atto ad hauerlo in se: & se u'è uno; non può à uicenda esserui l'altro; — Il uedere, & la cecità nell'animale. — Et questi due si considerano sempre intorno ad un medesimo soggetto; perche se fossero in diuersi soggetti, perderiano il nome di Priuanti, & di Contradicenti. — Essempio. Del uedere di Cicerone non fu la priuatione la cecità d'Omero. Et s'io dico. E' dotto, non è dotto; non contradiranno se io applico dotto à Cicerone, & non dotto à Cassio.
- Contradicenti; Con l'un de' quali si niega quello, che s'è con l'altro affermato; nè ponno ambedue esser ueri insieme; nè parimente insieme falsi; ma è necessario, che se l'uno è uero, l'altro sia falso; & cosi per diuerso come — Si uede, non si uede; corre, nō corre.

Dei Differenti. Cap. XXVII.



Differenti sono quei, i quali tra se di maniera ripugnano, che non per diretta, & reale oppositione un d'essi ad un'altro si contrapone: ma basta che tra loro siano per sostanza separati: come; Cicerone, & Cato ne sono differenti; perche non è Cicerone quello, che è Catone: Non però sono così differenti, come il caldo & il freddo; perche al caldo non si ci può cosa opporre, che nello stesso modo con esso contrasti, come fa il freddo: ma come Catone da Cicerone è differente; così ancora Scipione, così Lelio, così ciascun'altro huomo piglia quale ti piace, sarà differente. La onde, nè anco i colori, i quali chiamano di mezo, saranno tra loro contrarij. Perche, si come il giallo è differente dallo azurro; così anco differenti sono il turchino, & il rosso, & il uerde: & si può di ciascun colore far passaggio in quale altro ti piace; & per ciascuno dal bianco al nero parimente. Somigliantemente le specie de i sapori sono diuerse, & non contrarie; & più ueramente si chiamano differenti. Così tutte le altre, che sono molte specie sotto un genere abbracciate; nè più nè meno deono essere tenute per contrarie, che la giustitia, la temperanza, la fortezza, & le altre specie di uirtù. Ma tutte le cose Differenti sono: Ouero solamente, come i particolari; come i particolari huomini fra loro; i particolari caualli; & tutti gl'indiuidui, che si contengono sotto una specie. Ouero differenti sono per specie; come, tutti gl'indiuidui sono sotto diuerse specie; ò esse specie sono diuerse fra se: come, questo huomo, & questo cauallo; & huomo, & cauallo. Ouero per genere: come quelle, che sono di diuersi generi; come la uite, & il cauallo; de i quali, questo è specie d'animale; quella è specie di pianta: & essi generi medesimamente sono diuersi; come, animale, & pianta. Possiamo aggiungere ancora à questi quelli, che per predicamenti differenti sono; come huomo, & candore; de i quali, l'huomo è sostanza; il candore è qualità. Adunque tutte le cose, che sono differenti per predicamenti; sono anco differenti per genere: & quelle, che sono differenti per genere; sono anco per specie: & quelle, che per specie, sono anco per numero differenti. Pel contrario: tutte quelle, che ne i particolari, sono le medesime; cioè, che per numero si chiamano una cosa; anco per specie sono le medesime: & quelle, che sono le medesime per specie; così sono anco per genere: & quelle, che per genere; similmente sono le medesime per predicamento. Onde auuiene, che la differenza, sia grandissima; & l'unità, sia menoma nel predicamento: Pel contrario: che ne i singolari, la differenza sia menoma; & grandissima l'unità. Et di due cose, siano quali esser si uogliano, quando l'una niega dell'altra; sarà mestiero, che menomamente siano per numero differenti. Ma non uorrei, che l'ambiguità di questo nome ingannasse alcuno;

Differenti quali siano.

Diuisione de i Differenti.

alcuno; con la quale diciamo alcune cose esser le medesime, & esser differenti per numero. Perciochе alcuna uolta chiamiamo alcune cose le medesime per numero, quanto pertiene alla sostanza sua: come, diciamo essere il medesimo per numero, huomo, & animal ragioneuole; perche la sostanza d'ambedue loro è una, & la medesima: & diciamo Cicerone essere uno per numero; perche niuna differenza è d'esso, à se stesso. Qualche uolta poi diciamo alcune cose esser le medesime per denominatione: come diciamo, Cicerone, & eloquente essere il medesimo; non perche la sostanza di Cicerone, & della eloquenza sia la medesima; ma, perche in Cicerone è l'eloquenza: & che però Cicerone, & eloquente si chiamano una & la medesima cosa. Ma ora noi parliamo di quelle cose sole; che per le sostanze sono le medesime; & differenti sono, perche per denominatione, il medesimo si può dir differente da se: come, Cicerone huomo, da Ciceron fanciullo è differente, non per sostanza; ma per età: Et pel contrario; le cose, che grandissimamente differenti sono; si dicono le medesime per denominatione; come, si dice essere il medesimo & huomo, & musico, & padre; & pur queste tre cose differenti sono per sostanze, & per predicamento. Per la uerità si riducono à questo luoco tutti gli argomenti di questa sorte: Egli è in piazza; adunque non è in uilla: Et à quel tempo è stata fatta l'impresa; adunque, non à questo tempo: Et la cosa è mia; adunque, non è tua: Et egli è figliuolo di costui; adunque, non di quello. Perche tale è la natura delle cose, che solamente una di queste può uerificarsi della cosa (perciochе non può alcuna cosa essere, se non in un luoco; nè esser fatta, se non in un tempo; & così tutte l'altre, che sono di simile condicione) adunque, quando tu hauerai affermato una qualche cosa della; tutte le altre, che da lei nel medesimo genere differenti saranno; della medesima si negheranno. Parerà perauentura ad alcuno, che con basteuole diligenza ne i Repugnanti siano da gli altri luochi stati separati; nè essi Oppositi fra loro, & Differenti. Perciochе, per dir primieramente di questo, che dapoi preso ci habbiamo; niuno sarà, che non dica, il padre, & il figliuolo, che Relatiui sono; & caldo, & freddo, che sono contrarij; non esser differenti.

Obietione prima

Di più, i Priuanti, & i Contradicenti, non potendo essere i medesimi; egli è necessario, che differenti siano. Quantunque poi a gli altri luochi pertiene; dicessimo, che il caldo, & il freddo era ne gli Aggiacenti: & annouerassimo il padre, & il figliuolo tra i Connessi: & le parti, & il tutto hanno i luochi loro; così etiandio l'huomo, & il cauallo sono specie; & animato, & inanimato proprij: si che si uede (come più sù in Boetio auuertito habbiamo) i Repugnanti caminar per tutti i luochi. Non negherò esser uere le cose, che contra si dicono; ma non però succede, che si perturbino i luochi: del che facilmente s'accorgerà colui, il quale hauerà à memoria cio che di sopra detto habbiamo: che la differenza de i luochi non tanto si prende dalle nature delle cose, le quali tutte le cose hanno per se; quanto dall'habitudine, ò dispositione, che prendono, quando fra se comparate uengono. Pertanto, quanto à quello, che

Obietione seconda.

che pertiene a gli Oppositi, & a i Differenti: certa cosa è, che per spetie contraria tra se differenti sono: & non ardirei d'affermare in che guisa i Relatiui differenti siano. Nondimeno, qualunque uolta occorre, che per certa legge fra loro differenti siano in guisa, che uno solamente ad uno s'opponga; quelli, Oppositi chiamiamo, per la certa & destinata ripugnanza, procedente dalla natura sua: in uirtù della quale, l'uno contra l'altro con ordinanza certa è collocato, quasi à dirimpetto per dirimpetto: Per tanto il padre, & il figliuolo, oppositi sono tra se comparati: ma il padre comparato al signore, et il figliuolo al seruo, inquanto alla sua sostanza, non si chiameranno Oppositi; ma Differenti. Così il caldo, & il freddo sono contrarij tra loro: il caldo, et il dolce; il freddo, & l'humido sono differenti. Adunque i Relatiui, & i Contrarij (come diciamo) quantunque fra se comparati, si chiamino propriamente Oppositi; nondimeno sono anco differenti: ma si chiamano più tosto Oppositi, perche il nome è di più certa & più gagliarda ripugnanza. Ma i Contradicenti, & i Priuanti, non riceuono il nome di differenza. Perche essendo detto in latino * differre, quasi in diuersum ferre; cioè portare & tirare in cosa diuersa: questo non si può fare, se non tra cosa, & cosa: ma i Contradicenti, & i Priuanti, da una parte sono cose; come il uedere, & sedente: dall'altra parte solamente significano negatione della cosa; come, cecità, & non sedente. Però tanto questi possono esser tra loro differenti; quanto (come si suol dire) i uiui combattere co i morti. Con non dissimile ragione delle cose antedette, si può rispondere à quella parte, doue si diceua, che i Repugnanti sono sparsi per gli altri luochi. Perche quelli, che si chiamano Repugnanti; ciascuno di loro alle uolte può esser separatamente preso: ò almeno in guisa, che non si compongano fra se; ouero, che si dicano l'un dell'altro; ouero ambedue di qualche terza cosa: & à questo modo tutti essi a i suoi luochi si rendono. Ma quando cadono in un qualche terzo; ouero si dice l'uno dell'altro; sono Repugnanti; & diuentano proprij di questo luoco. Pertanto, il tutto, & la parte; il padre, & il figliuolo, se l'una di due cose non si dice dell'altra; ò ambedue di un una qualche terza; non sono Repugnanti; perche l'uno di loro, dall'altro depende; nè senza l'altro può esser fatto, ouero essere. Dicendo poi alcuno, che (come per essempio) irascibile nell'anima è parte di essa: & dicendo un'altro, che l'anima per se è separata & distinta; certa cosa è, che questi sono Repugnanti; poi che fanno una cosa medesima & tutto, & parte. Così bianco, & nero, ne i quali giacciono i comparati; non sono Contrarij; ma Aggiacenti. A' questo modo correre, & non correre non sono contradicenti: à questo modo riposarsi, et muouersi non repugnano priuatiuamente; se quelli dicono dell'huomo, & questi della pietra. S'ha nondimeno da non lasciar sotto silentio, che quelle parti di contradicenti, & di priuati, lequali niegano; non possono in altro luoco esser recate. Percioche la negatione non può esser significata; nè intesa senza l'affermatione; essendo necessario, che sempre porti inanzi à se la repugnanza di quella cosa, che niega. Perche non si può con

Quello che noi diciamo essere differente.

Solutione della seconda obiettione.

l'intelletto comprendere il non correre, senza corso; nè la cecità senza la uista. Et significando negatione; sempre in loro s'intende & negatione, et corso, & uista: & hanno in se come una certa innata repugnanza à quella cosa, à cui contradicono: ouero à cui priuatiuamente repugnano.

Che cosa sia propria di questi luochi.

Questi luochi hanno di proprio questo, che cosa alcuna non può essere da loro dirittamente confermata; ma pel contrario: cioè, che se in una tu nieghi; ti conuiene affermar nell'altra: pel contrario, affermando l'una; ti conuiene l'altra negare: come, se tu dì: Questo è padre; seguita, che non sia figliuolo: se tu dì; Egli è figliuolo; manifesta cosa è, che non è padre: così, Egli è cieco; adunque non uede: pel contrario; Egli uede; adunque non è cieco.

Vn'altro auuertimento.

Nondimeno alcuna uolta quà & là abbracciamo i repugnanti, & dirittamente prouiamo. Come: S'egli è guadagno lo hauere; egli è danno il perdere: S'egli è utile il possedere: è inutile il perdere. Quella sorte poi d'argomentare: Tu m'addimandi s'io posso perdere? ho potuto conseruare: Et; A cui ho dato il tutto; negherò io giamai una parte? non è da i Repugnanti; ma dal maggiore: percioche quì non si prendono, come repugnanti; ma, come consentanei à quella cosa, che tu ti proponi di confermare: & affin che l'uno sia maggior dell'altro, & più difficile in effetto. Conciosia che nè perche il conseruare ripugni à quello, che è perdere Medea si dà à creder di prouare di poter perder Giasone: ma perche è più difficile et maggiore impresa il conseruare, che il perdere. Così ancora, perche è maggior cosa il donare il tutto, che la parte; prouerà, che non è per stare à bada su la parte; hauendo dato il tutto.

Queste sono parole di Medea presso Ouidio: di cui fa mētione Quint. lib. 8.

DIFFERENTI in somma.

Differenti sono quei, che repugnano tra se talmente, che non per diritta et reale oppositione; come fanno i Relatiui, & i Repugnanti; un d'essi ad un'altro si contrapone; ma, che basta solamente, che siano distanti & separati tra loro per sostanza; come, — *Cicerone, & Catone; et Scipione, et Antonio. Perche i Differenti ponno esser molti ad un solo: ma gli Oppositi non ponno esser ueramente se non due; come, il caldo s'oppone al freddo realmente; cioè uno ad uno: ma il caldo è differente dal secco, dal duro, dall'humido, dal molle &c.*

Vna cosa si dice esser differēte dall'altra, o

- *Per Genere; ò*
  - *Le cose, che sono sotto diuersi Generi: come, albero, cauallo.*
  - *I generi stessi tra se; come pianta; animale.*
- *Per Specie*
  - *Gl'indiuidui, che sono sotto diuerse specie: come, questo huomo, questo cauallo.*
  - *Le specie medesime tra se: come, Huomo, Cauallo.*
- *Per Numero* — *Gl'indiuidui, che sono sotto una stessa specie: come, Cicer. Pietro, &c.*
- *Per predicamēto* — *Le cose, che sono differenti totalmente per l'ordine de i Generi: come, huomo, bianchezza, &c.*

I Differenti per predicamento sono successiuamēte differenti per Genere, per Specie, e p Numero.

Et così all'incontro: Gli istessi per numero, sono istessi successiuamente per Specie, per Genere, & per Predicamento.

Istesso in numero si dice —
- *Per sostanza: come huomo, & animal rationale; che son l'istesso per sostanza.*
- *Per accidente: come Cic. eloquente, i quali per sostanza sono due: per accidente sono uno istesso.*

I Differenti si separano

- *Da i Relatiui*, *Da i Contrarij* — *Percioche ad una cosa si concedono molti differenti: ma gli Oppositi non ponno esser se non due; opponendo uno ad un solo; con certa & natural legge: come: il caldo s'oppone al freddo; ma è differente dal secco, dal duro, &c.*
- *Da i Cōtradicenti*, *Da i Priuanti* — *Percioche i Differenti si considerano tra cosa & cosa: ma questi se ben d'una parte sono cose: come il uedere, & il sedere: dall'altra pero significano non la cosa; ma solo la negatione; come* — *Cecità, & non sedere.*

COM-

COMMVNE RAGIONE DE I LVOCHI; ouero, secondo la dottrina altrui aggiunti; ouero lasciati da canto. Cap. XXVIII.



Ltra *i luochi, de i quali fino à quì trattato habbiamo; altri ne fecero alcuni di più di quelli, che noi habbiamo fatto: & alcuni di quei, che noi insegnati habbiamo, da canto lasciarono: nè li chiamarono tutti co i medesimi nomi; nè col medesimo ordine tutti gli disposero. Cicerone pose gli Antecedenti, i Conseguenti, i Repugnanti: i quali se si prendono nella guisa, che esso ha uoluto, che si prendano; mostrammo, che in conto alcuno annouerar tra i luochi non si possono. Et quelli che noi chiamiamo Proprij; quelli, che noi chiamiamo Fine; che Destinati; & che anco diuisi in tre luochi Appliciti nominiamo; in niun luoco di quei di Cicerone potranno esser rinchiusi. Il che facilmente potrà ueder colui, il quale anderà caminando per tutti i luochi del Fine, & de i Destinati: Ma perauentura si porrà il luoco del Proprio fra gli Antecedenti: sì, ma però con quella conditione, con la quale mostrato habbiamo, che quasi tutti i luochi si possono fra gli Antecedenti annouerare: & con la quale anco mostrassimo, che gli Antecedenti luoco non haueano. Quanto a gli Applicitj, cioè Luoco, & Tempo; uolse Cicerone, che fra gli Aggiunti si ponessero. Ma Boetio si crese, che da loro solamente si cauasse l'argomento probabile: si come dal luoco, & dal tempo spesso l'argomento necessario si caua. Come sarebbe à dire, che Clodio non habbia uiolato i sacrificij della Buona Dea in Roma; per essersi trouato in Interanne al tempo, che cotali sacrificij in Roma si faceuano. Quì insieme l'argomento è stato cauato dal Luoco, & dal Tempo: & è argomento necessario. Non può Demostene essere incolpato d'hauer dato mali consigli inanzi la guerra Focese; perche ancora non era diuenuto huomo di Republica: Questo argomento è dal Tempo. Le stelle non possono essere di humor nudrite; perche niuno humore là può arriuare: Questo si prende dal Luoco: Parimenti da i Connessi: Tu non sei mio Capitano; perche io non son tuo soldato. I quali argomenti tutti s'accozzano insieme drittamente; & necessariamente concludono. Adunque perauentura diremo, che quelli da gli Antecedenti cauati sono: il che stà malissimo à dirsi: perche fa mestiero prima hauer cognitione del luoco, da cui tu dei alcuna cosa trouare, che tu da lui ritrouar te la possa: Noi pel contrario, quando ritrouato haueremo, & deliberato se l'argomento sia necessario ò probabile; alhora poi conosceremo da che luoco egli cauato si sia. Gli Aggiacenti anco, gli Atti, & i Soggetti, saranno à un medesimo modo giudicati essere ne gli Aggiunti: simulmente i Contingenti ancora, sei luochi in uno; che uiene à dire, quanto ampia facoltà in quante*

Vedi di sopra à cap. 21.

Di sopra à c. 21.

Vedi sopra à cap. 18.

strettezze è rinchiusa? Forse, che Temistio porrà questi fra i communemente accidenti; se già non uolesse più tosto riferire i soggetti alla materia. Io son di parere, che questi luochi si debbano compiutissimamente distinguere; & ardisco d'affermar constantemente, che di tutti, altri non cadano in uso più spesso, nè più speditamente. La qual cosa saperà esser uera non solo colui, che riuolgerà i Poeti, & gli Oratori: ma colui ancora che studia quella sorte di filosofi, i quali uanno penetrando nell'intimo della natura delle cose, che è in occolto posta; per non dir di quelli, i quali trattano i costumi de gli huomini; la fatica de i quali tutta à bello studio uersa intorno à questi. Percioche da quelli, i quali nella sostanza sono, & dalle cagioni; si come si cauano argomenti certissimi & priui di ogni dubbio; così è di rara felicità, che di loro copia ne habbiamo, quando ci piaccia. Percioche si come strettissimamente congiunti sono alle cose; molte uolte sono, come le cose istesse ouero da noi conosciute; ouero non conosciute. Non mi è paruto di por quel luoco, che Ciceron chiamò dalla Enumeratione delle parti; & Temistio, dalla Diuisione. Perche, se quando hauerò tutte le parti raccolte; passerò al tutto dapoi: il parete, il tetto, i fondamenti, & tutte le altre cose, che ci sono; mie sono; adunque tutta la casa è mia: egli è manifesto, che questo argomento è cauato dal luoco, che si chiama dalle parti. Così, s'io dirò; egli ha la giustícia, la fortezza, la modestia, la prudenza; adunque ha tutte le uirtù: è dalla specie. Ma s'io dirò; ci è la uirtù; & non la prudenza, la giusticia, la temperanza; adunque ci è la fortezza: & per essempio ancora dicasi; ci è una parte della casa; & non il tetto, il parete, il solaro; adunque è il fondamento. Questi argomenti cauati saranno da i Differenti. Et non essendo altro uso della Diuisione, & della Enonciatione delle parti presso autori di sorte alcuna; à me non pare, che quello sia luoco necessario, che è stato da costoro descritto; poi che propriamente & attissimamente s'accommodano alla natura di quei luochi, di cui ho ragionato. Appresso; quel luoco, il quale Temistio fa da i Generati; sarà da noi appellato da gli Efficienti; perche niente altro è generare una cosa, che farla. I Corrompenti poi, sono Priuanti: perche il corrompere non è far cosa di sorte alcuna; ma più tosto uno sforzarsi di fare, che quello, che è, non ci sia. Pose altresi l'Uso fra i luochi; & noi dirittamente dal fine il chiameremo; perche quanto à colui, che l'usa; il fine è il medesimo, che uso. La Descrittione, la quale egli ha annouerata tra i luochi, che nella sostanza sono; io, perche stimo che questa maniera sola di difinire rimasta ci sia, non l'ho dalla Difinitione separata; onde parlando della Difinitione; à pieno ne ho ragionato. Vi si aggiunge, che quel luoco, il quale Cicerone ha chiamato dalla Notatione; & Temistio, dalla Interpretatione; io ho più tosto uoluto chiamarlo dal nome della cosa. Percioche (come insegnato habbiamo) non solamente il nome ci dà argomento dalla interpretatione; ma s'usa in diuersi modi. Quei poi, che Cicerone chiamò Simili; & quei medesimamente, che Temistio appellò Simili; & disse esser nella Qualità, & Quantità;

Vedi à 21. capi di questo libro.

tità; & essere anco Maggiori, & Minori; quei nominai Comparati, come fece Cicerone. Perche quel luoco, che Ciceron fece da i Simili; cade in quel luoco, che è tra i Comparati da i Pari. Et quelli, che noi simili chiamati hab biamo; Cicerone non gli ha; & Temistio gli chiamò dalla Proportione. Et quella, che Cicerone appellò Forma, hauendola più tosto uoluto chiamare spe cie, se non si hauesse creduto, che non si hauesse potuto dir latinamente, specierum, & speciebus; che s'interpreta, delle specie, & dalle specie; ora tutti chiamano quel luoco dalla specie; & è ben fatto. Hauerei uoluto poi chiamar Contrarij (come fece Cicerone) quelli, che tutti Oppositi chiamano; Se tutti cosi non se li chiamassero. Quanto a i Casi; perche si separano per sottilissima differenza da i Congiugati; & l'uso di essi è simile & raro; hauendogli Ciceron ne i Congiugati rinchiusi; nè io ancora ho uoluto fuori serrarli. Poi, ci è paruto far meglio d'hauer posto la Trasontione: ouero (come noi diciamo) la Traslatione nel nome della cosa, à cui ella pertiene; che di assegnarle alcun proprio luoco. L'ordine de i luochi similmente non è il medesimo presso Cicerone, che è presso Temistio: & io nè l'uno, nè l'altro di loro ho seguitato. Et per render sotto breuità la ragione dell'ordine mio; io ho giudicano, che sia meglio porre di mano in mano prima quei luochi, che sono più strettamente con la cosa congiunti; & ultimi quei, che sono per più lungo & lontano tratto dalla sostanza della cosa deriuati; onde è succeduto, che i Repugnanti ultimi stati siano; perche non solamente non stanno strettamente con la cosa attaccati; ma per esser discordanti da lei, & significar disfacimenti; essa cosa uia lieuano, & ruinano. Et acciocbe più ageuole ci sia uedere il tutto; porrò per ordine (come in tauola) i luochi di Cicerone, di Temistio, & i nostri; & à tutti sarà messo presso quel numero, che hanno nell'ordine loro: Dapoi, si sottogiungeranno altri numeri, i quali mostreranno à che luoco di ciascuno, ogni uno de gli altri faccia mestiero essere portato. Ma se presso alcuno qualche luoco si trouerà, che non sia presso gli altri; il numero somigliantemente nell'ordine de gli altri, presso i quali non è; non sarà scritto. Se alcuni luochi poi haueranno conuenienza con molti luochi d'altri; haueranno anco più numeri sottoscritti.

Vedi sopra à c. 9.

Intorno à ciò uedi à cap. 27.

Luochi di Cicer.	di Tem.	Noſtri	Di Cicerone	di Tem.	Nr̃i. Tem.
1 Il Tutto	1	1. 5	10 Aggiunti	15	8.15.16.18
2 Le Parti	7	6	11 Antecedenti		
3 La Notatione	3	19	12 Conſeguenti		
4 I Congiugati	20.21	7	13 Repugnanti		
5 Il Genere	4	2	14 Efficiente	8	11
6 La Forma	6	3	15 Effetto		15
7 Il Simile		21	16 Cōparatione	17.18	22
8 La Differenza	19	24	17 Giudicio	15	20
9 I Contrarij	19	23			

Luochi di Temiſt.	Di Cic.	Noſtri	Di Temiſtio	Di Cic.	di Tē. No.
1 Definitione	1	1	12 Generatione		9
2 Deſcrittione			13 Corruttione	9	23
3 Interpretat.	3	19	14 Vſo		12
4 Genere	5	2	15 Cōcmēte acc.	10	8
5 Intero	1	5	16 Giudicio	17	20
6 Specie	6	3	17 Simile	16	21
7 Parte	2.14	6.11	18 Proportione	9	23. 24
8 Efficiente	2		19 Oppoſiti	4	7
9 Materia		6	20 Caſo	4	7
10 Fine	2	12	21 Congiugati		
11 Forma		6	22 Diuiſione		

Luochi Noſtri	Di Cic.	di Tem.	Noſtri	Di Cic.	Di Temiſ.
			13 Effetti	15	
1 Definitione	1	1	14 Deſtinati		
2 Genere	5	4	15 Luoco	10	
3 Specie	6	6	16 Tempo	10	
4 Proprio			17 Conneſsi		
5 Tutto	1	5	18 Contingenti	10	15
6 Parti	2	7.9.11	19 nome della coſa	3	3
7 Congiugati	4	20. 21	20 Prononciati	17	16
8 Aggiacenti	10		21 Comparati	7.16	17
9 Atto			22 Simili		18
10 Soggetti	14		23 Oppoſiti	9	19
11 Efficiente			24 differēti, ouero	8	
12 Fine			Diuerſi		

CONCLVSIONE DEL LIBRO: ET DELLE Maßime, le quali Boetio à tutti i luochi aggiunse. Cap. X X I X.



Qvesto modo siano da noi descritti i luochi; & spiegata sia la proprietà, & natura di ciascun di loro: fra l'abbracciamento de i quali parmi, che uenga tutto quello, che si può d'alcuna cosa dire, ò imaginare; ouero argomentiamo, & à fronte scoperta & diritta contrastiamo: ouero con gli affetti turbiamo l'ascoltante; & seguitiamo un certo mezo corso fra l'argomentatione, & l'espositione. Di più; l'Espositione hauerà i suoi luochi, quando è caso chiaro, che una cosa è più probabile dell'altra, & che più uerisimilmente si espone: il che non farsi se non ne i luochi, poi che da loro tutta la fede si caua, alcuno à giudicio mio non si trouerà, che lo nieghi. Perche è necessario (come dicessimo da principio) che tutto quello, che si prende per far fede di alcuna cosa; in qualche parte ad essa pertenga: nè si può insegnare cosa alcuna per uia di quella, che punto non le tiene. Le cose poi pertinenti; ò tutte sono fra la cosa; ò fuori: donde cauato habbiamo la prima differenza de i luochi, chiamando altri di loro Interni; altri, Esterni. Et habbiamo fatto sei, come capi generali de i luochi. Due de gl'Interni; quelli cioè, che nella sostanza sono; & quelli, che sono intorno ad essa sostanza. De gli Esterni, quattro; Cognati, Appliciti, Accidenti, Repugnanti. Nella sostanza sette fatti ne habbiamo, Diffinitione, Genere, Specie, Proprio, Tutto, Parti, Congiugati. Tre intorno alla sostanza; Aggiacenti, Atti, Soggetti. Quattro Esterni de i Cognati; Efficiente, Fine, Effetti, Destinati. Tre de gli Appliciti; Luoco, Tempo, Connessi. Cinque de gli Accidenti; Contingenti, Nome della cosa, Pronunciati, Comparati, Simili. Due de i Repugnanti; Oppositi, & Differenti. Et questi tutti sono in somma uentiquattro; da i quali si caua l'argomento preso & ritrouato per qualunque ragion si uoglia à proposito d'ogni cosa. Perche uia ciò s'habbia à fare, & perche modo; si dirà nel seguente libro: & perche più del douere è cresciuta la grandezza di questo libro; ci porrò fine subito, che hauerò detto, che Boetio, & coloro i quali dopo lui de i luochi scrissero, u'hanno à tutti i luochi aggiunta una certa (come communemente chiamiamo) Massima; cioè un certo Pronunciato, che con una sentenza abbraccia molte cose; à cui si presta indubitata fede; come: Di qualunque cosa predica la Diffinitione; di lei predica il definito: Di qualunque cosa predica la Specie; di lei anco predica il genere. Ilche non ho uoluto fare io; non perche Aristotile, & Cicerone non l'habbino fatto; ma perche mi parea, che non seruisse à niente. Prima, perche si come queste Massime si possono imaginare in quei luochi, che recano l'argomento

Nel lib. ij. à c. xij.

Nel lib. ij. à cap. xxiij.

Al cap. ij. di questo libro.

Vedi in questo libro à cap. iij.

Se le Maßime si deono aggiungere à questi luochi.

to necessario: nondimeno in quelle, che lo fanno probabile, poco sarà conueneuole; & la maggior parte è di questa sorte. Dapoi, perche molti luochi sono, ne i quali queste Massime non possono essere in niuna certa & basteuolmente conueneuole forma racchiuse. Et che sia la uerità, tu puoi ueder Boetio; perche, mentre egli desidera à ciascun luoco render la sua Massima; rimane spinto in strettezze di tal sorte, ch'essendo il luoco ampissimamente diffuso; la Massima dà, come in uno stretto di tutto corso. Et acciòche non stiamo ad aggirarci per tutti i luochi; hauendo egli ragionato de gli Efficienti; ci pose sotto la Massima: Gli Efficienti di quelle cose, le quali sono naturali, i loro Effetti sono naturali. Così ragionando della Materia: Mancando la materia alla cosa; manca anco la cosa, che di lei si fa. Et così del Fine: quella cosa, il cui fine è buono; anch'essa è buona. Et della Forma: Tanto ciascuno poter fare, quanto permetterà la forma naturale. Quasi come questi luochi, il cui circuito è ampissimo, siano racchiusi fra questi termini: & come tutti gli argomenti da gli Efficienti pertengono all'esser naturale; ouero non naturale: & quei dalla Materia, al mancare; ouero allo hauerne basteuole copia: Et quei dal Fine; al bene, ouero al male: & quei dalla Forma; al fare; ouero al non fare. Aggiungasi, che se alcuno hauerà compiuta & perfetta cognitione de i luochi; non hauerà bisogno di queste Massime; perche da per loro corrono nell'animo; & sono più manifeste, che se s'imparassero. Et se alcuno è così affatto priuo d'ingegno, & così lontano dal commun senso delle cose, che habbia bisogno d'essere insegnato queste cose apertissime, & da se note; io mi dò à credere, che nè più, nè meno gli saranno gioueuoli i precetti de i luochi; che a i Cimmerij (i quali i Poeti dicono essere da perpetua caligine di nuuoli coperti) le cose, che si scriuono in materia della positione delle stelle; & delle figure, & del moto loro.

Di costoro fa mentione Omero nell'Odissea libro ij. Erodoto, Cicerone, Lattantio, Girolamo, Strabone.

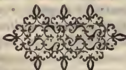
REGOLE GENERALI.

A' uoler conoscer la diuersità de i luochi Dialettici, non si deue solamente hauer riguardo alla natura delle cose per se riceuute; perche à questo modo una cosa potrà ridursi à uarij luochi: ma si dee guardare alla Comparatione, & Applicatione d'esse cose; perche in tal modo si fanno particolari d'un sol luoco; & si distinguono tra loro separatamente: come,	La Dolcezza conferita col sapore sarà Specie: Con questa, ò quella particolar dolcezza: Genere: col male, sarà Aggiacente: col bianco, Contingente: col diletto, Simiitudine: con l'amaritudine, Opposito: & così de gli altri.

Pur che ueniamo alla inuention de gli argomenti, non importa (quando non sappiamo farlo per la propria uia) se andiamo per un'altra indiretta à ritrouarli.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLA INVENTIONE DIALETTICA DI RODOLFO AGRICOLA FRISIO.



ARGOMENTO DI TVTTO QVESTO SECONDO LIBRO.



Vattro sono le cose in somma, che Rodolfo insegna in tutto questo libro. Principalmente cio che sia Dialettica; & che fine sia il suo. Dapoi; che la sua materia è la quistione: cio che ella sia; & di quante sorti: come si possa ritrouare in ciascuna materia; & tirare in più quistioni. Terzo; che l'instrumento del Dialettico è l'oratione; à cui tutte quelle cose si sottopongono; le quali della espositione, & della argomentatione, & delle parti dell'oratione si dicono. Vltimamente, come da i luochi nel primo libro descritti, apparecchiar si possa facoltà, & copia per disputare.



QVANTO SIA HOGGIDI CORROTTO tutto l'uso della Dialettica. Cap. I.



MANIFESTA cosa è, che Demostene Prencipe della Greca facondia, essortando il popolo Ateniese à far guerra con maggiore apparato, & maggior cura, che mai si facesse, contra Filippo Re de i Macedoni; & mostrando, che tutto quello, che s'era aggiunto d'accrescimento, & di grandezza alle cose di Filippo; non tanto s'era per le forze di lui aggiunto; quanto per la poltroneria, & per le uane consulte de gli Ateniesi; fra le altre cose, uenne à dir questo: che gli altri huomini soleuano operare, quando s'haueuano consigliato: ma che faceuano il contrario gli Ateniesi; perche prima operauano, & poi si consigliauano. Mi potresti addimandare; che uuoi tu dir per questo? Non mi pare di potere con più atta & propinqua imagine di questa, poter figurare i Dialettici de i tempi nostri. Perche essendo questo solo & proprio ufficio della Dialettica; poter argomentare di ciascuna cosa probabilmente, quanto patisce la natura di essa: il che tutto (come ho detto inanzi) è da due parti compreso; Vna delle quali insegna la uia di ritrouar l'argomento; & la chiamano Inuentiua: alla qual parte tutta la disputa de i luochi è destinata: L'altra; ritrouato, che s'è l'argomento, accommoda di una certa forma d'argomentare; cioè dà una regola certa di riconoscer l'argomento; in uirtù della quale, come interuiene della moneta, si conosce s'egli è buono, ò cattiuo, ò fallace; & questa parte s'addimanda Giudicatiua. Et tenendo quella prima Vicariato di consiglio; & deliberando ciò che s'ha da dir di ciascuna cosa: L'altra, conducendo in argomentatione, come in espeditione, & al far fede allo ascoltante, tutto quello, che piacque prendere per prouar la cosa: Pel contrario il nostro Dialettico, hauendo una già fatta & formata argomentatione, temerariamente offertaseli, & riceuuta dal caso donde si uoglia; se perauentura l'auuersario mostra dubbio in esso lei; & dica, ch'ella non ha buono attacco; ouero, che non corrisponde alle cose; alhora, dopo la cosa fatta ritorna à quello, che al consiglio perteneua: & trasferisce la parte del ritrouare al giudicare; & si sforza di mostrare, che ha argomentato bene; perche l'argomento sia cauato ò dal maggiore; ò dal simile; ò dal genere, ò dalla specie. Et non s'accorgono questi huomini dottissimi (che cosi per modestia chiamar li uoglio) che niuna argomentatione necessariamente ha buono attacco, & conuenienza insieme, per esser cauata dalla specie, ò dal genere, ò da alcuno altro de i luochi; perche da tutti questi se ne possono cauar d'inette; & senza attacco, & conuenienza: ma che alhora finalmente l'argomentatione è ben fatta, quando tale è la condicione delle cose fra loro, che si possa tirare in forma di sillogismo; ouero in alcun'altra forma

Egli è un luoco presso Demostene nella prima oratione contra Filippo: & presso T. Liuio nella Decade. iiij.

Due parti della Dialettica.
1 Inuentiua parte, ò di ritrouare.
2 Giudicatiua parte, ò di giudicare.

ma approuata d'argomentare; per la quale si raccolga, che le cose siano fra loro attaccate, & necessariamente insieme annodate. Ma so bene quello, che da molti mi può esser risposo. Che si dee con minore sdegno sopportare questa perdita di Dialettica, in tanta sozzura di tutti li studij; poi che tutti, à uso di fiere, le quali habbiano rotto i luochi, doue stanno rinchiuse; sono passati impetuosamente nella giuridittione, & ne i confini de i confinanti: & poi che, quasi cosa alcuna non s'impara à questo tempo al luoco suo. A questo modo i Dottori di legge borbottano intricati & uelati precetti di disputare. A questo modo li studij di Medicina, per una gran parte ridotti sono à quistioni fisiche souerchie al suo proponimento: A questo modo la Fisica ha fatto rapina delle Matematiche. Onde s'ha quel lungo uanto di parole, del massimo, & del minimo; & della ragion (come dicono) di conteggiare. Percioche essa Matematica, come quella, che non pertiene à uani contrasti d'astanti, & non è di gridi capace; ma si contenta della polue, & della uerga da disegnare in terra; & seguita più tosto la muta fede de gli occhi, che la loquace delle orecchie; è abbandonata; & per questo anco, à guisa di misterij, a i quali arriuati non siano i profani; è incontaminata. Che bisogna poi dire della Teologia? à cui se hoggi tu lieui la Metafisica, se la Fisica, se la Dialettica; tu la farai rimaner nuda, & derelitta; & la ridurrai à tale, ch'ella non potrà mantenere il suo nome. Adunque, quando s'hauerà da insegnare il popolo; & da essortarlo alla religione, alla giustitia, alla continenza; da quelle arti si caua una qualche inestricabile disputa, che prolunga il tempo, et con uano strepito ferisce l'orecchie de gli ascoltanti. Così insegnano (nella maniera, che fanno i fanciulli, quando propongono indouinelli) cose, che, quando insegnate se l'hanno, nè essi medesimi, che le insegnano, se le sanno: nè coloro, che imparate se l'hanno. Io ho bene spesso udito grauissimi & dottissimi huomini à mandar fuori queste querele, i quali ò dalla uecchiaia, ò dall'acutezza dello ingegno erano di cose migliori auuertiti: & i quali non poteuano sopportare, che l'ordine delle arti bellissime turbato fosse, & che i loro membri insieme fossero confusi: le quali cose, così come non oso affermar, che uere siano; così grandissimamente desidererei, che false fossero. Con tutto ciò non uoglio far sì, che parendo di uolere scaricar la colpa de i Dialettici, sopra l'errore de gli altri studij, io mi tiri adosso un'auuersario, che superi le forze mie. Anzi terrò à mia gran uentura, se con chi mi sono affrontato, mi succederà di fare alla lotta senza pericolo. Se adunque tu tirerai da parte alcuno di quei, che chiamano Dottori delle arti, & lo pregherai; dimmi di gratia huomo dottissimo in Dialettica (poi che tu fai professione d'essa sola; ouero più di essa, che di tutte l'arti, le quali ponete nel numero delle liberali) per seruirsi à che ti dai tu à credere, ch'ella s'impari? Perche non essendo del genere il principio delle arti; & douendosi solamente imparar l'arti, perche si sappino; egli è necessario, che obligata sia al seruigio, & a gli usi delle altre. Et certa cosa è, che questa misera & cauillosa ansietà di parlare, la quale tu insegni;

Contaminatione, et sozzura di tutti i luochi.

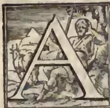
Vedi la Fisica, & Euclide, & altri.

non solamente non essere gioueuole alle altre arti; ma nuocer loro moltissimo. Primieramente perche colui, il quale tira l'usanza del disputare à quelle tue leggi; non pure è constretto à parlare con timidità; ma gli conuiene affatto tacere. Dapoi, perche tutto l'uso delle arti, tutta la ragion del parlare, ripugnano à molte di quelle cose, che tu insegni. Vltimamente, perche quando una uolta l'animo dello auditore sarà intorno à queste cose estenuato, & storpiato: mai dapoi non potrà alzarsi; & come piede punto da spini, non ardirà di caminar liberamente pure un passo. Se à questo modo tu addimandi alcuno, egli perauentura ti dirà, che molte cose, di cui si danno precetti in essa Dialettica, ouero non giouano ad apprender le altre arti: ouero, cosi se ne dà precetti, che non giouino; nondimeno, che giouano in questo, che per un certo pensamento, & riuolgimento aguzzano la mente, & pieghenole la rendono si, che più ageuolmente può alle altre accommodarsi. Vn'altro, che più liberamente uorrà confessar la uerità, dirà, che cauatone i precetti de i sillogismi; le altre cose non sono di troppo gran momento: ma che però ciascuno dette cose insegna, perche ciascuno le ha imparate; & per insegnare ogni cosa. Cosi interuiene, che quella capitana, & conducitrice di tutte le arti Dialettica, quasi cacciata fuori di una larghissima possessione; solo s'impari à suo prò: & nè anco à suo prò (se ci piace di dir la uerità) poi che se s'imparasse à quel modo; non bisognaua, che fosse gioueuole à se; ma à tutti li studij. Quanto à quella parte, che pertiene al giudicare; oltre Aristotile, ne è pieno ogni cosa; la quale è di molto minor fatica; perche consta di alcune certe leggi; & non molto difficili; nè in molto numero. Niuno ha scritto della ragion del ritrouare dopo Boetio, che (per quello, ch'io mi sappia) sia degno d'esser letto. Quelli, che furono inanzi à lui, & che sono nelle mani de gli huomini; cioè Quintiliano, & inanzi à lui Cicerone, & Aristotile prencipe di tutti hanno questa cosa abbracciato. Ma quelli tutti hanno uariamente la natura de i luochi spiegata, & ciascuno à suo modo. Et quello, che più importa in ciascuna cosa, Quintiliano solo s'è sforzato di insegnare la ragione del trattargli; & di mostrare, come da essi cauar si possa inuentione. Et secondo, che suole accadere nell'arte militare; non gli parue essere à bastanza il dar l'arme, ma si diede à credere, che bisognasse anco insegnare, come s'hauessero da usare; & che facessè mestiero condurre il soldato in procinto, & in battaglia. Ora, chi è che pur tocchi Quintiliano di coloro, iquali dicono se essere filosofi? Vi si aggiunge, che per essere le cose, le quali furono da lui insegnate, tenacemente annodate con le quistioni ciuili; non è alcuno, che le possa indi snodare per seruirsene; nè accommodarle alle cose sue in diuerso genere di quistioni. Et se alcuno ue n'ha, il quale più altamente habbia queste cose inuestigate; & che adempito habbia tutti i numeri di giusta eruditione (come sono hoggi molti dotti & facondi huomini;) quegli tali cose impara per se, & per le Muse; & tiene, che iscacciar si debba lontanissimamente dalla sua sacra cella il uolgo profano. Fu a i tempi nostri un certo

Raimondo, cognominato Lullo, Spagnuolo; ouero (che non è discosto) dell'isola Maiorica, & Minorica; il quale mise in riputatione una certa arte; chiamata dal suo nome, di Lullo; indicio (che questo non negherò mai) d'acuto & non addormentato ingegno. Ma perche (cosa di cui, i suoi fautori si sogliono in suo nome gloriare) non sapeua lettere; non haueua altra dottrina di sorte alcuna appresa, degna del nome d'huomo dotto: & quello à punto, che ritrouato s'hauea; non potea quale si fosse conoscere: & se perauentura sel conobbe; non lo puote manifestar parlando; & conseguir, che paresse, che conosciuto se l'hauesse. Adunque è una oscurità grande nel disputare, & uno horrore incolto; ilquale seguita per tutto ancò coloro, che hanno imparato; se con l'eruditione, & con la bontà dallo ingegno non lo uincono. Per la uerità apporta copia, di cui essi solamente hanno cura; ma tale, quale suole essere in tutte le cose di coloro, che numerano; & non giudicano. Et, come si può senza difficoltà uedere; ci sono molti luochi di quelli, de i quali habbiamo scritto, ma non con basteuole diligenza snodati; da cui tutta la materia di quell'arte è contenuta. Ma l'uso loro è stato insegnato tanto intricatamente & tanto oscuramente; che questa arte, la quale doueua essere in pronto per manifestar l'altre; è circondata da maggior tenebre, che alcun'altra; & è necessario cauarla da profondi nascondelli; di maniera che oso di contendere, che se alcuno per maggior forza di mente, non supera cotali difficoltà; non solo non sarà da essa aiutato; ma l'acutezza del suo ingegno (se non sarà gagliardissima) perderà il filo. S'ha nondimeno da render testimonianza, che quell'huomo fu d'ingegno prestante; & non si dee fraudare della laude, che merita il suo onoratissimo proponimento: egli desiderando di giouare assaissimo alli studij; certo giouò loro quanto puote; & quanto basta alle cose ben fatte. Et se poco al suo animo ha corrisponduto; lauda la buona uolontà, & perdona all'ingegno. Noi ueramente deliberato habbiamo, poi che nel libro di sopra mostrassimo, secondo le forze nostre, la proprietà, & la differenza de i luochi: di douere ora porre dinanzi a gli occhi, à tutto poter nostro, quale sia il loro uso; & come con essi s'habbia da preparare la facoltà del disputare; & di manifestare tutte quelle cose, le quali giudichiamo à quello, che proposto ci habbiamo essere utili: & quelle, che leggendo; ouero osseruando; ouero cauandole, donde si uoglia; habbiamo potuto recare: & mi riuscirà; se ben non potrò aiutar li studij, almen questo (la qual cosa più d'ogni altra desidero) che mouerò gl'ingegni de i più dotti, & la cura loro à trattar queste cose di gran lunga meglio: & securo di questa opera mia; ben uolentieri la perderò; pur che io ottenga più felicemente con l'industria altrui quello, che adesso uò con la mia tentando d'ottenere; perche si dee desiderare ogni sorte di perdita; che con maggior guadagno si ricompensa.

Congiungimento di questo secondo libro col primo.

DIALETTICA CIO' CHE SIA. Cap. II.



A Dunque ci habbiamo proposto in questo libro, d'insegnar l'uso de i luochi; cioè (per dire il medesimo à più chiare parole) di manifestare in che modo s'habbia d'acquistare quella facoltà di disputare, la quale Dialettica chiamano. Ci pare, che benissimo potremo ciò fare, se mostreremo, che MATERIA sia la sua; che INSTRUMENTO, che il TRATTATO delle cose.
3
1 Materia Dialettica. Dico, che la MATERIA è quella, di cui disputiamo. L'INSTRUMENTO
2 Instrumento. è quella oratione, con la quale esplichiamo quello, che uogliamo esser detto
3 Trattato. della cosa. Il TRATTATO è, come queste cose d'apparecchiar s'habbiano; & quale di queste, à ciascuna cosa d'accommodar s'habbia. Et come tutto ciò più facilmente ueder si possa: prima ottima cosa sarà difinire, ciò che sia Dialettica: & à che uso ella destinata sia; perche questo sarà il suo fine. Molti tentarono con nome latino appellar la Dialettica, Dissertura; ouero Disputatura; si come appellarono la Grammatica, Letteratura. Ma poi che quei nomi sono troppo aspri, & non abbracciati dall'uso; & poi che molti Latini hanno usato il nome Greco, come suo fosse; noi parimente meglio il Greco useremo. Alcuni uolsero, che la Dialettica fosse del genere delle arti: Alcuni, una certa facoltà la chiamarono. Nientedimeno per adesso non accade, che ci togliamo fastidio, se si chiami nell'uno; ò nell'altro modo. Egli è commune opinione, ch'ella sia arte; & communemente la chiamiamo arte di disputare; & questo nome portano in fronte quei libri, che di lei sono in luce. Et per la uerità indegna cosa sarebbe, serrar fuori del numero delle arti quella, che è capitana & stabilitrice delle altre arti; & senza il cui aiuto non possano l'altre ben mantenere i loro confini. Et se è arte (come alcuni difinirono) la raccolta di molti abbracciamenti d'una cosa ad alcun fine utile alla uita: ò (secondo altri) una buona ragione di cose, che s'hanno da fare; niuno dubiterà di chiamarla arte: perche essa molti abbracciamenti raccoglie, come s'ha da ritrouar l'argomento; & come da fare giudicio, quando s'hauerà ritrouato: & dà il buon modo di far queste cose fino à quel termine; doue il parlare può esser loro accommodato: Ch'ella sia poi utile è caso chiaro; se ci diamo à credere essere cosa inutile l'essere ingannato, l'essere irretito; il prendersi le cose uere per le false, & le false per le uere. Vero è, che alle uolte il Dialettico inganna, & insegna le cose false per le uere. Questo non si niega: ma anco il gouernatore della naue alle uolte la fa affondare; & anco il medico alle uolte ammazza. Queste sono operationi de gli huomini, & non delle arti. Et tanto più s'ha da confessar, che la Dialettica sia utile; quanto che coloro, i quali con parole ingannano, spesso ciò fanno per astutia, & senza instruttion

Vedi Quintiliano da me tradotto libro ij. al capo della Retor.

Dialettica essere arte.

*instruttion d'arte di sorte alcuna : & colui, che è ingannato, se l'arte sapesse ; ò non lo sopporterebbe ; ò meno. Per la uerità, si come le altre arti, che sono state ritrouate in rimedio delle humane necessità, non potettero soccorrere a gli incommodi, se prima non scoprissero quelli ; così la Dialettica ; essendo per una gran parte posta in insegnare, come habbiamo da schifare i lacci de gli irretimenti, & de gli inganni ; le conuenne scoprir l'insidie ; et mostrare quanto uariamente l'huomo poteua essere ingannato. Le quali, se alcuno, cauandole indi, si pensò d'usare ; non è colpa dell'arte, che insegna à schifarle : ma della maluagità di colui, che desidera seguitar le cose degne d'essere schifate. Perche le cose cattiue s'hanno da manifestare, perche schifate siano : & non si troua artefice di sorte alcuna, che solamente habbia cognitione de i remedij. Ci rimane adunque, che la Dialettica sia arte. Ma delle arti ; altre pertengono al conoscer le nature delle cose : altre ad emendar la uita de gli huomini : altre alla regola dell'oratione, & del dire ; & arte di questa terza sorte si uede essere la Dialettica. Da principio dicessimo, che tutta l'*ORATIONE *era apparecchiata, affin che ciascuno facesse participe altrui dell'animo suo. Egli è manifesto adunque, che bisogna, che in ogni oratione tre cose ci siano : colui, che parla : colui, che ode : & la cosa, di cui si parla : Et successiuamente, che ci siano tre osseruationi nel parlare ; che possa essere appreso ; cio che uuole colui, che parla : che bramosamente ascolti colui, dinanzi à cui si parla : che sia probabile quello, di che si parla, & che se gli habbia fede. La Grammatica insegna la prima osseruatione ; la quale emenda & insegna la uia di parlar conueneuolmente. La seconda, la Retorica ; la quale ha ritrouato l'ornamento dell'oratione, & la cultura, & tutte le lusinghe, che sogliono prender l'orecchie. Si uederà adunque, che la Dialettica, s'approprierà quel che rimane ; cioè il dir probabilmente di ciascuna cosa, che in oratione si conduce. Adunque tutte le cose, che perterranno all'inuentione ; perterranno (se uogliamo confessar la uerità) alla Dialettica. Ma perche molte cose dell'inuentione s'hanno usurpato i Retori ; & più cose anco à dir si presero, che mai alcuno de i Dialettici ; intorno à ciò ne ragioneremo più giù. Per adesso diciamo, che uogliamo essere ufficio della Dialettica, il poter dir di ciascuna cosa probabilmente. Et diciamo il Probabile nel disputare, non solo esser quello, che ueramente è probabile ; cioè (come disse Aristotile) quello, che pare à tutti così essere ; ò à moltissimi ; ò a i sauij : & ouero à tutti costoro ; ouero ad assaissimi ; ouero à quelli, che sono in maggior riuerenza ; & credito, & stima. Di maniera che sia, per essempio ; cosa, che à tutti paia così essere : Che si habbia religiosamente da onorar* DIO*: Che si habbia da esser pietosi uerso i padri, & uerso le madri. Che paia à moltissimi : Che si habbiano d'acquistar ricchezze : Che si habbiano da cercare onori. Che paia à tutti i sauij : Che sia il migliore delle ricchezze la eruditione. Che paia ad assaissimi : Che la uirtù sopra ogni cosa s'habbia da cercare. Che paia à quelli, che sono in maggior riuerenza, & stima : Come ; Quello, che disse Platone,*

Diuision delle arti. Vedi nel 1. libro à cap. ij.

Dialettica, di che sorte d'arte sia.

Oratione à che serua.

Quante cose bisogna che siano in ogni oratione.

Quante osseruationi nel parlare.

A cap. 18. di questo libro.

Vfficio della Dialettica.

Nel 1. lib. della Topica.

Cosa che paia à tutti così essere.

Che paia à moltissimi.

Che à tutti i sauij

Che ad assaissimi.

A quei, che sono in maggior riuerenza, & stima.

Platone, che disse Aristotile, che disse Teofrasto. Ma perche alle uolte à bello studio si prendono tali cose da dire; che è difficile accommodar loro cosa alcuna di queste. A' questo proposito adunque abondeuolmente diremo probabile esser quello, che attamente & consentaneamente si dirà della cosa proposta: si come molte cose si dicono di quelle, che in niun modo far si possono; come fanno i Poeti i fingimenti delle loro fauole: come presso noi l'Apulegio i dodici libri delle sue Trasformationi: & presso i Greci Luciano in quei libri, ch'egli intitola; Della uera istoria: ne i quali dice douere scriuer di cose, che nè esso, nè alcun'altro uidde giamai; nè huomo uiuente sia mai per crederle. Non perche io non sappia, che per la uerità si può anco di cosi fatta sorte di cosa dir probabilmente, la quale non solo sia lontana dalla fede delle cose; ma etiandio dalla possibilità del farla: come fa Luciano medesimo; se gli huomini si possono mutare in uccelli, ò nò: & presso Macrobio; se fu prima l'ouo, ò la gallina: de i quali prendi quale ti piace; pare, che incredibile sia; nondimeno d'ambedue si può credibilmente disputare: Perciochè, che il bene & il male fossero una cosa medesima; come Eraclito disse, & altri dopo lui: & che niente si possa sapere; come disse l'Academia nuoua: & molte altre cose di questo andare, hebbero non pur persone, che credibilmente ne ragionarono; ma grandissimi autori ancora, che se le cresero. Il dir probabilmente, adunque, sarà il probabile della Dialettica, che attissimamente si dirà per far fede, secondo la condicione della cosa proposta. A' questo modo adunque ci rimarrà difinita la Dialettica; che sia un'arte di disputar probabilmente d'ogni cosa proposta; secondo che la natura di ciascuno potrà essere di fede capace.

[Margin notes: Probabile ciò che sia. — Cioè dell'asino d'oro. — Leggi il settimo de i Saturnali di Macrobio. — Dialettica ciò che sia.]

Capo secondo in tauola.

Della Dialettica
- La Materia è — La cosa, di cui si disputa.
- L'instrumento è — L'oratione con cui esplichiamo, ciò che uegliamo che della cosa sia detto.
- Il Trattato delle cose — E' il modo di apparecchiar quanto fa mestiero, & d'accommodarlo à ciascuna cosa.

Per prouar, che la Dialettica sia arte; fà questa diuisione delle arti, cioè: che delle arti
- Altre pertengano al conoscer delle cose.
- Altre, ad emendar la uita de gli huomini.
- Altre, alla regola dell'oratione, & del dire. — Et di questa terza sorte d'arti è la Dialettica.

Nell'oratione bisogna, che ci siano tre cose.
- Colui, che dice.
- Colui, che ode.
- La cosa intorno à cui si logora l'oratione.

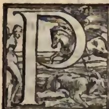
Et nel dire, tre osseruationi cadono
- Che possa essere inteso il concetto di chi parla. — La Grammatica fa questo.
- Che l'auditor ascolti uolentieri. — Questo la Retorica.
- Che sia probabile, & che si creda ciò che l'huom dice. — Questo è ufficio della Dialettica.

Probabile Dialettico è quello, di cui l'huomo si seruirà parlando attamente, & consentaneamente della cosa proposta.

La Dialettica è un'arte di disputar probabilmente di ciascuna cosa proposta; secondo, che la natura di ciascuno potrà esser capace di fede.



CIO CHE SIA IL FINE DELLA DIALETTICA. Cap. III.



Er le cose dette, non sarà difficile il uedere, quale sia il fine della Dialettica; à cui tutte le cose da indirizzar s'habbia. Perche se i fini delle arti sono, l'opera per la quale s'imparano; si che di quelle cose, le quali s'imparano per la contemplatione, il fine sia la contemplatione: di quelle cose, le quali s'imparano per render costumata la uita; la bontà: & quelle, che s'imparano per qualche attione; hanno per fine quella istessa attione, à cui destinate sono: sarà di certezza il fine della Dialettica, il dir probabilmente della cosa proposta; poi che per questa cosa sola è stata instituita. Et questo à punto è quello, che ho detto da principio; cioè; insegnar qualche cosa à colui, che ode. Con tutto ciò non si ha da prender questo così assolutamente, che ciascuno, il quale in qualche modo insegni, s'intenda, che faccia l'ufficio della Dialettica. Percioche anco il Grammatico, il quale narra la fauola del poeta; anco colui, il quale racconta l'istoria; anco colui, il quale interpreta le parole, insegna: così ancora colui, il quale risponde al domandante se la cosa è; ò non è, insegna; ma niuno di costoro fa quello, che pertiene al Dialettico. Et perche gli basta essere inteso da colui, che ode; il che, come dicessimo di sopra consta de i precetti di parlare apertamente & emendatamente; può rimaner contento de i confini della Grammatica; la quale insegna queste cose. Ma colui, che insegna per far fede con l'oratione, & per tirare à se la mente dell'auditor parlando; mentre che fa ciò, fa l'ufficio del Dialettico. Vero è, che uorrei, che ciò si facesse con l'oratione & parlando; perche chi si serue della stolta credulità dello auditore (come molti sono, che non credono à quello, che si dice; ma al dicente; se ben dice cose incredibili, & repugnanti) costui nè più nè meno si uederà far l'ufficio del Dialettico, di quello, che fa colui l'ufficio del Capitano, à cui non il suo ualore; ma il timor de gli inimici dà la uittoria. Quanto poi allo hauer detto, che al Grammatico pertiene la ragion del dire apertamente; noi habbiamo da sapere, che la chiarezza dell'oratione consta di parole, & di cose. Di parole, che non siano oscure ouero per improprietà; ouero per uecchiezza; ouero per nouità: (uero è, che presso i Latini non è quasi rimaso luoco di sorte alcuna di far parole nuoue) & che non habbiano contra la natura loro construtto intricato. Questa parte di chiarezza pertiene al Grammatico. Quella Chiarezza poi, la quale è posta nelle figure, & nell'ornamento delle parole; consta de i precetti della Retorica. Ma la Chiarezza delle cose; parte consiste nella natura loro; parte nel trattamento. Nella natura; perche altre per natura sono più oscure; altre più manifeste, & più esposte alla nostra cognitione. Ella non pertiene alla ragion del dire;

Che il fine della Dialettica è il dir probabilmẽte della cosa proposta.

Qual modo d'insegnare pertenga al Dialettico.

Chiarezza della oratione di che consti.

I *Vedi Quintiliano da me tradotto nell'ottauo libro, à cap. 3.*

perche sia di che sorte ella si uoglia, si porta nell'oratione con le cose istesse. L'altra è quella, la quale conseguiamo disponendo per ordine le cose: percioche si come alcuna cosa è detta inanzi, ò dapoi; cosi reca più, ò meno intelligenza all'altra. Questa pende dalla institutione Dialettica; perche l'ordine non solo grandissimamente aiuta allo apprender le cose; ma alle uolte anco la fede loro per una gran parte è à questo istesso appoggiata. Percioche si come, niuno chiamerebbe dipintore, ò scultor perfetto colui, il quale separatamente esprimesse tutti i membri di compiuta bellezza; ma non sapesse poi congiungerli insieme; & accommodarli in tale maniera, che i mouimenti, & gli atti di alcuno imitassero quella imagine, che uolesse: cosi nè anco si guadagnerà il nome di Dialettico colui, che saprà trouare tutte le cose da far fede; ma non saprà disporle, & ridurle in ordine si, che faccino fede alla cosa, à cui destinate sono. Per tanto questo sarà il fine della Dialettica; insegnare secondo la facoltà della cosa, di cui si disputa; cioè ritrouar quelle, che sono atte al far fede; & ritrouate, che le ha; disporle, & ordinarle, perche accommodatissime siano allo insegnare. Al presente mia intentione è, che la parte del giudicare, sia compresa da quello istesso, che scriuo di sopra douer ritrouare cose atte al far fede. Perche si uede tanto essere il non trouare, quanto il trouare, quando si trouano cose, che non siano atte al proposito nostro.

Vedi il terzo lib. à cap. 8. et ai 13.

Capo III. in tauola.

Il fine della Dialettica è, dir probabilmente della cosa proposta; cioè insegnar qualche cosa à colui, che ode, secondo la facoltà della cosa di cui si quistiona; che uiene à dire, ritrouar quelle cose, che atte siano al far fede, & dispor le ritrouate, ordinandole in maniera, che accommodatissime siano all'insegnare:

- *Non ciascuno, che insegna, fa l'ufficio del Dialettico; perche*
  - *Anco il Grammatico insegna*
    - *Esplicando fauola di poeta.*
    - *Narrando istoria.*
    - *Interpretando parole.*
  - *Anco chi risponde si, ò nò à chi nel dimanda, insegna.*
  - *Ma, chi insegna per far fede con l'oratione; & per tirare à se la mente dello ascoltante, fa l'ufficio del Dialettico.*

- *La chiarezza della oratione consta*
  - *Di parole, che non siano oscure per*
    - *Improprietà.*
    - *Vecchiezza.*
    - *Nouità.*
    - *Per construtto intricato, & contra la sua natura.*
  - *Di cose, che consiste parte*
    - *Nella natura loro. Perche altre sono*
      - *Più oscure.*
      - *Più chiare.*
      - *Più esposte alla nostra cognitione.*
    - *Nel loro trattato.*
      - *Nell'ordine, & dispositione delle cose.*

CHE LA RAGION DEL MVOVERE, non è differente dalla inuention dello insegnare. Cap. IIII.



A, perche habbiamo posto sotto l'ufficio dell'insegnare la inuentione; seguita, che hàbbia anco la sua inuentione colui, che muoue; & colui, che diletta: & seguita, che non immeritamente ci accorgiamo, che quegli autori, i quali le distinsero dalla ragione dello insegnare, chiusero questa parte fra termini più stretti di quello, che comporta la natura della inuentione. Et perche ho promesso sul principio d'usar gran diligenza intorno à ciò; questo luoco attissimo mi pare ad esplicar questa cosa. Farà mestiero adunque difinir queste cose; & mostrare cio che siano; accioche più ageuolmente distinguer si possano. Però INSEGNARE *è fare una cosa di non conosciuta, conosciuta. Il nome di muouere è generale, & largamente diffuso: ma per adesso lo riferiamo solamente alla mente; si che il* MVOVER, *sia perturbar con affetti la mente quieta & tranquilla. Il* DILETTARE, *è una tale qualche cosa recare, pel cui senso, & raccoglimento, colui, che la riceue; se ne allegra: Ouero; è un far qualche cosa, che quadri al senso di colui, che la riceue. Et tutto ciò si fa ouero col mezo delle cose, ouero col mezo della oratione. Percioche tante uolte siamo dalla cosa insegnati, quante uolte l'esperimento d'alcuna cosa prendiamo; ouero seguitiamo alcuno, che ci uada inanzi, & che ce la mostri: come il dipintore, il quale mostra, come con accrescimento di linee, s'esprima qualche cosa ò gonfia, ò caua; qual colore faccia ombra, & quale faccia lume; & come s'habbiano da imitare in piano cose, che stijno ferme; & che in scurzo & per la lontananza pare, che fuggano; costui insegna con le cose. Possono queste medesime cose essere fatte con l'oratione, si, che à parole s'insegnino, & non si mostrino. Però dottamente disse Plutarco, che il Poema era una dipintura parlante; & che la dipintura era un poema, che tace: uolendo significar, che ambedue insegnauano; & spesso insegnauano le medesime cose: ma che l'una parla di quella cosa, che l'altra mostra. Parimente gli affetti con le cose, & con l'oratione si muouono: ma di grandissima lunga più con le cose. Perche non sarà alcuno, che creda il Popolo Romano hauere hauute tanto apparecchiate le lagrime, che fosse costretto piangere à ciascuna parola de gli Epiloghi di Cicerone; quantunque essi siano ingeniosissimamente & attissimamente composti per muouere à misericordia; se queste cose non fossero state accompagnate da calamità posta dinanzi a gli occhi di cose segnalate, & da attione; & da certi modi flebili; ma sopra tutto da lagrime copiosamente uscenti da gli occhi di Cicerone. Che noi poi ci dilettiamo & delle cose, et delle parole è cosa tanto chiara, che non accade parlarne.*

Insegnare cio che sia.

Muouer cio che sia.

Dilettare cio che sia.

Che l'essere insegnato, l'esser mosso, et dilettato proviene dalle cose, & dalle parole.

Affetti con che si muouano.

La ragion di queste cose ci serue, fino à che elleno con l'oratione si fanno; & per questa uia (inquanto alla inuentione pertiene) non si ueggono essere dalla ragion dello insegnare separate. Aristotile dice, che uolendo alcuno commuouere l'ascoltante, l'argomentatione è souerchia. La qual cosa senza dubbio è uera, se noi prendiamo l'argomentatione per quella cosa, con cui tentiamo di far fede pura, & da niuno affetto corrotta. Perche l'argomentatione tiene la mente intentata, & come desta in modo, che niuno affetto può facilmente entrar di nascoso in esso lei, nè rapirla. Anzi che quella debole & non ondeggiante maniera d'argomentare si disdice al turbato ondeggiamento de gli affetti: non perche una & la medesima cosa non possa essere atta allo insegnare & al muouere: ma perche quella quiete d'argomentare; facendo fuori delle sue sedi rapina, non è all'animo accommodata. Vi si aggiunge, che prendiamo l'argomentatione, perche ella mostri & conchiuda quella cosa, con la mentione della quale uogliamo commuouere l'auditore: & certa cosa è, ch'ella non ha conuenienza con gli affetti. Perche niuno spererà di poter muouere alcuno in quella cosa, di cui starà affatto in dubbio s'ella sia; ò nò. Ma se noi chiamiamo argomentatione tutto quello, con che raccogliamo le cose dubbiose & incerte; non solo mi dò à credere, che facci di loro bisogno per muouer gli affetti; ma che bisogna, ch'ella sia più spessa & più folta. Perche fa mestiero di forze, & s'ha da rapir la mente, & da inuolarsi l'animo, & da porlo in un certo modo fuori di se. Imitano ciò gli autori in parlando, che non essendo più di quelle, che dicono le cose; nondimeno dicono il medesimo mutando le parole in modo, che pare, che più cose portino l'una dietro l'altra. Che espresse egli altro Virgilio, quando dice nella sua opera Didone:

Dubbio con la sua risolutione.

Nel 4 dell'Eneid.

> Per queste amare lagrime io ti prego;
> Et per questa tua destra; & per li nostri
> Matrimoni; & i già tocchi Himenei.

Erano il medesimo la destra, & il matrimonio, & gl'Himenei: perche non significa altro con queste tre cose, che la fede del matrimonio: nondimeno ripetendo ciò con altre parole; pare che dica più cose. Ma usar l'argomentatione ne i moti saprà facilmente colui, che sarà uersato in quei poeti d'ogni sorte, i quali hanno atto, & persone. Et particolarmente ciò potrà mostrar la Tragedia; nella quale à bello studio ogni cosa arde d'affetti. Egli è uero, che anco gl'istorici, & gli Oratori, ogni uolta che la cosa lo ha loro conceduto, in questa lode d'ingegno non hanno punto creduto a i poeti. Cicerone, si come in tutte le parti d'eloquenza, fu à tutti gli altri superiore: così in questa parte giostrando con se stesso, si uede star di sopra à tutte le altre sue laudi. Adunque per non prouare à parole quello, che presso lui con essempio è in pronto il dimostrare; togliasi più tosto da lui la fede di questa cosa. Sarei troppo lungo s'io uolessi andare aggirandomi per tutti gli affetti; passiamo alla commiseratione. Egli è una natura in commune di tutte le cose; & quello, che in questa

Tre sono le sorti de i Poeti, δραματικὸν, ἐξηγητικὸν, μικτὸν; cioè Attiuo, narratiuo, & misto. Attiuo, doue le psone parlano sole, senza che mai parli il poeta. E narratiuo; oue parla il poeta solo, senza che ci interuengano persone. Misto, doue & i poeti, et le persone introdotte parlano. Vedi i miei Precetti necessarij; ouero Miscellane, che sono in luce.

questa mostreremo; con facilità si uedrà manifesta nelle altre. Due cose necessarie sono nel muouer misericordia: Un caso acerbo d'alcuno: Et che si uegga, che colui sopra cui cade, indegno ne sia. Che si dee dire adunque? Cicerone non usa egli in tutte le Commiserationi, ò ambedue queste cose: ò se giudica l'una manifesta; non spiega egli l'altra con molti argomenti? Parlando à fauor di Milone, primieramente cauò l'inuidia di Clodio, raccontando tutte le operationi malamente fatte in tutta la di lui uita. Ma lasciamo questo da canto; & cerchiamo quello, che preso ci habbiamo. Con che poteua egli più mostrare Milone essere indegno di bando; che col dire, che era huomo fortissimo; & che pel timor del presente pericolo, non mutaua animo, non uolto, non fauella? Adunque sottogiunse la formata & espressa argomentatione, cauata dal minore. Perche se tanto più si ha misericordia de i gladiatori; quanto eglino passano meno à termini supplicheuoli; quanto più ragioneuolmente ci mouerà un'huomo fortissimo, che stia constante ne i pericoli? Prima fà conoscere per uia della prononcia, che esso era commosso: & secondo che è l'animo del parlante, così fino à quì è anco l'oratione più quieta. Dapoi, fingendo che la persona di Milone parli; rompe in parole più libere dicendo. Restino in pace, restino in pace i miei cittadini. O non parerà Milone indegnissimo di tale caso, mostrando questo animo uerso il popolo Romano, che suonano queste parole? Seguono poi l'altre cose à piene uele, come dicono: O' indarno prese mie fatiche; ó fallaci speranze: le quali parole contengono i meriti di Milone uerso tutti gli ordini. Dapoi; il beneficio priuato, à Cicerone nel suo ritorno fatto, come per uolontà del Popolo. Seguita la segnalata opinione di tutti gli ordini nella persona di Milone. Indi, l'animo di quello, con la uirtù misurante ogni cosa: che il premio di esse operationi, siano esse buone operationi. Poi, l'ampiezza della gloria: Di me (dice) sempre il Popolo Romano, sempre tutte le genti parleranno. Che si fa con queste cose; se non opera, che si mostri Milone essere indegnissimo di quel caso, che tentano gli auuersarij? Di maniera, che se alcuno uorrà ridurre in sillogismi queste cose, & all'usanza de i disputanti raccorle; niuna altra cosa si potrà fare più speditamente, ouero più facilmente. Nel restante ueramente, che era in mostrare grauissimo essere questo caso di Milone; l'oratore peritissimo artefice di trattar gli animi, trasferisce in se questa calamità: & per la persona di Milone, sostituì la sua; cioè d'amico; di cui niente può essere più fauoreuole: acciochè le di lui lagrime, & i lamenti non rappresentino Milone; ma rappresentando la persona sua, che si duole, & piange, paiano giustissimamente traboccare. Che adunque poteua più molesto accadere à Cicerone; che lo essere priuo di quello amico, per la cui salute sia apparecchiato spender la sua; & desideri prima morire, che uedergli un tanto male? per quello amico, per cui, quando hauerà fatto tutto quello, che può fare un buono & leale amico; il tutto habbia pel presente caso da andar di male? per quello amico, la cui disauentura stimi sua propria; & nella cui ruina uoglia, che tutti i beneficij de i giudici

Quante cose necessarie siano nel muouer misericordia.

Esplica l'artificio dell'epilogo per Milone.

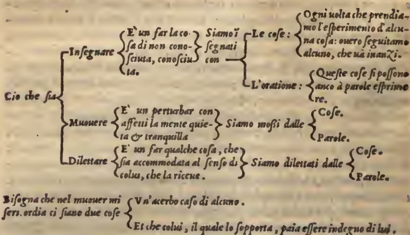
 dici

dici uerso di se estinti siano; & il quale, hauendo gli suoi figliuoli, il fratello, & tutti in uno conseruati, sia stato autor della sua salute? & quella poi, che è acerbissima sopra ogni altra cosa; che torrebbe di patto per la di lui salute, non solamente che uiuesse Clodio; ma di uederlo Pretore, & Console, & Dittatore. Dapoi, l'oratione dallo affetto, entra al riguardo della cagione. Perche non solo s'affatica per muouer misericordia; ma per trarre à uiua forza col mezo della misericordia da gli animi de i giudici quello, che desidera. Per questo soggiunse quelle parole. Che pare à uoi Giudici? di che animo finalmente sarete? Et: Voi uoi chiamo per nome huomini fortissimi. Et le cose, che seguono poco appresso. Ma in che causa non hauer potuto? & da chi non hauer potuto? & chi * spargendo preghiere? Ma queste cose nulla fanno al proposito nostro; perche in questo luoco non esplichiamo la ragion del ritrouare; ma mostrar uogliamo, che quelle cose, con le quali gli affetti si concitano, tutte si cauano da i medesimi luochi, da i quali si cauano le cose, con cui insegniamo. Perche l'amplificatione è (come dice Cicerone) una certa gagliarda argomentatione; di maniera che l'una è per insegnare; l'altra per muouere. Vero è, ch'io non negherò molte uolte l'argomentatione stare in queste nascose; & dall'impeto, & dalla uehemenza del parlante esser sommerse; et l'oratione diuenir più simile all'espositione, che all'argomentatione; & quanto pertiene alla figura del dire, esser fra esse una grandissima differenza: & hauer molta differenza presso il Retore; & presso il Dialettico quasi niente.

Quello, che dicono i Latini, usando Deprecatione.

Amplificatione cio che sia. Vedi le Partitioni di Cic. da me tirate in tauole.

Capo quarto in tauola.



Le cose, con le quali si muouono gli affetti, tutte si cauano da i medesimi luochi; da i quali si cauano le cose, con cui insegniamo.

CHE MEDESIMAMENTE NEL DILETTARE altra ragion non sia d'inuentione; che quella, la quale è nello insegnare. Cap. V.



MA tanto basti intorno al moto. Il DILETTARE *(che si pone ultimo de i tre) se è separato dall'ufficio del muouere, & dello insegnare; non può esser fine à sorte alcuna d'oratione. Che ogni oratione insegna. Perche, si come poco fa mostrai, il Moto dallo Insegnare non ha differenza di sorte alcuna, inquanto pertiene all'inuentione. Quando tutto quello, che in essa è, insegna. Et non dirai, che alcuno disputi, il quale non uoglia affermare alcune cose di qualche cosa; ouero negare; & farci non uoglia più certi, che possibil sia alla sua oratione. Adunque, che l'oration proui qualche cosa, succede per la natura delle cose; & per la dispositione, & ordine, che hanno fra loro: ma, che Diletti; è solamente posto nell'ingegno di colui, che ascolta. Pertanto, la ragion dello insegnare, è quasi la medesima presso tutti; si come sono le cose; lequali; ò per le quali s'insegna: ma del Dilettare non è così; perche sono diuersi gli ingegni de gli huomini: & così passano (come dice Cicerone) le cose; che à me le mie; à te le tue dilettano.* NIUNO QUASI SI TROVA, A' CUI PIACCIA IL MEDESIMO, CHE AD UN' ALTRO PIACE. *Et molti discordano da gli altri non per seguitare il meglio; ma altro. Perche ciascuno desidera, che sia suo quello, che lauda; & ciascuno lauda grandissimamente quello, che è suo; cioè quello, che alla natura, & a i suoi sensi è accommodatissimo. Adunque il dilettare non è il fine dell'oratione; perche non succede per uia dell'oratione; ma dall'animo dello ascoltante. Che adunque? Non si dicono forse molte cose per piacere, & per aggradir l'orecchie? Non s'affannano specialmente il poema, l'istoria, l'attion ciuile per ritener con diletto il leggente? per tenerlo sospeso con marauiglia? Si negherà perauentura, che quella più austera filosofia, & di più seuero ciglio non desideri à parole ammollire l'orror delle cose; & più benignamente piouerle nell'orecchie, & ne gli animi? Vere sono queste cosi; & si fanno, come si dice; & per la uerità con l'oratione si fanno. Nondimeno non sono il fine della diceria; ma del dicente. Percioche si come il fine del cibo è il satiar la fame: ma il facitor di banchetti, per riceuer più gratamente il conuitato, se ha fatto lauto apparecchio; & ha hauuto riguardo non al satollamento di quello; ma al sodisfar la gola: quantunque questo effetto medesimamente col cibo si faccia; non però inquanto è cibo; ma è dal padrone trasferito in instrumento di satollare la sontuosità delle uiuande. Adunque, si come è ufficio del cibo nudrire il corpo, & stabilirlo: Pel contrario, colui che ha riguardo al piacere, spesse uolte apparecchia douitiosamente cose*

Che il diletto non può esser fine alla oratione.

Cicer. nella quinta Tusculana, parlando di Dionisio Tiranno.

Auuerti.

Obiettione.

Risolutione.

nociue, & prouocamenti di grandi infermità: così quelle cose, lequali alcuna uolta potrebbero parere degne d'incolpamento à colui, che seguita l'ordine delle cose, & della diceria; mentre attendiamo à recar piacere allo ascoltante; s'annoueranо fra le laudi di chi parla. Della qual sorte è il parlare strettamente & breuemente; & solo, secondo la necessità, toccar quelle cose, che sono i capi, & i fondamenti delle cose. Ouero quelle cose, di cui quasi non fa bisogno di sorte alcuna, diffondere in larghissimo campo; purche ornare & ordinare si possano. Anzi che facciamo digresso da quello, che principiato habbiamo, per passare à qualche cosa, che con applauso dir si possa: & quelle cose, che poteuano essere apprese dette una uolta, & à poche parole; le ridiciamo, le allunghiamo, & con lungo giro di parole la prononciamo. I Poeti parimente bene spesso sdrucciolano dalla fede delle cose, à cose incredibili. Confondono anco l'ordine delle cose, in guisa, che quello, che era prima, dicono dapoi; & quello, che era dapoi, dicono prima. Queste cose, & altre molte di questa sorte, che sarebbero del certo uicij delle cose; & successiuamente della oratione, perche ella è stata ritrouata per significar le cose: nondimeno sono uirtù de gli ingegni, perche piacciono. Tuttauia sono anco queste cose spesso congiunte, di maniera che quella oratione, la quale particolarmente diletta; ottimamente anco insegna: ma il piacere alcuna uolta occupa il luoco della fede. Con tutto ciò sono cose diuerse, & hanno diuerse cagioni. Adunque l'INSEGNARE; ouero (se più tosto chiamar lo uogliamo) dir probabilmente; è proprio ufficio del disputante intorno à quella cosa, che habbiamo uoluto prouare. Mostrato habbiamo alla ragion del ritrouare, che il MUOVERE è congiunto con l'ufficio dello insegnare. Il DILETTARE, perche si ricerca per l'ascoltante; più conueneuolmente perterrà al Retore; perche non ha punto da fare con l'inuentione: ò se punto n'ha; in quella parte si ridurrà all'ufficio dello insegnare. A questo modo adunque scritto habbiamo ciò che sia Dialettica; & che il suo fine è l'Insegnare: & in che dallo Insegnare siano differenti il Muouere, & il Dilettare.

Somma di questo capo.

Cap. V. in tauola.

Il Diletto non può esser fine { All' oratione: / Ma allo ascoltante.

La ragione dello { Insegnare, è quasi la medesima presso tutti; si come sono le cose, le quali, ò per le quali s'insegna. / Dilettare non così; perche sono diuersi gl'ingegni de gli huomini: & chi si diletta d'una cosa, chi dell'altra.

Sappiasi che { L'insegnare è proprio ufficio del disputante per prouar ciò che uuole. / Il Muouere è congiunto con l'ufficio dello insegnare. / Il Dilettare, perche si uà ricercando per l'ascoltante, pertiene al Retore.

In somma; il fine della Dialettica è lo insegnare: però l'insegnare, & il muouere perterranno alla Dialettica, poi che il muouere ha congiunto il suo ufficio con l'insegnare: ma il dilettare perterrà alla Retorica, & non alla Dialettica.

CHE

CHE LA MATERIA DELLA DIALETTICA è la Quistione; & le opinioni de gli altri intorno à ciò. Cap. VI.



ORa adunque diamo essecutione à quelle cose, di cui habbiamo promesso inanzi douerne in questo libro ragionare; con quell'ordine, che proposto ci habbiamo. Erano tre le cose, di cui uoluto habbiamo, che consti la facoltà del disputare: la MATERIA, *l'*INSTRVMENTO, *& il* TRATTATO. *La* MATERIA *è prima per ordine: sia ella adunque da noi primieramente districata. Et acciochè l'ambiguità di questo nome non inganni alcuno, uoglio di questo dare auuertenza, che alle uolte la materia delle arti si chiama quella cosa, che con le arti si insegna; & intorno à cui uersa la cura, & la consideratione di quelle: il che dicessimo nel primo libro chiamarsi soggetto: à questo modo possiamo chiamare materia della Dialettica l'argomentatione, come molti uogliono; ò come uogliamo noi; la Diceria probabile: quantunque poco queste istesse cose differenti siano. Chiamiamo anco materia delle arti quella cosa, in cui spiegano l'opera loro: Si come diciamo esser materia del facitor di statue il rame, il marmo, il gesso, la cera, & alla perfine tutto quello, di che si può fingere qualche statua, ouero imagine: & diciamo essere materia dell'orciuolaio, il fango: & del marangone, i legnami. Vero è, che il nome di materia è proprio de i legni. Ma da loro, per similitudine è stato alle altre cose trallatato: & noi al presente in questo significato cerchiamo della materia della Dialettica. Quale questa sia; ci pare commodissimamente poterlo uedere dall'opera della Dialettica. Perche se l'opera di quella, è il dir probabilmente, come dicessimo di sopra: tutto quello; cioè in che possa metter fuori questa sua opera, & farne esperienza; questo si uederà fermamente essere la di lei materia. Possiamo poi dir probabilmente di tutto quello, che si tira in oratione: ò probabilmente in uerità; ò inquanto la cosa di cui parliamo, lo permette: il che di che sorte sia, di sopra dicessimo. Adunque tutto quello, di che si può parlare per ordine, & attamente per far fede, sarà materia della Dialettica. La qual cosa se uogliamo con un nome abbracciare; non ci sarà difficile. Perche di tutto quello che tentiamo far fede, è necessario che esso preso sia, come cosa dubbiosa & incerta. Percioche niuno prende ad insegnar cosa manifesta, inquanto è manifesta; ma inquanto si può di lei contendere, & dubitare. Et tutto quello che, come cosa dubbiosa in publico si proferisce, chiamano* QVISTIONE. *Sarà adunque la Quistione la materia della Dialettica. Nè ritrouo, che altra materia assegnarle più certa, & da più stretti termini ristretta. Nondimeno so, che alcuni sono d'altro parere; la opinion de i quali non deue essere da me taciuta.*

Perche i Greci, quello, che noi chiamiamo materia; chiamano ὕλην; *la qual dittione noi usurpiamo per selua; oue abondano i legnami.*

Che la materia della Dialettica è la quistione.

Quistione ciò che sia.

Obiettione contra le cose predette.

Costoro

*Costoro si danno à credere, che se tanto ampiamente uogliamo distendere la materia della Dialettica; che poniamo sotto la cura di essa tutto quello, di che si possa dir probabilmente: che quasi tutte le arti, ouero habbiano à riuscir souerchie; ouero da uenire sotto la giuridittione, & possesso della Dialettica. Perche quasi tutti probabilmente disputano della cosa, la quale s'hanno presa ad insegnare. Perciocbe delle cose, che necessarie sono & indubitate, possibili ad essere da noi comprese; non se n'ha gran copia, & (se uogliamo credere all'Academia) niuna affatto. Questo da niuno si niega: perche non è cosa alcuna di quelle, che alla uita, & a i costumi pertengono; & di quelle, le quali pertengono alla natura delle cose; che non cada in controuersia; & che non sia in tutte le parti da i grandi ingegni combattuta. Di tutte queste cose adunque, in qualunque maniera cose probabili si disputano; perche non si può di necessarie disputare. Et se di probabili anco disputar non si potesse: niuno ò l'imparerebbe; ò l'insegnerebbe. Et se chiamiamo probabile non solo quello, di che ambiguamente, & in pro & contra si può parlare; ma quanto una cosa è più certa, che tanto più probabile sia; & che la cosa, la quale indubitata sia, paia anco grandissimamente probabile: tutte le arti siano di che sorte si uoglia, constaranno di probabili. Dicendo adunque probabilmente tutte queste, di quelle cose, di cui fanno professione; che luoco sarà rimaso alla Dialettica di dire di tutte le cose? Ouero, che bisogno è il nostro di andare straciandoci per tutte le arti; se la Dialettica sola ci potrà dar tutto quello, che tutte le arti ci promettono? Pertanto Aristotile tenne, che la Dialettica fosse utile à queste tre cose; allo essercitio del disputare: al confutar l'auersario: & al prouare quei primi principij delle arti; i quali fa mestiero, che ciascuna arte habbia, come manifesti & certi. Ma perche sono primi; l'arti istesse non li possono prouare, come quelli, che uanno loro innanzi, & che deono essere creduti dallo imparante: però si diede à credere, che da questa, come da una certa ministra di tutte; s'hauesse à cauar quanto fa bisogno per far loro fede. Nel progresso restante delle scienze; non lasciò punto di luoco alla Dialettica. Nondimeno compose due libri intitolati Risolutioni delle Posteriori, ne i quali abbracciò quelle cose, che pertengono alla ragion dello insegnar le arti. Adonque, per quanto pertiene al proposito nostro; egli non uuole, che la quistione sia proposta al Dialettico: ma quello, che i Greci chiamano Problema; & noi chiamar possiamo * scisscitatione; ò percontatione: pur molti amarono meglio il uocabolo Greco. Vuole, che la* PERCONTATIONE *sia quella, di cui parimente si cerca se è; ò se non è: come: E' egli il mondo eterno, ò nò? E' il Sole maggior di tutta la terra, ò nò? Quello poi, che solamente in una parte si prononcia; come; Se l'anima è immortale? Se la uirtù è il sommo bene? esso chiamò πρότασιν, cioè propositione: & che non ogni Dialettica era propositione; ma quella solo, che nè era affatto priua di fede; nè affatto priua di dubbio. Perche niuno proposto hauerebbe se la neue è nera: ò se l'huomo è animale. Et che non è differenza*

A quante cose tenne Aristot. che la Dialettica fosse utile.

1

2

3

Aristotile uolse, che il problema fosse materia della Dialettica.

* Cioè inquisitione di qualche cosa: ò domanda & cercamento diligēte.

Percontatione che cosa sia.

Propositione.

differenza di sorte alcuna tra la percontatione, & la propositione; se non la diuersità del porre il dubbio in campo. Per le quali cose concluder si può, che Aristotile habbia uoluto quelle cose sole pertenere al Dialettico; delle quali si potesse disputare in prò, & contra; & che se ne potesse disputar per quella strada; da cui racchiuse non fossero fra confini determinati delle arti.

VI. Cap. in tauola.

La Materia delle arti si dice in due modi:
- Quello, che per uia delle arti si insegna: & intorno à cui uersa la cura, & consideratione loro: il che si chiama anco soggetto.
- Quello, in che le arti manifestano la sua opera; come, rame, gesso, marmo, legno, &c. Di questa sorte è la materia della Dialettica. Adunque tutto quello, di che si può dire ordinatamente & attamente per far fede, sarà materia della Dialettita. Ma perche tutto quello, di che come dubbioso si disputa, chiamano Quistione, diremo, che la Materia della Dialettica è la Quistione.

Aristotile tenne, che la Dialettica fosse utile
- Allo essercitio del disputare.
- Al confutar l'auuersario.
- Al prouare i primi principij delle arti.

Tenne anco Aristot. che non fosse la quistione materia della Dialettica; ma il
- Problema, cioè scisitatione; ò percontatione: quando si disputa di una cosa in pro, & contra. come, se il mondo è eterno, ò nò: & la fa differente
- Dalla Protasi; cioè dalla propositione; quando cioè la disputa stà in una parte sola: come, se l'anima è immortale.

RISPONDE ALLE COSE PREDETTE; ET insegna, come la Dialettica, & come le altre arti d'una in una, disputino delle cose d'una in una. Cap. VII.



DICIAMO *adunque come le altre arti, & come la Dialettica delle cose disputi; & distinguiamo, che differenza ci sia. Primieramente è manifesto, che tutte le arti à poco à poco, & per accrescimenti sono state ritrouate: nè si trouò mai huomo alcuno, che da se stesso & fosse inuentore di qualche arte, & le desse compiuta perfettione. I primi principij uscirono dalla osseruatione de i sensi: perche uedendo gli huomini alcuna cosa di nuouo farsi, & la terza uolta, & spesse uolte medesimamente; presa esperienza; hanno hauu-*

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 5. à cap. x.

to

to ardire finalmente d'affermare, che cosi la cosa in tutte passi affatto. Si come interuenne di colui, che hebbe cura prima d'inuestigar la natura delle cose; il quale uedendo, che le piante, & gli animali non si creauano se non di semenza; & che dapoi, cauato l'umore per le radici; ò preso il cibo per la bocca cresceuano: che la pietra se non di fango non si cuoceua; che la cenere non si faceua se non di qualche cosa, che s'abbruggiasse: & cosi che il rimanente di tutte le cose, che si generano, haueano prima qualche cosa, di cui si faceuano; finalmente si risolse, come in cosa ferma & chiara; che di niente si generaua niente. Per simile strada raccolse ancora, che tutte le cose, le quali si fanno, siano di che sorte essere si uogliano; si fanno per forza di alcuno efficiente. Successiuamente essendo il suo animo guidato per tutte le cose d'una in una; & uolendo diligentemente cercare le nature, & la proprietà di ciascuna di loro; ritornando à quelle cose communi; le quali già hauea fisse, come leggi; & parangonandole con questa & quella di mano in mano, discorrendo, ripensando, raccogliendo (che è à punto quello, che noi chiamiamo argomentare) cauò la fede di ciascuna cosa; & districò l'ambiguità. Quelle adunque; & quelle, che ha seguitate, come fondamenti della sua inquisitione; & quelle, che ha da loro raccolto; sono proprie della professione, & dell'arte sua: ma la strada, & la ragion del raccorre, & dello apparecchiar la fede, pertiene al Dialettico. Perche la Dialettica in commune mostra quelle cose; le quali uedute, & ben con l'animo essaminate; sia in pronto il ritrouar la fede della cosa, che noi cerchiamo. Come per essempio: la Dialettica dice, che s'habbia da guardar nel ritrouar dell'argomento, la sostanza della cosa, & le cagioni, & i successi; col rimanente, che ne i luochi descritto habbiamo: & ogni uolta, che colui, il quale disputa, fa questo; usa l'ufficio di quello. Ma quale sia la difinitione della cosa proposta, quali le cagioni, quali i successi; fa mestiero, che li caui dalle proprie arti di ciascuna cosa. Di nuouo poi in uniuersale; cio che sia difinitione, & à che modo s'habbia da difinire; che cosa medesimamente sia genere, che specie, che cagioni, che successi, & cose simili, non è opera della Dialettica il dichiararlo; ma di quella scienza, che tratta i primi principij delle cose, la quale chiamano Metafisica; da cui la Dialettica toglie à prestanza queste cose; perche sono acconcie alla ragion del ritrouare. Et se dice cio che siano queste cose, fa questo sotto l'altrui fede; & la ragion delle cose, & il giudicio è presso lei. Però si uede, che non assai diligentemente, nè con basteuole riguardo descrissero l'ufficio della Dialettica coloro, i quali dissero, ch'egli era, difinire, diuidere, discernere il uero dal falso. Perche quelle prime cose (come diciamo) sono opera della Metafisica: questa dapoi, è commune à tutte le arti. La Dialettica dà la ragion di disputar probabilmente; cioè l'instrumento tanto di discernere il uero, & il falso: per lo cui uso, & seruigio più speditamente tutti gli artefici scuoprano ciò che ci sia di uero, & di falso nelle cose, che s'hanno proposte. Ma se uogliamo prender questo in guisa, ch'ella destinata sia al discernere il uero, & il falso;

Quasi tutti oggi affermano cosi essere.

non rifiuterei ciò di certezza; non che essa discerna, cioè giudichi (perche egli è ufficio di questa & di quella arte particolare) ma, ch'ella dia instrumento, senza il quale in niun modo queste cose possano essere discernite. Che adunque? Potrebbe dire alcuno; O non furono prima ritrouate le arti, che la Dialettica; & non si è anco prima disputato, & ritrouato il uero: & sanno forse Dialettica tutti coloro, che disputano? Non posso negare, che così non sia. Nondimeno essi & fanno & fecero quello, che insegna la Dialettica; & molto meglio perauentura lo farebbero se questa imparata hauessero. Si come anco inanzi, che si insegnasse Retorica, ci furono de gli huomini facondi; & inanzi, che si scriuesse della Musica cantarono gli huomini: Nè Ippocrate, si come fu il primo, che in imagine d'arte ridusse la medicina; così fu il primo à conoscer l'infermità: s'imaginò cose gioueuoli, guarì l'infermo. Queste cose fatte furono inanzi che si facessero l'arti: & per questo à punto, che spesso fatte furono; & per una lunga osseruatione di cose bene & altrimenti fatte; l'arti ad essere incominciarono. Fiorirono dapoi famosi ingegni; che le cose quà & là sparse raccolsero; le confuse ordinarono; diedero compimento all'imperfette; polirono le roze; & abbracciarono tutte quelle cose, le quali non solamente fatte fossero; ma quelle ancora, che potessero esser fatte. Così quello, che per l'adietro era stato caso; cominciò successiuamente ad esser ragione. Et seguitò, che si cresero douersi fare alcuna cosa, non perche ella fosse stata fatta; ma perche si douesse fare. Quelli adunque, che furono i primieri nelle arti; hanno seguitato cose simili à quelle (se giamai hanno fatto bene) le quali ora si commandano. Si come oggi molti fanno quello, che è dell'arte; ma non con arte (la quale non hanno nè in tutto nè in parte) ma lo fanno ouero per una lunga osseruatione; ouero per un certo potente uigor d'ingegno. Nondimeno quanto più dirittamente, & quanto meglio farebbero le sopratocche cose; se hauessero la certa ragion delle arti per guida? Ogni uolta che con l'ottima natura l'arte perfetta si congiunge; allhora gl'ingegni diuentano tali, che sono per durare i secoli; & à cui non solo applaudino i presenti; ma di cui prenda la posterità tutta, alta marauiglia. A questo modo (il che è ufficio della Dialettica) gli huomini ritrouarono gli argomenti; & scuoprirono pure una uolta l'errore delle cose male ritrouate; prima che fossero tutti i precetti di quella, in forma d'arte raccolti. Aristotile nondimeno; & gli altri, che dopo lui seppero così fatte cose; facilmente mostrano ne i libri loro, quanto grande sia il di lei uso; & quanto acconcio al trattar le cose tutte: & come senza lei non solo spiegar non si possano tutte le cose, delle quali si dubita nel corso delle arti; ma nè anco raccor si sarebbero potute le arti; nè ridurre à questa forma, che riceuuta s'hanno. Questa è quella scienza, che Crasso presso Cicerone stima necessaria al formar le arti; & la quale esso desidera, che si ritroui ne i Dottori di leggi; accioche tutte le cose presso loro non fossero simili a gli atti. * Come: Fu addimandato à Titio; &, Labeone dice: anco, Celso rispose: Et, Egli è scritto presso Trebatio. Della medesima*

Obiettione.

Risposta alla obiettione.

Vedi l'Orator di Cicerone.

Quelle cose, che fatte ueniuano nel Senato, ne i Sinodi, & in quale altra adunanza si uogiia; soleuano essere scritte; & mandate alla memoria delle genti in modo; che dinãzi ad ogni sentenza si metteua il nome del suo autore: come Vlpiano, Marcello, Giuliano, Celso, Paolo, Modestino &c. dice; fece; giudicò &c.

Queste parole sono addotte dallo autore per dileggiare i Dottori di legge, i quali sola mente sopra opinioni di questo & di quello si fondano.

medesima tinta sono quelle loro difinitioni. La ragione è una scienza del giusto, & dello ingiusto. Et: la giusticia è una constante & perpetua uolontà. Si tingono anco medesimamente nella diuisione, dicendo: Della ragione altra è publica, altra è priuata. Et la priuata si diuide in naturale, & delle genti, & ciuile: quasi come la ragion publica nè naturale fosse; nè delle genti, nè ciuile. Ma à quelli sempre piacquero le cose loro; & meritano per altro rispetto più giusto perdono. Percioche, si come qualunque di loro fu dottissimo; così fu sempre in grandissime occupationi inuolto; di maniera che non hebbero tempo di ripulir le cose, che ritrouate s'haueano. Ma per uenire pure una uolta ad Aristotile, il quale serrò fuori la Dialettica de i confini delle arti: & solamente, ouero specialmente se la creste atta a i contrasti delle dispute; in breue giro di parole dirò il parer mio. Dico, che dirò il parer mio, perche egli forse dice cose più uere; io con tutto ciò dirò il parer mio. Io mi dò à credere del fermo, che i decreti delle arti, & i contrasti delle dispute non sono separati per ragione di ritrouare; non per ragione di giudicare. Perche ambedue cauano questi argomenti da i medesimi luochi; & è una & la medesima strada ad ambedue loro di considerar con diligenza gli argomenti. Desidera egualmente colui, che insegna; & colui, che contrasta, prouare quello, che s'ha preso à prouare: Ma quel primo ueramente proua; perche parla à buona fede; & ha da fare con colui, che docile s'offerisce.* Il contrastatore proua anch'esso, se può: se nò, gli basta pur che paia, che habbia prouato. Perche egli solamente ha per mira la uittoria; la quale (potendo) più tosto ama d'inuolarla à forza; se la cosa ciò non gli concederà; combatterà con arti: & si darà à tessere insidie. Percioche (come dice il Poeta)

Chi cercherà s'è inganno, ò s'è uirtute
Quel, che contra'l nemico si commette?

Adunque se da i uolgari probabili, & di lontano ricerchi, & che non sono assai constantemente probabili; & che solamente hanno faccia di probabili il disputante torrà le proue; non credo che ciò per questo succeda; perche così la legge del disputar richieda; perche non giudico alcuno di così poco ualore, che potendo difender la sua opinione con cose certe & ben conosciute; amasse più tosto di sdrucciolare nelle più inferme. Ma perche spesso tali cose à disputar si prendono, che non si possono in altra guisa ottenere; & di cui niuna cosa può assai probabilmente esser detta secondo la uerità; questa è conditione delle cose; & non ragion diuersa del disputare. Però è costretta cercare aiuto, douunque dato le uiene: & doue nella cosa poco d'aiuto si troua; apportar tenebre all'auuersario; & seruirsi della ignoranza di questa, in uece di proua. Et queste cose non meno pertengono al Dialettico, di quello, che al medico; il quale s'ha preso à risanare uno, che ha male a i piedi; quando l'infermità è già uecchia; & ha preso tanto alte radici, che non si può indi suellere; non diuenendo minore per ragione di sorte alcuna; giudica essere basteuole lo indurre stupore a i membri dello infermo: & si come serue à costui in luoco di

Auuerti, che nel uero i dotti hanno sempre questa disgratia.

Contra la opinione d'Aristotile di sopra esposta.

Quello, che da i Latini è chiamato Certator.

Queste sono parole di Corebo nel ij. dell'Eneid.

Questo concetto fu dal diuino Ariosto così espresso.

Fù il uincer sempre mai laudabil cosa,
Vincasi per uirtute, ò per ingegno.

di sanità, non sentire il dolore: così, à colui, che contrasta, in luoco di proua basta, che là fraude intesa non sia. Se alcuno adunque si sarà affrontato con uno, il quale sia di tutti gl'inganni perito; & contra cui niente giouino l'astutie; s'ha da tornare alla cosa istessa; la quale se è dalle arti abbracciata; dalle cose istesse, che con arti di essa s'insegnano, gli argomenti caueremo. Imaginati, che Aristotile, & Aristippo contendano del sommo bene; Fingi, che Crisippo, & Carneade disputino delle comprensioni; cioè, se una cosa può esser fatta: Fingi tutti gli altri filosofi di ogni sorte quistionare de i loro decreti; O non caueranno eglino quinci il fermamento, & la forza delle sue dispute; le quali; mandate in luce arti intorno alle medesime cose; in esso loro habbiano (ciascuno secondo il suo bisogno) à rinchiudere? Per uenire adunque à fine di questo mio ragionamento; se, come primieramente ci siamo sforzati di mostrare; ufficio della Dialettica è, il dire probabilmente: si come s'anderanno dicendo di ciascuna cosa cose certissime; quantunque elleno cauate siano dal mezo delle arti: così ciò grandissimamente farassi secondo l'ammaestramento della Dialettica; & s'intenderà essere sotto la di lei giuridittione. Seguiranno poi quelle cose, che à queste strettissimamente si accostano. Le ingannevoli & fallaci, nè più, nè meno sono della ragion della Dialettica; che i mostri, & le infermità della constitutione della natura. Sappiamo adunque, che la MATERIA della Dialettica è tutto quello, di che probabilmente s'ha da disputare; cioè (come proposto habbiamo) OGNI QVISTIONE; sia quale ella si uoglia; pur che ci ricordiamo, le cose & di cui disputiamo, & per le quali disputiamo, prendersi da ciascuna delle arti di qualunque sorte: & che l'ordine, & la ragion del disputare pertiene alla Dialettica. Ma ciò che sia la matèria della Dialettica; & cio che ella alle altre arti rechi; & cio che essa da loro riceua; basti hauerlo inquanto fin quì ho detto, racchiuso; che perauentura è anco troppo. Vero è, che con ragione si può perdonare à questa mia moltitudine di parole; perche queste cose sono uariamente trattate; nè tutti s'accordano; & sono i fondamenti, & come li scogli dell'arte; à cui il rimanente s'indirizza: però fu forza essere un poco più diligente in render ragione di loro: perche doue la somma stà per cadere; le parti non possono hauer fra loro buona fermezza.

Conclusione, che abbraccia la somma di questo capo.

Passa a ragionar delle fallacie.

Somma del VII. Cap.

In questo VII. capo proua, che { Materia della Dialettica è tutto quello, di che si può probabilmente disputare: cioè, Ogni Quistione. Ma s'ha da sapere, che la Dialettica { Prende dalle altre arti le cose; le quali, & per le quali si disputa. { Tanto che quelle cose, le quali questa & quella arte seguita, come fondamenti di quanto uà inuestigando & disputando; sono proprie del proponimento, & professione di questa, et di quell'arte in particolare: } Et le altre arti prendono da lei l'ordine, & la ragion del disputare. { ma la uia, & la ragion dello inuestigare, & far fede à quanto disputano, pertiene alla Dialettica. }

CIO CHE SIA QVISTIONE; ET CHE diuisioni di lei si facesse Cicerone; & che diuisioni Aristotile. Cap. VIII.

Cio che sia quistione secondo Boetio.



LA QVISTIONE *adunque, perche intorno à quella uersa tutta la fatica del disputante, deue essere da noi dichiarata; però dichiareremo ciò ch'ella sia; & quali siano le sue specie, & le sue parti; & come da trouar s'habbia; percioche anco in questo alle uolte entra fatica. Boetio difinì la Q uistione, con dire, che è propositione dubitabile. Et se propositione è quello, che noi di sopra habbiamo detto Aristotile prendere sotto questo nome; non ritrouo à dir la uerità, che differenza sia tra quistione, & propositione; di maniera che si uede Boetio hauer preso per genere quello, che è il medesimo. Ma se noi prendiamo il nome di propositione, come ora communemente si prende; per quello, che Aristotile chiamò* ἑρμηνείαν, *& Cicerone interpretò prononciato; non ogni dubitabile propositione, è quistione. Perche queste: La uirtù è sommo bene: Solo il sauio è ricco: saranno propositioni dubitabili; Nondimeno Q uistioni non sono; perche affermano qualche cosa: ma chi cerca non afferma niente. Si dirà adunque meglio & più districatamente à questo modo; che la* QVISTIONE *è una oratione prononciata con interrogatione: Come; Basta la uirtù al ben uiuere, ò nò? Consta la perfetta uirtù di uolontà; ò d'opera? Ma le Q uistioni non si diuidono in un modo solamente: percioche & secondo la differenza delle cose di cui si quistiona: & secondo il diuerso modo di quistionare: & secondo la diuersità delle arti à cui pertengono altre, & altre diuisioni di quistioni si fanno. Le quali di che sorte siano, mostriamolo per ordine. Delle cose, cerchiamo prima se* ESSE SONO, ò NO: *come, Se ci è l'anima: perche non si può cercar di cosa alcuna, se prima non si concede, che sia la cosa. Percioche quello, che prima di tutte le cose s'offerisce al pensiero, & alla noticia nostra di qualche cosa, è l'* ESSERE. *La onde succede, che questa sia la prima Q uistione; & che niun'altra le possa andare inanzi. Anzi che se da noi presa uiene qualche disputa delle cose, che non sono, la qual disputa à questa quistione non pertiene; sempre fingiamo questa quistione essere andata inanzi; & disputiamo, come di cose, che siano: però sospesi sempre da quella condicione,* SE LA COSA E', *parliamo; la quale, ogni uolta che da noi uien tolta uia; subito tutte le cose, che ad essa, come à fondamento s'appoggiauano; uanno à terra. Ma ogni uolta, che si tien per certo, che la cosa sia, che à cercar s'habbia della sua sostanza; cioè,* CIO CHE SIA LA COSA: *come; Se l'anima è una & la medesima cosa con quella, in uirtù della quale tutte le cose uiuono? il che si districa per uia della Difinitione. Che cosa sia Difinitione, nel primo libro detto l'habbiamo.*

Boetio nel primo libro delle differēze Topiche.

Di cio s'è detto nel cap. precedente; che nella Top. Aristotile tiene la protasi; cioè la propositione essere la quistione.

Vedi la Periermenia d'Aristotile.

Quistione cio che sia secondo Rodolfo Agricola.

Della diuisione delle Quistioni.

1

2

3

Annouera TRE *sorti di quistioni secondo Cicerone.*

1

Se la cosa è, ò nò. Questa è la prima quistione.

2

Cioche sia la cosa. Questa è la seconda quistione.

l'habbiamo. Dapoi, noi cerchiamo quelle cose, che sono intorno, ò fuori della sostanza: come; Se l'anima è indiuisibile? Et anco quelle, che sono fra la sostanza sua; ma non procediamo per tutto ciò per uia di quistione in cercarne. Come, chi cerca; Se l'anima è quella forza, in uirtù della quale tutte le cose uiuono? Si può cercar di ciò sì, che s'inuestighi, Se la cosa è uera, ò nò: dapoi, Come sia uera: rimane poi il cercare, Se questa è la diffinitione dell'anima. Cicerone chiamò questi tre generi di quistioni, il primo, SE LA COSA: il secondo, CIO CHE ELLA SIA: il terzo, QVALE SIA. Et Quintiliano, et Ermogene, i quali scrissero di Retorica dopo Cicerone, hanno seguitato questa diuisione. Aristotile à queste tre sorti di quistioni, ui aggiunse la quarta, et chiamolla, PERCHE COSA: di maniera che l'ordine delle quistioni uien'ad essere; come per essempio; Di DIO; prima cerchiamo se ci è DIO. Se ciò si niega; nõ accade, che passiamo più oltre: Ma se si concede; allhora cerchiamo, CIO CHE SIA. Quando non ci sarà controuersia intorno à ciò; allhora si passa à cercare, QVALE EGLI E'; come, S'egli è eterno. Il che come s'è conceduto; allhora finalmente si cerca, PERCHE COSA sia eterno. La qual quistione (se seguitiamo l'autorità di Cicerone) ridurremo al QVALE E'. Perche, se si cerca, perche DIO è eterno, suiluppandosi questa quistione col dire; Perche egli ha l'esser da se stesso: Se uogliamo intorno à ciò disputare, questa sarà la quistione: Se l'hauer l'esser da se stesso, è cagion della eternità di Dio: Si uederà certamente, che questa è quistione di qualità: perche l'esser cagione ò non esser cagione; qualità (si come noi horamai della qualità parliamo) pare. Quanto à quello poi, che Cicerone sottopose al disputãte delle cose ciuili, queste tre sorti di quistioni; non par, che con basteuole ragione sia ciò stato fatto. Perche tutto quello, di che disputatiuamente cerca il Retore, pertiene alla qualità. Percioche se la cosa è, ò nò; ouero, Ciò ch'ella sia, non possono uenir nel foro, si che siano capi di quistioni: nè tutto quello, di cui per uia di congettura si cerca, pertiene alla quistione, Se la cosa è, come esso uolse. Perche (come habbiamo detto) SE LA COSA E', ci è prima, che si può disputando di qualche cosa cercare: della qual sorte di cosa, niente nel foro si cerca. Percioche, se Trebio ha fatto furto, non è quella prima cosa in questa quistione, di cui si possa cercare. Perche il reo dirà (come scriue Quintiliano) proua prima, che tu habbi hauuto detta cosa: proua, che tu l'habbi perduta: dapoi; proua, che tu l'habbi perduta per mia fraude: Questo ultimo è quello intorno à che si disputa; al che nondimeno peruenir non si può, se prima districate non sono le quistioni, che uanno innanzi à questa. Ma nè anco, S'egli hauerà hauuta la robba, sarà la prima quistione. Perche sarà mestiero, che ci uada innanzi; Se ci è Trebio: Se ci è la robba, che si dice essere stata inuolata. Dapoi seguita quello, che resta principale: Se Trebio ha hauuta questa cosa. Così parimente, Se Milone ha ucciso Clodio per uia d'insidie, è quistion Congetturale; nondimeno precede; Se Milone ha ucciso Clodio: Se Clodio è stato ucciso: Et quello, che è prima; S'egli è uero, che sia stato Clodio; perche questa sola è quistione del, SE LA COSA E': tutte le altre

I quistioni,

Marginal notes:

3 Quale sia. Questa è la terza quistione.

1

2

3

4 Quattro esser le quistioni secondo Aristotile.

1 Perche cosa.

2 Questa è la quarta quistione secondo Arist. chiamata da i Latini

3 Propter quid.

4

Vedi l'oratore à Bruto.

Contra Cicerone.

Che la quistione: Se la cosa è, non uiene nel foro.

Che la Quistione CIO CHE la cosa è, non cade nel foro.

quistioni, sono quistioni di qualità. La quistion di DIFINITIONE parimente nō potrà esser'al foro recata. Percioche tutto quello, di che disputatiuamente nel foro si cerca, fa mestiero, che una di queste tre cose sia: S'egli è stato fatto quello, che pretende l'auuersario: Se quello, ch'esso dice, è il nome del fatto: S'è stato fatto giustamente. Il primo habbiamo poco fa, mostrato pertenere alla quistione della qualità. Dell'ultimo; niuno ue n'ha, che ne dubiti. Il secondo, uolsero, che fosse quistione di Difinitione: la qual cosa non esser uera è dalla istessa faccia della quistione dimostrato. Perche colui, il quale cerca, se è sacrilegio il torre una cosa non sacra di luoco sacro: Se è ueleno una beuanda data per farsi amare: non cerca difinire cosa alcuna di queste. Ma non è, chi non sappia (se non chi non sa ciò che sia difinitione) che nō è sacrilegio la difinitione di quella cosa, che è, l'inuolare cosa nō sacra di luoco sacro; nè ueleno è la difinitione della beuāda data per farsi amare. So ciò che mi sarà risposto, che se ben la quistione non è della difinitione; lo stato nondimeno della quistione; cioè in cui è tutta la forza della quistione, è Dalla Difinitione. Perche l'essere sacrilegio l'inuolamento della cosa non sacra di luoco sacro: et la beuanda data per farsi amare, esser ueleno; apertissimamente si uederà dalle loro difinitioni. Si uederà sì, se della difinitione loro sarà conuenienza fra le parti. Ma per prima ciascuno darà difinitione à modo suo. Altrimenti, se di lei dubitar non si potesse, del sicuro non ci rimarrebbe quistione: come; se il sacrilegio si difinisce, essere inuolamento di qual cosa si uoglia altrui di luoco sacro; per certo quì non ha da essere quistione di sorte alcuna. Ma questo è cosi dubbio; come è quello di che si dubita. Adunque fra i luochi si metterà ben la difinitione: ma non potrà essere capo di quistione. Ma noi districheremo anco la quistione cō altri più copiosi et più atti argomenti, che con la Difinitione: il che si può uedere ne gli autori per l'uso certissimo maestro delle cose. Parlando Cicerone contra Antonio, che sotto il nome de gli Atti di Cesare non si contendeuano i libelli, et li scritti di mano; ciò proua con l'uso del parlare, con l'equità, con gli essempi. Essere stato difinito ciò che siano Atti, non lo ueggo in luoco alcuno di quella oratione. Quintiliano medesimamente nella beuanda data per metter odio fu ueduto difinire, che sia ueleno tutto quello, che non è lecito darsi: ma questa difinitione niente aiuterà la causa sua. Perche è egualmente incerto, se la beuanda data per metter'odio è ueleno: et, S'egli è lecito darsi beuanda per metter'odio; specialmēte in quel caso di cose, il quale col tema della declamatione espresse. Ma con altri molti et uarij argomenti acutamente raccoglie quello, à che grandissimamente s'appoggia; che la ragione cioè, laquale è l'anima della legge, ha conuenienza con questo fatto; et in particolare, cōbatte con l'equità, la quale fermamente pertiene allo stato della Qualità. Et ueggo, che tutti gli autori, i quali hanno trattato quistione di questa sorte; nell'equità tutta la forza del loro parlamento hanno recato. Et se adunque capo d'alcuna quistion ciuile non sarà la Difinitione; nè special fondamento di quella; resta, che niuna si possa prender'il nome di Difinitione.

Nella prima Filippica.

E' il titolo d'una Declamatiōe presso Quintiliano; il cui argomento è questo.
Vna certa meretrice diede ad un pouero suo amante una beuāda da metter'odio: il giouanetto cessò d'amarla; & l'accusa di ueneficio.

Somma

Somma dell'ottauo Cap.

La Quistione è una oratione pronunciata con interrogatione; come — *Basta la uirtù al ben uiuere?*

Le quistioni non si diuidono in un modo solo: ma —
- *Secondo la differenza delle cose di cui si disputa.*
- *Secondo il diuerso modo di cercare.*
- *Secondo la diuersità delle cose, à cui pertengono si fanno altre, & altre diuisioni delle quistioni.*

Cicerone fece tre maniere di quistione —
- *Se la cosa è:* — *Perche la prima cosa che si offerisce alla nostra notitia è lo ESSERE: come,* — *Se ci è anima.*
- *Ciò che è:* — *Perche saputasi, che la cosa è, si ricerca della sua sostanza: come* — *Se l'anima è una istessa cosa con quella forza, in uirtù della quale tutte le cose uiuono.*
- *Quale ella è:* — *Perche saputasi la sostanza della cosa; si cerca delle cose che sono intorno, ò fuori d'essa; come,* — *Se l'anima è indiuisibile.*
- *Aristotile u'aggiunse la quarta, cioè, il* — *PERCHE COSA SIA: come;* — *Perche cosa sia eterno Dio.*

Rodolfo tiene, che tutte le quistioni del Retore pertengano alla Qualità. Perche conuiene, che tutto quello, di che nel foro si disputa, sia una di queste tre cose, —
- 1 *Se la cosa è stata fatta.* — *Questo uuole, che pertenga alla qualità; come ha prouato nel precedente capo.*
- 2 *Se il nome del fatto è quello, che dice l'auuersario.* — *Che questa non sia quistione di Difinitione, ha prouato medesimamente nel capo precedente.*
- 3 *Se la cosa è stata fatta giustamente.* — *Tutti sanno, che questo è stato di qualità.*

DIVISIONE DELLE QVISTIONI, SECONDO la diuersità delle cose, di cui disputatiuamente si cerca. Cap. IX.



Questo cose Aristotile scrisse delle quistioni; queste altre, Cicerone. Anch'io dirò l'opinion mia. Vero è, che bisognerà seguitar quelli. Primieramente per tanto son di parere; se noi quistione chiamiamo quello, di che sopra ragionato habbiamo, cioè l'oratione proferita per interrogatione; à cui si può rispondere, che sia; ò che non sia; che quelle quattro cose, le quali sono annouerate d'Aristotile, non siano quistioni; ma alcuni modi di quistionare; & allettanti (per dir così) la quistione. Il qual dubbio può anco essere in quel-

Quintiliano dice: Coloro, che seguitano i gran Capitani; se cadono in errore, egli è onorato.

la, che noi chiamiamo, SE LA COSA E'. Percioche essa quistione ritorna nella medesima cosa, che noi chiamiamo modo di quistionare; come, se tu addimandi, Ci è l'huomo; & che ti uenga risposo, esserci l'huomo: la quistione, Ci è egli l'huomo? & l'interrogatione, Ci è egli l'huomo? Onde interuiene, che di questa interrogatione disputar si possa in questa parte, ouero in quella. Nelle altre ciò è più manifesto. Perche se tu dirai: Che cosa è huomo? non si può disputar di niente intorno à ciò; se prima colui, che interrogato uiene non risponde, che l'huomo è animal ragioneuole. Poi, la quistione sarà; Se l'huomo è animal ragioneuole: dapoi; Se l'animal ragioneuole è la difinitione dell'huomo. Perche non basta esser uero quello, che in questa quistione si risponde; ma bisogna, che ad una legge certa uero sia. Perche se tu cerchi: che cosa è huomo? & ti uenga risposo: Egli è animale, che ha due occhi: Quello, che si risponde è uero; ma tu dirai, che non è buona risposta; perche il cauallo ha due occhi: nondimeno non è huomo. Adunque bisogna, che sia risposa qualche cosa, che difinisca l'huomo: il che se si faccia, con questa sorte di quistione disputerassi. Così &, Quale sia il Sole; niente potrai intorno à ciò dire, se non ti uien risposo, che sia oscuro, ò rotondo come palla, ò alcun'altra cosa simile. Et: Perche cosa è egli oscuro? niente parimente hai da dire; se prima non si dice, ouero questo: perche la Luna con la sua oppositione ci uieti l'aspetto di lui: ouero, qualche altra cosa in questo proposito. Adunque le quistioni non sono quelle prime interrogationi; poi che non si può di loro ò in questa, ò in quella parte parlare: ma la risposta dell'auuersario data alla interrogatione, quando in dubbio si mette, diuenta quistione. Due adunque si ueggono essere le sorti delle quistioni: SEMPLICE, & COMPOSTA. SEMPLICE è quella, che cerca una cosa di una cosa: Come; Se il mondo è eterno: & COMPOSTA è quella, che cerca più cose di più cose: Come; Se il mondo è eterno; & se il medesimo è composto di corpicelli indiuidui. Tre sono le DIFFERENZE delle SEMPLICI: La prima è quella, che cerca se la cosa è. Di che sorte ella sia, lo habbiamo detto di sopra. Perche questa è prima, la quale si può d'alcuna cosa cercare: come, Se ci è DIO: Se ci sono i demonij. In questa abbracciamo non solamente quella, che cerca; Se la cosa è; ma se sarà, ma se fu. Questa poi: Se sia stata la guerra Troiana; non appartiene à questa sorte: perche egli è il medesimo cercare; Se sia stata la guerra Troiana: &, se Troia ha fatto guerra: la qual cosa da queste parole uestita, fermamente non può esser question prima; perche si può cercar prima, Se fu Troia; conciosia, che alcuni auttori si cresero tutto il caso Troiano, & Troia stessa essere state uane imaginationi di poeti. Perche in questa quistione: Se ci è l'huomo, quantunque si possa prima cercare, se ci è l'animale (percioche se niuno animale ci è; non può esser l'huomo) questo nondimeno nella quistione non si pone come per confesso; perche concedendo esserci l'huomo, non subito concediamo per la ragion di questa quistione, che l'huomo sia animale: ma inanzi che concediamo essere stata la guerra Troiana; necessaria

Quistione di che si faccia.

Quante siano le sorti delle quistioni.

1

2

Quante siane le differenze delle quistioni sempli ci.

cessaria cosa è confessare, che ci sia stata Troia. La seconda quistione è, quando s'è conceduto, che la cosa è; che noi cerchiamo se la cosa è quella cosa: come; Se l'huomo è animale: S'egli è capace di disciplina. Parmi, che sia anco di questa sorte quella, che Aristotile chiama; PERCHE COSA; come quando noi cerchiamo, Se è cagione dello eclissi del Sole, l'interponimento della Luna fra il Sole, & noi. La terza quistione: Come questa cosa sia quella; cioè in che modo questa cosa di quella si dice. Il che è di quattro maniere: Percioche di tutte le cose, che l'una dice dell'altra, ouero sono la Difinitione; & il Definito: ouero il Genere, & la Specie: ouero il Proprio, & il Soggetto: ouero l'Accidente, & il Soggetto. Adunque per questa diuersità ne nascono quattro quistioni. La prima è: Se questa cosa è la DIFINITIONE di quella: à cui si riduce: Se quel difinito sia di questa cosa; perche queste cose insieme s'esplicano: conciosia cosa che, se questa cosa è la Difinitione; necessariamente quella è il difinito. La seconda: Se è il GENERE di quella: dalche è compreso; Se quella cosa sia specie. La terza: Se è PROPRIO. La quarta: Se è ACCIDENTE. Dalle quali sono anco le quistioni del soggetto contenute. Le due prime esplicano la interrogatione: CIO CHE E': Le due seguenti; QVALE E'. Questo è quello, che Aristotile chiama ὅτι ἐστὶ: et che l'interprete suo senza gusto di Latinità disse, Quia est; cioè; Perche è. Perche io m'habbia fatto quest'ordine di quistioni, questo mi mosse; ch'egli è necessario sempre andare innanzi: SE E': &, Se è quella cosa; prima che districar si possa, Cio che sia la cosa, & di che Qualità. Percioche queste interrogationi: Che cosa è huomo; ò: Quale è: non si difiniscono per l'esplicatione di queste quistioni, Se l'huomo sia animal ragioneuole; ò: S'egli è erudibile. Perche quando anco si conceda, l'huomo essere animal ragioneuole, & essere erudibile; rimane ancora quistione, Se erudibile è qualità dell'huomo: Se animal ragioneuole è il medesimo, che è huomo; cioè, Se è la sua Difinitione, & * Quiddità. Noi useressimo questa parola, se i Grammatici ce lo concedessero; si come Cicerone disse Lentulità, & Appietà; & Pollicne; Patauinità: Perche il suo uso è acconcio & quasi necessario. Quando non potiamo con altra uoce basteuolmente al proposito esplicare τοτὶ ἐστι: se noi non uogliamo interpretarla con quella, che communemente s'usa; Quod Quid est, cioè; il che cosa sia: Benche non ritiene la proprietà della fauella Greca; & presso noi ne risulta un'uso, & intelletto non bene espresso, & poco significante. Ma, per tornare al proposito; da questo si uerifica, che restano in piedi queste quistioni; che, Se s'addimanda quale è l'huomo; & si dica, che è animal ragioneuole; che diremo noi? diremo, che sia buona risposta, ò nò? Se è buona risposta; sarà una & la medesima quistione il CIO CHE E'; & il QVALE E': conciosia, che senza controuersia è anco buona risposta, se si dà à chi addimanda; Che cosa sia huomo. Se non è buona risposta; non sarà errore, perche l'huomo non sia animal ragioneuole, che questo è per confessato: ma, perche si è risposo per qualità: & quello,

I iij di che

3 La terza in quattro maniere si diuide.

1 Quistione di Difinitione.

2 Quistione del Genere.

3 Quistione del Proprio.

4 Quistione dell'Accidente.

Rende la ragione perche ha fatto questo ordine di quistioni.

Cioè predicatione essentiale; ouero sostantiale.

Cic. nel 1. lib. delle famig. epist. 7.

Vedi Quintil. da me tradotto nell'ottauo.

Francesco Filelfo à questa imitatione in una certa epistola disse, che Quintiliano suonaua una certa Hispanità.

Nel primo della Top. d'Aristotile.

Come il Genere sia rinchiuso nella quistione, CIO CHE E'.

di che s'addimandaua non è qualità, ma la sua sostanza. Quanto à quello, che noi diciamo, la Quistione del Genere esser rinchiusa nella interrogatione, CIO CHE E'; *questo è uero, perche si risponde bene alla interrogation fatta, Che cosa è huomo? Egli è animale: nondimeno la risposta non è tale, che rimbrocchi compiutamente l'interrogatione. Perche se tu non ci aggiungerai ò la Differenza; ò il Proprio; non parerà, che tu habbi sodisfatto alla quistione. La onde interuiene, che cercando noi del solo genere, s'ha in costume d'interrogare, non* CIO CHE E'; *ma,* DI CHE *genere di cose è: come; Di che genere di cose è il lume? è egli sostanza; ò accidente? Et, il* SENTIRE; *non interroghiamo, Cio che è, se ben uogliamo sapere, se è fare; ò patire; ma à che genere pertenga, d'attione, ò di passione.*

Qualità, come quì presa.

Al presente anco chiamiamo Qualità, non come uno de i Diece Predicamenti; ma per Qualità prendiamo tutto quello, che non è della sostanza della cosa. Cosi, & Quanto è il Sole? &, Doue sono i fonti del Nilo? &, Quando fu Omero? sono dalla quistione della Qualità contenuti.

Capi delle semplici quistioni.

Adunque questi tre sono i capi delle SEMPLICI *Quistioni, Se la cosa è: Se è quella: &, Come sia quella.*

Quistione composta è di tre sorti.

1 Copolata.

Delle quistioni COMPOSTE *una è* COPOLATA; *ogni uolta che due, ò più semplici con congiuntione copulatiua congiunti sono: come, Se la uirtù è sommo bene: &, Se l'anima è mortale.*

2 Disgiunta.

L'altra, DISGIVNTA, *quando le semplici sono inestate insieme in uirtù della congiuntione disgiuntiua: come; Se il mondo è eterno; ò se ha mai da finir per fuoco?*

Modo di prononciare intorno alle predette quistioni

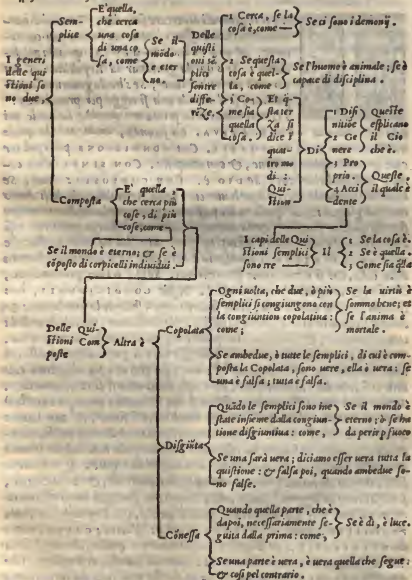
Il MODO *di prononciare intorno à queste quistioni è diuerso. Perciocheche la* COPOLATA *non si può prononciar uera, se ambedue, ò tutte le semplici, di cui è composta, non sono uere. Ma se una di loro sarà falsa; tutta si dirà esser falsa. Nelle* DISGIVNTE *succede il contrario; perche se una sarà uera, prononciamo esser tutta uera: ma non possiamo dir, che sia falsa; se ambedue non saranno false.*

3 Connessa.

La terza è quella, che mi piace chiamare ASSERTA, *la quale consta di* CONGIVNTIONE, *che* SOTTOCONTRARIA *chiamano: come; Se quantunque l'huomo riposi, non però segga: Et; Se quantunque Aristotile passeggi, non però disputi: La natura di questa è tale, che uera la prononciamo; se le cose, che si congiungono fra se, non repugnano. Potressimo aggiungerne un'altra à queste, la quale insieme constarebbe della Disgiunta, & Copolata; ouero Asserta; se souerchia non paresse, perche ritiene la natura della Copolata. Perche la forza della congiuntion copulatiua è più efficace; & si tira dietro la potestà della disgiuntiua: Come; Se l'huomo sia pietra, & l'animal uiua; ouero, sia uiuo l'animato? Percioche, se bene ambedue le parti di questa Disgiunta si prononciano uere; nondimeno, perche la prima parte della Copolata è falsa; diciamo, che tutta è falsa. Ma non pertiene à questo luoco trattare della uerità, & falsità de i prononciati; ma si riporterà più attamente alla parte del giudicare. Fra tanto basti quello, che di questa materia ho fin quà tocco.*

Cap. IX. in somma.

La Quistione è prodotta dalla risposta dell'auuersario, data all'interrogatione: quando essa risposta in dubbio si mette.



DIVISIONE DELLA QUISTIONE SECONDO il uario modo di cercare, ò quistionare, che dir ci piaccia. Cap. X.

Modi di cercare quanti si siano.



Modi generali di cercare sono due. Percioche, ouero noi cerchiamo asseuerantemente: ouero con condicione. ASSEVERANTEMENTE, quando noi diciamo; Se s'ha da gouernar la Republica. CON CONDICIONE: come; Se s'ha da gouernar la Republica, se il mondo non si regge per prouidenza. I Greci chiamano la prima κατηγορικὴ; la quale noi possiamo chiamar PREDICATIVA. La seconda, ὑποθετικὴ: la quale noi chiamiamo CONDICIONALE. Con CONDICIONE poi si può cercare & con semplice quistione, & con composta. CON SEMPLICE: come; Se si ha da far bene; Se DIO è. CON COMPOSTA: come; Se la uirtù è sommo bene, se si deue hauer cura della Republica, & se si deono ricercar gli onori. A questo modo possiamo aggiungere la condicione composta alla quistion semplice; & la composta, alla composta: le quali cose così chiare sono, che non hanno d'essempi bisogno. Ma s'ha da notar questo; che nelle PREDICATIVE si prononcia il uero, ò il falso, secondo la natura della cosa, che si cerca: come se cerchiamo, Se ci è DIO; pronunciamo, che ci è; & che questo è uero, perche è. Nelle CONDICIONALI, non secondo la natura della cosa, di cui si cerca: ma, secondo la condicione: & ciò non secondo la uerità, ouero la falsità della condicione: ma solo secondo la concatenatione, & il legame, col quale è legata alla cosa, di cui si cerca. Perche il pronunciato condicionale può esser uero in guisa, che nè quello, di che è pronunciato, nè la condicione sia uera; pur che ella sia dispositione tale delle cose, che data la condicione, per conseguente anco si dia il pronunciato. Perche se tu dirai; Il mondo non finirà se non ha hauuto principio: questo è uero; quantunque l'uno & l'altro; & non hauere à finire, & non hauere hauuto principio, sia falso. Nientedimeno se noi concederemo questo, quantunque sia falso; & fingeremo esser uero, che il mondo non habbia hauuto principio: è conseguente anco il dire; che non habbia à finire. Queste medesime, che noi chiamate habbiamo Predicatiua quistione, & Condicionale, sono (s'io non m'inganno) quelle, che i Retori con diuolgati nomi chiamano θέσις καὶ ὑπόθεσις. La prima delle quali è quella, che Cicerone interpreta PROPOSITO, ouero CONSVLTACIONE: L'altra; CAVSA, ouero CONTROVERSIA. Et dice esser PROPOSITO quello, che non si serra dentro d'alcuna sorte di confini certi di Tempi, di Luochi, di Persone. Che CONTROVERSIA poi sia quella, la quale sia rinchiusa fra tutte, ouero più di quelle cose, che chiamate sono attributi delle persone, & de i negocij: i quali

Margin notes:

1, 2 — 1 Categorica. Predicatiua. 2 Hipotetica. Condicionale.

In quanti modi si possa cercare con condicione. 1, 2

Dõde s'ha da raffigurare la uerità nelle Predicatiue: 1 & donde nelle Condicionali. 2

1 Tesi. 2 Hipotesi. 1 Proposito, ouero Cõsultatione 2 Causa, ouero Cõtrouersia.

1 Proposito cio che sia. 2 Controuersia cio che sia.

i quali cio che siano, ne ragioneremo nel corso di questa opera. Di maniera che sarà PROPOSITO: Se s'ha da prender moglie; ò da accostarsi alla Republica: CONTROVERSIA poi; Se Catone ha da prender moglie; Se Socrate ha da accostarsi alla Republica. S'ha d'auuertir nondimeno, che non appartiene al Retore ogni Controuersia; nè la Controuersia sola. Percioche, se Augusto possa guarire da questa infermità; si come Antonio Musa medico hauerebbe hauuto molte cose da dire in questa materia: cosi perauentura niente hauerebbe hauuto Messala. Nondimeno, per la primiera descritione niuno negherà lei essere controuersia. Et si quistionerà anco nel foro del Proposito; come colui, che confesserà se hauer tolto di luoco sacro cosa non sacra; & contenderà di hauer fatto furto, & non sacrilegio: certo si cercherà, non se costui, ò altro lo hauerà fatto; ma solamente, se il tor cosa non sacra di luoco sacro, sia sacrilegio. Et il Proposito essere una & la medesima cosa con la quistione Predicatiua; i di loro essempi quà, & là posti ageuolmente lo manifestano. Quanto alla Controuersia ci è, onde si può dubitare. Perche esse tutte, ò assaissime si ueggono asseuerantemente essere prononciate: Come; Se Clodio ha tese insidie à Milone: Se Annibale tenga assediato Sagonto per consiglio priuato: Se Carthagine s'ha da distruggere. La qual cosa esser uera non niego. La onde, noi che dobbiamo leuar uia questo scropolo, di questo habbiamo ad essere auuertiti; che, si come sono alcuni Prononciati, a i quali facondamente & con gratia s'è aggiunta la condicione: cosi alcuni ce ne sono, che quasi con l'intelletto della condicione si prononciano. Pertanto, benche siano per se falsi; con tutto ciò per una certa interpretatione, & per la mente alla condicion mandata; si prendono per uere. Come, se alcuno interrogasse: Che cosa è l'eclissi del Sole? rispondiamo, che è l'oscurità, la quale prouiene dallo interponimento della Luna, che ci toglie il non poter uedere il Sole: & interrogati di che sorte sia la rosa? Diciamo, che è un fior candido & odorato, con foglie folte & crespe. Queste cose, quando il Sole non ha eclissi; & quando non ci è rosa di sorte alcuna, non sono uere: sempre nondimeno sono prese per uere, perche le prononciano, come sotto la condicione presente: & sono uere in quel senso, pel quale si prouano: ma non in quello, che esse recano. A questo modo anco le Controuersie hanno sempre aggiunta una tacita condicione fuori della cosa, di cui si quistiona. Et molte l'hanno palese, come quasi tutte le Declamationi. Perche proponiamo essere le leggi; & dapoi, essere state fatte queste, ò queste cose. Come; presupponiamo essere una legge, che dica: Elegga l'huomo forte, che premio uuole. Medesimamente, che ci sia un'altra legge: Colui, il quale in battaglia abbandonerà il suo luoco, sia decapitato. Vn certo fece forti operationi per la patria in guerra: il medesimo, prima, che eleggesse il premio, abbandonò il luoco assegnatogli: gli uogliono dar la pena: Noi, stando le cose in questi termini, cerchiamo, se in gratia del primo merito, gli debba essere il presente peccato rimesso. Chi non s'accorge quì, per dire il uero, che tutta la quistione pende

Proposito essemplificato.

Controuersia essemplificata.

Auuertenza importante.

Antonio Musa fu medico di Cesare Augusto, & fratello del Re Giuba, famoso nell'arte del medicare.

Vedi Suetonio Tranquillo nella uita d'Augusto.

Intende di Messa la Coruino. Vedi Cicerone ne i Chiari Oratori.

La quistion Predicatiua è il Proposito.

Leggi il 1. libro di Tito Liuio del la seconda guerra Cartaginese.

Vedi Pli. lib. 15. à cap. 18.

1 Prononciati 2 condicionali di due sorti.

Le Controuersie hanno sempre aggiunta una tacita condicione fuori della cosa, di cui si quistiona.

Leggi la uita di Catone in Plutarco.

pende dalla condicione? Così ancora se alcuno addimanda, se Catone ha fatto bene à lasciar Martia sua moglie. Perche chi non saperà chi sia Catone, nè chi sia Martia; che hauerà egli quì da dire; se non intorno al proposito commune; Se alcuno è, che facci bene à lasciar la moglie? percioche la sostanza di quelle cose, che sono nella quistione, niente altro abbraccia. Interrogherà adunque, che huomo fu Catone; che dõna, Martia: et quando hauerà inteso, che Catone fu cittadino Romano, Senatore, che facea professione di Stoico: che Martia era femina nobile, di segnalata pudicitia, madre di tre figliuoli generati da Catone; dirà poi del certo: Io nõ posso affermare se queste cose sono così, ò nò; perche possono essere altrimenti: ma se sono come tu dici; albora, secondo il parer suo dirà, che gli parerà esso hauer fatto bene, ò male à lasciarla: non certo mosso dalla persona di Catone, inquanto è Catone; cioè, inquanto è quest'huomo: ma inquanto è tale, quale quello espresse: percioche et potrebbe Catone nõ esser tal huomo; et altri, che Catone esser tale. Adunque tutte queste cose dalla condicione in questa quistione si conducono. Il PROPOSITO ueramente è solo quella cosa, che si pone nella sostanza di quelle cose, che sono nella quistione; cioè, Se alcun'huomo faccia ben'à lasciar la moglie, ò sia egli quest'huomo; ò sia quello; ò qualunque altro finger uogliamo: inquanto pertiene alla sua sostanza; cioè, inquanto è huomo; non accade, che però nella quistione si muti cosa alcuna. Laonde succede, che coloro, i quali nel foro parlano, siano constretti narrare: specialmente se parlano di controuersia uera, e non di proposito. Percioche fa mestiero, che quelle condicioni, à cui s'appoggia la causa; prima intese siano, & come concedute. Il che non si facendo; niente è, che della proposta quistione si possa assai constantemente dire. Ma anco nello esplicare i Propositi; spesso alla Controuersia passiamo: il che Quintiliano chiama argomento κατ' ὑπόθεσιν; cioè, secondo la condicione. A me nel uero egli non pare argomento; ma una nuoua quistione addotta. Come, se alcuno disputando, che non si hauesse à tor moglie; racconti le fatiche, et i fastidi de i matrimonij: u'aggiunga dapoi: Che diremo s'egli è pouero? che, s'egli è dato allo studio? che, se la moglie è cattiua? Si fanno nuoue quistioni: Se il pouero ha da tor moglie: Se, lo studioso: Se, donna cattiua: Le quali cose del fermo nel primo proposito contenute non sono: ma non altrimenti, che nelle altre quistioni s'incalmano nella quistione, fuori della sostanza della cosa, di cui si cerca. Pertanto, ogni Controuersia, come la chiamiamo, ha la natura della quistion Condicionale; di maniera che, se bene non è prononciata al medesimo modo; si almeno uale ella il medesimo. Pertanto per questo à punto, che diuiso la quistione in Predicatiua, et Condicionale habbiamo; ci pare di hauere basteuolmente abbracciato quella diuisione, che è in Proposito, & Controuersia diuisa. Adunque la quistion Predicatiua, & la Condicionale sono di questa sorte. Ci sono due altri MODI di cercare, cõmuni à ciascuno di questi; con uno de i quali si cerca PURAMENTE: Se questo è, ò non è: et se è questo, se questo è. I Latini chiamano cõmunemẽte questo DE INESSE. & noi PURO lo possiamo chiamare. Con l'altro modo poi si cerca, SECONDO una

Proposito.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 5.

Due altri Modi di cercare.

1 Puramente.

2 Con modo.

una certa legge d'essere, quando non diciamo puramente se questa cosa è: ma se possa essere: ma, s'egli è necessario, che sia. Quelle chiamano QVISTIONI MODALI. *I Modi sono quattro;* POSSIBILE, *perche bisogna, che noi usiamo questo nome; il quale quantunque duro sia; nondimeno (come dice Quintiliano) è solo espressiuo di quello, che i Greci chiamano* δύνατον; *cioè, che ouero sia; ouero non sia; non importa niente, pur che possa essere.* NECESSARIO, *che non può non essere.* CONTINGENTE, *che può essere, & non essere. &,* IMPOSSIBILE, *che non può in conto alcuno essere. Et la* PREDICATIVA MODALE *è come; Se l'huomo può correre: Se accade all'huomo, ch'ei muora. Ci è anco la* CONDICIONALE*: Come: Essendo la uirtù sommo bene, se è necessario, che l'anima sia immortale. Et questo in due modi succede. Percioche alcuna uolta noi rechiamo il modo alla cosa, di cui cerchiamo secondo la condicione. Come; Correndo l'huomo, s'egli è necessario, che l'huomo si muoua. Alcuna uolta poi referiamo il modo alla consecution della quistione, & della condicione. Come, Se noi diciamo: Egli è necessario se l'huomo corre; che l'huomo si muoua. Et queste quistioni molto differenti sono. Perche prononciamo la prima falsa, et la seconda uera. Perche egli è falso; L'huomo corre; adunque è necessario, ch'esso si muoua. Perche può non muouersi; perche può non correre. E ben uero: Necessaria cosa è, perche l'huomo corre, che però egli si muoua. Ma queste sono cianciette; & non pertengono à quello, che mi ho preso à scriuere. In altri libri, se auuerrà mai, che ci sia conceduto agio di scriuere del la legge delle argomentationi; tratteremo queste cose più copiosamente, & più chiaramente.*

Quistioni modali quante siano.
1 Possibile.
Vedi Quintiliano da me tradotto libro 3. al cap. della Causa Deliberatiua.
2 Necessario.
3 Contingente.
4 Impossibile.
Predicatiua modale.
Predicatiua condicionale.

Somma del Cap. X.

I Modi generali del cercare sono due

Asseuerantemente < Se s'ha da gouernar la Rep.
- Questa si chiama grecamente Categorica.
- Predicatiua noi la chiamiamo.
- Nelle Predicatiue si prononcia il uero, ò il falso, secondo la natura della cosa, di cui si cerca.
- La Predicatiua quistione è anco chiamata da i Retori — { 1 Tesi. Da Cice. 2 Proposito: ouero 3 Consultatione.
- Sono due altri modi di cercare. { 1 Puramēte, come: < Se q̃sta cosa è, ò nò. 2 Con modo: come — Se q̃sto può essere; ò s'è necessario essere.
  - Le chiamano quistioni modali, & sono quattro. } 4 { Possibile. Necessario. Contingente. Impossibile.

Con condicione. < Se s'ha da gouernar la Republica, se il mondo per prouidenza non si gouerna.
- Questa grecamente si chiama Ipotetica.
- Condicionale noi l'appelliamo.
- Si puo cercare con condicione, & per: Semplice quistione. / Composta quistione.
- Nelle Condicionali si prononcia il uero, & il falso; non secondo la natura della cosa, di cui si cerca; ma secondo la condicione: & ciò non secondo la uerità, ò falsità della condicione: ma secondo l'incatenamento, & il legame con cui è legata alla cosa, di cui si cerca.
- La quistiō condicionale è anco chiamata { 1 Ipotesi. 2 Causa. 3 Cōtrouersia.
- Sono alcuni Prononciati condicionali di due sorti: A i quali eloquentemente è aggiunta condicione. / Che si prononciano quasi secondo l'intelletto della condicione.

Le controuersie sempre hanno una tacita condicione aggiunta fuori della cosa, che si cerca.

DIVISIONE DELLA QVISTIONE, SECONDO il diuerso genere delle arti; alle quali pertengono. Cap. XI.

Vedi Platone nel Gorgia.

Diuisione delle Arti.

Arti di Cognitione quali siano.

Arti di Attione.



Noi habbiamo detto, che la terza uarietà di Quistioni si prende, secondo la diuersità delle arti, alla considera tione delle quali esposte sono. Tutte le arti ò si riferiscono alla cognitione, ò all'attione. L'arti di cognitione sono quelle, il cui fine è la scienza; come le Matematiche, le Fisiche, & le altre cose di questa sorte; dalle quali si cerca la so la cognitione delle cose. L'altre, che sono di quelle cose, le quali hanno obligo all'attione, & allo arbitrio nostro: come sono quelle, per le qua li l'animo alla uirtù s'indirizza, da noi chiamata filosofia Morale: ouero con le quali soccorriamo alla necessità del corpo, che si chiamano Operarie. Le terze, & come di genere mezano, sono quelle, che i Greci appellano λογικας; *& noi, Rationali: le quali al formar l'oratione pertengono; di cui parlammo, quando la Dialettica difinimmo: la radice, & origine delle quali s'accosta più alla forza della cognitione; & poste fra i suoi confini si ueggono più ueramente essere della Cognitione, che dell'Attione. Nondimeno, perche sono serue communi à tutte le altre, & tanto ampiamente si diffondono, quan to l'oratione; cioè, quanto essa humana natura: mescolatamente si ueggono poter prender nome & d'Attione, & di Cognitione; si come la ragione, ouero la mente, à cui seruono è diuisa in Attiua, & Cognitiua da Aristotile. Si prenderà secondo questo numero d'arti anco il numero delle quistioni. Ma il parlar più compiutamente di queste cose, pertiene à tutte le arti: ò se ad una in particolare, ciò non tocca alla Dialettica: basti al Dialettico lo hauer tocche queste cose, come capi. E' appresso cosa da uedersi con poca difficoltà, che coloro, i quali sottoposero al Retore tutto quello, di che si può dir bene; in oltre, difinirono ogni Materia con queste tre quistioni; Se il fatto, di cui si parla, è stato commesso da costui; S'egli è giusto; S'egli è abbracciato dallo scritto della legge; non hanno detto niente, che sia degno della così gran promessa loro. Perche da queste tre quistioni sono racchiuse tutte quelle cose, che ne i giudicij si trattano. Doue fornirono la Deliberatiua con una breue quistione, S'egli e' utile. Et Aristotile copiosamente & diligentemente l'esplica: gli altri succintamente la toccano: altri sono passati à tanto, che nè anco annouerata se l'hanno fra le quistioni ciuili: Quando furono di quelli, che dubitarono se la laude, & il biasimo sono affatto quistione, ò nò. Laqual cosa, secondo che Quintiliano ragioneuolmente riprende: parimente si uede Crasso presso Cicerone hauer buona opinione; il quale tiene, ch'ella da per se non uenga nel foro: ma che bene spesso s'accosta alle Giudiciali, & alle Delibe-*

Arti del genere di mezo: ouero Promiscue.

Numero delle Quistioni, come si prenda.

Vedi il primo lib. dell'Oratore.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro ij.

Aristotile nel primo libro della Retorica.

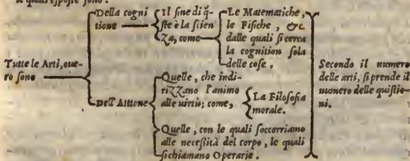
Vedi Quintiliano da me tradotto libro 3. à cap. 9.

Vedi l'orator di Cicerone.

Deliberatiue. Quanto poi à quello, che Ciceron nella Topica ridusse le quistioni, Se la cosa è, Ciò che è, Quale sia alla cognitione: dapoi uolle, che la Qualità s'esplicasse col trattato del Ragioneuole, & del Non ragioneuole; perauentura poteua l'una & l'altra cosa essere con maggior diligenza fatta. Perche la prima non è à bastanza uera; & la seconda è anco repugnante. Conciosia, che & il filosofo morale può cercare se ci è uirtù; & fermamente cerca cio ch'ella sia. Se poi la Qualità pertiene alla Cognitione; come è ella difinita in uirtù del trattato del Ragioneuole, & del Non ragioneuole? Perche la ragione, & l'ingiuria si riducono alla parte dell'Attione; & non alla parte della Cognitione. Et quantunque molta sia l'ambiguità, & uaria della ragione, & della ingiuria, & la noticia di queste cose abbracci una gran cognitione di cose: nondimeno il trattato loro non riceue nome di cognitione; ma d'attione. Essendo che (come dice Aristotile) contemplano anco quelli, i quali operano; ma in altro uso. Percioche non contemplano in quella cosa; ma à fin di dirizzare l'attioni per quello, che con la contemplatione han cominciato. A questo modo il Matematico ancora con la sua uerga, descriuerà cerchi, & farà nella poluere figure, & linee; raccorrà con numeri le somme de i moti, & delle grandezze celesti, che sono attioni: nondimeno ciò non fa per operare; ma per acquistare la scienza di quelle cose, che nel far queste cose ua inuestigando. Il fine è il migliore di tutte le cose: & si come egli è cagione à tutte le cose del fare, & dell'essere; così anco assaissime cose prendono da lui nome. Molte cose sono chiamate buone, non perche siano tali; ma perche à cose buone si destinano.

Contrasta una opinion di Ciceron.

Tauola del cap. XI.



Fanno anco un'altra sorte d'arti, la quale chiamano di genere mezo; ouero Promiscue, così dette, perche seruendo alle altre tutte, possono prendere il nome d'Attione, & di Cognitione: & tali sono l'arti Logiche, ouero Rationali.

Assaissime quistioni prendono il nome dal fine.

COME SI HA DA TROVARE LO STATO di ciascuna quistione. Cap. XII.



POI CHE adunque la quistione ad ogni disputante è proposta; & non solamente à coloro, che con dispute le cose dubbiose cimentano; ò che nello insegnar le arti, tentano di far più certa fede; ouero (il che anco cade ne gli imparanti) si sforzano di far miglior fede: ma l'istoria ancora, & il poema medesimamente esplicano la quistione. Perche, se alcuno interroga, come sia stata fatta la guerra della Morea; tu non potrai risponder meglio di quello, che intorno à ciò scrisse Tucidide: Nè come sia stato guerreggiato con Giugurta di quello, che intorno à ciò Sallustio lasciò scritto. Così, come la Grecia guerreggiasse à Troia, & Enea uenisse in Italia; niuno meglio ne scrisse di Omero, & di Virgilio. Stando adunque le cose in questi termini; noi diligentemente habbiamo da guardare quale sia la quistione; cioè, quale sia il capo, & la somma d'ogni cosa; à cui il parlante habbia da ridur tutte le cose. Nè si dee credere, che indarno Plinio da Como habbia auuertito lo scrittore, che legga dapoi il suo titolo, & che bene & compiutamente guardi ciò, che s'ha preso à scriuere. Et M. Antonio medesimamente si diede à credere, che niuno può aiutar, chi parla maggiormente di quello, che fa il considerare spessissimo quello, di che ha da parlare. Il che non solamente in ciò gioua, che più facilmente con più efficace intentione di mente caui quelle cose, che in esso lui nascose si stanno: ma, che osserui (la qual cosa è difficilissima à molti) di non dir più cose di quelle, che fanno mestiero; nè meno; nè quelle, che niente al proposito fanno. Et questo niuno può fare, se non colui, che prima hauerà fissa nella memoria, & bene in prattica la quistione, di cui s'ha da parlare. La qual cosa, quanto si possa più facilmente fare, ci sforzeremo in quel modo, che potremo dimostrare. Ogni DICERIA, ò ha auuersario; & si ferma fra i contrasti di due parti: ò è d'una parte sola. Di due parti sono, come i contrasti, ouero scolastici, òuero ciuili, che fra persone, le quali d'accordo non sono, si fanno. Ha solamente una parte quella, che si fa dinanzi ascoltante, che obedisce; come sono l'essortationi, le consolationi, le laudi, i racconciliamenti; & tutte l'altre cose, che sono di questa sorte. Non, che anco in queste disputar non si possa il pro, & il contra, perche in altra guisa la quistione essere intesa non potrebbe: ma perche s'ha quasi da far con persone, che spontaneamente esser uinte desiderano: & non solamente resistenza non fanno; ma seguono ancora le briglie (come s'usa di dire) lentissime. In quelle dicerie adunque, che poste sono in contrasto, l'auuersario darà modo accommodatissimo di ritrouar la Quistione. Perche sempre da uno è addimandato qualche cosa; alla quale l'altro contradice. Perche fino à che dicono cose concordanti, egli

Cio che habbiamo da guardare.

Quì s'ha da intendere di M. Antonio Oratore, che fu auolo di M. Triumuiro.

Cio che habbia ogni Diceria.

1 2 (margin marks beside "contrasti" / "sono, si fanno")

Come si troui la Quistion nel Contrasto.

egli è chiaro, che non ci può esser quistione: Oue comincieranno à fermarsi in guisa, che l'uno passar più oltre l'altro non patisca, iui sarà la quistione. Ma nelle scholastiche quale ella sia; nel uero esserci dubbio non può: Perche sempre è in pronto & certa la cosa, di cui si dubita. Nelle ciuili poi, la quistione, cioè il capo del contrasto è manifesto: Perche non è alcuno, che deliberi; il quale non habbia la somma certa del deliberare: &, chi cita in giudicio alcuno, fa in uigor di che legge lo faccia reo; cioè, quello, che à lui domanda; ouero, che pene da lui ricerchi. Ma dello Stato della quistione spesso si dubita; come accade specialmente ne i giudicij. Egli è STATO della quistion quella cosa, la quale essendo stata ò approuata, ò confutata, bisogna, che della quistion sia fatta sentenza ò à fauor di questa; ò di quella parte: come, Laterese dice, che Plancio ha conseguita l'Edilità per uia di broglio: Plancio lo niega. La quistione è; Se Plancio ha conseguita l'Edilità per uia di broglio. Perche questo è quello, intorno à che i giudici hanno da far sentenza. Ma questo non può da sè esser prouato: Però dice Laterese; Perche egli era da me uinto di dignità. La qual cosa, se Plancio concede; uederemo, se necessario sia per questo ¦che esso fosse* per broglio superiore. Il che se è: questo sarà lo Stato. Percioche quinci penderà la quistion tutta, se Laterese sia stato di dignità superiore. Se ueramente Plancio potrà cedere alla dignità di Laterese; & con tutto ciò mantener la sua causa; questo non sarà lo Stato; ma passerà à dire: Se ben Laterese mi ha superato di dignità; non però io l'ho uinto per broglio nella mia domanda. Perche non solo il popolo l'una di queste due cose segue: ma si muoue per lo studio, & per la diligenza de i Candidati; ma per le preghiere de gli amici: ma per la laude de gli ufficij. Adunque, oramai da quello stato, che Laterese fece, la quistione è da Ciceron torta in altro modo, & tirata à questo segno: Se il Popolo ha in costume di muouersi per queste cose; & se Plancio è stato in queste cose superiore: & questo diuenta stato di questa quistione. Cosi anco l'auuersario dice: Milone è tenuto in uigor della legge Cornelia à soggiacere alla pena, ch'ella dà a i micidiali. Milone dice di nò. La quistione è; S'egli è tenuto. Lo auuersario lo proua con dire, che ha ammazzato Clodio. Il che, se Milon niega; lo stato della quistion sarà questo: Se lo ha ammazzato: Ma se lo confessa; fa mestiero, che mostri, che non è tenuto per quella legge ciascuno, il quale ammazzi alcuno, come insidiatore; ouero assassino. Adunque Cicerone, perche questo era da gli auuersarij grauemente combattuto, si prese douere essere da lui disputato: dapoi, passò à dire, che Clodio hauea insidiato: il che diuenta lo stato principale di quella quistione: & per tanto se ne fa un perfetto sillogismo.

Qualunque ha fatto insidie, à ragione ucciso uiene:
Clodio ha fatto insidie: adunque Clodio à ragione ucciso uiene.

Et si come accade, che in un medesimo giudicio più quistioni si trattano; come nella causa di Cluentio, le quistioni del giudicio corrotto, & dello auelenamen

Nelle scolastiche.

Nelle ciuili.

Stato della quistione.

Vedi Quintiliano da me tradotto nel terzo libro.

Questo essempio è stato preso dalla oratione, che Cicerone fece à fauor di Plancio.

Quello, ch'io chiamo qui broglio, da i Latini è detto ambito, & ambitione; & da alcuni uolgari, prattica: onde far prattica contra, & à fauore.

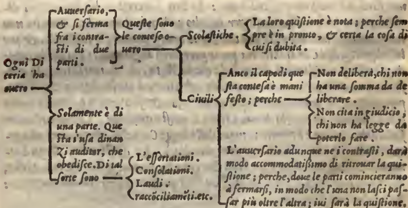
Nelle Pandette libro ij. de i Siccarij alla legge Cornelia.

In una medesima quistione alle uolte ci entrano più stati.

to: parimente accade, che d'una quistione più stati ci siano: come nella medesima causa del giudicio corrotto: Nè da Cluentio essere stato quel giudicio corrotto; nè se anco fosse stato, però Cluentio esser tenuto alla legge disponente sopra il giudicio corrotto. Ma nel giudicio di Verre in materia de i danari tolti in ufficio; la quistione è; se Verre ha peccato contra la legge disponente sopra i danari tolti in ufficio: Li stati sono tanti, quanti sono i peccati: perche ciascuno di loro ha da esser separatamente difeso; si come separatamente ha da esser prouato. Et il modo di difendere fra tanto è diuerso; poi che altra di quelle operationi si niega: altra si dice non cadere sotto la legge disponente in materia di danari tolti in ufficio: altra si dice essere stata ben fatta. Lo stato adunque (come habbiamo detto) è quella cosa, la quale conceduta; è necessario, che della causa sia fatta sentenza à fauor di questa, ò di quella parte. Se le cose saranno più; l'una delle quali prouando, all'altra non s'applichi; potendo essere ciascuna di loro fondamento di quistione; saranno anco più li stati.

Cap. XII. in tauola.

La Quistione è il capo, & la somma di tutte le cose; alla quale il parlante ha da indirizzare ogni cosa: & però deue diligentemente scoprirla, & farsene patrone.



Stato della quistione è quella cosa, la quale essendo prouata, ouero confutata; constringe à far sentenza sopra la quistione à fauor dell'una; ò dell'altra parte: & alcuna Quistione può hauere

- *Vno stato* — *Quel fondamento sopra il quale i litiganti stanno à contendere, & fondano la disputa loro.*
- *Più stati* — *Quando la quistione ha più capi: più peccati; i quali sia necessario trattare separatamente.*

Come

COME IN CIASCVNA COSA S'HA DA constituir la somma della quistione. Cap. XIII.

Ma in quei negocij, che sono solamente di una parte; alle uolte entra alquanto più cura nel ritrouare la quistione. Però quanto possiamo, aiutiamo anco in questa parte la cura del cercante. Io son di parere, che OGNI QVISTIONE *in così fatte cause, si possa facilissimamente trouare, per uia della consideratione di queste tre cose, delle* PERSONE: *della* COSA: *& (per dir così) dello* SFORZO. *Chiamo ora quì* PERSONE *quelle; tra le quali si parla, che siano amiche, ò inimiche: aliene, ò di sangue congiunte: pari, ò per dignità differentiate; & tutte l'altre, che principalmente nel concorso de gli huomini ueder si sogliono. Quelle poi, che portano commissioni, & ambasciate: sempre rappresentano la persona di coloro, che di tal peso caricate le hanno. Hassi da considerare la* COSA, *che è occorsa; ouero, che ha da uenire; per rispetto della quale habbiamo deliberato parlare: come in Consolatione ò parenti, ò amici, ò ricchezze perdute. In Rallegramento; honori riceuuti. In Ringratiamento; beneficio collocato. Lo* SFORZO *successiuamente è quello, che per questa cosa uorressimo far parlando. Come nella Consolatione uediamo costui dolersi per la perdita della cosa desiderata: questa à punto è la* COSA. *Le* PERSONE *poi sono, costui à noi; noi à questo amici: onde auuiene, che trauagliati siamo pel suo dolore. Seguita adunque lo* SFORZO; *con cui diamo opera, che costui non si doglia; & nel parlar ci affatichiamo di conseguir questo. Adunque se tu congiungerai lo* SFORZO, *& la* COSA, *hauerai la Quistione. Ella è: Se costui s'ha da doler per hauer persa questa cosa. Nel Rallegramento, è necessario prima, che le persone amiche siano. La Cosa poi sarà: Che sia accresciuta qualche cosa a i commodi, ò alla dignità di colui, con cui ci rallegriamo. Et lo Sforzo; perche per la beneuoglienza siamo alle di lui cose fauoreuoli: il mostrare, che ci rallegriamo. La Quistione adunque sarà: se ci rallegriamo pel presente commodo di quello. Nel ringratiamento, le Persone parimente amiche sono. La Cosa è il merito, ouero il dono dato da quello, à cui si rende gratie. Lo Sforzo; il mostrare, che il riceuitore per questo sia di grato animo. La Quistione sarà; Se costui gli sarà grato per questo merito. De i Ringratiamenti; quantunque molti essempi se n'habbiano presso Cicerone: parmi nondimeno, che in Ausonio, un bello & proprio essempio si legga; in quella oratione; con la quale ringratia Gratiano del Consolato. Ma le Persone dinanzi à cui si parla, deono essere diligentemente essaminate. Perche si come alle uolte sono certe, & sole; come quelle de gli essempi*

In quanti modi si possa ritrouare ogni quistione.

1 Persone.

2 Cosa.

Tutte queste sono cose.

3 Sforzo.

Essempio nella Consolatione.

Ancora si troua una oratione, ò epist. che ti uuoi chiamarla; cō cui egli ringratia Gratiano Prencipe Romano, perche lo haueua fatto Console.

Considerationi in torno alle persone di cui si parla.

messi di sopra: Così alle uolte ò colui, che parla, rappresenta la persona di molti; come colui, che per nome del popolo parla col Principe, ouero col Mae strato: ò uno parla con molti come Cicerone, il quale ringratia il Senato, & il popolo Romano del suo ritorno: Aristide, che Consola i cittadini dello esser caduto à terra Rodi per terremoto. Perche colui, il quale diligentemente essaminerà la Persona, ouero di colui, che parla; ouero per nome di cui si parla; & di colui, dinanzi à cui si parla; ò siano queste una; ò più; & dapoi, porrà in paragone la cosa con la persona; & uederà, che differenza è tra essa, & la persona; ouero da che parte tocchi quella; agevolmente quello Sforzo, di cui ragionato habbiamo, spiegherà. Come colui, il quale parla nelle nozze (egli è necessario, che noi usiamo humili essempi;) perche in cotali cose, che pertengono più tosto alla forma del uiuere, che all'uso; tanto più facilmente si erra; quanto più negligentemente si trattano: la Necessità è sottile; nè s'ha da insegnare la fame (come s'usa di dire.) adunque, che dimanderà colui, il quale parlerà nelle nozze? Se egli ridurrà le nozze, che si fanno nelle persone de i nouizzi; & uorrà questo con la sua oratione abbracciare; che debbano da loro essere le nozze desiderate, si come anco desiderate sono; Si piegherà l'oratione in essortatione; & la quistione sarà: Se essi deono desiderar le nozze. Ma se le nozze si indirizzeranno alla turba de gli amici circonstanti; niente à loro perterrà, se non l'allegrezza per li nouizzi; & si sforzerà mostrare, che deono rallegrarsi: & ne risulterà la quistione: Se si dee prendere allegrezza di così felice matrimonio de i nouizzi. Onde è in pronto il uedere, come nella medesima cosa, nel medesimo luoco, mutate le persone; faccia mestiero di mutare anco la quistione. Nella pompa funerale; primieramente si può co i parenti recitar l'oration sola: Pel contrario, si uede, che la laude più tosto pertiene alli strani, che si trouano alle essequie: Dapoi, pare che sia fuori di tempo il uoler consolando mitigare il dolor fresco, & nel colpo (come si suol dire) albora riceuuto. Perche; ouero indarno tenteremo di seccare iui le lagrime: ouero, se alcuno è albora di consolatione capace, egli non ha bisogno di consolatione. Io son d'opinione (perche la cosa, che s'ha alle mani, è la morte di un'huomo famoso, per la quale l'onore solamente del funerale pertiene al numero de gli huomini, che si trouano presenti) che s'habbia da mostrare questo onore meritamente farsi à così grand'huomo. Succede nondimeno, che nel fine dell'oratione colui, che parla, ha à qualche consolatione riguardo: come fa Pericle presso Tucidide, il quale laudando coloro, che primi in quella guerra erano stati ammazzati; nel fine ui pose la consolatione. La qual cosa non era aliena dalla grauità della persona di Pericle, & dal tempo corso orando, nel quale quel primo impeto del dolore s'era alquanto raffreddato. Anzi che, pertenendo la morte di coloro, che si laudauano, allo essempio de gli ascoltanti; torse la quistione dalla laude, all'essortatione. Pertanto tutta la forza, & tutto l'ingegno del parlante tende à questa mira, di mostrare, che così forti huomini,

Vedi l'orationi di Cicerone tradotte dal famosissimo Dolce; & arricchite da me de gli artifici in prattica.

Intorno allo spiegar lo Sforzo, che aiuti incredibilmente.

Niuno deue esser' insegnato, quando ha fame; perche la fame non si lascia tener nascosa: Onde habbiamo un prouerbio, che la fame è un coltello acutissimo.

Essempio della oratione funebre.

Questa oratione si troua in Tucidide nel lib. ij. della guerra della Morea.

huomini, che così constantemente morirono per così segnalata patria, deono essere da i uiui imitati. Ma non più di ciò. Perche l'animo mio non è di abbracciar tutti gli essempi; nè far lo potrei. Bastimi à questo modo hauer mostrata la strada à chi ne uorrà cercare.

Capo XIII. in tauola.

Ogni Quistione nelle cause della sorte antedetta si può facilissimamente ritrouare con la consideratione di queste tre cose. Delle



COME VNA QVISTIONE SI PVO PARTIRE in molte. Cap. XIIII.



A si come (del che poco fa ragionato habbiamo) alcuna uolta la quistione stà nascosa; & s'ha con un certo modo da cauare; così resta un'altra fatica, di partir poi la proposta quistione, in molte quistioni, le quali fra se spesse uolte abbraccia. Perche spesse uolte una quistione, la quale in specie è sola, per la forza, & per l'effetto in molte quistioni si diuide. Come ciò si faccia, lo diremo. Si diuide adunque la quistione in più quistioni; le quali OVERO *si tirano dalle parole, che sono poste nella quistione:* OVERO *da quelle cose, che sono dalle parole contenute.* DALLE PAROLE; *come, colui che cerca (per prendere uno essempio noto) se Catone ha fatto bene à dar Martia ad Ortensio. La quistione di quei tre generi, che primi posti habbiamo, è del secondo genere; cioè; Se questa è quella cosa. Fa mestiero adunque, che uada inanzi la quistione; Se la cosa è: la quale cauar possiamo per tutte le parole della quistion proposta, à questo modo: Se ci è stato Catone: Se ci è stato Ortensio: Se ci è stata Martia: &, Se ha fatto bene. Perche non mancarono de i filosofi, i quali dissero, che non si trouaua nelle cose niente di buono, nè di cattiuo. Della parola poi,* A' DAR; *non accade perauentura formar la quistion, Se è; perche è uerbo; il quale per la uerità sempre è il predicato del pronònciato: & predichi di qualunque cosa esser si uoglia; sempre sarà la quistione; Se questa cosa è quella. Con tutto ciò non uoglio, che alcuno si dia essere necessario; che per tutte queste quistioni si uada. Ma solo auuertiamo al presente, che molte quistioni possono da una essere cauate. E' opera poi del giudicio il uedere, se alcuna di quelle quistioni ha cosa, che faccia al proposito nostro. Percioche, si come in questa quistione il cercar le cose, che dette habbiamo, è fatica sciocca & souerchia: il medesimo succede nel dare altre quistioni, nelle quali occupino luoco moltissimo. Come cercandosi; se Ercole ha uinto l'Amazoni; primieramente cercherai: Se furono l'Amazoni: Se fu Ercole. Così ancora: Se i Pimmei combattono co i grù: Non sarà cosa sconueneuole primieramente cercare: Se ci sono i Pimmei. Quando adunque dimostrato hauremo la quistione: Se la cosa è: Seguita, che noi congiungiamo le parti della quistion proposta. La prima cosa adunque è: Se Catone ha dato Martia. Dapoi; Se l'ha data ad Ortensio. Vltimamente quello, che abbraccia la somma della quistione: Se ha fatto bene à darla. Tutte queste quistioni adunque fino à quà, sono poste nelle parole. Quelle poi, che sono contenute nelle parole; sono quasi di due sorti. Perche alcune necessariamente sono contenute nelle parole, si come il Genere è contenuto dalla specie: Ouero altrimenti quelle, che certa cosa è, & determinata*

Vna quistione in due modi à più modi si partisce.

Pluralità delle quistioni dalle parole.

Auuerti.

Pluralità delle quistioni nelle parole.

nata essere nelle parole. Altre contenute sono; come per una certa condicione; & non necessariamente. Di che sorte siano così fatte cose; più facilmente gli essempi nel dimostreranno. Dal nome di Catone adunque (perche niente altro è Catone, che questo huomo) come genere Huomo è contenuto. Il uerbo poi di DARE, *abbraccia necessariamente tre cose. Perche ciascun, che* DA' *qualche cosa; egli è necessario, che prima l'habbia; poi, che la lasci; successiuamente, che la dia ad un'altro. In* MARTIA *(perche questo nome, in questo luoco, poniamo per questa moglie sola) s'intende la moglie in commune. In* ORTENSIO, *si come facessimo in* CATONE; *prendiamo, Huomo. Nella parola* BENE; *perche si pone generalmente; non accade, che altro in essa cerchiamo. Nondimeno, perche è auuerbio; & si pone presso la parola* DARE: *pare, che possa essere à quelle cose recato, che da quel uerbo chiuse sono. Come: Se l'ha hauuta bene: se l'ha lasciata bene: se ad un'altro l'ha conceduta bene. La prima quistione adunque sarà da i primi generali, à questo modo: Se alcuno hauerà fatto bene à dar sua moglie ad un'altro. Nella quale fino à quì contenute sono: Se alcuno ha hauuto moglie; Se l'ha hauuta bene: Se l'ha lasciata; Se l'ha lasciata giustamente: &, Se l'ha data. Percioche: Se l'ha data bene; è la somma di tutta la quistion generale. Di quì, à poco à poco, per li generi mettiamo le specie: Et in luoco di quello, che habbiamo detto; Se alcuno; diciamo oramai: Se Catone. Et di nuouo, di lui ogni cosa; si come di genere cerchiamo. Come: Se Catone ha hauuto moglie: Se Caton l'ha hauuta bene: & à questo modo s'ha da fare delle altre cose, che seguitano. Dapoi per la Moglie, poniamo Questa moglie; cioè Martia: Et di nuouo si fa un'ordine simile: Se Catone ha hauuto Martia: Se l'ha hauuta bene: Se l'ha lasciata: col medesimo ordine, che prima tenuto habbiamo. Vltimamente per quello, che era posto nell'ultimo luoco: Se ad un'altro huomo: Poniamo, Ortensio: Et si fa la quistione: Se Catone ha data Martia ad Ortensio: Indi seguita ultima quella, che fu proposta prima: Se Catone ha dato bene Martia ad Ortensio.* 1 Le cose contenute nelle parole necessariamente.

Le quistioni adunque, che nelle parole necessariamente chiuse sono, quasi à questo modo si ritrouano. Ma quelle, che per una certa CONDICIONE *stanno nelle parole nascose; sono quelle che si fanno da queste cose, che torcono la quistion proposta da quello, che inanzi habbiamo chiamato Proposito, cioè* θέσιν; *à segno, che diuenta* ὑπόθεσις; *cioè, Controuersia. Perche, se alcuno prende Catone in guisa, che sia questo huomo; & non indirizzi altroue la mente; non sarà differenza alcuna, cercando di Catone: S'egli ha fatto bene à darla: ò se noi facciamo la quistion generale; Se alcuno dà bene. Quando poi circondiamo Catone di quelle cose, che di lui si dicono; & ce lo fingiamo tale, quale affermano essere stato coloro, che scrissero le cose; cioè, non solo questo alcun'huomo; cosa, che necessariamente fu; ma cittadino Romano, & dell'ordine Senatorio, & della setta Stoica de i filosofi, di segnalata seuerità; & tutto il rimanente, che è conceduto essere in Catone: quante so-* 2 La cose, che per una certa condicione sono nelle parole contenute. Auuerti.

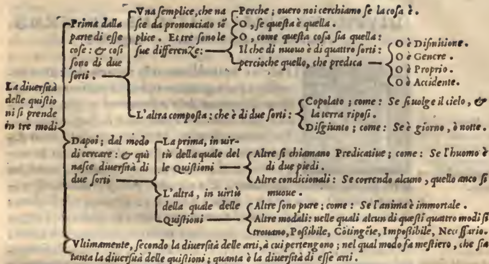
no le cose, che à questo modo si attribuiscono à Catone; si possono far tante quistioni: come; Se un Cittadino Romano ha ben moglie: Ben la lascia: Ben la dà ad un'altro. Se, essendo dell'ordine Senatorio, fa bene queste medesime cose. Se un filosofo: Se un della setta Stoica: & per tutte le altre cose, che non necessariamente sono in Catone, si cauano quistioni con quell'ordine, che proposto habbiamo; quando poco più sù ordinassimo quelle cose, che necessariamente sono nelle parole. Poi, nella parola, DATA, *ci sono; perche cagione l'habbia data: come: à che tempo: in che luoco: & tutte le altre cose, che in esso atto di dare potranno per condicione esser prese. Oltre di ciò, dalla persona di Martia si cerca: Se doueua hauere una donna nobile, lasciarla, darla ad un'altro: Se una ricca: se una concorde nel modo di uiuere: se una di pudicitia notabile: se una, che hauea di lui partoriti tre figliuoli. Vltimamente, cerchiamo di Ortensio medesimamente le cose, che sono in lui: Se ha fatto bene à darla ad un più nobile: ad un che mena più libera uita: ad un Consolare: ad un famoso di ricchezze, di gratia, di facondia.*

Auuerti. *Et, per finirla una uolta; tutti gli argomenti, i quali prima dalla cosa si cauano, se dubbij sono, & s'hanno da prouare; in quistione si riuolgono. Percioche se tu dici: Il filosofo non fa bene à lasciar la moglie; adunque Catone non ha fatto bene à lasciar la moglie: l'argomento è quello, con che si dice; Che il filosofo non fa bene à lasciar la moglie. Ma se si mette in dubbio, essendo che ciò si può disputare con copiosa & lunga oratione;* SE IL *filosofo fa bene à lasciar la moglie; la quistion sarà tale, che seruirà alla prima quistione. Quinci succede, che le medesime quistioni sempre non nascano da ambedue le parti de i disputanti: ma che, secondo che questa, ò quella parte hauerà più, ò meno fermamenti della cosa, che difende; nascerà ancora maggior numero, ò minore di quistioni. Il che in questa controuersia non sarà difficile uedere. Alessandro, distrutta che hebbe Tebe, donò a i Tessali, di cui s'era in guerra seruito alcune tauole ritrouate, nelle quali era scritto, che i Tessali haueano hauuto à prestanza da i Tebani cento talenti. Rifatta poi Tebe da Cassandro; i Tebani addimandauano a i Tessali cento talenti dinanzi a gli Anfittioni: la quistione è; Se i Tessali sono debitori a i Tebani cento talenti. Dalla parte de i Tessali, se noi uediamo cio che sia quello sopra che si difendono; la quistion sarà manifesta. Essi dicono di non essere debitori; & nondimeno è chiaro, che gli hanno hauuti, & non renduti. Che dicono adunque? Che gli hanno hauuti in dono da Alessandro? La quistione è: Se Alessandro ha donato a i Tessali i cento talenti, che erano debitori a i Tebani: il che quando, che si sarà prouato, i Tessali nulla haueranno da dir più à fauor della loro parte. Perche tutte le altre cose, siano di che sorte si uoglia, le quali disputate saranno; più tosto nasceranno dall'auuersario; il quale cercherà: Se Alessandro poteua dare ragion di creduto; cosa incorporale; & che non può uenire in arbitrio del uincitore. Primieramente adunque si cercherà: Se gli ha dati. Et, perche diede le tauole: Se ual tanto il dar le tauole,*

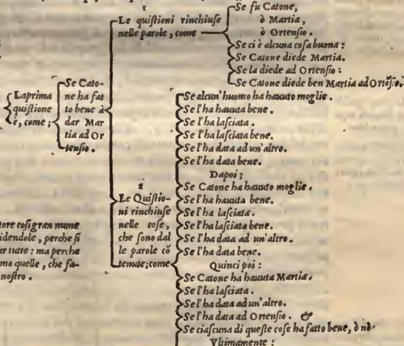
uole, quanto debito: la qual quistione nasce (come detto habbiamo) dalla difesa de i Tessali. Dapoi: Se giuridicamente gli ha dati. La qual quistione si può per le quistioni generali diuidere: Se alcuno può giuridicamente tor la robba altrui: se donarla altrui: se da i Tebani: se a i Tessali. Seguita quinci un'altra quistione dalla condicion proposta; la qual si prende dalla restitutione: Se si ha da tener per tale la restitutione, come se non fosse stato fatto niente con tutte le cose, che andarono inanzi à lei. Vediamo quì, che i Tessali non hanno cosa alcuna, che propria se la chiamino, & che apporti forza alla causa loro; se non quello, che da principio dissi: Che Alessandro gli ha loro donati: tutte l'altre quistioni nascono dalla contradittione de i Tebani. Nondimeno s'hanno da disputar communemente da ambedue le parti. Perche non è alcuno, che possa assai costantemente hauer confermate le cose sue: se diligentemente non hauerà confutato le cose, che dall'auuersario si dicono. Vero è, che ci sono altre quistioni più feconde dell'altre; & che si possono spargere in più quistioni. Altre, più deboli, & in minor numero di pieghe (per dir così) infaldate. E' nondimeno impresa da grande & acuto giudicio il uedere, quali dalle prime quistioni cauate prendiamo à disputare. Perche molte sono di tal sorte, che niente, ò pochissimo recano alla somma delle cose, & il trattarle più tosto reca noia, che fede. Altre pel contrario sono, che fra se quasi tutto il successo della uittoria contengono; intorno alle quali diligentissima fatica ha da porre il disputante. Cicerone i cinque libri delle dispute Tusculane; hauendo solamente uoluto (per quello, che à me pare) far questo, mostrare cioè, che al bene & al beatamente uiuere, basta la uirtù sola; s'accorgea, che ad insegnar ciò moltissimo giouamento gli hauereb be recato, se hauesse mostrata la immortalità de gli animi. Nondimeno, perche uedea questo essere difficile da prouarsi; sottogiunse l'huomo ingeniosissimo in sua uece quello, che era à ciò uicino: Niun male essere nella morte: dal che, come per un certo trascorso, passò à tentar di fare quello, che specialmente desideraua; Non morir gli animi. Il che quando anco non hauesse potuto ottenere; almeno questo era cagione, che non si hauea faticato indarno, che conseguiua del sicuro l'altro intento; Non esser cattiua cosa il morire. Quinci poi ne i tre libri seguenti u'aggiunse, Non cader dolor nel sauio; non dispiacere; non perturbatione. Le quali cose, quando prouate sono; chi non uede restar facilissimo da prouarsi; che, se la morte non è cattiua; se l'altre cose, che cattiue si stimano, non cadono nel sauio; la uirtù è sommo bene à colui; à cui queste cose cattiue non sono? Così, cercando alcuno, se li spiriti, che co i loro apparimenti di notte molesti sono, si possono con incanti raffrenare. Primieramente l'antica filosofia hauerebbe in questa quistion da disputare quello, che è difficilissimo sopra ogni altra cosa di tutta la disputa: Se ci sono spiriti di sorte alcuna. Ma la religione ci ha fatta souerchia questa quistione; poi che per fede è cosa certa, che le anime non muoiono. Dapoi ci è quello, che adesso è à noi primo: se appariscono. Perche molti

hanno tenuto, che nò; ma che si prenda una imagine, & simulacro per lo nostro pensiero, ouero timore. Appresso; Se possono apparir di notte; essendo che in quel tempo le cose ancora, che chiare siano, s'ascondano. Poi; Se sono spiriti, come possono essere molesti? Perche pare, che se cosa alcuna hanno hauuta di nociua nella natura; quella essere stata tale per rispetto de i corpi; & hauerla giù messa co i corpi. Seguita poi; Se possono essere con niuna forza humana raffrenati: Se gl'incanti possano in conto alcuno: Se gl'incanti possono raffrenargli. Et tutte queste quistioni sono poste in esse parole della prima quistione: il che, la cosa istessa manifesta. Ma nella primiera quistion di Cicerone, quelle quattro quistioni de i quattro libri, si rinchiudono in una parola, SOLA, posta nella quistione. Perche se si ha da mostrare, che la uirtù SOLA basti al beatamente uiuere; prima fa mestiero, che si mostri; la morte non esser cosa cattiua. Perche non essendo cattiua; sarà bisogno alla beata uita dell'immortalità. Dapoi; Se il dolore è cosa cattiua, & cade nel sauio; mancherà di nuouo alcuna cosa al uoto d'esso. Cicerone adunque si sforzò d'insegnare, ch'egli non cadea nel sauio: il che, si come era più splendida cosa; cosi perauentura sarebbe stata più atta ad impetrarsi, & più uicina alla fede; il dolore non esser cosa cattiua: Il dispiacer poi, & la perturbatione, se non uengono nel sauio, mostrano; che dal sauio, niuna di quelle cose fuori di se ricerche esser deono, per le quali queste si prendono. Adunque à questo modo, il sauio nudo si lascierà alla nuda uirtù. Ma in materia della quistione, di quante sorti ella sia: & come da ritrouar s'habbia lo stato delle quistioni: come anco alle uolte da ritrouar s'habbia essa quistione: & da diuidere una in più quistioni, bastici hauer'in questa guisa insegnato.

Cap.



- La diuersità delle quistioni si prende in tre modi
  - Prima dalla parte di esse cose: & cosi sono di due sorti.
    - Vna semplice, che nasce da pronunciato semplice. Et tre sono le sue differenze:
      - Perche; ouero noi cerchiamo se la cosa è.
      - O, se questa è quella.
      - O, come questa cosa sia quella: Il che di nuouo è di quattro sorti: percioche quello, che predica
        - O è Difinitione.
        - O è Genere.
        - O è Proprio.
        - O è Accidente.
    - L'altra composta: che è di due sorti:
      - Copolato; come: Se si uolge il cielo, & la terra riposi.
      - Disgiunto; come: Se è giorno, ò notte.
  - Dapoi; dal modo di cercare: & qui nasce diuersità di due sorti
    - La prima, in uirtù della quale del le Quistioni
      - Altre si chiamano Predicatiue; come: Se l'huomo è di due piedi.
      - Altre condicionali: Se correndo alcuno, quello anco si muoue.
    - L'altra, in uirtù della quale delle Quistioni
      - Altre sono pure; come: Se l'anima è immortale.
      - Altre modali: nelle quali alcun di questi quattro modi si trouano, Possibile, Cõtingẽte, Impossibile, Necessario.
  - Vltimamente, secondo la diuersità delle arti, à cui pertengono; nel qual modo fa mestiero, che sia tanta la diuersità delle quistioni; quanta è la diuersità di esse arti.



Quelle Quistioni, nelle quali la prima quistion si diuide; parte sono poste nelle parole istesse; parte nello cose, che sono dalle parole contenute.

- La prima quistione è, come; Se Catone ha fat to bene à dar Martia ad Ortensio.
  - 1 Le quistioni rinchiuse nelle parole, come
    - Se fu Catone, ò Martia, ò Ortensio.
    - Se ci è alcuna cosa buona:
    - Se Catone diede Martia.
    - Se la diede ad Ortensio:
    - Se Catone diede ben Martia ad Ortẽsio.
  - 2 Le Quistioni rinchiuse nelle cose, che sono dal le parole cõtenute; come
    - Se alcun'huomo ha hauuto moglie.
    - Se l'ha hauuta bene.
    - Se l'ha lasciata.
    - Se l'ha lasciata bene.
    - Se l'ha data ad un'altro.
    - Se l'ha data bene.
    - Dapoi;
    - Se Catone ha hauuto moglie.
    - Se l'ha hauuta bene.
    - Se l'ha lasciata.
    - Se l'ha lasciata bene.
    - Se l'ha data ad un'altro.
    - Se l'ha data bene.
    - Quinci poi:
    - Se Catone ha hauuta Martia.
    - Se l'ha lasciata.
    - Se l'ha data ad un'altro.
    - Se l'ha data ad Ortensio. &
    - Se ciascuna di queste cose ha fatto bene, ò nõ.
    - Vltimamente:
    - Se un Cittadin Romano, Senatore, filosofo, Stoico, huomo seuero l'ha hauuta, lasciata, data: & se ha hauuta bene, lasciata, data la moglie, & quella nobile, giouane, pudica, finalmente Martia ad un'altr'huomo, più nobile, più libero di uita, Consolare, ricco, gratioso, eloquente: & ciò à quel tempo, à quel modo; per quello cagioni.

Non ha fatto l'autore cosi gran numero di quistioni diuidendole, perche si habbiano da trattar tutte: ma perche di molte, eleggiamo quelle, che faranno al proposito nostro.

DIVISION

DIVISIONE DELL' ORATIONE, SECONDO il uario modo del tesserla. Cap. XV.



POI che noi habbiamo della materia della Dialettica fino à quà ragionato; cioè della quistione; ora passiamo à ragionar dello instrumento di essa. L' INSTRVMENTO della Dialettica è l'ORATIONE. Perche con essa colui, che disputa, combatte in far fede della cosa, che s'ha presa ad insegnare. Molte DIVISIONI si poteano fare dell'oratione; ma à noi DVE principalmente basteranno; L'VNA delle quali si prende dalla TESTVRA di lei: L'ALTRA, dallo EFFETTO. Quanto alla Testura; l'oration si tesse, ouero si, ch'ella sia continuata: ouero si, ch'ella sia spezzata. La CONTINVATA è, come sono l'attioni de gli Oratori, le Laudi, l'Essortationi. La SPEZZATA; come le Dispute, & i Contrasti scolastici scambieuoli. Zenone dicea, che questa era simile ad una palma di mano in pugno ristretta; & quella, simile ad una mano aperta. Et quella chiamano oratione continuata; & l'attribuirono al Retore: questa poi, nel foro contrasto chiamarono; & uollero, ch'ella fosse propria della Dialettica. Ma potendosi con l'una, & l'altra oratione & Spezzata, & Continuata dir probabilmente, & ornatamente; crederò, che l'una & l'altra ancora communemente pertenga al Dialettico, & al Retore; non ostante, che di sopra io habbia assegnata al Dialettico la ragion del disputar probabilmente; & del disputare ornatamente al Retore. Adunque anco nel foro sempre gli Oratori hebbero gran fatica ne i contrasti; ouero quando interrogauano il testimonio: ouero, quando nel corso della oration continuata sono passati à termini di dare adosso all'auuersario con argomenti presi ad uno, ad uno: ouero di cauar dal silentio di quello la confessione. Onde fino a i tempi nostri uediamo à questo uso, essere stati fatti da Quintiliano alcuni contrasti. I Poeti Comici poi, & i Tragici (il che non mi sarà da persona, che uiua, negato) sono più uicini alla maniera d'oration ciuile; (se uogliamo però, che quella sia propriamente retorica) che alla maniera scolastica de i filosofi; i quali Poeti nondimeno usano la spezzata oratione. Pel contrario; quasi tutte le cose, che Aristotile, & molti altri famosi in filosofia scrissero, sono di continuata oratione tessute. Ma alcuno in Dialogo ha la medesima cosa trattato: alcuno col finger, che un solo parli. Come Cicerone nel suo Lelio di Amicitia, introdusse persone scambieuolmente parlanti. Aristotile nell'Etica, da se solo con le sue parole una medesima cosa trattò. Ho detto questo, perche mi conuiene ragionare alcune cose della oratione, & delle sue parti; le quali cose sogliono anco essere da i Retori esplicate; accioche niuno leggendole, si dia à credere, ch'io sia uscito fuori de i confini del mio proponimento. Perciothe essendo

Instrumento della Dialettica quale sia.

Diuision della oratione.

Di questa seconda parte di diuisione, cioè dallo Effetto; tratterà nel capo, che segue.

Ha fatto questo nel secondo capo di questo libro.

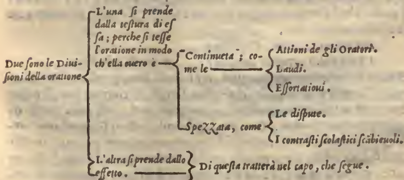
Di questi contrasti ne è un cap. nel sesto lib. di Quintiliano à cap. 3.

Nel libro dell'Amicitia, che è intitolato Lelio.

essendo (il che spesse uolte oramai detto habbiamo) ufficio della Dialettica, il disputare acconciamente per far fede, secondo la natura di ciascuna cosa: sarà necessario fermamente; perche ciò si fa con l'oratione, come con instrumento; che con qualunque sorte di oratione ciò far si può; ella deue essere annouerata al Dialettico fra gl'instrumenti dell'arte sua. Non però negherò, che queste due sorti d'oratione non siano molto differenti; poi, che le cose spezzate sono più fresche in tempo, & battano più, & siano di più fraudi capaci; di quelle specialmente, che si ordiscono dall'auuersario co i lacci delle ingannevoli interrogationi. La onde auuiene, che spesso gli Oratori nelle continuate attioni; qualunque uolta gagliardamente danno adosso all'auuersario; imitano il contrastante; & nell'addimandano s'egli ha cosa, con la quale gli possa rispondere? & se può contradire à quello, che dice? Ma la diceria continuata; è più atta col suo tratto, & con l'egualità sua al giudice; come quello, che non seguita le cose affatto uere; ma de i due più tosto segue colui, che dice cose uerisimili: & come quello, che ama più tosto di prendere cio che approui, ò riproui l'auuersario di tutto l'abbracciamento dell'oratione; & da tutta la comparatione delle cose, che si dicono. Ma l'auuersario non uorrebbe lasciar da canto cosa ueruna di quelle, che offender nel potrebbero: ma più tosto subito desidererà di apprendere ciascuna cosa; & di opporsi ad una per una; & di non si lasciar cader dalle mani altro, che quello, che dalla forza del parlante leuato gli uiene. Pertanto, nella continuata oratione, per dire à questo modo, il color della uerità spesso è più bello: ma nel contrasto, il ricercamento è più diligente. Nondimeno, siano di che sorte si uoglia queste differenze delle orationi; perche con l'una & l'altra insegniamo; l'una & l'altra uerrà fra il trattato del Dialettico.

Somma del quintodecimo Cap.

L'instrumento della Dialettica è l'oratione.



L'ALTRA DIVISION DELLA ORATIONE: & cio che sia Espositione: & cio che sia Argomentatione. Cap. XVI.



Effetto della oratione.

Oratione che si contenti fare.

DIcessimo, che l'altra diuision dell'oratione, si prende dall' EFFETTO dell'oratione.* Egli è d'insegnare per quanto si estendono le forze sue. Ma colui, che è insegnato, ò è apparecchiato à credere; ò s'ha da constringere à ciò fare per forza dell'oratione. Cosi & l'oratione, ouero si contenta esplicar la cosa di cui parla 1 di che sorte ella sia; sicura della fede, & della opinion 2 di colui, che ode: ouero si sforza d'esser tale, che uinca, quantunque l'ascoltante sia renitente. Il primo effetto si fa con l'Espositione: il secondo, con l'Argomentatione: OGNI ORATIONE adunque; & affatto tutto quello, che si dice, ò sarà Espositione: ò Argomentatione. Nel primo libro detto habbiamo, che l'Espositione è una oratione, la quale esplica la mente sola del parlante; senza recar cosa ueruna, che faccia fede allo ascoltante. Et detto habbiamo, che l'Argomentatione è l'oratione, con cui alcuno si sforza di far fede della cosa, di cui parla. Fra la Narratione, & l'Espositione; medesimamente fra l'Argomentatione, & la Confermatione non ci è differenza di sorte alcuna; se non, che facciamo la Narratione, & la Confermatione due parti dell'oratione, le quali hanno luoco certo nelle cause: ma l'Espositione, & l'Argomentatione sono nomi generali: & nel proemio spesso esponiamo; spesso argomentiamo: & nella narratione alle uolte argomentiamo; & nella confermatione esponiamo; & nella peroratione facciamo alle uolte l'uno & l'altro effetto. Onde nacque, che per confondere quanto meno si potea questi nomi con quelli; piacque di cosi particolarmente questi chiamare; benche alle uolte presso gli autori si trouino confusi. L' ESPOSITIONE adunque (come ce la chiamiamo) è quella, che solamente racconta alcuna cosa esser tale; come ad ascoltante, che crede. L' ARGOMENTATIONE è quella, che si sforza con ragion di uincere la cosa esser tale. Di maniera che la Espositione sarà come,

Ogni Oratione, cio che sia.

Lib. 1. à cap. 1.

Che differenza è tra la Narratione, l'Espositione, l'Argomentatione; & la Cõfermatione.

Per intendere pienamente questa dottrina, giouerà molto il leggere il cap. 17. di questo libro.

Espositione cio che è.

Argomentatione cio che sia.

Essempio della espositione.

Nel primo della Eneid. di Virg.

Vn'antica città fu, c'habitaro
I Tirij già, Cartagine nomata; & quello, che segue.

Perche il Poeta racconta le cagioni, per le quali Giunone odiaua Enea. Se egli se l'hauesse prese in modo, che dubbio facesse, se Giunone hauesse odiato Enea; & uolesse ciò insegnare col raccontamento di queste cause: tutto ciò argomentatione sarebbe. Ora, perche si prende l'odio di Giunone, come certo & indubitato; à cui le cagioni si sottogiungono; non per mostrare, che Giunone habbia odiato Enea; perche questo (si come detto habbiamo) s'ha per certo: ma per le quali esso Odio prouenne; è Espositione. Se noi poi conuertiremo

tiremo l'oratione, & diremo: Non è dubbio alcuno, che Giunone non habbia odiato Enea, perche amaua Cartagine; la ruina della quale doueua nascere dalla posterità di Enea; & perche hauea fauorito i suoi Greci contra i Troiani in guerra; & il resto, che il Poeta soggiunse: Ciò diuenterà Argomentatione. Per passaggio diamo questo auuertimento, che alle uolte possono diuentare una & la medesima cosa l'Espositione, & l'Argomentatione; mutata solamente la forma dell'oratione; potendo il medesimo esser CAGIONE della cosa, & RAGIONE. Ora chiamiamo RAGIONE quella, per la quale si conosce la cosa: & CAGIONE quella, per la quale la cosa è. Adunque se alcuno, uedendo oscurar la Luna, & disputando, che ciò auuenga; perche la terra sia posta fra il Sole, & la Luna; & iscacci i raggi del Sole in modo, che mandati alla Luna, col loro splendore illustrar non la possano; dice la cagione; & sarà Espositione. Ma se alcuno, uedendo la Luna oscurantesi; proua, che la terra è posta fra il Sole, & la Luna; perche altrimenti la Luna oscurar non si può: à questo modo solamente renderà la ragione. Ma se tu uorrai predire, che domani la Luna ha da oscurarsi; & lo mostrerai perche insegnerai, che la terra ha da interporsi fra il Sole, & la Luna; il medesimo oramai, cioè l'interponimento della terra fra il Sole, & la Luna; sarà cagione dell'oscuramento della Luna; perche per lei succederà: & diuenterà ancora Ragione; perche si conoscerà hauere à succedere per lei. Et è Argomentatione quello, che poco dapoi soggiunse il Poeta:

Che l'Espositione & l'Argomentatione alle uolte sono una & la medesima cosa.

Ragione di cosa quale sia.

Cagione di cosa quale sia.

Essempio della Espositione.

Essempio della ragione.

Essempio della cagione.

„ Dourò dunque lasciar uinta l'impresa?
„ Et de i Troiani il Re uolgere indietro
„ Non potrò da l'Italia?

& il rimanente, che questi luochi sono noti.

Non dice Giunone à se stessa, come persona, che sel creda, di uoler lasciar la impresa: ma aggiuntaci la ragione, essa insegna se stessa; perche indegna cosa sia, che la lasci: & s'essorta à star salda nel suo proponimento. Di questo giudico io, che sia buono dare auuertenza, che alle uolte l'argomentatione uiene nell'espositione; & spesso l'espositione uiene nell'argomentatione. Et così fatte cose, se prese uengono separatamente; ciascuna di loro potrà essere chiamata quello istesso, che è. Pertanto, l'Argomentatione sarà:

Vedi Quintiliano da me tradotto libro quarto.

Acconsentiron tutti; & quel, ch'ognuno
Ne la persona sua temea, conuerse
D'un meschin sol ne la ruina estrema.

Queste sono parole di Sinone nel ij. dell'Eneid.

Perche, con che hauerebb'egli potuto meglio prouare, che tutti acconsentito hauessero; fuori, che con quello, che tutti della sua sicurezza s'allegrauano? A questo proposito trouiamo nella oration di Cicerone à fauor di Milone.

Egli hauea fatto scendere dallo Appennino serui, i quali uedeuate; perche il fatto non era celato.

Et poco dapoi di nuouo:

La qual uoce di lui, subito Fauonio riportò à questo M. Catone.

Et

Et di nuouo:

Per porre aguati à Milone dinanzi alla sua possessione; il che poi si conobbe in fatto.

Le quali Argomentationi tutte sono per la uerità breui; ma nondimeno argomentationi sono. Pel contrario, l'espositione fracorre nello argomentare. Come, per la legge Manilia; il raccontamento delle imprese fatte da Lucullo contra Mitridate. Parimente per Murena l'esplicamento de gli ordini della filosofia Stoica, la quale Catone seguitaua. Et pel medesimo le parole, & i minacci di L. Catilina usati nella diceria domestica, & nel Senato. Spesso le laudi, & i biasimi tutti, quasi constano d'espositione. Il che fu cagione di indurre alquanti à credere, che in loro controuersia non sia. Ma perche & fra l'esporre, l'argomentatione; & fra l'argomentare, l'espositione, l'una & l'altra diuenta accostamento d'altra cosa; passano medesimamente nel nome di quella cosa, alla sostanza della quale s'aggiungono.

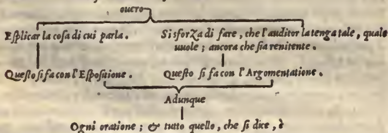
Percioche quantunque noi fermiamo alcuna parte di espositione, con l'interponimento di qualche noduccio d'argomentatione; non però alhora intorno à ciò consiste la somma del nostro proponimento. Et l'Espositioni, che si fanno fra lo argomentare: quantunque siano per se espositioni accette; non dimeno, per che sono parti delle argomentationi, & sono destinate à confermarle; si chiamano argomentationi. Perche Anassagora uolse, che fossero dati alle cose i nomi; non solo da quello, che semplicemente uestissero; ma da quello principalmente, che in sostanza abbracciassero.

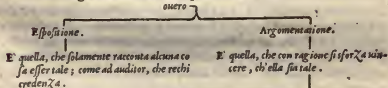
Quello, che Rodolfo attribuisce quì ad Anassagora; lo gli attribuì parimente Aristotile nella Fisica.

Tauola

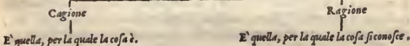
Tauola del cap. XVI.

La seconda diuision dell'oratione; dallo Effetto dell'oratione si prende.
L'Effetto dell'oratione è d'insegnare, inquanto si estenderanno le sue forze.
Colui, che è insegnato, ouero { *E' apparecchiato à credere.* / *Deue essere à ciò far constretto dalla forza della oratione.*





Alle uolte ambedue queste sono una cosa medesima; mutata solamente la forma dell'oratione; perche una medesima cosa può essere &



QVANTO SIA VARIO IL MODO DEL FAR FEDE. Cap. XVII.



MA parliamo noi appartatamente dell'una, & dell'altra; & prima dell'Argomentatione; perche in lei sono la forza, & i nerui del disputante. Perche l'Espositione ritroua (per dir cosi) la fede; & l'Argomentatione fa quella. Et se l'Espositione contiene in se punto d'artificio, come nel uero ella contiene; del che habbia il Dialettico da dar precetti; ciò quasi descende dalla ragion dello argomentare. Però ricercandosi la fede per uia dell'Argomentatione; primieramente parmi, che da dir s'habbia; che la fede in due modi all'oratione accade; per le COSE; *& per le* PAROLE. *Accade fede alle* COSE,

In quanti modi si ricerchi la fede per uia dell'Argomentatione.

1 Come alle cose fede accada.

COSE; la quale, colui che ode; come con una tacita argomentatione presso il suo animo raccoglie, & dalla PERSONA di colui, che parla; perche ouero si tien per tale, che se gli può sicuramente recar credenza; ouero qualche affetto, come beneuoglienza, come ira, come misericordia, fa più inchineuole l'animo dello ascoltante à credere: & dalle altre cose; come sono, il tempo, il luoco, la cosa; & spesso ancora il desiderio di colui, che ode; ouero l'equità in qualunque modo dell'animo di colui, à cui poco importa il credere ò che la cosa sia così; ò che altrimenti ella si giaccia: & anco il modo istesso del dire. * Onde spesse uolte il dubbio del parlante conferma la nostra opinione; non perche le parole facciano questo effetto; ma perche pare, che principalmente à quello da creder s'habbia, che non osa d'affermar cosa alcuna per dubbio di non dir la bugia. Et pel contrario: alle uolte men fede si presta ad uno, che parla con folti argomenti, & con esquisita diligenza. Perche ci diamo à credere, che egli non caderebbe in dubbio della fede nostra; se non fosse, che esso non ha fede à se medesimo: & perche sa di non dir cose uere; entra in sospetto, che così fatte cose non ci habbiano da parer ne anco uerisimili. Donde s'è cauato il prouerbio, che NIUNO assai credibilmente sarebbe per dire & persuadere a gli altri la bugia; se non chi primieramente l'hauesse detta & persuasa à se stesso. Quel Sinon di Virgilio niente ha nelle sue parole, con che faccia fede à quelle cose, le quali fintamente troua intorno al suo caso, & alla fabrica del cauallo. Donde adunque uiene à lui la fede? Prima si tenea per fermo, che gl'inimici fossero partiti; onde cacciata la paura, indi nacque libertà a i Troiani d'udire ogni cosa più trascuratamente, & più sicuramente; & di raccor con minor sospetto le parole di Sinone; come quelle, che si credeano niente poter loro nuocere. Dapoi, si persuadeuano, ch'essendo stato Simone a gl'inimici lasciato; non potesse essere altro, che odiato da i suoi, & inimico loro. Vi si aggiunge, il presente fauore risultante nella sua persona; & la misericordia, che da i pericoli suol nascere. Palamede più grato a i Troiani d'Vlisse, per la concorrenza, che era fra loro; & per rispetto dello hauer cerco di uietar le guerre. Et pel contrario, Vlisse mal uoluto da i Troiani per la sua astutia, & per li suoi tradimenti. I Troiani desiderando esser uere quelle cose, che si diceuano, erano anco più pronti à credere; perche uedeano, che la bugia non conseguiua premio di sorte alcuna. In oltre, il Palladio rubato da i Greci, & portato fuori di Troia. Il cauallo animale atto alle guerre; & consacrato alla Dea, che è sopra le guerre. Dapoi, Laocoonte ucciso da i dragoni, perche hauea uiolato il cauallo. Perche si narrano tutte cose, che acconsentono à queste; quantunque cosa alcuna nell'oratione non ci sia; con cui le cose, che si dicono esser uere si prouino; nondimeno esso auditore per la raccolta, & paragone delle cose; & per l'ordine, & conuenienza loro; persuade à se stesso così essere à punto. ADUNQUE, altre cose si credono, perche egli è certo, che uere sono; come è quella, che primieramente si narra di Palamede;

Come quando l'orator finge di non ardir d'affermare qualche cosa per dubbio di non dir la bugia: Et nel uero, con tre cose specialmente si persuade: con la uita del parlante; con la uerità della cosa: con la semplicità dell'oratione. Vedi il ij. della Eneide.

1 Perche i Troiani cresero à Sinone ragion prima.

2 Seconda ragione.

3 Terza ragione.

4 Quarta ragione.

5 Quinta ragione.

6 Sesta ragione.

7 Settima ragione.

8 Ottaua ragione.

9 Nona ragione.

1 Il primo di quei sei modi, per li quali si crede, che alcuna cosa uera sia nella Espositione.

Ilqual

Il qual sotto mentito tradimento
I Greci à morte, ma innocente, diero,
Con una abomineuole scoperta;
Perche le guerre à suo poter uietaua.
Et di nuouo.
Dei Greci tutta la speranza, e insieme
De la guerra comincia la fiducia
Ne gli aiuti di Pallade fu sempre:

Altre cose si credono, perche sono da per se probabili: come, 2 Secondo modo.

Spesso desiderar fuggire i Greci,
Lasciata Troia, & per la lunga guerra
Stanchi partir da le contrate hostili.
Et
Inuolato (io'l confesso) sommi à morte;
Et ho rotto i legami, c'hauea intorno.
Et
Acconsentiron tutti; & tutto quello,
Che temeua ciascuno in se medesmo,
D'un meschin conuertì ne la ruina.

Altre cose si credono, perche sono simili ad altre uere; come, 3 Terzo modo.

I ritorni à cercar con sangue s'hanno.

Questo si crede, perche è simile à quello:

Con sangue, & una uergine ammazzata
Placaste i uenti.

La qual cosa è certa. Cosi ancora,

Quinci con noue colpe sempre Vlisse
Mettea in terror, quinci spargendo andaua
Nel uolgo incerte, e dubbiose uoci.

Perche manifesta cosa era, ch'egli inanzi hauea in costume di fare tali cose. Alcune cose poi si credono ridotte come in numero, & intricciate con l'altre; 4 Quarto modo. perche non habbiamo cagione di tenerle per false: come,

A' lui mi diede per compagno; à lui,
Che per ragion di sangue aggiunto m'era
Il pouero mio padre; & a la guerra
Quà mi mandò nel fior de' miei prim'anni:
Et,
Tace egli diece giorni, & ben coperto
Manifestar ricusa con sua uoce
Alcun; ò de la morte in bocca darlo.
Et
In un lago fangoso stato sono
Vna notte, sì c'huom non mi uedea

Fra larga e uerde erba palustre ascoso.

Percioche non ci entra cagione, perche habbiamo à credere queste cose così essere state; ò più tosto non state fatte. Ancora, alcune cose hanno fede;

5 Quinto modo. *perche si pongono fra due cose affatto uere; come una uia; ouero passo: & quelle tali occupano di maniera la mente, perche ad altre cose non badiamo; che ci crediamo anco queste esser uere: Come, Palamede essere stato ucciso per le fraudi d'Vlisse, è conceduto: & Sinone essere stato lasciato da i Greci andati nella patria; il fatto istesso ne lo mostra. Sinone annoda insieme questi due capi; preso da questo il fondamento della fraude, che era parente di Palamede. Il che, parendo non hauere ad apportar niente alla somma delle cose; & come fuori della cosa, & nulla ad essa pertinente; si prende per uero; & dà origine di fede à tutte quelle cose, le quali si dicono dapoi. Dalla qual cosa, auuertenza prender potiamo, che da colui, il quale contra noi disputa, in niuna parte più ci habbiamo da guardare; che doue pare, che pochissimo ci stringa; & doue ci pare, che da goffo parlando, uenga à dar fermezza alle nostre ragioni. Percioche quelle cose, le quali palesemente ci stringono, à uso di forza manifesta, sono con altra forza risospinte; & esse con l'impeto loro, quasi trouandoci à dormir, ci destano. Quelle cose poi, che come pazze, & alle uolte à noi gioueuoli si proferiscono; quanto più nascosamente spesse uolte; tanto più graue pericolo apportano, & più difficile da schifarsi.*

6 Sesto modo. *Vltimamente si crede ad esso parlante; perche si tiene per huomo di riputatione; ouero beneuolo. Per figurar questo, serue quello, che dice:*

In odio hanno il douer gli huomini.

Et

Il quale augurio i Dei conuertan prima
In esso.

Et quantunque tutte queste cose siano in essa oratione; non però l'una si reca all'altra, come per far fede: ma ciascuna di loro posta da per se, pel giudicio, che ne fa l'ascoltante, il quale comparando le uà presso l'animo suo; fede s'acquistano. Molte ancora da per loro; per la sola stima delle cose, confacendosi tutto quello, che si dice acconciamente & bene alla natura loro; però credibili paiono. Et questa maniera di fede alle uolte è necessaria à tutta l'oratione, ma in particolare alla Espositione; non hauendo ella fede, se non dalle cose. La fede poi, che si fa con le PAROLE è quella, che si fa argomentando; quando con argomento probabile, raccogliamo la cosa dubbiosa. Et quello, con che insieme abbracciamo la cosa, la quale prouar uogliamo, & quella inuentione, con cui tentiamo di prouarla; diciamo essere argomentatione. Per la uerità, in che guisa l'argomento argomentando si rechi alla cosa, che s'ha da prouare; nel commun principio del primo libro ci sforzassimo di manifestarlo, quanto più attamente potuto habbiamo. In questo luoco si diranno quelle cose, che sono proprie dell'argomentatione; cioè dell'oratione.

2 *Questo è l'altro modo, col quale si fa fede all'oratione: ma egli ne trattera al capo, che segue.*

Tauola

Tauola del Cap. XVII.

Accade fede all'oratione in due modi: in uirtù delle

- *Cose*
  - *Colui, che ode, quasi con una tacita argomentatione raccoglie presso l'animo suo la fede, che accade alle cose, &*
    - *Dalla persona di colui, che parla: Perche, ouero*
      - *E' tale, che se gli può credere sicuramente.*
      - *Qualche affetto inchina l'animo dello ascoltante à credergli; come*
        - *Beneuoglienza.*
        - *Ira.*
        - *Misericordia. &c.*
    - *Dalle altre cose; come*
      - *Luoco.*
      - *Tempo.*
      - *Cosa.*
      - *Il desiderio spesso di colui, che ascolta:*
      - *O altra sua dispositione d'animo.*
      - *Il modo del dire.*
- *Parole*
  - *Di queste tratterà nel capo, che segue.*

A sei modi si crede alcuna cosa esser uera nell'Espositione: perche

1. *Altre cose si credono, che sono uere senza dubbio.*
2. *Altre si credono, che sono per se probabili.*
3. *Altre si credono, perche sono simili ad altre uere.*
4. *Altre si credono, come in numero; perche non entra cagione, per la quale le habbiamo da tener per false.*
5. *Altre si credono, perche fra due cose affatto uere, à uso di strada, & di passo si pongono.*
6. *Vltimamente si crede à colui, che parla; perche sia huomo di riputatione; ò amico.*

QVANTE SIANO LE SPECIE DELLO argomentare; & quali siano le parti di ciascuna specie. Cap. XVIII.



OGNI FEDE, *che si fa argomentando; ouero primieramente hebbe principio da i sensi, & ci ssò nella mente; nella quale è necessario, che ogni fede si fermi: ouero essa mente da per se, paragonando le cose apprese, raccoglie altra cosa, da altra.* PRIMIERAMENTE *è come, perche ueduto habbiamo la Luna patire eclissi à Luna piena; & questo succedere due uolte, tre uolte, quattro uolte; la Luna albora, & albora, et similmente un'altro & in altro tempo di Luna piena patì eclissi; nè mai altrimenti s'è ueduto: raccogliamo*

adunque, che la Luna mai non patisce eclissi, se non in tempo di Luna piena. Quelle prime cose d'una in una sono state apprese dal senso: quello poi, che segue dapoi; che la Luna cioè non patisca eclissi, se non in tempo di Luna piena; con la mente sola s'apprende. Secondariamente, quando la mente raccoglie altra cosa da altra cosa. Come, quando diciamo: La Luna mai non patisce eclisse, se non in tempo di Luna piena; adunque necessaria cosa è, che ciò succeda per interponimento della terra, che oscuri la Luna. Perche l'uno, & l'altro di queste due cose, non si può se non con la mente apprendere. Per questa diuersità sono nate due perfette forme di argomentare; l'una delle quali communemente chiamano INDVTTIONE: l'altra, con Greco nome, SILLOGISMO: Cicerone attamente (come fa ogni cosa) & quasi à parola, Raciocinatione chiamolla. A' me pare, che sia benissimo fatto il chiamare l'Induttione, Enumeratione; si come Ciceron disse, che l'Argomentatione è una certa enumeratione di tutte le parti. Et il nome d'Induttione è più conueneuole all'imperfetta Enumeratione, quando proposte due, ò tre cose, s'induce l'auditore à credere, che cosa sia in tutte. E' adunque l'INDVTTIONE; ouero (come noi la chiamiamo) l'Enumeratione, con la quale da più ò parti, ò specie, si raccoglie uniuersalmente uno ouero tutto, ouero Genere. Per adesso chiamo Genere quello, che in qualche modo, in più cose si diuide. Et Specie quelle, nelle quali il Genere è diuiso. Dalle Parti, à questo modo. Il parete è mio, il fondamento è mio, il tetto è mio, & le altre parti sono mie: adunque la casa è mia. Et questo altro essempio medesimamente: La Plebe Romana ha ottima opinione di Milone, & l'ordine de i Caualieri, & il Senato; tutto il Popolo Romano adunque ha ottima opinion di Milone. Dalle Specie à questo modo: Pompeo ha uirtù, è perito dell'arte militare; ha autorità, felicità; adunque Pompeo ha tutte le cose, che sono riguardeuoli in un sommo Capitano. La RACIOCINATIONE (se ci piace più tosto usare il nome Latino) è, come dice Aristotile, una oratione, nella quale poste alcune cose; è necessario, che altro, oltre le cose poste, ne riesca: Ouero; è un'argomentatione, nella quale i due termini delle due propositioni poste, così in un qualche terzo si congiungono; che necessario sia essi nel medesimo modo fra se congiungersi: Come; Ogni insidiatore ragioneuolmente s'uccide: Clodio è insidiatore: Adunque Clodio ragioneuolmente s'uccide. Quì in queste due propositioni, Ragioneuolmente uccidersi; &, Clodio; si congiungono affermatiuamente in questo, che è, Essere Insidiatore: & si congiungono insieme etiandio affermatiuamente. Così anco negatiuamente: Niuno, il quale confessa d'hauere ammazzato un'huomo, merita d'esser lasciato uiuo: Milone lo confessa: Adunque Milone non merita d'esser lasciato uiuo. Quì, Milone; & meritar d'esser lasciato uiuo; si disgiungono per negatione in quello, che è; Confessare di hauere ammazzato un'huomo: Si disgiungono adunque medesimamente tra loro. Ma, quale sia la legge delle raciocinationi, & quante siano le figure loro, pertiene il trattarne

Due perfette forme d'argomẽtare.

Induttione che cosa sia.

Essempio dell'Induttione; ouero Enumeratione dalle parti.

Essempio dell'Induttione; ouero Enumeratione dalle Specie: Raciocinatione, ouero sillogismo cio che sia.

il trattarne compiutamente alla ragion del giudicare. Ora, perche egli è necessario seruirsi di questi nomi: accioche si sappino; dicansi cosi di sopra uia quanto basti all'assonto del presente negocio. Quello adunque, che si FA per uia dell'Argomentatione, altri chiamano CONCLVSIONE: altri, INTENTIONE; perche sia quello, che noi intendiamo argomentando di fare. Quelle cose poi, per le quali facciamo la Conchiusione, si chiamano PROPOSITIONI. Et nell'Induttione le Propositioni non hanno differenza di sorte alcuna fra loro, nè numero determinato. Perche secondo la moltitudine delle parti; ouero delle specie; è necessario, che esso numero cresca: & ciascuna di loro secondo il douere si reca al facimento della Conclusione. Ma nella Raciocinatione sono due propositioni solamente: L'una delle quali ha maggior forza di fare; perche quasi fra se abbraccia la conclusione: & però ella si chiama PROPOSITION Maggiore; ouero, Espositione. L'altra ha forze minori; la quale chiamano PROPOSITION Minore; ouero, Assontione. Et ogni Propositione è contenuta da due ESTREMI; ò TERMINI, che chiamar li uogliamo. De i quali l'uno è chiamato SOGGETTO, di cui alcuna cosa predica: Et l'altro PREDICATO, il quale predica di alcuna cosa. Adunque è necessario, che nelle due propositioni della Raciocinatione ci siano quattro termini; & fra questi quattro, perche uno si prende due uolte sempremai; rispetto all'uso, & al seruigio sono quattro; nondimeno quanto alla uerità, non sono più, che tre. De i quali quello, che due uolte si prende, si chiama MEZO TERMINE; perche in lui gli altri due termini si congiungono. Quello ueramente, che nella maggiore col mezo termine si prende; si chiama, ESTREMO maggiore: nell'Assontione, ouero nella minore, si chiama, ESTREMO minore. Adunque in questa Raciocinatione.

Effetto dell'Argomentatione come si chiami.

Mezi per li quali si uiene allo effetto dell'Argomentatione, come si chiamino.

Quante propositioni siano nella Raciocinatione; ouero sillogismo.

Propositiom Maggiore.

Propositiō minore.

Proposition d'ogni sorte da quanti termini sia cōtenuta.

Soggetto.

Predicato.

Mezo termine.

Estremo maggiore.

Estremo minore.

Essempio del sillogismo.

Ogni insidiatore ragioneuolmente s'uccide:
Clodio è insidiatore: Adunque,
Clodio ragioneuolmente si uccide.

La Conclusione è,
Clodio ragioneuolmente s'uccide.

Perche è quella à punto, che noi uogliamo prouare. La Maggiore è;
Ogni insidiatore ragioneuolmente s'uccide.

La Minore;
Clodio è insidiatore.

Il Mezo è;
Insidiatore,

Perche in lui,
Ragioneuolmente s'uccide,

Che è il Maggiore estremo; &,
Clodio.

Che è il Minore; si congiungono. Oltre queste due specie Perfette d'argomentare;

Imperfette specie d'argomentare. mentare; ce ne sono due IMPERFETTE: le quali, se inganneuoli non sono; & non si faccino solamente in specie; ma ueramente; sempre possono à queste esser ridotte. Delle quali, quella, che alla Raciocinatione si conduce, chiamasi ENTIMEMA; cioè (come Quintiliano interpreta) commento. Col quale potendo tutti i pensieri della mente nostra esser segnati; significarono lei essere argomentatione composta d'una delle due propositioni della Raciocinatione; cioè della Maggiore ò della Minore; & della Conclusione.

Entimema.

Essempio dello Entimema. Della Maggiore, come;

L'insidiatore ragioneuolmente s'uccide:
Adunque,
Ragioneuolmente Clodio s'uccide.

Dalla Minore: come;

Clodio è insidiatore; ragioneuolmente adunque Clodio si uccide.

Essempio argomento. Quella poi, che ha natura d'Induttione, si chiama, ESSEMPIO. Cio che sia essempio è stato detto da noi, quando nel primo libro ragionauamo de i comparati. Ma non ogni essempio si riduce all'Induttione: nè ogni imperfetta induttione è essempio. Niuno negherà, che essempio non sia quello;

Auuerti.

Essempio dello essempio.

P. Scipione uccise ragioneuolmente Gracco.
Adunque,
Cicerone ragioneuolmente uccise Catilina.

Auuerti. Nondimeno non è Induttione; ma Raciocinatione; perche Scipione non è parte di Cicerone, nè specie di lui. Così, quantunque sia essempio questa imperfetta induttione:

Lucan. lib. 1.

Ciascuna potestà patir consorte
Non può; perche restar le prime mura
Asperse del fraterno sangue, & molli.

Questa nondimeno è argomentatione:

Parole de i soldati di Cesare presso il medesimo autore. libro 5.

Che cosa sarà assai, se Roma è poco?

La quale così s'esplica;

Roma non è assai.
Adunque
Niuna cosa è assai.

Ella nel uero ha somiglianza d'Induttione: Con tutto ciò, niuno dirà, ch'ella sia essempio. Ma Aristotile chiamò Essempio Retorico l'Induttione; et l'Entimema, Raciocinatione Retorica: & diffinì l'Entimema con dire, che è Raciocinatione da i uerisimili, & da i segni. Però ci sono di quelli, che si danno à credere, che Aristotile non habbia separato l'Entimema dalla Raciocinatione per forma d'argomentare; ma hauer uoluto solamente, che l'Entimema consti di genere certo di cose. Molti Retori questo nome, come per una certa reputatione, hanno dato à quella sorte d'argomentatione; che si fa da i contrarij. Come è quello essempio.

Aristotile nel primo della Retorica.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro quinto.

Parole di Micipsa a Giugurta presso Sallustio.

Qual straniero ti trouerai tu fedele, se sarai inimico a i tuoi?

Et quello, che poco fa addussi:

Che cosa è assai, se Roma è poco?

Et presso il medesimo autore:

Ardisci la ruina sostentare,
Sotto la qual Roma distesa giace?

Et:

Essendo di meretrice la cosa; la quale mentre era innamorato odiai; di chi pensate uoi, che sia quella, la quale, mentre era pouero, amai?

Ma queste cose il più delle uolte; più tosto constano della ragione, ouero della forma del parlare; che della ragion del ritrouare; ouero della forma dello argomentare.

Fotino nell'8. lib di Lucano, essendo per persuadere à Tolomeo Re di Egitto, che ammazzasse Pöpeo, il quale à lui fuggiua; usa queste parole.

Queste sono parole di Quintiliano in quella Declamatione, che s'intitola. BEVANDA D'ODIO.

Tauola del XVIII. cap.

Ogni fede, che si fa argomentando, ouero

- *Prima cominciò da i sensi; & finì nella mente; nella quale è necessario, che ogni fede si fermi. L'Essempio è nel cap. precedente.*
- *Essa mente da se raccoglie altra cosa da altra cosa; paragonando insieme le cose apprese. L'essempio è nel principio del cap. precedente.*

Per questa diuersità sono nate

- *2 Due forme perfette di argomentare.*
  - *1 Indutione, altrimenti detta Enumeratione; che è un'argomentatione, la quale uniuersalmente raccoglie ò*
    - *Il tutto da più parti, come,* — *Ci è la lettera, la sillaba, la dittione, & l'oratione: adunque ci è la Grammatica.*
    - *Il Genere dalla Specie, come* — *Pompeo ha ualore, ha peritia dell'arte militare, ha autorità, felicità; adunque Pompeo ha ogni cosa, che si ricerca in un sommo Capitano.*
  - *2 Sillogismo, che è una oratione, nel laquale poste alcune cose, è necessario, che altra cosa succeda, oltre quelle, che poste si sono.*
    - *Parte 1. del Sillogismo* — *Da Aristot. / Da Cicerõe. / Da Quintil. / Da Boetio. / Da Rodolfo.* è chiamata. — *Propositìon maggiore. / Propositione. / Intentione. / Proposit. ouero Assontione. / Espositione.*
    - *Parte secõda* — *Da Aristoti. / Da Cicer. / Da Quint. / Da Boetio / Da Rodolfo.* è chiamata. — *Proposition minore. / Assontione. / Assontione. / Assontione, ò Assonto. / Assontione.*
    - *Parte terza* — *Da Aristot. / Da Cicer. / Da Quintil. / Da Boetio. / Da Rodolfo.* è chiamata. — *Conclusione. / Complessione. / Connessione. / Conclusione. / Conclusione, ouer' Intẽtione.*
    - *L'essempio del sillogismo è nel cap. precedente.*
- *2 Et due forme imperfette.*
  - *1 Entimema, è quella argomentatione, che manca d'una delle due propositioni del sillogismo: come;* — *L'insidiator ragioneuolmẽte succede: Adunque Clodio ragioneuolmente s'uccide.*
  - *2 Essempio. Egli è stato dichiarato di sopra; come* — *P. Scipione uccise à ragione Gracco.* — *Adunq;* — *Cicerone à ragione uccise Catilina.*

QVALI SPECIE VSINO NEL DIRE. Cap. XIX.

Che le perfette argomentationi, dalle imperfette sono in questo differenti; che in quelle si può dubitar dello antecedente solo: in queste si può anco dubitare della consecutione.



OGNI RACIOCINATIONE, *& ogni perfetta Induttione, pur che legitimamente & dirittamente si facciano; nel raccorre, sempre contengono fede certa & manifesta. Perche, se uere sono le cose, che si propongono in esso loro; egli è necessario, che anco uere siano quelle cose, che si raccolgono. Dal falso, si può fare il uero, perche seguita, che se l'huomo è asino, l'huomo sia animale: Ma dal uero, non si fa cosa alcuna, se non uera. Però l'uso loro, si come è efficacissimo; così spesso anco è difficilissimo; perche facilissimamente si uede in esse; esposte tutte le cose, per le quali si fa la proua; come in corpo, di cui tutti i membri si scuoprono; se ci è sotto alcun uicio; od errore. Vi si aggiunge, che si come nella induttione, spesso è difficile l'Enumeration di tutte le parti; ouero di tutte le specie; ma poi, che se ne sono proposte due, & alcuna uolta tre; facilmente da loro, si raccoglie la fede dell'altre: Così nella Raciocinatione spesso, ò proposta la maggiore, è più chiara la minore: ò proposta la minore, è più chiara la maggiore, che se si stesse à proporre: ma spontaneamente nell'animo in corrono; & l'una per l'altra si uede. La onde, non solamente i Retori, a i quali Aristotile queste imperfette forme d'argomentare attribuì: ma i Dialettici ancora (se costoro hanno cosa alcuna diuersa da gli altri nella ragion dello argomentare) & i Matematici, & i Fisici; & (per dirlo in una parola) tutti coloro, che disputano, ouero à parole in contrasti; ouero in scritto per lasciarne memoria alla posterità; spesse uolte raccolgono le conclusioni loro con l'entimema; & alle uolte con l'Induttione imperfetta. Il Retore ueramente, spesso con Raciocination piena abbraccia le prone; qualunque uolta la cosa è maggiore; & diffusamente & ampiamente s'ha da dimostrare. Ma ciascuna delle propositioni si sommerge con la copia, & abondanza dell'oratione; nè soggiacciono à quella scropolosa legge d'argomentare; che communemente s'ha in precetto: & si dicono all'orecchie del popolo, le cose apparecchiate popolarmente.*

E' falso quello, che dicono alcuni; le perfette argomentationi pertenere al Dialettico: & l'imperfette al Retore.

L'oration per Milone è tutta in un sillogismo ridotta.

Adunque (come habbiamo detto in altro luoco) tutta la oration per Milone, è in un sillogismo ridotta: Et per Plancio, medesimamente. Che dirò io dell'oratione per la legge Manilia? O non sono queste argomentationi? Che in questa guerra si tratta della riputatione del Popolo Romano: il che primieramente à molte parole si mostra. Quinci proua, che ogni guerra deue esser presa, nella quale si tratta della riputation del Popolo Romano: il che con le sue argomentationi raccoglie: Et questa è la maggior propositione, la quale nel secondo luoco si pone: & la minore quella, che si mette nel primo. Per le quali cose è chiaro, che se congiungiamo quelle insieme, ne risulta la Raciocinatione.

A questo

A questo modo:

1 Ogni guerra s'ha da prendere, nella quale si tratta della riputatione del Popolo Romano.

2 Questa è guerra, nella quale si tratta della riputatione del Popolo Romano.

Adunque

3 Questa guerra s'ha da prendere.

Subito di nuouo:

1 In questa guerra si tratta della salute de i compagni:

2 Ma si ha da prendere ogni guerra di questa sorte.

Adunque

3 Questa guerra s'ha da prendere.

Di nuouo.

1 Ciascuno, che specialmente ha queste quattro cose, ualore, scienza dell'arte militare, autorità, felicità, dee principalmente essere eletto Capitano à questa guerra:

2 Gneo Pompeo ha queste quattro cose specialmente:

Adunque

1 A questa guerra dee principalmente essere eletto Capitano.

Et per la uerità i LVOCHI COMMVNI *(come i Retori se li chiamano) non sono altro, che maggiori propositioni delle Raciocinationi: come quelle, che si dicono contra un traditore, contra un'auelenatore, contra un'adultero, contra un'assassino. Perche, quando uogliamo prouare, che Celio deue esser condannato; mostriamo, ch'egli è auelenatore: La qual cosa, come s'è districata; che resta altro, che manchi alla Raciocinatione, fuori che la maggiore: Ogni auelenatore deue essere condannato? Ma parmi douersi dar quest'auuertenza; acciochè niuno rimanga ingannato: Che i Prononciati uniuersalmente; della qual sorte non poche uolte fanno la maggior Propositione della Raciocinatione; spesso si ueggono essere senza uiuacità, & ociosi, & più lontani dalla cosa proposta: però hauere in costume gli Oratori, di conuertirgli parlando ne i particolari; acciochè più strettamente alle cose s'accostino. Et hauendosi da dire: Ogni guerra s'ha da prendere, nella quale si tratta della salute de i compagni: Et; Ogni auelenatore si dee condannare; perche faccino maggior instanza, & più incalzino; uogliono più tosto dire: Questa guerra s'ha da prendere; perche in essa si tratta della salute de i compagni: Et; Questo auelenatore merita d'essere condannato. Nel che gli huomini ingeniosissimi à giudicio mio questo seguono; perche gli uniuersali, come quelli, che sono quà & là sparsi; uengono ad essere appresi dall'animo del l'auditore, come in aere; & fra le nubi: quando poi al fatto, che si tratta, come arme nude s'appresentano; & dinanzi a gli occhi, & fra le mani posti sono; sono più atti al muouer gli affetti; che soli soli signoreggiano ne gli animi de gli ascoltanti; i quali, niuna altra cosa tanto incita, quanto l'aspetto della*

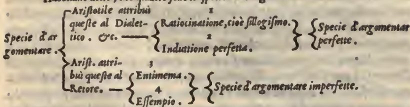
Luochi communi ciò che siano.

Auuerti.

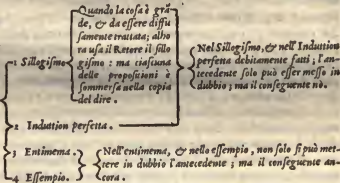
della cosa; & l'imagine del presente negocio posta di uicino sotto l'animo. Non dee alcuno adunque darsi à credere, che queste, ò quelle forme d'argomentare, si possano à determinati generi d'arti obligare. Perche l'occasione delle cose; secondo che ciascuna d'esse più diligentemente & più constantemente s'hauerà d'affermare, darà consiglio da prender partito. Et si come in molte cose si possono dar precetti una uolta sola, in guisa, che seruono perpetuamente: così in questo, (il che succede anco in molte altre cose) questo solo perpetuamente ha luoco, che non si ci può dare perpetua regola di sorte alcuna. Non potendo essere adunque (come habbiamo detto inanzi) nella Raciocinatione, & nella Induttione dubbio di sorte alcuna nel concludere: egli è necessario, che se l'auuersario ripugna à qualche parte; che ciò succeda; perche nieghi esser uere le prepositioni. Nell'Entimema, & nell'Imperfetta Induttione, si può d'ambedue le cose dubitare; S'egli è uero quello, che s'è proposto: &, Se dalla propositione ne nasce la nostra intentione. Come, quando si dice: Cluentio con danari ha corrotta la fede de i giudici: Adunque è tenuto per legge di giudcio corrotto. Primieramente Ciceron niega hauer corrotta la fede de i giudici. La qual cosa à punto se non è uera; & non se le presta fede: ella non può apportar fede alla cosa, che s'ha da prouare. Dapoi, quando anco uero sia, che esso habbia corrotta la fede de i giudici: non però seguita, ch'egli sia tenuto per quella legge: perche non certo ciascuno, che hauerà con danari tentato, che gli sia fatta la sentenza in fauore; è tenuto per legge di giudicio corrotto. Così nella Induttione imperfetta può negar l'auuersario, ò non esser uero quello, che si propone; ò non esserci state annouerate tutte le cose, dalle quali possa essere la intentione raccolta sì, che necessario non sia; quantunque si concedano esser uere le cose, che nella proua si prendono; seguitarne però quello, che noi ci sforziamo di fare.

Tauola del cap. XIX.

Habbiamo detto, che quattro sono le specie dello argomentare: cioè



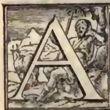
Rodolfo chiama Induttione perfetta la seconda specie; à differenza dello essempio, il quale è chiamato da lui, Induttione imperfetta.



De i Luochi communi.

I Luochi communi non sono altro, che propositioni maggiori de i sillogismi.

COME SI HABBINO DA CONFERMARE l'Argomentationi. Cap. XX.



ADVNQVE *per spedire à poche parole il modo di confermar ciascuna cosa per argomentatione; & per mostrare anco, oue faccia mestiero delle perfette argomentationi; & oue bastino le Imperfette: primieramente s'ha da propor questa* LEGGE *di tutte le argomentationi: Che,* DAL VERO, *mentre si può raccor, sè non cosa uera. La onde, s'egli è falso* * *quello, che si raccoglie; è necessario, che sia falso l'antecedente: ogni uolta però, che debitamente sia stata fatta raccolta. Di quì adunque segue; che sempre, si come dalla propositione si raccoglie la conclusione, di maniera che se la proposi-* tione

Legge di tutte le Argomentationi.

Per quello, che si raccoglie, intende la conseguenza.

tione è uera, è necessario, che uera sia la conclusione: così dal contradicente della conclusione, sempre è necessario, che si raccolga il contradicente della propositione. Percioche non potendosi nell'argomentatione legitima, raccorre il falso dal uero; ogni uolta, che come uero proponiamo quello, che contradice alla conclusione; egli è necessario, che la conclusione sia falsa: poi che due contradicenti non possono essere insieme ueri. Falsa adunque sarà quella propositione; da cui si è raccolta tale conclusione. Seguita adunque, che il contradicente della propositione sia uero. Come: Se si concede, che ci sia l'huomo: è necessario anco, che concediamo, che ci sia l'animale. Ma se diremo esser falso, che ci sia l'animale; sarà uero il suo contradicente; il quale è: Che niuno animale ci è. Falso adunque è quello, da che habbiamo raccolto, che ci è l'animale: il che era; che ci è l'huomo. Adunque è uero medesimamente il suo contradicente; il che è: Niuno huomo ci è. Pertanto; si come necessariamente seguita; Ci è l'huomo; Adunque; Ci è l'animale: Così seguita: Et, Niuno animale ci è: Adunque: Niuno huomo ci è. La CONDVTTVRA adunque di prouar ciascuna cosa è di DVE sorti. Vna DIRITTA, come quando proposta alcuna cosa; à uso di diritta uia raccogliamo quello, che prouar uogliamo. Come; Se uno uolesse prouare, che il sauio fosse ricco, dicesse. Il sauio non ha bisogno di cosa niuna: Adunque: Il sauio è ricco. L'altra è, Conduttura TORTA; come: Quando preso il contradicente della cosa, che noi uogliamo prouare, da lui raccogliamo alcuna cosa falsa; donde tornando indietro, insegniamo esser falso quello, da che è raccolto: & perche quello è contradicente di quanto intendiamo prouare; seguita, che questo istesso sia uero; come: Il sauio è ricco. Perche se non è ricco il sauio, desidererà qualche cosa: ma questo è falso: è falso adunque quello da che si raccoglie; cioè; che non è ricco il sauio. Adunque sarà uero quello, che noi intendiamo; che il sauio sia ricco. Egli è uero, che queste non sono forme d'argomentare; perche si possono condurre per tutte quelle forme, le quali habbiamo raccontе: ma sono alcune strade da raccor l'intentione.

Per intelligentia di quanto si contiene qui nel testo; metto questa apostilla.

Ci è l'huomo- Adunque ci è l'Animale ✕ Niuno animale ci è, adunque niun'huomo.

Non essendo lecito raccorre il falso dal uero; adunque seguita nella prima cõclusione, che l'antecedente sia falso.

Ci è l'huomo, adũque ci è l'animale, è la legitima argomentatione; & chiamasi legitima perche dal uero si raccoglie il uero; & non dal uero, il falso.

Niuno animale ci è; supponendosi esser uera per l'auuersario; perche contradice alla conclusione, che era: E' animale: contradicendosi, seguita, che non possano essere insieme: Adunque l'una di loro è falsa, cioè la conclusion del primo argomentatore, che è: Animale: ma non s'hauendo il falso dal uero; & essendo falsa la conclusione, seguita, che il suo antecedente sia falso; cioè huomo è animale.

Conduttura di prouar ciascuna cosa di quante sorti.

1 Conduttura diritta del prouar ciascuna cosa.

2 Conduttura torta del prouar ciascuna cosa.

Per dichiaratione di questo testo pongo le infrascritte cose:

Il sauio non ha bisogno di cosa alcuna; adunque è ricco.

Non è ricco, perche desidera.

Essendo il desiderar falso; seguita, che anco quanto è stato raccolto, sia falso: cioè: che il sauio non sia ricco.

Non è ricco; perche desidera.

Ma questo è falso; adunque è falso il dire non è ricco, & questo à punto è il ritorno indietro: E' falso cioè; Il sauio esser ricco: & questo, perche ricco contradice à quello, che noi intendiamo di prouare: quando, Ricco, & non ricco s'oppongono: seguita, il medesimo esser uero: che il sauio è ricco.

tione. Et di quì auuiene, che le habbiamo chiamate Condutture. Ma in quel modo, che mostrato habbiamo alcuna cosa esser uera: al medesimo modo ancora, la mostriamo esser falsa nel suo contradicente. Perciochè, quando haueremo prouato il suo contradicente esser uero; necessaria cosa è, che lo assonto apertamente sia falso. Esposta adunque, che si sarà l'argomentatione; s'ella sarà imperfetta, come l'Entimema; ouero l'Induttione, secondo che di sopra dicessimo: DVE sono le cose, che si possono mettere in dubbio. Perche OVERO si niega nascere questa conseguenza da quella cosa: OVERO si niega esser uero lo antecedente. Dimostreremo essere buona la consequenza col ridur l'imperfette argomentationi, alla forma delle perfette. come; S'egli è Entimema, il riduciamo alla forma del sillogismo: Se è Induttione, la riduciamo alla forma dell'Enumeratione. La Raciocinatione, & l'Enumeratione, se si fanno secondo la loro regola, & debitamente; non possono ammetter cosa alcuna incerta nella Conseguenza. E' Entimema:

Come nelle imperfette argomentationi da mostrar si habbia, che la conclusione corrisponda all'antecedente.

1

2

Clodio apparecchiò insidie: Adunque
Ragioneuolmente è stato ucciso.

Egli diuenta Raciocinatione qualhora ci aggiungiamo:

Ogni Insidiator ragioneuolmente s'uccide.

Perche questa è la maggior propositione della Raciocinatione. Così nella Induttione.

Pisistrato preso l'aiuto publico diuenne tiranno;
Et Falare medesimamente:
Adunque
Ciascuno, che dal publico aiuto chiede, uuol diuentar tiranno.

Quì, perche è difficile lo annouerar tutti; in uece dello annoueramento de gli altri, poniamo spesso (NE Alcuno è, che à questo modo habbia fatto) ouero à questo proposito sottogiungiamo alcuna cosa simile. Dapoi, ci mettiamo à raccorre quello, che habbiamo in intentione di prouare. Onde sogliono spesso i contendenti: & alcuna uolta ancora, coloro che parlano in una oratione continuata; quando sia difficile lo affermare; & in tutti gli altri luochi, doue la cosa contenga questa così fatta difficoltà; fare instanza allo auuersario, che esso dica cosa, nella quale così non sia; & porre per affermamento suo, la confession di quello; ouero, il suo non sapere quanto insta. In alcuna cosa altresì; perche non tanto cerchiamo cio che sia uero; quanto, ciò che sia più uerisimile: pertanto, quantunque non possiamo far perfetta indut tione; basta nondimeno alla fede di chi ascolta; se bene non sempre, et in ogni cosa; sì almeno alcuna uolta, & in alcune; essere stato fatto, & hauersi in costume di fare quello, che per alhora tentiamo di mostrare. Il che nelle Deliberationi, & nel congetturare il fine delle cose, che hanno da uenire; spesso suole bastar per documento. Adunque à questo modo s'insegna, come la conclusione corrisponda allo antecedente. Ma se l'auuersario niega esser uero lo antecedente: di nuouo s'haucrà da raccorlo con un'altra argomentatione,

Che s'habbia da fare, se si niega lo antecedente.

per simile uia, con la quale mostrato habbiamo douersi raccor quello, à che si reca prouando: & questo s'ha da far tante uolte, fino à che arriuiamo à qualche cosa, che certa sia; & tale, che l'auuersario negar non la possa. La onde, quando haueremo fatto fede à quello, che da lei ultimamente si raccoglie: da questo à punto, che s'è raccolto; di nuouo poi altra cosa prouiamo: & da quella, un'altra, fino à che finalmente arriuiamo à quella prima cosa, che tentiamo di fare con l'ordine delle altre argomentationi. Come lo Stoico, il quale uuole prouare,

Esser ricco ciascuno, che è sauio.

Dirà primieramente, che

Niuna sorte di ricchezze manca al sauio.

La qual cosa anch'essa è dubbiosa: lo proua adunque;

Perche ha tutte le ricchezze, che uuole.

E' chiaro adunque, che non ha bisogno di niuna sorte di ricchezze. Ma bisogna anco prouar questa propositione. Sottogiunge adunque;

Perche non desidera ricchezze di sorte alcuna.

Proua anco questo.

Perche non reputa buona sorte alcuna di ricchezze.

Il che pende da quello, che deue essere difeso dallo Stoico, come i proprij fuochi, & gli altari. Et questo è, che

La uirtù sola è nelle cose buone.

Adunque da questo, che è ultimo; si prende la fede di tutte le cose, che uanno innanzi. Perciochè se il sauio annouera la uirtù sola tra le cose buone: non tiene, che le ricchezze siano buone; adunque non le desidera: Adunque ne hà quante uuole: onde succede, che ricchezze di sorte alcuna non manchino à lui: Adunque certa cosa è, che ricco sia qualunque è sauio. Perche tutti questi sono entimemi, per li quali tutte queste argomentationi condotte sono: Però, se lo auuersario dubiterà della conseguenza loro; sarà necessario di ridurre alla forma del sillogismo tutte quelle, le quali pareranno hauere insieme poco attacco. Come; Se l'auuersario dicesse, che, perche niente manchi al sauio, non però egli è ricco. Fa mestiero, che il disputante ci aggiunga la propositione maggiore del sillogismo, ò uuoi dir Raciocinatione; la quale è:

A qualunque niuna cosa manca, quello è ricco.

La quale (perche l'auuersario la negherà) s'ha di nuouo con un'altra argomentatione da raccorre. Il che fu cagione à molti, di diuider la Raciocinatione in cinque parti; ponendo essi la proua di ciascuna parte, per parte. La quale opinione se noi seguitiamo; ci sarà lecito di fare ogni sillogismo in molte parti; essendo che ciascuna proua, può di nuouo hauer la sua proua; & quella proua, di nuouo un'altra proua. Si che le proue delle propositioni, non sono parti dell'argomentatione; ma da per loro nuoue argomentationi diuentano. Et si come per la Conduttura diritta cominciassimo à prouare; che,

Che sono solamente tre le parti del sillogismo, & non cinque.

Ciascuno, il quale è sauio, è ricco.

Et

Et facessimo il primo capo di tutta la proua quello, che è confessato.

La uirtù sola essere stimata bene dal sauio.

Cosi per la Conduttura torta; preso il Contradicente della cosa, che noi desideriamo prouare; si potrà per li medesimi gradi, raccorre, ma uoltando indietro l'ordine, il suo contradicente; dal quale conducessimo il principio della proua diritta. Quello, che noi ci sforziamo raccorre è; che,

Ciascun sauio è ricco.

Se adunque questo non è; sarà, secondo l'opinione dello auuersario, alcun sauio, che non sarà ricco: adunque mancherà à lui alcuna cosa: adunque non hauerà quante ricchezze uorrà: adunque desidererà ricchezze; Il che se fa; le stimerà buone; adunque il sauio, oltre la uirtù, annouererà alcun'altra cosa tra le cose buone. Il che se è falso; necessaria cosa è, che false siano le cose; dalle quali ciò è stato raccolto: adunque sarà uero, che ciascuno, il quale è sauio, è ricco. Quanto al fin dello argomentare, queste condutture in niente differenti sono; perche è in pronto lo esplicare quale argomentatione ti piace, con quale di queste due condutture tu uuoi. Ma perauuentura lo auuersario farà in queste alcuna differenza; specialmente ne i contrasti. Ma chi si fida, & chi poco teme d'essere ingannato; con maggior facilità si prenderà per uia della conduttura diritta; qualunque uolta per molte proue s'ha da condur la confermatione di quella cosa, che intendiamo prouare. Perche quelle cose, le quali sono molto lontane l'una dall'altra; & pare, che niente da fare habbino con la cosa; facilmente concederà; parendo à lui (come si persuaderà) d'esser sicuro & fermo contra l'insidie. Pel contrario; colui, che hauerà paura de gli inganni; grandissimamente hauerà sospetto di quelle cose, che come sicurissime gli si proporranno: & giudicherà, che pericolosissimamente à quelle cose si creda, nelle quali i pericoli non si manifestano. Adunque questa diritta con maggiore ageuolezza s'accosti all'ultime cose; & il poco à poco dal proposito torcentesi. Pare, che più gagliardamente, & con maggiore efficacia incalzi la conduttura torta; poi che per lei false cose allo auuersario tentando, & degne d'esser negate, paiamo dar più grauemente adosso; che se con diritta conduttura raccogliendo cose uere dalle uere; ci uiene in un certo modo creduto; che lo conduciamo, & lo insegniamo. Adunque, la Diritta è più simile ad uno che ammonisce: & la Torta, ad uno che rinfaccia. Per le sopratocche cose non è difficile il uedere, doue sia necessario usar l'argomentatione perfetta: & doue basti l'imperfetta. Percioche, se esplicata la cosa per l'imperfetta, la conseguenza resta senza dubbio: non accaderà usar la perfetta; anco in quelle cose, di cui scropolosissimamente si disputa. Cosi qualunque uolta stia in dubbio l'Oratore nel far l'argomentatione; perche si dubiti, se è buona la conseguenza della cosa, che ha uoluto prouare; & la cosa istessa, & l'uso de gli huomini eloquentissimi mostra, che in questo caso s'hà da ritornare alla perfetta forma dello argomentare.

Che differenza sia tra la Conduttura diritta, & torta.

Application della diritta.

Application della torta.

Tauola

Tauola del cap. X X.

Perche nella conclusione consiste tutta la importanza della proua, ò argomentatione, che dir la uogliamo; sappiasi, che

Dalla cosa uera non si può concludere altro, che cosa uera.

Et dalla cosa falsa, ne seguita conclusion falsa.

Però sono due condutture, come due strade, che ci guidano al prouar ciascuna cosa.

- *Vna diritta.* *Quando proposta alcuna cosa, per diritta uia concludiamo quello, che prouar uogliamo.* — *Con questa si ribattono le cose male argomentate, & che si partono dalla propositione: Però è simile ad un che ammonisce, & insegna.*
- *L'altra.* *Quando presa la contradittoria della cosa, che prouar uogliamo; concludiamo qual che cosa da lei, che falsa sia.* — *Con questa si tenta d'ingannar l'auuersario; & però è più incalzante: et più simile ad un che rinfaccia.*

Auuertasi, che ouero si niega

L'Antecedente. — *Se esso consta di propositon uera; non si può giuridicamente negare: se consta di falsa; è falso.*

Il Conseguente. — *Se il conseguente uiene da propositon uera; è uero; se uiene da falsa; è ordinariamente falso.*

Per conoscer la uerità, & falsità dell'uno, & dell'altro: ma spetialmente del conseguente; s'ha da ridur l'entimema in sillogismo perfetto; & l'essempio, in indutione perfetta. Et cosi si uede, che il sillogismo, & l'indutione non s'usano, se non quando si dubita delle argomentationi imperfette.

IN QVANTI MODI SI RISOLVA L'ARGOMENTATIONE. Cap. XXI.



I come *pertiene al disputante confermar quello, che s'ha preso à prouare: così à colui, che mantiene il contrario, pertiene disciorre quelle cose, che confermate si sono. Adunque l'argomentatione si discioglie con quei medesimi modi; cò i quali ella è tessuta. Percioche si come noi prouiamo ciascuna cosa per qualche cosa, che noi uogliamo esser uera; & da lei mostriamo uscir la conseguenza della cosa, che noi ci sforziamo prouare: così risoluiamo l'argomentatione fatta in due modi. Percioche, ouero diciamo esser falsa la propositione. Ouero, se la cosa ciò non permette; mostriamo, che dalla propositione non riesce quello, che l'auuersario ha uoluto. Et ciò; ouero perche l'argomentatione sia imperfetta: ouero, se è perfetta col dire, che paia più tosto esser tale, ma non perche sia tale ueramente: & che ci sia qualche cosa in lei, che à molti modi si dica; & che posto nell'argomentatione, non serbi il medesimo significato dall'un canto, & dall'altro. Et questo è quello, che si suol dire: Ogni argomentatione risoluersi, ò negando la propositione: ò distinguendo in molte guise. Come se si dicesse:*

Il discioglimento delle argomentationi è di due sorti

Al sauio non mancano ricchezze di sorte alcuna.

Adunque.

Il sauio è ricco.

La prima Risolutione è, che si risponda non esser uero quello, che si propone; che, 1

Al sauio non manchino ricchezze di sorte alcuna.

Il che se si proua con dire, che non ne desidera di sorte alcuna; resta, che si nieghi; che da questo, che non gli mancano ricchezze di sorte alcuna; uaglia la conseguenza, ch'egli sia ricco. Se questo si proua, aggiuntaci la propositione maggiore; che,

Ciascuno, à cui niuna cosa manchi, è ricco:

Perauentura anco questa uerrà negata; la quale pur prouerà, & dirà:

Ciascuno, il quale ha tutte le cose, che gli bisognano; è ricco.

Colui, à cui non manca niente, ha tutte le cose, che gli bisognano.

La Raciocinatione è horamai compita, ambedue le propositioni della quale sono state prouate. Per tanto ci rimane un'ultimo & solo rimedio; che colui, il quale uorrà risoluere questo argomento dica; il uerbo MANCARE, *prendersi in due modi. Perche altrimenti si dice mancare tutto quello, che adesso non s'ha. Altrimenti quello, che adesso si desidera. Et s'egli si dice con la prima significatione, la maggiore è uera; & falsa la minore. Se al secondo modo: la minore è uera; & falsa la maggiore. Però non esser marauiglia*

di sorte alcuna, se quelle cose, le quali uogliamo congiungere, nella conclusione non si congiungono: poi che quel mezo, nel quale elleno nelle propositioni si congiungeuano; è solamente uno per specie; & non per numero. Et la parola, RISOLVERE, quantunque sia commune al negante, & al distinguente; meglio nondimeno conuiene al distinguente. Perciòche ciascuno, che niega; non patisce, che l'argomentatione sia fatta: Quella poi, che non è fatta; non si può dir propriamente, che si risolua. Ma quando quella, che patisce moltiplicità si distingue: allhora ella è fatta in specie; però meglio si dirà, che si risolua. Noi per adesso chiamiamo RISOLVERE ogni strada, che si tiene in battere l'argomentatione. Et queste differenze di risolutioni, che nominate habbiamo, sono uere; & alla cosa istessa s'indirizzano: & così à punto sono communemente chiamate. Ci sono anco altri modi di risoluere; ouero (se noi uogliamo dar loro nome più proprio) di scampare; le quali sono communemente chiamate, * Risolutioni all'huomo. A loro ricorriamo; quando dalla cosa poco aiuto speriamo. Perche è più ferma argomentatione; che se si potesse in qualche parte spezzare, & guastare: ouero, perche è data occasione di parlar dello auuersario: & perche possiamo più gagliardamente dare adosso à lui; uogliamo più tosto torcere contra di lui l'oratione; che contra la cosa. Ma noi SCAMPIAMO quasi à questi modi: Ouero, perche

Quello, che il Latino dice: Solutiones ad hominem.

In tre modi ciascuno può scampare.

1 rigettiamo qualche cosa adosso all'auuersario, con la quale nel ribattiamo:
2 Ouero facciamo leggiera l'obiettione: Ouero, fatto digresso dalla cosa, &
3 recata mentione d'alcun'altra cosa; suiamo la mente dell'auditore dalla cura della proposta argomentatione; & nel raccontamento d'altra cosa ne l'affoghiamo. Rigettiamo, ò contra la cosa istessa, per la quale il disputante ha

1 prouato l'assonto suo: ò contra la persona dell'auuersario. Rigettiamo con-
2 tra la cosa, quando poniamo contra la cosa, della quale ci uien fatta obiettione, alcun'altra pari: di maniera che, quanto l'auuersario stringe noi; tanto paia, che noi stringiamo lui all'oncontro con la cosa postagli contra. Come è quel passo à fauor di Celio; al quale essendo stata fatta obiettione di lussuria così grande, che Cicerone non ardiua di difenderla; & così manifesta, che non potea negarla; mitigò l'Oratore quanto più puote l'orecchie; & parte disse, che quelli erano più tosto uitij de i tempi, che dell'huomo: parte contese douersi alcuna cosa concedere all'età. Dapoi, (il che è proprio di questo luoco) pose contra, come rimedio dell'inuidia, la speranza della futura industria, & bontà nell'età, che hauea da uenire; argomentando dalle attioni, & dalle fatiche, che Celio già prendeua, & sosteneua. Di tal sorte ancora è quello, che Giunon dice presso Virgilio:

Indegna cosa è, che gl'Italiani
Cingan di fiamme la nascente Troia.

Non niega ciò; ma l'alleggerisce quanto può. Dapoi, cose più indegne rigitta.

Perche i Troiani uiolenza fanno

A i Latini con face tenebrosa?

Et ciò che segue. E' di questa sorte ancora quello, che dice Turno.

Et noi con la man destra atta spargiamo
Padre, arme da lanciare, e ferro; e spiccia
Da la ferita nostra sangue fuori.

Et nella Bucolica.

Dimmi in che parte de la terra, il cielo
Per spacio di tre spanne sol si uegga;
E per Apollo il grande haurotti in stima.

L'altro non potendo rispondere, gli oppone un'altra cosa pari.

Dimmi in che parte de la terra, fuori
Spuntino gigli, che de' regi scritti
Habbiano i nomi nelle belle foglie;
E solo solo Fillide godrai.

Rigettiamo nella persona; quando, lasciata la cosa, mostriamo, sia di che sorte si uoglia, non si conuenire all'auuersario rinfacciarcene; nè star bene, che da lui tali cose dette siano: Come se n'ha essempio nell'oratione per Ligario; che Tuberone accusator di Ligario, sia stato nella medesima causa, della quale accusaua Ligario. Vn simile essempio s'ha in Sallustio. Quasi come ó Sallustio tu ti sia nato da quei gentilhuomini. Et poco dapoi: Et perche ti increfce di te medesimo huomo leggerissimo; poi che tu incolpi quelle cose; le quali nelle tue istorie reputi essermi gloriose? Et di nuouo: Et come stimistu essere cosa uergognosa il mentire; se hai hauuto ardire di rinfacciarmi per uicio l'eloquenza; del patrocinio della quale sempre, mercè de i tuoi mali portamenti, hai hauuto bisogno? Cosi anco Virgilio.

Me, tu Dranco riprendi di timore.
Et
Cosi nefanda cosa uscì di bocca
Al padre?

Et presso il Tragico Giasone dice.

Medea tu osi rinfacciare amori?

Tuttte queste cose, non della cosa, per mostrar ch'ella sia buona, ò cattiua si dicono; ma dell'huomo. ALLEGGERIAMO poi, ogni uolta; che noi sprezziamo la cosa, che ci uiene rinfacciata; & mostriamo di tenerla per cosa di niun ualore. Come à punto Ciceron uolse, che fosse tenuta tutta l'accusa di Celio; cioè ire, & oltraggi di persone, che si fossero rotte in amore; & più tosto querele d'innamorati; che ueri delitti. Cosi anco in Virgilio. Come si alleggeri sia la cosa.

Venne in Italia per uoler diuino,
Come sarebbe à dir cacciato e spinto
Da le gran furie di Cassandra.

Schernì la maestà del uoler diuino, col furor di Cassandra. Et poco dapoi quello, che di sopra ponessimo,

Indegna cosa è, che gl'Italiani
Cingan di fiamme la nascente Troia.

Et subito sottogiunge.

Et che Turno si fermi ne la terra
Paterna, à cui Pelonno auolo, à cui
La Dea Venilia madre.

Con la comparatione di cosa più indegna l'alleggerì; & mostrò, che non bisognaua questa essere per cosa così indegna tenuta. Si hanno rari essempi presso gli autori del DIGRESSO *si, che col Digresso noi schifiamo il laccio dell'auuersario. Percioche il dire di qualunque altra cosa, fuori che di quella, la quale s'ha per le mani, non potendosi in conto alcuno utilmente di lei ragionare, se ben per alhora è lodeuole & utile; se dapoi ella uenisse raccolta & scoperta; potrebbe parere, che fosse stata fatta per colpa dell'autore; il quale dal proposito partito si fosse, & hauesse da canto lasciato gl'importanti delitti. Nondimeno parmi, che Cicerone habbia espressiuamente insegnata questa maniera di risoluere; quando, hauendo à rispondere à quella imputatione, che data gli ueniua, di hauere hauuto il ueleno in casa apparecchiato, & di hauer fatta l'esperienza della sua forza in un seruo; fece digresso alla morte di Q. Metello, & semina sospetto, che per sceleraggine di Clodio, fosse stato con ueleno di uita leuato; & con gemito, & lagrime essa morte accompagna: Insieme insieme ribatte gli auuersarij; come quelli, che da simile imputatione punti sono. In oltre; con l'impeto delle parole, & dello affetto, riuolge la mente de i giudici à pensare à questo delitto.*

Del Digresso.

Ma si come non si può questo modo di schifare, assai bene scriuere; così nel disputare, & nel foro, & nelle scole, si suole spessissime uolte usare.

Tauola del cap. X X I.



La risolutione de gli argomenti è di due sorti,

- Vna uera: ogni uolta che con uerità distruggiamo quello, che lo auuersario ha proposto: & fassi in due modi
  - 1 Prima, mostrando, che è falso lo antecedente.
  - 2 Poi, mostrando, che la conclusione non nasce necessariamente dallo antecedente.
- L'altra, all'huomo; cioè quella, che non sodisfa all'huomo; ma alla cosa: & fassi in tre modi;
  - Prima
    - Ouero contra la cosa; ogni uolta che rechiamo una cosa pari; ò più graue che non è quella; che ci è stata gittata in occhio dall'auuersario.
    - Ouero contra la persona; quando mostriamo non star bene alla persona dell'auuersario, che così fatte cose ci rinfacci; quantunque manifesta cosa sia, che uere siano.
  - Dapoi,
    - Alleggerendo; quando uogliamo, che paia, che noi sprezziamo quello, di che ci imputa lo auuersario: & diciamo, che merita più tosto d'esser schernito, che ribattuto.
  - Vltimamẽte
    - Facendo Digresso; quando con digresso, così in altra parte tiriamo l'animo dell'auditore, & così in altre cose l'occupiamo; che non si ricorda più di quanto ci è stato imputato: & quantunque l'imputatione non sia stata distrutta; pare almeno, che sì.

DEL MODO DI ESPORRE.

Cap. XXII.



VANTO all'Argomentatione cio ch'ella sia; & quale la sua specie, & come si faccia (per quello, che pertiene alla ragion del ritrouare) parmi, che le sopratocche cose debbano bastare. Seguita l'ESPOSITIONE; che noi la seconda specie dell'oratione facessimo.

Perche cagioni esponiamo.

Noi esponiamo per queste cagioni: OVERO per lu-
1 singare con diletto l'orecchie de gli ascoltanti: OVERO
2 manifestiamo la cosa istessa, di che sorte sia: OVERO per cercar fede ad al-
3 cuna altra cosa in uirtù dell'espositione. I Poeti seguono il primo modo.
1 Il secondo, coloro, che col lasciar memoria delle cose; s'affaticano d'insegnare
2 coloro, che adesso ci uiuono; & tali sono quelli, che scriuono istorie, & essem-
3 pi d'huomini illustri, & eccelse imprese. Ma coloro, i quali espongono per far fede di alcuna cosa, sono Oratori, Filosofi, & altri artifici; i quali sono constretti spesse uolte in seruigio d'altra cosa, un'altra cosa copiosamente raccontare.

Fine di ciascuna delle tre sorti di espositioni.

Adunque ciascuna delle tre espositioni ha il suo fine. Perche colui, il quale solamente ha riguardo al DILETTO dello ascoltante; pur che
1 lui seguiti; non si dà à credere, che punto à lui pertenga il dir più cose uere, che false; più probabili, che incredibili.

Fine del primo modo.

Et se alcuna uolta dice cose uerisimili, ò uere, & con più gagliarde forze difende il color della uerità; non fa questo tanto secondo la sua persona; quanto secondo la persona di quello, à cui tali cose attribuisce; essendo che così si dicono; perche à punto così le si conuengono: Oueramente spesso in quelle, doue con uana specie d'affetto, desidera muouer l'auditore. Perche à proposito di tali cose grandissimamente è la uerisimilitudine. Et quello, che Oratio diede in precetto,

Habbian del uerisimile le cose,
Che per recar diletto finte furo;

2 Non solo osseruar si dee nel diletto; ma particolarmente in ogni affetto.

Fine del secondo modo.

Tutto il contrario fanno li scrittori delle cose; perche principalmente sopra ogni cosa ricercano la uerità; dapoi, hanno cura del diletto. Volendo però osseruare quella legge d'istoria, che si sa hauer posta Tucidide: & eleggendo più tosto di fare una cosa, che habbia perpetuamente à durare; che di meritare una breue gratia.

Tucidide figliuolo d'Oloro scrisse otto libri della guerra Peloponesiaca.

Vere cose, come si espongono.

Le cose VERE poi dicono fino à quel segno, che contenti della loro conscienza rimangono; nè giudicano esser ben fatto lo andare ansiosamente cercando, come si faccia fede al lettor di quelle cose, che raccontano: anzi che molte cose grandi, & che alcuna uolta allo incredibile s'accostano, cauano

cauano come dal pericolo; per ritenere con la marauiglia il lettore. Se in alcun luoco ueramente si pongono alcune cose per far fede; quelle tali più tosto sono per laudare la grauità, & l'autorità dello scrittore; che per prouare la cosa. Come sarebbero questi essempi: Il sapere, che esso narra cose incredibili, & che trapassano il segno della fede; nondimeno hauere in quella guisa inteso da i uecchi, che così à punto ne sarebbe a i posteri stata lasciata memoria: Ouero; Che sa certo, così essere la cosa passata; & che costantemente hauerebbono in ciascuna opinion d'huomini detta la uerità: Alcuna uolta ancora, il dire; Che ne anco à se medesimo piace compiutamente cio che scriue; & che però ciascuno può à suo beneplacito, & scemare, & accrescergli fede. La onde abondeuolmente probabili riescono queste cose; qualhora di maniera si scriue la cosa, ch'ella non merita riprensione; cioè qualhora cose uere si dicono. Successiuamente, ha da esporre in modo, che le cose esposte false non paiano. Il che succede qualunque uolta le cose, che si pongono in scrittura, non sono tra se contrarie; nè per persone, per tempi, per luochi, discordanti. Perche molte cose uere per l'ordine confuso, & per la congiuntion delle cose, incredibili paiono. Pel contrario, le cose false; ordinate in guisa, che le parti d'una in una habbiano conuenienza tra loro; ottengono quella fede, che hauerebbono le cose uerissime. La Cagione in oltre, perche sia apparecchiata la fede allo scrittore, parte procede dalla persona dello scrittore; perche non pare, che in conto alcuno debba più tosto uolere col lasciare scritte cose false, offendere la sua riputatione; che col dir cose uere, seminare ne i posteri opinione di se d'huomo santo, & graue: parte, perche poco, & spesso niente importa al lettore, che si tenga così, ouero così esser la cosa; specialmrnte se altronde cosa non dilaga, per la quale riprender si possa la uanità dello scrittore: come interuenne ad Erodoto, & medesimamente à molti altri scrittori, i quali troppo i loro ingegni compiacquero. Nelle altre cose, facilmente il lettor s'accorda. Perche uuole più tosto (come si suol dire in prouerbio) credere, che andare à cercare. Tutte le cose manifeste adunque sono presso loro alte, sublimi, sicure; sì che coloro, i quali non temono, temuti non uengono. Ma in quella sorte di Espositioni, nelle quali SI CERCA fede ad alcuna cosa; non basta, che uere siano le cose, che si espongono: ma bisogna anco, che ferme siano; & tali, che in un rerto modo facciano fede à se stesse: aggiuntoui, che così al proposito siano della cosa, in proua di cui destinate sono; che indi cauar si possano tutti i capi del far fede, & del confermar le cose nostre. Perche l'auuersario incalza, & ha per sospetta ogni cosa; & niuna cosa senza il debito castigo non lascia passare: & ò niega quelle cose, che gli sono per nuocere: ò (non potendo ciò fare) si sforza di conuertirle in suo seruigio, & di tirarle à se facendo, che ò gli giouino; ò pochissimo gli nuocono. Adunque ogni ESPOSITIONE del disputante, la quale si destina in proua d'alcuna cosa, fa mestiero, che habbia due cose principalmente. La prima è; che sia PROBABILE: perche non si potrà

Come la cosa habbia probabilità.

Come le cose esponendosi false non paiano.

Erodoto fu figliuolo di Lisso, & di Drie; & essendo per patria Alicarnasseo, per Liddamine tiranno andò à Samo; doue imparata la ligua Ionica, scrisse noue libri d'istorie; ma che haueano più del fauoloso, che della uera istoria. Vedi Quintil. da me tradotto à cap. 1. del lib. x.

3 Che sia necessario nelle espositioni, con le quali si cerca far fede ad alcuna cosa: & questo è il fine del terzo modo.

Espositione del disputante, quante cose hauer debba. 1

per mezo suo acquistar fede ad altra cosa; se essa è di fede dubbiosa & ambi
2 gua. Dapoi, ch'ella sia AL PROPOSITO; cioè tale, che attamente si congiunga à quella cosa, la quale per suo mezo uogliamo prouare: & di maniera si faccia l'espositione, che commodamente da essa cauar la fede si possa. Percioche poco gioua, ch'essa da se probabile sia; se non possiamo per essa raccorre quello, che noi ci sforziamo prouare. Fassi PROBABILE l'espositione; s'ella è Argomentosa: se Consentanea alle cose: se per se Conseguente. ARGOMENTOSA è quella, che ha le CAGIONI delle cose. Et perche habbia le cagioni, non solamente ci aggiungiamo le cagioni della somma delle cose; le quali noi esponiamo (come sono le cagioni d'una guerra fatta; le cagioni di una pestilenza; & d'altre cose, che sogliono essere dalli scrittori esplicate dinanzi ad esse cose: Come quasi tutta la narration per Milone; perche ha le cagioni prima, perche Clodio prolungasse l'anno della sua Pretura nel Consolato di Milone; Quinci; perche deliberasse d'uccider Milone: Vltimamente; perche in questo luoco, in questo tempo) ma in tutte le parti dell'espositione d'una in una, u'aggiungiamo le cagioni: come si può uedere in quello essempio:

Espositione, come si faccia probabile

1

Argomentosa espositione quale sia.

Spesso desiderar, lasciata Troia,
Fuggire i Greci:

V'aggiunse la cagione:

E partir stanchi per la lunga guerra.

Il che per la uerità è argomentatione; quantunque habbia colore, & faccia d'espositione. Così anco;

Acconsentiron tutti,

Perche acconsentirono?

Perche,

Tutto quel, che ciascun di se temea,
In ruina d'un sol meschin uoltaro.

Ma pongonsi alle uolte & altri argomenti; come,

Col sangue uoi placaste i uenti fieri,
Et con l'uccision d'una donzella.

Questo è argomento di quello, che segue;

S'han con sangue à cercare anco i ritorni.

Et per Milone:

Per la uerità andaua quà, & là palesemente dicendo, che à Milone non si poteua torre in conto alcuno il Consolato; ma si ben la uita.

Sottogiunse l'oratore:

Significò questo spesso nel Senato; lo disse parlando al conspetto di tutto il consiglio: Anzi che lo disse à Fauonio.

Et il rimanente, che segue.

Consentanea espositione, come sarà.

Questi sono, come indicij di quel primo concetto. L'ESPOSITIONE sarà CONSENTANEA, se sarà concorde con le persone, co i luochi, co i tempi,

tempi, con le cose. Con le Persone; se quali elle sono; si fingano tali i fatti, & i detti loro. Perche non si conueniranno le medesime parole ad Achille, & Nestore, & Vlisse; nè i medesimi fatti saranno probabili in costoro. A questo modo altre cose staranno bene ad una femina; altre ad un'huomo: altre ad un dotto; altre ad uno ignorante: altre ad un soldato; altre ad un togato. A i Luochi, & a i Tempi s'accommoderà; se si esporrà ciascuna cosa, secondo che hauerà del uerisimile essere stata fatta in qualche luoco, & in qualche tempo. Hauerà poi conuenienza con le Cose; se alle cose allegre si attribuirà espositione gioconda; alle cose da douero, graue; alle ridicole, faceta; alle segnalate, ornata; alle melanconiche, acerba. Appresso, sarà CONSEGVENTE non solamente, se le cose, che uanno inanzi non sono discordanti da quelle, che seguono; (perche questo più tosto è un fuggire il uicio; che un meritare laude alcuna) ma se le cose, che uanno inanzi con tal riguardo si espongono, che ouero le cose, le quali si dicono dapoi, da loro s'aspettino; & quasi l'ascoltante istesso in un certo modo le sottogiunga: Ouero, dicansi quali cose si uoglia; nondimeno, quando saranno state dette tutte; si ueggano pendere dalla fede di quelle, che uanno inanzi. Il che fu diligentissimamente osseruato da Cicerone, nella oration, che fece à fauor di Milone.

Come con le Persone.

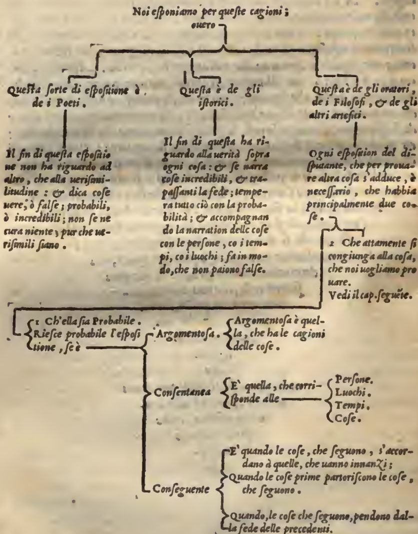
Come a i Luochi, & a i Tempi.

Come con le Cose

Conseguente espositione, come sarà.

Perche se bene la sua narratione è di fede dubbiosa; & se bene (per quello, che si crede) quanto alla ragion dell'insidie è falsa; perche si dice la ciuffa loro essere stata à caso; nondimeno così ogni cosa per certi gradi, con determinato ordine gira, che tu non puoi scoprir cosa, che non habbia conuenienza con quello, che uà inanzi, & che non sia come da un legame annodata; ma finalmente per alcuni uestigij, si arriua allo ammazzamento, come se con mano si toccasse.

Tauola del cap. XXII.



Come

COME S'HA DA ESPORRE PER CONFERMAre un'altra cosa. Cap. XXIII.



Ntra più fatica in quello, che noi habbiamo detto essere il secondo membro nella Espositione; cioè, ch'ella sia al proposito di quella cosa, alla quale per lei s'ha da far fede. Percioche spesso la strada della Probabilità è facile; poi che alle uolte tutte le cose, che nella espositione entrano, sono dall'una, & l'altra parte confessate. Ma il formare attamente, & acconciamente l'espositione al nostro proposito; questo è il fondamento, & la fede di tutta la nostra disputa. Perche questo è quello, con che nel foro il giudice si prepara; & s'assetta ad ogni confermatione delle argomentationi, che seguono. Sopra ogni cosa adunque s'ha da uedere, Cio che sia quello, che noi uogliamo con l'espositione raccorre; & à che da lei fede si cerca: Il che se noi con tutte le parti della espositione paragoneremo; ageuolmente ci accorgeremo, che s'habbia la cosa à fauor nostro; & che anco ci offenda. Perche quando ella è tutta à fauor nostro; poco habbiamo, che temere: così, essendoci tutta contraria; poco habbiamo, che sperare. Successiuamente si dee porre industria, che le COSE Gioueuoli, grandissimamente ci giouino: s'hanno da cauar giudiciosamente gli argomenti, & da spiegargli: i quali, mentre si proferiscono, benche non si congiungano con la somma delle cose, si che essa facciano; nondimeno per esso pensiero dello ascoltante, che gli raccoglie presso l'animo suo; per questo à punto grandissimamente albora giouano; perche meno paiono apparecchiati à ciò fare. Quelle cose poi, che DUBBIOSE sono; & con l'interpretation del parlante possono essere in questa, & in quella parte tirate; così da trattar s'hanno, ch'elle ci giouino. Quelle cose, che NUOCONO, deono essere ammollite; & si dee procurare, che ci nuocano pochissimo. Tutte queste cose con gli argomenti si fanno, i quali da i Luochi si cauano; & essi scritti habbiamo nel primo libro: ma* quì solo gli argomenti ponganfi; perche se bene alcuna uolta l'argomentation uiene nella espositione; con tutto ciò ella è breue; & fassi non così spesso. Ma à bello studio alle uolte, alcune cose da noi si narrano in guisa, che possono esser uedute per false, & incredibili; & questo ogni uolta che quelle cose, le quali da gli auuersarij ouero à suo fauore sono state esposte: ouero perche paressero hauere à confermar le loro ragioni; di maniera dalla contraria espositione guaste sono, che affatto uien loro leuata la fede. Pure si uede questo essere stato osseruato, che ouunque si dia cominciamento alla narratione, egli è fauoreuole; & danno principio da qualche cosa, che apporti laude alla sua causa. Quel Simon Terentiano, hauendo à lodare la continenza di suo figliuolo: uolendo mostrar, che sicuramente hauea pratticato fra ingegni poco modesti; perche uedea, che la persona della meretrice,

Auuerti.

Ciò che nell'esposition confermatiua s'ha da uedere.

Espositione delle cose gioueuoli.

Espositione delle cose dubbiose.

Espositione delle cose, che nuocono.

Come tutte le soprapposte cose si faccino.

Cioè nella Espositione.

Principio della narratione deue esser fauoreuole.

Nell'Andria.

trice, sconueneuolmente s'inseriua nel presente raccontamento delle laudi; & poter parere di fare ostacolo alla riputatione del figliuolo, poi che pratticaua con persona di simil sorte; leggiamo, come con un principio rimoto ammollì ogni cosa; & rese fauoreuole la cosa istessa, & la persona, dianzi sospetta, & aspra. Comincia adunque:

Pertanto una certa donna già tre anni, partita d'Andro, uenne à stare in questa contrata.

Et questo, accioche non possa essere tenuto per huomo di bordello, & che andasse uagando per tutti i cantoni della terra, quando Panfilo in spacio di tre anni hauea presa conuersatione d'una uicina. Le altre cose, che seguitano, pertengono alla laude della donna:

Sforzata dalla pouertà, & dalla negligenza de i parenti; & essendo bella, & giouanetta.

Quì uediamo quanta scusa ella hauesse di far male; poi ch'ella era abbandonata da i parenti, & pouera: quanto modo ancora; poi ch'ella era giouane, & bella. Nondimeno tra queste cose, queste altre ci sono.

Prima, uiuea pudicamente:

Nè questo solo; ma (& col tessere:

La faceua alla scarsa, et duramente; guadagnandosi il uiuer col filar lana,

Acciochè si potesse in lei scorgere una ostinata uolontà di mantener la sua pudicitia. Quinci à poco à poco, come per gradi, comincia à sdrucciolare. Ma poi che innamoratosene, alla giouane se ne andò; promettendo prezzo ad una pouera: non al primo assalto ella s'arrese; ma dopo molti assalti. Giunto à termine, che gli bisognaua dire, ella hauer dato in preda l'honor suo; gran cura usa in temperar questo fatto; perche communica quella colpa con tutti, & dice:

Così come è usanza di tutti gli huomini; dalla fatica, darsi alla libidine.

Et prima accetta il partito, & finalmente poi comincia à porsi à guadagno; il che è pur segno di persona, che tardaua; et che difficilmente si metteua à far male. Si come i dipintori adunque, i quali prima leggiermente cominciano ad adombrare il color puro, & non ancora punto ombreggiato, per ingannare il senso: dapoi à poco à poco l'oscurità crescendo; hauendo l'oscuro dell'ombra oppresso tutto il colore; & non ci essendo altro che il nero; ne pare con tutto ciò di hauere à trouare quella prima specie di colore, la quale pura la uista raccolse; perche manca à poco à poco; nè si spezza in luoco alcuno; nè anco in essa ombra, oue cramai è ridotto à niente. Così la prima impressione, perche non uediamo nelle cose, che seguono esserci tolta; quantunque à poco à poco scemi; & finalmente, in quanto pertiene alla cosa, manchi; da colui, che ode nondimeno è con l'animo seguitata, & stampata gli resta, come ancora ci fosse intera; perche in niun luoco scorge, oue suelta gli uenga dal core. Quantunque il Poeta adunque hauendo da una donna pudica cominciato, cioè da una persona onestissima; tirasse l'oratione ad una donna disonestissima; mantiene ancora quella laude, & quel fauore, il quale s'acquistò nella donna

na pudica, fino à che arriua all'impudica; perche per tutti i mezi, in quanto può, nel ritiene. Però s'ha da considerare ogni cosa diligentemente: & non si dee cominciare subito da quello, che in prima fronte la quistione, che s'hà per le mani ci offerisce; ma considerare il più rimoto ordine delle cose; per uedere, se in esse ci è cosa alcuna giouenole. Cicerone, parlando à fauor di Cluentio; non subito comincia dalle imputationi del giudicio corrotto, per narrarle à fin di difenderle; ma dalla persona della madre, la quale daua grandissimo da fare à Cluentio; & primieramente diede principio dalle nozze della figliuola; dapoi, dal diuortio: dapoi, dalle nozze della madre: le quali cose, secondo, che niente all'ordine delle presenti imputationi perteneuano; così la cosa istessa dimostra, che grandissimamente elleno alla somma della difesa giouarono. Ma Quintiliano, secondo che nella Declamatione * del cieco nella soglia, subito comincia l'espositione dall'incendio; perche non hauea onde più di lontano cominciar potesse; & questa istessa cosa, che è prima; subito ueniua ad esser fermissimo aiuto della causa: Così nel soldato Mariano; cominciò dalla seuerità del padre, & della madre, & dallo alleuamento loro, dicendo:

Essordio cautamẽte s'ha da fare.

Fu accusato di due cose Cluentio: di giudicio corrotto, & di auelenamẽto: hauendo Cicerone à difender la prima; comincia la narratione dalle sceleratissime nozze della madre, che si chiamaua Sassia; la quale innamorata di suo genero Aurio Melino, spinse prima il giouane à cacciarsi di casa Cluentia sua figliuola; dapoi, essa se lo prese à marito; alche Cicerone dà grandemente adosso; & mostra, che di quì è nata l'origine di tutti i mali.

Quella Declamatione à punto è intitolata: IL CIECO NELLA SOGLIA.

Il padre di costui, non potendo più seruire alla guerra.

Prima adunque hauea indurita la mente guerreggiando: Nondimeno, acciòche le mani, le quali erano state casse dal soldo, non agghiacciassero nell'ocio; à contadinesca fatica le sottopose. Onde segue;

La madre molto dura, auezza in rozi costumi; & arsa da i freddi, & da i soli; solita à lauorar faticosamente ne i campi col marito.

Ardirà alcuno chieder disonesto mescolamento ad un figliuolo alleuato da costei; ad un'huomo, & che già era stato alla guerra, & era auezzo à questi costumi; se niuno hauerebbe ricerco ne anco il commercio della madre, quantunque donna fosse, che non hauesse riceuuto da lei condegno castigo? specialmente hauendo costui, sempre tentato impresa, che superasse gli anni suoi; & hauendo con ogni opera stabiliti gli anni della prima età contra i piaceri. Chi non hauerebbe grandissimamente à male, essere tentato al stupro un nato à questo modo, uno à questo modo alleuato? Similmente ancora, & in altri luochi, & nell'infamia della madre; dal canto della madre, caua l'espositione dal la natiuità del figliuolo. Cominciando adunque, non dice femina, non madre; ma matrona; per guadagnarsi subito fauore dalla riuerenza del nome della madre. I cui anni fanciulleschi:

Acciòche più incredibile riesca in età già inchineuole.

Et la quale, mentre ancora non sapea cio che marito si fosse, niuna infamia di libidine giamai macchiò:

Quanto maggiormente si dee credere, che à niuna disonestà sottoposta si fosse adesso, che oramai era auezza et bene stabilita a i maritali affetti? Et à cui la sfacciata publica uoce, et fama; laquale nõ le l'haurebbe in conto alcuno perdonata; et il sospettoso marito, il quale lo hauerebbe saputo; giamai nõ potettero rinfacciarla,

rinfacciarla, se non falsamente, del figliuolo. Chi adunque s'indurrebbe à credere, che una, la quale, mentre era semplice, & giouane intatta da tutte l'altre sorti di libidini si mantenne; fatta più uecchia & accorta, finalmente hauesse col figliuolo cominciato à peccare? Simile à questo è quello, che segue poco dapoi.

> *Subito natole questo figliuolo (se à lei cosa alcuna credete) con maggior tenerezza lo abbracciò di quello, che sogliono far le altri madri; & non lo diede alle nudrici; non alle serue; ma con le proprie mammelle sel nudrì; ma nelle sue proprie braccia se lo tenne.*

Con che cosa potette egli più fortificar l'indulgenza dell'età seguente, & il notabile affetto, che con questo alleuamento? Queste cose uanno innanzi alla causa: & quello, che segue parimente.

> *Accendeua questa smisurata affettione d'ottima madre, uerso l'unico figliuolo, il duro padre, l'aspro marito.*

Pertanto, insieme insieme assegna il sospetto del padre, & la fama sparsa, all'asprezza del padre. Et questi colori per la uerità, che principali sono della causa, & a i quali la causa è quasi appoggiata; sono fuori della causa. Nondimeno si cauano da quelle cose, che in lei sono: & indi la loro fede dilaga. Perche la integrità della prima giouentù è come certa al cospetto di tal marito; il quale, se hauesse hauuto sospetto del figliuolo, ne lo hauerebbe ucciso. Somigliantemente, perche essa da bambino se lo hauea alleuato; fà credibili gli affetti del resto del tempo; poi che hanno in costume tutte le madri di amare oltre misura i figliuoli nati ultimamente. Et l'asprezza del padre, & marito descendono dalla condicione presente della lite. Perciochе ha del uerisimile essere stato aspro quel marito, il quale la moglie accusa di portarsi malamente seco: ha del uerisimile, che quel padre fosse aspro, il quale uolse sodisfare alla fama sparsa, con la morte del figliuolo. E' opera poi di maturo consiglio il uedere, non solamente quelle cose, che nel primo aspetto ci lusingano; ò come noceuoli ci spauentano: ma più penetreuolmente ogni cosa guardare; & spiare; se ci stà là entro cosa nascosa, che ci habbia à far danno.

Hauendo il padre ammazzato il figliuolo; & non uolendo rispondere alla madre, che della cagiõ nel dimandaua; lo accusò di mali portamẽti. Vedi Quint. da me tradotto libro 7. à c. ij. et lib. 12. à cap. 8.

Nella Declamatione del cieco nella soglia, che cosa parea più fauoreuole al figliuolo, che il mostrare la sua grandissima pietà uerso il padre? Vno, il quale non hauesse sopra ciò hauuta più consideratione, che tanto: hauerebbe detto, che subito, che il figliuolo nello incendio corse; fuori ne portò il padre: & per accrescere il merito del figliuolo, ui hauerebbe aggiunto, che la madre lasciò per lui campar prima, quantunque essa, & più degna di compassione, & più debole fosse. Ma uedendo Quintiliano, che quanto di fauor gli nascea dal canto del padre; altrettanto della causa gli moriua dal canto della madre: anzi che poteua cader sospetto, che gli fosse uenuto in odio il padre, poi che hauea amato lui con danno della materna pietà: fa adunque, che quasi per egual pietà, il misero padre, & la misera madre morissero; mentre stà in dubbio quale habbia da portar fuori prima: & dice ultimamente l'Oratore, che

Ne i principij non dobbiamo subito attaccarci à quello che in prima uista ci si offerisce; ma considerare, se sotto cosa alcuna noceuole s'asconde. Questa è la secõda Declematione di Quintiliano.

da lui fu eletto il padre, quantunque il figliuolo ciò non uolesse udire. Pel contrario, * nell' INFAMIA della madre, pare à prima uista, che la molto benegna domestichezza della madre col figliuolo, douesse nuocerle. Pure, considerò, che non si douea negare; poi che si potea dalla persona della madre con maggiore onestà difendere; & l'abbraccia, come simplicità di quel materno amore: Questa è una Declamatione.

> Adunque ogni parlamento della misera col figliuolo; parimente, ogni uscita fuori in publico.

Sottogiunge dapoi una semplice sicurezza d'innocenza, di nulla dubitante.

> S'allegraua ancora, che per gl'incontri meritasse laude; che fosse ueduto da ogni moltitudine, & compagnia; & che oramai esso al popolo confessasse d'essere più amato dalla madre.

In somma; se noi ci uestiamo dell'animo dell'auuersario; & dapoi, tutte le cose, che nella espositione uengono, apprendiamo; & interroghiamo noi medesimi; come fa questo al proposito? in che parte giouerà? In oltre; se noi uederemo, in che modo uogliamo mostrare, che sia gioueuole all'auuersario: con facilità uederemo ancora, come s'habbino à narrar, perche giouino. Et nel modo, che noi uogliamo ribattere le cose, che paiono farci ostacolo; così anco da escluder s'hanno nella espositione, acciochе non ci nuocano. Ne accade, che alcuno s'imagini, quantunque habbiamo presi gli essempi, quasi da gli Oratori soli; che però l'espositione non habbia luoco nelle altre arti. Percioche coloro parimente, i quali disputano in filosofia, spesso espor constretti sono. Perche, se in luoco alcuno qualche cosa nascosta in contrasto si pone, ella non può bene esser trattata, se prima colui, contra cui si disputa, non hauerà esposto tutto l'ordine della cosa, come giudichi douersi trattare; & in che guisa affermarla, & come negarla. Onde noi uediamo in molte dispute, nelle quali il disputante non ha esposta la mente sua; defendendo esso altra cosa; altra ricercandone l'auuersario; che tutte le argomentationi in uento uanno; & che il giorno si consuma solamente in gridi. Pertanto, GIOVANNI SCOTO, spesso suole, occorrendogli qualche intricata quistione, come in luoco di espositione; mettere auanti una forma d'imaginarsi la cosa. La quale, quando così s'esplica, che quadri; & che tutte le sue parti si corrispondano; non si potrebbe mai credere, quanto aggiungano di forza al difender la cosa. Et questo non potersi fare con altri precetti, che con quelli, i quali insegnati habbiamo, ciascuno, che ne uorrà esperienza fare, sel uederà. Auuerti.

Tauola

QVALI SIANO LE PARTI DELL' ORATIONE; & quando; & quali s'habbino da usare.

Cap. XXIIII.



Esta *in materia dell'oratione il dire, quante siano le sue parti. Cicerone in quei libri di Retorica, che egli scriue essergli usciti di mano rozi & imperfetti, mentre era giouanetto, le fece sei. Ma in quelli poi, che esso con maggior diligenza compose; uolse, che fossero solamente quattro; due delle quali insegnassero la cosa; cioè la Narratione, & la Confermatione. & due mouessero l'auditore, cioè l'Essordio, & la Peroratione. Aristotile fu di parere, che due necessarie fossero, la Propositione, & la Confermatione. Tenne, che la Narratione fosse in uece della Propositione; & non stimò, ch'ella fosse sempre necessaria; ma solamente quando occorresse cosa lunga & intricata. Ancora giudicò, che l'Essordio, & la Peroratione (il qual giudicio fece anco Cicerone) non pertenesse alla cosa; ma all'auditore. Ma essi parlarono della ciuile oratione solamente: noi dobbiamo parlare in uniuersale. Quella sorte di oratione, la quale ha l'auditor, che crede; può esser contenta della espositíon sola. Come molte cose d'Aristotile sono. Si come è il principio de i Predicamenti, preso subito dalla cosa.*

Quante parti d'oratione fece Cicerone.

Vedi le Partitioni di Cicerone da me tirate in tauole in questa lingua.

Quante parti fece do Aristotile. Vedi il suo terzo libro della Retorica à cap. 11. Vedi Quintiliano da me tradotto libro 11. à cap. 10.

Quale oratione di una sola parte possa esser contenta.

Delle cose, che si dicono; alcune si dicono con complessione; alcune senza complessione.

Et medesimamente ne i libri della Posteriora.

Ogni dottrina si fa dalla cognitione, che ua innanzi.

Cesare parimente cosi cominciò i libri della guerra Gallica.

Tutta la Gallia si diuide in tre parti.

Ma perauentura in esso loro u'è un'altra ragione; il quale uolse, che come commentarij, & indici di cose; seruissero ad altri, i quali in processo di tempo à scriuerle si mettessero. Passi come si uoglia la cosa; basta, che non si può desiderar più alla compiuta perfettione di quell'opera. Questa sorte di oratione per lo più ha due parti. Perche l'Essordio spesso si mette innanzi, più tosto per ornare, che perche la cosa nel ricerchi. Cicerone alcuna uolta in quelle cose, che sono senza Dialogo, u'aggiunse l'Epilogo. Ma (come ho detto più sù) una parte solamente è necessaria. Quella oratione poi, che consta d'argomentatione; è necessario, che habbia due parti; l'Espositione, & la Confermatione. Et l'Espositione, ouero largamente diffusa; ouero raccolta in propositione; secondo la qualità della cosa, di cui si disputa. Ancora; si come, ouero ella è semplice: Ouero, per uarie parti intricata: ouero la sa l'auditore; ouero non la sa. Nè altre parti desidera la quistione di cui si disputa;

Vedi Cicer. nel libro de i famosi Oratori à Bruto.

Quale oratione habbia due parti.

Quistion di cognitione con quante parti si tratti.

N

sputa; se è di sorte, che si possa chiamare solamente quistion di COGNITIONE; & che non ci concorra l'interesso di colui, che parla; nè di colui, che ascolta, prendendole più in un modo, che nell'altro. Anzi che, quando anco la quistione è d'ATTIONE; se ha la beneuoglienza apparecchiata, nè cerca d'acquistarsi gratia co i pericoli d'alcuno, non ha bisogno d'Essordio: come sono le Laudi, i Ringratiamenti, & l'altre cose di questa sorte. Cicerone adunque, douendo ringratiare i Romani del suo ritorno; subito cominciò dalla cosa. Et Ausonio subito

Quistioni d'attione di che sorte nō hanno bisogno di essordio.

Questo è l'essordio della oratione di Ausonio, con la quale ringratiò Gratiano Imperatore, che lo haueua fatto degno del Consolato.

Io ti ringratio Imperatore Augusto.

Ma se correra il pericolo della riputatione di colui, che parla; & se alcuna cosa perauentura offenderà l'animo dell'auditore; certo si che alhora bisognerà fare un poco di ricercata; & colui, che parla si hauerà da fortificar con l'essordio contra le cose, che gli ostano: parimente, se nel corso del parlamento si saranno inasprite l'orecchie; doueransi con l'epilogo placare. Appresso, doueransi per uia dell'Enumeratione ridurre in somma le cose, che si saranno dette; qualunque uolta ne haueremo dette molte; cioè tante, che fuggano dalla mente, & dalla memoria dello ascoltante. Ma doue, ouero si tratterà cosa, che pertenga all'auditore: ouero, egli la fauorirà nè più nè meno; come s'ella fosse di suo interesso; nè solo recherà giudicio di persona, che ode; ma quasi di persona, che contrasta: ouero nel corso dell'oratione accetterà qualche cosa fauoreuole alla causa: in quel caso farà mestiero usare quattro parti d'oratione: due per prender l'animo dell'auditore: & due per insegnar la cosa. Delle quali, quelle che pertengono allo insegnare, cioè la Narratione, & la Confermatione; questa è l'Argomentatione, quella è l'Espositione; di cui ragionammo à lungo di sopra, inquanto à questo proposito pertenne. L'altre due, che si adoperano in muouer l'auditore, cioè il Principio, & la Peroratione; parte constano d'Argomentatione, parte d'Espositione. Manifesta cosa è, che tre sono gli VFFICII del Principio; ch'esso faccia beneuolo l'ascoltante: che lo faccia attento: che lo faccia docile. I due primi de i quali, si fanno quasi per l'Argomentatione: l'ultimo, per l'Espositione. Sono tre medesimamente gli ufficij della PERORATIONE: il racconciliarsi l'auditore: il porre in odio l'auuersario: l'attaccar nella memoria dello ascoltante quelle cose, che si saranno in tutta l'oration dimostre, col raccorre i capi delle cose per uia dell'Enumeratione. L'ultima delle quali cose, tiene la natura della Espositione: le prime poi, sono più simili all'Argomentatione. Non è dubbio, se mettiamo trouarsi un'auditor santo, & incorrotto; il quale non si affettioni per far piacere; non si muoua per offese riceuute; che al Principio basterà la docilità; & l'Enumeratione, alla Peroratione. S'userà poi il rimanente con quelli, gli animi de i quali potranno essere inuolati da amore, da ira, da speranza, da paura, da fauore, da inuidia. Noi facciamo docili gli auditori, se con breue somma le cose, le quali siamo per dire, in un certo modo, quasi à diueder diamo: & mostriamo per l'ordine delle cose, che s'hanno da dire:

Essordio quando debba esser usato.

Epilogo, quando debba esser usato.

Enumeratione, quando si usi.

Quattro parti di oratione, quando necessarie.

Vfficij del Principio, quanti.

Vfficij della Peroratione quanti siano.

Docili, come facciamo gli auditori

da dire: & diuidiamo in parti l'oratione. La strada di usar l'Enumeratione è piana, se raccogliendo i fondamenti delle argomentationi d'una in una, poi che haueremo & queste, & quelle prouate, diremo di non uedere, onde alcuno possa più intorno alla cosa dubitare: ò ciò che possa a così fatte cose rispon der l'auuersario: ouero useremo alcuna altra figura; della qual sorte molte se ne pongono da gli autori; & in molto maggior numero ancora far se ne possono. La beneuoglienza, l'odio, la misericordia, l'ira; non sono per le cose, differenti nel principio, & nella peroratione: ma ben son molto differenti per la trattatione, & per la ragion della elocutione: Perche nel principio si proferiscono più piaceuolmente & più modestamente; per non hauerci ancora racconciliato l'auditore; ouero per non hauerlo ancora tirato à nostro fauore. Nella peroratione; poi che è stato con la oratione piegato, & che è nostro fauoreuole; & che tutte le cose con l'animo seconda; albora il tutto arde d'affetti: albora l'auuersario si fa incontra all'ira dell'auditore: albora la commiseratione, & le lagrime rendono commendabili le nostre ragioni. Ma facendosi tutte queste cose per uia del mouimento de gli affetti; come ciò s'habbia da mandare ad essecutione; poco appresso si manifesterà; quando ragioneremo in commune, quali cose alla natura de gli affetti pertengano; & in che modo eglino da trattar s'hanno. Gli Essordij cauar si deono, non da quelle cose, che confermano la causa; ò che insegnano la cosa di cui si disputa; perche in quel caso sarebbe confermatione, & non essordio: ma da quelle, che poste intorno alle cose; ouero intorno alle persone; paiono hauere à partorire fauore, ò alienamento dello ascoltante; in uirtù delle quali cose, habbia per auentura da far sentenza; non tanto la cosa, quanto il suo animo seguitando. Se alcuno hauerà conosciuto quale sia l'opinione dello ascoltante intorno alla persona, che parla; intorno alla causa; intorno a gli auuersarij: quanto sia stato mosso per l'oratione de gli auuersarij: ciò che nelle persone, & nelle cose risplenda di fauoreuole, & d'odioso; ageuolmente s'accorgerà, donde s'habbia d'acquistar la beneuoglienza; come si debbano porre in odio gli auuersarij; come si debba ribatter l'inuidia generata. Perche non solo ci affatichiamo per tirare à nostro prò l'animo dello ascoltante; ma per placarlo, qualunque uolta è alienato da noi; ò inasprito contra di noi. Et se alcuna uolta breuemente raccogliamo nello essordio alcuni capi delle nostre argomentationi; ouero della parte contraria; il che spesso suole accadere, quando si uede, che l'auditore gagliardamente è stato persuaso dalla oratione de gli auuersarij: non però facciamo questo, perche iui prouar uogliamo; ò confermar la causa; ma per dare speranza con questo abbattimento tale, quale egli si sia, di hauere à mostrare dapoi l'errore del nostro auuersario in tutto & per tutto. Per tanto Demetrio presso Liuio, douendo rispondere à Perse suo fratello; primieramente diede adosso alle lagrime del fratello; perche s'era accorto, che haueano hauuto forza grandissima presso il padre; & già un pezzo era, che si daua à credere esso sentire più à fauor di Perse. Dapoi, combatte il restante.

Come nel principio.

Come nella peroratione.

Essordij da che si cauano.

L'istoria è presso Tito Liuio della guerra Macedonica à libri dieci.

Perche forza è, che in ciascuna cosa sia più benegnamente udito, trattando copiosamente quelle cose; doue di tutte insieme, se ben non fu molto, in qualche parte nondimeno, prima la fede spiantò. Cosi Quintiliano nel Parete * palmato; toccando il grande spacio di casa tinto di sangue; & la notte alla scelerità eletta; & la spada del giouanetto lasciata; & il delitto commesso con una ferita sola; & il figliuolo instituito herede; toccando dico tutte queste cose; apre à suo beneficio l'orecchie de i giudici; & accommoda di strada più facile la sua difesa. La strada, che si tiene nella Peroratione è quasi questa. Primieramente la fede della causa si conferma con l'Enumeratione: pur che la causa sia tale, che per la sua grandezza questa diligenza ricerchi. Poi, prouata oramai la causa, alhora l'oratione più liberamente uaga; & l'Accusator combattendo la scelerità della cosa, & aggrandendola, l'incalza. Alcuna uolta, colui il quale si dice hauer riceuuta ingiuria, piange anco la sua condicione. Pel contrario, il Reo; dopo, che si ha difeso; passa con la Peroratione à mostrare la sua dura & miserabil sorte; con dire, che uengono orditi pericoli à se innocente contra ogni douere; & racconta l'importanti disgratie, che gli caderanno adosso qualora uenga condannato; & di preghiere, & di lagrime, & d'ogni cosa fa proua per muouer misericordia. Alle uolte dà adosso alla congiura de gli auuersarij fatta contra di se, & alla crudeltà loro; poi che co i pericoli, & con la ruina d'uno innocente desiderano satollare gli odij suoi. Le quali tutte cose prendono le sue quistioni; & in quanto alla ragion del ritrouare (come di sopra mostrammo) dall'altre punto differenti non sono: ma nella maniera della elocutione, differentissime. Perche l'ELOQVENZA specialmente ne gli affetti regna. Nel uero la queta & tranquilla mente dello auditore, se bene l'oratione sarà senza onde, ottimamente uerrà insegnata: nondimeno ogni uiolenza, & impeto del dire; & quei folgori, & quei tuoni d'oratione, quali raccontano gli autori essere stati in Pericle; atti non solamente à spingere, ma à rubare & à rapir dalle sue sedi gli animi; tutte sono cose acconcie à muouere, à turbare, & à mescolare gli affetti. Adunque, quali siano le specie della oratione; & cio che sia Argomentatione; cio che sia Espositione: quante parti habbia l'oratione; & quando l'huomo se n'ha da seruire; & di che constino; ci basti in questa guisa hauere mostrato.

Questo è il titolo di una declamatione in Quintiliano

Strada della Peroratione.

Accusatore nella Peroratione.

Reo cio che faccia nella commiseratione.

Vedi Cicerone nel Bruto.

Capo

Capo XXIIII. in tauola.

Rodolfo tiene, che le parti della oratione possano essere quattro al più.

1 Essordio, il quale è una parte di oratione, che attamente prepara lo animo dell'auditore al resto, che ha da dire. Il che riesce se lo fa — Beneuolo. Attento. Docile.

2 Narratione; la quale è una esposition di cosa fatta; ò come ella fosse stata fatta: nella quale tre cose si ricercano, che ella sia — Breue. Chiara. Credibile.

3 Confermatione; con la quale confermiamo le cose nostre; & ribattiamo le altrui.

4 Epilogo; il quale è un'artificiosa conclusione di tutta l'oratione. Alle uolte anco nel mezo dell'oratione si suole usare: & consta di due cose, di

1 Enumeratione.

E' una breue repetition di quelle cose, che sparsamente dette si sono in tutta l'oratione.

2 Affetto.

E'un mouimento gagliardo d'animo; come, misericordia, sdegno, ira, inuidia, timore, speranza, allegrezza, dolore.

Vuole l'Agricola, che non sempre s'usino tutte quattro queste parti: ma ora una, ora due; ora tutte, secondo, che ricercherà la condicione del negocio, che si hauerà per le mani.

CHE LA RETORICA NON HA LVOCHI PROprij d'inuentione di sorte alcuna. Cap. XXV.



Vasi niun dubbio in tutta questa opera hauerebbe potuto più giustamente farsi incontro all'animo del lettore; che hauendo noi usati tutti i luochi propriamente de gli Oratori, & gli essempi de i Poeti; il uedere, che differenza esser crediamo tra i luochi Dialettici, & Retorici. Della quale al presente habbiamo particolarmente da dire; poi che siamo per insegnare il trattato de i luochi; cioè, come i luochi si debbano all'inuentione accommodare. Percioche in materia della inuentione (la quale noi in questi libri ci sforziamo mostrare) quantunque al Dialettico attribuita l'habbiamo; i Retori hanno dato intorno à ciò maggior copia di precetti, che alcuno mai de i Dialettici: & quei medesimi luochi per una gran parte, i quali posti habbiamo nel primo libro, Cicerone, & Quintiliano, & medesimamente altri, che le cose di Retorica abbracciarono, inserirono ne i libri loro: & oltre questi, & certi altri, i quali Attributi delle persone, & delle cose chiamano, fecero come proprij luochi del Retore. Et Boetio così stimò essere, & così scrisse, quando nel quarto libro della Topica trattò questa quistione. Ma se noi uederemo quale sia il proprio ufficio del Dialettico, & quale l'ufficio del Retore; & quale sia la particolar professione dell'uno & dell'altro; non sarà cosa difficile il uedere, à chi di loro due appartenga disputar de i luochi: ouero, se ad ambedue appartiene; come s'usurperà il trattamento loro questo, & quello. Et quanto alla Dialettica, con assai lunga diceria mostrato habbiamo di sopra, quale crediamo essere l'ufficio di lei. Alcuni uollero, che l'Oratore, ouero il Retore (perche d'ambedue questi nomi è una istessa forza) fosse colui, il quale di ciascuna cosa potesse attamente & ornatamente parlare. Il che, se in guisa determinato hauessero, che la istessa commodità, & culto dell'oratione, fosse fatica del Retore solo; & lasciassero le cose, di cui disputassero alle loro arti particolari; perauentura quello che si dice qualche cosa sarebbe. Ma à loro è paruto poco lo attribuire all'Oratore la laude di dire splendidamente & ornatamente, la quale è per se amplissima; se anco alla giuridittione di quello, & alla sua signoria non sottometteano il cumulo quasi immenso di tutte l'altre arti. Nè lo giudicarono perfetto, & degno di tanto nome; se il medesimo buonissima opinione di tutte le cose non hauesse hauuto; & non hauesse saputo ottimamente parlarne. Che sarebbe se si concedesse, & imaginiamoci, che si ritroui un qualche petto mortale di così felice ingegno, che l'arti, per una delle quali imparare, l'età dell'huomo non è sufficientemente basteuole, tutte possa studiando conseguire, & con la memoria abbracciare; sarà nondimeno mestiero confessare, se hora si disputa dell'ufficio dell'oratione; che non se ne cerca, come di

di ufficio di alcuna arte particolare & certa; ma come di ufficio d'huomo, che tenga l'arti tutte nell'animo racchiuse. Ma non dando noi il nome di Retore à colui, il quale tutte l'altre arti imparate s'habbia; nè tenendo noi, che habbia in conto alcuno da fare con la Retorica, se non sa la uia, & il modo di parlar bene: & pel contrario poi, chi è instrutto di questa, & è perito solo del le ciuili quistioni, che è una menoma parte delle arti humane; hauendo ardire costui d'usurparsi il nome di Retore, & essendo esso solo quello, il quale i libri di tutti i Retori insegnano, & à cui danno perfettione; si uederà, che in troppa strettezza sono raccolti i confini della Retorica. Di quì auuiene, che Aristotile chiama la Retorica, parte della scienza ciuile. Ermogene ancora è d'opinione, che pertenga al Retore solamente parlare delle quistioni ciuili. Cicerone, & Quintiliano quantunque d'altro disputato s'habbino; nondimeno altro non insegnano. Vero è, ch'io non negherò far mestiero, che sia instrutto di molte & grandi arti colui, il quale sia per parlare prudentemente & ornatamente delle quistioni ciuili, cioè di tutte quelle cose, che nella Republica si cercheranno; & che potrà disputare delle cose della pace, & della guerra, & delle leggi, & di tutta la ragion della ragion diuina, & humana, & publica, & priuata. Ma quanti furono mai tali? Perche se bene Cicerone; & dopo lui uno, ò due possono essere in questo numero posti, gli altri terranno solo, che il dire sia loro carico. Se cose occorreuano loro, che fossero d'alta dottrina; uoleuano più tosto torle à prestanza da coloro, che ne faceuano professione. Et si come Cicerone scriue Gallo hauere hauuto in costume di dire, qualunque uolta gli occorreua quistione, nella quale si disputasse non del la ragion; ma del fatto; che ciò niente alla ragion perteneua, ma à Cicerone: così essi, occorrendo quistione, nella quale entrasse contrasto di ragione, & non di fatto; come se niente ciò pertenesse à Cicerone; la rimetteuano à Gallo. L'oratore solamente faceua commodo della uoce, & delle parole; & le cose dal Dottor di Leggi si toglieuano. Pertanto presso i Greci erano certi, che essi chiamauano prammatici: & in Roma era presente il Dottor di legge; il quale (come dice Quintiliano) seruiua il parlante delle cose, come di tela il tessente. Adunque ouero non erano Retori questi: ò se furono; facendo solamente quello, che haueano nelle scole de i Retori imparato, & uolendo essi esser Retori, & credendoselo il popolo; si uede, che la sola ragion del dire pertiene al Retore. Et per là uerità, chi non ha quella; habbia conseguito che somma si uoglia d'altre arti; mai non sarà giudicato Retore. Procedendo adunque da quella sola il nome del Retore; per essa sola si uede, quanto di proprio possa recare il Retore. Al che anco acconsente il uocabolo della Retorica, il quale essere stato imposto dall'ufficio del dire, l'origine del nome Greco ce lo manifesta. Se noi uolessimo tra il giro della Retorica rinchiudere tutte le cose; quelle tutte, che non necessarie sono à chi parla in palazzo, & la Grammatica; & ouero la peritia della ragione, ouero almeno un poco di gusto di quella; gli essempi, & le memorie dell'antichità; & l'altre cose di que-

Che la sola ragiõ del dire pertiene al Retore.

sta sorte giudichereßimo esser parti della Retorica: & pure le professioni particolari delle arti, & essa natura delle cose mostra; che molto fra loro differenti sono, & molto lontane dalla Retorica. So bene anch'io, che colui, il quale parlaua in palazzo, sempre fu chiamato Retore; & che niuno chiamò con questo nome Omero, ò Tucidide, ò Platone, quantunque nella maniera che tennero, fossero tutti facondissimi. Ma come poco fa detto habbiamo; il Retore, secondo che si usa communemente di chiamare, non è nome di un'arte; ma d'un'huomo, che habbia gusto di molte arti. Colui poi, che uorrà rinchiudere tutte l'arti ne i suoi confini; uedendo quelle tutte, che ò sono della cognitione, ò dell'attione, raccolte fra il contorno de' suoi precetti, senza difficoltà conoscerà quelle, che alla ragion del dire pertengono; le quali i Greci Logiche chiamano; & noi, Discorsiue; & uederanno insieme per la sorte della materia, che insegnano, & de i precetti, essere dall'altre separate. Et essendo (come in altro luoco dicessimo) tre le cose, delle quali consta l'oratione perfetta, cioè l'Emendatione della fauella; la Probabilità di quello, che si dice; & l'Ornamento della elocutione: la prima delle quali insegnando la Grammatica; la seconda, la Dialettica; la terza, non ritrouo à chi attribuire, se non alla Retorica. Perciochè, se ufficio della Dialettica è di trouare, quelle cose, che probabilmente di ciascuna cosa si dicono (secondo, che Aristotile; & dopo lui altri grandi autori tennero) & di far giudicio delle cose ritrouate: ogni uolta che la Dialettica conueneuolmente & bene insegna ciò; non farà in conto alcuno mestiero, che alcuna nuoua mentione si faccia d'inuentione al Retore pertinente. Ma egli solo s'ha d'affaticare intorno alla chiarezza, alla compositione, & al culto dell'oratione. Nè alcuno però à creder si dia, che io lasci il Retore nudo, & pouerello. Perciochè ciascuno uederà, quanto sia faticosa la ragion della elocutione, & quanto ci entri di giudicio; poi che s'ha da dare quello, che conuiene a i poeti; & quello, che medesimamente è all'istoria confaccuole; la filosofia ricerca modo di dir, che le si confaccia; l'oration ciuile ha la sua strada particolare; & di ciascun genere uarie fino à quì, & diuerse sono le differenze. Et è grandissima differenza fra i Poeti, come s'empia il suono del uerso Heroico: come si scolpisse quello, che hanno di piaceuole, & di molle gli Eleghi: di che sorte di parlamento consti la Tragedia; di che sorte la Comedia; & di che consti la libertà de i Lirici. Così & nelle altre sorti è una lunga diuersità: le quali tutte quanto siano faticose, da questo si può manifestamente comprendere, che molti ritrouati si sono, che hanno sodisfatto anco à desiderij fastidiosissimi; la sola ragion d'elocutione fu sempre quella, nella quale pochissimi hanno potuto meritar laude, per consentimento del giudicio di tutti. Se adunque l'elocution sola è propria della Retorica; à che proposito hanno insegnato tante cose coloro, fossero chi si uolessero, i quali scrissero della Retorica? Dirò liberamente il parer mio: Prima tengo, che coloro, i quali trattarono della Retorica, non doueano esplicar l'inuentione, & l'elocutione, come proprio ufficio. Perche

A che proposito habbino insegnate tante cose coloro che scrissero della Retorica.

coloro,

coloro, i quali sono stati chiamati Retori, furono quelli, che trattarono le quistioni ciuili: intorno alle quali, tutta la fatica loro, & tutta la cura s'è aggirata. Et usando tutte le arti elocutione, & inuentione; non potrà del sicuro esser proprio di quelli quello, che era commune à tutti. Ma perche ciascuno imparaua l'altre arti, che alla eruditione pertengono, per aggradire il suo animo; nè alcuno ue n'era, che le trattasse, se non stimolato dalla forza della natura, & dello ingegno: pertanto qualunque non hauea ottima speranza del suo ingegno, nè anco le toccaua. Così quelle cose, che haueano in esse da trouare, ciascuno col suo animo deliberaua, come douesse à parole spiegarle: & in luoco d'arte diligentissima, succedeua l'ottima natura. Seguitaua appresso in luoco d'arte, che s'imitaua alcuno, che con qualche laude hauesse la medesima cosa trattata. Ma perche in Grecia la ragion ciuile cominciò esser di guadagno; & fauoriti da i cittadini, & da i clienti, caminauano con riputatione, secondo che ciascuno era più ualoroso Oratore nella città; per tutto tutti cominciarono ad entrare in così fatto desiderio; nè era più alcuno, che hauesse riguardo alle sue forze; ma solo al suo desiderio; & tutti uoleuano dir bene, & uoleuano dir ben subito: la onde fu mestiero à coloro, che erano di natura pigra, cercare aiuto dall'arte. Adunque cominciarono ad essere imparate & insegnate queste cose. Perche chiara cosa è, che dall'uso, & dall'onore, da i quali specialmente l'arti nudrite sono, dalle medesime cose anco primieramente elleno nascessero. Et uenendo spesso tali quistioni in palazzo, delle quali niun precetto si può continuamente dare; ma tirate sono in che parte si uuole dal contrasto, & dalla forza del dire; però fu necessario insegnare una certa commune ragione di ritrouare, conueneuole à tutte le quistioni: la quale ben ssimo si cercherebbe dal Dialettico, se fosse stata alhora insegnata: ma molto dapoi seguitò Aristotile, il quale fu il primo, che desse cominciamento à stringerla in quella forma d'arte. Somigliantemente, perche lo splendore, & il culto dell'oratione signoreggiaua grandissimamente ne gli animi de i popoli liberi; presso i quali da prima s'inalzò l'eloquenza; & presso i quali sempre hebbe grandissima potenza: questa parte medesimamente u'aggiunsero; & finalmente per lungo possesso di tempo; come per acquisto di proprietà in uirtù di lungo tempo, riuolsero in cosa sua queste cose, poi che altro non si trouaua, il quale dicesse, che fossero sue. Essendo adunque una particolare eloquenza delle altre arti, & specialmente de i Poeti, separata dal modo di dir, che si usa in palazzo; la quale nè Aristotile ha tocca; nè alcuno de gli antichi, che di Retorica scrisse: & hauendo ogni eloquenza un certo che commune come genere, che pertiene al trattato di una arte: egli è chiaro, che essi non hanno dato essecutione alla Retorica, come à suo particolare & proprio carico; ma come à cosa, che ad utilità sua, & à beneficio delle sue cose tornaua. Però se la ragion della eloquenza (ò ci piaccia chiamarla Reterica; ò con che altro nome uogliamo) & se la Dialettica, à cui l'inuentione, & il giudicio attribuito habbiamo, fra se l'una dall'altra, &

ambedue

ambedue sono differenti dalla ragion delle quistioni ciuili; si come anco sono dalle altre arti separate, le quali prendono per seruirsene: egli è in pronto il uedere, che non è differenza alcuna tra i luochi de i Dialettici, & de i Retori ci. Perciòche l'elocutione non ha luochi di sorte alcuna: & è necessario, che quel Retore di palazzo gli toglia à prestanza dal Dialettico. Quanto à quel le cose, che essi appellarono attributi delle persone, & delle cose; à quali di quei luochi, che noi descritti habbiamo, si debbano ridurre, riuscirà manifesto à colui, che diligentemente uorrà d'uno in uno inuestigargli. Perche conuengono alle cause congetturali sole. Ma se uno cercasse, se colui potesse esser fat to cittadino Romano, delle leggi del quale il Popolo Romano non si seruisse; il che nella causa di Cornelio interuenne: & se è uiolenza lo scacciare alcuno dalla sua possessione con timor di arme; il che successe nel giudicio di Cecinna; che hauerà costui da dire in uirtù di quegli attributi di persone & di cose? Senza dubbio niente, nel modo però, che questi attributi da i Retori descritti sono. In così fatte occasioni adunque se uorrà trouar qualche cosa da i luochi, & usar argomentationi non preparate, le quali insegnano li scrittori delle arti: fa mestiero, che al Dialettico ritorni. A' questo modo i luochi, & tutta la dottrina del ritrouare, sarà opera della Dialettica: & del parlar bene, sarà opera della Retorica. Vna parte delle quistioni ciuili è posta nelle leggi, & nella ragion della città; & è contenuta da i libri de i Dottori di leggi: ma coloro, i quali si chiamauano Retori, non ne haueano pure un menomo gusto. Vna parte d'esse quistioni ciuili consiste nel senso commune, & nell'uso della uita; la quale è così chiara, che non ha bisogno di essere insegnata per uia d'arti; ò se pure hanno cosa alcuna da imparare; si ricorre a i filosofi. Però hanno abbracciato l'inuentione, ma non tutta & compiuta; & abbrac ciato hanno l'elocutione, quanto faceua al proposito loro: le quali nondimeno, se alcuuo hauesse uoluto districarle tutte, sarebbero diuenute particelle di altre arti. Et queste cose sono state tenute per arti loro; poi che queste cose sole hebbero, le quali insegnar potessero sotto specie d'arti. Vero è, che così fatti huomini meritano di essere lodati, & che siano loro sempre rese gratie, perche hanno dato principio à così fatta arte; & se non fossero state da loro così fatte cose raccolte in forma d'arti; perauentura niuno altro ci hauerebbe posto mano.

Tauola del Cap. X X V.

Il nome di Retorica in due modi si prende

1 *Primieramente, per tutta & sola quella facoltà, della quale debbono essere instrutti coloro, che in palaZZo cause ciuili trattano. Et in questo senso presa la Retorica; benche ella usi l'elocutione, & l'inuentione de gli argomenti; non però à lei propriamente pertiene l'esplication di queste cose più, che al poeta, all'istoria; alla filosofia morale, & naturale; perche anch'esse usano parimente l'elocutione, & l'inuentione. Et in questo significato quasi presero il nome di Retorica coloro, i quali scrissero precetti dell'arte del dire.*

2 *Dapoi, si prende il medesimo nome per quella arte, dalla quale tutti diciamo douersi cercar l'eleganZa della fauella. Nel qual senso si suol dire esser tre arti, che s'aggirano intorno all'artificio dell'oratione, la Grammatica, la Dialettica, & la Retorica: & è chiaro, che da i Grammatici bisogna prendere l'emendation della fauella; la probabilità da i Dialettici; & la ragion del parlar cultamente & ornatamente, cioè l'elocutione, da i Retori; & l'elocutione non solamente pertiene al palaZZo; ma in commune quella, di che si seruono gli Oratori, i Poeti, gl'Istorici, i Filosofi; & per dirla breuemente quella, che tutti coloro, i quali scriuono, ò parlano, usano nella sua parilcolare arena, secondo la qualità della materia, che trattano. Perche, si come in uniuersale la Grammatica insegna, come non di questa, o di quella, ma di ciascuna cosa emendatamente parliamo; & la Dialettica esplica la ragione di ritrouar gli argomenti in tutte le cose, & di farne giudicio: così porta il douere, che ci sia una qualche arte, la quale in uniuersale insegni la ragione di ben parlare. Onde succede, che niuna differenZa ci sia tra i luochi Dialettici, & Retorici: & che pertenga tutta quella disputa dell'inuentione, ouero de i luochi alla Dialettica sola, & anco alla Retorica; ò prendasi nel primo significato; ò nel secondo.*

COME GLI ARGOMENTI PROPOSTI s'habbino da conoscere; & di che luoco cauati siano. Cap. XXVI.



Vso de i luochi da che risulti.

Auuerti.

MA per dir quello, che pertiene al negocio, il quale habbiamo per le mani; & per manifestare il trattato de i luochi, cioè per insegnare, come tutta la facoltà, & copia de gli argomenti debba essere da i luochi cauata, questa cosa è la principale, & la più importante, della quale l'ordine delle cose m'auuertisce, ch'io debba dar precetti: CHE *ciascuno, il quale uorrà ritrouar da i luochi; bisogna che habbia diligente & compiuta noticia de i Luochi. Et la* NOTICIA *de i luochi è quasi posta in queste* DVE *cose: Prima fa mestiero, che chiaramente & speditamente possieda il numero, & la natura de i luochi quanti siano; & quale sia la forza, & la proprietà di ciascun di loro. Il che, ouero consequisca per la nostra descrittione; ouero per uia di alcun'altro autore, non importa molto. Perche ò ritrouerà ottima guida; ò terrà il luoco d'ottima scorta colui, il quale potrà speditissimamente seguitare. Et non mi darò à credere, che basti lo hauere in memoria i luochi: ma uoglio, che li tenga apparecchiati, essercitati, & come dinanzi à gli occhi, & posti à man salua. Perche si come alcuno prestamente non può, & senza intoppar nel corso delle parole, leggere alcuna cosa, qualhora ha da stare à pensare à questa & quella lettera: cosi nè anco potrà prontamente ritrouar da i luochi colui; il quale hauendo da ritrouare, primieramente gli conuiene cercare i luochi.* SEGVITA *poi quanto alla noticia de i luochi, cosa, laquale è più difficile d'assai;* IL RENDERE *a i suoi luochi l'Argomentationi insegnate da gli autori. Et ciò non in questa cosa sola è utile, che grandissimamente gioua nello intender le uirtù de gli autori, & in discerner la uaria argomentatione presso loro, per ferire gli auuersarij alle uolte, à uso di spessi & folti colpi, cosi di molte argomentationi prestamente accozzate: alle uolte per agguagliar col peso d'una argomentatione ampiamente & copiosamente sparsa, l'impeto di molte: per trafigger con l'acutezza; per atterrar con le forze: parlando ora della cosa; ora non molta fiducia nella cosa hauendo, riuolto il parlamento contra l'auuersario, quasi con finta botta ne lo schernisscono. Quinci il giudicio s'affina, & quasi tutto l'artificio si discuopre, non solo della inuentione, che è cosa al proposito nostro pertinente, & à noi importantissima: ma anco in gran parte della Elocutione; la quale cosi spesso è attaccata alle cose, che con difficoltà si può indi suellere: specialmente presso Demostene, & Cicerone, & qualunque altro è loro uicino per fama di dire: l'oratione de i quali è di maniera accommodata alle cose, che pare, che nasca da loro. Ma non per questo solo (come detto habbiamo) è utile il conoscere i luochi*

Noticia de i luochi in quante cose sia posta. 1

Auuerti.

2

Auuerti.

Auuerti.

chi delle argomentationi presso gli autori: ma perche per questo uso, & trattato di cose, ogni uolta, che s'aggiunge loro la ragione; si fa una certa copia, & un tesoro, il quale sempre ci è in pronto in guisa, che quante uolte da i luo chi cerchiamo in simili cose, simili argomentationi ci occorrono. Perche si come in tutta la uita; così parimente in questa ragion di ritrouare, primieramente bisogna saper ciò che si ha da fare, & come. Ma il fare quelle cose, che stanno bene, & in quanto stanno bene, facilmente per l'imitatione l'otteniamo. Perche quasi l'orecchie di precetti s'ingombrano: & gli essempi ammaestrano gli occhi. Et quantunque più cose siano quelle, che udendo im parar possiamo di quelle, che uedendo, & sia più ampio il senso delle orecchie: nondimeno più certe ci sono quelle cose, la fede delle quali noi ci rechiamo dinanzi a gli occhi. Onde sauiamente fu detto presso il Comico; che s'ha da far più stima d'un testimonio di ueduta, che di dieci d'udita. Perche l'orecchie credono ad altri: & gli occhi credono à se stessi. Vero è, che non è facile il dare legge certa di scuoprire i luochi nelle argomentationi; specialmente spesso difficile essendo l'esplicar l'argomentationi; cauatone coloro, che sono auezzi à ciò fare per lungo uso, & lunga lettione de gli autori: & essendo difficile anco il raccorre dallo ammassamento dell'oratione la conclusione, & la propositione di quelle. Perche spesso coperte sono; & nascose si stanno in essa copia del dire; ouero sono adombrate da uarie figure del dire. Alcuna uolta la conclusione, & la propositione si congiungono, come in specie di propositione. Alcuna uolta per ambedue la propositiõn sola si pone. Et quello, che leggiamo di Lisia, à cui fu attribuito à somma arte, che non si scorgea l'arte, che usaua: altrettanto si può somigliantemente uedere presso gli altri autori, per assaltare più impetuosamente di nascosto l'incauto auuersario. Adunque potremo perauentura dare à queste cose qualche strada; & (come si dice) qualche conduttura à mano; acciochè in esso loro più facilmente i luo chi si conoscano. SARÀ adunque utilissima cosa, che il principiante dia cominciamento da quelle cose, che da uedersi notissime siano: & nelle quali ouero già formate siano l'argomentationi; ouero facilissimamente formar si possano. Prese, che hauerà queste; prima uegga, quale sia l'argomento del la proua, cioè quale habbia da essere il MEZO, ogni uolta, che l'argomentatione uenga ridotta in forma di sillogismo. Il Mezo è quello, che preso nella propositione, non si prende nella conclusione: come,

Plauto nel Truculento.

Auuerti.

Da quali cose prima cominciar debbiamo.

Il filosofo non farà bene à lasciar la moglie:

Adunque,

Catone non farà bene à lasciar la moglie.

Il Mezo dell'argomentatione è, IL FILOSOFO. Dapoi, paragonisi il mezo con quello, che si prende nella conclusione, & non s'è preso nella propositione: il che è, CATONE. Poscia, ueggasi, se per uia del mezo si significa qualche cosa, che sia nell'estremo, con cui si paragona: ouero, fuori. Come, IL FILOSOFO significa qualche cosa, che è in CATONE. Poi;

se

se è la di lui sostanza: ò se è intorno alla sostanza. Certa cosa è, che il nome di Filosofo è significato essere intorno alla sostanza di Catone. Così dobbiamo andare per gli altri luochi, fino à che arriuiamo à quello, che è nostro proprio. Perche il Filosofo non è il soggetto di Catone, non l'atto: adunque essendo intorno alla di lui sostanza, sarà Aggiacente. S'ha in oltre da sapere, che il MEZO ancora, non solo comparato allo estremo, il che nella conclusione si raccoglie, passa in nome di alcun luoco: ma anco se uiene comparato allo estremo, à cui è congiunto nella propositione. Perche comparato à qualunque ci piace, fermamente s'acquisterà il nome di alcun luoco: Come se dicessimo:

Mezo del sillogismo, come passi in nome di alcun luoco.

Catone non farebbe bene à lasciare un seruo fidato.
Adunque
Molto meno farebbe bene Catone à lasciare la moglie fidata.

Il lasciare un seruo fidato è il MEZO: il quale comparato à Catone; perterrà al luoco de i Connessi; del qual genere sono il seruo, & il padrone: comparato poi alla moglie; sarà fra i Comparati; perche nel proposito, il seruo fidato è meno, che la moglie fidata. Et quantunque i Connessi più propinqui siano alla cosa; nondimeno più tosto diremo, che questa argomentatione è cauata da i Comparati, perche la forza, & l'operatione del fatto è più manifesta da questo luoco. Però indi prenderà ancora più giusto nome. Benche, chi uorrà compiutamente nominare il luoco dell'argomentatione, facilmente sfuggirà l'errore, aggiungendo sempre quello estremo, dal cui luoco uuole, che il MEZO cauato sia. Come se si dicesse:

Nome del luoco dell'argomentatione, come senza error si dia.

Tarquinio è forastiere in Roma.
Adunque
Non dee chiedere il regno di Roma.

Il MEZO è, ESSER forastiere in Roma. Il quale, se à Tarquinio compararai, si riceue à quel luoco, che DAL LVOCO si chiama. Perche esser forastiere non è altro, che hauere un'altra patria: & patria è nome di luoco. Se si riduce à Roma; sarà Connesso: perche l'esser forastiere, à colui che è forastiere, è Connesso. Ma se al CHIEDERE il regno si congiunge l'esser forastiere; sarà Contingente; perche ambedue possono essere congiunti; & ciascun di loro esser senza l'altro. Adunque se alcuno dirà, che quello argomento sia cauato dal luoco; ouero da i Connessi; ouero da i Contingenti; dirà bene, ma non à bastanza districatamente. Ma se ui aggiungi; DAL LVOCO di Tarquinio; Da i Connessi di Roma; Da i Contingenti del regno; dica quale si uoglia di questi; non farà error di sorte alcuna. Adunque potrà da qual luoco di questi uorrà, dar nome all'argomento. Nondimeno più prontamente & più speditamente da colui che cerca, sarà dal nome di Tarquinio ritrouato. Pertanto, terrassi principalissimo di questo luoco quello, che compa-

Leggi T. Liuio libro primo dalla edification di Roma.

Auerti.

comparato à Tarquinio ritiene. Perche essendo i luochi (come detto habbiamo) alcune note, che come indici di ritrouar le cose; quello, che da che luoco si uoglia commodatissimamente si troua; deue anco essere stimato principalissimo di quel genere.

Tauola sommaria del Cap. XXVI.

Per potere usare i luochi, fa mestiero conoscerli bene; Però sappiasi, che la noticia de i luochi è posta in due cose;

- Prima, fà bisogno sapere ottimamente il numero, & la natura de i luochi; & che forza, & che proprietà s'habbia ciascuno di loro. Et non basta sapere i luochi à mente; ma bisogna hauerli in pronto, essere in essi essercitati benissimo; & hauerli (per dir cosi) dinanzi à gli occhi, & à man salua.
- Poi fà bisogno ridurre a i suoi luochi l'argomentationi da gli autori usate: & questo essercitio torna ad utile grandissimo, cosi quanto alla inuentione; come quanto alla elocutione. Vero è, che si dee cominciar da quelle, che sono più facili da conoscersi; & che sono argomentationi debitamente formate; ò che si possono facilissimamente formare.

Fatto questo, s'ha da uedere il MEZO dell'argomentatione; il qual mezo non è altro, che la cosa presa nella propositione; & non nella conclusione.
Poi, s'ha da comparare il mezo con quello, che si prende nella conclusione, & non nella propositione.
Poi s'ha da uedere, se con quel mezo si significa cosa, che sia nell'estremo, con cui si paragona: ò che sia fuori.
Poi, se è la di lui sostanza: ò se è intorno alla sostanza.
Cosi s'ha da caminare per gli altri luochi, fino à che s'arriua à quello, che è nostro proprio: L'essempio di tutto ciò è nel testo.

Il mezo passa in nome d'alcun luoco.
Nel nominare il luoco dell'argomentatione, si schifa l'errore, aggiungendoci quello estremo, dal cui luoco si uuole essere cauato il mezo: uedi il testo.
Quello, che commodissimamente da qualunque luoco si troua: deue esser tenuto principalissimo di quel genere.

Come

COME S'HANNO DA RACCOR L'ARGOMENTATIONI presso gli autori, & da ridurre alla sua forma. Cap. XXVII.

Come l'argomentationi più occolte raccor si debbano nelle sue forme; et ridurre a i suoi luochi.

Auuerti.



EGVITERA', che la difficoltà non ecceda la speranza, quando ci saremo usati nelle manifeste e più chiare argomẽtationi, in rendere non solo a i suoi luochi à poco à poco dapoi le più occolte argomẽtationi: ma (cosa che più importa & è più difficile) in raccorre nella sua forma, & in mostrare quale sia la propositione, & cio che si faccia. Adunque fa bisogno primieramente sapere quale sia la quistione, à cui si recano l'argomentationi: la quale, come da ritrouar s'habbia, se per auentura non si sapesse cosi bene; è stata da noi dimostra quanto più chiaramente potuto habbiamo, quando parlassimo del ritrouar la quistione. Nè solamente s'ha da trouare la QVISTION GENERALE, nella quale tutte quelle cose si contengono, che in tutta la oratione si dicono: ma la SPECIALE ancora, che dalla generale contenuta uiene; alla quale s'indirizza l'argomentatione, che si ha per le mani, che noi cerchiamo isplicare. La quale quando ritrouata haueremo; alhora tutto quello, che ci è; sendo per argomentatione proposto; se è una propositione, si dee recare alla quistione. Et s'ella proua la quistione à fauor di questa, ò di quella parte; il pronônciato della quistione, in quella parte, nella quale piega la proua, diuenterà conclusione dell'entimema: & quello, che si farà preso per proua, diuenterà propositione. Se saranno più le propositioni; alhora l'una si douerà appoggiare all'altra: & si douerà uedere se l'una è prouata per l'altra. Il che se è uero; quanto alla somma della quistione, sarà una sola argomentatione: ma più, per rispetto dell'ordine del prouare. Et se l'una non si proua per l'altra, ma ciascuna di loro da sua posta proua quello, di che si disputa; saranno più argomentationi. Ma se, nè l'una proua l'altra, nè ciascuna da sua posta proua la quistione: ouero saranno più propositioni d'una argomentatione: ouero saranno proue di più propositioni. Le quali cose di che sorte siano; ottima cosa sarà mostrarlo, prendendo essempi da gli autori. Per tutta una argomentatione, la propositione è posta nel Mariano, presso Quintiliano.

In questo libro à cap. x.

Auuerti.

Se sarà una propositione come.

Se saranno più le ꝑpositioni, come.

Essempio per tutta una argomentatione.

,, Che dici? se tu fossi stato Tribuno, haueresti fatto questo? se tu fossi
,, stato soldato, haueresti tu sopportato questo?

Non sarà difficile il formar questa argomentatione à colui, che uederà, ciò ch'ella far si uoglia. Si comprende nella somma della quistione, se non che uuole inferire; il Tribuno essere stato giuridicamente ucciso dal soldato. Il che, se ꝗon questa propositione si mette à fronte; per lei non subito ciò si proua; ma quello, che gli si auicina; che questo Tribuno far ciò non donca; nè il

soldato

soldato sopportarlo. Di maniera, che questa sarebbe l'argomentatione:

Tu se fossi stato Tribuno non haueresti ciò fatto. Adunque

Nè questo Tribuno douea farlo.

Cosi ancora

Se tu fossi stato soldato, non lo haueresti sopportato. Adunque

Nè questo soldato douea sopportarlo.

*A' questo modo è chiaro, che sono due argomentationi, le quali dicessimo in una propositione essere state racchiuse. Et spesso nel uero questa tronca maniera d'argomentatione è usata da i contrastanti; il che facilmente si uede nelli scrittori delle Tragedie. Hauendo presso Seneca detto * Anfitrione.* Altroue, Megara.

,, Et sempre chiaro fu, che nasce un Dio

,, Da gran ceppo. Nella Tragedia, che si chiama Ercole furente.

Volendo affermare la diuinità di Ercole. Soggiunse Lico per confutar questo.

,, Qualunque tu uederai misero, sappi, che è huomo.

Quì fa bisogno di due argomentationi, per arriuare à quello, che con questa propositione si raccoglie. Il che, come si faccia, sarà manifesto, se noi guarderemo cio che Lico si uoglia prouare. Per la uerità egli uuol confutare, che Ercole sia Dio. Adunque la intentione sarà questa: ERCOLE *non è Dio. Ma con la propositione, la quale esso prende, solo si uede concludere, che Ercole è huomo. Però lascia questa argomentatione, come confessata.*

Ercole è huomo. Adunque

Non è Dio.

Che egli poi sia huomo, lo proua con questo, che

Ciascuno, il quale è misero, è huomo.

Ercole è misero. Adunque

E' huomo.

Il primiero argomento si caua dalle cose diuerse da Dio: quello, che segue, Da gli Aggiacenti di Ercole. Simile è quello, che sottoggiunge Anfitrione poco appresso.

,, Ciascuno, che uederai forte, negherai esser misero.

Confuta la minor propositione, la quale era.

Ercole è misero.

In modo, che l'argomentatione è.

Niun forte è misero:

Ercole è forte: Adunque

Ercole non è misero.

Ma sono più propositioni, delle quali l'una proua l'altra: come presso Lucano nel quinto della Farsaglia:

Soldato tu, che sotto il nostro nome

A' quanto cinge Spagna, & l'Orsa cuopre

Metti spauento, certo fuggiresti;

Se Capitano tuo fosse Pompeo.

Proua questo dal pari:

Labieno tra l'arme Cesarine
Era forte; ora uil trasfuga fatto,
Sotto quel Capitano errando intorno
Và à terre ignote, e spaciosi mari.

Adunque la cosa, che seguita dapoi, è propositione della prima: & la cosa, che precede è propositione dell'altra argomentatione; la conclusion della quale, deue essere dallo autor raccolta: & di nuouo la ritrouerremo per quella uia, che primieramente mostrata habbiamo. La Quistione è: Se si consigliano bene i soldati ad abbandonar Cesare. Prendiamo la propositione, la quale è:

Quei soldati, i quali sono fortissimi, & famosissimi per tutto il mondo, hauendo per Capitano Cesare; saranno timidi & fugaci se seguiteranno Pompeo.

Se questa propositione recata uiene alla quistione; subito si uederà farsi questo:

Che i soldati non si consigliano bene, se abbandonano Cesare.

Auuerti. *Alcuna uolta anco in questo genere, si pongono le proue delle propositioni per le propositioni: si come anco si pongono le propositioni, per le conclusioni: come è quello essempio presso il medesimo autore.*

Queste sono parole di Curione, che essorta Cesare à prender la guerra ciuile. Luc. lib. 1.

Per maggior prezzo si ricercan pari
Fatica, e timor pari.

Mi pare, che tutta questa argomentatione sia un sillogismo di questa sorte.

Tutte quelle cose, le quali sono di minor fatica, & di più premio; deono esser maggiormente ricerche.

La guerra ciuile ha minor fatica, che la Francese; & più premio.

Adunque

La guerra ciuile deue esser maggiormente ricerca.

Per la maggior propositione è posta la proua; che è:

Doue la fatica è pari, & il premio maggiore; quello s'ha da ricercare.

Seguita adunque, che doue la fatica è minore, & il premio è maggiore, quello s'habbia da ricercare. Così in uece della minore, la quale era; la GVERRA CIVILE *ha minor fatica, che la guerra Francese; & maggior prezzo; perche hauendolo la Francia, che è una parte della terra, tenuto dieci anni occupato nell'arme; per la guerra ciuile, ogni uolta che poche battaglie faccia con felice successo; se gli sottometterà con Roma tutto il mondo.* MA *quando sono più propositioni, l'una delle quali non proua l'altra; & ambedue prouano la intentione da per se: del sicuro elle sono più argomentationi: Come si uede presso il medesimo autore nello stesso luoco.*

Essempi di più propositioni, quando l'una non proua l'altra.

Determinato è che'l genero scacci
Il suocero del regno: Tu non puoi
Partire il mondo.

Ouero è una propositione: Ouero quello, che precede,

Determinato è, che'l genero scacci

Il suocero del regno:
E' confermation di quello, che segue;
Tu non puoi
Partire il mondo.
Questo, che è dapoi, nè anco proua quella, che seguita:
Solo hauer lo puoi:
nè da lei è prouata. Adunque questo istesso:
Solo hauer lo puoi:
è un'altra propositione. Di maniera che l'argomentationi sono:
Pompeo determina di scacciar te dell'imperio. Adunque
Tu hai da prender guerra. Et,
Puoi solo hauer l'imperio; Adunque,
Dei guerreggiare.

Cosi fa Quintiliano nelle Api del pouero: Inuolauano (dic'egli) i miei fiori. Questa è la contradittione dell'auuersario. Consuta questa; & per tanto ui sottoggiunge. A' questo ui potete accorger giudici, di quanto dolor sia degno cio che ho perduto io, se anco è danno lo essere inuolati fiori? Usa questa confession dell'auuersario per prouar la sua intentione. Perche, se è danno il perder fiori; molto maggior danno è il perder l'api. La proposition, che segue è questa: & stà cosi à punto. Se questo succeduto non fosse, tu gli haueresti conseruati fino alla uecchiezza; & durerebbono ancora, se l'api al tuo orto uenute non fossero. Con la primiera propositione, legato in un certo modo l'auuersario ad uno inconueniente, prouò ouero non esser danno l'inuolar fiori: ouero essere maggiore il danno, che esso nelle api hauea patito. Quì proua, che nè anco essi inuolati sono, non potendo in conto alcuno durare, quantunque api nõ ui si fossero accostate. Ma perche questo quasi sempre si fa, douunque si troua una qualche materia più copiosa da dire: però non accadette dare altra auuertenza, se non questa; che spesse uolte, cosi due, ò più propositioni si congiungono per ragion d'elocutione, che paiono essere in una argomentatione confuse: Per questo ci conuenne destare il giudicio dello imparante con più diligente auuertimento. Quanto à quello, che noi habbiamo ultimo posto; non prouando nè l'una, nè l'altra, l'altra; & nè l'una, nè l'altra prouando da se la conclusione; se saranno propositioni d'una argomentatione, potranno esser solamente due. Perche il sillogismo non riceue più propositioni. Nella enumeratione ueramente, quantunque possano esser più di due; nondimeno congiunte tutte insieme, ottengono il luoco d'una propositione. Presso Lucano si uede essere un pieno sillogismo.

Egli è un titolo di una Declamatione, che s'appella API D'UN POVERO.

Essempio del sillogismo.

Queste sono parole di Fotino, ch'essorta Tolomeo Re d'Egitto, à non riceuer nel suo regno Pompeo uinto da Cesare: ma ad ammazzarlo per far piacere à Cesare.

Per l'adietro seguito non habbiamo
Con arme alcune il campo di Farsaglia.
Et quello, che segue: ma con ordine turbato di propositioni: In guisa, che la minor propositione è.
Non habbiamo seguito le cose allegre di Pompeo:

quando dice:

Per l'adietro seguito non habbiamo
Con arme alcune il campo di Farsaglia.

Dapoi seguita la conclusione: adunque,

Possiamo giustamente abbandonarlo nelle auuersità.

Et ella è questa:

Ora ci piace il campo di Pompeo,
Il qual dal mondo tutto è abbandonato?

Vltimamente, la maggiore:

Perche ciascuno, il quale non ha seguitato le prosperità, giustamente può abbandonar nelle auuersità.

Vedi l'ottauo lib. di Lucano.

Quanto à quello, che dall'autore è posto:

Ora prouocar uuoi del uincitore
Le ricchezze, & i fati conosciuti?

Questa è come un'altra maggior propositione. Spesso poi si possono uedere le proue di più propositioni; specialmente essendo alle uolte le cause intere in due propositioni riposte, alle quali le proue tutte si riducono. Per tornare adunque à quello, che cominciato habbiamo, sarà ottima cosa il dar principio dalle cose manifestissime; acciochè per l'uso, & per lo auezzamento delle cose, quelle che più oscure sono, à poco à poco più chiare diuentino. Così stà la natura delle cose. Tutte deono essere per li suoi gradi raccolte. Et quello, che alle uolte ad uno che ha fretta è cagion di precipitio: al medesimo, caminando egli pian piano, & di grado in grado, alcuna uolta arriua con facilità, & pari sicurezza.

Tauola del Cap. XXVII.

Primieramente fa mestiero sapere quale sia la quistione, in seruigio della quale l'argomentationi si recano: Nè s'ha da trouar solo la quistion generale; ma la speciale ancora. Et ritrouatala; bisogna uedere se è

- *Vna propositione: la quale se proua la quistione à fauor di questa, ò di quella parte; il prononciato della quistione in quella parte, nella quale pende la proua, diuenta conclusion di entimema: & quello, che sarà preso per proua; diuenta propositione.*
- *Più propositioni: Allhora s'haueranno d'appoggiar l'una all'altra; & douerassi uedere, se l'una è prouua per l'altra. Se*
  - *Vna sarà prouata per l'altra; quanto alla somma della quistione, sarà solamente una argomentatione: non dimeno per ordine del prouar saranno più.*
  - *Vna non è prouata per l'altra; ma ciascuna di loro da se proua quello, di che si quistiona; saranno più argomentationi.*
  - *Nè una prouerà l'altra; nè ciascuna prouerà la quistione da se: ouero saranno più propositioni di una argomentatione: ouero proue di più propositioni.*

Di tutte le sopratocche habbiamo gli essempi nel testo del cap. precedente.

LA STRADA DI CIASCVNA COSA DA ESSEre per tutti i luochi descritta.

Cap. XXVIII.



Apoi, colui il quale hauerà intera cognitione de i luochi; & uorrà da loro cauare inuentione; douerà farsi copioso in descriuer per li luochi ciascuna cosa: il che, ouero è il medesimo; ouero è cosa simile à quella, che soleuano porre fra i Preessercitamenti de i fanciulli coloro, che Retorica insegnauano: & da i Greci ἐκφράσις, in Latino da molti descrittion si chiama. Ma i Retori molte cose descriueuano più ristrettamente di quello, che comportaua l'ampiezza di tutti i luochi: & la ragion dell'elocutione (della quale sopra ogni cosa cura prendeuano) più diffusamente di quello, che à noi bisogno sarebbe. Perche à noi basterà lo hauere annotato le cose di ciascun luoco con una parola per uno, come per capi. Nondimeno se alcuno uorrà queste cose in copia di parole diffondere; &, ouero seguitar questa nuda espositione di descriuere: ouero, conuersa la diceria in laude, ò in biasimo, trattar la descrittione con argomentationi: mentre apparecchia l'inuentione, potrà per passaggio, & leggiadrissimamente prouedere all'elocutione di tutte le arti. *Il secondo precetto dell'uso de i luochi.* *Vedi l'Aftonio.*

Ma è necessario, che ciascuno, il quale uuole DESCRIVERE alcuna cosa, possieda bene tutta la di lei natura, & che conosca di tutto punto la sua proprietà. Et quanto sarà più lontano dalla noticia della cosa, tanto sarà lontano dal poterla descriuere; & dal disputar di lei conueneuolmente & acconciamente. Perche, si come già spesso detto habbiamo, la Dialettica sola insegna la ragion del ritrouare: le cose cauar si deono dalle più intime & secrete parti delle arti. Et fa mestiero, che ritrouate siano da loro tutte quelle cose, che si ritrouano. Quelle danno materia all'inuentione; la Dialettica insegna la strada: eccetto in quelle cose, che poste nella uolgare opinione, & noticia di tutti; sono tanto manifeste, che non accade impararle per uia di precetti; come quelle, che per uso quotidiano s'hanno tutto giorno alle mani. Perche adunque note sono, quasi la Dialettica sola basterà per disputar di loro: quello poi, che noi chiamiamo senso commune delle humane cose, ci darà la materia. Colui in fatti, il quale hauerà conoscenza della cosa, che è per descriuere, & possederà tutta la forza della sua natura, potrà prontamente & speditamente ritrouare tutti i luochi in esso lei; & uedere ancora quali luochi, à che cose conuengano; ò non conuengano. Perche NON si possono tutti in ogni cosa ritrouare. Et alcuni da se hanno conueneuolezza con le cose: alcuni altri hanno conueneuolezza si con le cose; ma se non quando nel prononciato sono disposte. Le quali, di che sorte siano, ageuolmente si uede- *Ciò che sia necessario à colui, che uuole descriuere alcuna cosa.* *Nel lib. 1. à cap. 5.* *Vedi Quintiliano da me tradotto libro 1. à cap. 3. Auuerti.*

Descrittione, come si faccia commodissimamente. rà sottogiungendo l'essempio della descrittione. Farassi commodissimamente la DESCRITTIONE; se s'ordina in guisa, che da quelle cose, le quali da ciascuno de i luochi cauiamo, & dalla cosa da esser descritta, prononciati si facciano; di maniera che la cosa, che si descriue sia soggetto: & predicato sia quello, che dal luoco si caua. Se già luochi di tal sorte non fossero, ne i quali il fare altrimenti non tornasse à maggior commodità; come quando le specie della cosa prendiamo. Perciochè iui più attamente la cosa diuerrà predicato. Et il Genere per natura predica della specie; non la specie del Genere. Et se altre cose si trouerranno di questa sorte; il che non sarà difficile à

Auuerti. uedersi. Benche nel rimanente, quasi non si troua cosa, la quale impedisca, che tutte le cose, che da i luochi si cauano, predicar possano di quello, da cui cauate uengono. Perche anco il definito predica della difinitione; come; L'animal ragioneuole è huomo; & il soggetto predica della Passione, & medesimamente dello Aggiacente: come; L'huomo è docibile: l'huomo è cosa bianca. Non contenderei, che il fare il contrario fosse acconciamente fatto; nondimeno facendosi, non sconciamente si farebbe. Per tanto, hauendosi libero campo in queste cose di fare à questo, ò à quel modo; con tutto ciò amerei, per cadere in minor errore; che s'osseruasse la norma della legge primiera;

Descrittion dell'huomo. cioè, che la cosa di cui si quistiona, sia soggetto: & predicato quello, che dal luoco si sarà trouato. Come, se noi prendessimo per essempio à DESCRIVER L'HVOMO; prima dal luoco della DIFINITIONE diciamo:

L'huomo è animal ragioneuole.

Genere. Dapoi, perche il GENERE dell'huomo è animale; diciamo:

L'huomo è animale.

Specie. Per SPECIE dell'huomo prendiamo tutte quelle cose, nelle quali per quella legge della diuisione, che habbiamo tocca nel primo libro, l'huomo può esser diuiso. Non perche l'huomo possa essere in uere specie diuiso; ma perche, quanto alla uia del ritrouare; quelle cose, nelle quali l'huomo si diuide in quella guisa, fanno il medesimo effetto, che fanno le uere specie, nelle quali il genere si diuide. Nelle quali stando l'huomo in uece di Genere (come poco fa dicessimo) fà mestiero, che di loro predichi: Et diciamo:

L'huomo dotto è huomo.

Et

L'huomo indotto è huomo.

Et possiamo à questo medesimo modo caminar per tutti i luochi della diuisione: cauandosi (come di sopra narrassimo) la Diuisione, quasi da tutti i luochi.

Proprii. Seguita poi, che i PROPRII dell'huomo siano:

L'huomo è capace di dottrina.

L'huomo è ragioneuole.

L'huomo è nato à ridere.

Tutto. Quanto al luoco del TVTTO; perauentura non si hauerà, che dire intorno all'huomo; perche esso huomo da se è un tutto: se già non uolessimo dire:

L'huomo

L'huomo è parte di tutto il mondo. Parti.

Ma non sarà difficile il ritrouar le PARTI *dell'huomo in quella maniera, con la quale habbiamo fatto la diversità delle parti nel primo libro. Saranno* CONGIUGATI, *humano, humanità, humanamente; come, se diciamo:* Congiugati.

L'huomo è humano.

L'huomo sopra ogni cosa dee darsi all'humanità.

L'huomo dee fare ogni cosa humanamente.

Qui niuno ha da credere, che ci sia errore, se alle parole per se ripugnanti, per farne di loro il prononciato con la cosa di cui si quistiona, altre parole si aggiungono; accioche più commodamente in forma di prononciato possano essere con la cosa concluse. Perche dicendosi da se sgarbatamente:

L'huomo è humanità.

aggiunte alcune parole à questo modo:

L'huomo sopra ogni cosa dee darsi alla humanità.

garbatamente si dirà. La descrittione in maniera simile per gli altri luochi si cauerà. Perche non fà mestiero por gli essempi di tutti, essendo cosa lunga; & tanto facile, che non accade mostrarla. AGGIACENTI, *et* ATTI *daranno quasi una grandissima & immensa copia all'inventione. Dal luoco del* SOGGETTO, *non c'è niente da dire dell'huomo. Perche essendo l'huomo genere di quelle cose, che per se sosistono, non può esser nel soggetto. Cosi le* CAGIONI, *gli* EVENTI, *& i* CONNESSI; *specialmente in quelle cose, che sono del genere del fare, & del patire, bene spesso s'usurpano le prime parti.* IL LUOCO, *& il* TEMPO, *danno assai molta materia nel descriuere i particolari; come Cicerone, come Catone, come Roma, come Atene, come la Guerra Carthaginese, come la rotta di Canne. Meno seruono questi luochi à i Generi delle cose; perche eglino quasi senza intendimento di tempo, & di luoco da gli animi nostri s'apprendono, & proferiscono. I cinque luochi d'accidenti, non si possono ageuolmente addattare alla cosa semplice, che s'ha da descriuere: ma meglio si aggiungeranno à quei prononciati, che cauati sono dalla descrittion de i luochi primi. Come; se diciamo:* Aggiacenti. Atti. Soggetto. Cagioni. Eventi. Connessi. Luoco. Tempo.

L'huomo parla.

Il parlare è un certo atto dell'huomo: CONTINGENTE *alquale, è; che il papagallo finge la uoce humana. Ma il papagallo comparato all'huomo, non è contingente; ma cosa diuersa per specie. Et il formar la uoce humana è genere al parlare. Perche, tutto quello, che parla, forma humana uoce: ma non però tutto quello, che forma humana uoce, parla. Perche gli animali, che fanno ciò senza intenderlo, non parlano. Ma, parlar l'huomo, comparato à quello, che è: Il papagallo formar la uoce humana, è contingente. Cosi anco; tossir l'huomo, comparato à quello, che è: parlar l'huomo, chiamiamo contingente. Similmente nel luoco, che s'appella* DEL NOME; *se tu dici;* Contingente. Nome.

Si chiama huomo.

pare, che tu non dica cosa, che à quel luoco pertenga; se tu non gli aggiungi quel prononciato, che si suol dire;

Mi è stato forza lasciare humo in latino, perche risponde ad huomo.

*Perche sia fatto * d'humo, cioè di terra.*

Prononciati.

Ouero alcuna cosa simile. Medesimamente da quel luoco, che si chiama da i PRONONCIATI: *niente semplicemente dir si può: & da questo si manifesta, che ciascuno che ha da prononciare della cosa, è necessario, che col prononciato lo faccia: ma bisognando, ch'esso consti della cosa; & di quello, che della cosa si dice; necessariamente si cauerà da alcuno de gli altri luochi.*

Comparati. Simili.

Somigliantemente le COMPARATIONI, *& le* SIMILITVDINI *delle cose, non si fanno per se delle cose, alle cose; ma sempre si prende qualche cosa nella cosa, per la quale si faccia la di lei comparatione ad altra cosa. L'huomo per se non si compara à niuna cosa, se già in lui non prendiamo, ouero la grandezza del corpo; ouero le forze; ouero la prestezza; ouero qualunque altre tali cose prender si possono, nel che si compari a gli altri, ouero animali; ouero huomini, da gli Aggiacenti dell'huomo. Gli* OPPOSITI, *& i* DIVERSI, *perche solo per negatione si prononciano; niente da per se recano al descriuer la cosa, se a gli altri luochi non si aggiungono di maniera che ò si trasferiscano in comparationi; ò in similitudini; ò in uso d'altri luochi.*

Opposti. Diuersi.

Perche, si come diciamo

L'huomo essere studioso dell'onestà:

L'huomo hauer cura d'imparare;

questi essere aggiacenti: Cosi diciamo ancora da i Contrarij:

L'huomo ha in odio i uicij:

L'huomo schifa l'ignoranza.

Et dalle cose diuerse all'huomo:

Le bestie non fanno scelta alcuna di uicij, & di uirtù: ne hanno riguardo di sorte alcuna alla scienza; ouero alla ignoranza.

Vogliamo dare anco questa auuertenza, che utilissimamente le cose singolari, & à punto si come ciascuno di loro è notissima, uengono da coloro descritte, che mettono la prima mano à questo essercitio. Perche essendo singolari, più copiosamente fra se tutti i luochi contengono. Et perche noti sono, accommodano di strada più facile per ritrouare. Constando adunque questa facoltà specialmente d'uso, & di spessa consuetudine d'esperimentare; non doviamo essere da loro tra i principij, dalla difficoltà di fatica grandissima, spauentati. Percioche colui, il quale à qualche grande impresa si mette, dee nudrir l'animo di speranza. Alle uolte del sicuro facciamo cose, che quasi superano le nostre forze; & per questo solamente; perche speriamo commodamente poterle fare.

Tauola

Tauola del Cap. XXVIII.

- *Per descriuere alcuna cosa*
  - *E' necessario, che ciascuno, il quale uuole descriuer'alcuna cosa; conosca compiutamente tutta la sua natura, et proprietà.*
  - *Da tutti i luochi non si può in ogni cosa cauare inuentione.*
  - *Cōmodissimamente farassi la descritione, se si dispone in modo, che da quelle cose, le quali si cauano di luoco in luoco; & dalla cosa da esser descritta se ne faccia no Pronunciati; in guisa, che la cosa, che si descriue sia soggetto: & predicato quello, che dal luoco si caua,*
    - *Come se per essēpio si uolesse descriuer l'HVOMO; si direbbe*
      - *Per la Disinitione.* — *L'huomo è animal ragioneuole.*
      - *Pel Genere* — *L'huomo è animale.*
      - *Per le Specie.* — *A questa serue tutto quello, che serue alla Diuisione.*
      - *Pel Proprio.* — *L'huomo è nato à ridere.*
      - *Pel Tutto* — *Poco, ò niente ci è da dire.*
      - *Per le Parti.* — *Vedi la diuersità delle parti nel primo lib.*
      - *Pe i Cōgiugati* — *L'huomo è humano; l'huomo dee far' ogni cosa humanamente.*
      - *Per gli Aggiacēti, et gli Atti.* — *Si potrà cauare quasi immensa copia.*
      - *Pel Soggetto.* — *Non ci è da dir dell'huomo.*
      - *Per le Cagioni Euenti, & Connessi.* — *Si ha largo campo.*
      - *Pel Luoco, & pel Tempo* — *Si possono descriuer le cose singolari, come Cicerone, Roma, etc.*
      - *Pe i Contingenti.* — *Come il formar la uoce humana del papagallo; uedi il testo.*
      - *Pel Nome.* — *Quod homo factus sit ex humo.*
      - *Per li Pronunciati, niente dell'huomo.*
      - *Per le Comparationi, & Similitudini bisogna prendere in lui la grandezza, & cosa simile.*
      - *Per gli Opposti, & Differenti: uedi il testo.*

Come

COME FRA DVE COSE PROPOSTE, DA I luochi si cauino le cose, che s'accordano, & discordano.

Cap. XXIX.

Terzo precetto dell'uso de i luochi.



Colui, il quale si hauerà apparecchiata questa facoltà di descriuer ciascuna cosa; cioè, si che possa uedere cio che possa di ciascuna cosa esser detto, secondo tutti i luochi; sarà utile dapoi proposte due cose, delle quali l'una dica dell'altra, che hauendo descritta l'una & l'altra, paragoni tra se i luochi d'ambedue dette cose; ciascuno dell'una, à ciascuno dell'altra: & uegga, ciò che possa essere in loro concordeuole; & cio che discordeuole ritrouar si possa. Perche fino à quel segno, che i luochi fra se sono concordi: fino allo stesso ancora l'una cosa dell'altra non si negherà. Et fino à quel segno, che i luochi sono discordi; nè anco le cose potranno tra loro esser concordi. Se mai occorresse poi, che si cauasse una medesima cosa da diuersi luochi d'ambedue le cose; si come spesso interuenire di sopra mostrato habbiamo: ogni uolta, che quello, che s'è cauato da i luochi, habbia consenso certo con ambedue le cose; anco le cose fra loro haueranno conuenienza in uirtù di legame certo. Et doueransi (Auuerti.) *successiuamente cercare per tutti i luochi le cose Concordeuoli; & dapoi, di nuouo le Discordeuoli: & à questo modo si dee tentare, cio che si possa dir della cosa proposta à fauore, & contra. Togliamo per essempio:*

Il filosofo dee tor moglie.

Quì primieramente dobbiamo esplicar per li suoi luochi questa dittione, FILOSOFO; & similmente, MOGLIE. DIFINIAMO, che (Desinitione.)

Il filosofo è un'huomo, che seguita la noticia delle cose diuine, & humane con uirtù.

Genere. *Per GENERE sarà, huomo; benche à chi più diligentemente ci considera, sia soggetto.*

Specie. *Saranno SPECIE: Stoico, Peripatetico, Academico, Epicureo, & tutte l'altre sette di Filosofi.*

Proprio. *Il suo Proprio è;*

La cura della scienza con uirtù.

Tutto. *Il TVTTO, & le PARTI: sono quelle medesime, che dell'huomo.*

Parti. Congiugati. *I CONGIVGATI sono,*

Filosofia.

Filosofare.

Aggiacenti. *Gli AGGIACENTI:*

Pallidezza; magrezza; horrore, & asprezza di fronte, seuerità di uita, integrità di costumi, amor di fatiche, negligenza delle cose humane:

ne i disprezzo de i piaceri, & de i dolori.

Gli ATTI: — Atti.

Studiare, uegliare, affaticarsi; far sempre qualche cosa tale, onde esso migliore, & gli altri migliori diuentino.

La CAGIONE efficiente è; — Cagione efficiente.

Il filosofo, che lo ha insegnato; & la cura, & l'assiduità delli studij; per li quali ha imparato.

Il FINE: — Fine.

Viuer bene & tranquillamente.

Gli EFFETTI sono: — Effetti.

I costumi de gli huomini; la uita con buoni ordini emendata; i precetti della uita composti; i libri scritti ad uso, & memoria della posterità.

I DESTINATI sono: — Destinati.

Tutte quelle cose, che per conseguir la filosofia apparecchiò.

I CONNESSI sono: — Connessi.

Le sue ricchezze, siano di che sorte si uogliano, li scolari, la ueneratione, la fama.

Il LVOCO; — Luoco.

La patria, nella quale è nato; il luoco nel quale prattica, publico & esposto a gli occhi di tutti; come quello, che ha da dare essempio alla uita di tutti: medesimamente l'habitatione assai certa, douendo esser correttore & emendatore di città, & di popoli.

Del TEMPO, come: — Tempo.

La sua età; & se è giouane, & uecchio.

I luochi de gli ACCIDENTI (come habbiamo detto di sopra) perche non entrano in cosa sola & semplice; meglio in tutto il pronunciato, che s'è preso, si conosceranno. A questo modo somigliantemente si dourà spiegar la dittione, MOGLIE per li suoi luochi: & prima, s'ha da DIFINIRE in questa guisa. — Accidenti. La dittione. Moglie descritta per li suoi luochi. Difinitione.

La moglie è una donna legitimamente presa in consortio della uita, per hauer figliuoli.

Quì per GENERE, sarà — Genere.

Donna.

Le SPECIE saranno: — Specie.

Questa, & quella moglie.

Il PROPRIO: — Proprio.

Partorir figliuoli.

Il TVTTO, & le PARTI (come habbiamo detto del filosofo) non sono d'altra sorte; che quelle dell'huomo. — Tutto. Parti.

I CONGIVGATI: — Congiugati. Non ho potuto far altrimenti in uolgare, che si scuopran' i Cógiugati.

* Vssorio, ussoriamente.

Gli AGGIACENTI; — Aggiacenti.

Affetto

Affetto matrimoniale, amor di moglie, cura di nudrirla; pudicitia, impudicitia.

Atti. Gli ATTI:

Allusingare, lamentarsi, contendere, sospicare, hauer gelosia, partorire, alleuare, & hauer cura commune del gouernar la casa.

Soggetto. Il SOGGETTO *(perche ora noi prendiamo, Moglie, si come facessimo, Filosofo; come sostanza) non ha nulla.*

Cagione. La CAGIONE *efficiente è:*

Il consenso, & congiungimento del matrimonio.

Fine. Il FINE *è:*

La generatione de i figliuoli, & la conseruatione.

Destinati. I DESTINATI *sono:*

Le ricchezze, con le quali si possa nudrire; & tutto l'apparecchio delle altre cose, che aiutano à sostenere il peso del matrimonio.

Connessi. I CONNESSI:

Marito, ricchezze, dote, nobiltà; & esso nome anco di moglie a i Connessi pertiene: & sono di questa sorte ancora quelle della Relatione; perche la moglie è del marito moglie, & il marito è della moglie marito.

Noi adesso non prendiamo la moglie, come per qualità della moglie; ma la prendiamo come per la sostanza, che da lei si denomina.

Luoco. Tempo. Il LVOCO, & il TEMPO *in queste generali quistioni; cioè in quelle, che in altro luoco scriuessimo chiamarsi Propositi, s'inferiscono per conditione; come se dicessimo:*

Che sarebbe s'ella fosse forastiera? che, s'ella fosse giouane? che, s'ella fosse uecchia?

Perche niuna di queste cose si può prendere nella persona della moglie; ma più tosto per conditione s'adducono: & molte di questa sorte si trouano, di cui habbiamo fatto mentione di sopra; & nella persona del filosofo, & della moglie. Nondimeno, perche spesso sono in esse, & pendono più nell'una, che nell'altra parte; si prendono, come per certe, & non condicionali. I luochi de gli Accidenti, che seguono, così stanno nel nome della moglie; come più sù dicessimo stare in quello del filosofo, & dell'huomo. Ma questi luochi, che per condicione si inferiscono, non sconciamente alla natura de i Contingenti si ridurranno. Perche quantunque l'esser giouane, ouero uecchia non sia Contingente alla moglie, nella quale u'è ò la giouentù; ò la uecchiezza: Nondimeno à questo che è; il filosofo hauer moglie, è contingente lo hauer moglie giouane; ò lo hauerla uecchia. Et si come queste cose nella moglie, riferite al filosofo, sono Contingenti: così & nel filosofo quelle medesime cose riferite alla moglie, sono Contingenti. Ma in quelle cose, con le quali si disputa di alcun fatto certo & singolare; questo luoco più attamente si tratta, & più gioua, ben considerati gli Antecedenti, gli Aggiunti, i Conseguenti: le quali

tutte cose sono state nel primo libro insegnate. A questo modo fino à qui ueduto habbiamo il nome del filosofo, & il nome della moglie; & ciò che la forza loro al proposito nostro rechi. Così, i Prononciati di questa cosa; ciò che ciascuno autor di gran nome ha detto intorno à questa cosa in fauore, & contra. Così i Comparati, dalla persona del filosofo sono, se un capitano stando in campo, se un seruo, se un gouernator di città si dee maritare. Quanto alla persona della moglie: Se il filosofo deue hauere più stabile amico, ò seruo, ò concubina. I Simili (come habbiamo detto al suo luoco) non possono essere presi se non insieme dall'uno, & l'altro soggetto & predicato. Adunque bisognerà subito ouero affermatiuamente; ouero negatiuamente prononciarle dal proposito: acciochè presa la similitudine, insegniamo il filosofo ò douere hauer moglie; ò non douere hauerla. Quasi uso di sorte alcuna non si troua de gli Oppositi, & Diuersi; se non nelle negatiue. Quando adunque le cose, che ci habbiamo prese à descriuere, saranno à questo modo per li luochi guidate: allhora, come detto habbiamo, si hanno da paragonar luochi con luochi: & s'ha da uedere quali con quali conuengano. Perche da questi affermatiuamente determineremo del proposito. Quelli, che non si accorderanno, gitteranno à terra il proposito. Et primieramente per tutti i luochi anderemo le cose concordeuoli inuestigando; come presasi la difinitione del filosofo, che è quello, il quale uà inuestigando le cose diuine & humane, con cura di uirtù: per ordine paragoneremo à quella le cose, che cauate sono dal nome della moglie. Non si cauerà molto dalla difinitione della moglie, fuori che in quella parte, che nella difinitione del filosofo è posta;

Prononciati. Comparati. Simili. Oppositi. Diuersi.

Con cura della uirtù:

Et nella difinitione della moglie;

Per cercar figliuoli.

Perche il cercar figliuoli; con la cura della uirtù, pare che habbiano conuenienza tra loro; quando il generar figliuoli non è fuori dell'ufficio della uirtù. Dapoi, il Genere della moglie, cioè donna; ha poca conuenienza con la difinitione del filosofo: se già in quella non intendiamo, che egli sia huomo: perche huomo, & donna per ordine di natura paiono insieme congiunti. Le Specie della moglie; se noi prendiamo le femine famose, la cui memoria per rispetto della pudicitia, & delle uirtù è inclita; parimente non saranno sconueneuoli; perche la prattica di quelle sarà degna di tali huomini. In questa guisa potremo portar la definition del filosofo per tutti i luochi della moglie; & tentare ogni cosa. Dapoi, congiungere gli altri luochi per ordine, che sono nel nome del filosofo; & fare esperienza, quali habbino conuenienza tra loro: lasciando gli altri, che hanno disconuenienza tra loro, intatti. Percioche questi, quando dapoi haueremo le cose sconueneuoli con lo stesso ordine cerche, col quale cercassimo le conueneuoli; daranno materia alla nostra inuentione. Ma se per sorte alcuna di quelle cose, le quali dall'una delle parti si caueranno, saranno fra loro contrarie: con tutto ciò s'haueranno da trouare cose,

se, che con ambedue conuengano. Si come Stoico, & Epicureo ripugnano; perche questo cerca la uirtù; quello la sprezza: Adunque à questo, il piacere del letto matrimoniale, & le lusinghe, & la benigna prattica della moglie, & la gratia della bellezza, saranno conueneuoli. Et allo Stoico, la cura di generar figliuoli, & lo studio di raffrenar la libidine; per non essere ad altro rapito, che à quello, che è permesso. Quinci anco nascono quelle argomentationi, le quali i Retori uollero essere propriamente chiamate, entimemi: quando diuisa una cosa per due oppositi; successiuamente affermiamo; ouero neghiamo l'uno, & l'altro: il che abbracciato habbiamo di sopra nell'enumeratione. Cicerone uolle, che ciò appellato fosse complessione. Come sarebbe à dire;

La moglie è ò bella, ò brutta.

Pare, che nel primo aspetto si uoglia inferire, che se una ha da esser presa per moglie; l'altra nò. Nondimeno colui, che uorrà cercar cose conueneuoli ad ambedue; dirà, che s'ha da prender per moglie la bella, con speranza d'hauere belli figliuoli: da torla brutta, perche ella esserciti la continenza del marito. Così colui, il quale cercherà cose, che non siano conueneuoli, dirà, che la bella è sospetta, & la brutta odiata. Nè subito pel primo tentatiuo s'ha da cessare; se à colui, che cerca cose conueneuoli, il primo paragone di due luochi poco corrisponde. Ma di nuouo s'hanno da paragonare insieme, & si deono recar loro altri luochi, in uirtù de i quali uittoriosamente se ne cauino cose conueneuoli. Come sono molte cose di Tucidide, dette contra il senso, & l'opinione commune: le quali nondimeno conferma aggiuntaui la proua. Et per questa uia s'ha da essercitar l'ingegno; & non d'acquetarsi solamente à quelle cose, che spontaneamente s'offeriscono: cauando anco dalle uiscere delle cose quelle, che stanno nascose. Perche così à poco à poco in gran parte si farà acquisto di quella facoltà, la quale Cicerone attribuì all'oratione; che non sia cosa tanto improbabile, la quale per questa strada probabile non paia. Questo è il principale uso, & il più importante d'essercitar questi; cioè.

Vtilità della Descrittione. Auuerti.

L'VSO DELLA DESCRITTIONE; *perche per essa conseguiamo facile ueduta di tutti i luochi in ciascuna cosa, come ad una occhiata. Et non basta sapere i luochi, & potere in ogni cosa ritrouare; ma bisognerà, che pronti siano; & che stiano in un certo modo aspettando il nostro cenno. Oltre di ciò, chi non potrà descriuer per li luochi la cosa proposta; non accade, che si confidi poter cauar da i luochi inuentione con ragion certa. Perche questo è il primo capo di tutta la inuentione, in uirtù del quale, ogni uolta, che sia stato acconciamente trattato, tutte le cose copiosissimamente si proferiscono.* La

Vtilità della Comparatione.

COMPARATIONE *poi di due cose fra se per tutti i luochi descritte, porge questa utilità; che tutto quello, che noi haueremo trouato, facilmente lo accommodiamo al proposito nostro, & lo conuertiamo in uso d'argomento: & uediamo ancora che nostra inuentione sia atta all'argomento; che non atta: & cio che in questa & quella parte ci è più gioueuole: & cauiamo questo altro*

tro beneficio, che se è cosa, la quale al nostro tentatiuo repugni, non la tocchiamo. Perche s'io dirò:

Qualunque ha cura della uirtù prenderà moglie;
Adunque
Il filosofo prenderà moglie.

Se l'auuersario niega quello, che s'è proposto; cioè, che qualunque ha cura della uirtù debba prender moglie: per questa inuentione, che s'è dal nome di filosofo cauata, HAVER cura della uirtù, non haueremo fatto niente; se noi non habbiamo qualche altra inuentione dalla persona della moglie, à cui questo sia conueneuole; si che diciamo:

Qualunque ha cura della uirtù, uorrà generar figliuoli:
Adunque
Qualunque ha cura della uirtù, prenderà moglie.

Similmente quello, che è posto nella Descrittione del filosofo, ch'egli è sprezzatore de i piaceri, & de i dolori, qualunque delle cose trouate dal canto della persona della moglie tu gli metta à fronte; farai un'argomento freddo & da poco. Quello poi, che segue nella descrittione del filosofo: NEGLIGENZA delle cose humane; pare quasi sconueneuole à tutti quelli, che dalla persona della moglie si caueranno. Adunque in esso loro s'ha da porre opera, che se non giouano, nuocano pochissimo: si che diciamo:

Il filosofo non douersi spauentar di maritarsi per la molestia della moglie; non per la priuatione de i figliuoli: perche è sprezzatore de i piaceri, & de i dolori.

Cosi ancora: ch'egli per amor de i figliuoli, & per acquistargli maggiore eredità; ouero per desiderio di moglie non è per cadere ne i uicij di cupidigia, ò d'auaritia; perche non tien conto delle cose humane: solo adunque il filosofo è per tolerare incolpeuolmente i beni, & i mali del matrimonio. Cosi quelle cose, le quali alle uolte paiono per se ostare; sono riparo contra altre, che ostano. Et si come nelle altre cose; cosi quì succede, che quelle cose, le quali per se tra le cattiue s'annouerano; comparate ad altre cattiue, ottengano luoco di rimedio. Questi per la uerità sono i fondamenti di tutta la inuentione, Auuerti. i quali qualunque bene & con fermezza farà; hauerà poca fatica nel rimanente; & hauerà per uia di questi mezi apparecchiata tutta la materia del dire: perche tutto quello, che può render copioso chi ha da parlare, per questa uia si raccoglie. Non fa mestiero poi d'altro, che della ragione, la quale queste cose accommodi per seruirsene nella occasione, che occorre; & le metta in ordinanza; & (per dir cosi) le conduca in battaglia.

Descritta la cosa secondo l'ordine del capitolo X X V I I I. *sarà utile poi proposte due cose, delle quali l'una dica dell'altra, & fatta la debita descrittione d'ambedue; il paragonar fra loro i luochi d'ambedue le cose, ciascuno dell'una, à tutti dell'altra: & uedere cio che in esso loro trouar si possa di concordeuole, & discordeuole. Perche, doue i luochi sono concordi, anco la cosa l'una dell'altra non si negherà: ma doue i luochi sono discordi; anco le cose discordi saranno. Facciasi, che s'habbia da disputare*

SE IL FILOSOFO HA DA TOR MOGLIE.

1 *Primieramente esplicheremo il nome,* F I L O F O F O, *per li suoi luochi à questo modo.*	*Poi esplicheremo il nome,* M O G L I E, *similmente per li suoi luochi; à questo modo.*
Dalla Difinitione.	*Dalla Difinitione.*
Il filosofo è un'huomo, che seguita la noticia delle cose diuine & humane, con uirtù.	*La moglie è una donna legitimamente presa in consortio della uita, per hauer figliuoli.*
Dal Genere.	*Dal Genere.*
Per Genere, sarà huomo.	*Quì per Genere sarà la donna.*
Dalla Specie.	*Dalla Specie.*
Le Specie saranno: Stoico, Peripatetico, Academico, Epicureo, & l'altre sette di filosofi.	*Le Specie saranno: questa, & quella donna.*
Dal Proprio.	*Dal Proprio.*
Il Proprio è, la cura della scienza con uirtù.	*Il Proprio è: partorir figliuoli.*
Del Tutto, & le Parti.	*Dal Tutto, & dalle Parti.*
Il Tutto, et le Parti sono quelle medesime cose, che anco dell'huomo.	*Quelle istesse, che dell'huomo.*
Da i Congiugati.	*Da i Congiugati.*
I Congiugati sono, filosofia, filosofare.	*Vxorio, uxoriamente.*
Da gli Aggiacenti.	*Dagli Aggiacenti.*
Gli Aggiacenti sono: pallidezza, magrezza, horrore, & asprezza di fronte, seuerità di uita, integrità di costumi, amor di fatiche; negligenza delle cose humane; disprezzo de i piaceri, & de i dolori.	*L'affetto matrimoniale, l'amor maritale; la cura di nudrirla; il mantenimento della pudicitia; ò il contrario.*
Dagli Atti.	*Dagli Atti.*
Gli Atti: studiare, uegliare, faticarsi, & far cosa, che renda se, & gli altri migliori.	*Il lusingare, il lamentarsi, il contendere, lo hauer sospetto, gelosia, gouernar la casa, &c.*
Dalla Cagione efficiente.	*Dalla Cagione efficiente.*
Il filosofo, che lo ha insegnato.	*Il consenso, & la congiuntion del matrimonio.*
Dal Fine.	*Dal Fine.*
Viuer bene & tranquillamente.	*La procreatione de i figliuoli, & la conseruatione.*
Da gli Effetti.	*Da gli Effetti.*
I precetti della uita; i libri scritti.	*La buona educatione de i figliuoli &c.*
Da i Destinati.	*Da i Destinati.*
Tutte le cose, che apperecchiò per conseguir la filosofia.	*Le ricchezze per nudrirsi, & l'altre cose necessarie al sopportare i pesi del matrimonio.*
Da i Connessi.	*Da i Connessi.*
Scolari, ueneratione, fama.	*Il marito, le ricchezze, la dote, la nobilità, &c.*
Dal Luoco.	*Dal Luoco.*
La patria nella quale è nato &c.	*Se è forestiera, ò della terra, &c.*
Dal Tempo.	*Dal Tempo.*
La sua età.	*Se è giouane; ò uecchia.*

Fatta questa Descrittione, s'hanno da paragonare i Luochi, co i luochi; & da uedere quali à quali conuengano. Perche quelli, che haueranno conuenienza insieme, stabiliranno il proposito: Quelli, che non si conueniranno, lo atterreranno. Vedi il resto nel testo del capo precedente.

L'ORDINE

L'ORDINE DI TUTTA L'INVENTIONE, raccolta in così breue somma, che si può ad una occhiata uedere. Cap. XXX.



Acciochè adunque diamo à uedere, come ad un uolger d'occhi ogni cosa; & acciochè tutta la moltitudine di questi precetti raccogliamo in una somma; quando ci sarà offerta materia da disputare; se la quistion sarà formata; non accade, che in questa parte ci affatichiamo. Ma se rozza materia (per dir così) di parlamento si propone; insegnato habbiamo in che modo s'habbia da ridurre in forma di quistione; in quanto però ci è stato conceduto di poter trarre à fine questo per uia di precetti. Et quando haueremo una quistione formata; allhora da tutta quella uarietà di quistioni, la quale di sopra esplicassimo, diligentemente quanto il più si può, si deue inuestigare, di che genere di quistioni ella sia. Perche non facilmente alcuno trouerà, doue si hanno da ridur tutte le proue; se non conoscerà bene la natura della quistione. Dapoi bisognerà uedere, come questa quistione, la quale è il capo di tutta la disputa, in più quistioni si diuida; il che habbiamo à tutto poter nostro scoperto, quando trattassimo questo luoco. Poi ci conuerrà far giudicio quali quistioni abbracciate tra la prima quistione, teniamo douersi trattare: il che nondimeno bisogna, che nasca dalla condicione, & utilità delle cose: & con essa sopra ogni cosa s'ha da deliberare, quali quistioni crediamo douersi trattare, & quali la sciar da canto; & se giudichiamo bastar quella sola, che è prima. Come nella quistione, la quale poco fa per essempio prendessimo;

La somma di quelle cose, che si sono dette in materia dell'uso dei luochi

A 12. cap. di questo libro.

A cap. 9. 10. 11.

Cap. 7. 8. 9.

A cap. 14. di questo libro.

Se il filosofo dee prender moglie.

Se in questa quistione solamente uogliamo disputare, della persona del filosofo, di cui si cerca: Ouero esplicare prima la generale rinchiusa in questa quistione:

Se alcuno dee prender moglie.

Così anco:

Se il filosofo dee desiderar figliuoli.

Il che pende anco da questa quistione: se uogliamo ciò in copioso giro di parole diffondere, & trattare per la quistion propria: ouero solo in forma di semplice argomentatione breuemente raccorlo. Altresì:

Se il filosofo ha da cercar ricchezze.

Se il filosofo ha da mettersi à gouernar casa.

Et tutti gli altri argomenti cauati da i luochi, i quali possono essere largamente, & ristrettamente trattati, secondo il uolere di chi parla; & possono le sue quistioni riceuere. Ma quando ci haueremo proposta una quistione; ò la facciamo una; ò la diuidiamo in più; si terrà la medesima strada in tutte, *Auuerti.*

che si tiene in confermar ciascuna di loro; la quale è quella, che nel luoco à questo uicino racconta habbiamo: cioè, che prese tutte quelle cose nella quistione; dalle quali si potrà cauare qualche che per argomentare (che quasi da tutte le cose, le quali in quistion si pongono, si potrà cauarne) le descriuiamo, & le conduciamo per tutti i luochi: & dapoi, à fauore, & contra, raccogliamo argomenti dalla conuenienza, & sconueneuolezza della cose descritte; secondo che ci siamo fatti intendere, oue ragionassimo della quistione. Percioche intorno alla quistione, la quale s'esplica per uia d'ESPOSITIONE, si prende minor fatica; specialmente quando di alcun fatto si cerca; l'ordine del quale solamente; cioè i principij, quello che seguitò, & i fini s'hanno da raccontare. In quelle poi, oue si cercano le cagioni delle cose, perche alcuna uolta molte possono esser le cagioni di alcuna cosa; ouero si cerca diligentemente l'habito, & la qualità di alcuna cosa; come, se alcuno cercasse con che cose, ò con che sorte di uita Catone habbia conseguito così gran nome di uirtù; non farà mestiero, che colui argomenti, il quale disputerà di questa quistione: ma solo il raccor per uia di espositione quello, che Catone ha fatto, & detto interamente, seueramente, giustamente, constantemente, prudentemente. Nondimeno si porranno gli argomenti, & tutte le semenze del confermar le laudi di Catone; dalle quali, ogni uolta, che si mouesse dubbio:

Quistione, che si esplica per uia di espositione è men faticosa.

Quistioni delle cagioni delle cose; & simili.

Se Catone douesse esser lodato.

Si potesse lo stesso raccorre. Ma perche questa sorte di quistione, ha gli auditori, che le credono; perche non si cerca, se Catone s'ha da laudare; ma con che cose habbia conseguita tanta laude; però così fatta quistione potrà essere compiutamente trattata per uia dell'espositione. Il che quasi in tutte quelle si farà benissimo, nelle quali l'ascoltante rappresenta persona non di contrastante; ma di parlante. Quando queste cose fatte haueremo; & ben uedute tutte quelle, delle quali ci fa bisogno per insegnar quello, à che ponessimo mano; allhora facilmente uederemo, quanto al formar l'oratione pertiene, se quella cosa, da cui nasce la quistione, che s'ha per uia d'argomentatione da esplicare, sia semplice; & tale, che solamente proposta la quistione, possa essere intesa; come furono quelle, che noi dicessimo chiamarsi PROPOSITI: Oueramente, s'ella è di più maniere, & falde; & tale, che nasca da uario ordine di cose, & di molte pieghe; come sono le Quistioni Condicionali, & molte delle Ciuili; per apprender ben le quali, fa bisogno, che una lunga narratione uada innanzi. Dapoi; mettiamo in paragone la nostra, & le persone de gli auditori; & la stima delle cose, di cui siamo per ragionare: & pensiamo, quali orecchie siano per recare à noi gli ascoltanti; & quali à coloro, che ci parleranno contra, se ci parleranno contra: & quali prima le recheranno, se alcuni parleranno prima di noi: allhora non ci sarà difficile il far giudicio, se con essordio s'ha da farsi strada a gli animi loro; & à che sinistro s'ha da riparare; ò à che speranza d'appoggiarsi; poi che conosciuto haueremo cio che dal canto nostro entri, che grandissimamente ci sia contra: ouero, che fauoreuole

De i Propositi, & delle cause; et medesimamente delle quistioni predicatiue, & Condicionali. leggi il ca. 10. di questo libro.

uoreuole ci sia. Così anco nella PERORATIONE; se la cosa sarà di tante maniere, & se tanta sarà la copia delle argomentationi, che bisogni rinfrescar la memoria dell'auditor con l'enumeratione: O se la natura delle cose sarà tale, che dobbiamo lamentarci della nostra condicione, muouer lagrime; ò se dobbiamo con ira, con odio, con sdegno, turbar gli animi de gli auditori. La condicione di tutte le cose, & di tutte le persone, ci renderà in ciò pienamente auuertiti, se al tutto considereremo; si come dicessimo, quãdo parlassimo di queste parti d'oratione. Tutte le cose si doueranno cauare da quei medesimi luochi, da i quali mostrassimo cauarsi l'argomentationi; ouero insegniamo; ouero mouiamo beneuoglienza, ira, odio, misericordia, & altri affetti: & tutte queste cose per li soli capi delle quistioni (cosa, che pertiene all'inuentione) differenti sono. Ma i gagliardissimi affetti, spesso con quella oratione si muouono, la quale è più simile all'espositione, che all'argomentatione: spesso anco nondimeno si muouono con l'argomentatione; come in altro luoco mostrato habbiamo. Con tutto ciò s'ha da schifare l'acutezza del raccorli, & tutta quella debole sottilità d'argomentare. Et per uenire una uolta à capo di questo mio parlamento; quella purità dell'Oratore, che insegna, & l'impeto di chi turba con affetti; si come non sono per inuentione punto differenti; così separati sono quasi da estremi confini della elocutione.

A cap. 24.

Parte à cap. 4. & 5 di questo libro. parte à cap. 24.

Questo capo non ha bisogno d'esser tirato in tauola; perche senza le dichiarationi, come stanno nel testo, sarebbe oscurissimo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DELLA INVENTIONE DIALETTICA DI RODOLFO AGRICOLA FRISIO.



DE GLI AFFETTI. Cap. I.

ARGOMENTO.

Ciò che sia Affetto, onde nasca, & con che cose principalmente ci muoua: Come si diuidano gli Affetti, & in uirtù di quali gli Oratori s'habbiano grandissima laude meritato.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 6. à cap. 1. & lib. 2. à cap. 17. 18.

Ha promesso parlar di loro à cap. 24. del secondo libro: & à cap. 1. del primo libro.

Affetto non sia altro.

Affetto, onde nasca.

Per quante cose in ogni affetto ci mouiamo.



Perche siamo giunti à luoco, che del ragionar de gli Affetti ci fa auuertiti; & perche nel primo trattato delle cose ho promesso parlar di loro; à poche parole dirò quale sia la natura di loro, & quale la forza; accioche quando conosciutigli, colui che desidera ritrouar, li posseda; habbia, come un bersaglio apparecchiata la natura di ciascun di loro; al quale bersaglio s'indirizzino gli argomenti, come saette. A me pare, che lo AFFETTO non sia altro, che un certo impeto d'animo, dal quale siamo spinti à bramare alcuna cosa, ò ad aborrirla con maggior forza di quello, che succede in uirtù dello stato quieto della mente. Adunque ogni affetto, ouero nasce dallo studio del bramar cose; ouero dello aborrirle. Et bramiamo tutte quelle cose, che ò sono ueramente buone; ò in apparenza buone: pel contrario aborriamo quelle, che nuocono; ò che si credono hauere à nuocere. Et non solo ci mouiamo per quelle cose, che giudichiamo essere à noi buone, ò cattiue: ma anco per altri ci dogliamo, ci allegriamo, ci adiriamo, habbiamo misericordia. Ma in ogni Affetto due cose sono, per le quali principalmente ci mouiamo; la COSA, che accade, ò che s'aspetta: & la PERSONA, sopra cui quella cosa cade. Adunque qualunque cosa accaderà ad un DEGNO, cioè che meriti; ò sia buona; ò sia cattiua; ce ne rallegriamo. Pel contrario, se caderà sopra un' INDEGNO; ne sentiamo dispiacere. Et se ella è buona; ne habbiamo inuidia, ce ne adiriamo: s'ella è cattiua; ne habbiamo misericordia, & diueniamo

mo compagni nel dolore. Ma in quelli affetti, che uengono nella sua PERSONA di ciascuno; spesso la cosa basta allo affetto; & breue dimora si fa intorno alla persona. Perche, niuno quasi ue n'ha, che non fauoreggi se stesso. Ciascuno si dà à credere, che tutto quello, che di bene gli succede, meritamente gli succeda: & che tutto il male, che gl'interuiene, indegnamente gl'interuenga. Alcuna uolta la persona occupa la parte della cosa, non à cui è accaduta; ma da cui è uscita. Onde assai uolte, non tanto si fa buono, ò cattiuo giudicio della cosa, la quale è stata operata secondo la cosa istessa; quanto secondo l'animo, ouero l'opinione di colui, che l'ha fatta. Però sauiamente è stato detto presso il Comico: Sappi certo, che non ho fatto questo per schernirti; ma per amore. Et altroue medesimamente: Statti in piacer di riceuer beneficio da ciascun'huomo, quando ne hai bisogno: Nondimeno alla per fine ciò gioua, se colui, à cui è ragioneuole il far bene; lo fà. Ma nel trattato della cosa, questa persona si ridurrà al luoco de gli efficienti. Alcuna uolta anco la persona pertiene al luoco del soggetto; come se alcuno per le uirtù ama alcuno, ò per la bellezza; & similmente odierà in lui i uicij, ò la bruttezza; le COSE sono le uirtù, ouero il uicio, & l'altre, per le quali hauutaci sopra consideratione, l'animo si muoue: La PERSONA poi è, come una aggiunta delle cose; perche anco ci moueressimo per le cose senza la persona: ma quanto alla persona, noi terressimo, ch'ella niente ci appartenesse senza le cose. Et perche il soggetto delle cose è la persona; quando si tratteranno le cose, in quel luoco ella s'hauerà da porre. Pure, perche pare, che lo affetto abbracci la persona, & à lei particolarmente s'attribuisce il nome dello affetto; benche prima noi prendiamo cura della uirtù, & della bellezza, senza le quali cose, tenereßimo poco conto della persona; nondimeno essa persona è quella, che si dice essere amata; quella, che noi odiamo; quella, à cui noi portiamo inuidia; questa è la cagione, che spesso in esso loro per la cosa, la persona prendiamo; & la cosa fra i luochi della persona collochiamo. Non importa niente ne gli affetti, che la cosa sia cosi; ò ch'ella cosi paia. Perche ogni affetto è temerario; & rapisce in precipitio la mente; & bene spesso uno da un'altro ne nasce. La onde interuiene, che di tutte le cose non determini secondo la uerità; ma che tenga quelle buone & cattiue secondo la opinione, la quale l'error d'un'altro affetto ha generato: ouero la quale ha seguitata per qualunque leggiera & uana persuasione. De gli Affetti ancora altri sono più LUNGHI, cioè quelli, che sono per lungo uso fermati; come, amore, odio, inuidia, gramezza, timore, & in somma qualunque altro occupò gli animi per persuasione di alcuna cagione maggiore. Et altri più BREUI, & più Subiti; come quelli, che & per altre cagioni, & pel uento dell'oratione si concitano, come fuoco in paglia. Et si come questi, quasi d'improuiso rompono dal petto: cosi anco presto spesso, & per ogni cagione leggiera danno giù. Ma se bene l'oratione è capace di tutti gli affetti; & non sia di loro, chi alcuna uolta luoco nel dir non si usurpi; nondimeno due di

Cherea nell'Eunuco scusandosi cō Taide dello hauer tolto l'onore alla uergine.

Negli Adelfi.

Auuerti.

Affetti di due sorti.

1

2

Quanti Affetti apportarono laude a gli Oratori.

loro sopra gli altri laude apportarono a gli Oratori; l'Odio, & la Misericordia. Per la uerità Aristotile in quei libri, che di Retorica scrisse, pone molti Affetti, & che cosa sia ciascun di loro; & da che cose nasca; & da che cose di nuouo si estingua, copiosissimamente tratta; perche fu huomo ingeniosissimo, & d'ogni copia di cose abondeuolissimo. Et se alcuno uuole saperle, non gli sarà interdetto il cercarle da lui. A' me pare, che ciascuno, il quale non sarà affatto priuo del senso commune; quando hauerà paragonato con l'animo dell'auditore la cosa, di cui è per ragionare; & quando hauerà conosciuto ciò che uuol far ragionando; conoscerà in che sorte d'affetto s'ha da rapir l'auditore. Dapoi, quando hauerà congiunte le cose con le persone, si come poco fa dicessimo; ageuolmente dalla cosa cauerà, ch'ella sia buona; ò cattiua: & ageuolmente dalla persona, ch'ella sia di tal cosa degna, ò indegna.

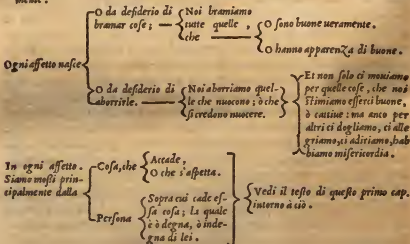
Vedi il 2. lib. della Retor. d'Arist.

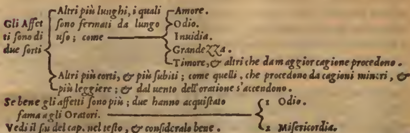
Auuerti.

Auuerti.

Tauola del primo cap.

Lo Affetto non è altro, che un certo impeto d'animo; dal quale spinti siamo à bramare alcuna cosa; ò ad aborrirla più gagliardamente di quello, che non succede dallo stato quieto della mente.





IN QVANTI MODI POSSANO ESSER trattati gli Affetti dal parlante. Cap. II.

ARGOMENTO.

Che in tre modi gli Affetti possono essere trattati; & che il terzo modo solo pertiene à questo luoco.



'Affetto *si tratta in tre modi. Il* primo *è, che noi esprimiamo à parole lo affetto; cioè, che noi prendiamo le parole dello irato, di chi teme, di chi ama, di chi si duole. Come è quasi ogni parlamento nella Comedia, & nella Tragedia. Ma* questa ha moti più ardenti; perche ha persone più segnalate, & cose più grandi. * Quella ha i moti più quieti, & non molto discosti dalla tranquilità; perche toglie cose, & persone mezane. Nella qual parte è necessario, che l'oratione esprima i pensieri, i uoti, le querele, i desiderij, le preghiere, & tutti i contrasti, secondo la natura di ciascuno. Ma sopra tutto questo si fa per uia della elocutione, in guisa, che il parlamento imiti il tumulto, & la perturbatione della mente commossa. Et per la uerità, in questa imitatione di Affetti, particolarmente è posta quella forza, che noi alle uolte chiamiamo** color *di parlamento. Come, quando molti dicano la medesima cosa, ò per uia d'Espositione; ò per uia d'Argomenti: nondimeno altri tenga solamente il colore; ò uoglian dire, si serua di quella maniera di oratione, che usa chi ammonisce: altri, di chi è irato: altri, di chi si lamenta: altri, di chi ha misericordia. Nella Satira, uediamo quei tre Satirici, i quali a i tempi nostri si trouano, cioè Oratio, Persio, & Giuuenale, hauere una istessa intentione, & essere da loro una medesima cosa trattata. La quale è, d'emendare i costumi, & la uita; & di riprendere i uicij. Et con tutto ciò ciascuno ha seguitato il suo colore. Oratio hebbe piacere di rappresentare l'imagine di chi ride; & con scherzo ingenuo (come esso dice) dare adosso alla colpa. Persio prese persona più seuera, & quasi di filosofo: però insegnando, riprende; & riprendendo insegna. Giuuenale usa spesso parole di sdegnato, & irato. Il perche sarà più diceuole à lui una compositione di uerso un poco più alta, & corrente; si come anco alle uolte gli sarà più confaceuole l'usar motti pungenti, & libertà d'oratione più sciolta. Nè mi dò à credere, che in alcuna cosa sia posto maggiormente quel* decoro *dell'oratione, il quale Cicerone laudò tanto nel suo Oratore, & tanta osseruanza per tutto gli ha mostrata; che in quel* colore, *il quale sia stato preso da questa imitatione, & che sia attamente & diligentemente accommodato alla persona, che parla, secondo la sua riputatione, & dell'auditore, & delle cose,*

Primo modo di trattar gli affetti.

Cioè la Tragedia

Cioè la Comedia.

Cioè habito, specie, imagine di oratione.

insieme paragonata. Ma il parlar più à lungo di queste * cose, pertiene più tosto all'elocutione, che all'inuentione. Il SECONDO modo del trattar gli affetti è, quando descriuiamo alcuno da qualche affetto commosso; & esplichiamo così fattamente le cose, che ha fatte, & dette; che in tutte affetto si può scoprire. Del che & molti essempi in molti luochi presso gli autori si leggono: & specialmente presso il nostro famoso Tragico nell'Edipo:

Cioè del colore, et del decoro della oratione.

Secondo modo del trattargli affetti.

Intende di Seneca, in quella Tragedia, che è intitolata Edipo.

Poi che s'accorse de i predetti fati,

& ciò che segue.

Il luoco è noto. Di questa sorte è anco, quando mostriamo, ò noi, ò alcuno altro essere, ò essere stati da qualche affetto mossi: le quali cose, all'uno & l'altro modo, cioè, per argomentatione, & per espositione possono essere spiegate. E' molta DIFFERENZA tra questo modo, & quel primo. Perche dal primo solo si prende il colore; il quale possiamo dimostrare anco rappresentando altro. Perche, si come colui, che dice uillanie, spesso ritiene l'imagine dell'irato: così possiamo anco dir uillanie ritenendo l'imagine di persona, che ami; & possiamo sdegnarsi, lamentarsi, & riprendere Si come in Virgilio, Didone primieramente si lamenta.

Differenza tra il primo, & il secondo modo d'affetti.

Nel 4. dell'Eneid.

Così nefando fatto ancor sperasti
Dissimulando ó perfido celare.

Dapoi monta in ira.

Non ti fu madre mai Diua; nè diede
Dardano al sangue tuo principio mai.

Nondimeno tutte queste cose hanno colore di femina per amor furiosa. Ma * in questa parte non è contenuto il Color della oratione; ma essa Cosa, che si tratta; cioè quella, la quale tentiamo insegnare. In questo la diceria si logora; per insegnare cioè, che alcuno ondeggia in affetto à questo, ò quel modo. Il TERZO modo, con cui gli affetti si trattano; è quando facciamo opera per maneggiare l'animo dello auditore: & quando l'oratione non cerca d'insegnare il nostro affetto; ma desidera di cauare, & destare l'altrui. Et questo è quello, che pongono nel secondo luoco coloro, i quali uogliono, che tre siano gli ufficij dell'Oratore, Insegnare, Muouere, Dilettare. Et perche ogni affetto nasce (come detto habbiamo) se si prende per persona straniera, da quella specie di cosa, ò che è accaduta, ò che si aspetta; secondo, che ella si tiene per buona, ò per cattiua: & secondo la stima della persona; perche la riputiamo degna, ò indegna di quel caso; Terzo, spesso s'aggiunge la persona, la quale con l'opera, & col consiglio diede effetto alla cosa. In quegli affetti, che per noi ci mouiamo, basta per la uerità la cosa; nõdimeno spesso si aggiunge la persona dello efficiente. Spesso anco usiamo la nostra persona in essi affetti; il che alla dignità, ò indignità pertiene; & ciò facciamo, qualunque uolta ella ha nell'una, ò nell'altra parte cosa alcuna di notabile. Da queste cose adunque, ouero da tutte; ouero da alcuna si caueranno argomenti, secondo la condicion delle cose, & secondo la natura dello affetto, che noi ci affatichiamo

Cioè nel secondo modo.

Modo terzo degli affetti.

Al cap. i. di questo libro.

chiamo destare. Cicerone alcuna uolta lo caua dalla persona sola, come per Plancio, per Silla. Alcuna uolta dalla Cosa; come quando si lamenta del caso de i Poeti contra Verre. Alcuna uolta, da ambedue; come per Quintio. Parlando poi à fauor di Milone, & hauendo mostrato, che la persona di Milone era indegna di quel caso; in uece della cosa (come in un'altro luoco detto habbiamo) mise sotto la sua persona; & con le sue lagrime, come giuste, & grandissimamente fauoreuoli, rese la causa commendabile. Ma non bisogna però tirare à termine l'argomentationi, che ci sforziamo di uoler concludere, che si debba hauer misericordia, che si debba hauere inuidia, che si debba adirarsi, che si debba fauorire. Perche basta mostrar della cosa, & della persona (il che ricerca la natura dello affetto) che la cosa sia buona, ò cattiua; che la persona sia degna, ouero indegna. Il che se si fa bene, & secondo il desiderio; & se l'animo dell'auditor sarà tale, che si possa espugnar con parole; lo affetto spontaneamente seguirà. Perche egli è rapido; & solo basta hauere cominciato. Nel rimanente; quando una uolta sola hauerà l'impeto raccolto; à uso di torrenti, che da alti monti cadano; ua sdrucciolando con ueloce corso per la discesa.

Affetto dalla persona essemplificato.

Affetto dalla cosa essemplificato.

Affetto dalla persona, & dalla cosa insieme essemplificato.

Tauola del secondo cap.

Gli Affetti si trattano in tre modi {

- *Il primo modo è, che noi esprimiamo con parole l'affetto; cioè, che noi usiamo parole da irato, da timido, da innamorato, da doloroso. Come è quasi tutta la oratione nella Comedia, & nella Tragedia. Vero è, che la Tragedia ha moti più ardenti; perche contiene persone più segnalate, & cose più grandi. Et la Comedia, ha moti più quieti, perche contiene persone priuate, & meZane. In questa imitatione d'affetti è posta quella forZa, che alle uolte noi chiamiamo COLORE, ò imagine di oratione. Et questo colore è quando trattando una istessa cosa molti, uno la tratta da irato, l'altro da lamenteuole, l'altro esprimendo altro affetto.*
- *Il secondo modo di trattar gli Affetti è, quando noi descriuiamo alcuno da qualche affetto commosso; & cosi spiegamo tutto quello, che ha fatto, & detto; che si può scoprire affatto per tutto.*

  } *E' molta differenZa tra questo primo, & il secondo modo; perche nel primo modo solo il color si prende; il quale altro rappresentando anco mostrar potressimo. Nel secondo, non il color della oratione è contenuto; ma essa cosa, che si tratta, cioè la quale tentiamo insegnare.*

- *Il terZo modo, col quale si trattano gli affetti è, quando tentiamo far dell'animo dell'auditore il piacer nostro: & quando l'oratione non cerca mostrare il nostro affetto; ma desidera cauare, & destare l'altrui.*

COME S'ACCRESCE, ET SI SMINVISCE l'oratione; & come l'affetto si risolue. Cap. III.

Affetti deono esse re à poco à poco accresciuti.



ADVNQVE tutta la cura di chi parla, in questo deue esser posta, che l'Affetto, il quale nel dire subito non può diuentar sommo; à poco à poco con l'oratione lo destiamo, & ci affatichiamo, secondo la dignità, & indignità delle cose, & delle persone, di condurlo in questa & quella parte; come per certi gradi dal fondo, fino in cima. Il che i Retori chiamano ora amplificatione, ora augumentatione. Et si come nelle cose, quella uiene quasi à mancar della sua laude, sia di che sorte si uoglia, che solo mantiene il nome del suo genere; & ritiene odor di uillania il dirsi quello, che si suol dire: Egli è ben'buomo; ma è solamente buomo: Egli è ben dotto; ma niente altro ha di buono. Bisogna, che la cosa sia grande; degna d'esser guardata, & ammirata; & tale, che tenga sospesi gli occhi, & l'animo; se deue essere in qualche luoco segnalato annouerata. Così anco non merita nome d'affetto qualunque s'auicina alla tranquillità della mente. Adunque, perche si dica, che l'auditore è mosso, è rapito, arda; s'ha d'aggiungere GRANDEZZA alle cose: & le cose inalzate esser deono per tutti quegli accrescimenti, che mai si possono.

Vedi le Particioni di Cicerone, da me tirate in tauole; & Quintil. da me tradotto lib. 8. à cap. 4.

Affetti nõ freddi; ma gagliardi si deono eccitare.

Auuerti.

Affetti, in che modo si possano accrescere.

Ma, si come alcune cose da se per la QVANTITA', si tengono esser grandi in tutto il genere delle cose; come, ogni monte si dice esser grande; ogni Elefante, grande: Altre cose si chiamano grandi per COMPARATIONE; come, il Diamante, comparato al minor Diamante, si chiama grande; & un grano di miglio, comparato ad un minor grano di miglio: Così ancora in quel-
1 le cose, che ci entra stima; & che per nostra opinione si reputano assai; alcu-
2 ne di loro da se paiono tali; alcune per comparatione s'inalzano. Paiono
1 GRANDI DA SE, come la religione; la patria; il padre, & la madre; le mogli; i figliuoli, la uita, la sanità, l'onore: Et queste cose sono stimate tali da tutta la generatione humana. Altre cose sono GRANDI per l'opinion di questo, & di quel particolare: come è qualunque cosa da ciascuno grandissimamente desiderata: & tale è la beuanda, à chi ha sete; il cibo, à chi ha fame; l'ammaestramento, à chi studia; il danaro, all'auaro. Però se uorremo accrescer qualche cosa; bisogna, che mostriamo, che importa il mantener queste cose; ò l'acquistarle; ò il discacciare quelle cose, che ostano à queste. Et quanto più argomenti in questo genere accozzeremo, & altri sopra altri porremo in monte; tanto la cosa diuerrà maggiore. Come, quando mostreremo non potere alcuno mantener la salutezza senza quello, di che disputiamo. Dapoi ui aggiungeremo; che non sarà ne anco sicura la uita sua. In oltre, che suo padre, & sua madre corrono il medesimo rischio. Poi, che ha

Cose grãdi da se.

Cose grandi per l'opinion di questo, et di quel particolare.

Essemp.

ha da porre in pericolo la patria, la religione. Vero è, che farà bisogno di accommodar queste cose, secondo la natura di ciascuna cosa; & secondo l'ingegno de gli auditori: Et s'ha da uedere à che parte di quelle cose, che ò da tutti sono stimate assai, ò priuatamente da coloro, che odono, si possa adagiar quello che nell'oratione uiene. Et fra le cose di grandissima utilità, utilissimo sarà il uedere, ciò che aggrada à colui, dinanzi à cui parliamo; cio che habbia à noia; & in che affetto sia più inchinato. Perche altri è dall'ira più facilmente rapito: altri è più infermo contra la misericordia: la inuidia trauaglia alcuni: & altri con maggior prontezza porrai in spauento. Adunque diligentemente s'hauerà da essaminare & queste cose; & con che cose più ageuolmente in esso loro si trasportino: & da quel canto, che facilissimamente cederanno alla uittoria; da quello à punto s'hauerà loro gagliardissimamente da dar la batteria. Per COMPARATIONE *poi le cose si aggrandiscono: alcuna uolta per uia di comparatione non espressa à parole, ma tacitamente raccolta dall'animo di chi ascolta: alcuna uolta per uia di comparatione aperta, & dimostra con parlamento. Quel* PRIMO *modo di Comparatione si fa, quando spargiamo in parti quella cosa, di cui disputiamo; & come una in molte la distribuiamo. Perche molte cose essendo più; paiono anco maggiori di una. A' questo modo, colui che disse,* GVERRA; *abbracciò tutte quelle cose, che si sogliono fare in guerra. Ma colui, che racconterà i timori de gl'inimici, le prede, gli abbruggiamenti delle uille, l'espugnatione delle terre, l'uccisione del popolo, le spese de i soldati, il guasto delle campagne, la fame, la pouertà; & tutte le cose ruinate da ferro, & da fiamma; & il tutto bagnato di sangue: quantunque egli niente più detto s'habbia; nondimeno spesso ottien questo; che hauendo così detto, pare che habbia detto ogni cosa: & hauendo detto altrimenti; cioè col nome solo della guerra; pare che niente detto habbia. Oltre di ciò, maggiori paiono quelle cose, che di presente soprastanno; di quelle, che già molto passarono; ò che hanno da uenire. Perche queste il luoco della speranza riceuono, ò del timore: quelle riceuono solazzo, ò desiderio, per hauer già tanto tempo fatto fine alle cose. Adunque se la cosa, di cui si disputa, è passata; ouero ha da essere; con tutto ciò s'ha da raccorre, essere seguite dapoi, ò andate inanzi quelle cose, che al presente bene, ò male ci trattano, secondo la natura della cosa, di cui si parla. Vi si aggiunge, che il ueder* PRESENTEMENTE *la cosa, sopra modo penetra ne gli animi; & non si troua cosa, che sia più potente di questa à muouer gli animi: perche, come dice Oratio,*

> *Quelle cose, ch'entraron per l'orecchia*
> *Gli animi attizzan con minor potenza;*
> *Che le soggette a i fidi occhi non fanno.*

Di quì nacque, che furono ne i parlamenti publici scoperti i segnali delle ferite nel petto; & ne i giudicij, sciolte le ferite; & furono recate in ueduta le lagrime del padre, & della madre, & de i parenti; l'età de i bambini, & de i fanciulli;

Accrescersi la cosa in due modi per comparatione.

Comparatione del primo modo per accrescere.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 8. dell'energia

Auuerti.

Auuerti.

Nell'arte Poetica.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 6.

fanciulli; le sordidezze; & fu accommodata l'oratione à coloro, che presenti ui si trouauano. Et se la cosa non comporta, che ciò si faccia: nondimeno con l'oratione tentano, quanto più & meglio è loro conceduto, di por la cosa in uedetta; & di far, ch'ella quasi con gli occhi si miri. Il che col descriuer la cosa, & con lo esprimere à parole la sua imagine; cioè, con quello, che i Greci chiamano Energia, & i nostri hanno interpretato Euidenza, gentilissimamente conseguiscono. Per uia poi di COMPARATIONE APERTA *crescono le cose, ogni uolta che si pongono à fronte con altre cose, alle quali noi le anteponiamo, & pel loro paragone, la grandezza di esse si raccoglie. Perche si come nelle Quantità; ogni uolta, che due, ò più si mettono in paragone; quella è maggiore, che in qualche parte sormonta sola, & la quale, la grandezza delle altre in conto alcuno agguagliar non possono; così in questo modo di comparare, tutto quello, che alcuna cosa ha, che non gli sia con l'altre commune: in quella parte pare maggiore delle altre; nella quale sola soprauanza; & si lascia (per dir così) tutte l'altre à dietro. Pertanto Cicerone ringratiando Cesare, per M. Marcello richiamato di bando; antepose quella presente clemenza à tutte le laudi che Cesare si hauea meritate in guerra; con dire, che l'ornamento dell'impresa bellica, & i soldati, & i Tribuni, & gli aiuti, ne haueano anch'essi la parte loro; & che uorrebbono tutti uenire in cõpagnia della di lui gloria, ma che quella laude della clemenza era sua sola. Et che le laudi della guerra haueano in se molte cose trauagliose, aspre, horride, secõdo che apporta la necessità delle guerre: ma che la laude della clemenza è benegna, piena di fauore, piena di modestia. Medesimamente, che nella guerra le forze humane, sono uinte da forze humane: et che la clemẽza placa gli animi, et l'ira di quei uincitori, che sono per forza inuincibili. Queste cose, perche conuengono alla clemenza sola; però causano, che in questa parte ella uẽga anteposta al ualor della guerra. Ma se alcuno pel cõtrario uorrà raccorre, perche cose il ualor bellico è separato dalla clemenza; potrà similmente anteporla à molte cose della clemenza: con dire, che la clemenza è conueneuole alle cose pacifiche; & è più tosto ornamento della pace, che aiuto de i pericoli: & che il ualor bellico ha in costume di dar soccorso alle cose, che sono in estremo pericolo; & difender la patria, & i Dei familiari dalla ingorda uoglia del uincitore. Et che la laude della clemenza; come cosa, che è facile d'acquistarsi; può auuenire à ciascuno; ma che la gloria delle guerre non può essere acquistata, se non da huomini rarissimi. Appresso, che la clemenza non solo è nell'huomo; ma in tutti gli animali: perche possono perdonare ogni cosa; & dopo l'ire di nuouo placarsi: ma il contenere le cose sotto il suo uolere, & sotto la sua signoria; il contenerle, dico, tutte; pertiene à* DIO *solo: il contenerne poi assaissime, pertenere à colui, che è uicino à Dio: il che principalmente s'ottiene per laude bellica. Questi essempi potranno essere guidati per tutti i luochi. Io porrei fra gli utilissimi essercitij del Dialettico in aggrandire, quei primieri sì certo: ma in particolare, questo ultimo dal-*

Comparatione del secondo modo per accrescere.

Essemp.

li

la COMPARATIONE. Poi che ogni deliberatione de gli huomini, tutti i consigli, quasi s'aggirano fra i maggiori, & i minori beni. Nè cosa alcuna ue n'ha, che più efficacemente ponderi la forza delle cose, & insegni à conoscerla, che la Comparatione. L'Argomentatione particolarmente è conueneuole alle laudi. Perche molte cose, le quali in luoco di laude si pongono; da se fredde sono, se con le parole non s'inalzano; & se non si fanno riuscir lodeuoli per l'ingegno di chi parla. Isocrate nella laude di Elena, ponendo per principal fondamento della sua laude la di lei bellezza; & hauendo mostrato, ch'ella era bellissima per molti altri rispetti; ma per questo in particolare, perche Teseo, il più prudente huomo di tutta la Grecia la rapì; & perche Paride giudicò, ch'ella fosse tale; con tutto ciò gli parea di hauerla poco lodata, quantunque descritta l'haueße di marauigliosa bellezza, & d'incredibil fama; se anco non haueße anteposta essa bellezza (la quale altri perauentura non hauerebbono giudicata degna di laude: altri l'hauerebbono tenuta per poco lodeuole) à tutte l'altre donne, che si laudano. La strada dello SMINVIRE, procede da i precetti dello Accrescere. Perche, per tutti quei mezi, che la cosa cresce; è necessario anco, che pel Menomamento loro si sminuisca. Adunque, richiamiamo alla ragione gli Affetti mossi per argomentatione, cauata la grandezza alle cose; & constringiamo l'auditore à pensar meglio & più clementemente; & à far di loro migliore & più clemente giudicio. Et questa è una uia di risoluere gli affetti; che la mente di nuouo rappacificata, & acchetata; alla tranquillità resa sia. In altro modo; atterriamo gli affetti con affetti contrarij; & rigettiamo contra l'autore, l'ira apparecchiata contra di noi: ouero, racconciliataci misericordia, raddolciamo il suo impeto: & cauato alle uolte donde si può un nuouo affetto; siamo constretti à dimenticarci del primo. Ma potentissimo per risoluere in niente i subitani affetti, & mossi di frescò, è il RISO. Onde nella causa di Murena non pare, che Cicerone opponeße all'autorità di Catone, & di Sulpitio huomini grauissimi, altro, che quella sua allegrissima piaceuolezza di facetamente parlare; & così tuto il giudicio andò à terra per riso; di maniera che Catone, quantunque foße per natura, & per institution di uita aspro; & molto più albora, che sostenea persona d'accusatore; nondimeno il riso tener non potendo, si ragiona, che diße: O Dei buoni, quanto ridicoloso Console habbiamo. Dicono anco, che Demosthene, hauendo da parlare à fauor d'Aristide; contra il quale l'oratione de gli accusatori grandissimamente i giudici accesi hauea, & essendo sgridato da tutti, che non si metteße à quella impresa; & essendogli commandato, che taceße, come se già il reo condannato foße; pregò, che gli foße conceduto con lor buona licenza di poter dire alcune cose, le quali erano impertinenti & fuori della causa. Il che hauendo impetrato, diße. Che hauendo un certo Megarese studiato in Atene; uolendo ritornare alla patria, tolse à nolo un'asino, & lo caricò di tutte le sue bagaglie.

[Marginal notes: "Menomamẽto de gli Affetti, come si faccia." 1; 2; 3; "Essemp."]

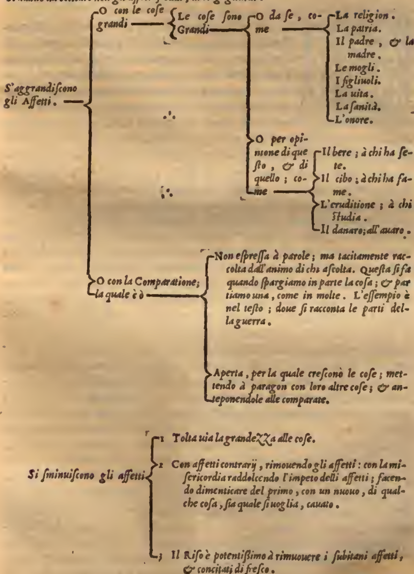
bagaglie. In sul mezo giorno, non trouando nè esso, nè l'asinaro ombra di sorte alcuna, con la quale si potessero dall'ardor del Sole riparare: fatto fermare in strada l'asino, si risolse di uolersi riparar dal Sole con l'ombra dell'asino: ma non bastando ella ad ambedue, l'asinaro la uolea tutta, con lo affermare, che era sua; & che gli hauea dato à nolo l'opere, & non l'ombra dell'asino: all'incontro lo Studente contendeua, che l'ombra era tra l'opere dell'asino. Et dicendo l'Oratore, che fu tra loro grauissimamente conteso dell'ombra dell'asino; & uedendo, che tutti si smascellauano per le risa, & che i giudici già erano rasserenati: albora con una grauissima oratione gli riprese, poi che poteuano prestare audienza ad uno, che dell'ombra dell'asino disputaua; & non haueano potuto udire à parlare della salute d'un cittadino; & pure la religione del giudicio à ciò gli constringeua: Poscia cominciò à ragionar della causa, & liberò il reo.

Questa facoltà cõsta di natura primieramente; la quale in ogni cosa può molto; ma in questa, moltissimo. Dapoi, spesso d'uso. Nondimeno intorno à ciò sono anco stati lasciati scritti precetti; autori de i quali tanto pale si sono Cicerone, & Quintiliano, che souerchio sarebbe il replicarlo. Et quanto a gli effetti, tanto sia basteuole.

Vedi Quintiliano da me tradotto libro 6. De i Ridicoli: & M. Tullio Cicerone nel secondo dell'Oratore, tradotto dal famosissimo Dolce.

Tauola

Tauola del cap. III.



DEL

DEL DILETTO, COME SI FACCIA; ET DEL modo di far digresso fuori della cosa proposta.

Cap. IIII.

Che sono muouere, insegnare, & dilettare.

Nel lib. ij. à cap 4



*I conuerrà * perauentura fornire il numero. Et perche habbiamo posti i precetti del muouere, dopo il modo d'insegnare; parerà ragioneuole; che noi sottoggiungiamo quelle cose, che fanno gioconda l'oratione. Benche in altro luoco mostrato habbiamo, che non si può accommodare al diletto niuna ragion certa di ritrouare; & che i precetti di questa parte, più al Retore, che al Dialettico pertengono. Ma perche dalle cose ancora nasce diletto all'oratione; & le cose specialmente all'inuentione si sottopongono; però anco à pochè parole di questa parte diciamo. Il DILETTO (come detto habbiamo) perche è un mouimento della uirtù * Cognitiua, & due sono le uirtù cognitiue, senso, & mente; però le cose che DILETTANO sono di due sorti: altre delle quali s'apprendono dal senso; altre, dalla mente. Et coloro, i quali più uiuono a i sensi; & da i piaceri del corpo più ritenuti sono, & il cui animo al corpo serue; costoro più seguono quella sorte di diletto, che sono obietti de i sensi. Pel contrario, coloro i quali hanno animo più generoso & alto, tutto posto nella cura della mente; costoro sprezzano i piaceri del corpo, come inimici, & nociui al loro proposito: & seguono solo quelle cose, che la mente dilettano. Coloro poi, che sono mezani tra questi, & quelli; & giudicano douersi dar la sua parte ad ambedue le sorti; prendono piacere medesimamente d'ambedue le sorti. Per tanto, dell'uso & del godimento di quelle cose, delle quali ciascuno s'allegra: parimente del raccontamento loro in particolare si diletta; & con le medesime presso lui, grandissima gratia s'accatta all'oratione. Ma il piacere, che dalla oratione si raccoglie in somma è di due sorti: l'uno de i quali nasce dalle cose, di cui si disputa: l'altro, dal genere dell'oratione si raccoglie. Le COSE, le quali dilettano il senso, note sono. Perche ciascun senso si diletta di quello, che è proprio della sua natura; come, gli OCCHI di colori allegrissimi: l'ORECCHIE di suoni piaceuoli: & ciascuno de gli altri secondo il suo obietto. Nondimeno sono alcune cose, che anco arriuano alla mente; ma perche più s'accostano alla natura de i sensi; però tra i diletti del senso s'annouerano: Come, i giorni che non si lauora, li spettacoli, i giuochi, i balli, i conuiti, i fioriti giardini, la gratia della Primauera, il corso de i fiumi per li prati uerdeggianti, il primo fior della giouentù, i corpi belli, gli amori, le burle, i canti, le feste, & tutti li studij de gli anni, & de gli animi più allegri: ma tra loro ottengono il principato i liberali; i quali ritardano li studij de gli occhi, & delle orecchie. Gli altri, perche sono più*

Diletto cioche sia. Cioè dell'anima intellettuale. Dilettano due sorti di cose.

Piacere, che dalla oratione si raccoglie di quante sorti sia in somma.

più grossi, sono anco alle uolte più sordidi, & molti di loro non si possono raccontare, senza dir, con riuerenza. Tutte le cose, le quali insegnano, dilettano la MENTE, il proprio della quale è di ricercare il proprio, & il buono; come sono le cose grandi, le marauigliose, l'impensate, l'inaspettate, l'inaudite, l'inuestigamento delle cose occolte, la noticia dell'antichità, la cognitione delle cose poste in molta lontananza; i famosi detti, et fatti de i grand'huomini; & tutte l'attioni famose in ogni sorte di uirtù. Le quali, se di loro si disputa, fanno certamente l'oratione gioconda, ciascuna d'esse nel suo genere. Ma se la cosa, di cui si ragiona è ASPRA ET MELANCONICA; sogliono le infrascritte cose dall'orecchie esser ricerche. Et nell'insegnar le cose, ouero quinci si cauano SIMILITVDINI: ouero si cercano ARGOMENTATIONI: all'esplicamento delle quali necessario sia apportare una qualche cosa di così fatta sorte: ouero con maggior libertà anco paßiamo à quelle per DIGRESSO: il che si fa destrißimamente, quando ingannando il passaggio, così accortamente ad esse paßiamo, che pare, che non le habbiamo seguite; ma che ci siamo stati guidati. Fassi il PASSAGGIO acconcißimamente; quando ritrouata alcuna cosa generale haueremo, nella quale ci sia apparecchiata la strada di passare dalla cosa proposta; & che di nuouo ageuole ci sia lo accostarsi à quello, in che uogliamo far digresso. Come, colui il quale parla delle laudi della Musica; se uorrà far digresso al descriuer la gratia della Primauera; dirà, che le Muse si rallegrano della libertà dell'animo, & della sicurezza d'ogni cosa; & che bramano selue, & fiumi. Quì, perche già colui, che parla, ha selue, & fiumi; & la Musica, che di loro si rallegra; facilmente passar potrà nella descrittion della Primauera; essendo in essa somma bellezza di queste cose; & potendosi da loro prendere piacer grandissimo. Però esplicherà, quanto sia l'ornamento, quanta sia la gratia di tutte le cose fiorenti, & uerdeggianti, quale il canto delli strepitosi uccelli fra le frondi; quanto ameno il mormorio de i ruscelli soauemente scorrenti per li prati; & l'altre cose di questa sorte. Così ancora in questo proposito se uorrà dire, quanto sia grande la fatica di chi gouerna la Republica; sarà in pronto il dire, che la Musica alleggerisce i fastidi, & rinfranca la mente: dapoi, congiungerà queste cose col gouerno della Republica; perche specialmente ha bisogno di cotali trattenimenti, chi gouerna la Republica; essendo aggrauato da tanto numero di fatiche, & così graui; hauendo inuolto il pensiero in tanti fastidi: i quali successiuamente anderà annouerando. Di questa cosa se ne possono uedere essempi presso molti; ma in particolare, presso Platone, & presso Luciano ne i loro Dialoghi; in che modo cioè preso un lontanissimo essordio dalla cosa proposta, à poco à poco, & con occolto grado s'aggrappino à quello, che s'hanno proposto. Questa uia di far digresso è VTILE al disputante, quando esso uorrà abbracciare con una oratione cose diuerse, si che prestino non una turbata forma di membri staccati; ma faccia d'un corpo solo. E' Vtile anco, ogni uolta che s'ha da dir di cosa tale, che l'orecchie

Mente di quali cose prenda dilet.

Cosa aspra & melanconica, come possa recar diletto

Essemp.

Essemp.

Digresso, quando utile.

aborriscano la loro mentione; come, quando posto qualche fauoreuole principio, à poco à poco, & col piè di piombo, come si suol dire; passiamo à quello, di che siamo per ragionare. Del che principalmente è uno essempio bellissimo di Cicerone, nel principio dell'oratione, la qual fece contra la legge Agraria in publico. La qual sorte di essordio, i Retori Insinuatiuo chiamarono. Perche accorgendosi niuna cosa più essere per inasprire gli animi del Popolo Romano; che l'udire à disputare contra la legge Agraria; cioè, contra la speranza de i suoi alimenti: l'Oratore, prolungata tutta la mentione di questa cosa; prima, da questo diede cominciamento; che non cominciaua oratione delle laudi de i suoi maggiori; acciòche non paresse, che più tosto uolesse ringratiar quelli, & attribuir più tosto loro il beneficio del Consolato, che al Popolo; & per questo à punto uolere esser tenuto Consòle popolare; & hauer ciò detto in Senato, nel principio del suo Consolato; & toccò molte altre cose in questo proposito: u'aggiunse, che non era tale, che biasmasse l'attioni di Gracco; nè tale, che gli dispiacesse, lo esser fatta legge à commodo del popolo. Et hauendo con molte cose di questa maniera raddolcite l'orecchie del Popolo; cominciò à poco à poco, & pian piano à scorrere nella cosa: & non si uoltò subito contra; ma dicendo che primieramente uolse aggiungersi compagno à Rullo nel publicar le leggi Agrarie; & non acconsentendo egli; & dicendo alla persine, che haueа fatta diligente inquisitione; ultimamente passò à dire, che non parlaua contra la legge Agraria: ma contra la Signoria di Rullo, che sotto specie di legge s'apparecchiaua. Per tanto, in questo luoco fu conueneuole un nascoso passaggio; per portare il fauore, il quale nel principio del dir raccoglieа, senza interromper punto la cosa, anco fino alle cose più aspre. Vero è, che la libertà di far digressi è più spessa, & più conceduta a i Poeti. Dapoi, susseguentemente a gli altri; secondo che per libertà di dire sono più a i Poeti uicini. Ma perche dalla strada del far digresso siamo condotti al far digresso; ritorniamo ora al proposito. SECONDARIAMENTE dicessimo, che la maniera dell'oratione istessa ci diletta. Nella qual parte primieramente bisogna, che l'oratione habbia i mouimenti de gli animi, i parlamenti delle persone, i consigli, i successi non pensati delle cose. Le quali tutte cose, quantunque parer possano, che alle cose pertengano; nondimeno dall'oratione prendono il modo di dilettare. E' manifesto segno di questo, che se noi con gli occhi uediamo queste istesse cose; per una gran parte; non solo non dilettano; ma offendono. Però nella oratione, non tanto essa cosa; quanto l'imitation dell'oratione, con cui queste cose s'esprimono, recano piacere. Et si come nella Dipintura molte cose gratissime sono per la sola imitatione; & non tanto ci marauigliamo della cosa, la quale è dalla dipintura espressa; quanto l'ingegno dello imitante: così, quando nell'oratione, si attribuiscono alle persone parole, secondo la natura, & condicione di ciascuna; & si finge la figura de gli animi, & di tutti gli affetti; & tien questo l'oratione, che pare, che le cose non uengano dette, ma rappresentate: & per

Essemp.

Libertà di far digressi à chi sia più conceduta.

Oratione come diletti.

per una certa uana imagine, l'animo si mette, come in mezo tra l'atto, & l'ondeggiamento delle cose; il che, perche si fa in uirtù dell'oratione, & non per la natura delle cose; però attribuir si deue alla giuridittion della oratione. Della qual gratia il poema è di qualunque altro componimento capacissimo: Et perche l'oratione non segue la cosa; ma la cosa al piacer della oratione si accommoda; & in guisa le cose si fingono, che grandissimamente habbiano da piacere; però ha somma libertà di accattar questa leggiadria nell'oratione. Seguita l'istoria, la quale è più seuera; & di più crespa fronte; come quella, che senza offender la uerità, è constretta scherzare. La Ciuile oratione medesimamente nelle narrationi; & spesso ancora nello argomentare, attribuì ò alle uere persone, ò alle finte gli affetti, & le parole, che loro s'affanno; & non poco si compiace in questa gratia d'oratione. Di più; nè anco i filosofi ne i Dialoghi furono di questa laude mancheuoli. Si può in Platone uedere esser così diligentemente finte le persone, che disputano; che pare, che non parli Platone; ma le persone: che non s'odano le parole; ma, che si ueggano i uolti. In quelle cose, nelle quali la persona del filosofo parla; ò se altre ce ne sono, che poste siano fuori de gli atti delle cose, & fuori de gli affetti; picciol luoco loro si lascia. Et principalmente questo in questa parte diletta, quando s'attribuisce oratione ad essa persona del disputante (il che anco in tutti gli altri generi, che racconti habbiamo, è gratissimo) se in essa oratione risplendano i buoni costumi del parlante; cioè se non è di se arrogante, se parla modestamente di altri; se fa giudicio benegno & candido delle cose. Et sopratutto piace quella simplicità, che piega in meglio ogni cosa. Vero è, che alle uolte gioua al parlante la libertà di dire il suo parere, senza oltreggiare altrui. Et di tutte queste cose Cicerone fu per tutto osseruantissimo nel dire; come fu anco di tutte l'altre uirtù. Altre cose ancora si trouano nell'oratione, che dilettano, & sono proprie dell'oratione; come, sentenze graui, acute, nuoue, aspettate; detti faceti, amari, falsi, prudenti. Tutti gli ornamenti ancora delle parole, delle sentenze, & della compositione. Ma tutto ciò dalla ragion dell'elocutione è contenuto; & però, chi se ne uuole impatronire, uada à coloro, che i precetti di questa cosa scrissero.

Tauola del Cap. IIII.

Il diletto è un mouimento della uirtù cognitiua, cioè dell'anima intellettuale.

Due sono le uirtù Cognitiue,
- *Senso*
  - *Quelli che si dilettano de i piaceri del corpo; seguitano i diletti sensuali.*
- *Mēte*
  - *Quelli che sono d'alto animo; prendono piacere delle cose, che dilettano la mente.*

Il piacere in somma, che dalla oratione si prende, è di due sorti.
- *L'una nasce dalle cose, di cui si disputa.*
- *L'altra prouiene dalla maniera dell'oratione.*

Perche habbiamo detto, che altri seguitano i diletti sensuali, altri i mentali, s'ha da sapere, che
- *Le cose, le quali dilettano il senso, note sono: perche ciascun senso si diletta di quello, che è proprio della sua natura; come, gli occhi di allegrissimi colori: l'orecchie, di suoni piaceuoli: & cosi ciascun de gli altri, del suo obietto. Alcune cose arriuano fino alla mente; ma perche più s'accostano alla natura de i sensi, fra i diletti del senso s'annouerano; come*
  - *Giorni festiui.*
  - *Spettacoli.*
  - *Giuochi.*
  - *Balli.*
  - *Conuiti.*
  - *Giardini.*
  - *Primauera.*
  - *Fiumi scorrenti per uerdeggianti prati.*
  - *Fior della giouentù.*
  - *Corpi belli.*
  - *Amori.*
  - *Scherzi.*
  - *Canti &c.*
  - *Le cose grosse; et sordide non si raccontano, se non con gran riguardo.*
- *Le cose, che dilettano la mente, la cui ppria opera è di ricercare il uero, & il buono, sono*
  - *Le grandi.*
  - *Merauigliose.*
  - *Non pensate.*
  - *Inaspettate.*
  - *Inaudite.*
  - *L'inuestigamento delle cose occolte.*
  - *La noticia dell'antichità.*
  - *La cognition delle cose molto lontane.*
  - *I fatti, & i detti eccellenti de i grandi huomini.*
  - *L'imprese uirtuose.*

Se occorrono cose aspre, o melanconiche: bisogna rappresentarle all'orecchie nell'armonia delle
- *Similitudini.*
- *Argomenti, che partecipino della similitudine.*
- *Digressi. Del Digresso uedi il testo.*

Perche habbiamo anco detto del piacer dell'oratione; sappiasi, che bisogna, che l'oratione habbia
- *Mouimenti d'animi.*
- *Parlamenti di persone.*
- *Consigli.*
- *Successi di cose non pensati. Vedi intorno à ciò il testo.*
- *Sentenze graui, acute, nuoue, aspettate.*
- *Detti faceti, amari, salsi, prudenti.*
- *Ornamenti tutti*
  - *Delle parole.*
  - *Delle sentenze.*
  - *Della compositione.*

DELLA

DELLA COPIA NEL DIRE, ET COME s'acquisti. Cap. V.

ARGOMENTO.

Tratta in questo capo, che si può facilissimamente offendere, ò dilettare l'auditore con la copia, & breuità delle parole. Poi, come copiosamente, come breuemente si possa dire. Che misura tener si deue in ambedue: & à che cose la breuità, à che la copia dell'oratione conuenga.



LA COPIA ueramente, & la BREVITA' nel dire; perche specialmente con esso loro fra l'altre cose dilettiamo, & offendiamo; & perche anco esse d'inuentione constano; non mi pare essere fuori del nostro proponimento il ragionar di loro. La COPIA dell'oratione consta di tre modi: ò perche POCHE cose à molte parole esprimiamo: ò se bene à poche parole parliamo; nondimeno molte cose insieme portiamo, & distendiamo l'oratione non per la grandezza, ma pel monte delle cose: ò (il che è copiosissimo) Molte cose di molte diciamo. Ma se noi mostreremo, come molte cose, & come di molte si dica, facile ci sarà il uedere, di che sorte siano queste tre cose. MOLTE cose si dicono et per Espositione, & per Argomentatione. Per ESPOSITIONE si dicono molte cose, quando non giudichiamo basteuole l'esplicare le somme delle cose: ma tocchiamo tutte le parti loro. Perciochè colui, che dice: GIVNONE, perche hauea in odio i Troiani, partito Enea di Sicilia con le sue naui; smembrò da uno per forza di fortuna di mare la sua armata, & per la rabbia de' uenti scorso in Africa, fu cortesissimamente albergato da Didone. Si uede, che colui, il quale dice questo, ha tutto il primo libro dell'Eneide abbracciato. Ma chi uorrà un poco più copiosamente queste cose raccontare, narrerà le cagioni de gli odij, per le quali Giunone uoleua male a i Troiani. Dapoi; come nauigando da Sicilia, Eolo fu pregato da Giunone à mandar fortuna all'armata. Non però fingerà le preghiere di Giunone, non le promesse d'Eolo, nè racconterà, come la fortuna fosse all'armata mandata; ò come fossero da lei trauagliati: basterà mostrare, che smembrati furono & che diuersi l'uno dall'altro giunsero a i lidi, & a i porti Africani. Nè toccherà le querele di Venere, nè le risposte di Gioue, con le quali manifesta douer uenire lo Stato della Republica Romana. Cessata la fortuna, & reficiati i corpi, & confermati gli animi de i compagni dal benegno parlamento di Enea, dirà come esso Enea, accompagnato da Acate, andò à spiare il paese, & arriuò à Cartagine: colui, il quale narrerà con le sue parole la cagione

Copia dell'oratione di quanti modi consti.

Molte cose, come si dicano.

Essemp.

dello edificar quella città, & i casi di Didone, ciò più breuemente farà, che se descriuendo Venere, & i lamenti di Enea, & le parole dette da un canto, & dall'altro, così fatte cose fingerà. Dapoi; come nel tempio conoscesse Ilioneo, & i compagni, i quali si raccommandauano alla regina, & ne la pregauano, che non fossero da i suoi lidi scacciati: & come si diede à conoscere à loro, & alla regina. Quì nulla all'ordine delle cose perterranno le cose Troiane dipinte nel tempio; nulla la bellezza di Didone, ò la forma del tempio descritta; nulla, molte delle altre cose, le quali si come immenso utile apportano all'ornar le cose; così niuno giouamento recano al conoscerle. Il Poeta d'acutissimo ingegno, & giudicio; non stimò di grande importanza, quali fossero i casi, ò l'ordine delle cose di Enea, delle quali à pena era giunta à lui un poco di fama; ma presa la di lui persona; uolle, come in un certo specchio dare à uedere la uarietà delle cose humane; & la uita, & i costumi de gli huomini. Le quali tutte cose, per potere in maggior piacere condire, scrisse diffusamente, acciochè potesse la bellezza, & gratia dell'oratione, & delle cose, che in stretti termini nascose si stanno, in essa ampiezza per tutti i numeri manifestare. Anzi che queste istesse cose potranno essere molto più diffusamente racconte. Perche nel raccontare le cagioni de gli odij; ogni cagione da per se è capace di lunghissime narrationi. Et quello, che poi si dice.

A pena facean uela in alto mare,
Dirimpetto al paese di Sicilia.

Quì si può descriuere quale sia la Sicilia, & quali le cagioni di rimaner iui; & di nuouo, le cagioni del partire indi; & l'apparecchio della partenza; & poi passare ad esprimere essa nauigatione. Così uediamo nel narrar le battaglie presso gl'istorici, che solamente toccano quale essercito all'altro cedesse; & caualleria, & fanteria di qual parte, rompesse la caualleria, & la fanteria dell'altra. Rare uolte si fa mentione de i particolari; & allhora anco breue; fuori che de i Capitani generali, & de gli altri capitani, & condottieri: però in strettezza da loro le battaglie raccolte sono. Presso i Poeti, spesso questa & quella particolar battaglia empie i uolumi. Perche fingono non solo i casi de gli esserciti; ma di questo & quell'huomo particolare; affin che col far, come uedere la uarietà, & le cose, più dilettino. Ma quanto i casi de i particolari possano essere amplificati, facilmente lo mostra la descrittione d'Enea, & di Turno presso Virgilio; & di Polinice, & d'Eteocle presso Statio. Ma ARGOMENTANDO noi diciamo MOLTE COSE, quando diuidiamo la quistion proposta in molte quistioni; & raccogliamo le quistioni con molte argomentationi; & confermiamo esse argomentationi con altre proue, sopra altre: et se cosa alcuna habbiamo da esporre nella argomentatione, non contenti d'hauer notato il capo della cosa; raccontiamo tutto il suo ordine. Come, chi uolesse prouare, che il nome della uirtù è da essere onorato anco dalla maluagità, col dire, che i corsali

Istorica narratione.

Poetica narratione.

Argomentando, come molte cose diciamo.

Essemp.

Strabone nel terzo libro dice, che Literno è un castello di terra di lauoro, fra Sinuessa, & Cuma.

*corsali mossi dalla fama di Scipione, andarono à Linterno, oue era confinato; & hauendolo ueduto, di nuouo partirono. Chi uorrà ciò, nel modo, ch'io ho mostro di sopra, più copiosamente esporre; dirà, oue sia Linterno, & perche fosse iui Scipion confinato; & nell'ordine, che resta di espositione, darà (se gli parerà) il suo parlamento a Scipione, & a i Corsali. D'*UNA *cosa poi diciamo molto; cioè, ogni uolta, che ci piace, stiamo intorno ad una cosa attaccati; & quello, che poteua essere à poche parole detto; lo stesso diffusamente spargiamo. Et questo fassi specialmente in quei tre modi, ne i quali detto habbiamo, che una cosa in molte si può diuidere, per Diuisione, & Partimento, & per Enumeratione; le quali cose cio che siano, al suo luoco mostraßimo. Adunque, se alcuno uorrà dire, che la uirtù è attißima à Cicerone, che ha il maneggio della Republica; diuiderà la* VIRTV`; *& per lei può porre la religione, la pietà, la giustitia, la fortezza, la magnanimità, la constanza, la temperanza, la modestia, la prudenza, la fede; & l'altre specie di uirtù: Per la* REPVBLICA, *le sue parti; come sono i padri, & la Plebe, gl'impotenti, i potenti, i poueri, i ricchi. Poi, annouereremo Cicerone per gli Aggiacenti, ò per gli Atti, ò per gli Effetti: con dire, che sia facondo, dotto, huomo nuouo, Consolare, auocato, & che ogni giorno ori dinanzi a i giudici, & in publico; & l'altre cose, che sono di questa sorte. Adunque tutte queste cose possono, ouero tra se congiungersi; & ciascuna cosa à ciascuna cosa adattarsi, secondo che principalmenre sarà alla natura di ciascuna di loro conueneuole: Ouero in guisa, che le intere col numero delle diuise si compongano: come, primieramente diuisa la uirtù, & restando in piedi l'altre cose, diciamo: certa cosa è, che la religione, la pietà, la giustitia, la fortezza, & l'altre specie delle uirtù, delle quali habbiamo fatta mentione, sono necessarie à Cicerone, che ha il maneggio della Republica. Successiuamente, poi che s'ha partita la Republica; dire, che à Cicerone, il quale prattica fra i gentilhuomini, fra i Plebei, fra i potenti, fra gl'impotenti, & fra l'altre parti della Republica; fa bisogno hauer uirtù. Appresso, annouerate quelle cose, che sono in Cicerone; dir, che non può essere, che chi è facondo, dotto, & huomo nuouo, che ha hauuto de gli onori, & altre cose di questa sorte; che ha il gouerno della Republica; ciò faccia bene senza uirtù. Queste cose hanno faccia di proue, & possono esser proue; se si prende quello, che s'è proposto, come per cosa dubbiosa: ma ora non si tirano in quell'uso. Altrimenti, perche meno ociose paressero & disutili, si spargerebbono fra loro non senza gratia alcune proue. Possiamo pertanto à questo modo, quando ci parerà, una, & piu cose poste nell'oratione, diffondere; & ciascuna non à un modo solo esplicare; ma in quei tre modi, che racconti habbiamo. Le quali cose non essendo per quello, ch'io mi creda difficili da tentarsi, & da farsi da coloro, che il proposto essempio riguardano; non accade manifestarle d'una in una con gli essempi, che loro si conuengono. Ci è anco un'altra uia di dir copiosamente; la quale si calca,*

Vedi Tito Liuio della guerra Macedonica.

Poche cose, come possano essere à molte parole dette.

Vedi il primo lib. à cap. 7. & 9.

Essemp.

1

2

3

1

2

3

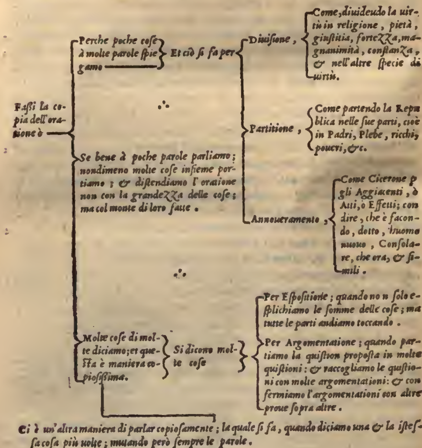
Copiosamente, come si dica per un' altra uia.

Vedi il 4. della Retorica ad Erennio, da me tirata in tauola, oue scriuo della Esposition e.

La prima delle orationi, che Cicerone compose da giouane, fu quella per Roscio.

ogni uolta che diciamo una & la medesima cosa, una & un'altra uolta mutando le parole; nella qual guisa uediamo presso Cicerone, non solamente questo & quel membro particolare (il che si può spesso presso gli autori uedere) ma ripetiti i luochi interi, specialmente in quelle orationi, che da giouane compose; nella quale età, si come sempre altrimenti, così albora particolarmente, fu desideroso d'ogni sorte di copia, & di cultura nel dire. Ma queste cose sono abbracciate non da i precetti dell'inuentione; ma della elocutione, & però non pertengono à quello, che noi babbiamo preso ad insegnare.

Tauola del V. Cap.



QVALE SIA LA STRADA DI DIR breuemente.

Cap. VI.



IV ageuole è la strada della breuità; perche quelle cose, le quali raccolte insieme generano copia; quelle istesse lasciate da canto, ci fanno acquistare la breuità. Perche le cose contrarie (come in prouerbio diuolgato s'usa dire) nascono da cagioni contrarie. Noi per la uerità saremo BREVI *in esporre, se osserueremo in ogni cosa i triti precetti della breuità; cioè, se noi daremo cominciamento alla cosa non da i primi principij; ma solamente oue basta al nostro proponimento. Essendo Enea presso Virgilio per narrar l'insidie de' Greci; non raconta le fatiche, & i pericoli delle guerre, i quali haueano corsi: ma subito cominciò.* Breui, come saremo in esporre. 1 Essemp. Nel 2. dell'Eneide.

Per guerra rotti, & da i fati repulsi.

2 *Dapoi; che nel resto del corso della espositione, lasciamo da canto tutto quello, che non pertiene alla cosa nostra; come sarebbe (disse & molte altre cose, ma al presente non è luoco di narrarle) & (disse quello, che gli parue pertenere al fatto) & (rispose quello, che gli parue.) La qual modestia di maniera manca in molti di coloro a i tempi nostri, i quali han fama di letterati; che non solo uogliono raccontar tutto quello, che si può della cosa raccontare; ma anco di qualunque cosa si può in parte alcuna far mentione, ne la uanno per tutto troppo diligentemente ricercando; & quantunque siano diuerse, quantunque repugnanti al suo proposito così fatte cose à forza cauate; nondimeno le uanno per forza intrecciando: onde nasce, che in molte cose di poco momento, & leggierissime non si sa trouar termine, nè fine scriuendo uolumi.* Auuerti. *Vi si aggiunge, che saremo breui, se non anderemo raccontando tutte le particelle delle cose d'una in una; ma crederemo bastarci il ristringere in poche parole le somme, & come le cime delle cose. Del che si hanno molti essempi presso gli autori; come è quello in Virgilio.* 3 Essemp.

Tu uedi i regni Punici, & insieme
I Tirij, & la cittate d'Agenore.

Et tutto l'esplicamento della fondata Cartagine, che segue. Medesimamente nel quinto: Queste sono parole di Venere ad Enea nel primo libro dell'Eneid.

Fra tanto Enea disegna con l'aratro
La città, & ua partendo gli edifici;
Quiui Ilion, questi i luochi di Troia;
& il rimanente.

Così

Queste sono parole di Simone nell'Andria.

Così presso Terentio: *Mi è piacciuto, holli data la fede, & oggi si deono far le nozze.* Ma benissimo potranno mostrare questo gli argomenti delle Comedie, i quali in pochissimi uersetti contengono tutto lo abbracciamento della fauola. Et i temi delle Declamationi, i quali essendo sopra modo breui; spesso nella declamatione si espongono con narrationi di lunghe parole. Così anco presso li scrittori delle cose spesso uediamo essere in pochissime parole ristrette da altri, le cose dette copiosamente & diffusamente da al-
4 tri. Vltimamente, se cosa alcuna si può intendere à bastanza, ouero per le cose, che uanno innanzi; ouero per le cose, che seguono; che non la diciamo. Quello poi, che aggiunger si suole, di non dir la medesima cosa due uolte, se ad alcuno s'ha da dar per precetto, credo io far mestiere, che quel tale non sappia ciò, che sia breuità. Dalle cose che seguono, s'intendono quelle, che uanno innanzi; come presso Virgilio nel quinto:

Et Aceste Troian pel regno è lieto.

Da ciò; quello, che non disse il Poeta, basteuolmente si conosce, che all'imperio d'Aceste hauea sottoposta la città fatta di nuouo; & i Troiani, che dentro lasciati ci hauea. Così presso Terentio nell'Andria; da quello, che disse Critone; *Per la sua morte, à me secondo la legge, i beni ritornarono:* & inanzi non hauea detto, ch'ella fosse morta, nè che fosse sua parente; nondimeno da questo l'uno, & l'altro s'intende. S'intendono poi da quelle, che uanno inanzi: come, Ogni uolta che habbiamo esplicato le commissioni, i consigli, & le cagioni; per le quali si uede facilmente l'ordine delle cose, che seguitano, ouero la forza: & ne habbiamo l'essempio nel Formione di Terentio: *Eccoti un certo parasito Formione;* & quello, che segue. Dapoi soggiunge: *Io ti chiamerò parente, & ti scriuerò una querela.* Non disse, che Formione hauesse ciò detto; il che dalla figura delle parole ageuolmente si conosce. Ma questo inuero è essempio del primo luoco. Quello poi, che à questo luoco pertiene; dopo che tutto l'ordine del consiglio hebbe racconto, potendosi quinci conoscere la cosa istessa, che à questo modo si fece; solamente disse: *La persuase à quell'huomo, si fece, si ci uenne, siamo uinti, se la prese à moglie.* In questo la BREVITÀ delle ARGOMENTATIONI è posta; se ò primieramente tronchiamo la moltitudine delle quistioni: ò se quelle, che erano per riuscir quistioni, distendendosi più diffusamente; breuemente sotto specie d'argomentationi si raccolgono. Ancora; se prendendo quistioni di sorte alcuna, con pochissime argomentationi la confermiamo. Ma non dobbiamo nè anco raccorre ampiamente & diffusamente l'argomentationi; ma alle uolte porre la propositione sola, per tutta l'argomentatione: come;

Breuità delle Argomentationi, in che sia posta.

Così parla Venere nel decimo libro dell'Eneide.

Che dirò io de l'abbruggiate naui
Ne l'Ericino lido? E che del rege
De le fortune; e furiosi uenti
Da l'Eolia eccitati?

Ogni

Ogni argomentatione è esplicata dalla sua propositione. Alcuna uolta quasi affoltiamo gli argomenti con ciascuna parola. Come presso il medesimo autore:

Essendo padre, anzi dei dar tua figlia
Ad un famoso genero, & di lei
Far degne nozze, e con eterno nodo
Stringere e stabilir cotesta pace.

Queste sono parole di Drance Oratore, presso Virg. nell'undecimo.

Per quello, che ha cominciato à dir, che dia la figliuola ad Enea; dice,

La figliuola ad un famoso genero.

& è argomento: Percioche si conclude douere esser data quella ad Enea per rispetto, che è genero famoso. Così quello, che sottoggiunse:

Et di lei far degne nozze,

se bene è quasi il medesimo, che quel di prima. Così ancora:

Essendo padre.

Con un nome raccolse & la cura della figliuola, & la potestà. Così ancora con quello, che ultimamente pose:

E con eterno nodo
Stringere e stabilir cotesta pace.

E' più breue quello, che dice Didone; che hauendo esposta la cagione, perche non uolesse rimaritarsi; sottoggiunse. *Nel 4. dell'Eneid.*

Forse cader sotto quest'una colpa
Haurei potuto.

Perche uolendo ammollir la facella del suo amore, disse

Sotto quest'una:

quasi come in questa parte le douesse essere più giustamente perdonato; poi che non era per dar luoco à niun'altra sorte di delitto. Et disse, colpa, non peccato, non maluagità. Et con tutto ciò non disse di uolerla commettere: ma,

Haurei potuto.
Et
Forse cader sotto.

Di maniera che paresse, che essa non fosse per far questo; ma restar uinta dall'impeto dell'amore. A questo modo otterremo, che alcuna uolta siano le cose, quanto si uoglia molte, nondimeno breuemente le diremo. Et sarà impossibile, che con questa spessezza stroppiamo gli argomenti, se noi uorremo diffonderli d'uno in uno in quei modi, che di sopra racconti habbiamo; cioè per Diuisione, per Partimento, per Annoueramento. Adunque la breuità specialmente consta di queste cose.

Tauola del cap. V I.

Saremo breui nello esporre,
- *Se daremo cominciamento alla cosa non da i suoi primi principij; ma solo, oue sarà basteuole al nostro proposito.*
- *Se nel corso della esposition e, tralascieremo tutto quello, che non pertiene alla cosa nostra.*
- *Se nel dire non anderemo toccando ciascuna particella delle cose; ma ci basterà solo abbracciare raccoltamente le somme, & come le cime delle cose.*
- *Finalmente, se non diremo quello, che si può basteuolmente intendere per le cose, ò che uanno inanzi; ò che seguono dapoi.*

La breuità delle Argomentationi consiste in questo
- *In troncar la moltitudine delle quistioni.*
- *Ouero, in raccor breuemente sotto specie d'argomentationi quelle cose, che più diffusamente distendendosi, erano per diuenir quistioni.*
- *Confermando con pochissime argomentationi le quistioni prese.*
- *Non raccogliendo l'argomentationi ampiamente & diffusamente: ma alle uolte ponendo la propositio n sola, per tutta l'argomentatione.*

QVALE SIA L'OTTIMA MISVRA DELLA copia, & della breuità nel dire. Cap. V I I.



E' Grand'opera di giudicio, ouero principale nel dire, quale sia la commodissima misura; & da che termine debba esser racchiusa la breuità, & la copia. Et per la uerità non è cosa, che facilmente tu possa abbracciar con precetti; perche gli autori (l'osseruation de i quali prima aperse la strada al fondare i precetti) non hanno nel dire una medesima misura statuita; poi che da altri è lodata l'oration piena, & rapita da un certo impeto d'abondante corso: ad altri piace l'eloquenza ristretta, & arguta, & più affidata à nerui, che à carne. Et che difficile impresa fosse da condannare qneste cose, ò da laudarle à fauor dell'una, ò dell'altra parte, cagionarono due huomini perpetuamente grandissimi nel dire, Demostene, & Cicerone; de i quali, chi s'ottenesse la principal laude nell'eloquenza, fu sempre, & sarà sempre gran contrasto fra i dotti d'ambedue le lingue; contendendo ciascuno, che questa sia come

Vedi il decimo libro di Quintiliano da me tradotto.

me laude della patria, non senza gran cagioni, & difficili da giudicare. Essendo adunque Demostene più amico della breuità; Cicerone, della copia; & (per iscacciar da me l'inuidia di questa opinione col giudicio di Quintiliano) non potendosi à quello troncar cosa alcuna; nè à questo aggiunger cosa alcuna; non sarà facile fra i discordi pareri di così grandi huomini: ritrouare quale sia meglio. Nondimeno s'alcuno addimanderà qualche legge certa, & in un certo modo determinata; non ritrouo, come gli si possa meglio rispondere, che con quello, che è IN MEZO del troppo, & del poco; il che chiamano MISVRA; & uogliono, che si come in ogni cosa, così anco in questa ottima sia. Della quale se alcuno torcendo all'una, ò all'altra parte il camino, smarrirà il sentiero; à giudicio mio meriterà minor biasmo colui, che trascorrerà nel troppo; che nel meno di quello, che è necessario. Perciochе colui, il quale dirà meno; ò non sarà basteuolmente inteso; ò non prouerà à bastanza; ò caderà nell'uno, & nell'altro errore; & col danno della cosa, di cui si parla, la colpa del parlante pagherà la pena. Ma se dirà di più, quantunque perauentura ci sia da fare obiettione; nondimeno ciò non apporterà mai danno alla intelligenza delle cose; ouero alla fede. Pertanto sarà sempre meglio, che chi parla, infastidisca; che proui poco la cosa. Ma quel modo, che noi diciamo douersi seguitare; specialmente s'hauerà da determinare, secondo il proponimento dell'orante. Però, secondo il proponimento di ciascuno, ò uoglia Insegnare, ò uoglia Muouere, ò uoglia Dilettare, ottima Misura quella si dourà giudicare, con la quale colui, che ora potrà conseguire quale si uoglia di questi tre effetti. Adunque tutta la uia di questa cosa è posta nella differenza de gli auditori. Vero è che colui, che dice se ne usurperà qualche parte. Per tanto in quelle cose, nelle quali fingiamo l'auditor, che creda, & solamente diciamo per INSEGNARE; come, nel narrar l'imprese fatte, nello ammaestrar della natura delle cose, nello insegnare i precetti delle arti, & l'altre cose di questa sorte, che quasi per uia d'Espositione s'insegnano, la breuità è gratissima; perche si cerca solo questo, che l'auditore intenda. Ma quando si ha da far con l'auuersario, il quale con l'oratione uincer si dee; fa mestiero di forze, le quali molte uolte più uagliono per dimora, che per impeto. Fino à che non haueremo prouato quello, à che ci siamo messi; fino à quel segno però, che la natura della cosa sarà di proua capace; non si terrà, che noi habbiamo adempita la legitima misura della diceria: Tutto quello poi, che sarà di più, giudicheremo essere à questo proposito souerchio. Quanto alla Misura del MVOVERE, ella è la medesima con quella dello insegnare; perche (come spesso detto habbiamo) il moto non è altro, che una certa gagliarda proua. Spesso nel DILETTO l'huomo si compiace di maggior copia, & più diffusa. Onde succede, che quelle cose, le quali spesso poteuano essere à pochissime parole spiegate; dopo che il piacer dello ascoltare ha occupato l'orecchie; diamo larghissimi tempi al nostro diletto, & gli andiamo cercando; quantunque per altro modo alle cose bastassero angusti tempi; dalle

Legge della breuità.

Auuerti.

Misura ottima della breuità quale.

Auuerti.

Breuità in quali cose è gratissima.

Insegnare, che sorte d'orationi ricerchi.

Auuerti.

Misura del Muouere quale.

Muouere, che copia d'oratione ricerchi.

Misura del Dilettare quale.

Dilettare, che copia d'oratione ricerchi.

Breue oratione dinanzi à chi s'usi.

le predette cagioni deriuò, che s'usasse oration breue dinanzi auditori dotti, prudenti, graui, seueri. Perche più ageuolmente s'insegnano; ò uogliono esser tenuti imparanti con ageuolezza; & meno s'obligano a gli affetti, & alle lusinghe del dire. Il Popolo, & tutta la Plebe s'ha da raddolcire con ogni

Copiosa oratione dinanzi à chi si usi.

sorte di copia, d'impeto, & di splendor di dire. Però dinanzi loro s'aprono tutte le uele all'eloquenza. Perche à confessare il uero, non è facella alcuna dell'eloquenza, maggiore, & che accenda maggiormente, chi parla; d'una

Parlanti, che oratione usar debbano, che loro si conuenga.

audienza grandissima. Ma la breue diceria è più atta à quelli, che magnanimi sono, & acuti di colera, & ignoranti; ò siano ueramente tali; ò pur desiderino d'esser tenuti tali. Perche i magnanimi per natura sono imperiosi; & si danno à credere, che non tanto s'habbia da recar fede all'oratione; quanto alla persona. Et i Principi uogliono, che ogni loro parola, sia presa, à uso di legge; come quelli, à cui anco poche parole fanno fastidio, & credono, che a i loro cenni solo obedir si debba. Onde anco nel Greco prouerbio risuona, che i padroni con parole d'una sillaba danno da fare a i suoi serui: & pare, che con la breuità apportino loro molestia maggiore. Gl'Ignoranti non hanno il modo di mostrarsi copiosi. Adunque, se bene spesso hanno da ragionar di molte cose; nondimeno à ciascun di loro sarà più conueneuole la breuità; si che, quantunque lunga sia la diceria; paia nondimeno frettolosa. Pel

Auuerti.

contrario; gli humili, i quieti, i prudenti, i dotti deono più tosto seguitar la copia; perche sono tali, che paiono uolere, & potere insegnar ciascuna cosa compiutamente: & non solo mostrare cio che sia ciascuna cosa; ma douer recar

Cose di che sorte ricerchino copia.

la ragione, perche cosi sia. A questo modo ancora, si deue esser copiosi nelle cose intricate, dubbiose, molte in numero, grandi. Le deboli, & di niun mo-

Cose di che sorte ricerchino breuità

mento, & aperte, & semplici, s'hanno breuemente da dire: perche sotto breuità insegnar si possono. Nelle PARTI DELL'ORATIONE (se l'oratio-

Argomentatione, che diceria ricerchi.

ne consterà d'ARGOMENTATIONE) à lei sarà diceuole la lunga diceria; come quella, che ha da far fede con maggior fatica. La Breuità in uniuer-

Espositione, che oratione ricerchi.

sale è più atta alla ESPOSITIONE; quantunque alle uolte anco le narrationi copiose nel suo genere, sono gioueuoli; come, doue la cosa ricerca più alto principio: ò specialmente se s'ha da inserire più gagliardo affetto: ò, co-

Auuerti.

me accade, se s'ha da ritener con diletto l'auditore. Vero è, che ogni Espositione nel suo genere, deue esser più breue dell'Argomentatione. Dell'ES-

Essordio, che oratione ricerchi.

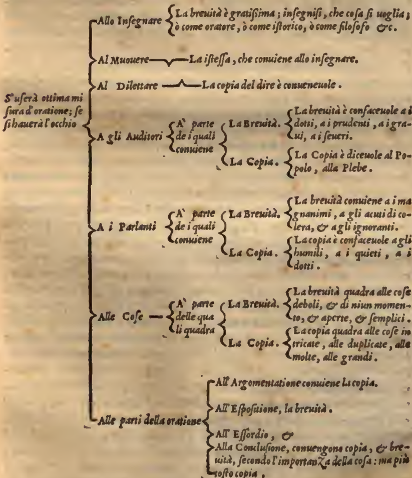
Conclusione, che oratione ricerchi.

SORDIO, & della CONCLVSIONE, s'ha da far deliberatione, secondo la qualità della cosa, & anco secondo la grandezza dell'Oratione: ma però proponendoci questa auuertenza dinanzi gli occhi, che quelle sono parti, & come accrescimenti dell'oratione; & che non sono apparecchiace per insegnare; ma per racconciliare gli auditori. Per tanto, più facilmente peccherà alcuno in esso loro nella copia, che nella breuità. Se già la presente condicione delle cose, non ricercassi in queste parti, più ampia diceria; perche in quel caso i precetti caderanno all'utilità; i quali precetti solo in questo si danno, perche utili si stimano. Et se essa cosa recherà contrario effetto; si come

usiamo di fare in tutto il corso di uita nostra; cosi faremo nell'oratione; non seguiteremo quello, che altri altra uolta ha seguitato, quantunque lodato sia, ma quello, che al presente lodato sarà, se ben solamente alhora sarà lodato.

Tauola del VII. cap.

Della Breuità, difficilissima cosa è il dar regola: ma se alcuno uolesse legge certa, & determinata intorno à ciò; gli darei questa, che tra il troppo, & il poco, tenesse una strada di meZo: & se pure ha da peccare in uno di questi due estremi; meglio è che pecchi nel troppo.



DELLA DISPOSITIONE CIO CHE SIA; & di quante sorti l'ordine delle cose.

Cap. VIII.



Astici *fino à quì hauer detto del modo del ritrouare, & quanto me l'habbia giudicato commodissimo. Et sforzato mi sono più che ho potuto d'insegnar chiarissimamente non solo di che luochi à cauar s'hauesse, ma per che uia facilissimamente ci conducesse alla inuentione di lei, cercandosi di che cosa si uoglia: & ho dette tutte quelle cose, che à giudicio mio ho stimate utili à questo assonto, ch'io m'ho tolto: & se perauentura ciò non ho con ottima riuscita fatto; sì almeno l'ho io fatto con ottima fede. Resta solo, che ui aggiungiamo alcune poche cose della Dispositione. Ma in uero poche sono le cose, che si hanno à dir d'essa. Perche non è cosa, che consti gran fatto di molti precetti. Aristotile non toccò pure questa parte nella Retorica; & nell'ottauo della Topica poche cose insegnò. Poco più dissero Cicerone, & Quintiliano; & gli altri, che di questa cosa scrissero. Però saremo più scusati, se sotto breuità ne parleremo. La quale, se in tutto hauessimo da canto lasciata; poteuamo difender questa colpa con l'autorità di Quintiliano; il quale hauendo ragionato della diuisione; cioè della ragion delle controuersie da essere partite in capi particolari di quistioni; & hauendo copiosissimamente trattato questo luoco: dapoi si crese, che dell'arte del disporre, non si potesse determinare con niuna sorte di leggi continuate: ma fu di parere, che si prendesse consiglio, secondo la condicione delle cose, che occorreuano. Io giudico, che si come ci è strada di ritrouare; così ci sia anco qualche strada di collocar le cose ritrouate, & qualche forma. La quale, se bene è uaria & di molte sorti, & non si possa mostrare in uniuersale; si diranno con tutto ciò quelle cose, che spessissime uolte fare sarà conueneuole. Fuori delle quali, se occorrerà cosa alcuna, che da far s'habbia, & sarà discordante dalle cose dette; nondimeno col paragone di quelle cose, le quali habbiamo con sollecita diligenza osseruate; all'uso, che s'accorre, si trouerà qualche partito. Et si come fra le cose sane s'annouerano i rimedij delle infermità; che in tempo di sanità sarebbero per altro rispetto spesso cattiui: così fattamente fra i precetti s'ha da giudicare; se ci sarà cosa, che non soggiaccia alla legge de i precetti, d'hauere in quella medesimamente schifato l'ordine de i precetti. Ma sarà difficile ritrouare, come Quintiliano crese, quello, che non si può ritrouare. Egli è uero, che sarà difficile; nondimeno sarà forse possibile. Et se à noi sarà impossibile; nondimeno dobbiamo metterci à questa impresa; acciochè col nostro errore diamo cagione ad altri di più facilmente queste cose tentare.*

Vedi il settimo libro di Quintiliano da me tradotto.

Ma

Ma essendo la DISPOSITIONE *(come dice Cicerone) un'ordine, & un distribuimento di cose, che dimostra cio che à questo & quel luoco sia conuenevole, & ciò che in esso lui da collocar s'habbia; perauentura non sarà fuori di proposito il ueder primieramente, di quante sorti sia l'* ORDINE *delle cose, che nel disporre seguitar dobbiamo. Questo principalmente mi par di tre sorti. Perche* ALTRE *cose sono, che di se hanno un certo statuito & determinato ordine; come, l'anno primo; all'anno, che segue. Sono poi* ALTRE *cose, che ò non hanno ordine; ouero quantunque potessero hauer qualche ordine certo; nondimeno noi niuno ne seguitiamo; ma solamente, douunque altra cosa ad altra cosa può secondo l'occasione del dire, essere intessuta; si soggiunge dietro. Come è presso Liuio, quando parla di Papirio Cursore, che se Alessandro hauesse riuolte l'arme in Italia, tutti gli hauerebbero costui particolarmente destinato pari: Quinci presa occasione, cerca, che sarebbe succeduto, se Alessandro hauesse messo guerra ai Romani. Il* TERZO *luoco è, quando noi à bello studio turbiamo l'ordine delle cose; & quelle cose, che sono prime, le mettiamo nel luoco dapoi. Come, douendosi dir prima in che guisa fosse stata presa Troia; & dapoi, come per lunga nauigatione Enea spinto dalla fortuna, finalmente in Africa arriuasse. Quello, che è ultimo, Virgilio nel primo libro lo narra: dapoi, ne i due libri, che seguitano, tratta di quelle prime cose. Il primo Ordine è* NATVRALE. *Il secondo,* ARBITRARIO *(se così uogliamo, si potrà chiamare. Il terzo è quello, che chiamano* ARTIFICIALE. *Et l'ordine naturale è posto in queste quattro cose; si come altra cosa ad altra cosa, in quattro modi è chiamata prima, & dapoi. Alcuna cosa è* PRIMA PER TEMPO; *come, il giorno di hieri, inanzi al giorno d'oggi; & il giorno d'oggi, inanzi à quel dì domani. Ci è anco un'altra cosa prima per necessità d'esistenza; ò (come in altra guisa parliamo) prima* PER NATVRA. *Et questa è di tal sorte, che se ci è questa cosa; non però sia necessario esserne un'altra; & se ci è altra, sia necessario esserci questa. Adunque, la cosa prima di questa sorte è; che se ci è l'animale, non però è bisogno, che sia l'huomo; ma se ci è l'huomo, uale la consequenza, che ci sia l'animale. Adunque, prima è l'animale dell'huomo. A' questo modo, prima è il genere, delle specie; le parti, del tutto; le cagioni, de i successi; il soggetto, de i suoi Aggiacenti. Altre cose si dicono prima d'altre per* POSITIONE; *come, à colui, che nauiga pel mar Gaditano uerso Oriente, prima è la Spagna, che la Gallia: & questa è prima dell'Italia, dopo la quale seguita la Morea. Così, à chi facesse contrario corso; prima sarebbe la Morea, che l'Italia; & successiuamente, secondo che per lo inanzi ciascuna cosa fu prima; così ora diuenterà dapoi. Così trascorrendo per li membri dell'huomo; primo, andando all'ingiù, sarà il capo, ultimi i piedi: andando all'insù poi, i piedi saranno i primi; il capo, ultimo: & ciascuno de i membri tra il capo, & i piedi sarà primo, secondo che sarà più uicino al primo di questo, & di quell'ordine. Vltimamente si chiama prima quella cosa,* 4

Dispositione ciò che sia.

Ordine delle cose di quante sorti sia.

1

2

Essemp.

3

Ordine Naturale

Ordine Arbitrario.

Ordine Artificiale.

Ordine Naturale in quante cose sia posto.

1

2

3

che PER DIGNITA' *è più* ECCELLENTE: *così il Console, è prima del Pretore; & il Pretore, del Tribuno; & così diciamo l'oro, esser primo dell'argento; & l'argento, dell'ottone. Nondimeno alle uolte usiamo conuersione; & dall'infima cosa l'ordine prendiamo; & facciamo esser prima non quella, che è ottima; ma che è uilissima; & à questo modo ne'i maestrati poniamo prima la Questura, & ultima la Dettatura: & ne i metalli, primo il piombo, & l'oro, ultimo. Se già non amiamo, che quest'ordine paia più tosto artificiale, che naturale.* Auuerti. *Interuiene spesse uolte ancora, che quello, che per altra ragione si dice primo; per altra, sia dapoi. Come, per tempo la fanciullezza è prima della giouentù; nondimeno per stima, & per dignità, la giouentù uà inanzi alla fanciullezza. Per tanto può auuenire, che l'ordine, il quale per altra ragione non sarebbe naturale; per altro rispetto occupi ordine secondo la natura.*

Tauola del Cap. VIII.

LA *Dispositione è un'ordine, & distribuimento di cose, che dimostra cio che sia conueneuole à questo, & quel luoco; & cio che si ci habbia d'accommodare.*

L'Ordine è di tre sorti.
- 1 *Naturale.* — *Et questo abbraccia le cose, che hanno da se un certo statuito & determinato ordine; come, l'anno primo, all'anno, che segue.*
- 2 *Arbitrario.* — *Et questo abbraccia le cose, che ò non hanno ordine certo; ò se l'hanno, non però nel seguitiamo; ma secondo l'occasione, che ci si offerisce altra cosa, ad altra sottogiungiamo.*
- 3 *Artificiale.* — *Questo è quando à posta turbiamo l'ordine delle cose; & quelle, che prima sono, le poniamo dapoi; come Virgilio, che prima narra la fortuna, che Enea hebbe in mare, della partenza di Troia.*

L'ordine naturale è posto in queste quattro cose, secondo che in quattro modi altra si dice esser prima, ò dapoi dell'altra.
- 1 *Alcuna cosa è prima per tempo, come, il giorno d'oggi è inanzi à quel di domani.*
- 2 *Alcuna cosa è prima per natura; come, il genere, delle specie; le cagioni de i successi.*
- 3 *Alcuna cosa è prima per positione: come, à chi nauiga pel mar Gaditano uerso Oriente, è prima la Spagna, che la Francia.*
- 4 *Alcuna è prima per eccellenza di dignità; come il Console, del Pretore. Alle uolte questi ordini si confondono; facendo la cosa ultima, prima; ò mescolandola in altra guisa.*

CHE

CHE ORDINE E' CONVENEVOLE A I POETI: che ordine, all'Istoria: & che ordine all'Insegnar delle arti. Cap. IX.



Dunque le Differenze dell'ordine sono queste. Passiamo oramai à dire, che ordine à questa & quella sorte d'oratione s'affaccia: Et prima di quella oratione, che consta d'Espositione; & dapoi, di quella, che consta d'Argomentatione. Quell'oratione adunque, che ha l'espositione, se racconta l'ordine delle imprese fatte, & le cose corse; seguita l'ordine naturale de i Tempi. Et ciò fa non solo l'ISTORIA seuera, & che attende alla fede del lettore; ma anco il POEMA, che è più allegro, & più libero; come quello, che solamente à dilettar l'orecchie è destinato. Nondimeno è differenza tra la dispositione poetica, & l'istorica, & quella grandissima; perche il Poeta, quanto pertiene alla persona del narrante; seguita solamente l'ordine de i tempi in specie: quanto poi alla natura delle imprese fatte; spesso perturba quelle, & comincia dal mezzo delle cose. Poi, di quelle che erano prime, col color d'alcuna persona dapoi, ò con l'imaginata d'alcun'altra cosa, fa mentione. In questa maniera Virgilio (per usar l'essempio notissimo) dalla nauigatione di Enea, per la quale fu à forza di fortuna di mare in Africa spinto, diede cominciamento, & pur su intorno al fine del suo errore: esso Enea poi narra nel secondo, & nel terzo libro, la presa di Troia, & quelle fatiche, le quali sette anni fino alhora fortuneggiando per li mari hauea durate. Nelle quali cose, se il color del narrar del poeta seguitiamo, di certezza è ordine naturale; perche bisognaua, che prima Enea per fortuna in Africa arriuasse; & poi che narrasse à Didone la ruina di Troia, & i suoi errori. Ma se noi habbiamo riguardo alle cose, non alle persone, à cui il poeta dà parlamento, già uediamo essere ordine contrario al naturale; cioè ordine artificiale. Perche prima conuenne, che fosse presa Troia, & che Enea si fosse riuolto per le fatiche di quella lunga nauigatione; che uenisse di Sicilia in Africa. Et per cotale rispetto chiamiamo quest'ordine, Artificiale. Il simile si ha da dire nella Comedia, & nella Tragedia. Perche, se noi guardiamo la faccia delle cose, che in atto si tirano, & che per imitatione di persone s'esprimono, pare ordine naturale. Ma à chi guarda tutto lo abbracciamento della fauola, cominciando spesso li scrittori da quelle cose, che s'aggirano intorno al fine di quella; & le cose, che uanno inanzi, s'esplicano per occasione dalle parole delle persone; & quelle, che prima sono, alle uolte all'ultime si congiungono: come, nell'Andria di Terentio, si manifesta insieme il naufragio di Fannia; & si fanno le nozze di Panfilo, & di Glicerio. Colui, che uede queste cose, facilmente può conoscere, che questo ordine consta dell'arte dell'autore,

Che nello espor delle cose i Poeti, & gl'Istorici deone mantener l'ordine de i tempi: ma non però ambedue ad un medesimo modo.

Ordine naturale è seguito da gli Istorici, & Poeti; ma differentemente.

Differenza tra la dispositione poetica & l'istorica.

Comedia, & Tragedia, che ordine ricerchino.

l'autore, non della natura delle cose. Questo facilissimamente al poema accade; nel quale ci sono atti, & persone; il quale i Greci chiamano δραματικὸν. Et perche quasi è in pronto, dar che parlamento si uuole alla persona: per questa commodità succede, che anco i Dialoghi lussurijno, & pieghino in qualunque cosa, & dounque piace; & specialmente in quelli, che sono un poco più allegri de gli altri. Del che presso molti altri Greci, ma in particolare presso Luciano si possono uedere essempi espressi in forme moltissime. Nel uerso heroico non è tanta copia di questa cosa. Adunque anco le persone alle uolte l'ordine riuolgono sottosopra; perche ora le cose in dipintura s'esprimono: ora sacerdoti, ombre, oracoli raccontano le cose passate; ora predicono le cose, che hanno da uenire di lì à molto tempo. Con tutto ciò in questa libertà, s'ha da dare opera à tutte queste cose in guisa, che se non si salua l'ordine delle cose, come elleno sono state fatte; rimanga almen saluo l'ordine de i tempi, ne i quali sotto aliene persone quelle narrano. All' ISTORIA, la cui prima laude è la uerità, solamente l'ordine naturale è conueneuole; accioche se con questi fingimenti, s'acquista la gratia delle orecchie, non perda la fede. Adunque, se perauentura l'Istorico hauesse da narrar l'imprese d'Enea, non comincierebbe, oue cominciò Virgilio. Ma se uorrà abbracciar con la sua narratione la ruina di Troia, da lei farà principio. Dapoi, seguiranno gli errori di Enea: & queste cose si doueranno dire con le sue, & non con le parole di Enea. Vltimamente dirà, in che modo sia stato a i lidi d'Africa per forza di fortuna di mare spinto. Poi, se hauerà da fare mentione alcuna delle parole di Didone, con le quali essa addimandato gli babbia i casi di Troia, & d'Enea; basterà lo hauer detto; che Enea le babbia il tutto racconto l'ultima notte della città; & i pericoli, da i quali fu trauagliato. Et non solamente quest'ordine si deue osseruare nella ragion de i tempi; ma anco in quel modo DEL PRIMA, nel quale detto habbiamo, che la cagione è prima de i successi; & anco quasi de gli altri modi * DEL PRIMA. Perciochè prima s'esplicano le cagioni delle cose, & i consigli: & così, doue interuerrà mentione d'huomini famosi, si descriuono le nature, & i costumi loro; perche essi, come autori, & facitori delle cose, per natura uanno loro inanzi. Successiuamente nel descriuere il sito de i luochi, & de i paesi; fa mestiero, che diligentemente seguiti la giacitura loro: & da colui; il quale, come per luochi le porta à torno l'oratione; secondo, che prima ciascuna cosa gli si offerisce; così sarà attissimamente detta prima. Ma se l'Istoria tratterà più cose, le quali tra loro siano da niun'ordine legate: come quando descriuerà più guerre fatte in un medesimo tempo, le quali quantunque insieme si facciano; nondimeno insieme narrar non si possono: In così fatte occasioni starà quasi in arbitrio dello scrittore il narrare quali cose uorrà prima, & quali uorrà dapoi: & hauerà particolar mira alla noticia delle cose; & in che modo potranno elleno essere commodissimamente conosciute, tessendo l'ordimento dello insegnarle. Così Liuio, quando scriue l'imprese fatte nella seconda guerra Carta-

Dialoghi, che ordine ricerchino.

Auuerti.

Istoria, che ordine ricerchi.

* Cioè di quello che i Latini chiamano Prioris.

Cartaginese & in Italia, & in Spagna, & anco in altri luochi, alle uolte in uno istesso tempo; se giamai si toglie à scriuere l'imprese Spagnuole; alle uolte con più lungo giro d'oratione le ua intrecciando; doue però gli parerà; quantunque fra tanto altre imprese in altri luochi siano state fatte; accioche la spezzata fra tanto & interrotta mentione delle cose non osti l'una, alla cognitione dell'altra. Cosi Cornelio Tacito, famosissimo autor d'istoria, s'io me ne intendo punto, congiunge insieme lunghe imprese fatte tra i Batavi; & medesimamente in un'altro luoco le guerre di molti anni fatti in Britannia: di nuouo, dapoi ritorna all'ordine dell'altre cose, che ha lasciate interrotte.

Dispositione nello Insegnar le arti.

Nell' INSEGNAR LE ARTI, *che Dispositione principalmente sia conueneuole; si uede, che Aristotile solo fra tutti, ne i suoi libri diligentissimamente la finse; huomo degno d'essere molto ammirato per ogni laude d'ingegno: & non so se moltissimamente per l'ordine delle cose. Ma perche questo è il proponimento di ciascun, che insegna d'andare inuestigando le cose non conosciute, per la contemplatione delle conosciute (il quale ordine solo d'imparare ci resta) & dal paragone di queste & d'altre, ad altre; fare una certa fede constante delle cose: & perche niuna sorte di fede si può far della cosa; se, essendo riceuuta nelle menti alcuna persuasione, ella primieramente non ne uiene indi spiantata; però prima, se alcuno hauerà detto qualche cosa della* 1
cosa, che noi trattiamo, fuori dell'opinion nostra, dobbiamo espugnare il parer di quello: pur che sia persona tale, che se ne possa far giuridica mentione. Perciocche sciocchezza sarebbe muouersi per la temeraria confermatione di alcuno. Perche, si come è segno di sicurezza, sprezzare le cose leggiere: cosi mostra specie di modestia il finger di non intender quelli, l'autorità de i quali è riceuuta dall'uso, & dalla opinion di tutti: ouero a i quali si conuiene ueneration tale, che con la contradittione di quelli, siamo più tosto per attizzare gli animi de gli ascoltanti, che per aggiungerli à noi. Ma queste cose pertengono al giudicio. Quanto pertiene all'ordine, basterà il dire, che è 2
grandissimamente naturale, il ributtere le ragioni auuersarie prima, che noi le nostre confermiamo. Dapoi, esplicando le cose nostre, sempre si douerà ca- 3
uar l'ordine dalle più generali, perche sono più note. Poi, caminar per le specie. Et queste istesse specie perauentura di nuouo (se distenderanno tant'ol- 4
tre) diuenteranno generi; & s'haueranno da tirare in altre specie. Adun- 5
que, di cosa in cosa, secondo che ciascuna di loro prima prendiamo; cosi successiuamente trattar si doueranno, in guisa, che si dica quale sia la loro sostanza, il che si fa per uia della difinitione, ogni uolta però, che la cosa sia tale, che d'esser difinita patisca: conciosia che alle uolte sono tanto note, che souerchio sarebbe il prender questa cura. Appresso, dir si dee quali siano le 6
parti della cosa, se sono tali per natura, che possano alcune di loro diuentar parti. Inoltre, si diranno quelle cose, che propriamente giaceranno appresso 7
alla natura di ciascun di loro; cioè quella forza, in uirtù della quale fà, & patisce: & quella istessa, che fà, & che patisce; & il rimanente delle cose,

Proponimento di ciascun che insegna.

che la sostanza della cosa circondano. Questo ricordo nondimeno hauer dobbiamo, che solo s'ha da dir di ciascuna cosa quello, che in quel luoco, nel quale di lei cosa ragioniamo, uerrà fra il suo abbracciamento, con quella ragione, che essa trattiamo. Percioche colui, il quale darà dottrina del conseruar la sanità; non si prenderà però à dire di tutte quelle cose, che trattar dell'huomo si possono: nè quali siano gli ufficij della uita, che conducono alla uirtù: nè come s'acquisti all'huomo l'eloquenza. Sì certo, che tutte queste cose all'huomo pertengono; ma non in quel modo, che s'ha preso à trattare; cioè come si possa difender la sanità. Et però non mancherà forse, chi muoua garbuglio ad Aristotile; che ne i libri, i quali egli intitolò DEL FISICO VDITO; *del luoco, & del uacuo dicesse. Perche in quei libri disputò di quello, che in commune si muoue: al cui trattato non par, che pertenga il luoco, & il uacuo: ma che in essi libri più tosto douea di quello esser detto, che è contenuto in quei libri, ne i quali disputa di ciò che à luoco si muoue, & chiamansi del cielo, & del mondo. Ma si concede questa quasi giusta libertà a i grandi ingegni; che si come i ricchi padri di famiglia nelle case loro, alcuna cosa licentiosamente ordinano senza riprensione; così anco i dottissimi huomini facciano à modo suo alcuna uolta; & basti per ragione, che habbia così loro piacciuto.*

Tauola del I X. cap.

E' *differenza grandissima tra la dispositione* Poetica, *& l'*Istorica, *perche il* Poeta, *quanto à se, cioè alla persona del narrante pertiene; seguita solamente in specie l'ordine de i tempi: quanto poi alla natura delle imprese fatte; spesso perturba quelle, & dalle cose di mezo dà cominciamento.*

Essendo necessario l'ordine; ci conuiene sapere qual ordine a i Poeti, quale agli Istorici, & quale a gli Insegnanti l'arti quadri. Adunque

- *All'Istoria quadra l'ordine naturale. Nè solo s'ha da seguir l'ordine de i tempi; ma la strada della* Priorità. *Perche s'esplicano prima le cagiani delle cose, & i consigli: & occorrendo mentione d'huomini famosi; si descriuono le nature, & i costumi loro. Descriuendosi sito di luochi, ò di paesi, bisogna diligentemente seguitar la giacitura loro. Et uenendo occasione di narrare due, ò più guerre fatte in uno istesso tempo; cominciar possiamo da quale ci piaccia; & ragionar più a lungo d'una, che dell'altra; & con questo riguardo però, che la mention dell'una, non impedisca la cognition dell'altra.*
- *Al* Poema *quadra l'ordine Artificiale: come*
  - La Comedia.
  - La Tragedia.
  - Il *poema* Eroico, *&c.*
  - I *Dialoghi ancora con quest' ordine si spiegano.*
- *Allo Insegnar le arti*
  - *Espugnar prima l'opinione auuersaria.*
  - *Poi esplicare le cose nostre, cominciando dalle più generali.*
  - *Andar per le specie.*
  - *Ridur quelle specie à generi, & poi in altre specie partirli.*
  - *Passare alle parti della cosa.*
  - *Agli Aggiacenti, Attione, & Passione.*

CHE ORDINE HANNO DA SERVAR COLORO, i quali descriuono uarie & diuerse cose, che per alcuna ragion certa non si attaccano insieme. Cap. X.

*A quando si congiungeranno in un certo corpo cose uarie & diuerse; come è quello di coloro, i quali hanno abbracciato l'istoria de gli animali; ò delle piante; ò anco di tutta la natura delle cose, nel modo, che fece Plinio: come è quello di coloro, che scriuono i fatti, et i detti memorabili de gli huomini famosi: come è quel lo di coloro, che tessono un raccontamento diuerso, & non di un corpo solo di cose: da essi è abbracciata la dispositione delle cose per specie; & il tutto è indirizzato a i suoi generi; come fece Plinio, il quale cominciò dal cielo; dapoi discese in terra; ragionando in commune della sua natura; indi per tutte le parti, & paesi ne la trattò; successiuamente passò à tutte le cose animate, & inanimate diuise per le sue specie. In questa maniera Valerio Massimo partì le cose memorabili per li generi delle uirtù, & de gli ufficij humani. A questo modo i medici fanno l'ordine delle infermità; cioè secondo le parti del corpo humano, cominciando dal capo, & discendendo a i piedi. Puossi anco in alcuni uedere non solo libero ordine, il quale noi chiamassimo arbitrario; ma affatto sciolto rispetto alle cose, & senza ordine del tutto. Come presso Ouidio nelle Trasformationi, che in un sommo riuolgimento di cose, serba una certa imagine di tempi; ma nell'ordine delle fauole, poi che diuersissime sono, nè si possono facilmente in ordine ridurre; egli usa libertà; & (per dir cosi) la lussuria poetica di tutte le figure, con le quali si possa far passaggio ad annodar le cose insieme; in uirtù del qual passaggio ottenga un certo incatenamento di cose, che in niun modo fra loro si congiungano. Per tanto, in queste, in luoco di dispositione, sottoentra la tessitura delle cose; & le puoi chiamar diligentissimamente annodate; ma non le puoi già dire ordinate. Similmente Cornelio Tacito nella descrittione de i costumi della Germania, hauendo detto, che i Germani non haueano oro, nè argento; ultimamente sottogiunse; nè hanno anco ferro in abondanza, si come dalla sorte delle arme si comprende. Dalla mentione della qual parola, cioè delle* ARME; *passa alle arme, & alla institutione dell'arte militare, che si usa presso i Germani. Dapoi, uenendo alla mentione delle femine, quando ha detto che elle si mettono spettatrici, & testimonie de i combattenti; & che hanno in ueneratione alcune di loro, non per adulatione, nè perche le tengano come Dee; subito sottogiunge, che adorano con grandissima riuerenza Mercurio il bello; & presa quinci occasione, narra i costumi delle religioni. Nondimeno rompe alle uolte questa tessura; accioche non possa esser colto,*

Istoria de gli animali, delle piante, & di tutta la natura delle cose, che dispositione ricerchi.

Scrittori delle cose memorabili, che dispositione usino. Medici, che ordine usino.

Descrittori de i costumi de gli huomini, & delle donne, che ordine usino.

Auuerti.

in troppa affettatione, & per conseguente leggiera. E' per la uerità questa maniera d'ordine accommodatissimo all'istoria; la cui narratione ha da esser uolubile; & tale, che non si fermi in niun luoco: il che non succederebbe, se ella fosse distinta da confini certi, & s'ella fosse spezzata; & le sue parti di una in una fossero da i suoi spacij separate: adesso tutte le cose sono dimaniera insieme annodate; che pare quasi, che una uolta sola cominci, & una uolta sola finisca. Ma se queste medesime cose saranno trattate non da istorico; ma da laudatore; ò da alcuno, che in qualche altro modo rappresenti persona che disputi; egli le distinguerà, & ordinerà per specie: & primieramente dirà quale sia la natura della regione; quale sia la forma de gli huomini; dapoi, come osseruino il culto diuino: Poi, quali in tempo di pace; & publicamente, & priuatamente nell'utilità di quanto alla uita è diceuole; nella seuerità de i matrimonij; nello alleuar de i figliuoli: in che riuerenza habbino i Principi; con che egualità procedano uerso i popolani; con che beneuoglienza uerso coloro, che albergano; con che fede uerso tutti; & il resto, ò à questo modo; ò à qualunque altro; pur che si uegga, che segua un'ordine certo; & che dica ciascuna cosa non in quel luoco, che gli si offerisce; ma nella guisa, che da principio è stata ordinata, & destinata. Vero è, che anco questo modo di disporre è libero, almeno per questo, perche non può à niuna sorte di legge esser legato. Perche ciascuno uà dietro all'ordine, che gli è piacciuto; & non seguita la natura delle cose, ma il suo animo. Anco l'espositione oratoria è quasi libera; quella, che habbiamo detto apparecchiarsi per insegnare un'altra cosa; ma però è libera fino à segno tale, che il suo ordine nasca non dal piacer di chi parla; ma dall'utilità della causa. Nondimeno qualunque uolta la cosa non ci osterà; l'ordine de i tempi sarà attissimo. Et se le prime parti saranno aspre; & l'altre fauoreuoli; non sarà forse fuori di proposito; con quelle, che più benegnamente riceuute saranno, occupar gli animi; & con qualche figura dapoi ritornare alle prime. Ouero, se per caso l'auditore hauerà fretta; perche non sappiamo ancora andare à uerso al suo animo suogliato: sarà ottima cosa da quelle cose incominciare; dalle quali la noticia della causa è contenuta. Ma quando sarà destato, & le sue orecchie si saranno per l'oratione riscaldate; albora se s'haueranno da ripetire cose di sorte alcuna, come spesso interuiene; perche molte cose uanno inanzi la causa di lontano, nelle quali speciale fauore, & grandissimi aiuti di lei si contengono; elleno esplicando noi le quistioni, à quelle cose, che conueneuolissimamente giunger si potranno, s'haueranno albora da inserire. Il che recare utilità, si potrà più tosto con ragion raccorre; che con essempi d'autori. Perche quel diritto ordine del sicuro è migliore; che questo cauato dalla necessità. Et colui, che manda fuori scritta l'attione; grandissimamente desidera esprimere scriuendo quelle cose, che ottime sono; accioche, se facendo altrimenti, non l'importunità dell'auditore, che in scritto non si può conoscere, paia douersi in lei difendere; ma douer'essere la sua ignoranza incolpata. Alle uolte anco

Ordine conueneuole à coloro, che laudano i costumi.

Oratorio ordine.

co

co partiamo la narratione, & ad altro luoco riseruiamo quello, che più utile si può dire: come fa Quintiliano nella Declamatione, che s'intitola i Gemini languenti. Percioche, potendo l'ordine della morte; col quale l'uno de i Gemelli si dice essere stato ucciso in salute dell'altro, muouere al reo moltissima inuidia; elesse di differirlo all'epilogo, perche questo luoco è più atto all'affetto possente. Medesimamente Cicerone à fauor di Cluentio; potendo giunger sotto alla narratione della prima causa, che era del giudicio corrotto; subito la morte d'Oppianico, & l'inquisitioni fatte sopra il suo caso; uolle più tosto differirlo al proprio trattato della sua causa, che intorno à ciò si uentilaua. Pel contrario, l'odio della madre, che era proprio di quella causa, & che non hauea da far niente con la causa del giudicio corrotto, stimò egli douersi narrar prima. Et era per ordine di tempo, primo; & quando anco non fosse stato primo, contenderei nondimeno, che fosse stato primo da narrarsi; perche l'autorità della madre, da cui tutta la causa era grandissimamente trauagliata, inanzi ad ogni cosa essere atterrata douea. Pertanto, quantunque possa parere parte di narratione, si come è del sicuro narratione; con tutto ciò dà, come uso, & affetto di quella parte d'essordio; nella quale col mettere in odio gli auuersarij, ci racconciliamo beneuoglienza. E' anco effetto della medesima prudenza, & consiglio, quando non abbraccia un nudo ordine di cose con narratione continua; ma spesse uolte rompe in affetti; & conuenti ò del digresso, ò dello sdegno, la conturba. Come è subito da principio.

„ *Percioche Sassia madre di questo Habito (perche da me si nomme-*
„ *rà madre per cagion di nome; benche usi contra costui odio, & cru*
„ *deltà da nemica capitale; madre dico si nominerà da me) & quel-*
„ *lo, che segue.*

Successiuamente non molto dapoi.

„ *O scelerità incredibile di donna:*
& il resto medesimamente.

Poi nel fine di questa parte più copiosamente.

„ *Fino à qui inteso hauete, che principio d'odio fosse tra costui,*
„ *& la madre.*

Così nel raccontare i delitti d'Oppianico; dopo le nozze di Sassia, & d'Oppianico, dice.

„ *Conosco giudici, che uoi mercè uostra per queste tante ribalderie da*
„ *me dimostrateui, sete grandemente turbati.*

Et poco dapoi di nuouo, d'Auria moglie del fratello, cauata del mondo in tempo di grauidanza. In oltre con maggior copia continua la battaglia, dopo la condannaggione di Scamandro, & di Fabritio, in materia della ragion del giudicio corrotto; & s'apre come la strada, in guisa, che mostra detto giudicio essere stato corrotto non da Cluentio; ma da Oppianico.

Però uediamo, che con questa diligenza, & con questo artificio di narrare, così sono da lui fatti i fondamenti della causa; che se bene dapoi non sottogiungesse proue di sorte alcuna; nientedimeno si uederebbe, che quasi niente più il giudice sarebbe per desiderare. Quanto poi pertiene all'ordine; in tutta questa narratione è mantenuto il dritto corso de i tempi: Quanto poi d'arte quì entra nel disporre, in questo ella consiste; che quà & là s'interrompe la sua testura; il che suole accadere in questa maniera di narrare più spesso, che il turbamento dell'ordine de i tempi.

Tauola del Cap. X.

Ma perche non sempre si dispone una cosa sola; anzi occorrono più cose; però sappiasi, che

- *L'Istoria d'animali; ò di piante; ò anco di tutta la natura delle cose; ricerca d'esser disposta per le specie delle cose; si che tutte a i suoi generi si rendano.*
- *Li Scrittori delle cose memorabili, le partiscono per li generi delle uirtù, & de gli ufficij humani.*
- *I Medici fanno l'ordine delle infermità secondo le parti del corpo humano; & dal capo a i piedi discendono.*
- *I Descrittori dai costumi di nationi; come hanno detto alcuna cosa, di che elle abondano, ò mancano; ne toccano alcuna al proposito, dalla quale prima fanno nascere occasione di narrar i costumi de gli huomini: & così alcuna, dalla quale fanno nascere occasione di narrare i costumi delle donne: rompendo alle uolte questa testura per non parere affettati.*
- *I Laudatori di Popoli, prima racconteranno quale sia la natura del paese, la forma de gli huomini, il culto diuino, quali in pace, quali in guerra, studij. Vedi il testo del rimanente.*
- *Gli Oratori, se hanno più cose da toccare, ò se hanno impedimenti; deono comincair da quelle, da cui la noticia della causa è contenuta; mutar l'ordine delle parti dell'oratione; & anco diuiderle, se fa bisogno.*

Che ordine ha da tener l'argomentante. Cap. XI.



ICESSIMO, *che era un'altra uia di disporre quella oratione, che consta di* ARGOMENTATIONE; *come sono i Contrasti Scolastichi, et le Controuersie delle cose ciuili, et tutte l'altre finalmente, che s'hanno da proua re all'auditor, che repugna. Nelle quali si douerà uede re, quale sia l'ordine delle quistioni fra se; quale parimente l'ordine in questa et quella quistione particolare dell'argomentationi; & quale l'ordine delle parti di ciascuna argomētatione. Perauentura ci saranno di quelli, che giudicheranno, ch'io mi sia dimenticato della dispositione delle parti dell'oratione, & si crederanno, che questa strada prima d'ogni altra cosa, douesse essere da me mostrata. Io tutto ciò mi sapea; nè lasciate da canto le hauerei, s'io m'hauessi creduto, che precetti alcuni dare si douessero di questa cosa; ò che ci fosse altro ordine di quelle parti; che quello, da cui essere annouerate sogliono; & che dall'uso loro si raccoglie; & il quale portano quasi inanzi con essi nomi: in guisa tale, che prima ci sia il Proemio: poi, la Narratione: successiuamente, la Confermatione: & in ultimo, l'Epilogo. Percioche qualunque uolta la maniera dell'oratione è tale, che alcuna di esse parti souerchie le siano: se mancano, non accade, che si dica nulla dell'ordine loro. Sarà adunque più tosto opera di necessità, che di precetto; ogni uolta che ò l'occupatione dell'auditore; ò la strettezza del tem po ci constringe, d'ingannare la noia di chi ascolta sotto ombra di fretta; & di cominciare dalla narratione: dapoi, come per un certo digresso, diciamo inanzi la confermatione le cose, che erauamo per dire inanzi la narratione; & dietro la narratione il proemio mettiamo. Nondimeno accioche non inutilmente tocco habbiamo il trattato di questo luoco; quest'auuertenza fra tan to uogliamo dare; che non solo s'usa il proemio nel principio della diceria; ma anco in mezo il corso dell'oratione: & ogni uolta, ò che si tratta nuoua quistione; ò qualche luoco aspro; bisogna fortificarla; & s'ha in costume di placar l'orecchie con qualche cosa, che ottenga luoco di proemio. Si come succe de nell'oratione per Cluentio, gli essempi della quale poco fa ho usati, hauendo Cicerone da ragionare della * Nota Censoria: & poco dapoi; uolendo difender Cluentio per uigor di legge: & uolendo mostrar, che per legge di corrotto giudicio era solamente obligato il giudice; & non colui ancora, che lo hauesse à corromperlo constretto. Così, douendo rispondere per Murena à Catone; à lunghissime parole cerca da i giudici, che non prendano per pregiudicio, l'autorità di Catone contra il reo. Sò, che ciò è da i Retori chiamato, ora Prolessi; cioè, Presontione: ora Premunitione; & che d'alcuni s'annouera fra le figure delle sentenze. Il che, chiamisi ò con questo nome; ò con nome di Proemio; non crederò, che importi molto; pur che manifesto sia, essere il*

Vedi a i 9. cap. di questo libro.

Parti dell'oratione.

Auuerti.

Proemio doue s'usi argomentando.

Essemp.

* Gneo Lentulo, & L. Gellio Censori haueano notato Cluentio; quasi egli hauesse corrotto quel giudicio, pel quale era stato condannato Oppianico. Vedi l'oratione per Cluentio, nelle oratio ni tradotte dal Dolce.

medesimo

medesimo l'uso suo; & cauarsi dalle medesime cose, dalle quali il proemio si caua. Nondimeno, perche questo cosi non chiammo, imaginarmi non so. Percioche potendo l'Argomentatione andare inanzi alla narratione, come sono le quistioni, che per Milone inanzi la narratione si trattano: & facendosi l'Epilogo nel mezo della Diceria; come uediamo Cicerone hauer fatto contra Verre, del supplicio di Filodamo, & medesimamente de i Peoti: perche non può anco essere inserito nel mezo dell'oratione il Proemio, & un certo nuouo principio? specialmente se si tratta nuoua quistione, è qualche luoco, che cotal cura ricerchi; & nel quale uersino gran momenti della causa?

Argomentatione, quando preceda la narratione.

Epilogo nel mezo della diceria, quãdo.

Quanto à quello, che s'usa dare in precetto della Narratione, ch'ella uada inanzi alla confermatione, s'ha da intendere in questo modo; che deue andare inanzi la narratione alla confermatione in quella quistione, di cui essa è narratione. Ma se è necessario, che altre quistioni uadano inanzi à quella quistione; di certezza sarà anco necessario, che le loro primiere confermationi siano esplicate; si come uediamo essere stato fatto per Milone in quel luoco, di cui poco fa ragionato habbiamo. Perche essendo propria d'essa quistione quella, con cui uolle prouare, che Clodio fu l'insidiatore; che accadeua, che si facessi narratione, se prima prouato non si fosse, che l'insidiatore, & l'assassino giustamente può essere uciso; & che non fosse stato fatto pregiudicio contra Milone in conto alcuno? Similmente per Cluentio nella quistione dello auelenamento, niun giouamento apportauano quelle cose, che perteneuano alla ruina d'Oppianico, se s'annodauano alla narratione di sopra, quantunque l'ordine fosse continuato: adunque l'Oratore la riserbò al proprio trattato della sua quistione. Anzi che in questa istessa quistione, essendo per la prima parte dell'oratione già note le persone d'Oppianico, & di Cluentio; antepose alla narratione quelle argomentationi, che dalle cagioni, & dalle persone si cauauano. Ma & secondo la cosa istessa, & l'ordine de i tormenti, i quali usauano gli auuersarij contra Cluentio, doueano esser confutati: & finalmente, perche quelle cose erano dalla narratione contenute: sottogiunse quella, & cosi rimediò alla noia de i giudici; i quali stanchi d'udire per la lunga oratione; se di nuouo hauesse comminciato à narrare, perche credere hauerebbono potuto, che anch'esso hauesse uoluto usar lunga diceria; hauerebbono hauuto in odio quanto detto s'hauesse. Ma hauendogli argomentando rapiti, come nel mezo delli spacij delle cose; quantunque albora narrasse; nondimeno si uedea, ch'egli era per fornir quella impresa à poche parole; il che fece. Ma basti per passaggio hauere intorno alle parti dell'oratione date queste auuertenze; passiamo dunque à scriuere di quelle cose, che principiate habbiamo.

Narratione quando cangi ordine.

Essemp.

Tauola

Tauola dell' X I. cap.

Le Parti dell'oratione sono quattro, 1 Proemio. 2 Narratione. 3 Cõfermatione. 4 Epilogo. *ma elle si trattano alquanto diuersamente nell'Argomentatione; di quello, che si fa nell'Espositione.* Diremo adunque, *che nell'Argomentatione con quest'ordine si dispone*

- 1 Il Proemio. *Che non solo nel principio della diceria s'usa il proemio: ma anco in mezo nel corso dell'oratione: perche, oue si tratta nuoua quistione; ouero qualche luoco aspro; bisogna fortificarla, & si sogliono placar l'orecchie con qualche cosa, che ottenga uece di proemio.*
- 2 La Narratione *Albora ella uà inanzi la Confermatione, quando è narratione di quella quistione, di cui anco è la Confermatione: ma altrimẽti, uà dietro altre parti.*
- 3 La Confermatione, *la quale uà dietro la narratione, quando la sorte della oratione il comporta: ma quando la necessità concorre; ella uà anco inanzi la narratione, come in quelle quistioni, che si trattano per Milone, inanzi la narratione.*
- 4 L'Epilogo: *anch'esso è dalla necessità gouernato; perche alle uolte si fa in mezo della diceria; come* Contra Verre *nel supplicio di Filodamo.* &c.

COME LE QVISTIONI S'HANNO DA ordinare nel dire. Cap. X I I.



E QVISTIONI, *che uengono nell'oratione (perche l'ordine proposto c'indirizza primieramente à ragionare della dispositione loro)* QVALCHE *uolta sono affatto diuerse; nè descendono da alcun capo particolare: Come tutte l'imputationi contra Verre de i danari tolti in ufficio. Perche ciascuna di esse prende la sua quistione; & tutte d'una in una sono confermate da i suoi instrumenti, testimonij, decreti, argomenti. Ne l'una si ridrizza all'altra: anzi che ciascuna da per se, contiene peccato di danari tolti in ufficio, nel qual peccato uersa la somma del giudicio. Tale è, quando si cerca da i filosofi, se la materia è distinta dalla quantità; & se senza lei ha parte separata* Diuisioni delle quistioni. Essemp.

da

da parte. Perche ciascuna di queste cose può esser cerca da per se in guisa, che l'una di due ò si nieghi; ò s'affermi. ALTRE quistioni ci sono molte per la uerità; ma che discendono da una origine; si come nel secondo libro mostrassimo molte quistioni deriuarsi da una: & habbiamo detto, che altre nascono da esse parole della quistione: altre esser rinchiuse nelle parole: altre essere da una certa condicion prese. Le quali tutte di che sorte siano, iui furono da noi manifestate. Ogni uolta adunque, che uengono nell'oratione QVISTIONI DIVERSE, & da essi fonti (come s'usa di dir) separate; se non si recasse perauentura all'una, cosa, che douesse essere dall'altra esplicata; haueremo fermamente libero campo, di disputar primieramente di quale uorremo. Se già alcuna non ce ne fosse, che ricercasse più fatica nell'esplicarla: & l'altre non fossero più deboli à dire; ò più facili à prouare; perche in quel caso per essere ancora fresco l'auditore, & da niuna molestia d'udire ancora affaticato; sarà benissimo fatto l'affrontarlo con quella, la cui difficoltà ricerchi orecchie grandissimamente disposte: perche poi più benegnamente ancora, che fosse stracco, presterà più grata audienza alle minori, & come aggiunte. Ne seguita quest'altro beneficio, che qualhora l'autorità del parlante sarà confermata dal prouar cose maggiori; in queste poi sarà più inchinata la fede. Perche quando sarà appresa da gli animi la persuasione pel parlamento primiero; cominciaremo dapoi non solo credere alla diceria; ma all'huomo. Ma quando la fede d'una quistione, è appoggiata all'altra quistione in qualche modo: prima s'ha da dir di quella, la quale in se contiene le forze di fortificare; ouero, d'atterrar l'altra. Come, se si cercasse dall'antica filosofia;

Quistioni diuerse non descendenti da un capo, come s'hanno da ordinar nell'oratione.

Eccettione dell'ordine delle quistioni del primo modo

Quistion quale si habbia prima da esplicare, quando l'una è appoggiata all'altra.

Auuerti.

Se l'animo humano è immortale:

Se la uirtù è il sommo bene dell'huomo:

Colui che uolesse essere dell'antica Academia, primieramente da esplicare harebbe quello, che è prima; cioè,

Che l'animo è immortale.

Dapoi, perche da questo si può in qualche parte cauar proua; direbbe; Che la uirtù è sommo bene, perche restando dopo morte gli animi, si uede, che molto importa à noi l'hauer menata buona, ò cattiua uita. Pel contrario, hauendo detto l'Epicureo, che non la uirtù; ma il piacere è il sommo bene: tornerebbe à suo grande aiuto, se mostrar potesse, che gli animi muoiono insieme co i corpi. Poi seguirebbe con dire, che grandissima pazzia sarebbe, dar dietro a i nomi splendidi delle uirtù: & hauendo la morte pendente sopra il collo; il uolere spontaneamente morire inanzi tempo; & difraudar noi medesimi in uita, di questi piccoli beni della uita. Et questo è l'ordine, che hauerebbe da essere osseruato da lui. Ma lo Stoico, il quale non solamente stimò la uirtù essere il sommo bene, ma solo; nondimeno credeua, che l'anima morisse, alcuna uolta insieme col corpo: alcuna uolta, che rimanesse dopo il corpo; ma nondimeno, che ultimamente si risoluesse in niente, & che morisse;

lo

lo Stoico dico hauerebbe libero modo di mettere inanzi quale di queste quistioni gli piacesse: ò pure, se hauesse da eleggere ordine di sorte alcuna; primieramente hauerebbe detto della uirtù; poi della morte dell'animo; accioche con lo hauer detto di lui inanzi, scemasse la fede della oration seguente della uirtù. Altrettanto uediamo interuenire nelle cause ciuili di quelle quistioni, che perteneuano più all'inuidia de i rei, che alla somma del giudicio; perche si uedeua, che la causa era stabilita da loro, & non esse stabilite dalla causa; & da gli accusatori essere anteposte, & similmente dal difensore essere primieramente confutate. Come nella causa di Murena; ch'egli hauea con troppa libertà conuersato in Asia, & ballato. Vero è, che queste sono poche cose. Ma contra Celio ne dice tante, che consuma la maggior parte dell'oratione in imputationi, le quali fuori della causa sono. Però essendo questi aiuti della causa; prima da Ciceron distrutti uengono. Fa bene il contrario à fauor di Cluentio; perche difesa la causa del corrotto giudicio, manifestamente ueder si potea, ch'erano dall'odio de gli accusatori proceduti; & se hauesse confutate queste cose; non hauerebbono aiutato punto la causa del giudicio corrotto: però Cicerone lo tirò nel fine dell'oratione. Quando poi DA VNA QVISTIONE, FACCIAMO DERIVARE MOLTE ALTRE QVISTIONI; *il che, molti de i Retori hanno diuision chiamata (la quale Quintiliano benissimo & dottissimamente disse essere inanzi ad ogni altra cosa utile, nel ritrouare i nerui, & l'ossa della controuersia) alhora s'ha da tener questa strada di dispositione, di por prima quelle quistioni, che nascono da esse parole. Dapoi: Quelle, che nelle parole rinchiuse sono. Vltimamente; Quelle, che dalle condicioni procedono. Ma però con questo riguardo; che quest'ordine ha luoco, qualhora la natura delle cose di cui si contende è tale, che tutte queste sorti di quistioni possano essere da loro cauate. Che se esse cose non riceuessero alcuno di questi generi; l'ordine prescritto si douerebbe mantenere in quelle, che riceuessero: & prima ottimamente quelle quistioni uentileremo, che nascono dalle parole; & successiuamente tutte l'altre, che ci saranno; prima, che tocchiamo le quistioni de i generi, che seguono. Et queste sono le Quistioni, con cui si cerca,* SE QVALCHE *cosa è; le quali fa mestiero, che siano come nello assonto primo, inanzi che più oltre cercar possiamo di alcuna cosa. Poi, tiriamo l'ordine delle quistioni, secondo l'ordine delle parole, che dalla prima quistione contenute sono d'una, in una. Ma di quelle prima, che dalle parole rinchiuse sono, facendo prima ciascuna d'esse, secondo che è più l'una dell'altra generale. Dapoi seguono quelle, che son men generali, di maniera, che rimanga ultima la ristrettissima. Poi si sottogiungono le condicionali; le quali anch'esse diuidiamo separatamente per Generali, & Speciali. Quanto alle Condicionali fra loro, egli è difficile il dare alcuna legge certa; se già non entra in esse quistione, che possa dare alcuno stabilimento ad altra quistione; perche, si come di sopra dicessimo, ella sempre douerà esser prima trattata. Ma se non è tale; alhora facciamo*

Margin notes: *Auuerti.* — *Auuerti.* — *Quistioni da una prima quistione deriuate, come si habbiano da ordinare.* — *Auuerti.*

ciamo prima alcuna quistione, che con maggior forza occupi la mente dell'auditore. Et ultima quella, che ha maggior forza di prouare: in mezo (secondo, che s'ha in costume di far nelle battaglie) le più deboli si pongono. Prendiamo uno essempio un poco più liberamente; accioche con una quistione tutte queste cose abbracciar possiamo. Cerchiamo se fra le laudi d'Achille s'ha d'annouerare, ch'egli à Troia habbia uccisa Pentesilea. Quel, che prima occorre è, Se ci sia stato Achille: Se ci sia stata Troia: Se ci sia stata Pentesilea. Perche non hanno mancato autori, i quali tennero, che le cose, che si dicono delle Amazoni, & di Troia, siano più tosto imaginate dell'antichità; che memorie della uerità; & che se non del tutto, si almeno per una parte grandissima consistino della libertà delli scrittori. Seguita poi:

Essemp.

Se Achille ha uccisa Pentesilea:

Se l'ha uccisa à Troia.

In oltre, seguita quello, che da principio s'è cerco:

Se questo si dee tener per fatto, che entri nelle sue laudi.

Certa cosa è, che gli auuersarij non potranno essere in modo alcuno d'accordo di questo; se prima non saranno d'accordo di quelle cose, che prime sono. Adunque, se cosa alcuna ci è di quelle, che noi uogliamo in dubbio porre; è necessario, che uada inanzi quel trattato di quella quistione, nella quale batte la somma del contrasto. Et queste quistioni sono nelle parole. Fatto questo; trattiamo quelle rinchiuse nelle parole; nelle quali quasi presso gli autori s'è osseruato, che per ordine esplicano ciascuna parola, secondo, ch'ella giace per tutte le quistioni: mettendo prima le Generali; & poi le Condicionali. A me parerà, esser benissimo fatto, che l'ordine cominci dalla parola DELL' UCCIDERE: come;

Se ad alcuno pertiene offendere alcuno.

Dapoi:

Se stà bene, che uccida alcuno.

Successiuamente:

Se uccider Pentesilea.

La quale quistione poi per le condicioni diuidiamo:

Se uccidere una donna.

Se una donna famosa nell'arme.

Se nna donna memorabile per nobiltà.

Se una donna, che giuridicamente daua aiuto alla patria, all'amico, al Re nella sua afflitta fortuna.

Appresso:

Se Achille douea far questo:

La cui quistion generale habbiamo tocca di sopra; qnando dicessimo;

Se alcuno douea far ciò.

Adunque diuideremo anch'esso per le condicioni:

Se l'uecider questa femina fu da huomo; ò da hucmo forte.

Se

Se da un Greco; ò da un prestantissimo tra loro.

Se da un nato di così fatti antecessori: ò da un così alleuato.

Segue ultimamente (perche è una gran differenza, se solamente alcun fatto tu iscusi: ò pur se d'esso fatto tu ne uuoi laude cauare)

Se per queste cose egli merita esser laudato.

Et queste cose ch'io scriuo, non uogliono inferire, ch'io mi creda tutte queste quistioni; ouero anco più oltre assai, le quali possono essere da questa quistion deriuate; douersi tutte da chi parla trattare: ma affin che in quelle, che sarà paruto, & che al disputante tornerà in proposito l'esplicarle; mostriamo più copiosamente, che ordine s'habbia à tenere. Vi si aggiunge, che non bisogna, che noi ci diamo à credere, che solo ci sia strada di disporre quelle prime quistioni, che nascono dalla diuisione; perche tutte le quistioni, d'una in una, di nuouo anch'esse per diuisione si dispongono. Nella Declamatione, la quale è intitolata il Matematico presso Quintiliano; percioche quasi tutta la controuersia pende da quello, che nel tema si finge, un Matematico hauer predetto, che uno, il quale douea nascere, hauea prima da essere huomo forte; & poi parricida; la Quistione è Condicionale; se il predicimento del Matematico sia cagion basteuole di uolontaria morte. Se si mostra, che habbia detto il uero; del sicuro ella sarà cagione basteuole: & questo è quello, in che appoggia ciò che ha da prouare. Nondimeno pone inanzi la quistione; Se quando anco habbia detto il falso; con tutto ciò l'annoncio di tanta scelerità, debba essere sufficiente cagione di darsi uolontaria morte. Dopo questa segue;

S'egli ha detto il uero.

Et questo non si può ottenere, se non si proua, che la Matematica è arte. Il che pende da due quistioni:

Se le cose humane si reggono dal moto delle stelle:

&

Se egli può essere da humano ingegno compreso.

Le quali ambedue cose hauendo esso dimostre; alhora conclude, Questo Matematico hauer detta la uerità; & con molti argomenti lo proua. Ciceron similmente nella seconda Filippica, rispondendo ad Antonio, che d'ingratitudine lo rinfacciaua; che era necessario, se douea essere d'ingratitudine conuinto, che da Antonio qualche cosa riceuuta hauesse. Dapoi: Che quello, che hauesse riceuuto fosse beneficio. Vltimamente: Che egli non hauesse rese gratie ad Antonio. Per tanto egli seguita quest'ordine: dicendo,

„ Io ho hauuto beneficio da te? quale?

Et lo niega: nondimeno dice, hauer sempre fatto professione d'hauerne riceuuti. Sottoggiunge poi:

„ Ma qual beneficio? che tu non m'habbi ucciso in Brandizzo?

Et mostra, che quello, che ha riceuuto non è beneficio.

Vltimamente:

„ Ma facciamo, che sia beneficio; poi che da uno assassino il maggiore
„ non si può riceuere; in che mi puoi tu chiamar ingrato?

Cosi subitamente dapoi passa alle sue lettere; & riprende Antonio, che recitate l'habbia; primieramente accusando la sua discortesia, che giudichi lettere di sorte alcuna douersi recitare. Dapoi; Lettere, che se Ciceron uolesse dire, che non fossero sue; esso prouar non potrebbe, che sue fossero. Poi; che riconoscendole per sue, come fà; in quelle cosa non ci è, che Antonio la possa accusare. Qualunque uederà queste cose, & diligentemente le considererà; facilmente conoscerà, qualmente esse tutte sono come per certi gradi condotte: ET CHE NON SI PUO' arriuare alle cose, che seguono, se non si camina prima per le prime: ogni uolta però, che noi crediamo hauersi da dire quelle cose, che prime sono. Et di maniera sono dalle cose, che seguono le precedenti aiutate; che quantunque le cose precedenti perauentura assai constantemente mantener non si possano; con tutto ciò resta intera la fede delle cose seguenti. Nondimeno ANCO quest'ordine si muta; & d'una istessa maniera di quistioni altra in altre cause dispositione si fa. Come per Murena: prima Ciceron disse delle imputationi, che erano fuori della causa; perche erano leggiere, & uane, & di niun momento; acciochè tolte uia quelle, & sprezzatele, paresse al primo udito hauere tolta uia l'autorità di tutta l'accusa, & il peso di lei. Onde, come da quella fiducia proruppe in dire.

Quì giace il lepre

Auuerti.

„ La cosa uà bene: ho fatti i fondamenti della difesa.

Per Plancio: perche la principal forza della causa era appoggiata nella comparation della dignità; si come si daua à credere l'accusatore; & spesso in essa gagliardissimamente (il che si può conoscere dalla difesa di Cicerone) s'era fondato: però Ciceron tratta questa prima parte; acciochè hauendolo da lei fatto cadere, il che non era difficile; paresse da tutta la causa giù caduto. SOPRA OGNI COSA s'ha d'auuertire, di porre in sul principio qualche cosa ferma; & che faccia hauer buona speranza all'auditore, di tutta la causa. Et bisogna credere, che non senza cagione uien detto da tutti, che il principio è la principal parte di ciascuna cosa. ALLE uolte si schifa il bello & diligente ordine, acciochè l'arte sia più nascosa; & acciochè quella diceria sia men sospetta all'auditore, la quale paia nata non dall'astutia di chi parla; ma dalla cosa. Non perche non sia ottimo ad insegnar ciascuna cosa l'ordine diligentissimo; anzi che il principale ornamento è dall'ordine all'oratione aggiunto; si come anco à tutte l'altre cose: ma, si come nella uita, colui che uccella alla gratia de gli animi; cosi nell'oratione, colui che uccella alla gratia dell'orecchie; fa mestiero, che segua non quelle cose, che ottime siano; ma quelle, che all'altrui persuasione accommodatissime sono.

Auuerti.

Auuerti.

Tauola

Tauola del XII. cap.

L'ordine delle quistioni, seguita l'ordine della loro diuisione: ma perche son diuise in due membri; dobbiamo risoluersi; che

- *Nelle Quistioni, le quali sono affatto diuerse, & non discendono da un qualche capo (se una non si cerca per dichiarar l'altra) si può cominciare à disputar da quale ci pare, & piace.*
  - *Quando altre di loro sono più importanti, & meno importanti; s'ha da cominciar da quella, che è più importante, non essendo ancora l'auditore molestato in dare audienza: & seguir poi dalle meno importanti.*
  - *Quando la fede d'una delle quistioni è appoggiata all'altra; si dee cominciar prima da quella, che ha in se forza di fortificare, ò d'atterrar l'altra.*
- *Nelle molte quistioni cauate da una prima quistione; prima s'hanno da porre*
  - *Quelle, che nascono dalle loro parole.*
    Poi:
  - *Quelle che nelle parole rinchiuse sono.*
    Vltimamente.
  - *Quelle, che loro si accostano per le condicioni.*
    Adunque uanno prima
  - *Le Generali.*
    Poi,
  - *Le Speciali.*
    Vltimamente,
  - *Le Condicionali. Occorrendo, che non bisogni alcuna di queste sorti; si lascia quella, che non bisogna; & nel resto si seguita l'ordine prescritto. Vero è, che quest'ordine si muta secondo, che pare più utile à chi parla.*

COME S'HANNO DA DISPORRE L'ARGOMENTATIONI Dimostratiue. Cap. XIII.



A DISPOSITIONE *delle Argomentationi in quelle cose, che i Greci chiamano* ἐπιδεικτικά, *& Ciceron chiamò Dimostratiue; quelle cioè, che si disputano per fasto, & per piacer de gli ascoltanti; pende quasi dall'arbitrio di colui, che parla; & abondeuolmente ha sodisfatto, se con la dispositione ottiene la gratia della elocutione; di che solamente ha cura. Di questa sorte sono le laudi, i biasimi, & molti de i Panegirici, che dalla laude alle uolte in una certa imagine di suadere discendono. Et perche si laudano i* BENI, *& si uituperano i contrarij:* NELL' HVOMO *noi laudiamo i Beni dell'* ANIMO, *come, le scienze, le uirtù. Laudiamo poi i Beni del* CORPO, *& della* FORTVNA *in due modi: ò perche sono indicij de i Beni dell'animo: come le forze, perche sono segno di continenza: le ricchezze, perche sono segno di risparmio: ò perche gli habbia bene usati; come le ricchezze, alla cortesia; le forze, alla fortezza. Medesimamente con interpretatione contraria, uituperiamo queste istesse cose, & le loro contrarie. Perche da se nè sono buone, nè cattiue; ma prendono il nome dallo ingegno di chi le ha. Nelle altre cose laudiamo l'utilità, che ci recano: & in quella parte spetialmente le stimiamo cose buone, nelle quali giouano. Così laudiamo* DIO, *padre, rettore delle nostre cose, custode, protettore; dator della uita, della prosperità, della quiete; & di tutte quelle cose felici, che con uoti si chiedono fonte, & origine. Dapoi, à somiglianza delle nostre laudi: in quanto a i Beni della* FORTVNA, *che non è obligato à niuno: del* CORPO, *che è priuo di tutti i mali, che in noi incorrono: dell'* ANIMO, *& delle humane uirtù; chiamandolo giusto, clemente, propicio, sapiente. Al medesimo modo ne i* CAVALLI, *per rispetto di quello, à che noi ce ne seruiamo, s'annouerano i commodi del portare, & dello arare: di quanto ci accommodino in guerra, & di quanto in pace. In oltre, che rappresentano le uirtù nostre con la prontezza a i pericoli, con la fede uerso gli antichi padroni, con la patienza delle fatiche, con la mansuetudine, col compiacimento. Così ne i beni del* CORPO; *la gagliardezza, la uelocità, la bellezza. Così ne i beni della* FORTVNA, *sono gli ornamenti, le barde, i freni, il gouerno, & la grandissima cura loro donata, da ciascuna fortuna grandissima. Similmente, non le* API *solo, si come copiosissimamente fece Virgilio; nè i* PAPAGALLI; *come fecero Ouidio, & Statio: ma anco le* COSE INANIMATE *si laudano; come, città, porti paesi, alberi, piante, & pietre. Così Plinio lauda la* TERRA; *che per li suoi eccellenti meriti, le habbiamo posto il cognome di madre in segno di ueneratione. L'utilità di lei è questa. Poi, la chiama piaceuole, benegna,*

Huomo con che ordine si laudi.

Biasmo dell'huomo.

Ritorna al laudare l'huomo.

DIO, come si laudi.

Cauallo, con che ordine si laudi.

Animali si laudano.

Inanimate cose si laudano.

Terra, come si laudi.

gna, indulgente, & sempre ancella in seruigio de i mortali. Poi, giudica, che instituisse i ueleni hauuta misericordia di noi. Questa è una certa imitatione dell'humana bontà. So bene, che queste cose figuratamente si dicono; perche, chi le potrebbe propriamente dire? per questo la chiamiamo imitatione. Questo nondimeno è manifesto, che da principio ho proposto: che queste cose si laudano per una certa somiglianza di uirtù, essendo per la uerità lontanissime da lei. Ma in materia della laude, quantunque al presente ella non sia della nostra impresa; non sarà inutile lo hauere queste cose tocche, come per passaggio. Perche la laude ha largo campo; & la ragione di tutte le quistioni ciuili, quasi da quel fonte discende. Percioche ne i Giudicij, cio che sia giusto, cio che sia ingiusto si tratta: & ne i Consigli, cio che sia gioueuole, ò nuoca: le quali tutte cose col fine dell'utilità, & dell'onestà misuriamo. Chi non s'accorge, che tutte queste cose sono congiunte con la laude? ma nondimeno la laude per la deliberatione di chi parla, passa in altro nome. Et allhora propriamente segnamo la LAVDE di questo nome, quando niuna cosa laudiamo per far altro, che per laudare. Pertanto, in questa maniera di oratione, perche specialmente seguitiamo il piacere, & la marauiglia de gli ascoltanti, che non accade, se non nel raccontare alcune cose grandi; le quali spesso anco si uanno con pericolo di fede ricercando: Ouero nello inalzare cose minori in modo, che grandi paiano: Cosi adunque alle uolte s'ordina la dispositione, che per argomentationi l'una sopra l'altra, come per certi gradi montanti, s'accresca l'oratione. Come presso Cicerone è la laude della clemenza di Cesare, nel restituir M. Marcello. Et a i Quiriti somigliantemente la laude del beneficio del P. R. da cui esso fu dal bando richiamato. Le quali cose, come si facciano; di sopra dicemmo. Ma nel raccontar le laudi di quelle cose, la grandezza delle quali per se basta: come, nella laude di Pompeo per la legge Manilia: nel biasimo di M. Antonio, di L. Pisone, & de gli altri, non è necessario d'osseruare questa legge di ordinare l'argomentationi. Ma ouero noi partiamo i Beni per li suoi generi di maniera, che ragioniamo de i beni della fortuna, del corpo, & delle uirtù: similmente le andiamo d'una in una narrando in guisa, che tutto quello, che ha fatto pertinente ad alcuna delle uirtù; lo indirizziamo ad essa uirtù: Ouero tutta la uita, come nacque, come fu alleuato, come si portò, per l'ordine de i tempi disponiamo: Ouero, noi da noi ci fingiamo un certo distribuimento à nostro modo; come fece Cicerone per la legge Manilia nel lodar Pompeo. Il che gli conuenne fare; perche in quel luoco una pura laude proposta non si hauea; ma la laude si riuolgea in suasione: nè allhora uolle prouare, che Pompeo fosse huomo da bene; ma Capitano utilissimo; oue disse quattro essere quelle cose, che ad un Capitano bisognauano, scienza della militia, ualore, autorità, felicità. Ouero, se molti sono gli argomenti della laude, de i quali altri siano grandi, altri leggieri; acciochè i leggieri in un luoco radunati, non guastino la forza dell'oratione con la debolezza loro; ò quei maggiori,

Laude, come si habbia da intendere.

Ordine del genere Dimostratiuo.

Lode di molti argomenti, come si disponga.

sopra modo non inalzino; seguitiamo quell'ordine, che di sopra chiamassimo arbitrario. Pertanto, acciochè con la gagliardezza de i maggiori, si sostenti la debolezza de i più leggieri: & di nuouo, acciochè si temperi con la debolezza de i più leggieri, l'impeto de i maggiori; mescoliamo quelli; & congiungiamo gl'incredibili co i probabili, i splendidi con gli oscuri, i famosi co i non conosciuti, i proprij con quei che sono communi a gli altri: affin che per questa misura, s'aggiunga all'oratione un certo continuamento, & una certa egualità. Ma in quei GENERI, che ricercano la fede sola: bisogna parimente inanzi ad ogni altra cosa accommodar la dispositione alla fede; cioè, nella guisa, che habbiamo detto delle quistioni; che se ci sono argomentationi, che non solo possano giouare alla causa; ma dallo affermamento delle quali in qualche parte uenga fede alle altre argomentationi; che le mettiamo dinanzi all'altre. Così fa Ciceron per Milone in quella quistione; di cui spesso fino à quà habbiamo fatto mentione; con la quale disputa; Se alcuno possa essere da un'altro giuridicamente ucciso: prima oppone a gli auuersarij M. Oratio; che uccise la sorella, & per sentenza del Popolo Romano fu assolto. Nel quale essempio, come della Republica Romana, che allhora nascea, sono appoggiate le leggi, & s'è dalle fauole testimonianza ricerca. Similmente Quintiliano nel Matematico, uolendo prouare, che il Matematico hauea detto il uero; dopo che hebbe prouato, che le cose humane dalle Stelle erano rette, & che la forza loro potena essere da gli huomini compresa; per primo argomento pone essa constanza del Matematico nel rispondere; il quale predicendo quelle cose, à cui il padre, che ricercaua il suo parere, meritamente creder non douea; con tutto ciò nulla tacque; mà disse ogni cosa senza cuoprir la uerità: la fede di questa quistione pende specialmente dal Matematico. Si come anco nel predicimento di tutte le cose da uenire, non crediamo per cosa alcuna più, che per la scienza, & la fede di colui, che predice. Adunque bene questo argomento, come fondamento primo fece. Oltre di ciò, se non ci entra questa cagion d'ordine ne gli argomenti; seguirà quest'altro modo; che cioè noi collochiamo prima qualche argomento, che presso gli animi de gli ascoltanti sia per hauer molte forze: dapoi, che noi in mezo raccogliamo i più deboli: ultimamente, che poniamo quello, che strettissimamente tiene l'auditore: perche la memoria loro, se è uicinissima, è anco efficacissima. Però Quintiliano nel soldato Mariano, nella prima quistione, che fece, se era stato lecito ammazzar colui, che gli usaua uiolenza; cauò di bocca all'auuersario la prima confessione. Per Ercole (dice) tener non posso, che il mio dolor non rompa contra l'accusatore. Che dici? Se tu fossi stato Tribuno, haueresti fatto questo? Se tu fossi stato soldato, lo haueresti tolerato? Non si potea quasi dir cosa alcuna più efficace à fauor della causa; che quello, che ogni sfacciatissimo auuersario sarebbe stato constretto confessare à fauor del reo. Ma nel fine della quistione pose quello, che quantunque non à stabilir la fede della causa; si almeno (cosa, che importa più) douea presso l'animo del

Vedi le Partitioni di Cicerone, da me tirate in tauole.

Deliberatiuo Genere, che ordine ricerchi.

Giudiciale genere, che ordine ricerchi.

del giudice esser potentissimo. Pertanto, hauendo dato contro alla lussuria della nobiltà, la quale Gaio Mario grandissimamente desideraua tenere à freno con la seuerità, & con la uirtù; soggiunse nel fine:

,, I Dei senza dubbio ó Imperatore, hanno cura della tua grandez-
,, za, & la dirizzano; poi che sopra tutte le altre laudi, ti hanno
,, recata occasione di cosi onesta sentenza. Se tu assolui il soldato di
,, quello, che ha fatto fortemente, è tuo essempio.

Ne gli AFFETTI (il che habbiamo anco detto inanzi) l'oratione sempre dee crescere: & si come fra le argomentationi quella, che è di affetto capacissima; cosi in esso affetto quello, che è potentissimo, bene si porrà ultimo. Perche seccandosi le lagrime da sua posta prestissimo; uergognosa cosa è, ch'elle si secchino pel freddo di chi parla. Il che, si come nelle lagrime, cosi anco in ogni affetto è necessario, che interuenga: ogni uolta che colui, che parla, proposte le cose più efficaci, & più gagliardamente nel l'animo penetranti; col parlamento si riuolge dapoi alle più leggiere, quasi come à cose abbandonate da tutti.

Affetti, con che ordine si dispongano.

Tauola del XIII. cap.

Nel dispor l'argomentationi; elle si dispongono secondo i tre generi

- 1 Dimostratiuo.
  - La dispositione di questo genere si fa ouero
    - Tenendo l'ordine de i beni. 1.
    - Tenendo l'ordine delle uirtù. 2.
    - Tenendo l'ordine de i tempi. 3.
  - IDDIO si lauda con l'ordine delle tre sorti di beni, ad imitation della nostra laude.
  - L'huomo si lauda, secondo l'uno de i tre ordini dato di sopra.
  - Il cauallo si lauda, secondo l'ordine delle tre sorti di beni.
  - La terra si lauda secondo l'ordine de i meriti, & dell'utilità.
  - Alle uolte si mettono l'argomentationi di questo genere, che uadano l'una sopra l'altra crescendo.
  - Nella laude, che si prende per suadere, ò per altro rispetto; si può fare un'ordine à suo modo.
  - Se gli argomenti della laude sono più; si segue l'ordine arbitrario, & fassi una mescolanza.
- 2 Deliberatiuo, & 3 Giudiciale.
  - Se ci sono argomentationi, che non solo possiamo giouare alla causa; ma accommodar di fede in qualche parte l'altre argomentationi; bisogna, che le mettiamo inanzi alle altre.
  - Se altra necessità non ci stringe; dobbiamo porre l'argomẽtationi gagliarde nel principio; le deboli in mezo; le gagliardissime, in fine.
- Affetti.
  - Sempre si deono mettere i più potenti l'un dietro l'altro, tanto che il potentissimo resti ultimo.

DEL RIVOLGERE LE FORME DELLE ARGOmentationi; & del dispor le parti loro con uario collocamento. Cap. XIIII.



NON si può con precetti certi di sorte alcuna abbracciare la dispositione, che prendono le parti delle argomentationi. Quali siano le parti dell'argomentatione, nel libro uicino à questo copiosamente n'ho ragionato. Et nel uero l'ordine loro naturale è, che le propositioni uadano inanzi; dapoi, seguiti quello, che di loro si fa. Nel SILLOGISMO medesimamente, che la maggior propositione sia prima; seguiti la minore; La Conclusion sia ultima. Così nell' INDUTTIONE; prima sono le specie, ò le parti; che il genere, ò il tutto, il quale da loro si raccoglie. Nondimeno il uolere osseruare à pieno questa legge; è opera affatto d'una certa fredda & fieuole, non so se me la debba chiamar cura, ò cauillatione; chiamerolla diligentia d'infantia certa, & di fastidio. D'infantia, perche non si può ueder cosa men faconda, & più fanciullesca; che il dire ogni cosa sotto una legge & forma certa, come fa il fanciullo delle cose, che gli ha dettate il maestro. Di fastidio medesimamente, perche siamo constretti seguitar coloro, che con niuna uarietà, tentano dare il debito cibo all'orecchie, parte di noi delicatissima. Perche la VARIETA'; si come lieua la noia di tutte le cose; così principalmente ne la lieua della oratione. Però la gratia di molte cose non uiene in noi da se; ma anco, perche cose migliori satiano. Poi ci sono anco MOLTE argomentationi, tutta la forza delle quali, ò con due propositioni senza la conclusione si esplica: ò l'una delle propositioni si mette per tutto il sillogismo: Le quali di che sorte siano; al suo luoco mostrato l'habbiamo. Ti concedo, che tu porti à torno à piacer tuo questo bagattelesco uibramento di parole nelle cose leggiere, nelle quali s'ammaestra solo la bocca; & nel disputare, perche si uà uccellando a i uani gridi de i circoli. Ma nelle cose, le quali non però si dicono solamente, perche si dicano; ma perche entrino ne gli animi nostri, & emendino l'attioni; & che s'usano per spiantare i uicij da gl'intimi delle menti nostre; cioè quelle, che noi chiamiamo della filosofia morale; se con questa leggierezza fra le prime orecchie si fermano; si spargeranno solo uane parole, uane parole dico & senza frutto si spargeranno. Fà mestiero adunque, che l'oratione sia di maggiori forze armata, & da più piene uele portata. S'ha da rimuouer l'animo da quelle cose, che gli piacciono, & ch'egli lungo tempo ha per buone tenute; & (per dir così) ha da tor se stesso à se stesso, riuolgendosi ad altro. Nè solo s'ha da insegnar, perche sappia le cose migliori; ma s'ha da constringere à farlo anco uolere. Dal poter fare la qual cosa, quanto sia lontana quella uia rotta & spinosa d'argomentare, non si può à più certo segno

Lib. ij. à cap. 17.

Ordine naturale delle parti dell'argomentationi.

Sillogismo, come s'ordini.

Indutione, come s'ordini.

Auuerti.

Argomentationi di due propositioni.

Nel ij. lib. à cap. 27.

Auuerti.

segno conoscere, di questo, che dopo, ch'ella entrò nelle scole de i filosofi; questa MORALE, che noi ueramente filosofia chiamiamo, partì del tutto dalle scole. Certo tu non trouerai niuno, che habbia così disputato, se non gli orridissimi Stoici: & nondimeno ciò non si uede essere da loro stato fatto per tutto. Et se alcuno di questa setta ancora fu di più allegro ingegno; rimase uinto dalla dignità, & desiderò dire alcuna cosa più splendidamente. Aristotile nel uero, Platone, & gli altri, l'eloquenza, & la dottrina de i quali è nella filosofia celebrata con pari laudi; tennero, che rarissime uolte s'hauesse ad usar da loro, quei nudi & espressi sillogismi; il che si può ne i libri loro ageuolmente uedere. Ma se a i filosofi del secol nostro tu togli; SI CERCA, & s'arguisce prima & secondariamente; &, S'ha da notar quarto & quinto: &, La conseguenza tiene in baroco; & l'altre sciocchezze di questa sorte; tu uederai, che resteranno affatto abbandonati, & che non rimarrà loro niente, che dire. Non dico già queste cose, perche io giudichi, che s'habbino da sprezzare; perche uoglio, che da i principianti siano nelle scole imparate; & che siano imparate con diligentissima cura, & essercitate insieme insieme; ma con patto, che restino fra la scola. Son ben d'opinione, che dal trattato delle cose più importanti, & dalla disputa de i più dotti huomini; & sopra tutto, quando si scriuono cose per ammaestramento della posterità; s'habbia da leuar uia in tutto & per tutto questa leggiera & goffa scropolosità. Ora per essere tutte le cose ordinate anco in leggierissime quistioni; & à ciascuna quistione un numero statuito, come per una certa legge d'argomentationi, & di notandi, s'empiono gran uolumi di libri; & con carte intere si dicono quelle cose, che poteuano essere alle uolte in una riga fornite. Certo sì, ch'io son di parere, che l'argomentatione nell'oratione, la quale in se contiene controuersia, necessaria sia; come di nerui, senza i quali ella non possa stare à uno: Ma sì come non solo sarà brutto quel corpo, ma ne anco hauerà specie di corpo, nel quale ci siano i nerui soli nudi di carne: così nè anco queste orride argomentationi, & composte sotto una continuata specie, non haueranno ragioneuolmente ò faccia, ò nome d'oratione. S'usò di dir presso i Greci in prouerbio:

Questo è uerissimo.

Egregia fauola della lente:

In Gellio è un prouerbio simile.

Ogni uolta che una cosa minore grandemente s'inalzaua. Quanto oggidì si potranno più giustamente notar coloro, che con fanciullesche ciancie trattano le cose diuine? Adunque le forme delle argomentationi s'hanno da riuolgere; & le parti loro s'hanno con uario collocamento da disporre. Vero è, che non s'ha da schifare l'ordine diritto in guisa, che noi crediamo, che alle uolte non s'habbia da proferir tutto il sillogismo: il che fece anco Quintiliano in quella declamatione, che s'intitola:

Auuerti.

Sillogismo alle uolte s'ha da proferir tutto; con l'essempio, che ciò manifesta.

Il uituperoso contra tre leggi.

Adunque, dice, se, & la legge uuole, che sia uituperoso colui, che tre uolte ha contradetto, nè ha ottenuto: & se tre uolte costui ha contradetto, nè ha ottenuto; certamente non si potrà ritrouare in che modo egli uituperoso non sia.

Così

Cosi anco Cicerone & in molti luochi, & in particolar per M. Celio; oue dice: Se alcuna donna non maritata aprisse la porta alla uoglia libidinosa di tutti; & l'altre cose, che molte sono, da lui poste à proposito di tal concetto; delle quali tutte questa è la forza:

Niuno potrà esser chiamato adultero, il quale usi mescolarsi con donna che si dà in preda alla sfrenata uoglia di tutti.

Egli è manifesto, che questa è la maggior propositione del sillogismo. Douea dapoi aggiungerci la minore:

Ma Clodia è donna di questa sorte.

Variò questo con figura del dire; & in luoco di essa minore, interroga quella, se confessa di esser tale; ò se lo niega. Poi conclude per l'una, & per l'altra parte: S'ella niega d'esser tale; che non dee parere cosa alcuna essere stata fatta sfacciatamente con lei da M. Celio: ma sel confessa; che non deue essere per adulterio tenuto, stante la proua delle propositioni precedenti. Ma nella medesima oratione poco inanzi, conuerte affatto tutto l'ordine del sillogismo, & pone la prima conclusione:

Sillogismo di ordine in tutto conuerso col suo essempio.

„ In M. Celio non si ritrouerà lussuria di sorte alcuna; niuna sorte di strabocchéuoli et sontuose spese; niuna sorte di danari tolti ad interesso; niun desiderio sregolato di bãchettar, et d'andar in luochi disonesti: et il rimanẽte.

Perche questo è quello, che s'ha da prouare: Poi, quando sottogiunge.

„ Udiste uoi prima, quando accusaua:

Fà la proposition minore, la quale è:

„ Che Celio è sommamente eloquente; & che si diletta delli studij.

Ultimamente u'aggiunge la maggiore.

„ Et sappiate giudici, che quelli sfrenati desiderij, che sono à Celio rinfacciati; & questi studij, di cui io disputo, non possono facilmente essere nel medesimo huomo.

Di manera che se ne fa il sillogismo:

Non possono essere in colui, nel quale regna sommo amor delli studij, anco cattiui desiderij.

In Celio è sommo amor delli studij.

Adunque:

Non possono essere in lui cattiui desiderij.

Alle uolte si propone l'una delle propositioni solamente. Ouero la maggiore; come Quintiliano nel Matematico. Egli dice:

Proposition maggiore proposta, cõ l'essempio suo.

„ Et solamente la morte deue esser negata à colui, che ha fatto cosa, à cui non basti questa sorte di pena; acciochè più tosto da se s'uccida.

Esso proua questa propositione. Poi quello, che era per assumere, & per concluder da loro; queste cose cioè;

Io nel uero tale non sono. Adunque

Non mi deue esser negata la morte:

Le quali lasciò da canto, come quelle, che in detta propositione erano basteuolmente

Propoſition minore propoſta con lo eſſempio ſuo. uolmente inteſe. Alle uolte ſi propone la minore; come nella iſteſſa declamatione:

„ Perche ha egli detto, ch'io douea diuentar parricida?

Conuiene, che il ſillogiſmo ſia tale:

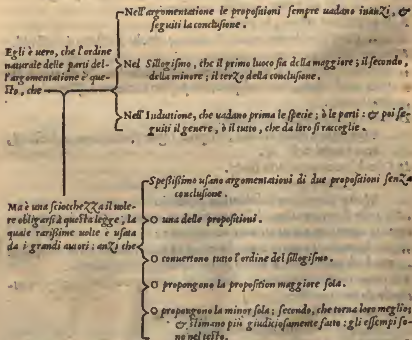
Qualunque è ſtato predetto parricida, dee morire.
Io ſono ſtato predetto parricida.
Adunque:
Debbo morire.

Adunque quel, che ſi propone, è la propoſition minore; quello, che ſegue è la confermation della maggiore;

Che debba morir ciaſcuno, il quale è ſtato predetto parricida.

Il che quantunque poteſſe eſſere uniuerſalmente pronunciato; l'Oratore ſingolarmente, & come di uno nel pronuncia. Nel ſecondo libro à cap. 19. Perche (come ho detto nel libro precedente à queſto) le propoſitioni uniuerſali ſono più lontane, & meno ſtrettamente preme la coſa, che ſi ha per le mani.

Tauola del XIIII. Cap.



ALQVANTE CAVTIONI, LE QVALI DEONO essere diligentemente osseruate nello argomentare. Cap. X V.



Vsti cose si potrebbero allargare; & citar ne gli autori molte forme loro. Ma questa è opera lunga; & se alcuno con molta cura leggendo, & considerando gli autori, non le conoscerà; indarno uerrà insegnato. Percioche nè tutte le cose dir si possono; & dal paragone di quelle, che dette habbiamo, facilmente conoscerà il resto. Con tutto ciò uorrei, che s'aggiungesse; che, Se ci è propositione; ò qualche cosa simile à propositione, in cui maggiore importanza di quistione sia posta; benissimo si farà alcuna uolta, se inanzi, che ci mettiamo à trattar quello, che noi uorremo con esso lei fare, la metteremo giù nell'antiuiaggio presso gli ascoltanti; & come se altra cosa facessimo, la esplicheremo. Perche albora riuscirà men sospetta, quando non si uederà, perche sia detta; & più facilmente si crederà; & più lusinghevolmente entrerà ne gli auimi sicuri: si come si temono meno l'arme, il cui uso non s'intende: Indi, quando sarà diuenuto possessor della mente apparecchiata una uolta; allhora medesimamente à lui la fede ne porterà, quando farà bisogno di seruirsene. Perche ciascuno fauorisce la sua persuasione; & niuno confessa uolentieri il suo errore. Et crediamo molte cose; non perche paiano uere; ma perche le crediamo. Di questa sorte è presso Cicerone quella inuidia nel principio della narratione della madre di Cluentio; la quale quantunque specialmente conuenga al difender l'imputation dello auelenamento; nondimeno se quando douea esser lui diseso; fosse stata prima posta; poteua parere tanto dubbiosa, quanto il delitto. A' questo luoco si riducono i preparamenti delle narrationi presi di lontano. Et ne i contrasti, è speciale l'uso di questa osseruanza. Però se alcune cose sono, che habbmo da recar più al confermamento della nostra intentione; non deono affatto essere con lui congiunte. Perche l'auuersario uolgerà le spalle, & cercherà luochi, doue possa fuggire; & non entrerà nel laccio, che bauerà scoperto, se non per forza. Adunque bisogna, che noi rimouiamo queste cose da quello, che noi uogliamo fare; & che cominciamo da più alto principio; & che le affoghiamo con la moltitudine di simili propositioni; le quali l'auuersario sia per concederci senza crederfele pericolose. Le quali di che sorte siano; non è difficile il conoscerle da i Dialoghi di Platone. Ma noi fra tanto con qualche essempio manifestiamo esser uero quello, che noi diciamo. Imaginiamoci uno Academico, che uoglia prouare ad uno Epicureo; che,

Ciascuno, il quale è senza uirtù, sia infelice.

Egli non prenderà subito assonto di dire, che la uirtù sia sommo bene; perche

Auuerti.

Cautione, che ha da osseruare chi argomenta.

che questo sarebbe nè più, nè meno probabile di quello, che si pretendea: nè quello ancora, onde questo si caua; che,

La cura della uirtù è grandissimamente naturale all'huomo.

Adunque bisognerà fare un principio più remoto. Cercherà,

Se confessa, che l'anima sia migliore del corpo.

Ma fà mestiero anco fortificar questo con induttione Socratica. Si deue addimandare;

Se l'auriga è migliore del carro, & se il gouernatore è miglior della naue; & il Signor, della casa; & il Prencipe, de i popolani; & in uniuersale, se giudica essere più eccellente quello, che commanda; ò quello, che obedisce; & se pensa, che il corpo sia retto dall'imperio dell'animo.

Le quali cose, qualhora uengano da lui concedute; necessario sarà, che conceda, l'anima essere del corpo migliore. Il che qualunque uolta comincierà ad esser manifesto, sarà necessario, che seguiti quinci; l'attioni, & tutte le cose dell'animo, essere migliori di quelle del corpo. Et se di quì noi mostreremo la uirtù esser propria dell'animo, & il piacere esser proprio del corpo; rimarrà chiaro, che la uirtù è miglior del piacere. Il che à punto s'hauerà perauentura da cercare. Però di lontano addimanderà, se pensa, che il corpo, & l'animo s'allegrino delle medesime cose tutte? Il che del certo negherà: perche il corpo ricerca anco molte cose, le quali l'Epicureo non crede, che gli si debbano concedere. Adunque l'animo s'allegra di cose contrarie à quelle di colui, il quale al corpo le niega. Così anco all'animo molte cose piacciono, che il corpo le schifa. Godendo adunque di cose diuerse; il piacer sarà del corpo: cosa poi, che sia contraria al piacere non ritrouercmo altra, che la uirtù. Ella adunque perterrà all'animo. Questi adunque saranno i beni d'ambedue. Ma se è proprio bene dell'animo la uirtù, sarà anco il sommo bene; poi che s'è mostrato inanzi, esser migliori quelle cose, che pertengono all'animo di quelle, che pertengono al corpo. Et non essendo altri beni proprij dell'huomo, fuori che i beni dell'animo, & del corpo (perche i beni della fortuna solamente si chiamano così, perche seruono à questi) adunque fa mestiero; che i beni dell'animo, perche sono migliori, siano anco sommi. Et essendo queste cose uirtù, è necessario, che colui, il quale è senza uirtù, sia col sommo male, che sarà il uicio. Ma colui, che è col sommo male, è infelice: adunque già si fà quello, che habbiamo in intentione:

Ciascuno, che è senza uirtù, è infelice.

Che se hauessimo cominciato dalle più uicine, & indi si fossimo inuiati à cose poste più di lontano: l'auuersario più insolente negherebbe il tutto; nè ci lascierebbe arriuar mai à cosa, che esso confessasse. Ma quando proponiamo quelle cose, che molto lontane sono; & pare, che non habbino da far niente con quella cosa, che proponiamo; più facilmente l'auuersario le concede, come cose, che niente à se pertengano. Onde ci è permesso di prender qualche

cosa confessata, nella quale fermiamo il piede, come si suol dire: al che se noi arriuassimo per altro ordine; l'auuersario negherebbe lo stesso; accioche legato non fosse da i lacci delle argomentationi; & per non confessar qualche cosa, per la quale potessimo contra esso concludere. Ma si come da una certa cima altissima dato cominciamento, à quell'ultima cosa, che habbiamo in animo di prouare, sdruccioliamo: così pel contrario sarà lecito, & di far primo quello, che habbiamo in intentione, & di confermarlo aggiuntaui l'argomentatione; & questa istessa argomentatione di nuouo con un'altra fortificare, fino à che noi arriuiamo finalmente à qualche cosa, che l'auuersario non la possa negare. Similmente ancora potremo, quando l'auuersario hauerà negata l'intentione, proporre qualche cosa, che anco paia diuersa dal proposito, la quale l'auuersario ci conceda. Quando hauerà fatto questo, allhora con quella scorta, che nel libro precedente habbiamo chiamata Obliqua, potrà concludere dal contradicente della intentione, il contradicente di quella cosa, che l'auuersario concesse. Il che come si faccia, è da noi stato detto al suo luoco. Questa auuertenza nondimeno uoglio dare al contendente, che per sapere principalissimamente qual uia di disporre di queste habbia da seguire, ci sono quasi Due FIGVRE *dell'oratione nell'altercatione: perche ouero disputando noi* INTERROGHIAMO, *& cerchiamo la opinione dello auuersario: ouero per l'* ASSEVERATIONE, *& per la constanza de i nostri argomenti, lo sforziamo à passare nella nostra opinione. Della prima sorte è, quando noi cerchiamo:*

Nel libro di sopra à cap. 14.

Figure dell'oratione nell'altercatione quante.

1

2

Essemp. 1.

Se la uirtù è propria opera dell'animo.

Il che se ci concederà l'auuersario: di nuouo cerchiamo:

Se ogni sorte d'opera è bene di esso.

Dapoi; se ci sarà conceduto anco questo: successiuamente si cerca:

Se l'animo è ottima parte di noi.

Poi:

Se è cosa ottima quello, che è bene all'ottimo.

Quando anco queste cose ci saranno concedute, allhora rimarrà da disputar l'ottimo; cioè, che

La uirtù sia sommo bene.

Della seconda sorte è quando noi diciamo: *Essemp. 2.*

La uirtù è sommo bene.

Et lo prouiamo con dire; che è bene dell'animo nostro; & che l'animo è la migliore & più eccellente cosa, che in noi sia. Che la uirtù poi sia bene dell'animo; di nuouo lo mostriamo: Perche è propria opera d'esso: Et così andiamo affermando il rimanente à questo modo; fino à che ueniamo à qualche cosa ultima, che non habbia bisogno di proua. Ma potendosi condur quell'ordine delle propositioni ò DALLE *cose prime & confessate all'intentione: O' * DALLA *intentione alle cose prime & confessate per l'una & l'altra figura; nondimeno l'* INTERROGATIONE *è atta al primo ordine; &*

1

2

Interrogatione à che ordine di propositione sia atta.

questa

questa istessa maniera di disputare è la più sicura & la più modesta, & capace di più lacci contra gli auuersarij. Percioche se l'auuersario non concede qualche cosa allo interrogante; egli può indi rimuouere il piede senza uergogna: che sarebbe stata cosa uergognosa allo asseuerante, ò uuoi dire affermante, il confessare d'hauer hauuta ripulsa, & d'essersi affaticato indarno.

Asseueratione, à che ordine di propositioni sia atta.

L'ASSEVERATIONE poi è più graue, & fà maggiore instanza, & è più atta all'ordine, che guida dall'intentione, alle cose confessate. Perche incalza l'auuersario, & gli caua quello, che uolle non per consentimento di quello; ma à uiua forza. Ma bisogna, che ci sia sotto cosa di tal sorte, che ci confidiamo poterla cauar fuori malgrado dell'auuersario. Et se cosa tale non giace rinchiusa in essa; sarà meglio il far proua delle interrogationi. Di quì auuenne, che Socrate presso Platone, affermando, che non sapea niente; & che non hauea niente da dire, come sua opinione; sempre usò l'interrogatione, & ordinò tutta la disputa in tutti i luochi, secondo le parole de gli auuersarij. Et si come per consenso di tutti gli huomini grandissimi di tutti i tempi in filosofia, si dà il primo uanto à Platone: Così ne i dialoghi con sommo ingegno, & pari cura, & acutezza, espresse tutta la uia * de i contrasti.

Giudicio di Platone, & di Socrate.

Quello, che i Latini chiamano altercationes.

Quantunque Aristotile non mancasse di rimprouerarlo, come scrittor troppo copioso, desideroso di nouità, gonfio nell'elocutione, borioso nell'oratione. Nondimeno la fama rimase in piedi à fauor di Platone; & si come Aristotile per fauor di molti agguagliò il primo: così Platone à giudicio de i famosissimi; lasciò costui uicino à se certo; ma nondimeno di sotto da se. Quanto à Quintiliano, egli medesimamente compose un particolar uolume d' ALTERCATIONI, si come fece di Declamationi; il qual uolume peruenne alle nostre mani; & è per la uerità un bel libro; si come sono tutte le cose di quel grande huomo. Vero è, che mi pare Platone (se bene ci sono ancora Dialoghi segnalati d'huomini dotti in ambedue le lingue) douer bastare per

Dispositione in somma ridotta.

essempio in tutte le sorti d'usi uarij. Per ridurre adunque in una certa somma tutte le cose, che alla Dispositione pertengono; FA' mestiero prima, che
1 ciascuno, il quale uorrà ben disporre; che si ponga, come dinanzi a gli occhi,
2 tutta la * selua della sua inuentione, cioè tutte le cose, che è per dire. Dapoi,

Cioè tutta la massa, & la materia, che hà da trattare

che diligentemente essamini ciò, che uuol fare nell'animo dell'auditore. Poi,
che paragoni insieme esse cose; & le parti delle cose; & la forza, & la natu
ra di ciascuna di loro, & di tutte insieme; ma tutto ciò con la regola de i pre-
3
1 cetti. Allhora senza difficoltà uederà; oue s'ha da seguir la uia de i tempi;
2 oue la cosa s'ha da ordinar per le specie; & ciascuna cosa s'ha da diuidere,
3 come per uia di confini; oue s'ha da cauare altra cosa da altra cosa, secondo
4 che ciascuna di loro sarà uicinissima al proposito, & attissima. In oltre,
5 cio che s'ha d'attribuir al piacere; come s'ha da seruire alla uittoria, & al
6 contrasto: che ordine s'ha da osseruare delle quistioni, delle argomentationi,

Laude della Dispositione.

& delle proposicioni. Perche la DISPOSICIONE deue esser trattata con diligente cura, & molta: poi che questa parte merita la uera laude d'ingegno.

gegno. Perche si come le ricchezze della fortuna accadono spesso a gl'imprudenti; & il dispensarle bene, è opera propria d'huomo circonspetto, & considerato: cosi la copia dell'inuentione alle uolte è data a gl'ingegni quasi indomiti & pazzi; & l'ornamento, & l'ordine della dispositione si forma con l'arte, & col giudicio. Delle quali cose, si come quello è segno di natura felice; cosi questo è segno di dottrina più colta. Ambedue nel uero queste cose s'hanno da desiderare; ma più giustamente tu lauderai questa, di cui ho fatto mentione in ultimo.

Tauola del X V. Cap.

L'argomentante deue usar queste cautioni

- *Se ci è qualche propositione: ouero cosa alcuna simile à propositione, in cui sia posta la maggiore importanza della quistione; sarà benissimo fatto alcuna uolta, prima che passiamo à quello, che con essa far uogliamo; il porla giù come in deposito presso gli ascoltanti; & come, se altra cosa facessimo, lo esplicarla; il che si può fare, comprendola con molte propositioni simili; le quali l'auuersario sia per concedere, senza pensar, che dannose gli siano.*
- *Possiamo pel contrario por prima quello, che intendiamo di prouare; & confermarlo con qualche argomentatione; & di nuouo con un'altra argomentatione confermar quell'argomentatione; & cosi quella con un'altra di mano in mano, fino à che s'arriui à cosa, che l'auuersario non la possa negare.*
- *Possiamo similmente, qualhora l'auuersario niega la nostra intentione, propor qualche cosa, se bene è diuersa dal proposito, che l'auuersario ci conceda; & cosi con un'altra, & più cauare il contradicente di quello, che l'auuersario concesse, dal contradicente della intentione.*

Queste cautioni riceuono la loro dispositione da due figure. — Dalla

- *Interrogatione; la quale è più atta à quell'ordine, quando si comincia dalle cose prime, & confessa, & uassi all'intentione.*
- *Asseueratione, la quale è più atta all'ordine, quando si comincia dalla intentione; & uassi alle cose confessate.*

DELL' VSO, ET DELL' ESSERCITIO. Cap. XVI.



ORREI inuero, che tutte le cose, le quali ho fino à qui detto della Dispositione; & cosi tutte quelle, che ho dette dell'inuentione, sotto cui ponessimo le parti del dispor re; potessero essere state dette da noi tanto chiaramente, che non si hauesse più oltre à bramar cosa alcuna. Perche hauerei fatto, che si come al presente perauentura la nostra fede sarà scusata dal candido lettore; cosi all'hora quello, che fatto hauessi lodato sarebbe. Ma ora, oltra che è debolissima la uena del nostro ingegno, & picciole sono le forze del dire conueneuolmente, & chiaramente; forse la natura delle cose osta, che col mostrare i soli precetti, & la sola ragion dell'arte, non possano essere queste cose pienamente & perfettamente insegnate. Il che uediamo interuenire in tutte le arti, che per l'uso, & per l'attione s'insegnano: che se per lunga consuetudine, & per molto essercitio non saranno state fermate; più tosto danno speranza nel far delle cose, d'opera futura; che aiuto al presente. Percioche anco il dipintore, se bene hauerà letto & udito molte cose della ragion delle figure; con che tiro di linee s'habbino da esprimere le cose eminenti; con che tiro li scurzi; con che tiro quelle, che stanno diritte in perspettiua, & i lontani; & quelle che in un certo modo paiono in se stesse nascose; & con che tiro somigliantemente s'habbino da esprimere quelle, che uanno per trauerso, & tutta la loro grandezza dimostrano: quale sia la forza de i lumi, & delle ombre: quanta la uarietà de gli occhi, la materia, la mistura: quanto sia uaria la diuersità delle parti ne i corpi; quale sia la forma, quale sia il color di ciascuna: quale sia di tutte fra se la commensione (se in latino haueremo ardir di dir quello, che i Greci chiamano συμμετρίαν) quale sia l'ordine loro, non solamente, perche niuna cosa uarij dalla natura; ma accioche la dispositione loro, rappresenti un certo moto de i corpi, & de gli animi. Benche tutte queste cose habbia dal maestro imparate; nondimeno se egli non hauerà posto mano alla tauola dipingendo, & non hauerà tentato molte cose; & non hauerà, cibato dalla speranza, molta opera perduta; & nelle cose sue non ne hauerà fatte molte biasimeuoli; nè anco farà mai cosa, che in tempo alcuno habbia da meritar laude. Altrettanto interuiene nelle cose di Musica. Niente gioueranno quelle cose, che s'insegnano del far gl'instrumenti de i Musici, da che proportioni tutte le consonanze nascano; niente quelle cose, che si sottogiungono in materia de gl'interualli delle uoci; quelle cose, che delle consonanti, & discordanti; & quelle cose, che ui si aggiungono, quanto al recar buona consonanza, ò cattiua: che spacij di tempi si debbano osseruare, che modi; se una diligente meditatione non hauerà tutte queste cose poste in uso, fermate, impresse,

Auuerti.

Vso, potere in ogni cosa assaissimo, col suo essempio.

Essemp.

presse, & quasi riuolte in natura. Questo succede nelle cose contadinesche, questo nel far delle guerre, questo nel gouernar la Republica, questo nel formar la uita, secondo la creanza gentile & buona; che tutti i precetti sono souerchi, se l'industria dello imparante non gli hauerà posti in uso. Perche tutte le cose, le quali s'imparano per operare; specialmente anco s'imparano dall'opera. Il che se accade in queste arti manifeste, & quasi manuali; che non solo si ueggano esser più difficili, & per conseguente più oscure da imparare; ma anco inutili, se non ui si aggiunge l'uso: quanta minor marauiglia s'hauerà da prendere, se in quest'arte più rinchiusa, à coloro che la sua prima fronte tratteranno, alcune cose pareranno più occolte; le quali nondimeno lo spesso & diligente trattato delle cose, manifesterà, & porterà in luce. Il perche tutte queste cose più diffusamente dette habbiamo di quello, che sogliono far coloro, i quali di loro danno precetti. Habbiamo altresì non pure empito di essempi ogni cosa, ma anco caricato ogni cosa; acciòche in qualunque modo potessimo, ponessimo tutto ciò per quanto si estendono le forze nostre, in piana et chiara dottrina. Vero è, ch'io torrei à sostenere, che nè queste cose, quali elle si siano; nè altre se ben fossero, quanto si uogliano migliori, giouerebbono grandemente; SE NON SI FA' DELL'ARTE, VSO, & se le parole in opera non si riuolgono. Trouo che l'VSO è posto in queste due cose; Nel riuolgere & essammar bene li scritti di ciascuna sorte de gli autori: Et nel finger dapoi i nostri ad essempio loro, in quanto patisce la nostra possibilità. Quello è il più commodo di loro a i precetti dell'arte; questo è più efficace alla facoltà del fare. Gli autori nel uero si deono riuolgere, non solo per conoscere l'acutezza dell'inuentione, la bellezza della dispositione, in ogni genere di cose, et d'oratione; ma si prende da loro il senso commune delle cose humane, & la peritia; & s'acquista una certa copia d'oratione ad ogni uso; onde sempre possiamo, come da tesoro, ouero cauar fuori quelle cose, che ci habbiamo dentro per ordine collocate: ouero fingerne altre à loro simili. Oltre queste cose parimente si prendono gli essempi, le sentenze, i prouerbij, & un certo gusto generale di tutte le cose; & una certa masseria, che garbatamente serue ad ogni uso d'oratione. La onde succede, che l'oratione è chiamata gioconda, faceta, graue, dotta. Dal che procede, che presso Platone, Aristotile, Cicerone, Quintiliano, & gli altri autori, che famosi sono, riluce tutta una certa peritia, ò uogliam dir gusto, & intendimento di tutte le arti. La qual peritia; à coloro, che pratticano nel popolo, & nella maggior turba de i negotij ciuili; l'uso in ogni luoco, & la spessa usanza d'udire, & di far esperienza amministra, & porge. Coloro poi, che si dilettano di stare in casa, & all'ombra, & nelle più secrete parti de i loro studij si stanno nascosti; se non cauano queste cose da coloro, che ne hanno scritto; non so uedere, come conseguir se le possano. Adunque bisogna leggere ogni sorte d'autore; parte per quanto habbiamo detto di sopra; parte per quelle cose, che del nostro negocio proprie sono; acciòche posti in paragone co i precetti cauati dall'osseruatione loro, & queste

Auuerti.

Auuerti.

1 Vso in quante
2 cose sia posto.

1
2

Autori, come si hanno da studiare, & perche.

Studenti in casa, onde cauino gli effetti dell'arte.

Auuerti.

cose più liberamente intendiamo; & per le uirtù loro, conosciute dalla ragion de i precetti, cominciamo ancor noi, tenendo quelli per capitani, à metter fuori il piede, & à seguitare insieme le uestigie loro: perche tengo, che grandissima laude sia il potergli seguitare, sia pur quanto si uoglia di lontano, in questa poltroneria del nostro secolo. Però in sul principio basterà, che anch'esso tratti le quistioni, trattate da quegli altri, che uorrà imitare; & dirà quasi le medesime cose, che essi. Fra tanto nondimeno, acciochè nulla non faccia, muterà l'ordine (se potrà) delle quistioni, dell'argomentationi, & delle parti di ciascuna argomentatione; ò di tutte queste cose affatto; ò di quanto la cosa permetterà; con questo però, che anch'esso consegùisca qualche specie d'ordine. Poi uederà, se alcuna quistione, ouero argomentatione possa essere à quelle aggiunte, che esso s'hauerà preso in quell'autore, la cui scorta seguirà. Appresso, con più argomenti spiegherà quella quistione, che fu à pochi argomenti raccolta. Quelle cose, le quali da un'altro furono strettamente & breuemente dette; egli le dirà copiosamente: & quelle, che altri copiosamente disse; egli raccoltamente le dirà. Non perche stimi le cose sue esser migliori: ma acciochè à questo modo, si come hanno in costume di fare i fanciulli; attaccandosi à tutte le cose, che gli sono più uicine, impari à caminare. Dapoi prendasi una qualche quistione somigliantissima alla proposta; & in quella, quanto bastano le forze sue, tenga tutta la strada della inuentione, et dispositione, che nello essempio uede essere stata osseruata. Fatto questo, comincierà à contradire à tutte le cose, che sono state dette da altri; & à difendere le parti dell'auuersario. Nel che oramai ha più libertà. Molto nondimeno sarà aiutato dall'inuentione della parte auuersa; conciosia che da gli argomenti di quello proposti, facilmente sarà auuertito; di cio che anch'esso debba dire à suo fauore. Sarà poi di somma libertà, & di consumata gagliardezza, quando lasciato (come si dice) il nido, comincierà uolare à suo piacere; & anderà per tutto, doue gli parerà: allhora esso ritroua da se quelle cose, che s'haueranno da dire: esso dispone le cose ritrouate: esso per sua giuridittione, senza essempio fa cose, che messi gli essempi à paragone con loro; quelli gli approuano, & non l'emendano. Il che quando auuerrà per quello, che si potrà; allhora si potrà dar le uele a i uenti; & non solo s'hauerà da sforzarsi di far bene; ma di far presto, & senza dimora queste cose. Questo otterremo, se prima haueremo ben fissi nella memoria tutti i luochi; & tutti i precetti di maniera, che ad una occhiata sola, senza stare à bada, possiamo uedere tutto quello, che ci piacerà. Poi, se per molto uso auezzeremo l'animo ad hauer sempre intenti, & aperti (per dir così) gli occhi, in guisa, che subito possa cauar dalle cose per ordine de i luochi descritte le cose, che hanno conuenienza insieme, & che sono differenti. Per le quali cose, se per cosa alcuna ciò può succedere, otterremo di poter dire speditamente, copiosamente, & subitamente d'ogni cosa proposta. Questa per la uerità è cosa difficile; ma non però è maggiore delle nostre forze. Perche la forza della mente humana è grande, immensa, incredibile; & alla quale

Marginal notes: *Imitation come si habbia da fare.* (beside "poltroneria del nostro secolo"); numbers 1–7 beside "desime cose", "l'ordine", "uederà", "te, che esso", "ta. Quelle cose", "te le cose", "lo essempio"; *Come potremo parlar d'ogni cosa senza stare à tor termine.* (beside "& senza dimora").

le niuna cosa è difficile, se non quella, che non uuole. Nel qual proposito, per lasciar da canto i miracoli, che ho ueduti, come un sordo ne i primi anni della sua ueduta; & (cosa che è conseguente) muto, imparò nondimeno ad intendere tutto quello, che alcuno scriuea; & esso medesimamente, come sapesse parlare; scriuer potea tutti i pensieri della sua mente: I ciechi medesimamente per grandi spacij delle città, non solo hauere in costume di caminare per le calli torte & intricate di tutte le contrade; ma di andare alle entrate di questa & quella casa, & di battere, senza fallare, alle porte di questo & di quello: Dirò più tosto di quelli, che uediamo farsi ogni giorno: tra i quali, quantunque molti, questo solo basterà, che in coloro, i quali cantano su l'organo, ha tanta efficacia la uirtù dell'animo, che le mani, & i piedi, i quali sono membri priui di ragione, & che seguono l'arbitrio dello imperio altrui; non hauendo ueduti per lo adietro i proposti modi di cantare; d'improuiso ballano, & fanno gesti; & facendo ciascuno di loro il suo ufficio, & moto diuerso da quello dell'altra parte; nondimeno tutti in un'harmonia si congiungono: & fra tanto, essa mente, che oltre queste cose è intenta al libro, nel quale canta, cio che ui è scritto; caua quanto, essendo ministri quei membri, hanno da seguitare. Et se l'animo ha potuto insegnare a gli altri membri questa obedienza, i quali sono fra loro ripugnanti, & non s'hanno à domar se non con lungo uso: quanto gli sarà più facile fare l'opera sua; & non solo commandar, che ri sulti à suo uoto la possibilità di questa cosa, hauendo egli sforzo più spedito, ma di fornirla per quãto la sua forza del corpo, è più efficace di quella de i mẽbri.

Tauola del XVI. cap.

L'uso consiste in due cose
- 1 *Nel riuolgere & bene essaminare li scritti de gli autori di ciascuna sorte: osseruando in loro, non solo l'acutezza dell'inuentione, la bellezza della dispositione; & il resto, che abbellisce l'oratione; ma il senso commune delle cose humane, & la peritia loro, gli essempi, le sentenze, i prouerbi, le facetie, i motti d'ogni sorte; & un certo natural gusto di tutte le cose.*
- 2 *Nell'imitargli, fingẽdo altri essẽpi sopra gli essẽpi loro.*

Conseguiremo tutte queste cose — Se
- *Cosi ben fissi nella memoria haueremo tutti i precetti, che in su n'un subito ce ne possiamo seruire.*
- *Se ci auezzeremo à tener cosi aperti gli occhi della mente, che secondo l'ordine de i luochi descritti, possiamo subito cauar fuori le cose che hanno conuenienza insieme; et sconueneuolezza.*

- *Prima gli basterà trattar le quistioni, che altri hauerãno trattate.*
- *Poi, muterà l'ordine delle quistioni, argomentationi &c.*
- *Poi, uederà se può aggiungere alcuna quistione, & argomentatione à quelle, che s'ha prese.*
- *Poi, esplicherà con più argomentationi la quistione raccolta.*
- *Poi, dirà à più parole, le cose dette à poche; & così pel contrario.*
- *Poi, formerà alcuna quistione somigliantissima ad altra di buono autore.*
- *Vltimamente, contradirà à chi ha accusato; et accuserà, chi ha difeso.*

PERORATIONE.



Veste *quaſi ſono le coſe, ch'io mi penſo potere eſſer dette di quella parte di Dialettica, la quale chiamano d'inuentione. Sò, che ageuolmente tutte queſte coſe poteuano eſſer ridotte in breue ſomma di precetti. Ma io (ſe queſte coſe potranno giouar punto) ho amato di dirle più ſpacioſamente; & anco d'attendere alla utilità de i leggenti (ſe alcuni ſaranno, che ſi credano di poter conſeguir frutto alcuno dal legger queſte coſe) più toſto, che andar ſolo per li capi delle coſe: & parere, che deſſi ſolo ricordo a i dotti, che diſputando a gl'imparanti moſtrare, che coſa haueſſero da torſi per leggere, & che ſtrada da ſeguitare haueſſero. Certo sì che mi ho dato à credere, qualhora ho potuto dir coſe breui, eſſer meglio fatto il condurre altrui per la più corta ſtrada: ma quando mi è conuenuto entrare in ſtrada aſpra, difficile, & impedita; ho eletto pel meglio di andare attorno più toſto per lungo camino; ma più allegro, più piaceuole, & più libero dalle ſpine. Nè dico queſte coſe per acquiſtar laude di queſto mio modo; la quale non hauerei ardire di ſperare da tutto quello, che poteſſe uſcir dallo ingegno mio, non che da queſta particolar fatica: ma per acquiſtarmi l'amoreuolezza del lettore, quando ſapeſſe, che non ho atteſo à me in queſta opera; ma ho atteſo all'utilità ſua, & al ſuo profitto. La quale amoreuolezza s'io conſeguirò, hauerò fatto buona deliberatione: ſe anco nò; con tutto ciò, ci è ſtata la uolontà, & habbiamo fatto il noſtro sforzo; il quale ſi come ſolo in molta coſe è ſtato alla laude baſteuole; coſi ſpererò ſenza arroganza che mi habbia da baſtar per impetrar perdono.*

IL FINE.

